Vera Effigies Ven. M. ROSÆ MARIÆ SERIO Ordinis Carmeli: Antiq: Observantiæ Obijt in Cœnobio S. Iosephi Fasiani Regni Neapolis 9. Maij 1726. æt. 52.

Joannes Sorbi inv. et pinxit *Nicolaus Billy sculp.*

VITA
DELLA VENERABILE MADRE
ROSA MARIA SERIO
DI S. ANTONIO

Carmelitana dell' antica Osservanza, e Priora del Monastero di S. GIUSEPPE di Fasano, Baliaggio della Religione di Malta nella Provincia di Bari del Regno di Napoli.

SCRITTA

DA GIUSEPPE GENTILI

Della Compagnia di Gesù,

E DEDICATA

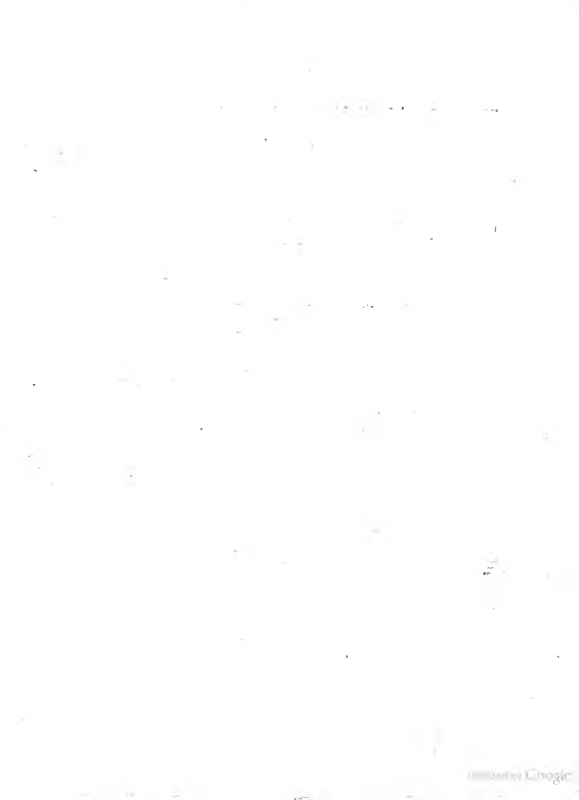
All' Eminentiss., e Reverendiss. Signore

FR. D. RAIMONDO DESPUIG

Gran Maestro dell'Ordine di S. GIOVANNI Gerosolimitano, Principe di Malta, del Gozzo &c.

IN ROMA, MDCCXXXVIII.

Nella Stamperia del Komarek al Corso in Piazza di Sciarra.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Emõ, e Revmõ Signore.

ON potevo, Eminentissimo Principe, con più lieto animo, ricever il comando dal Venerabile non meno, che divotissi-

mo Monastero di S. Giuseppe di Fasano, di dovere in conformità della mia ossequiosissima inclinazione, dedicare all' E. V. il fedele racconto, e le portentose gesta della non più intesa Vita della Venerabile Madre ROSA MARIA SERIO. *Ella, benchè nata in Ostuni, per volere della Regina de' Cieli divenne suddita della Sacra Religione Gerosolimitana, avendo avuto il di lei Padre, come leggesi, ben trè Aurore consecutive, espress' ordine da* MARIA *Santissima, di condurre la ben nata Fanciulla nel fortunato Ritiro al di lei Santissimo nome dedicato. E con ciò forse volle indicare, che nel restante di sua Vita pugnato avreb-*

avrebbe contra l'Infernali Nemici, come già pugnarono colle pie armi, e colle incessanti preghiere, per la propagazione della nostra Santa Fede nelle guerre di Palestina i Gerosolimitani Cavaglieri, ed i Religiosi Carmelitani. Questi gloriosi, ed insigni avanzi delle atroci battaglie dell' Asia, dove tanto sangue si sparse, per l'acquisto del Sagrosanto Sepolcro del Signore, oggi misteriosamente la gran Vergine Madre riunisce nelle ammirabili operazioni, e nella miracolosa Vita della Venerab. ROSA MARIA SERIO. Visse ella temporalmente suddita dell'Ordine Propugnacolo di nostra Fede, e come tale pugnò sempre, e sempre

vin-

vinse i nemici della di lei sant' Anima: Visse spiritualmente suddita dell' Ordine Carmelitano, e ad imitazione di questo sprezzò, ed aborrì le mondane pompe, ed amò le più ascoste solitudini; talmenteche in essa si rinnovarono i tempi, ne' quali tanto rifulse, ed il valore della sacra Milizia di V.E., e la Santità de' nostri primi Padri abitatori del Carmelo. Questi, ed infiniti altri motivi di giustizia, e di venerazione anno mosso le pie, e divote Suore di Suor ROSA MARIA, e me Postulatore della di lei Causa presso la Santa Sede, à pubblicare per mezzo delle stampe, sotto l' Augusto Nome dell' E. V. la narrazione delle di lei mara-

ra-

raviglioſe , e ſorprendenti Virtù ; onde ne naſca la confuſione de' miſcredenti , e la ſanta imitazione de' buoni . Speriamo ugualmente , che le belle , e cognite doti dell' animo di V. E. accetteranno con lieta fronte queſto noſtro viviſſimo contraſeguo d' impareggiabile ſtima , mercechè la profonda Umiltà , la ſopragrande Carità , l' infinito Amore de' poveri , l' indicibile Zelo dell' Onor di Dio , che tanto nella ſant' Anima di Suor ROSA MARIA ſi paleſarono , tutte à chiaro Sole riſplendono co'l teſtimonio di un intero Criſtiano Mondo , nell' Animo Reale dell' E.V. Laonde ſembra , che non ſenza Divina diſpoſizione ſianſi riſervati à darſi

in

in quest' oggi alla luce i miracolosi fatti della Serva di Dio; giacchè altro tempo più felice, e più propio non poteva destinargli la Divina Provvidenza, la quale siccome per giusto premio innalzò al grado di Gran Maestro dell' Ordine V. E., così dispose, che nelle Virtù Eroiche della sua Venerab. Serva, e Sposa Serio, si riconoscessero quelle, che adornano in così vago prospetto la di lei grand' Anima. Non è nuovo nella Prosapia dell' E. V. un simile cospicuo Onore: Altri due già impressero eternamente il loro nome nelle Glorie Gerosolimitane, e lungo sarebbe, se io per secondare lo stile degl' Odierni scrittori, diffonder mi

vo-

voleſſi, nel giro di queſta brieve lettera, in annoverare gl' infiniti pregi che e per antico ſangue, e per opere eccelſe illuſtri, e per dignità giuſtamente poſſedute vanta la di Lei Nobiliſſima Stirpe: Mà queſti mirabilmente accoppiati alle rare prerogative dello ſpirito religioſo di un tanto Principe, la rendono di gran lunga riguardevole appreſſo le Nazioni benchè ſtraniere, per tutti i Secoli futuri. Siami in ciò teſtimonio l'ammirabile riprova inſinuatami dalla pubblica fama, la quale à gran ſuono ſparſe per l' ampia ſuperficie della Terra, l' inſuperabile Umiltà dell' Eminenza Voſtra, quando,

allorchè da tutti i Voti innalzato fù al ſublime comando, coſtantemente, e ſantamente ancora ſeppe, e volle ricuſare i communi plauſi, e tutte le altre dimoſtrazioni popolari, ed ordinò, con memorabile raſſegnazione, che tutto quel danaro, che impiegare ſi ſarebbe dovuto nelle conſuete Feſte, foſſe à man piena diſtribuito frà i poveri di CRISTO: *Degno invero di eſsere propoſto ad ogni altro nelli Sacri Ordini della Santa Croce! E à chi mai dunque potevanſi più giuſtamente dedicare i virtuoſi fatti di Suor* ROSA MARIA SERIO? *Io mi perſuado, che l'Anima beata di Lei,*

im-

immersa nella luce delle Divine glorie, ne esulti per la contentezza; e che Ella ottenesse dal grande Iddio la volontà delle sue Suore, e la mia divota inclinazione per dedicarglieli, e disponesse la pia mente di Vostra Eminenza à gradirne l' Offerta. Che però è ben da sperare, che quella altresì non cesserà frà le Angeliche melodìe di porger preghiere al Divino Sposo, affinchè si degni prosperare, e lungamente conservare l'Eminenza Vostra, e far sì, che nel di Lei tanto lodevole Principato avvenghino gloriosissime azioni contra il Nemico del Cristiano nome, onde sempre più si eterni, e risplen-

da la gloria del Sacro Ordine, ed il ſoave, e giuſto Regno dell' Eminenza Voſtra, à cui col più profondo dell' animo raſsegnando l' infinito mio riſpetto, mi dò l'onore di ſempre eſsere

DELL' E. V.

Roma S. Maria Traſpontina
8. Settembre 1738.

Umiliſsimo, Divotiſsimo, ed Obligatiſsimo Servitore
Fra Serafino Maria Potenza Sacerdote Carmelitano.

A L

AL BENIGNO, E DIVOTO LETTORE.

L'Inclita, e non mai à baftanza lodata Religione Carmelitana è fempre ftata, fin dal fuo nafcimento, Madre feconda d'ammirabili Eroi di Santità sì dell'uno, che dell'altro feffo, i quali collo fplendore delle loro fantiffime gefta non meno illuftrarono queft' Ordine, che la Chiefa tutta di Dio: In quefti ultimi tempi però, e all'età noftra, in cui appare sì raro, e non poco intiepidito il fervore di una fublime Santità, fi è Ella refa molto più fegnalata; imperochè nella fola noftra Italia, e nel brieve fpazio di 38. anni del corrente Secolo vanta il gran pregio di numerare ben più di cento fuoi trà Religiofi, e Religiofe infigni e per Santità, e per Miracoli, di alcuni de'quali già leggonfi impreffe le Vite, di altri formanfi attualmente i Proceffi, e di altri pendono nella Sagra Congregazione de' Riti le Caufe della loro Beatificazione; à cagione di che tacerò io l'inaudite loro maraviglie, potendofi quefte agevolmente rileggere nelle Vite di sì gloriofi Soggetti con plaufibile fatica raccolte dal P. Fra Serafino Maria Potenza dell'ifteffo Ordine Carmelitano (per dare alla luce del Mondo un'erudito, e divoto Leggendario di tutti quelli, che nella fua Religione fiorirono dal Secolo XII. à quefta parte) i quali certamente pajono conceduti dall'Onnipotente Dio per accrefcer luce all'Eroiche Virtù della V. M. Suor ROSA MARIA SERIO detta di S. Antonio, la di cui Vita imprendo à narrare, giacchè effa frà quelli, non meno, che il Principe de' pianeti frà le Stelle, à moltiplicati raggi rifplende.

La Storia dunque di quefta Serva di Dio è ftata da me rilevata da' Proceffi autentici formati dall' Ordinario

po-

poco dopo la di lei Santiſſima morte, e traſmeſſi alla ſuddetta Sag. Congreg. de' Riti per introdurre la Cauſa della ſua Beatificazione, e dà altri manoſcritti communicatimi dal ſopralodato P. Potenza, à cui molto ſi deve non ſolo di quello troverete regiſtrato in queſti foglj, mà anche per la ſingolare attenzione dal medeſimo praticata nel diriggere la formazione de' ſuddetti Proceſſi nella Terra di Faſano, e per la ſtraordinaria ſollecitudine dimoſtrata in portare la Cauſa, come Poſtulatore di queſta, in detta Sag. Congreg.

I Teſtimonj, che ſi adducono ne' Proceſſi, ſono perſone maggiori d'ogni eccezzione, e frà eſſe le più coſpicue per dignità, che avea il Luogo, dove fiorì la ſteſſa Serva di Dio: Mercecchè la di lei naſcita, e quanto di portentoſo avvenne in quella, la ſua educazione, gl'indizj della futura Santità dimoſtrati nella ſua Puerizia, e la ſanta vita, che menò nel Secolo, vengono depoſti da' ſuoi Genitori medeſimi, dalla Divina Providenza conſervati fino all' eſtrema vecchiezza per poter' autenticare ciocchè in quella tenera età operò di maraviglioſo queſta loro Figliuola; e ad eſſi aggiungonſi due Fratelli, che la trattarono dimeſticamente (uno de' quali è degno Canonico nella Catedrale di Oſtuni, l'altro è inſigne Profeſſore di Medicina) molte altre perſone delle principali non ſolo della Terra di Faſano, mà anche de' Luoghi circonvicini, e di buona fama, e ſpecialmente due Sacerdoti ſeſſagenarj.

Dell'ingreſſo nella Religione parlano, oltre i ſteſſi Genitori, D. Veſpaſiano Vitagliani ſuo primo Confeſſore, ed alcune Religioſe: L'ammirabile ſuo Noviziato però fino alla ſolenne profeſſione, e le prime pruove fatte del di lei Spirito, l'atteſtano di propria oſſervazione la M. Maria Maddalena, che fù ſua Maeſtra, e le altre Religioſe, le

qua-

quali vissero con essa lei nel medesimo Monastero, e ne notarono, e registrarono à minuto con attenta riflessione tutti gl'andamenti fin'alla morte, essendo stato loro così ordinato da' Superiori, per iscuoprire semmai sotto quell' ammanto di luce si nascondesse il Principe delle tenebre.

Se trattasi dell'Eroiche sue Virtù Teologali, e Cardinali colle altre annesse, queste vengono contestate e dal suddetto D. Vitagliani primo Confessore della Serva di Dio, e da D. Francesco Paolo Ferrara altro suo Confessore, (quali soggiongono di più, che Ella non macchiasse mai con colpa l'Anima sua, talmente che non vi trovarono mai materia, à cui potessero appoggiare l'assoluzione) e dal Pro-Vicario Generale, ed Ordinario di quel Monastero, e dà D. Francesco Paolo Trisciuzzi Priore, e Curato di Fasano, e dà molte Religiose sue Compagne, e dà altri, che in trattandola ebbero occasione di osservarle.

Se discorriamo poi delli Doni sopranaturali, cioè degl'Estasi, de' Ratti, della Sapienza infusa, e delle Profezie, e scuoprimenti delle interne cose de' cuori, ne sono testimonj irrefragabili amendue li Confessori, il Pro-Vicario Generale, il Priore, e Curato di Fasano, e tutti gl' altri, che la videro, e con ammirazione l'udirono.

Incontrerete nella lettura di quest'Opera non pochi segni sensibili di straordinarie Grazie Celesti ricevute dalla Serva di Dio come l'impressione delle Stimmate, e questa si depone dà uno de' suoi Confessori con gran numero di testimonj: Le prodigiose ferite, che ella ebbe nel capo, le quali vengono attestate da' medesimi, ed in particolare dallo stesso Confessore, che le ordinò di pregare il Signore, acciò gli le chiudesse, come si osserva nella Vita; siccome ancora per comando del medesimo si fecero chiudere quelle

del-

delle mani, e de'piedi, le quali ſolo in alcuni giorni tornavano ad aprirſi miſterioſamente: Della portentoſa venuta dello Spirito S. in figura di globo di fuoco ſulla teſta di eſſa Serva di Dio nel tempo della Communione il giorno della Pentecoſte, oltre gl'altri teſtimonj, nè fù ſpettatore D. Franceſco Paolo Ferrara ſuo Confeſſore, che eſſendo all'ora Cappellano del Monaſtero, vidde cadere ſopra di eſſa tal globo nell'atto, che le porgeva la Sagra Oſtia communicando quelle Religioſe; E rimane ciò comprovato dalla formale ricognizione fatta della Camicia, de' Veli, e delle altre veſtimenta bruciate dal Divin fuoco, e dà quelle Religioſe, che ebbero la cura di ſpogliarnela; atteſtando in oltre tanto il Confeſſore, quanto le Religioſe, aver' ella ricevuto anche in altri anni ſucceſſivi nell' iſteſſo giorno di Pentecoſte lo Spirito Santo. La Croce poi ſcolpita nel Cuore, con trè piaghe attorno, vien riferita dalla M. Maria Benedetta Serio ſua Sorella, che la vide, e delineò nel Proceſſo qual ſi vede impreſſa nel foglio inſerto nella Vita.

Li molti prodigj operati dalla Serva di Dio mentre viſſe, ſi raccolgono dal detto uniforme, e delle Religioſe, e degl'altri teſtimonj, ed in ſpecie dei due Confeſſori, uno de' quali atteſta ancora sù queſto propoſito, l'aver eſſa trovati miracoloſamente in un Caſſettino laſciato in abbandono i cento ducati, che à punto erano neceſſarj per le ſpeſe, che ſi doveano fare per imporre la Clauſura al Monaſtero, di cui era egli in quel tempo Procuratore.

Inoltre de'ſtupendi miracoli, che fece vivendo, ſonovi teſtimonj per lo più quelli, à prò de'quali furono dà eſſa operati, e coloro tutti, che li hanno veduti, ed oſſervati; e con ſimiglianti pruove ſi concludono i miracoli ſperimentati dopo la di lei ſanta morte per mezzo della ſua interceſſione.

Affer-

Affermano egregiamente la fama di Santità della Serva di Dio e in vita, e dopo la sua morte i due Confessori, il Pro-Vicario Generale, il Priore, e Curato di Fasano, l'Arciprete Caporizj, ed altri Sacerdoti co'l seguito di tutti gl'altri Testimonj essaminati nel Processo.

Finalmente circa la sua esemplare, e preziosa morte, e di quāto avvenne in essa, sono testimonj indubitati il Confessore D. Francesco Paolo Ferrara, che l'assistè di continuo, il Pro-Vicario Generale, il Dottor Luigi Serio suo Fratello, che la curò, e la maggior parte delle Religiose, anche graduate, e frà di esse la M. Chiara Musco, la quale vedendosi ridotta in poca salute, fù delle prime Religiose ad essaminarsi; compiuto quindi l'essame sorpresa dall'ultima infermità, non altro special contento dimostrò nella sua morte, che di morire dopo di aver contestata la Santità della sua V. Superiora ROSA MARIA. Fù anche ella buona Serva di Dio, come costa per le notizie, che della sua Vita registrarono quelle pie Religiose. Sicchè di 76. testimonj, che deposero ne' Processi, parmi non si trovi neppur'uno, che possa render dubbiosa la buona fede, che deve prestarsi à quelle cose, che sono per narrare, ancorche sembrino à prima vista incredibili, e non mai, ò di rado lette in altre Vite de' Servi di Dio; giacchè non dobbiamo noi por limiti alla Divina immensa Bontà, la quale si communica alle Anime da Lei scelte per la sua maggior gloria, come, e quanto vuole.

Lo Stile, che userò nello stendere la proposta Vita, sarà piano, e andante, quale porti in fronte il carattere della verità, nè mi servirò di parole ricercate, e di affettati periodi, i quali oscurino quel bello, che porta seco la speciosità delle cose, che si scrivono, e non asciughi quella vena di divota unzione, che s'insinua nell' Anima del pio Lettore in

c leg-

leggendo le azzioni virtuoſe de'Servi del Signore : E per queſto fine medeſimo mi aſterrò dalle rifleſſioni, che ſogliono praticarſi per fare con maggior'ornamento riſaltare que' fatti, che anno del Singolare; conciofiache quantunque io non condanni l'uſo di queſte rifleſſioni, parmi non di meno tolghino quella vaghezza, che trasfonde la ſincerità, e ſchiettezza della coſa, che ſi narra. Oltre di che toglie ancora al Lettore il dolce, che puol'aſſaporare nel far da ſe quelle ponderazioni, che ſembrano à lui più proprie, e di ſuo maggior profitto Spirituale.

Il metodo, ed ordine, che hò procurato tenere, è ſtato il conformarmi alla ſerie della Vita menata dalla Serva di Dio, prima nel Secolo, poi nel Conſervatorio, e finalmente nella Clauſura, ſcorrendo per tutti i Miniſterj dà Lei eſsercitati ſino alla ſua morte, dilungandomi ſolo dà queſto nell' unire ſotto un Capo molti favori ricevuti dal Cielo in diverſi tempi, per non tediare il Lettore colla replica delle coſe medeſime, ò poco diſſimili ſparſe in molti luoghi, là dove con più commodo, e forſe ancòra con maggior piacere poſſono tutte leggerſi in un Paragrafo.

Queſto è quanto conveniva ſignificarvi, ò mio divoto Lettore: Mi proteſto però, che non intendo eſiggere dà voi nella lettura e di queſta Prefazione, e della Vita di eſſa Serva di Dio altra fede dà quella, che dar ſi ſuole ad Iſtorie fondate ſopra la ſola autorità umana, volendo con ogni più umile oſſequio ubbidire alli venerati Decreti della Sag. Inquiſizione, giuſta la dichiarazione fattane dal Sommo Pontefice Urbano VIII. di ſa:me:, giacchè io come figlio ubbidientiſſimo della S. Sede Apoſt. Romana, bramo di eſſere in ogni mia opera, ed azzione ſempre della medeſima totalmente diretto. Viviate felice.

FRAN-

FRANCISCUS RETZ.

Præpositus Generalis Societatis JESU.

CUM Librum, cui titulus. *Vita della Vener. Serva di Dio Suor ROSA MARIA SERIO, detta di S. Antonio, Religiosa Carmelitana dell' antica Osservanza*, à P. Josepho Gentili Societatis nostræ Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Religiosi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultatem facimus, ut typis mandetur si iis, ad quos pertinet, ita videbitur, cujus rei gratia has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 17. Decembris 1737.

Franciscus Retz.

APPROBATIO.

VItam Ven. Servæ Dei Sor. ROSÆ MARIÆ SERIO Monialis Sacri Ord. Carmelitarum antiquæ Observantiæ in Ven. Monasterio Terræ Fasani, pererudito calamo Adm. Rev. P. Josephi Gentili Septempedani Soc. Jesu Theologi, non minus accuratè, quam propriissima phrasi, ac stylo diligenter conscriptam, ex Mandato Reverendissimi P. Joannis Benedicti Zuannelli Sacri Palatii Apostolici Magistri, attentè, ac simul ingenti cum animi voluptate perlegi. In ea porrò illud singulari modo, nostra quoque ætate, completum animadverti, quod de alio amplissimo ejusdem Carmelitarum Instituti Viro ac Præsule Andrea Corsino, inter SS. D. N. CLEMENTIS PP. XII. feliciter regnantis, Atavos præstantissimo, admiratur Ecclesia: Deum, videlicet, in Ecclesia sua nova semper instaurare exempla Virtutum; immò etiam donorum, ac prodigiorum suorum admirandis fulgoribus collustrare. Cum itaque in hujusmodi Vita nihil deprehenderim, quod Catholicæ fidei, aut bonis moribus vel leviter adversetur; immò refertam cognoverim plurimis Virtutum exemplis, quæ cunctis legentibus incitamento esse possunt ad Dei Amorem, & ad Sanctorum suorum sectanda vestigia, ideò, dignam prælo censendam duco, ut piorum in manibus versetur, & Magnalia Dei cuique, maximè Claustralibus, pateant, si id videbitur eidem Reverendissimo P. Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Romæ 2. Januarii 1738.

Joannes Marangoni Prothonotarius Apostolicus, & Cathedralis Basilicæ Anagniæ jam Can.

APPRO-

APPROBATIO.

JUſſu Reverendiſſimi Patris Sac. Pal. Apoſtolici Magiſtri Joannis Benedicti Zuannelli, legi Vitam Venerabilis Servæ Dei Rosæ Mariæ Serio Ordinis Carmelitarum antiquæ Obſervantiæ, & quidem non ſine ingenti animi delectatione, quam ejus Scriptor, Vir Clariſſimus, Joſeph Gentilius Septempedanus Societatis Jeſu Theologus abſque ullo verborum fuco ex probatis monumentis concinnavit, ut veritati per omnia conſuleret. *Temerarius enim* (ut verbis utar S. Petri Damiani in Præfatione ad Vitam S. Mauri Epiſcopi Cæſenatis) *narrator eſt, qui dum laudum præconiis alios extollere nititur, ipſe mergi in falſitatis barathrum non veretur: nonnulli quippe Deo ſe deferre exiſtimant, ſi ad deferenda laudis ejus inſignia, falſitatis argumenta componant*. Porrò non modò ab hac labe immunis eſt clariſſimus Auctor, ſed & in eo etiam potiſſimùm commendari debet, quod ita Vitam ipſam ſcripſit, ut ſit in ſpeculum, & exemplum, ac quoddam veluti condimentum vitæ non modò Virginum in Monaſteriis degentium, ſed & earum, quæ domi Virginitatis propoſitum ſervare cupiunt; deditque prætereà operam in ſua hac hiſtoria mirabili ordine, ac ſtylo digeſta, ut devotos inflammet, & faſtidioſos non oneret. Quamobrèm dignam cenſeo, ut publica luce donetur, ſi Paternitati ſuæ Reverendiſſimæ libuerit.

Romæ ex Domo S. Hieronymi Charitatis pridiè Kalen. Octobris MDCCXXXVIII.

Joſeph Catalanus Congregationis Oratorii S. Hieronymi Charitatis Presbyter.

APPROBATIO.

JUſſu Reverendiſſimi Patris Fr. Joannis Benedicti Zuannelli Ordin. Prædicator. Sacri Apoſtolici Palatii Magiſtri, legi Librum, cui titulus: *Vita della Ven. Madre* Rosa Maria Serio *di S. Antonio &c.* Auctore R. P. Ioſepho Gentili Patritio Septempedano Soc. Ieſu, in eoque nihil, quod Fidei, aut morum regulis, aut debitæ Majoribus reverentiæ adverſari poſſit, omninò deprehendi. Quin potiùs cum hujuſmodi Hiſtoriæ lectio, tùm ob rerum varietatem, & concinnam diſpoſitionem, minimèque fucatam ſtyli facilitatem, in primis jucunda; tùm ob mirabiles Divinæ Gratiæ ductus, quos noſtris etiam temporibus in prælectæ hujus ancillæ anima operari dignatus eſt ille, qui eſt mirabilis in Sanctis ſuis, maximè utilis futura videatur; nec levia exindè tàm Clauſtrales Virgines ad perfectioris vitæ rationem ineundam incitamenta capere, quàm omnes denique Chriſtifideles nova in dies de admirandis operibus Divinæ erga Sanctos gratiæ, longanimis, ſed non deſpicabilis miſericordiæ erga Peccatores, rigidiſſimæ in Purgantis, & æternæ in Damnatorum animas juſtitiæ recentiſſima hinc haurire argumenta poſſint: Digniſſimum propterea publicâ luce opus judico; & ita ſentio, ſi &c.

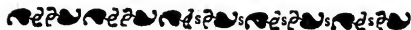
Romæ, ex Ædib. Ven. Archiconfrat. SS. Angelor. Cuſtodum, ipſo die Feſto Sanctorum Omnium Kal. Novemb. 1738.

Dominicus Calabreſi Juris utriuſque, Philoſophiæ, ac Sacræ Theol. Doct.

IMPRI-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. Spada Episc. Pisaur. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Jo: Benedictus Zuannelli Ord. Prædicatorum Sac. Palatii Apost. Magister.

INDICE

DE' CAPI,

Contenuti nella Vita della Ven. M. ROSA MARIA SERIO.

CA-

CA-

VITA

VITA
DELLA VENERABIL SERVA DI DIO, MADRE ROSA MARIA SERIO, DETTA DI SANT' ANTONIO, Religiosa Carmelitana dell' antica Osservanza.

CAPO PRIMO.

Sua Nascita, e presagj della futura Santità.

1
Acque nell' anno 1674. il dì 6. di Agosto giorno dedicato alla Gloriosa Trasfigurazione del Salvatore in Ostuni Città situata nella Provincia di Bari la Venerabil Serva di Dio Suor Rosa Maria di Sant' Antonio; la cui Vita imprendiamo ora a descrivere. Suoi Genitori furono Antonio Serio della Terra di Campi Diocesi di Lecce Professore di medicina, e Francesca Spennati della sudetta Città d' Ostuni, ambidue uguali non meno per la civiltà della nascita, che per l' esercizio delle Cristiane Virtù, per cui furono felicitati da Dio con numerosa Prole.

2. Tra le sette femmine, che diede alla luce Francesca, la seconda fu Suor Rosa Maria, la quale siccome più delle altre doveva segnalarsi nella santità della vita, così fu ancora più delle altre favorita da Dio prima di nascere. Appena giunse la Madre al sesto mese della sua gravidanza, che sentì più volte gemere ad alta voce nel suo seno il Feto, di cui ella era incinta: Onde sorpresa per questo strano accidente, e da un'alta maravi-

glia, e da una profonda malinconia, lo manifeſtò con gran ſpavento al marito, dubitando di aver concepito qualche moſtro; ma egli per toglierle ogni apprenſione, l'animò a non temere, ma a confidare nella Divina protezione.

3. Ne viveva ella nondimeno in qualche timore, e ſe le accreſceva la malinconia dal ſentirſi in queſta gravidanza aſſalita da nauſee, da dolori, e da debolezze non ſperimentate in altre ſimili contingenze; perlocchè era coſtretta, contro del ſuo uſo, di ſtarſene a ſedere anche nel tempo, che aſſiſteva alla ſanta Meſſa. Ma al giungere che faceva il Sacerdote al principio del Canone, erano tanto ſenſibili gli urti, e le ſcoſſe che ſentiva nell'utero, che era forzata ad inginocchiarſi; ed appena genufleſſa, ceſſavano quei movimenti. Che, ſe dopo l'elevazione tentava, per la debolezza di rialzarſi, ſentiva ſcuoterſi, e urtare con maggior veemenza, eſſendo violentata a ſtar inginocchioni ſino alla conſumazione del Calice; E queſto accadevale ogni volta, che ſentiva la Meſſa. Del che parlandone un giorno con il Conſorte, egli la eſortò a rallegrarſene, eſſendo queſti ſegni preordinati dalla Divina Sapienza per i ſuoi altiſſimi fini a noi per ora naſcoſti, ed a Lei ſola paleſi.

4. Si avvicinò frattanto il tempo del parto, e fu ſorpreſa da tali dolori, e da tali ſpaſimi, che non mai ſimili ſperimentati ne aveva al tempo degli altri parti; dimodochè ſtimavano i Profeſſori eſſere la Creatura già morta uell'utero: Ma alla fine, come a Dio piacque, dopo ventiquattr'ore di acerbiſſime doglie, diede alla luce una belliſſima Bambina, la quale fu ſubito portata al Sagro Fonte, e le fu poſto il nome di Romana in memoria dell'Ava materna, che chiamavaſi Donna Romana Anglani.

5. Era giunta la Bambina all'età di tre meſi, quando il Signore ſi compiacque di moſtrare con un ſegno evidente di averla Egli prevenuta colla dolcezza delle ſue benedizioni, e ſcelta per una di quelle anime, in cui ripone le ſue delizie: imperciocchè eſſendo giunte due divote Donne a viſitare nella ſua caſa Franceſca, e nel mentre che teneva ella nelle braccia la ſua Bambina, dopo un brieve complimento poſteſi a ſedere eſſendo giorno di Venerdì, incominciarono ad introdurre un fervoroſo diſcorſo della Paſſione del noſtro Signore Gesù Criſto. All'udire

la

la Bambina, benchè in età incapace, questi divoti ragionamenti, non potendo per la violenza dell'amore divino, che già incominciava a radicarsi nel suo cuore, più soffrire l'angustia delle fascie, con un impeto, che fè tremare la stanza, ruppe quei legami, e cogli occhj rivolti al Cielo, e colle braccia aperte in forma di Croce, diritta in piedi nel seno alla Madre, rimase estatica tutto quel tempo, che vi volle a prendere altre fascie; mentre quelle, colle quali era prima fasciata restarono così infrante, che non potevano più servire. Quanto questo prodigio sorprendesse di maraviglia le circostanti, non è d'uopo, che io l'esprima, e ne formarono quindi un ben fondato giudizio della futura santità della Bambina.

6. Non indegno di riflessione è quanto si racconta de' suoi primi giorni: conciosiacchè essendosi diseccato il latte alle poppe materne, convenne all'altrui cura commetterla. Per tanto data ad una Nudrice, che abitava nel borgo della Città, e lontana dagli occhj de' Genitori della Bambina, si mostrava poco attenta nel custodirla. Fra le altre sue disattenzioni lasciolla una mattina ben per tempo con un tozzo di pane in mano fuori delle mura in un cantone della strada, mentre essa attendeva ad altre faccende. Passò per di là a caso il Padre per fare le solite visite degl' Infermi, e vidde molti cani adunati, che abbajavano, e dentro di quei latrati udiva come un pianto di Creatura. Accostatosi, ecco che vede la sua figliolina circondata da quelli, che colli loro latrati volevano levarle il pane. Egli fè subito chiamare la negligente Nudrice, ed ordinolle che glie la riportasse a casa. Ma perchè ancora tanto era tenera di età, che da se non potea cibarsi, furono costretti darla ad altra Nudrice, la quale non meno trascurata della prima, usavale mille strapazzi. Dieci in somma furono le Balie, che mutarono, e tutte e dieci or in una guisa, ed or in un altra ne facevano un mal governo: tanto che giova credere, che fin d'allora il cielo la volesse avvezzare a quella croce, che in altra età aveale destinato.

7. Superati questi travaglj, ecco la di lei vita al cimento, posciache sorpresa dal Vajuolo, la ridusse agli estremi, avendola talmente deformata, che pareva un mostro; il quale le occu-

pò così le palpebre degli occhj, che tutti credettero dover essa almeno restar cieca. Chiamò la Madre per suo ajuto due donne, acciò che notte, e giorno a vicenda l'assistessero. Ma queste tediate dalla lunga fatica, e forse tentate dal Demonio concertarono tra di loro la notte seguente di soffocarla, e così liberare la Bambina dalle pene, e se stesse dalla noja di assisterle. Udì, non sò come, Francesca questo accordo, onde resa cauta dall' amore di Madre, e dal timore di ciò, che poteva accadere alla figliuola, stette in attenzione di quanto fare volessero quelle Serve crudeli, e vidde che già si accingevano all'esecrando misfatto: Allora fattasi avanti le sgridò, le cacciò di casa, onde considerando, che non trovava al di lei male ajuto umano, pensò di ricorrere alla Regina del Cielo; La mattina dunque ben per tempo si portò alla Chiesa della Madonna delle Grazie fuori delle mura della Città, e quivi udita divotamente la Messa, e raccomandata caldamente l'inferma alla gran Madre di Dio, prese dalla pila dell'acqua santa un ramoscello di mortella, e con quello nelle mani, e con una viva fede nel cuore, tornata a casa, ed accostatasi al letto, pose sopra gli occhj della Bambina il ramoscello = *Eh Romana*, le disse, *apri gli occhj*, *perchè da Santa Maria delle grazie t'ho portate le mortelle* = Cosa maravigliosa! Le caddero dalle palpebre le squamme, aprì subito gli occhj, e mondatosi tutto il corpo, restò con evidente miracolo illesa, e libera da ogni male.

8. Vedendo dunque il Demonio, che erano andate a vuoto tutte le industrie sue, volle fare un altro tentativo, per levarla dal mondo. Una Serva di casa portava nelle braccia la Bambina a prender aria, essendo allora di età poco più di tre anni. Quando per non sò qual suo bisogno, le convenne lasciarla in terra, e slontanarsi: Appena ebbe la Serva voltate le spalle, che da una sotterranea caverna uscì uno spaventoso mostro, che buttava fuoco dalla bocca, e voleva ingojarla: Allora Romana cominciò a piangere, ed a gridare, ed ecco, che vede una moltitudine di persone vestite di bianco, alla qual vista disparve il mostro, ed essa presa da uno di quei Personaggi, fu portata avanti la porta della casa sua, dove poi la detta Serva la ritrovò.

CA-

CAPO II.

Sua maravigliosa Vocazione, Virtù esercitate nella sua fanciullezza, e Grazie ricevute da Dio.

1. Era giunta Romana alla età poco più di quattro anni, quando si diede ad una vita sì seria nel tratto, sì ritirata da ogni fanciullesco trastullo, e sì applicata alla pietà, che era di maraviglia a tutti i domestici. La Madre, per secondare il genio divoto della fanciulla, la conduceva seco ogni mattina alla santa Messa. Accadde, che una volta lasciolla in casa: ma nel vedersi priva di questa spirituale consolazione, incominciò a lagrimare, e tutta mesta ritiressi in una stanza, dove era un quadro di S. Antonio di Padova. Mosso il Santo a compassione di questa innocente, chiamolla da quella sua Imagine: *Statti quieta*, le disse, *che ora verrà tua Madre in casa, e dille, che ti faccia Religiosa*: Serenossi a queste voci Romana, e giunta la Madre in casa, le additò l'Imagine di S. Antonio di Padova: Questo, le disse, mi ha detto *statti quieta, che ora verrà tua Madre in casa, e dille, che ti facci Prete*: Non sapendo la fanciulla per semplicità distinguere da Monaca e Prete; e da quell' ora in poi non cessò mai di sollecitare i Genitori a farla Prete.

2. Facevano essi poco conto di quanto la fanciulla loro dicea, stimandola semplicità puerile; ma Romana, che si sentiva nel Cuore gl'impulsi di essere Religiosa, rinovava con lagrime, e singhiozzi la supplica di esser fatta Prete, e per mostrare la serietà de' suoi detti, si era mezzo tondati i capelli: onde l'Abbate Giacomo Spennati suo Zio materno, parte mosso a compassione di vedere la fanciulla sì smaniosa, ed afflitta, parte per prendersi un'innocente trastullo della sua semplicità, fattala vestire con una vecchia Toghetta, adattatole uno de' suoi Collari al collo, e tagliatile quei pochi capelli, che le restavano, le disse, *Ecco, che ti hò fatta Prete*: A queste parole diede in eccesso di giubilo Romana, nè fu possibile il farle più deporre quell'abito; fintantoche i Genitori non si risolvettero di vestir-

la

la di un abito Turchino da Monaca come le Religiose di S. Nicolò.

3. Parve, che Romana col vestire l'abito sagro, ne vestisse ancora i costumi. Da quel punto si vidde più ritirata del solito: Fuggiva non solo il commercio delle compagne, ma ancora delle sorelle; tutto il suo trattenimento era l'occuparsi attorno un'Altarino fatto in una stanza in un muro incavato. In mezzo ad esso avea posta una Croce di legno attorniata da alcune imagini. Avanti a questo Altare faceva lunghe orazioni, e di giorno, prima che gli altri si alzassero, e di notte, dopo che gli altri si erano posti a dormire. Si era data ad un totale avvilimento della sua persona: andava incolta, e senza velo in capo sempre con i capelli rasi, e dimessa; e benchè per questa sua abbjezione spesse volte venisse derisa dall'altre fanciulle, essa nulla curante delle loro dicerie, attendeva sempre più a disprezzarsi, e la sua unica cura era il visitare le Chiese, e quando l'era permesso, il frequentare i Sagramenti.

4. Per esercitarsi poi nell'umiltà si era da se stessa scelto il fare da serva in Casa. La mattina alzatasi per tempo, e fatte le sue orazioni, si poneva a spazzare le stanze, a dar di mano nella Cucina, a pulire i vasi, a portar legna, e fare tutte le altre opere servili, che bisognavano.

5. All'umiltà aggiunse ancora la mortificazione: Di ciò, che l'era dato per far colazione, riservava per se qualche tozzo di pane, quale mangiava mischiato colla cenere, e distribuiva tutto l'altro alle fanciulle povere. Giunta in età di tredici anni veniva spesso mandata da' Genitori ad assistere in Campagna alle Donne, che raccoglievan' l'olive. In questo ministero invece di farla da Padrona, per mortificarsi, si confondeva coll' altre, fatigando più delle giornaliere; anzi se vedeva alcuna di loro indebolita dalla fatiga, la mandava a riposare, dicendo, *farò io quello, che tu devi fare*. Il vitto, che erale dato per suo ristoro, lo divideva alle più miserabili, restandosene essa con poco pane, quale stropicciava sopra la terra per toglierli ogni sapore, e molte volte se ne restava affatto digiuna fino alla sera. Giunse tant'oltre la sua mortificazione, che allevandosi in Casa un Porchetto, fu veduta più volte mangiar con

esso

esso dell'erbe cotte, del che rimproverata da' Domestici, e battuta dalla Madre, altro non disse per sua discolpa, che, ancor quell'animaletto era Creatura di Dio.

6. Venne in questo tempo una grave malattia al Dottor Antonio suo Padre. Prese Romana questa occasione, come mandatale da Dio, per esercitare quegli atti di Cristiana pietà, che devono i figlj verso de' Genitori. Ella tutta sollecita in servirlo, vegliava giorno, e notte alla sua custodia, e quanto più il male si avvanzava, tanto più cresceva la sua attenzione verso l'infermo. Giunse il male tant'oltre, che i Medici lo davano quasi per disperato: Ma Iddio, che aveva riservata la salute del Padre alli meriti della figliuola, fece, che alzatasi una mattina per tempo Romana, ed andatasene nella cucina per accendere il lume, vidde nell'entrarvi sotto il focolajo ardere un gran fuoco, che tramandava luminosissime fiamme, ed in mezzo ad esse, molte persone: Quantunque a prima vista ella s'intimorisse, pure fattosi dipoi animo, interrogò chi fossero, e quelle risposero, che erano Anime del Purgatorio. Allora genuflessa pregolle, che ottenessero da Dio la salute al Genitore. Accettarono esse di farlo, e se ne vidde l'effetto, mentre miracolosamente ricuperò la salute, locchè ella riferì subito a' suoi Genitori, ed agli altri di sua casa, che con giuramento ne hanno deposto in Processo.

7. Ma se questa visione fu a lei di allegrezza, n'ebbe un' altra di gran terrore. Una notte le fece vedere il Signore un Sacerdote, che la notte antecedente era stato ucciso in mezzo ad alcuni manigoldi, i quali con ferri taglienti gli scorticavano la chierica, gli tagliavan le dita, e gli radevano la pelle delle mani dove avea ricevuta la Sagra unzione: Indi lo posero in una Caldaja d'oglio bollente, da cui cavato, lo gettarono in un grandissimo fuoco. Erano tante le strida, gli urli, e le bestemmie, che gli uscivan di bocca, che la Serva di Dio ne restò per molti giorni sbalordita, camminando per la casa, come fuori di se stessa, senza nè pur sentire quello, che l'era comandato; Onde per questa sua storditaggine ricevette da' Domestici molti strapazzi.

CA-

CAPO III.

Determina il Padre di metterla in Monastero; Impedimenti del Demonio, e breve notizia del Conservatorio di Fasano.

1. VEdendo il Dottor Serio, che era tempo di cominciare a dar sesto alla sua numerosa famiglia, stimò di dar principio da Maddalena, che era la maggiore delle sue figlie, che desiderava di farsi Monaca nel Monastero di S. Benedetto di Ostuni: Ma perche le determinazioni di Dio sono molto diverse da i disegni degli uomini, permise, che il Vescovo sempre si opponesse a questa risoluzione di Antonio; E per quanti mezzi egli adoprasse, mai non gli fu possibile di concludere la monacazione di Maddalena; onde agitato da questa opposizione, che gli frastornava tutti i suoi disegni, andava seco stesso meditando a qual'altro Monastero applicar potesse la giovane.

2. Mentre una mattina su'l far del giorno prima di sorgere dal letto si era più che mai fissato su questo affare, gli apparve una nobilissima Matrona tutta vestita di bianco, ed in aria maestosa gli disse = *Vá in Fasano, che vi è il Monastero* = Non fece molto caso Antonio di questa visione, stimandola una illusione de' sensi, o una rappresentanza di fantasia perturbata, sapendo benissimo, che in Fasano non vi era Monastero; Ma al vedere, che la mattina seguente, e poi la terza le apparve la medesima Matrona, e replicogli le medesime parole, cominciò a rientrare in se stesso, ed a riflettere quello essere il luogo, a cui Iddio avea destinata Maddalena: Informossi per tanto, se in Fasano vi fosse Monastero, riseppe, che vi era un Conservatorio poco di anzi fondato. Ciò saputo, portossi in Fasano per stabilire colla Superiora, e coll' altre Religiose la monacazione di detta Maddalena. Accettarono tutte di buon cuore la giovane, ma insieme lo pregarono a voler loro concedere ancora l'altra, cioè Romana, della quale mal volentieri egli condescendeva a privarsene, atteso che vedendola così modesta, e tanto applicata alle cose domestiche, aveva determinato colla Consorte di la-

sciar-

sciarla in casa in abito di Monaca. Ma vedendo, che il Signore per bocca di quelle buone Religiose glie la chiedeva, mutò parere, e s'impegnò di condurla, giacchè la fanciulla altro non desiderava, che ritirarsi nel Chiostro.

3. Stabilita dunque l'accettazione delle due figliuole ritornossene Antonio in Ostuni, e manifestò loro tutto il concertato. Non può esprimersi con quanta allegrezza ricevessero quelle buone Zitelle questa sospirata risoluzione del Genitore: e particolarmente Romana, a cui pareva un'ora mille d'abbandonare il Mondo per legarsi con nodi più stretti à Dio.

4. Ma mentre Romana giubilava per la felice nuova di doverli in brieve vestire Religiosa, fremeva l'Inferno contro di lei, e cercava li modi più efficaci di frastornargliene l'esecuzione. Salendo ella il giorno avanti la sua partenza all'appartamento di sopra per dar sesto ad alcune cose di Casa, sentissi in mezzo alla Scala tirare con grand'impeto per un piede da una invisibile mano, che la precipitò rovinosamente dall'alto al basso. Accorsero li Domestici al gran rumore, e la ritrovarono stesa in terra in mezzo ad un lago di Sangue, che le sgorgava dalla Testa, dove vedevasi una profonda ferita: Erasi in oltre slogato il pollice della destra, e sopraggiuntile i vomiti, credette, il Padre, come ben'esperto in Medicina, che avesse rotto, e spaccato il Cranio con altre contusioni, che seco portano simili cadute; onde ordinò subito, che si sospendesse la partenza destinata per il giorno seguente; volendovi molto tempo, prima, che Romana potesse mettersi in viaggio. *Nò* rispose allora l'Inferma, *non sospendete; questa è stata opera del Demonio, per impedirci la partenza, ma non dubitate, che dimani starò bene, e partiremo*. L'evento comprovò la predizione, imperocchè la mattina fu trovata Romana sana, e libera, senza segno alcuno di ferita in Testa, e con il pollice raddrizzato, dimodocchè la stessa mattina poterono mettersi in viaggio con grande stupore di quelli, che erano consapevoli dell'accaduto.

5. Non lasciò però il tentatore di perseguitarla ancora nel viaggio. Appena avevano corse alcune miglia, quando all'improviso si videro rompere la Sala, e staccarsi dalla Carrozza le ruote, le quali furono a gran stento riaggiustate; Ma non passò

molto, che il Demonio usò un'altra invenzione per nuocerle, imperocchè ribaltatasi la Carrozza, corsero pericolo di restare la Madre, e le figliuole offese dalla caduta; Ma Iddio, a cui era a cuore la loro salute, le liberò in questo viaggio da questi, e da molti altri pericoli, che loro accadettero, e che per brevità si tralasciano.

6. Mentre però l'Inferno si era congiurato à loro danno, il Cielo militava à loro favore. La mattina appunto della loro partenza, e nel tempo stesso, che i Demonj facevano mille dispetti a Maddalena, è Romana, stando in orazione Suor Maria Cherubina di S. Giuseppe Priora, e Fondatrice del Conservatorio sudetto, le apparve l'Arcangelo S. Michele, che conduceva per mano due fanciulle = *Queste due fanciulle*, le disse, *saranno in brieve vostre Religiose: Alla maggiore metterete nome Suor Michela, ed all'altra Suor Rosa Maria, e questa Rosa sarà odorifera, e darà odore a tutto il Mondo* = e ciò detto disparve. Restò la Serva di Dio sorpresa, e consolata per questa visione, e con gran desiderio stava aspettando il tempo di ammettere tra le sue figlie queste due Anime elette. Quando venne l'avviso, che era giunto in Fasano il Dottor Antonio Serio con Maddalena, e Romana, per ricevere il Santo Abito in quel Conservatorio: Allora la Priora conobbe, che queste due fanciulle erano quelle, che il S. Arcangelo presentato le avea; Onde si dispose a riceverle, come un Regalo mandatole dal Paradiso.

7. Prima però di riferire la vestizione di queste due buone Sorelle, sarà bene di dare al Lettore una brieve notizia della fondazione di questo Conservatorio, e del modo mirabile con cui Iddio dispose per i suoi altissimi fini questa Santa Opera. Viveva nella Terra di Fasano un tal'Uomo, chiamato Maestro Francesco Paolo Semeraro, Calzolajo di professione: Questi dalla Consorte Angiola Pistoja ebbe quattro figliuole, quanto povere de' Beni di fortuna, altrettanto ricche di rare doti, di bellezza, e di spirito, e sopra tutto di virtù cristiane. Queste sotto la direzione di D. Santo Mignozza Sacerdote zelantissimo Priore, e Paroco della Chiesa maggiore di detta Terra, si avvanzavano ogni giorno à gran passi nella via della perfezione. Sopra le altre però spiccava Anna Maria, che siccome maggiore di età,

mag-

maggiori ancora scoprivansi in lei i Doni del Cielo. Volevano i Parenti maritarla, nè mancavan loro partiti vantaggiosi tirati dalle rare qualità della Giovine; Ma Iddio, che ad altro stato destinata l'avea, permise al Demonio, che l'invasasse. Non può spiegarsi la violenza, con cui l'infernale Nemico tormentò quel corpo innocente. Per lo spazio di quasi sei anni continui durò l'ossessione, ed i strapazzi, nè per quanti scongiuri, ed esorcismi si adoprassero, volle mai lo Spirito maligno cedere il campo. Condotta alla fine avanti la miracolosa Imagine della Madonna di Pozzo Facete, e quivi dal suo Direttore replicati i precetti, per l'intercessione della gran Madre di Dio, e per la forza degli esorcismi restò affatto libera. Appena Anna Maria si vidde liberata dalla tirannia del Demonio, che con maggior fervore si dedicò tutta al servizio di Dio.

8. Venne in tanto a predicar la Quaresima in Fasano il Padre Fra Cherubino della Croce Carmelitano Scalzo, Uomo di gran virtù, e versato nella direzione delle Anime. Con questi conferì D. Santi molte cose intorno allo Spirito di Anna Maria: ed ambi ispirati da Dio determinarono di vestirla coll' Abito di Terziaria Carmelitana, acciocchè in sua Casa coll' abito sagro potesse lontana dalle vanità del Secolo, meglio attendere alla divozione; E così fu fatto, mutandole coll'Abito ancora il nome, e chiamandola Suor Maria Cherubina di S. Giuseppe. Il buon'esempio di Suor Maria Cherubina animò le altre trè Sorelle a vestire l'istesso Abito, e ad intraprendere l'istessa vita; e siccome un carbone acceso, accende anche gli altri, così la vita esemplare di queste Giovani, accese nel cuore dell'altre Fanciulle il santo fervore di esser loro compagne. Esaminò bene D. Santi lor Direttore la vocazione, e vedendole stabili nel santo loro proponimento, stimò bene di consolarle con dare à tutte l'abito Sagro. Otto furono, che si vestirono dopo le Sorelle di Cherubina, e siccome riconoscevano D. Santi per loro Padre Spirituale, così riguardavano Maria Cherubina per loro Madre, e Maestra. Or di quale spirito dotata ella fosse da Dio per guidare le Anime altrui, potrà facilmente argomentarsi dalla condotta mirabile, che tenne colla nostra Rosa Maria, non imitabile al certo da altre Superiore, che non avessero quel lume,

di cui ella era ripiena, usando per pura carità, e profitto di quell' anima a Dio diletta quei rigori, che a prima vista hanno dell' indiscreto. Come parvero quelli che praticò il dolcissimo S. Filippo Nerj colla V. Orsola Benincasa per certificarsi del suo spirito.

9. Vedendo il prudente Direttore, che cresceva il numero delle Terziarie, e che lo stare separate per le Case era d' impedimento a quella coltura spirituale, di cui erano desiderose, pregava il Signore, che gli dasse modo di poterle unir tutte in qualche santo ritiro. Nè fu tardo il Cielo a consolarlo; imperciocchè ammalatosi gravemente il Sig. D. Giuseppe d'Itta y Loyo Spagnuolo, comandò D. Santi a Suor Maria Cherubina, che andasse a visitare D. Palma, e D. Francesca Sorelle dell'Infermo, e con divoti ragionamenti le confortasse a soffrire con pazienza la malattia del caro loro Fratello. Ubbidì prontamente la buona Penitente agli ordini del Direttore, e mentre si tratteneva in santa conversazione con quelle Signore, entrò nella Stanza una bianca Colomba, la quale fatti pochi giri all'intorno si posò sù l'angolo d'una porta, e con voce chiara disse = *In questa vostra Casa io voglio il mio Nido* = e ripreso il volo disparve. A queste voci, a questo prodigio cominciarono quelle buone Signore a pensar di dare la loro Casa a Maria Cherubina, ed alle sue Compagne per stabilirvi un Conservatorio, ed ancor' esse ritirarsi in loro compagnia; ma D. Giuseppe loro Fratello ostava a questo loro proponimento. Iddio però, a cui molto premeva questa santa opera, permise che in brieve passasse D. Giuseppe a miglior vita, onde restassero libere, e Padrone di tutti gli averi di lui. Vedutesi in libertà alli 29. di Novembre del 1681. fecero con pubblico Istromento ampia donazione non solo della Casa, ma de' Poderi, e di quanto al Mondo avevano per fondare il Conservatorio a Suor Maria Cherubina, ed alle sue Compagne, e così fabbricare il Nido à quelle pure Colombe; Ma perche pareva loro poco il dare quanto possedevano, se non davano ancora se stesse, vollero, benchè di età provetta, vestire l'Abito, e vivere in Communità con tutte l'altre, chiamandosi D. Palma Suor Maria Vittoria di S. Pietro, e D. Francesca Suor Maria Battista della Passione, Si sparse la fama di questa

Fon-

Fondazione per tutte le circonvicine Città, dalle quali non senza speciale impulso del Cielo venivano Fanciulle per vestirsi Religiose, tirate dall'odore della santità, con cui si viveva in quel nuovo ritiro; tra le quali una si fu la nostra Romana, di cui ora proseguiamo la vita.

CAPO IV.

Suo ingresso nel Conservatorio, e suo Noviziato.

1. Ripigliando dunque, dopo questa brieve digressione, il filo della nostra Storia, al primo di Ottobre dell'anno 1690. giorno di Domenica dedicato alla Solennità della Santissima Vergine del Rosario, fece Romana il sospirato ingresso nel nuovo Conservatorio di Fasano. Voleva la Madre vestirla pomposamente secondo l'uso delle Fanciulle, che vanno a monacarsi: Ma essa non volle giammai condescendere alle materne persuasioni, dicendo, *che già da molto tempo aveva renunciato alle pompe, e vanità del Mondo*; Onde per sodisfarla, convenne lasciare l'abito di S. Niccolò, con cui era andata vestita insino dalla sua fanciullezza.

2. Non mai Sposa entrò con tanto brio, e con tanta allegrezza nel Mondo, con quanto ne uscì Romana. Giunta nella piccola Chiesa del Conservatorio, ivi genuflessa, e colla fronte per terra fece di tutta se stessa un vivo olocausto al Signore. Quanto gradisse il suo sposo questa offerta, dimostrollo con farlesi visibilmente vedere in forma di Bambino, ed a tal vista le riempì l'anima di tal consolatione, e 'l cuore di tanto amore, che parevale di stare in Paradiso. Fu vestita in mezzo à queste dolcezze dell'Abito Religioso, e le fu posto dalla Superiora il nome di Rosa Maria, conforme n'era stata avvisata dall'Arcangiolo S. Michele.

3. Appena vestita, ed introdotta nel Chiostro, comparve a vista di tutte non una Novizia di poche ore, ma una Religiosa consumata di molti anni, modesta, umile, ubbidiente, taciturna, e raccolta; ma insieme allegra, cortese, dolce, e connivente; onde quanto era ammirata per le sue virtù, altrettanto era amata per le sue buone qualità. 4. Ve-

4. Vennero il dopo pranzo a licenziarsi i Genitori, e la buona Novizia genuflessa ai loro piedi ringrazielli dell'ottima educazione datale, della pazienza esercitata con essa, della carità seco usata, ed insieme chiese loro perdono de' suoi mancamenti, pregandoli della santa benedizione. S' intenerirono a queste voci tutti i circostanti, ed ella sola con eroica fortezza restò ad occhj asciutti in mezzo a tante lagrime.

5. Si era raccomandata la Madre alla Superiora, acciocchè facesse pregare il Signore per una sua Bambina attratta de' nervi, e di tal debolezza, che non poteva reggersi in piedi, o che la guarisse, o che innocente se la prendesse. Chiamò la Superiora Rosa Maria, e le comandò, che pregasse secondo l' intenzione della Madre, ed ella rivolta alla Madre = *Madre*, le disse, *andate felicissima*, *che in breve il Signore vi consolerà* = ed infatti in men d'un mese la Bambina se ne morì.

6. Vedendo dunque la saggia Superiora il buon fondo, che aveva la sua Novizia, e non trovando in essa vizj da togliere, nè passioni da domare, si studiò infin dal principio di esercitarla negli atti più eroici delle virtù, per ajutarla a presto giugnere al sommo della perfezione. La prima sera avendola fatta cenare in disparte, ed ella assistendole alla mensa, vidde, che non beveva vino, essendo naturalmente astemia; comandolle, che ne bevesse, e questa a dispetto di tutte le ripugnanze della natura ne bevette, ma appena trangugiato il primo sorso, che mutata di colore, e girandole la testa, fu costretta a lasciarlo: Allora la Maestra delle Novizie, che era già d' accordo colla Superiora, le fece un aspra riprensione, trattandola da intemperante, e ubriaca, e le comandò, che si ritirasse in camera a piangere il suo fallo. La buona Novizia, senza risponder parola, cogli occhj bassi, e col capo chino alzossi dalla mensa, e ritiratasi, offerì al suo Sposo le primizie della sua vita Religiosa.

7. Da questo esperimento passò la Maestra ad un altro più duro. Le assegnò una Cella la più esposta, e la più incommoda di casa. Vi era un picciol finestrino, che corrispondeva in istrada, e le ordinò, che lo chiudesse: Era la porta lacera, il tetto mezzo fracassato, dimodocchè da un lato vi entrava il vento, e la luce. Il letto era angusto, e duro, in somma aveva più spe-

cie di ergaſtolo de'malfattori, che di ſtanza Religioſa. Entrovvi la noſtra Novizia, come in un Paradiſo Terreſtre, e ſenza mai aprire nè fineſtra, nè porta, s' impiegava, o in orazione, o ne' lavori aſſegnatile al lume di quello ſpiraglio di luce, che le veniva dal tetto: non ne uſciva ſe non quando l' ubbidienza la chiamava al Coro, alle conferenze, o ad altro affare della Communità, godendo in quella ſolitudine una ſoavità interna di cuore, ed una pace tranquilla di tutto quanto il ſuo ſpirito.

8. Ma non durò molto queſta quiete, imperocchè la Superiora, per meglio eſercitarla, le fece mutar camera, e la poſe in compagnia di un' altra Novizia; Ma ella ſeppe fabbricarſi la ſua ſolitudine; benchè foſſe accompagnata; poichè ſeparando con una coperta la ſtanza, ſe ne ſtava nel ſuo cantoncino tutta aſſorta in Dio. Venne in queſto tempo di notte una gran neve, e ſiccome la Camera era ſenza ſoffitta, cominciò a cader ſopra il letto l' acqua gelata. La compagna non potendo ſoffrire tale incommodo, andoſſene altrove a ripoſare; ma la noſtra buona Novizia ſe ne ſtette tutta la notte in mezzo alla neve, volendo perſeverare nel luogo aſſegnatole dalla ſanta ubbidienza, ancorchè ſi ſentiſse interizzita dal freddo.

9. Nè a queſte ſole prove reſse il ſuo ſpirito; ma vedendo la Superiora, che ſuo Padre le aveva mandato da caſa un letto nuovo con buone coperte, e con matarazzi aſsai ſofficienti per avvezzarla allo ſtaccamento, glie lo tolſe di naſcoſto, ed in ſua vece, fè conſegnarle un letticciuolo duro, con coperta tutta rattoppata; ed ella, ſenza dir parola di lamento, ſoffrì quella mancanza, come ſe nulla le foſse ſtato levato. In oltre, per più avvilirla, le dava abiti vecchj, e logori, ed una volta fece tingere a colore Carmelitano una coperta di lanetta di color verde, e di quella ne fece tagliare una tonaca alla Serva di Dio. Quel colore, che moſtrava ſempre nel ſuo fondo il verdigno, dava a tutte ſu gli occhj, e rendevala alle altre ridicola; ma ella contentiſſima di fare quella diverſa figura, ne ringraziò la Superiora, prendendo quell' abbjezione a regalo: ſolendo ſpeſso dire, che eſsa era la più vile, ed abjetta di tutte le Religioſe.

10. Ma, per vieppiù raffinare lo ſpirito di queſta buona Novizia, ſi unirono la Superiora, e la Maeſtra a rimirare con occhio

occhio critico ogni ſua operazione, e non trovando in lei difetto degno di penitenza, cominciarono ad appropriare a lei que' mancamenti, che ſi vedevano nelle altre. Onde in privato la riprendevano, e la caſtigavano fino a batterla più volte colla diſciplina; ed ella, ſenza ne pur dire una parola in ſua diſcolpa, genufleſsa ſi umiliava, e chiedeva perdono de' ſuoi non commeſſi difetti. Dalle private mortificazioni, e penitenze, cominciarono a paſsare alle paleſi. Ora la chiamavano nel mezzo delle altre Novizie, e fattala proſtrare in terra la caricavano di mille ingiurie, la rimproveravano di mille inezie finte da loro a capriccio, ed alla fine concludevano con dirle, che non era degna di ſtare nella Religione, non vedendoſi in lei alcun profitto nella virtù. Piangevano le Compagne in vederla così vilipeſa; ma eſsa ne giubilava nel ſuo cuore, e baciando alle Superiore i piedi, implorava il loro compatimento alle ſue mancanze alli ſuoi difetti, ed alle ſue imperfezioni. Ora la Superiora la chiamava in pubblico Refettorio, e facevale mettere alla bocca una mordacchia, al collo una fune, da cui pendeva una groſsa pietra, ed in teſta una corona di acute ſpine, e dicevale, ciò darle in penitenza della ſua lingua mal cuſtodita, della leggierezza nel ſuo tratto, e dello ſvagamento de' ſuoi penſieri: Ella fatta ſpettacolo doloroſo a tutta la Communità ſoſteneva quell'obbrobrio con gran coſtanza, e baciando alla Superiora i piedi, ringraziavala della carità.

11. A queſte mortificazioni, che le dava la Superiora, per eſercitarla nello ſpirito, ne aggiungeva poi altre da ſe ſteſsa. La notte la paſsava quaſi tutta fuori di letto in continue orazioni. Si diſciplinava più volte il giorno ancora a ſangue, avendo a tal fine chieſte alla compagna, ſotto altro preteſto, alcune ſpillette d' argento, di cui ne armò un flagello. Meſchiava ne' cibi la cenere, nè altro mangiava, che cibi quareſimali; e ſe per ubbidienza era coſtretta a mangiare la carne, poi con gran violenza era ancora coſtretta a rigettarla. Infondeva nell' acqua l' aſsenzio per renderla amara, dimodocchè un giorno la Maeſtra chiedendo alla Refettoriera un poco d'acqua da bere, e queſta portatole il boccale di Roſa Maria, appreſsando alla bocca quell' acqua, le cagionò tale amarezza, che non puotè inghiottirne

tirne nè pure un sorso. Questi furono i primi saggj di virtù, che diede Rosa Maria nel Noviziato, quale, come vedremo, andò sempre accrescendo.

CAPO V.

Grazie, e Visite ricevute dal Signore nel tempo del suo Noviziato.

1. Mentre la nostra Novizia coll'esser essercitata dalle sue Superiore negli atti delle più eroiche virtù, si avvanzava a gran passi nella via della perfezione, volle ancora ilCielo influire dalla sua parte colle sue grazie a vie più stabilirla. Il continuo suo raccoglimento le tirò nel cuore un commercio particolare con Dio. Non sapeva parlar che di lui; non sapeva pensare che a lui, e quanto operava, tutto faceva alla sua presenza, e per la sua maggior gloria. All'incontro il Signore contraccambiavale con altrettante carezze l'attenzioni, ch'ella avea verso di lui. Il suo cuore nuotava in un mare di spirituali dolcezze; la sua mente era illustrata da lumi celesti, e la sua anima con una soave attrattiva tutta sentivasi tirare a Dio.

2. Cominciò in questo tempo ad aggraziarla il Signore del dono dell'estasi; e fu la prima ad accorgersene Suor Maria Maddalena di S. Niccolò sua Maestra: imperocchè essendo la buona Novizia per affari spirituali alla Cella di essa Maestra, appena le principiò a parlare di Dio, che senza risponder parola rimase ritta in piedi con gli occhj chiusi, colle mani al petto in forma di croce, ed immobile come una statua. A tal vista la buona Religiosa, per far esperienza di ciò, che vedeva, prese un ferro da calzette, con cui fortemente le punse una mano: Ma la Novizia insensibile a quel dolore, immobile restò per un'altro quarto d'ora nello stesso atteggiamento. Ritornata poi in se stessa, piena di confusione se ne partì, senza proferire nè pur una parola. Del che stupefatta la Maestra, rese divote grazie al Signore de' favori, che compartiva alla sua Novizia.

3. Nè solo il Signore si manifestava a Rosa Maria per via d'interne visite; ma se le faceva vedere ancora esteriormente

agli occhj del corpo. Lavorava ella colle altre Novizie per ordine della Superiora al telaro per sollevare col prezzo de' loro sudori l'estrema povertà del Conservatorio; e benchè fosse, e di forze più debole, e di età più tenera delle altre Compagne, era nulladimeno sempre la prima a terminare il lavoro. Quanto a Dio piacesse un tanto fervore nell'operare, volle dimostrarlo collo spesso comparirle in forma di Bambino, scherzando intorno al suo telaro. Confusa la Novizia di questo segnalato favore, e temendo, che le compagne se ne accorgessero, si alzava dal suo posto, ed usciva nel corridore, e si dava a fuggire; ma il cortese Bambino la seguiva, ed ella senza accorgersi di esser veduta, ed udita rivolta a lui = *Or vanne*, le diceva, *che vuoi da me? Io non voglio essere scoperta da nessuna* = E ritirandosi nella sua cella si abbissava nel suo niente. Altre volte il Bambino le compariva di notte, quando in vece di riposare, se la passava in lunghe orazioni; Ed ella stimandosi indegna di tali visite lo scacciava da se, e lo pregava ad andare dalla Superiora, come meritevole di tali favori = *Vanne*, le diceva, *dalla mia Superiora, che quella è degna di vedere la tua bellezza, e non io, che sono una miserabile peccatrice* = Così udilla più volte parlare Suor Agata Fauzzi sua compagna di camera.

4. Ma il demonio, che sempre cerca d'intorbidare il bel sereno delle Anime Sante col fingersi Angiolo di luce, essendo principe delle tenebre, volle tentar d'ingannarla, apparendole anch'esso in forma di Bambino, col prendere quelle medesime esteriori forme, e sembianze, con cui soleva apparirle il Bambino Gesù. Al vedere la buona Novizia quel demonio, benchè in sembianza del Bambino, sentissi tutta turbare nell'interno, e partire dal cuore la pace, e la quiete. Passò un giorno, ed una notte in queste tenebre; Ed il seguente giorno le comparve di nuovo il vero Bambino rallegrandola con dirle = *Quel Bambino, che jeri vedesti, era il Demonio* = Ed ella desiderosa di essere addottrinata per discernere il vero dal falso, lo pregò ad insegnarle, come potesse conoscere quando egli la favoriva, e quando il demonio tentato avesse deluderla. Allora il Signore benigno le diede questa regola per discernere le vere visite dal Cielo dalle ingannevoli dell'Inferno = *Quando*, le disse,

sen-

sentirai nel tuo interno una gran confusione, perturbamento, ed inquietudine, sarà il demonio; e quando ti sentirai nel cuore una profonda pace, e quiete: allora sarò io = Ricevuta questa dottrina dal Divino Maestro cominciò a camminare con più franchezza nell' ardua via del discernimento de'straordinarj favori, e delle diaboliche illusioni.

5. Ricevette la buona Novizia in questo tempo da Dio un' altra particolar grazia, e fu, che nel fine dell' anno 1690. si scoprì in Conversano la peste, che in brieve tempo qual fiamma dal vento agitata, dilatòssi per tutta la Provincia di Bari; e già era entrata anche in Fasano; Onde Suor Maria Cherubina, per adempire alle parti di sollecita Madre, e di vigilante Superiora, dopo le esterne prevenzioni, adunò tutte le sue figlie, e con un serio ragionamento espose loro il pericolo, in cui si trovavano di esser ancor esse attaccate dal commune contaggio; che però le pregava a ricorrere con straordinarie penitenze, e con ferventi orazioni al Padre delle misericordie, acciò si degnasse di tener lontano quel flagello dal Conservatorio loro. Indi rivolta a Suor Rosa Maria (le di cui orazioni sapeva quanto a Dio erano accette) le comandò per santa ubbidienza, che andasse a pregare per ottenere questa grazia. Partì subbito dall' adunanza l' ubbidiente Novizia, e portatasi al Coro, prostròssi avanti l' Imagine d' un Crocifisso, e con un flagello alle mani cominciò a battersi, e ad esclamare = *Signore liberate il Conservatorio tutto, e solamente castigate me, che io merito ogni male* = Per lo spazio di circa tre ore continuò le divote, e fervorose preghiere; e di fatto il Signore si compiacque di esaudirla, imperocchè la mattina seguente fu ritrovata Rosa Maria con il solito segno della peste, il che saputosi dalla Superiora, diè motivo alla medesima d'ordinare, che fosse separata dalla Communità, e posta in camera remota lontana da ogni commercio con espresso ordine, che nessuna ardisse di visitarla, sul timore che il male alle altre non si attaccasse. Godeva trattanto l' Inferma in quella solitùdine delle delizie del Paradiso, ed in quel deserto si cibava di quella manna, che tiene Iddio apparecchiata per l' anime elette. Ma non durò molto questa sua infermità, imperciocchè gettato dalla bocca un verme di color porporino,

senz' altro medicamento ritrovòssi affatto libera, e sana; perlocchè mandò a ringraziare la Superiora per mezzo della Maestra, che di quando in quando la visitava, in quei pochi giorni di ritiro, che le aveva concesso di poter trattare domesticamente col suo Dio. Il fatto fu, che vieppiù facendo stragge la peste nella Terra di Fasano, ne fu totalmente libera quella Communità, attribuendosi una grazia tanto singolare all' efficacia delle orazioni di Suor Rosa Maria.

CAPO VI.

E' provata nello Spirito da alcuni Theologi, e PP. Spirituali, e si stabilisce, che è Spirito di Dio.

1. VEdendo la Superiora i straordinarj favori di estasi, di visioni, e d'intelligenze di cose altissime, di cui era ogni giorno più arricchita Rosa Maria, e riflettendo dall' altra parte come una Giovanetta di poco più di sedici anni, e di soli sei mesi di religione potesse esser giunta a sì sublime grado di perfezione, cominciò a dubbitare di qualche diabolica illusione; E perche durava ancora la Peste, e non era cosa facile il poter' aver persone dotte, e prattiche della mistica Teologia per esaminare lo spirito di questa Novizia, e scuoprire gl'inganni del Demonio (se mai stati vi fossero) giudicò di dar' essa principio alle pruove.

2. Aveva osservato la saggia Superiora, che Rosa Maria era assai amante del ritiro, e di occultarsi quanto mai più poteva agli occhj delle altre, onde tolte le communi adunanze, dimorava quasi sempre nella sua Cella. Per veder dunque, se questo ritiramento fosse o per genio di vivere a modo suo, ovvero amore alla solitudine; le comandò, che uscisse dalla sua Cella; che portasse il suo letto, i suoi lavori, ed ogn'altra cosa, che bisognar le potesse in un' angolo del pubblico Corridore, e quivi giorno, e notte dimorasse alla vista di tutte. Eseguì con prontezza la fervente Novizia i comandi della Superiora, ed incominciò a vivere in quel pubblico con quel raccoglimento medesimo, con cui vivea nella sua solitudine. Lo strepito di chi passava,

ſava, di chi parlava, e di chi attendeva alle proprie faccende, non la diſtoglieva punto dall'interno ſuo ritiramento; perche ſempre fiſſa in Dio, non guardava nè che ſi faceſſe, nè chi paſſaſſe. Dimorò in queſto pubblico per varj meſi, fino a tanto, che la Superiora poteſſe avere il commodo di chiamare Soggetti abili a poter ſperimentare il ſuo ſpirito; mentre allora la Peſte ne impediva ogni commercio.

3. Ceſsò, come a Dio piacque, la peſtilenza, e Suor Maria Cherubina tutta ſollecita, per chiarire i ſuoi dubbj, fece venire da Monopoli il P. Frà Giovanni del Crocifiſſo, Priore del Convento de' Carmelitani Scalzi, Uomo, per dottrina, per ſantità di vita, e per eſperienza nella direzione delle anime, celebre in tutta la Provincia di Bari. A queſti aggiunſe il Sig. D. Giovanni Marinotta Priore, e Curato della Chieſa Maggiore della Terra di Faſano, i quali coll'aſſiſtenza, ed ajuto del Reverendiſſimo Vicario Generale doveſſero eſaminare lo ſpirito di Roſa Maria. Intrapreſero eſſi dunque con pari fervore, e rigore l'eſame di queſt'anima innocente, ed or l'uno, or l'altro, chiamandola a rendere ſtretto conto di ſe ſteſſa, ne facevano le prove più aſpre, che eſiggere ſi poteſsero, ora con maltrattarla, ora con penitenze auſtere, con avvilirla colle parole, e coi fatti, con privarla de' Sagramenti, ed or co'l comandarle coſe ardue e repugnanti alle ſue inclinazioni. Trovatala per fine in tutto, e per tutto ſempre coſtante, ed uniforme a ſe ſteſsa; coerente, e ſincera, ne' ſuoi detti; umile, e ſofferente nel ſuo operare, ſiccome prontiſſima nell'ubbidire, conchiuſero di commune parere, eſsere lo Spirito di Roſa Maria, Spirito di Dio, totalmente lontano da ogni inganno, ed illuſione diabolica.

4. Informatane pertanto la Superiora l'aſſicurarono eſsere la ſua Novizia vera Serva di Dio, ed in cui molto il Signore ſi compiaceva; E ſolo le incaricarono a farſi rendere ſpeſso conto del ſuo interno; Che doveſse eſercitarla con precetti, e comandi nella ſanta ubbidienza, e che procuraſse di tenerla ſempre umile, avvilita, ed abietta. Queſte parole degli Eſaminatori aggiunſero ſproni a chi correva; imperocchè eſsendo Suor Maria Cherubina nella condotta di queſt'Anima con particolare impulſo inclinata al rigore, ed avendo inſin'allora tenuta queſta re-

regola nella direzzione medesima, si stimò in' obbligo per l'avvenire di sempre più maltrattarla, per meglio avvanzarla nello Spirito.

5. Era un giorno scesa la buona Novizia nel Coro per recitare colle altre le ore Canoniche; Quando sopragiunse la Superiora, e chiamatala in mezzo del Coro, la caricò d'improperj, dicendole = *Asina*, *tiepida*, *e Scandalosa &c.* = Indi datale una solenne guanciata = *Và*, (le disse) *che tu non sei degna di venire trà queste Religiose a lodare il Signore* = Non si mutò di volto la costante Novizia, ma umile, e taciturna ritirossi in Cella ad offerire al Signore quella mortificazione; Ma appena genuflessa, fu elevata in un' estasi, in cui si trattenne tutto il tempo del Divino Officio, dopo del quale andata la Superiora a ritrovarla, e vedutala fuori de' sensi, le fece il comando, che ritornasse in se, ed interrogatala perche fosse partita dal Coro; con una prudente dissimulazione, rispose = *Io ringrazio la Carità di V. Riverenza, che tiene tanta cura dell' anima mia* = Onde la Superiora restò e consolata, e confermata nella buona opinione che aveva delle virtù della sua Novizia.

6. Volle ancora prendere un'altra strada per aver modo di maltrattarla, e meglio chiarirsi insieme del suo Spirito, e fu il richiederla del suo parere. Era, per il contaggio, morto il Confessore ordinario del Conservatorio; onde dubbiosa la Superiora a chì dovesse appoggiare la condotta spirituale dell'Anime loro; chiamò Rosa Maria, e la incaricò di dirle chi dovesse eleggere in luogo del Confessore defonto: Prese ella tempo di consultare con il Signore un'affare di tanta importanza; e dopo alcuni giorni di orazioni, e penitenze, ritornò alla Superiora, e le disse, che era volontà del Signore, che si eleggesse per Confessore il Sig. D. Stefano Pentasuglia, Uomo avanzato in età, e timorato di Dio. Turbossi a questa proposta la Superiora, correndo voce, che il detto Sacerdote era di tratto rozzo, rigido, malinconico, e scrupoloso; onde secondo tutte le regole dell' umana prudenza non pareva a proposito per Direttore di Anime timide, e ritirate. Rivolta pertanto a lei con isdegno le disse = *Quello, che te l'hà detto, sarà stato il Demonio, e non Dio* = e dato di mano alla disciplina cominciò a batterla, ad ingiuriarla, e

scac-

ſcacciarla da ſe, come illuſa; ed ella, baciandole umilmente i piedi, ringraziolla della carità. Per chiarirſi nulladimeno della verità, fece adunare il Capitolo, in cui poi propoſe alle Religioſe per Confeſſore il ſopranominato D. Stefano: Coſa mirabile! Benche a tutte foſſero note le di lui qualità, tutte ad una voce l'acclamarono per loro Padre Spirituale.

7. Reſtando dunque la Superiora a tal fatto perſuaſa della volontà di Dio, mandò a chiamare il Pentaſuglia, e gli manifeſtò il modo della ſua elezzione, e lo animò a ſecondare i divini voleri, depoſitando in quel punto nelle ſue mani, e l'anima propria, e quelle delle ſue figliuole, e ſopra tutte quella di Roſa Maria, che era ſtata l'iſtromento, di cui Iddio ſi era ſervito per manifeſtare la ſua volontà. Si ſottopoſe di buona voglia il pio Sacerdote al gran peſo, per eſeguire i divini comandi, e ſu'l bel principio del ſuo impiego chiamò Roſa Maria a render ſincero conto di tutto ciò, che infin'allora era paſſato nel ſuo interno. Manifeſtò con ſemplicità, e chiarezza la buona Penitente quel tanto, di cui Iddio la favoriva, e trà le altre grazie gli paleſò quella, che facevale il Bambino Gesù, il quale ed in pubblico, ed in privato erale quaſi ſempre preſente, tenendole con amoroſe attrattive fiſſo in lui il ſuo cuore, e i ſuoi penſieri. Reſtò ſorpreſo il Direttore a tale racconto, e dubbitando di qualche illuſione in queſto tratto così familiare co'l Bambino, cavoſſi un Crocifiſſo dal petto, e conſegnatolo a lei, le diſſe, che quando le foſſe di nuovo apparſo il Bambino, glielo preſentaſſe, e gli diceſſe, che il Confeſſore le aveva comandato, che, ſe egli era Gesù, baciaſſe quella Immagine, e che ella poi lo ragguagliaſſe di quanto foſſe accaduto.

8. Partì la buona Novizia dalla conferenza co'l Crocifiſſo in mano, ed appena giunta alla porta della Cella, che fattoſele incontro il Bambino con un' aria ſcherzoſa, e ridente le diſſe = *Or via laſciatemi baciare il Crocifiſſo del voſtro Padre* = ed ella accoſtògliela alle labbra, perche lo baciaſse; Ma il Bambino, per dare al Confeſsore un ſegno evidente di chi egli era, rapiglielo dalle mani, e diſparve. Allora Roſa Maria ſciolta in un dirottiſſimo pianto, e fuori di ſe per il dolore, con gemiti inconſolabili empiva il Monaſtero di lutto. Accorſe la Superiora al rumo-

more, e ragguagliata del successo, condusse la Novizia dal Confessore, che ancora si tratteneva alle Grate, ed inteso il tiro amoroso di Gesù, vestitosi di un'aria di rigore, riprese agremente la Novizia, e scacciandola dalla sua presenza, le disse = *Và, e pensa a restituirmi il Crocifisso* = Partì confusa, e piangente l'afflitta Rosa Maria, e per tre giorni, e per tre notti continue con sospiri, e lagrime pregava il suo caro Bambino a renderle il Crocifisso; Quando la quarta mattina su'l far dell'alba il Bambino le si fece vedere, riempiendola d'interno giubilo, e nel restituirle il Crocifisso, le disse = *Andate dal vostro P. Spirituale; e ditegli, che non tema, che io sono, chi sono* = E ciò detto disparve. Andò subito Rosa Maria a riferire alla Superiora la sorte della recuperata Immagine, la quale fatto chiamare il Confessore, e narratogli il successo, le fè consegnare il suo Crocifisso. Formò allora il Confessore un'alto concetto della virtù della sua Penitente, e si animò ad assisterla con maggiore attenzione, avvicinandosi il tempo della sua oblazione.

CAPO VII.

Viene differita la sua Oblazione; si sposa co'l S. Bambino. Fà alla fine l'Oblazione. Atti di virtù essercitati prima, e dopo di essa.

1. DUe furono i motivi, che mossero la Superiora, acciocchè Rosa Maria, finito già il tempo del suo Noviziato, differisse il fare, secondo l'uso di quel Conservatorio, la sua Oblazione: Il primo fu il volersi bene accertare, se gli straordinarj avvenimenti, che si vedevano nella Novizia, fossero veramente da Dio; Il secondo, che non potendo per l'occasione della Peste, venire i Parenti ad assistere all' Oblazione, non voleva senza di loro promuoverla ad essa; Tanto più, che non avendo il Luogo Clausura, potevano ad ogni cenno ricondursela a Casa. Or mentre per lo spazio di quattro mesi, si vide sempre la buona Novizia prolungare le brame, che aveva di stringersi per mezzo de' SS. Voti in un perfetto Sposalizio co'l suo Gesù, volle Gesù medesimo consolarla con isposarsela.

2. Era

2. Era nella mattina dell'Epifania scesa Rosa Maria ben per tempo, e sola nel Coro, per fare in compagnia de' SS. Rè Magi un dono di tutta se stessa al Divino Infante; Quando nel colmo del suo fervore, vidde riempirsi il Coro di splendentissima luce, ed in mezzo ad essa tre Personaggj vestiti alla reale con lo Scettro in mano, e colla Corona in capo; Intorno ad essi una moltitudine di Angioli, che con musicali stromenti facevano una soave melodia: Indi divisi in due Cori, fecero ala ad un Trono maestoso, sù cui sedeva Maria Santissima co'l suo Divin Bambino nelle braccia; Ad un lato del Trono vi assisteva in piedi S. Giovanni Evangelista, ed all' altro S. Maria Maddalena de' Pazzi. A tal vista abbissata nel suo niente, si gettò di faccia in terra Rosa Maria, e con tutto il fervore del cuor suo pregò la Santissima Vergine ad ottenerle dal suo Figliuolo il perdono delle sue colpe, e la grazia di presto unirsi a lui per mezzo della Oblazione Religiosa. Accettò la Divina Signora le suppliche, e rivolta al S. Bambino = *Figlio diletto*, gli disse, *ecco la vostra Serva Rosa Maria, che vuole sposarsi con voi*; e Gesù = *la sposerò*, rispose, *ma prima il suo cuore deve farsi più bello* = Allora la Vergine Madre comandò a S. Giovanni Evangelista, che estraesse dal petto di Rosa Maria il suo Cuore; il che fatto dall' Apostolo, cadde Rosa Maria in terra come morta, senza perder però i sentimenti. Vidde allora, che il Santo presentò il di lei Cuore alla Vergine, la quale in vedendolo, rivolta a lei = *Vedi figlia*, le disse, *che il tuo Cuore è macchiato con alcune imperfezzioni, le quali, benchè picciole, nulladimeno sono nojose agli occhj del mio Figliuolo* = onde strettolo colla sua benigna mano destra n'espresse molte goccie di sangue nero: Indi l'accostò al petto di Gesù, dicendogli = *Ricevi Figlio il Cuore della tua Serva, acciò possa vivere da vera tua Sposa* = E ciò detto consegnollo di nuovo a Giovanni, acciò lo riponesse nel petto di Rosa Maria. Eseguì il S. Apostolo gli ordini di Maria, ed appena la fortunata Novizia sentissi riposto in petto il cuore, le parve avere in seno un dolce fuoco, che l'abbruggiava in un'incendio d'amore. Allora scesa dal Trono S. Maria Maddalena de' Pazzi, e presala per la mano prensentolla alla Santissima Vergine, la quale rivolta al suo Figlio = *Ecco*, gli disse, *la vostra Sposa* = e spiegata una

 bian-

bianca veste, ne coprì la Divina Madre la sua diletta Rosa Maria, dicendole = *Figlia ti copro di questa veste candida, acciocchè tutto il tempo di tua vita ti mantenghi pura al tuo Diletto* = E nello stesso tempo l'Evangelista S. Giovanni le consegnò un bianchissimo Giglio, e Santa Maria Maddalena una Croce, dicendole = *Ama il patire, mentre il nostro Sposo Gesù volle patir per noi, e ricordati, ch'io sono Maria Maddalena de' Pazzi* = Finite, diciam così, queste cerimonie nuzziali, il Bambino Gesù estrasse dal suo seno un' Anello di un diamante lavorato a figura di cuore, quale pose in un dito della finistrà della sua Sposa, dicendole = *Già ti hò sposata, e ti hò consegnata la caparra del mio Amore, questo Anello è il pegno del mio affetto; miralo in tutte le tue afflizzioni, e travaglj, che ti darà conforto* = E ciò detto, la visione disparve. Non può narrarsi il contento della novella Sposa, e il giubilo del suo cuore in riflettere al sublime favore ricevuto dal suo amato Bambino, onde dimenticata di ogn' altro affare, non più pensava alla publica Oblazione, avendo già in privato ottenuto il suo intento.

3. Ma la Superiora sollecita di aggregare al Corpo di quella S. Congregazione Rosa Maria, essendosi già riaperto il commercio, fece avvisare i Genitori, acciò venissero ad assistere all'Oblazione della loro figliuola. Vennero questi, ma con diversa intenzione di quella, con cui la Superiora li aveva chiamati; Imperocchè informati e della estrema povertà di quel luogo, dove il più delle volte altro non si mangiava, che erbe, e de' mali trattamenti, e delle rigide penitenze, con cui la Superiora sperimentava lo Spirito della Novizia, erano risoluti di ricondursela a Casa, per poi vestirla in altro Monistero, dove potesse con più aggio, e con meno strapazzi servire a Dio.

4. Chiamata pertanto la Superiora, ed espostele le loro querele, le richiederono la figlia loro, non permettendo ad essi l'amor paterno di vederla vittima del suo rigore, e morta di puri stenti. S'ingegnò con ragioni e con lagrime la Superiora di persuadere Antonio, e Francesca a non far questo passo, con gran danno dell'Anima della Giovane, e con evidente discredito di quel Sagro Ritiro, che stava allora su'l crescere; Ma per quanto loro dicesse, non fu possibile rimoverli punto dall'ostinato

nato loro proponimento. Chiamatasi dunque dalla Superiora la Novizia, con gran dolore del suo Cuore la consegnò alli Genitori; Ma essa nel vedersi ad un tale duro cimento, ò di abbandonare il Chiostro, o di disgustare i Parenti, con un' aria molto umile, e generosa disse loro, che ella era ben contenta del suo stato, che nulla mancavale al suo sostentamento, e che si sarebbe piuttosto eletta la morte, che abbandonare per un momento la Casa di Dio. Ammirati rimasero i Genitori a tali parole, e deposta ogni loro ostinazione, consentirono alla pia risoluzione della generosa Novizia, e le permisero il fare la sua Oblazione.

5. Vinta da Rosa Maria l'ostinazione de'Genitori, non poco si affaticò la Superiora a vincere l'umiltà di Rosa Maria; imperocchè stimandosi indegna del grado di Corista, voleva fare la sua Oblazione nel grado di Conversa. Questa grazia ella richiese con grande istanza a suo Padre, ed a sua Madre; di questa supplicò tutte le Religiose, e per ottenerla sparse mille lagrime a' piedi del Confessore; E per quante ragioni le si apportassero in contrario, non si persuadeva, rispondendo essa sempre, non essere buona che a fare gli ufficj più vili della Casa, per essersi in questi esercitata fin dalla sua fanciullezza, ed a questi aver' essa tutta l'attitudine.

6. Alla fine per farla desistere da questa umile sua importunità, sì il Confessore, che la Superiora, le comandarono in virtù di Santa Ubbidienza, che professasse da Corista. L'umile, ed ubbidiente Novizia chinò la fronte a questo comando, e la mattina seguente co'l concorso e de' Parenti, e di molto popolo fece la sua Oblazione, e con quanto fervore, e con quali delizie del suo Spirito, potrà meglio immaginarselo chi legge, di quello che esprimerlo io possa colla penna.

7. Ci dicono i Processi, che nell'atto di professare, si vidde il suo volto risplendere d'un insolito rossore, che le durò tutta quella giornata, in cui andava come estatica, e fuori di sentimenti, dimodochè venuti i Parenti per licenziarsi, Ella, per non istaccarsi dal suo Diletto, mandò a dir loro, che essa in quel giorno era morta al Mondo, e che il suo Padre era solamente Iddio, e la sua Madre la Santissima Vergine, e che però la la-

fciaffero vivere in pace. Ma la Superiora non volle permettere, che partiffero fcontenti i di lei Genitori; Onde con autorevole comando fecela fcendere alla Grata per licenziarfi da loro: Scefe ella tutta umiliata; Ma dopo un brieve complimento licenziofsi con dir loro = *Pregate Dio per me* = e ritiratafi nella fua Cella feguitò tutto il reftante del giorno a godere delle delizie dell'amato fuo Spofo Gesù.

CAPO VIII.

Aumento di fervore dopo l'Oblazione: Continuazioni delle eftafi: Nuove prove della Superiora; e varie vifioni de' Demonj.

1. APpena Rofa Maria fi vidde con replicati nodi legata ed a Dio, ed alla Religione, che ftimò fuo dovere l'applicarfi con maggior ftudio nell' accrefcimento delle Sante Virtù, e nel fervore di ben'oprare; onde fe prima camminava a' gran passi nella via de'Divini Precetti, dopo l'Oblazione fi fcorfe, che non folo camminava, ma che correva, e volava.

2. Era la prima in entrare, e l'ultima ad ufcire dal Coro: Nelle opere manuali, e ne' lavori la più puntuale, e la più fatigante: Non vi era cofa per ardua, e difficile, che fe le imponeffe, ch'ella non intraprendeffe con vigore, e prontezza, benchè fuperiore alle fue forze eftenuate dalle malattie, e dalle continue, e rigide penitenze. La modeftia, l'umiltà, la manfuetudine, la docilità, lo ftaccamento da tutte le cofe del Mondo, ogni giorno più fi vedevano in lei crefcere, e perfezzionarfi di modo, che fe bene minore in età di tutte le Religiofe, era da tutte nulladimeno ammirata, e confiderata come maggiore in ogni genere di più fcelta virtù.

3. A confermare quefto concetto, che avevano le Religiofe delli maravigliofi progreffi, che ella faceva nell'ardua via della perfezzione, concorreva il Signore colle continue vifite a favorirla. Si accorfe una Religiofa, che ogni volta, che Rofa Maria entrava in Coro, fi genufletteva vicino al Pilo dell' Acqua Santa, e più volte quefta Religiofa fi fentì fpruzzare delle goccie d'acqua

d'acqua nel volto, senza vedere chi la spruzzasse; Onde desiderosa di sapere, come ciò accadesse, la fece interrogare dall'ubbidienza, ed ella ingenuamente rispose, che ogni volta, che andava al Coro, Gesù le dava l'acqua benedetta; e che poi ne aspergeva le compagne.

4. Appena si sedeva alla Mensa, che nell'udire o qualche passo della Divina Scrittura, o qualche libro di divozione, restava estatica tutto il tempo di essa, senza potersi cibare; ed alle volte erano questi Ratti così veementi, che le Religiose intenerite dal vederla alienata da' sensi, e tutta in Dio, lasciavano di mangiare, e si ponevano a piangere; Onde la Superiora le proibì di più venire alla Mensa commune, per non cagionare questo divoto disturbo alla Communità.

5. Camminava per il Monastero come fuori di se stessa, e sempre astratta, ed alle volte non potendo reggere all'impeto grande dell'Amore Divino, si gettava boccone per terra, affine di dar così qualche sfogo al suo cuore. Altre volte si ritirava in luoghi remoti, e quivi sciolta in lagrime, e sospiri esalava quell'amorosa oppressione, che le agitava il petto, e che quasi le toglieva il respiro. Nelle commune ricreazioni bastava introdurre un discorso spirituale per vederla estatica.

6. Questa frequenza di estasi, particolarmente nel pubblico, siccome all' umiltà della Serva di Dio era occasione di gran rossore, così era alla Superiora motivo di tenerla mortificata; onde nel vedere, che cominciava ad alienarsi da' sensi, ora la batteva, ora la schiaffeggiava, ora con parole piccanti la riprendeva, ora la scacciava dal Coro, dalla Ricreazione, e dal Refettorio come scandalosa, e disturbatrice della Communità; ed Ella umile, e paziente, diceva = *Merito più di questi Schiaffi, perche sono assai disubbidiente* = e bagiavale i piedi. Una mattina fecela comparire in Refettorio alla presenza di tutte le Religiose cogli occhj bendati, e con una corda al collo, da cui pendeva una pesante pietra, a dire sua colpa, per lo disturbo, che aveva dato in quel luogo à tutte le Religiose, e fattale un'agre riprensione, la fece ritirare: Ma la Compagna nel vederla sì debole, avvisò la Superiora, acciò la facesse cibare. Comandò allora alla Dispensiera, che le portasse in Camera un' ovo da bere, con ordine, che subi-

fubito lo prendesse; Ma, o fosse poca avvertenza dell' Officiala, o fosse disposizione della Divina Providenza, che volesse concorrere ad accrescere meriti alla sua Serva, nell'aprire quell'ovo, fu tale il fetore che ne uscì, che la Compagna che l' assisteva, mossa dalla nausea a compassione, glie lo tolse di mano, quando stava nell'atto di tranguggiarlo; Il che risaputosi dalla Superiora, prese quindi motivo di riprenderla come disubbidiente, ed immortificata; e la Serva di Dio, senza dir nulla in sua discolpa, approvò quanto la Superiora detto le avea.

7. Volle ancora la Superiora esercitarla in un' altro atto di ubbidienza al quieto suo naturale, ed alla sua ritiratezza assai ripugnante; e fù il comandarle, che una volta il giorno girasse tutta la Casa, e poi le riferisse ciò che osservato avesse de' mancamenti intorno alla domestica disciplina. Eseguì con prontezza quanto dalla Superiora l'era stato imposto; ed ogni giorno era in giro, scoprendo sempre in queste (per dir così) sante scorrerie qualche occulta insidia del tentatore.

8. Riferì un giorno alla Superiora, che avea veduta una tal Monaca, che sosteneva sopra le spalle un Demonio in figura di Moro, il quale le parlava all' orecchio con gran premura, e che quella l' ascoltava con grande attenzione. Chiamò la Superiora la Religiosa, ed interrogatala suggestivamente, le palesò che era fortemente tentata di ritornarsene al Secolo. Le riferì di un' altra, che il Demonio le coronava il Capo di puzzolentissime rose; onde non potendo più la Serva di Dio reggere a tal fetore, lo percosse, e lo fugò col suo Scapolare. Ed in fatti la Superiora riseppe dalla Religiosa medesima, che avea la mente turbata da pensieri, e fantasmi immodesti. Teneva la Superiora ritirata in Camera una Religiosa in penitenza di non sò quale inosservanza: Comandò a Rosa Maria, che andasse a visitarla, e colle sue persuasioni l'animasse a soffrire con pazienza quella mortificazione, e l'esortasse a deporre la sua tiepidezza: Andò la Serva di Dio per eseguire l'ordine impostole, ma appena aprì la porta della Cella di quella Religiosa, che con un alto grido ritiro ssi indietro, vedendole un orrido Serpente avviticchiato ai piedi; Ma poi fattasi animo entrò, e rivolta al Serpente = *Che fai quì brutta bestia Infernale* = gli disse. A che egli rispose,

se, che stava strettamente unito a quella Religiosa, perche gli dava molto piacere colla sua inosservanza delle Regole, e colla disubbidienza agl'ordini della Superiora: Allora la Serva di Dio presa una sembianza autorevole, e minacciosa = *Or parti*, gli disse, *che questa Religiosa coll'ajuto di Dio camminerà per la via dell'ubbidienza* = Atterrita la Religiosa inosservante a quelle voci, ed animata dalle parole di Rosa Maria, mutò costumi, ed umiliatasi alla Superiora, visse poi rassegnata nella santa ubbidienza, ed attenta all'osservanza delle SS. Regole.

CAPO IX.

Viene in varie guise afflitta da' Demonj corporalmente: e sua Costanza nel sopportare le loro persecuzioni.

1. VEdendo il Demonio andare a vuoto le sue brame scoperte mediante il lume sopranaturale, con cui Iddio illustrava la sua Serva, cercò di vendicarsene tormentandola in varie guise, così permettendolo il Signore, per darle campo di raffinare la sua pazienza, ed animare le Compagne a combattere virilmente contra il tentatore.

2. Osservarono le Religiose, che Rosa Maria compariva spesse volte la mattina piena di lividure nel volto, graffiata, ed insanguinata nelle mani, e nelle braccia, e che camminava in modo, come se avesse avuto l'ossa infrante; ne fecero consapevole la Superiora, perche s'informasse di ciò, che le accadeva la notte, ed infatti fù cerziorata, che le comparivano i Demonj in figura di orribilissimi mostri, e che con rabbia, e furore altri la bastonavano, altri la graffiavano, altri la percuotevano con schiaffi, e pugni; e questo particolarmente accadevale, quando pregava o per la conversione de' peccatori, o per la liberazione delle Anime del Purgatorio.

3. Altre volte la vedevano andar mesta, e malinconica, ed interrogata da chi poteva comandarle, d'onde nascesse quella tristezza di portamento, e di volto; ingenuamente confessava pervenire dagl' orridi spettri veduti la notte, e che talmente gli si erano fissati nella fantasia, che parevale di vederseli sempre

pre intornò; il che la teneva in una continua paura, e sepolta in una profonda malinconia; Onde la Superiora mossa di lei a pietà, stimò bene di levarla dalla sua Cella, e metterla a dormire in un Camerone in compagnia di altre Religiose, sperando, che il Demonio, trovandola in compagnia, lasciasse d'infestarla, e di affliggerla.

4. Ma lo Spirito maligno, in vece di ritirarsi, raddoppiò le sue furie; tormentando con varj insulti non meno Rosa Maria, che le sue Compagne, risguardando anche loro, come sue capitali nemiche. Più volte udirono i fieri colpi, colli quali i Demonj la percuotevano; ed intimorite in sì aspra carnificina, tremavano per lo spavento. Molte notti le svegliava nel più bello del sonno con strepiti formidabili, e rumori, che per la gran paura non potevano prender più sonno. Qualche volta, dopo di aver ben bene tormentata la Serva di Dio, si davano a far delle burle alle Compagne, or strascinando le sedie, che stavano appoggiate a i letti, or levando loro i cuscini di sotto alla testa, or tirando loro dal letto le coperte. Entrarono una notte in esso Camerone in forma di Cavalli sfrenati, e dopo di aver tormentata con calci, e zampate Rosa Maria, fecero col correre, e nitrire tale, e tanto rumore, che fu sentito da tutto il vicino Dormitorio.

5. Ma la burla delle altre più considerabile fu quella, che fecero a Suor Maria Maddalena; imperciocchè presole da i quattro lati il letto, sù cui giaceva, cominciarono ad alzarla tanto in alto, che le fecero colla fronte toccar il Soffitto: Perlocchè fu tale lo spavento sorprese quella povera Religiosa, credendosi che dall' alto la lasciassero piombare al basso, che fù necessitata a gridare, e chiedere ajuto: Allora Rosa Maria incoraggita dallo Spirito di Dio, comandò ai Demonj, che riportassero quella Religiosa col suo letto al luogo suo, senza recarle minimo nocumento. Eseguirono prontamente gl' infernali Ministri il comando della Serva di Dio; ma fremendo di rabbia, diedero un tal soffio, che accesero con esso la lucerna, che stava spenta ad un'angolo del Camerone.

6. Per questi, ed altri dispettosi strapazzi avea Rosa Maria affatto perduto il sonno; e talmente si era maciata, che moveva compassione il vederla; onde la Superiora le comandò per Santa ubbi-

ubbidienza, che la sera si ponesse in Letto di buon'ora, e procurasse di prender sonno. Adempiva puntualmente l'ubbidiente Religiosa gli ordini della Superiora; Ma appena chiudeva gli occhj, che i Demonj la risvegliavano, or' in vermi trasformati, che la rodevano, or' in scorpioni, che la pungevano, or' in piccioli Sorci, che saltellavano per il Letto, ed or'in Lucertole, e Vipere, che se le strisciavano per il Corpo, di che la mattina o in Lei, o nel Letto si vedevano i segni di quanto la notte accadevale. Altre volte con violenza la tiravano giù dal Letto, e per la Camera la strascinavano, e le Religiose udivano, che la Serva di Dio diceva ai Demonj: *Mentre così vuole il mio sposo Gesù, tormentatemi questo corpo, purchè co'l tempo non mi tormentiate nell'Anima*: Allora quegl'infernali Carnefici più irritati dalla sua costanza, infierivano maggiormente contra di essa.

7. Altre volte poi, per impedire, che la mattina non si alzasse da Letto per andare al Coro a lodare il Signore colla Communità, le toglievano gli Abiti, i Veli, e quant'altro era solito portarsi nel pubblico; onde la misera era costretta a rimanersene in Letto, fin tanto, che si cercavano i suoi panni, e dopo molte diligenze or si trovavano in qualche buco sotto le scale, or nel mondezzajo, ed ora ne' luoghi più umili della Casa. Così i Demonj andavano esercitando la pazienza della Serva di Dio; ed Ella, senza dar segno alcuno di dispiacenza per se, afflitta solo restava per gl'incommodi, che a suo riguardo dalle Compagne si soffrivano.

8. Separolla alla fine la Superiora dalle altre, e per ben chiarirsi di ciò, che accadeva, la condusse a dormire nella propria sua Cella, dove pur anche nella prima notte gl' Infernali Nemici andarono a tormentarla, e dopo una asprissima bastonatura, le ammaccarono talmente gli occhj co' pugni, che per molti giorni neri le rimasero, ed illividiti. Interrogolla la Superiora, perchè così malamente le avessero pesti gli occhj, umilmente le rispose, perchè non avevano potuto farla cadere in atti di curiosità, sù cui la tentarono.

9. Aveva la Superiora fatta lavorare una Grata, per metterla in Parlatorio; Quando la notte, si udì con gran strepito strascinare detta Grata per il Monastero; Ma lo strepito mag-

giore fentiffi avanti la Cella della Superiora, gettando poi la Grata a precipizio per le Scale. Allora la Superiora comandò a Rofa Maria, che andaffe a vedere, qual cofa foffe accaduta: Ma Ella rifpofe = *Madre non vi atterrite, mentre il Demonio è molto arrabbiato, perche Voftra Riverenza hà fatto fare la Grata ftrettiffima, e non così facilmente potrà ad effa far preda* = Ed in fatti la mattina fu trovata detta Grata con un ferro rotto, quale la Superiora non volle, che fi rifaldaffe, ma fi metteffe in opera come era; acciocchè le Religiofe rammentandofi del fucceffo, fuggiffero le Grate, come luogo di diffipamento, e come reti del Demonio.

10. Quanto duraffe quefta terribile perfecuzione de' Demonj, non lo truovo regiftrato ne' Proceffi; Truovo sì bene, che la Serva di Dio la foffrì con invitta coftanza, e fenza mai dar fegno d'impazienza, o di noja, attribuendo effa il tutto a pena dovuta alli fuoi peccati, e foggettando la fua volontà alle amorofe difpofizioni della Divina Providenza, la quale molte volte permette all'Infernale Nemico di travagliare nel corpo le anime elette, per meglio difporle a ricevere nello Spirito quei ammirabili doni, da Dio loro preparati in premio della umile fofferenza.

CAPO X.

Si fabbrica il nuovo Monaftero: Paffaggio delle Religiofe in effo: Eftafi, e Vifioni della Serva di Dio in quefto paffaggio.

1. Essendo il Confervatorio crefciuto fino al numero di trenta Religiofe; quel luogo per la fua anguftia non folo impediva l'ingreffo a molte altre, che tirate dal buon' odore della loro Santità defideravano fervire a Dio in quel Sagro Ritiro; ma riufciva così incommodo per quelle, che vi abitavano, che molte vi perdevano la fanità, ed altre foffrivano il continuo martirio di una infopportabile foggezzione; Laonde per ottenere un qualche provvedimento a quefta loro indigenza ftimò bene la Superiora di ricorrere agli Eletti, e Magiftrati del-

della Terra, acciocchè voleſſero concederle un ſito da potervi fabbricare un nuovo Monaſtero, in cui le Religioſe con meno diſcapito della loro ſalute poteſſero attendere alla loro Santificazione, e dare altresì commodo a quelle, che bramavano di ritirarſi dal Mondo. Ricevutaſi dunque dai Magiſtrati la ſupplica, ſi adunarono al Conſeglio, dove ponderato il gran bene, che ridondar poteva alla lor Patria da queſta Fondazione, l'edificazione, che avevano dalla buona vita di quelle Religioſe, e la fama, che ſi era ſparſa della loro ſegnalata Virtù per tutta la Provincia di Bari, ſtabilirono di conceder loro quel luogo, dove in altri tempi à pubbliche ſpeſe ſi erano gettate le fondamenta di una Chieſa, e di una Caſa per farviſi un Monaſtero, che poi fu tralaſciato. Nè ſolo penſarono a conceder loro quel ſito da fabbricarvi, ma ancora al modo, giacchè le Religioſe, per la loro povertà, troppo a lungo avrebbero dovuto aſpettare il compimento dell'opera. Il modo dunque fu ſupplicare il Sommo Pontefice, acciocchè co'l ſuo beneplacito ſi poteſſero per ſett'anni continui applicare le rendite del Monte de' Maritaggj per la Fabbrica di detto Monaſtero. Conceſſe la Santità Sua benignamente la grazia, ed in brieve tempo ſi riduſſe quel luogo abbitabile, quale poi ſi è talmente ampliato, che in oggi è tenuto per uno de' più conſiderabili di tutto il Regno, contandoviſi di ſole Monache velate ſopra le ottanta.

2. Compiuta dunque la Fabbrica, ſi accingevano le Religioſe a paſſare ad abitarla; Ma ſiccome le opere, che ridondano a gloria di Dio, ed a ſalute delle Anime, ſogliono ſpeſſe volte eſſere o dal Mondo, o dal Demonio contraſtate, così accadde in queſta mutazione: imperciocchè, dopo di avere il Pubblico donato liberamente il Monaſtero alle Religioſe; moſſe loro molte controverſie intorno al poſſeſſo, perlocchè ne ſeguì un gran diſturbo non ſolo nel Conſervatorio, ma ancora in tutta la Terra; Ma, come a Dio piacque, tutte furono deciſe in favore delle Religioſe.

3. Sedata queſta tempeſta ſtraniera, ne inſorſe un'altra domeſtica. Si era inſino allora regolato il Conſervatorio ſecondo l'Iſtituto di Santa Tereſa, le di cui coſtituzioni proibiſcono, che le Religioſe poſſino ſuperare il numero di ventuno; Onde nel

E 2 paſ-

passare il Conservatorio all'essere di Monastero, dovevansi escluderne nove. Questa esclusione cagionò una grand' agitazione in quella Santa Communità, imperocchè essendo tutte contente della loro vocazione, si sarebbero piùttosto eletta la morte, che l'essere escluse dalla Casa di Dio.

4. Era alla Superiora di non poco rammarico il vedere tutte quelle sue Suddite scontente, temendo ognuna, che dovesse toccare a se la mala sorte di essere esclusa: Dall' altra parte rincresceva molto à quelle il dover mutare Istituto, e deporre l'Abito Carmelitano: Agitata da questa dubbiezza chiamò Rosa Maria, e le impose, che pregasse il Padre de' lumi ad illustrarle la mente per risolvere ciò, che più convenisse alla gloria di Dio, ed alla quiete di quella Santa Communità.

5. Ubbidì con prontezza la Serva di Dio ai comandi della Superiora, e con tutta l' efficacia si diede a pregare l' Altissimo, e particolarmente nella Santa Communione; Sicchè una mattina, dopo essersi communicata ebbe un' estasi, in cui le apparve S. Teresa, che le disse = *Figlia non vi affligete, che dovete vivere sotto altre Costituzioni; e per non mutare il Santo Abito della nostra gran Madre Regina del Carmine, vi offerisco per Madre Maria Maddalena de' Pazzi, perche noi siamo tutte due una sola cosa* = e così detto disparve. Narrò fedelmente la Serva di Dio alla Superiora quanto la S. Madre Teresa detto le aveva; ed ella facendovi sopra matura riflessione si accorse essere disposizione divina, non essendovi mezzo più proprio, e per conservare l'Abito Carmelitano, e per non restringere il numero delle Religiose, e mantenere insieme lo stesso fervore di spirito, che vivere sotto la Regola mitigata del Carmine secondo le Costituzioni di S. Maria Maddalena de' Pazzi; onde proposta la cosa alle Religiose, tutte vi acconsentirono, e scrittone a Roma per la conferma, la Santità di Nostro Signore Innocenzo XII. benignamente la concesse, ma senza Clausura.

6. Stabilitasi dunque e l' Abitazione, e la Regola, si fissò il giorno del passaggio dal Conservatorio al Monastero per li 3. di Maggio di quell'anno 1694. Avrebbero le Religiose voluto fare questa loro trasmigrazione in tempo di notte, affine di non esser vedute; Ma li Superiori tanto Ecclesiastici, quanto Secolari vol-

vollero, che si facesse con tutta pompa, e processionalmente; Adunatosi pertanto tutto il Clero, e li Magistrati, si portarono al Conservatorio, ed inviatosi con buon ordine s'indrizzò la Processione verso la Chiesa Matrice del Clero: Seguivano le Religiose a due a due in Cappa bianca, con li Veli calati, e coronate di Spine, precedute dalla loro Superiora Suor Maria Cherubina co'l Crocifisso inalberato: Venivano in fine i Magistrati, con il numeroso Popolo, che v'era accorso ad ammirare questo divoto, e non mai più veduto spettacolo. Giunte dunque a detta Chiesa, ed adorato il Divin Sagramento furono condotte alla Cappella di S. Carlo, dove ascoltarono un'erudito, ed eloquente Discorso fatto da un Padre Maestro Carmelitano in lode del santo loro Istituto, con cui le animava alla perfetta osservanza. Indi ripigliato l'ordine della Processione, giunsero al nuovo Monastero, dove introdotte, fu dal Reverendissimo Vicario, e da' Magistrati dato loro il Possesso Giuridico di quella Abitazione.

7. Non può abbastanza esprimersi la divozione, che cagionò nel Popolo la vista di quelle Verginelle in Abito Penitente; chi ne lodava la modestia, chi ne applaudiva l'umile portamento; chi benediceva l'aria di Santità, che spirava da esse. Ma mentre gli altri erano tutti attenti ad ammirare la compostezza di quelle buone Religiose, il cuore della Superiora era tutto rivolto in verso Rosa Maria, dubitando, che in una Funzione di tanta tenerezza non fosse sorpresa da qualche estasi, secondo il suo consueto; Imperocchè si era avveduta, che nell' entrare in Chiesa, era fuori di sentimenti, ed a forza di ubbidienza, era ritornata in se stessa. Ma quel, che non accadde in quel pubblico, avvenne nel Monastero; imperocchè appena giunta al Coro, per rendere a Dio le dovute grazie, che viddesi elevata in estasi con un volto da Serafina; onde richiamata in se dall' ubbidienza, e dalla Superiora interrogata del successo, disse, che nell'ingresso fatto nella Chiesa Matrice, aveva veduta la Santissima Vergine, che nel passare le Religiose, le coronava di bellissime Rose, e che nell'estasi avuta nel Coro, avea veduto uno Stuolo di Verginelle anch'esse coronate tutte di varie Corone, e che le avevano detto, che tutte dovevano essere Religiose di quel Monaste-

ro,

ro, e che ella sarebbe stata loro Superiora; ed in fatti verificossi, come a suo luogo si dirà.

CAPO XI.

Si pone di nuovo in dubbio il suo Spirito. Vien carcerata per comando dell'Ordinario. Strapazzi ricevuti; Sua Costanza nel sopportarli; ed altri atti di Virtù esercitati in quel tempo.

1. MEntre la Serva di Dio sperava di godere con pace nel nuovo Monastero le delizie del suo Spirito, ecco che le si solleva contra una fiera persecuzione fomentata da qualche Religiosa, o indiscretamente zelante per la fama di Santità, che ella godeva appresso le altre, o pure invidiosa, per vederla contradistinguere dal commune nella condotta della sua vita; onde e con parole, e con fatti diede principio a mettere di nuovo in dubbio e le sue virtù, e le sue opere portentose, canonizzandole per finzioni, o per diaboliche illusioni.

2. Queste domestiche controversie incominciarono a traspirar fuori del Chiostro, e giunte all'orecchio del nuovo Vicario, lo confermarono nella storta opinione conceputa della Serva di Dio, stimandola una visionaria, ed una semplice, che apprendesse per vere apparenze i sogni, che si faceva, e per rivelazioni le suggestioni fantastiche del suo cervello stravolto. Ma egli non ardiva di palesare questo suo interno sentimento, temendo di essere appreso per Uomo critico, ed audace, che opporsi volesse alla corrente di quelli, che avevano approvato lo Spirito di Rosa Maria per Spirito di Dio, e non mosso da inganno, o illusione.

3. Or mentre stava il Vicario in queste dubbiezze, passò per Fasano un Religioso, il quale era stato in varie Città Confessore di Monache, ed aveva udito molte cose della straordinaria santità della Serva di Dio; Ma aveva anch'egli sempre dubitato del vero; onde trovandosi nel luogo, desiderava chiarirsene. Saputasi dal Vicario la venuta, ed il desiderio di esso Religioso, quasi Angiolo mandato dal Cielo, inviòllo subito al Monastero,

con

con ordine ingionto alla Priora, che gli facesse udire le Confessioni delle Religiose, e che obbligasse Rosa Matia ad andarvi. Si presentò la Serva di Dio al Confessore, il quale con ogni sottigliezza volle scrutinare i più segreti nascondiglj della sua coscienza, e risapere a minuto quanto passava nel suo interno. Soddisfece Ella appieno a tutti i quesiti del novello Confessore, e con semplicità, e candore di Colomba, gli diede intero conto di se stessa; Tanto che rimase egli talmente persuaso della sua Santità, che chiamata la Superiora, le disse, che facesse gran conto di quella Religiosa, mentre in lei si ritrovava il vero Spirito di Dio, e che era poco quanto si diceva, in paragone di quello, che egli avea riconosciuto nell' anima di lei. A queste parole si pose in calma il cuore della Superiora, che infino allora era stato ondeggiante per li nuovi dubbj insorti intorno allo Spirito di Rosa Maria.

4. Ma questa calma fu di poca durata, imperocchè appena giunto il Religioso a Monopoli, che o perturbatagli dal Demonio la fantasia, o così permettendolo Iddio, per raffinare sempre più col fuoco delle tribolazioni lo Spirito della sua Serva, scrisse una lettera al Vicario, in cui gl' incaricava, che per tempo riparasse alli disordini, che potevano, a lungo andare succedere nel nuovo Monastero; mentre egli aveva scoperto essere Rosa Maria una perfettissima Strega, e che, se presto non si caccisava da quel luogo, prima di farlo Clausura, avrebbe infettate le altre; ond' egli e per lo zelo di buon Superiore, e per non mettere a pericolo tante anime innocenti, operasse con tutto calore in un'affare di tanta importanza.

5. Questa lettera confermò il Vicario nella sinistra opinione conceputa delle estasi, e visioni di Rosa Maria; Sicchè con detta lettera in mano si portò immantinente al Monastero, e consegnatala alla Superiora, le ordinò che carcerasse la Delinquente nel luogo il più angusto della Casa, e che proibisse sotto severissime pene a tutte le Religiose l'accostarvisi; Che la facesse ogni giorno flagellare, e che non le somministrasse altro cibo, che pane, ed acqua, fin tanto che avesse prese altre risoluzioni più proprie per liberare il Monastero di questa Ipocrita scandalosa.

6. Può il saggio Lettore immaginarsi la maraviglia, che

ca-

cagionò nell'animo della Superiora l'udire la manifesta diabbolica contradizzione del Religioso, ed il rammarico di dover cooperare all'ingiusto castigo di una innocente; Onde altamente agitata da interni rimorsi, partito il Vicario, conferì l'affare con la Madre Suor Angiola, Donna di spirito, e di prudenza, che per essere stata molto tempo nel Conservatorio Sotto-Priora, conosceva al fondo le virtù della Serva di Dio. Nel leggere Suor Angiola la lettera, subito si avvidde della diabolica trama; ed accalorata dal zelo del buon nome dell' innocente vera Serva di Dio, ne fece mille pezzi, e gettolla su'l fuoco, esortando la Superiora a non dare esecuzione a quanto dal Vicario le era stato imposto.

7. Tornò il Vicario il giorno seguente al Monastero, per ripigliarsi la lettera, e per sapere se si erano eseguiti i suoi ordini. Stimò bene la Superiora di scansare il primo incontro, ed in sua vece mandò Suor Angiola, la quale con quella franchezza, che somministra la buona causa anche alle anime timide, dissegli, aver' ella brugiata la lettera, come opra diabolica, essendo cosa ingiusta il cooperare a punir l' innocenza, e che la stima, che avevano le Religiose di Rosa Maria, non era fondata solo ne' Ratti, e nell'Estasi, ma nell'Umiltà, nell'Ubbidienza, ed in tante altre Virtù, che scorgevano in essa; e che perciò non si maravigliasse, se gli ordini suoi non erano stati eseguiti.

8. Arse di sdegno a queste parole il Vicario, e chiamate con precetto formale la Superiora, e Rosa Maria, dopo di aver questa severamente ripresa, comandò in virtù di Santa Ubbidienza, che fosse allora in sua presenza strascinata alla carcere, con osservarsi puntualmente gli ordini da lui dati nel giorno antecedente. Udì genuflessa, ed umiliata la Serva di Dio la sua ingiusta condanna, e senza ne pur esprimere una sillaba in sua discolpa, si lasciò qual'agnella innocente condurre alla destinata prigione. Piangevano le compagne in vedendo oppressa l'innocenza, e trionfante la calunnia. Solo Rosa Maria giubilava nel suo cuore per vedersi fatta degna di soffrire, per amore del suo Sposo, quella non piccola mortificazione.

9. Serrata dunque nella Carcere, fu data in custodia a quella medesima, che era stata la motrice di questa tempesta, accioc-

che

che ne ſperimentaſſe lo ſpirito, e ne puniſſe le colpe immaginate. Non può dirſi quali, e quanti ſtrapazzi riceveſſe, d'ingiurie, di battiture, di ſchiaffi, e di villanie da queſta ſua indiſcreta Cuſtode, credendo di fare tanto maggiore oſſequio a Dio, quanto maggiori erano gl'inſulti, che faceva a quella ſuppoſta maliarda. Ma la Serva di Dio corriſpondeva alle ingiurie colli ringraziamenti, ed alle percoſſe con baciarle umilmente i piedi. Alli ſtrapazzi della Cuſtode ſi aggiungevano quelli, che riceveva per ordine della Superiora, la quale di quando in quando mandava appoſta or l'una, or l'altra delle Religioſe a batterla, ed a riprenderla, e rimproverarla; ed ella tutta profondata nel ſuo niente riceveva con umil ſilenzio, e le riprenſioni, e le percoſſe, anzi baciando li piedi a chi battuta l'avea, la pregava di ringraziarne la Superiora per la tanta cura, che dell'anima ſua ſi prendeva.

10. In mezzo però a queſti ſtrapazzi non laſciava il Signore di conſolarla: L'eſtaſi erano quaſi continue, ed il ſuo cuore era colmo di celeſti delizie: Dal volto ſempre ſereno ſi argomentava la pace del ſuo interno, e dal ſuo continuo ſilenzio ſenza mai querelarſi de' mali trattamenti, che le erano fatti, ſi venne a ſcoprire l'alto fondo di virtù, di cui era arricchita; onde fu riſoluto di ridarle la libertà, ma di non abbandonarne le prove.

11. A queſto ſecondo ſperimento ſi unirono e la Superiora, ed il Confeſſore; La Superiora col cacciarla ora dal Refettorio, ora dal Coro, ora dalla commune ricreazione, come indegna di vivere in compagnìa di quelle Sante Religioſe. Se qualche diſgrazia accadeva al Monaſtero, ſe ne attribuiva il motivo alla ſua poca religioſità, ed alli peccati ſuoi: Se ſi ſcopriva alcun difetto, di cui non ſi ſapeſſe la colpevole, a lei ſi addoſſava; In ſomma non laſciava la Superiora occaſione di metterla al cimento o di riſpondere, o di ſcuſarſi, o d'impazientirſi. A tali prove della Superiora ſi aggiungevano quelle del Confeſſore a lei molto più ſenſibili, perche la toccavano ſu'l vivo: Ora la ſcacciava dal Confeſſionario ſenza ſentirla, ora le proibiva il communicarſi, or la rigettava nell'atto di accoſtarſi alla Sagra Communione: Le reſtrinſe il tempo dell'orare, le taſsò una ſcarſa miſura di bere, quando e per l'interno fuoco del divino amore, e per il ſuo natu-

rale molto adusto, e focoso era necessitata di spesso refrigerarsi: Ed ella sempre costante, sempre taciturna, sempre umile, e paziente soffriva tutto, senza punto contaminar mai la tranquilla sua pace, che godeva nel cuore.

12. Si discoperse in questo tempo un' altr' atto di eroica virtù esercitato da lei nella Carcere; imperciocchè accortasi che dirimpetto a detta Carcere eravi una povera Donna, che avea alcuni Figliuolini, i quali piangevano per non aver che mangiare, mossa di loro a pietà, ogni giorno gettava loro dal Finestrino quel poco pane, che le era somministrato per puro suo sostentamento, passando lei le giornate o digiuna, o solamente cibandosi di qualche picciol tozzetto, non soffrendole il cuore di veder patire quelle misere Creature; onde uscita dalla Carcere Rosa Maria, rimase la Donna per consequenza priva del caritativo soccorso, quale ben diede a conoscere, all' or quando stimolata dal dispiacimento, e dalla povertà andò a spiare nel Monastero, che cosa n'era di quella Religiosa, che abitava in quel luogo. Così il Signore andava manifestando le occulte virtù della sua Serva per togliere ogni dubbiezza della sua Santità.

CAPO XII.

In confermazione della sua Santità riceve visibilmente lo Spirito Santo; varj altri prodigj in tale occasione accaduti.

1. BEnchè la Superiora avesse veduti in tante prove molti, e grandi contrasegni della Santità di Rosa Maria, nulladimeno nell' interno del suo cuore sentiva un non sò che di contrario, per lo che non poteva vivere totalmente quieta intorno al di lei Spirito. Obligatala pertanto un giorno a render conto della sua coscienza, e dopo aver' udito quanto Iddio operava con essa lei, fattale un' aspra riprensione, le disse, che mai si sarebbe indotta a credere quel tanto le narrava, se Iddio con un segno manifesto, e sensibile non le faceva chiaramente conoscere esser' essa guidata dal vero Spirito di Dio, e non dal Principe delle tenebre; Che però vi facesse sopra matura riflessione, e pregasse il Signore ad illuminarla sù questo punto. 2. Pro-

2. Promise la buona Religiosa di ubbidire a quanto ella le comandava, ed infatti la Viglia dell' Ascensione del Signore si pose tutta la notte ritirata in un cantone del Coro ad orare. Quando su'l far del giorno fu udita dalle Religiose piangere amaramente, e subito lo riferirono alla Superiora, la quale chiamatala a se, la precettò a dirle ciò, che accaduto le fosse in quella notte; Ed ella non senza dispiacer suo le disse, che si era trattenuta a contemplare il Mistero dell' Ascensione del Signore, ed il gran dolore, che sentirono gli Apostoli nel veder allontanarsi da loro il Divino Maestro: Che su'l far dell'Alba fu rapita da' sensi, e vidde una lucidissima nube, sù cui andava il Salvatore corteggiato da una moltitudine di Angioli, che con dolce melodia applaudivano al suo trionfo, e che ella mirandolo gli chiedette la Santa Benedizzione; ed Egli = *Figlia*, le disse, *andate dalla vostra Superiora, e ditele, che vi faccia fare gli Esercizj Spirituali, che compiti questi, io le farò vedere un segno sopra di voi, acciò ella non dubiti più del vostro Spirito* = e che ella allora si pose a piangere amaramente, lamentandosi col Signore, perche non voleva essere conosciuta in questa vita; ma Egli le rispose, che andasse, ed ubbidisse. All' udire la Superiora tali cose, per tenerla umiliata, le fece, secondo il solito, una dura riprensione, e disselе, che facesse pur gli Esercizj, ma in cucina col far da Guattera alle Serventi.

3. Tanto bastò all'umile Serva di Dio; imperocchè portatasi in cucina, incominciò a dar di mano a quanto di faticoso, e di vile vi era da fare; A portar legna, a carreggiar acqua, a lavar piatti, a rigovernare stoviglie, e quanto di più le dettava la sua fervorosa umiltà. Il tempo, che le sopravvanzava alle faccende, l'impiegava nella cucina medesima in orazione. Accrebbe colla licenza della Superiora in questi giorni le penitenze con digiuni più austeri, con discipline più frequenti, e più lunghe, e con cilizj più aspri. Aggiunse alle penitenze le pubbliche mortificazioni in Refettorio, comparendovi, ora con una testa di morto in una mano, e coll'altra armata di flagelli fortemente battendosi; ora camminando carpone col Basto in dosso, e facendosi tirare da una Servente per il capestro qual vile Giumento; ora dicendo sua colpa, e ponendosi alla porta

 del

del Refettorio distesa, pregando le Religiose a calpestarla come la più vile immondezza della Casa. Passava poi le notti nella stessa cucina o ginocchioni, o seduta, ma sempre in continue orazioni. Tolto il tempo del Coro, e della Messa s'impiegò di continuo in quei dieci giorni di Esercizj nella Cucina, e perchè le Religiose temevano, che la sua fiacca complessione non reggesse a tante fatiche, ed a tante penitenze, pregarono la Superiora ad alleggerirle tanta austerità, e tanto peso, ed ella a tutte rispondeva, che si sentiva ispirata a trattarla così.

4. Terminò alla fine i Santi Esercizj; E la mattina della Pentecoste, che in quell' anno 1694. fu alli 30. di Maggio, dalla Cucina, ove era dimorata in quei giorni, portòssi al Coro per fare coll' altre Religiose la S. Communione: Quando nell' atto di ricevere detto Sagramento si vidde in tutta la Chiesa un gran Lampo, seguito da un strepitoso rimbombo di tuono, ed a questo ne seguì un Globo di lucidissimo fuoco, che alla vista di tutti si posò su'l capo della Serva di Dio. Cadde ella in quel luogo medesimo per l'impeto del Divino incendio tramortita, e tremante. Vedevano le Religiose ardere il Velo, con cui era coperta; onde tre di loro accorsero per estinguerlo; e Dio per far conoscere, che quel fuoco era veramente sensibile, fece che una scintilla ne schizzasse in viso ad una di quelle caritative Religiose, la quale per molti giorni ne portò il segno, e la cicatrice.

5. Trattanto il Sacerdote pieno di stupore per quel, che avea veduto, senza comprenderne il mistero, comandò, per continuare a distribuire all' altre la S. Communione, che fosse levata da quel luogo, come infatti fù eseguito: e portatala per ordine della Superiora in Cella, fu osservato, che colle mani si stringeva fortemente il petto, come se dalla parte del cuore avesse patito qualche gran spasimo. Nell' aprirle il velo, viddero il suo volto tutto intriso di sangue, che in gran copia le sgorgava dalla testa; E nel levarglielo, si accorsero esserne brugiato da un palmo, e si dalla parte verso la fronte, come ancora dalla parte opposta v'erano quattro buchi rotondi della grandezza d'un quattrino. Osservarono in oltre, che tanto nel Berettino, con cui teneva coperta la testa, il quale era foderato a tre tele, come parimente nel Soggolo, oltre l'esservi gran copia di sangue,

gue, eravi nel mezzo brugiato tanto di ſpazio, quanto ne occuparebbe una grand' Oſtia. Nello ſpogliarla ſi avviddero, che nella parte ſiniſtra del petto erano e la camicia, e la faſcia pettorale intriſe di ſangue, e brugiate colla figura, e grandezza di un cuore.

6. Reſtarono attonite ad una tal viſta le tre Religioſe, che aſſiſtevano alla Serva di Dio, e fattane conſapevole la Superiora, che ancora trattenevaſi in Coro, venne ſubito ad ammirare il prodigio, e moſſa da un' interno impulſo del Cielo preſe quelle ſpoglie ſantificate dal fuoco dello Spirito Santo, e con eſſe in mano ritornò al Coro, dove fatta adunare tutta la Communità, fece un longo, e fervoroſo ragionamento, eſortando tutte le Religioſe all' acquiſto, ed all' eſercizio delle Sante Virtù, mentre a chi di vero cuore ſerve a Dio, Iddio medeſimo non è ſcarſo delle ſue grazie; e per confermare quanto loro aveva detto, fece a tutte vedere i ſegni glorioſi, che lo Spirito Santo impreſſi avea nel Velo, e nelle altre veſtimenta di Roſa Maria.

7. Queſta viſta, ſiccome cagionò gran tenerezza nel cuore di quelle Religioſe, che erano ammiratrici delle virtù, e doni celeſti della Serva di Dio; così fu di gran confuſione a quelle, che forſe con buon zelo, ma con poca carità, moſtravano diſapprovare lo Spirito, e ne criticavano la condotta.

8. La Superiora intanto data qualche requie alla fortunata Religioſa, ſi portò di nuovo a viſitarla, e ritrovatala, che ardeva in un dolce incendio di ſanto amore, le fece il ſolito precetto, e la coſtrinſe coll' ubbidienza a narrarle il ſucceſſo. Le lagrime, ed i ſoſpiri, che ſparſe ella a queſta richieſta, diero a conoſcere la repugnanza, che ſentiva in dover manifeſtare i doni del Cielo; ma coſtretta dalla forza dell' ubbidienza, diſſe, che appena communicata udì un tuono, e vidde venire verſo di ſe un gran fuoco, in mezzo a cui era una candidiſſima Colomba, che aveva l'ugne, ed il roſtro a guiſa di ferro rovente, e luminoſo, che entrata per il Fineſtrino della Communione, ſi posò nella ſua teſta; che allora con gran dolore ſentiſſi paſſare il Cranio dalle ſue ugne infocate; che col roſtro ſi ſentì ferire in mezzo del Capo; che poi paſſata alla parte del cuore, ivi ancora

cora

cora sentì imprimersi una ferita; e che, non potendo più reggere a tanto spasimo, cadde tremante a terra, parendole di ardere d'un tale incendio, che le bruggiava dolcemente ancora le midolle dell'ossa. Allora la Superiora per tenerla umiliata, presa un'aria di severità = *i vostri peccati*, le disse, *meritano questi, ed altri più dolorosi castighi dal Cielo* = e fattala scoprire il petto, volle riconoscere la piaga del cuore, come parimenti quelle della Testa, le quali tutte scaturivano vivo sangue, ringraziando nel suo interno il Datore di ogni bene, che la faceva esser Madre di una figlia a lui sì cara.

9. Ma quanto, dopo questa grazia singolare del Cielo, restò Rosa Maria fortificata nello Spirito, altrettanto restò indebolita nel Corpo. La continua effusione di sangue, che sgorgava dalle piaghe della Testa, e del Cuore l'aveva affatto esinanita di forze. Tentò la Superiora con Balsami, e con Unguenti di farle rimarginare la carne alle ferite; ma quanto più vi applicava medicamenti, tanto più le vedeva inasprite, e sanguinose; Onde risolse con un precetto di ubbidienza di porvi l'opportuno rimedio, e chiamata a se la sua ubbidientissima Suddita, le comandò, che pregasse il suo Sposo a degnarsi di chiuderle quelle piaghe, mentre non ritrovava essa rimedio di sanarle.

10. Andò ella subito al Coro ad eseguire gli ordini della Superiora, ed appena incominciata l'Orazione, fu rapita da' sensi, e le apparve Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che ponendole la mano in capo, le disse = *Il Signore si è compiaciuto di esaudire le tue preghiere per le sole piaghe della Testa, le quali si dovranno solamente aprire in tutti li Venerdì di Marzo, nel Venerdì Santo, e nella Festa de' Sette Dolori della Beatissima Vergine* = Ciò detto disparve; ed ella trovatasi sana, referì alla Superiora quanto la Santa Madre detto le avea, verificandosi la promessa, come vedremo nel decorso di questa Istoria.

CA-

CAPO XIII.

Riceve l'officio di Rotara, e Virtù esercitate in esso.

1. Sanata miracolosamente Rosa Maria dalle piaghe impressole dallo Spirito Santo nella Testa, stimò bene la Superiora di applicarla ad alcun'officio distrattivo, per divertirla alquanto dalla continua fissazione della sua mente nella contemplazione delle cose celesti, e dalle frequenti alienazioni de' sensi, temendo, che non potesse lungamente vivere, se continuato avesse quel tenore di vita; tanto più, che dopo essere stata investita dal fuoco dello Spirito Santo, si vedeva consumare a poco a poco, per il grande ardore, che si sentiva nel petto, e nelle viscere, le quali era essa costretta di attemprare, applicandovi spesso de' panni lini inzuppati nell' acqua, oltre il farne lunghe bevute; Onde determinò di farla Rotara, acciocchè coll' occasione di dover frequentemente chiamare, e rispondere, occupata nell' esterno si divertisse dall' interna occupazione dello Spirito.

2. Accettò ella senza replica l'officio destinatole dalla santa ubbidienza; e siccome Marta, e Maddalena erano Sorelle, ed ambedue servivano al Redentore, così ella procurò in quell'impiego di accopiare l'azzione di Marta colla contemplazione di Maddalena, essendo pronta a tutti i servizj del Monastero, senza punto allontanarsi dalla presenza del suo Divino Signore. Il Silenzio, la Pazienza, e la Modestia furono le tre Compagne indivisibili, con cui esercitò quest'officio. Riceveva con modestia somma l'imbasciate, e con prontezza l'eseguiva; Non mai si trattenne a parlare con alcuno, se non di cose necessarie, ed appartenenti al suo impiego: E se qualche persona voleva seco attaccar discorso, o non rispondeva, o con buona maniera se ne sbrigava. Vi fu chi curioso l'interrogò, e come si chiamasse, e chi fossero i suoi Genitori; a che ella con umile prontezza rispose = *Io mi chiamo Suor Peccatrice, e sono figlia della Terra* = Con queste, e simili parole si disimpegnava dal perder tempo, per aver campo di orare anche in mezzo alle distrazzioni.

3. Si

3. Si accorse su'l bel principio, che la Ruota era frequentata da' Poveri per ricever qualche sollievo alle loro miserie, e siccome ella aveva un cuore impastato di carità, nè aveva modo di provederli, sentiva un gran dolore in mandarli senza limosina; Ma la carità stessa la rese ingegnosa; imperocchè chiedette alla Superiora licenza di dare a' Poveri il suo vitto, contentandosi essa di un tozzo di pane, e di poche erbe; Ma perche questo era poco al gran numero, che concorreva, la Carità le suggerì un'altra tenera industria, e fu il farsi povera per i poveri. Aspettava la Serva di Dio, che tutte le Religiose fossero entrate in Refettorio. Allora essa levatasi lo Scapolare, e postasi addosso una lacera veste con una cannuccia in mano, e con una sporta al braccio qual povera pellegrina girava intorno alle Tavole elemosinando. Intenerite le buone Religiose, che sedevano alla Mensa, chi porgevale una cosa, chi un'altra del Vitto loro, ed ella tutta riconoscenza, ed umiltà, a chi baciava le mani, a chi li piedi in gradimento della ricevuta limosina: Indi tutta allegra, genuflessa in mezzo al Refettorio baciava la Terra, e fatto a tutte un bell'inchino, se ne correva alla Ruota a consolare i suoi poverelli. Questo costume di cercar l'elemosina in arnese di pellegrina lo rinnovava poi ogn'anno nel giorno di S. Alessio a divozione di quel Santo, che seppe farla da pellegrino anche nella propria Casa.

4. Quanto piacessero a Dio questi atti di Carità esercitati dalla sua Serva verso de' poveri, volle confermarlo con un miracolo. Correva nell'anno 1700. una gran siccità; onde nel mese di Agosto era già mancata l'acqua a tutte le Cisterne della Terra. Ricorsero quei poveri alla nostra Rotara per aver un poco d'acqua della Cisterna del Monastero, ed ella ne dava a tutti con abbondanza, tirandola colle sue proprie braccia. Era tale il concorso della gente, che la Superiora dubitò, che col darne tanta agli altri, mancasse poi per i bisogni del Monastero; onde le proibì il dispensarne di più. Ubbidì con prontezza agli ordini della Superiora; ma il giorno seguente la Superiora medesima si accorse dell'errore commesso, vedendo già mancata l'acqua, ed il Monastero in penuria; onde richiamata la Serva di Dio, le ordinò, che dasse pur l'acqua a quanti venivano; Ed ecco ritor-

nar

nar l'acqua nella Cisterna, che per quanta se ne estraesse, mai non mancò; anzi scandagliata più volte, trovossi sempre allo stesso segno, senza mai scemare, durando così fino a tanto, che le acque del Cielo providdero alla necessità di quella Terra.

5. Nè solo questo Officio di Rotara le diede occasione di esercitare la Carità verso de' poveri, ma le fu ancora un largo campo da esercitare la tolleranza cogli altri, e mietere per se una messe abbondante di mortificazioni. Era la Serva di Dio, secondo il suo solito, sorpresa di quando in quando dalle alienazioni de' sensi; onde per quanto bussassero alla Ruota non sentiva; Scossa alla fine dal grande strepito rispondeva tutta confusa; ma coloro impazienti, stimandosi burlati, la caricavano d' improperj, e di male parole, ed ella soffriva tutto con pazienza senza nulla rispondere a chi tanto la provocava. Giunse all'orecchio della Superiora questa, per altro involontaria, mancanza di Rosa Maria, e siccome non lasciava occasione di tenerla esercitata nello Spirito, e nella mortificazione, così non mancava in simili congionture di batterla, schiaffeggiarla, e riprenderla agremente anche alla presenza de' Secolari.

6. Racconta di essa ne' Processi il Sacerdote D. Francesco Paolo Ferrara, che fu poi Confessore della Serva di Dio, che essendo egli Procuratore del Monastero, andò per parlare alla Superiora sopra interessi del suo impiego, e bussando alla Ruota, Ella astratta nelle sue contemplazioni non fu pronta a rispondere; ond' egli, dopo breve spazio tornò a picchiare con maggior forza: La Superiora, che trattenevasi di lì intorno, accorse allo strepito, e trovò la Serva di Dio, che stava facendo le scuse con esso Ferrara, e chiedevale umil perdono della sua tardanza: Allora la Superiora in presenza del medesimo Sacerdote cominciò a sgridarla con parole anche mordaci, trattandola da inetta, da infingarda, e da balorda; e da simili parole poi passò a i fatti, cavando fuori una disciplina, colla quale percossela senza pietà; ed Ella con voce dimessa = *perdonatemi*, diceva, *che ho mancato, e per l'avvenire starò più attenta* = Nel vedere il mentovato Sacerdote un tale spettacolo, restò ammirato della modestia, e sofferenza della buona Rotara, ma insieme scandalizzato dell' asprezza, e crudeltá della Superiora, onde appena

ritiratasi la Serva di Dio, disse alla Superiora, ch'era rimasto poco ben' edificato del suo modo di trattare, e che se altre volte avesse ella così usato con quella povera Religiosa, non si sarebbe mai più accostato nè alla Ruota, nè al Monastero; non comportando il suo cuore di vedere al suo riguardo strapazzata in sì fatta maniera un' innocente; a cui la Superiora rispose non doversi egli scandalizzare, essendo tutti quelli, che a lui parevano strapazzi, prove per esercitarla nella mortificazione, e prendere sperimento della sua costanza, mentre ella era una Religiosa di Spirito straordinario, e che per consiglio de' Padri Spirituali, e de' Superiori conveniva ad essa con molta sua repugnanza così trattarla; onde restò pienamente persuaso della prudente condotta della Superiora, e formò sin d'allora un' alto concetto della santità di Rosa Maria. La Superiora poi, nel partire, alla presenza dello stesso Sacerdote le ordinò, che si trattenesse in avvenire sempre dietro alla Ruota, per esser più pronta a rispondere, e non esser cagione di simili sconcerti; il che puntualmente eseguì per tutto il tempo, che esercitò quell'officio di Rotara, come si raccoglie dalle deposizioni del Sacerdote medesimo.

CAPO XIV.

Visioni avute dell' Inferno, e di alcune Anime dannate.

1. ACciocchè la sua Serva sempre più s'infervorasse nell' esercizio delle Penitenze, e camminasse con maggiore attenzione nell' ardua via della perfezzione Religiosa, volle il Signore farle vedere con qual rigore punisce quelle Anime, che dimentiche della professione loro, si danno in preda alli vizj, ed all'amor proprio.

2. La notte dunque de' Defonti stando ella in orazione, le Religiose, che dimoravano seco, udirono, che alienata da' sensi, parlava, senza però capirsi cosa si dicesse: Ne fecero consapevole la Superiora, la quale andò subito a visitarla, e trovòlla, che amaramente piangeva, ed interrogata della cagione di quelle lagrime, piena di spavento rispose, che il Signore, dopo di averle fatte vedere molte Anime, che dal Purgatorio volavano al Para-

radiso, alla fine le fece anche vedere l'anime di due Dannati circondate da fuoco, e così orride, che parevano due Demonj, che ella a tal vista si era tutta sbigottita, ma che poi preso animo, le avea interrogate, chi si fossero, ed esse le risposero, che erano Anime di due Religiosi; a che essa replicò = *come vi siete dannati, se Dio vi aveva chiamati alla Religione?* = rispose il primo, che il principio della sua dannazione era stata la vanagloria; imperocchè essendo stato un gran Teologo nel Mondo, avea attribuito a se stesso la gloria della sua Scienza; onde abbandonato da Dio per la sua superbia si era dannato. Disse il secondo: ch'egli era dannato per la sua Ipocrisia, essendo vissuto di apparenza, senza mai prestar' ubbidienza a' suoi Superiori. Allora la Superiora, per tenerla umiliata, la sgridò di queste sue stravolte frenesìe, e scacciatala da se, fece chiamare le altre Religiose, alle quali fece subito un lungo, e savio discorso sopra questo successo, esortandole alla umiltà, ed alla esatta ubbidienza.

3. Verso le quattr'ore di un'altra notte, le Religiose, che seco in una medesima stanza dormivano, la udirono, che rispondeva ad alta voce, come se fosse chiamata da lontano, e dopo brieve spazio disse = *Sia per mille volte benedetto il mio Sposo Gesù; voi lo maledite, ed io sempre, sempre lo benedico* = e queste ultime parole le ripetè più, e più volte. Datasi alla fine in un dirottissimo pianto, così passò il restante di quella notte. La mattina le Compagne riferirono alla Superiora quanto la notte udito aveano; ed ella col solito precetto costrinsela a narrarle il successo. Dissele Ella con tutta umiltà, che il Signore in quella notte l'aveva trasportata in un luogo, dove le aveva fatto vedere un profondissimo Pozzo, sù la cui bocca stava un Demonio in figura di Drago, e con orribili voci bestemmiava Iddio; che in quel Pozzo vidde molte, ed atrocissime specie di pene, e tra le altre, certe ruote armate di taglientissimi rasoi, ed altri ferri radenti; e che il Signore le diede ad intendere, che quelle pene particolari erano preparate per quelle persone Religiose, che miseramente si dannano, e ch'Ella a tal riflesso proruppe in pianto amarissimo, deplorando la loro disgrazia.

4. Un'altra visione più spaventosa delle precedenti ebbe

una fera nel Coro, dopo aver detto l'Officio colle altre Religiofe; imperciocchè quando tutte le altre erano da quivi partite, fu ella forprefa da un'alienazione de' fenfi, che le durò gran pezzo di tempo; mentre neffuna delle Compagne fi era accorta, che Rofa Maria non era comparfa nè alla Cena, nè alla Ricreazione, folo fe ne avvidde la Superiora, la quale, fecondo il coftume, andava, dopo il ritiro delle Religiofe, a benedire coll'acqua Santa le Celle; Sicchè non ritrovandola nella fua fi immaginò quello, che era, e dove effer poteva. Scefa dunque al Coro, la ritrovò in un'angolo colla faccia a terra, e col volto sì pallido, e mefto, che moveva a pietà. Scofsa dalla voce dell'ubbidienza incominciò ad altamente efclamare = *Oh miferie! Oh pene fpaventofe! Oh Religiofe, perche non vi approfittate nella Religione? Forfe perche non fapete le pene, che vi ftanno apparecchiate?* = E diceva quefte parole con tal forza, che pareva le fcoppiafse il cuore di zelo. Allora la Superiora, per reprimerla, incominciò a fgridarla, ed a batterla colla difciplina; Indi poftale al Collo una fune la fece girare per tutte le Celle delle Religiofe a chieder perdono dello fcandalo dato. Ritiratala poi in difparte fi fè dar conto di tutto il fuccefso. Difsele dunque, che terminato l'Officio fu rapita da' fenfi, e che prefa per mano dall' Angiolo Cuftode fu condotta all' Inferno, dove le aveva fpiegate le qualità delle pene, fecondo la qualità delle perfone: Le fece dopoi vedere molte Anime, che non folo pativano colle altre; ma che dalla loro tefta ufcivano gran quantità di vermini fpaventofi. A quefta sì orrenda vifta interrogò l'Angiolo, perche a quelle Anime fofse data quella pena particolare? Ed egli le rifpofe, che quelle erano Anime di Religiofi, e di Religiofe, le quali non fi aveano voluto foggettare alla fanta ubbidienza, ma operare a capriccio, e perciò più di ogni altra parte pativano nella tefta; onde proruppe ella in quelle efclamazioni, compatendo alla cecità di tanti, che fi dannano fenza riflettere alle pene, che loro fono preparate nell'Inferno.

5. Non mai però fu veduta più afflitta la Serva di Dio, che allora quando ebbe una rivelazione, che in quel Monaftero vi doveva accadere uno fpettacolo orrido, e fpaventofo: Il fatto pafsò così. Stava ella orando con tutte le altre Religiofe; quando

do all' improviso fu rapita in estasi alla presenza di tutte; dopo certo brieve spazio fu osservata mutarsi nel volto, e che presa un' aria di malinconia incominciò a lagrimare singhiozzando. Ritornata poi nelli sensi fu chiamata dalla Superiora, e richiesta della cagione delle sue lagrime, e della sua malinconia, disse ella sinceramente, che le si era fatta vedere la Santissima Vergine in volto mesto, e addolorato, e le aveva ordinato, dicesse alla Superiora, che in quel Monastero si sarebbe trovata una Monaca morta di subito, e strangolata da' Demonj per li suoi mali portamenti. All' udir ciò la Superiora scacciòlla da se con percosse, dicendole, che essa sarebbe stata quella Religiosa disgraziata, e non l'altre sue figliuole. Non passò molto tempo, che l'evento mostrò esser stata vera la rivelazione; Imperocchè una Religiosa celebre in quella Communità per la sua impazienza nel male, non volendosi rassegnare al Divino volere, e per l' avversione, che aveva a Rosa Maria, la quale sempre maltrattava con parole, e con dispetti, quando andava per ordine della Superiora a confortarla ne' suoi mali, morì di subito in tempo, che tutte l'altre Religiose stavano nel Coro, e nello stesso istante, che la Serva di Dio in ratto piangeva la di lei morte. Commandata dall' ubbidienza ritornò in se, e disse alla Superiora, che le erano comparse alcune Anime di Religiose Carmelitane, le quali andavano in Paradiso, e che le avevano detto, che in quel suo Monastero era morta in quell' istante una Monaca, e si era dannata: Terminato l' Officio andarono le Infermiere per rivedere le Inferme, e ritrovarono infatti quella Religiosa morta colla lingua fuori della bocca, e con il volto, e corpo annerito, come se fosse appunto stata strangolata. Rimasero a tal vista sorprese dallo spavento, e datone l'avviso alla Superiora, accorse Ella con tutte le Monache, deplorando la disgrazia di quella infelice: Ma sopra tutte era inconsolabile la nostra Rosa Maria, la quale dava in tale eccesso di dolore per la perdita di quell'Anima, che fu necessario chiamare il Padre Spirituale per consolarla. Fatti i Funerali alla Defonta andarono, secondo il costume, le Monache a due a due a baciare i piedi al Cadavero, e quando toccò alla Serva di Dio il fare questa funebre cerimonia, non potè in conto alcuno baciarli, restando essa in-

interizzita, e fuori di se, a rimirare con volto terribile per lo spazio di un' ora quell' infelice corpo: Richiamata poi dall' ubbidienza, le fu ordinato, che partisse da quel luogo. Si partì ella piangendo, e fuori di se girando per il Monastero, diceva = *Ahi maledetta Ostinazione! Ahi maledetta Superbia!* = Costretta poi dalla Superiora a render conto, le disse, che nell' atto, che voleva baciare i piedi al Cadavero, l'era comparsa l'Anima di quella miserabile così orrida, che pareva un vero Demonio, e le aveva detto = *Fermati, non baciar quei piedi, che più volte desiderarono calpestarti, nè si preghi per me, che sono la più disgraziata Sorella, che tra le Religiose si ritrovi* = E ciò detto disparve. Questo funesto avvenimento, siccome cagionò a tutta quella Communità un' indicibile spavento, così poi produsse un' ottimo effetto; Imperciocchè si vidde in essa rinnovato il fervore, e la carità, cavando Iddio (secondo il costume dell'infinita sua bontà) dal male di una, il bene di molte.

CAPO XV.

Per comandamento di Gesù Cristo soffre la Serva di Dio per i Peccatori sett' Anni di acerbissime pene.

1. DOpo di avere più volte veduti Rosa Maria gli atrocissimi tormenti, coi quali la Divina Giustizia punisce nell' Inferno i Peccatori, come si è narrato nel precedente Capitolo, le apparve Gesù Cristo, e le disse, che il fine, per cui le aveva mostrato il luogo, ove penano i miseri Dannati, era stato, acciò ella pregasse per quelli, che stanno in peccato mortale; Onde chiedesse alla Superiora licenza di farsi ogni giorno tre volte la disciplina; La prima per quelli, che stanno ostinati nel peccato, acciocchè venghino in cognizione dello stato loro; La seconda per quelli, che stanno in procinto di cadere, acciò si ritirino dal pericolo; La terza per gratitudine di esserne stata essa esente. Espose l'ubbidiente Rosa Maria alla Superiora quanto il Signore si era degnato di comandarle; Ma quella non solo non le concesse il fare tre volte il giorno la disciplina, ma per contradire alla sua volontà, le proibì ancora il fare quelle della Regola.

2. Do-

2. Dopo due giorni le apparve di nuovo il Signore in un ratto, che la sorprese nel Coro alla presenza delle Monache, e le disse, perchè non avesse eseguiti i suoi ordini? Ed ella rispose = *Così vuole l'ubbidienza: ma Voi mio bene concedetemi quelle pene, che vi aggradano, per salute di quelle Anime* = Queste parole furono intese da tutte le Monache, che stavano in Coro; Ed il Signore lodò la sua ubbidienza, ed accettò la sua offerta, concedendole per quelle Anime il patire per sett'anni un saggio delle pene infernali. Inorridì la Superiora all'udire manifestarsi la volontà del Signore, e cacciolla da se, senza ne pur darle risposta, volendo vedere ciò, che Egli avrebbe disposto di lei.

3. Non passò molto, che fu sorpresa da tali dolori, convulsioni, ed ardore, che non poteva mirarsi senza lagrime. Le s'istupidirono le mani, e i piedi, restando come un ceppo, senza potersi muovere. La portarono all'Infermeria, dove non fu possibile di metterla in Letto; ma dovette collocarsi in un' angolo della Stanza in una Sedia, bisognosa di tutto, mentre da se non poteva ajutarsi in nulla, il che cagionavale gran rammarico, tanto più, che vedevasi gravosa à tutte. Procurarono di sollevarla con varj rimedj, ma questi ad altro non servivano, che a moltiplicare a Lei le pene, in luogo di sollevarla nel male. Per richiamare alle braccia istupidite lo Spirito, ed il vigore, comandarono, che si applicasse una pelle di Castrato subito scorticato, il che fu eseguito con tutta diligenza; Ma per dimenticanza di chi assisteva, o per accrescere il Signore pene maggiori alla sua Serva, permise, che per molti giorni restassero così fasciate, senza che alcuno pensasse a levarla. S' inverminì frattanto la pelle, e quelli animaletti notte, e giorno le rodevano la Carne, ed ella con un profondo silenzio, e con un' invitta pazienza ne soffriva il tormento. Il fetore alla perfine, che da quella esalava, fece accorgere le Infermiere dell' errore, e sfasciate le braccia, le trovarono tutte piagate dalla voracità di quei fetidi vermicciuoli, non senza loro ammirazione, e rammarico.

4. Non le mancarono in questo piccolo Inferno ancora i Demonj, che la tormentassero; imperciocchè si udivano insin da lontano le sferzate, colle quali agremente la percuotevano; ed alle

alle volte era sì aspra la carnificina, che credevano le Religiose trovarla morta; ed ella altro non diceva a que' maligni Carnefici, se non che tanto la tormentassero, quanto il suo Sposo aveva dato loro licenza. Questa rassegnazione ne' patimenti scottava tanto a' Demonj, che la precipitavano per la Stanza, e più volte ancora per il Dormitorio, lasciandola mezza morta in un cantone di esso.

5. Tentarono una volta di levarle affatto la vita strascinandola fino all'orlo di un'alta Scala, da cui poi a forza di spinte la la precipitarono; ed ella non potendosi ajutare, essendo impedita di mani, e piedi, rozzolò per fino al fondo: Accorsero le Religiose al rumore, e la trovarono tutta illividita coll' osso d'una gamba spaccato per mezzo. La riportarono all' Infermeria, e con suo indicibil tormento fu costretta a giacere. Era da tutte pianta per morta, o almeno per inabilitata a muoversi tutto il tempo di sua vita: La Superiora stimò bene di spedire ad Ostuni sua Patria a chiamare il Dottor Serio suo Genitore, acciocchè colla sua sperienza nell'arte trovasse qualche rimedio alli complicati mali della sua figliuola. Arrivato egli dunque, e vedutala in uno stato sì deplorabile, altro medicamento non gli sovvenne, che il piangerla come morta. Ma la generosa, e paziente Religiosa = *Padre*; gli disse, *non piangete, perche queste sono carezze, e non tormenti, che mi dà il mio Sposo* = Egli nulladimeno stimando disperata la salute di lei, la benedisse, credendo di non più rivederla. Accompagnato, ch' ebbe la Superiora l'afflitto Padre, se ne ritornò all' Inferma, e trovandola aggravata dal dolore, mossa di lei a compassione, e stimolata da un' interno impulso, le comandò per santa ubbidienza, che pregasse il suo Sposo a sanarle la Gamba dentro il termine d'un giorno. Ubbidì l'addolorata Inferma, e nel termine prefisso dalla Superiora, rimase affatto rimarginato l'osso, e la piaga, restandosene colle sole precedenti indisposizioni; ammirando e le Religiose, ed i Medici la gran Fede della Serva di Dio agli ordini dell'ubbidienza.

6. Erano già passati due anni di questi dolorosi tormenti, quando di nuovo le apparve il Signore, e le disse, che per cinque anni non averebbe potuto mangiare nè Carne, ne'latticinj:

Ella

Ella si esibì pronta a soffrire questa dura astinenza, e di lì in poi non si cibava, che solo ogni ventiquattr' ore di poco pane, e di cert'erba, che Spinacj si appella. Credeva la Superiora, che per l'acerbità de' dolori, e per la debolezza dello stommaco le fosse venuta l'inappetenza; onde con gran carità facevale preparare buoni brodi, e cibi delicati, ed a forza di ubbidienza la costringeva a cibarsene. Eseguiva Ella i commandi, ma appena sì fatti cibi erano giunti allo stommaco, che era obbligata non solo a vomitarli, ma a patire colli sforzi violenti, e dolorosi una grande effusione di sangue da quelli prodotta.

7. Mutossi in questo tempo il Confessore, e venne a diriggere nello Spirito le Religiose del Monistero D. Leonardo Alba. La prima cura di questo Sacerdote fu lo sperimentare con pruove le più austere lo Spirito di Rosa Maria. Intese, ch' ella non poteva mangiarne nè Carne, nè Latticinj, ed egli costringevala a mangiarne in sua presenza: Ella prontamente ubbidiva, ma poi coll' usato vomito dal sangue accompagnato rendeva tutto. Mutò egli sistema, e ne fece sperimento con i consumati, ed accadeva lo stesso ancora in questo, ed una volta tra le altre vomitò sopra due libbre di sangue, con grande spavento del Medico, e di esso Confessore, temendosi che non vi restasse soffogata: E pure non si cessava di tormentarla.

8. Il Dottor Serio suo Padre volle anch' egli fare le sue prove. Fabbricò certe confezzioni di Carne di Lepre, di Tordi, e di altri Uccelli, ed or con una cosa, or con l'altra procurava di confortarle lo stommaco; Ma furono tali le convulsioni, i dolori, ed i vomiti, che credevasi dovesse restarne estinta; Onde genuflesso, e piangente ne chiedette perdono a Dio, ed a Rosa Maria: e rivolto al Confessore, lo pregò a non volersi più opporre alle Divine disposizioni, nè accrescer maggiori tormenti a quella misera Inferma.

9. Ma perche forse il Confessore non si farebbe arrenduto alle preghiere del Genitore, volle il Cielo disingannarlo con un miracolo. Aveva la Superiora ordinato alla Cuciniera, che arrostisse per Rosa Maria un quarto di Capretto, per far prova, se almeno di questo si potesse cibare. Andò l'Infermiera a prender' il solito pranzo, e vedendo, che invece dell'erbe consuete

le avevano apparecchiata la Carne, ricusò di portarla, ben consapevole del male, che le avrebbe cagionato; Ma la Superiora ferma nel suo parere, comandò, che le si portasse. Ubbidì l'Infermiera, e non senza stupor suo vidde, che l'Inferma ne mangiava con buon gusto. Finito il desinare, e rese a Dio le grazie, dissele, che ringraziasse da sua parte la Superiora di quel buon Pesce, che le aveva mandato, avendone essa avuto desiderio, ma che, per non dar incommodo non l'avea richiesto. Allora l'Officiala guardando nel piatto, vi trovò e spine, e coda, e testa; onde piena di maraviglia portolle alla Superiora, la quale riconobbe sempre più mirabile Iddio in favorire questa sua Serva.

10. Cessarono dopo questo miracolo di sforzarla a mangiar carne; Ma non cessò la Superiora di tenerla umiliata, imperocchè di quando in quando andava a visitarla, ed invece di mostrare compatimento al suo male, per esercitarla nella virtù, la riprendeva, come se da se stessa si fosse ridotta in quello stato, incolpandone, ora la poca cura avuta della sua sanità, ora le sue indiscrete penitenze. Dicevale, che era un peso inutile a quel povero Monastero; mentr' ella stava in riposo, e le altre dovevano raddoppiare le fatiche, per supplire alle sue veci; E la Serva di Dio riconcentrata nel suo cuore, udiva con umile pazienza quanto la Superiora dicevale, e poi ringraziandola della Carità, pregavala umilmente a compatirla.

11. Alle parole umilianti aggiunse in questo tempo la Superiora un comando, il quale alla povera Rosa Maria cagionò maggior pena che tutti i passati. Si era fatta Religiosa in quel Monastero più per capriccio, che per vera vocazione una Dama di gran lignaggio, la quale non voleva in cosa alcuna soggettarsi alla Regola, anzi disprezzava chiunque ardisse di ammonirla, ed in specie la Superiora, che essendo, come si è detto, di natali assai inferiori, non poteva ella soffrire di starle soggetta; onde con parole piccanti le rispondeva, e non voleva ubbidire a quanto le imponeva. Con questi suoi mali portamenti teneva essa Religiosa agitata la Superiora, ed inquieta tutta quella Communità. La Superiora dunque, per mettere a segno questa Giovane indocile, comandò a Rosa Maria, che se mai venissero

ro i Demonj per tormentarla, li mandasse alla Cella di quella Religiosa, acciocchè per mano loro ricevesse il condegno gastigo delle sue stravaganze. Non può ridirsi l'agitazione, che cagionò nel cuore di Rosa Maria questo comando: Da una parte era combattuta dalla compassione verso quella Giovane inosservante; Dall'altra non volea trasgredire gli ordini dell' ubbidienza. Or mentre era ella agitata da queste dubbiezze, ecco i Demonj, che vengono per straziarla; e memore dell' ubbidienza, disse loro, che andassero per allora a ritrovare quella tal Religiosa, ma quelli ripugnavano, dicendo esser venuti per lei, e non per altre. Ma la Santissima Vergine decise la Lite; imperocchè fattasi vedere dalla sua Serva, comandò a' Demonj, che andassero, dove ella loro ordinava, essendo volontà del suo Figlio, che quella Religiosa fosse castigata, acciocchè si emendasse. Eseguirono i Demonj i comandi di Maria Santissima, e furono tali le percosse, gli urti, ed i strapazzi fecero a quella arrogante Giovane, che la mattina comparve sì livida, e scontrafatta, che eccitava compassione il vederla; E fu tale lo spavento che ebbe ella in vedere quegli orridi mostri, che piangente, ed umiliata prostrossi ai piedi della Superiora, e chiedette a tutta la Communità perdono delle sue inosservanze, e d'indi in poi visse da vera Religiosa, volendo il Signore concedere la conversione di questa altiera, e disprezzante Donna non solamente ai desiderj, e preghiere della zelante Superiora, ma ancora alla pronta ubbidienza dell'umile, e paziente Rosa Maria.

CAPO XVI.

Di alcuni favori, coi quali il Signore confortò la sua Serva nel tempo di tante acerbissime pene.

1. SOleva Rosa Maria con ispeciale apparecchio di penitenze, di umiliazioni, e di altre mortificazioni prepararsi à tutte le solennità del Signore, della Santissima Vergine, e di altri Santi suoi Avvocati; ma sopra tutte erale a cuore l'apparecchio a quella del Santissimo Natale, non solo per conformarsi al costume di Santa Chiesa, ma per le grazie speciali ricevute

dal Santo Bambino. Ritrovandosi ora oppressa da' suoi dolori, non poteva in altra forma supplire alle sue solite divozioni, che co'l soffrire quei mali, de' quali con mano liberale la regalava giornalmente il suo Sposo; Onde santamente invidiosa delle sue Compagne, che scendevano in Coro a far la Santa Novena, ed a preparare i loro cuori per ricevervi il nascente Bambino, ella tutta mesta era costretta a starsene o assisa nella sua Sedia, o raggruppata nel suo misero letticciuolo, e suppliva coll' ardore de' desiderj alla debolezza delle sue forze, e congiungeva i suoi sospiri a quelli, che i Santi Padri dal Limbo inviavano al Cielo per sollecitare la venuta del Redentore.

2. Giunse alla fine tra queste smanie amorose la notte felice del Santo Natale. Avrebbe ella bramato di essere portata in Coro per assistere colle altre Religiose all'Officio, alla Messa, ed alla Sagra Cerimonia di adorare nel Presepio il Divino Infante; Ma la Superiora compassionando alla sua debolezza, ed alle sue indisposizioni volle, che restasse a Letto, lasciandovi due altre Religiose convalescenti in sua compagnia. Appena cominciato in Coro l'Officio, viddero le Compagne Rosa Maria immersa in una profonda contemplazione, e giunta la mezza notte, le osservarono il volto allegro, e giulivo, e come se non fosse da alcun male impedita stender le braccia verso del Cielo, scorrerle dagli occhj dolcissime lagrime, e che in mezzo ad infocati sospiri andava ripetendo = *Mio bene! E di chi vi siete innamorato? Meriterei per li miei enormi peccati di non vedervi per tutta l'Eternità: ed ora pargoletto vi miro nelle mie braccia* = E in così dire viddero, che si sollevava molto alta dal Letto con tutti i panni. Onde intimorite da questa vista chiamarono un' altra Religiosa, acciò ancor' ella fosse spettatrice di un tanto prodigio; Indi avvisarono la Superiora, la quale tosto dal Coro portatasi alla Stanza dell' Inferma, e vedutala sollevata in aria, le comandò, che scendesse, ed ella a poco a poco si riposò su'l suo Letto ripetendo spesso queste parole = *Mio bene, la vostra bellezza mi ha rapito il cuore, sfogate sopra di me tutti quei tormenti, che a Voi piaceranno, purche io non vi perda per tutta l' Eternità* = Lasciò la Superiora, che esalasse alquanto queste vampe amorose del suo cuore, e licenziate le altre Religio-

giose volle, che le desse conto di quanto era passato nel suo interno. Pianse l'umile Religiosa all' udire un tale comando, ma forzata dalla ubbidienza, disse, che andando al Coro le Religiose, entrarono nella sua stanza, e si fermarono avanti il suo Letto la Santissima Vergine, e S. Giuseppe, e giunta la mezza notte, vidde il nato Bambino, e Maria, e Giuseppe, che l'adoravano, e poscia posatolo nel suo Letto disparvero. Allora sopragiunse l'Arcangelo S. Michele con una moltitudine di Angeli, i quali adorato il Bambino, con una celeste melodia cantavano le sue glorie: Poi il Santo Arcangiolo preso con molta riverenza il Santo Bambino lo depositò nelle sue braccia, ed in quel tempo il benigno Signore le diede a conoscere molte cose della sua Divina Incarnazione: Apparendo poi in una lucidissima Nube la Santissima Vergine, ripigliò dalle sue braccia il Santo Bambino, e benedicendola disparve nel tempo appunto, che si sentì chiamata da lei. Ammirò la Superiora, come la Divina Bontà a misura delle pene spande nel cuore delle Anime elette le sue celesti consolazioni.

3. Or siccome la vigilante Superiora andava di quando in quando a visitarla, così cercava certe ore, in cui fossero le altre ritirate per sorprenderla all' improviso, e notare i suoi andamenti. Trovòlla un giorno cogl' occhj fissi verso il Cielo, e nell' entrare udì, che diceva = *Che significazione è questa? Ditemela di grazia?* = Allora le comandò, che narrasse ciò che vedeva, e con chi parlava; ed Ella con santa semplicità le disse vedere Gesù, e Maria, ed una candida, e vaga Colomba, che ora volava in seno a Gesù, ora a Maria, e che Eglino l'accarezzavano, e si deliziavan con essa. Ond' ella desiderosa di sapere il significato di sì bella Colomba, ne avea pregato Gesù, ed Egli le avea dato ad intendere, simboleggiare quelle Anime pure, e sincere di cuore, nelle quali Esso, e la Santissima Madre ritrovano le delizie loro, e sempre appresso di se le tengono.

4. Stava un'altro giorno Rosa Maria oppressa più del solito da' suoi acerbi dolori, ed una forte malinconia impadronitasi del suo cuore, la teneva fuori del consueto sepolta in una interna oscurità; Quando il Signore mosso di lei a compassione le si fece vedere accompagnato da S. Catterina da Siena, da S. Giovanni della

Cro-

Croce, e dall' Arcangiolo S. Michele, e con volto giulivo a lei rivolto le disse = *Mira questi miei Servi quanto per me han patito, onde non siete voi sola, che patite per me* = E lasciandole questi due Santi, che la consolassero col narrarle i travaglj, e le pene da loro sofferte, le interne desolazioni, e le persecuzioni patite dal Demonio, e dal Mondo, se ne partì; Ed ella rimase molte ore a conferire delle sue pene colli due suddetti Eroi della Sofferenza. Alla fine l'Arcangiolo S. Michele, per maggiormente consolarla l'accertò della sua custodia, e della protezzione in tutti gl' incontri, che aver potesse giammai in tempo di sua vita. Da questa visita restò la Serva di Dio talmente rasserenata nel suo interno, sicchè anche nel volto ne dimostrava gli indizj di contentezza; onde sopragiunta indi a non molto la Superiora, nel vederla fuori del solito giuliva, l'interrogò della cagione di quella straordinaria allegrezza, ed ella narròlle il dolce congresso avuto con que' Santi, e la certezza della protezzione dell' Arcangiolo S. Michele. All' udir grazie sì fatte si sentì la Superiora ispirata a palesarle a tutte le Religiose, per animarle a patir volentieri; onde congregatele in Coro, narrò loro la sopraccennata visione.

5. Volle ancora il Signore, per maggiormente confortarla ne' suoi patimenti, ed animarla a soffrirli di buon cuore, farle vedere la gloria di una Giovane Religiosa morta poco prima in quel Monastero. Era questa Suor Rosalìa Zaccharia, la quale appena vestita Religiosa fu sorpresa da un male, che per quattro anni continui la tenne inchiodata in letto. Morì alla fine, e dopo otto giorni comparve alla nostra Rosa Maria con una veste candida tutta fregiata di Giglj, ed investita da tanta luce, che per lo splendore non poteva fissarvi lo sguardo; disse al vederla = *E come mai in tanto poco tempo avete acquistata tanta gloria?* = E la fortunata Rosalìa = *Sorella*, le rispose, *per essermi esattamente sottoposta alli divini voleri* = Queste parole accrebbero in lei sì fattamente la lena, che desiderava di sempre più patire al riflesso di quella gloria, con cui il Signore rimunera chi soffre per amor suo.

6. Trattanto si approssimava la Festa della Pentecoste, e la buona Rosa Maria si preparava nel suo povero letticciuolo,

co-

come in un piccolo cenacolo in compagnia degli Apostoli, e della Santissima Vergine alla venuta dello Spirito Santo, ricordevole della grazia ricevuta dal Cielo in quel solennissimo giorno. Desiderava, che quel fuoco Divino le bruciasse di nuovo il cuore, ma insieme desiderava, che questo non fosse che a lei sola palese, abborrendo in estremo ogni esteriore apparenza. Giunto dunque il giorno dalla Pentecoste, e timorosa di qualche straordinario favore, pregò la Superiora a volerla quella mattina dispensare dalla S. Communione; ma la Superiora, che ne previdde il motivo, fecele un agre riprensione, ordinando alle due Religiose, che portarla solevano in simili congionture, che secondo il solito la conducessero in Coro ad udire la Messa, ed a ricevere la S. Communione; e per maggiormente umiliarla, le comandò di communicarsi non secondo l'anzianità, come si suole, ma come di tutte la più infima, ed imperfetta si communicasse dopo le stesse Serventi. Nel mentre dunque, che le Religiose ricevevano la S. Communione, fu ella sorpresa da una alienazione, e fu udita, che tra se ripeteva = *Accende lumen sensibus: infunde Amorem cordibus* = Ed era tale l'impeto del divino Amore, che pareva, che il cuore le uscisse dal seno. Nel mezzo a questi ardori prese la Sagra Particola; ma appena ricevutala, alzò un'altissimo grido, e con tanto impeto cadde a terra, che tutte quelle Madri, che le stavano intorno, non poterono ritenerla. La Superiora, cui ben cognita era la cagione di quel parosismo, fecé ritirare la Communità, per lasciarla godere di quel dolce fuoco dello Spirito Santo, che soavemente brucia, ma non consuma. Tre ore continuò in tale alienazione, e più durata sarebbe, se dalla Superiora medesima non fosse stata scossa col solito comando. Ritornò dunque a' sensi primieri, ma così sfinita di forze, che pareva, che allora allora spirar dovesse. Ricondotta poi alla sua Stanza, e permessole un brieve riposo, volle la Superiora un conto fedele dell' accaduto. Disse dunque aver veduto lo Sposo celeste in un trono fontuoso, e con un volto di tanta maestà, che credeva alla sua presenza incenerirsi; che dalla piaga del suo divino Costato sgorgava una fonte d'acqua cristallina, che cadeva in una conca d'oro fiammante, in cui scherzava una candida Colomba, la quale uscita dall'acqua voleva

po-

posarsi in molti cuori, che stavano ivi presenti; ma nell'atto di posarsi usciva da quelli una Colomba nera, che metteva in fuga la bianca; che ella a tal vista pregò il suo Sposo a spiegarle il mistero; e che Egli con infinita degnazione le disse, che il suo divino amore voleva entrare in quei cuori, ma occupati trovandoli da altri affetti ne veniva escluso; ma che Egli entrerebbe nel suo; e che allora la Colomba si posò nel suo cuore, e la visione disparve. Giunta poi la sera volle la Superiora, che la Serva di Dio fosse spogliata, e visitata, e si trovò la Camicia brugiata dalla parte del cuore, e la piaga più aperta, ed alquanto insanguinata: E questa Camicia si conserva nel Monastero colle altre brugiate in que'giorni di Pentecoste dal fuoco dello Spirito Santo, come meglio si vedrà al luogo suo.

CAPO XVII.

Termina il tempo delle sue pene, e ricupera la sua pristina sanità.

1. ERa Rosa Maria da molti anni stata, come si è detto, priva dell'uso delle mani, e de' piedi, e con un totale sfinimento di forze, o assisa in una sedia, o raggruppata nel suo misero letticciuolo. Quando il Signore si compiacque alla fine di restituirla alla pristina sanità; ma volle, che questa grazia fosse da lei meritata con la vittoria delle più terribili tentazioni, che l'Inferno avesse giammai poste in opera contra di lei.

2. La sera dunque di S. Catterina da Siena particolare Avvocata di Rosa Maria, stando ella sopra il suo letto pensando alla gloria meritata da questa gran Santa per li trionfi riportati da nemici dell' uman genere, udì un terribile strepito nella sua Cella, che si rese anco sensibile a tutta la Communità, essendo solo due ore di notte. Allo strepito già detto seguì una folla di Demonj, ma in sembianze sì orride, che nè per aspetto spaventevole, nè per numero eran mai stati da lei simili veduti per lo passato. Tentarono questi in più guise di spaventarla, ma vedendola costante nell' orare, e che nulla si atterriva alle minaccie loro, mutarono Scena, e deposte quelle spaventose larve, presero forma

ma di Giovani brioſi, e di vezzoſe Donzelle, quali inſieme con atti ſcompoſti, con geſti immodeſti, e totalmente contrarj a quell'angelica purità, di cui ella era ſempre ſtata illibata, e geloſa cuſtode, danzavano confuſamente, e l'invitavano a ſolazzarſi in tal guiſa con eſſi loro. Fù tale il ribrezzo, ch'ebbe a tal viſta, e tale l'orrore, che ne concepì, tale lo sforzo, che nel ſuo interno fece, che precipitò dal ſuo Letto, nel quale iſtante ſentendoſi rinvigorire le già perdute forze delle braccia, preſe un'aſpro flagello, e cominciò a batterſi ſpietatamente, dicendo al ſuo Spoſo, che ſi contentava di ſentire altrettante pene, quante fino allora ſofferte avea, piuttoſto che mirare quegli immodeſti ſpettacoli. Durò ben cinque ore queſto combattimento, ed ella ſempre coſtante in flagellarſi, ed in orare. Alla fine quei Spiriti immondi cominciarono a tremare, dicendo = *Ecco, che viene, ecco, che viene* = Vide ella venire allora in ſuo ajuto la Santiſſima Vergine col ſuo Divin Figliuolo, corteggiati dalla Madre S. Tereſa, da S. Catterina da Siena, e dal Santo Rè David colla ſua Arpa d'oro, che in compagnia di molti Angioli, quali cantavano Inni di lode per lo trionfo da lei riportato ſopra gli infernali nemici, dolcemente ſuonava. Non può abbaſtanza ſpiegarſi il conforto, che ricevette l'animo turbatiſſimo di Roſa Maria a queſta viſta di Paradiſo; e molto più le ſi accrebbe il godimento, quando dalla Santiſſima Vergine fu aſſicurata d'eſſere ſtato molto gradito dal ſuo Divin Figlio il di lei generoſo combattimento, e che d'indi in poi non ſarebbe giammai ſtato permeſſo a' Demonj di moleſtarla in sì fatta ſpecie di tentazioni; Che in premio della coſtanza ſua, ella veſtivala di quella candida veſte, che prendeva dal ſeno del ſuo diletto Figliuolo, e che per l'avvenire ſi ſarebbe ſempre conſervata colla medeſima purità alla Divina preſenza. Indi rivolta a que' Demonj con voce imperioſa li poſe in fuga, eſpreſſamente lor comandando, che mai più non ardiſſero di tormentarla con quelli ſozzi fantaſmi. Venuta la mattina andarono le Infermiere, ſecondo il ſolito, a viſitarla, e trovatala in terra, la ripoſero nel ſuo letticciuolo, e datone avviſo alla Superiora, fu ſubito dalla ſteſſa viſitata, ed interrogata dell'accaduto nella paſſata notte; la Serva di Dio le reſe conto della Miſericordia uſatale dal Signore nell'aſſiſterla

in quel duro cimento, e de' favori ricevuti dalla Santiſſima Vergine, e dall'ora in poi ſi ritrovò coll'uſo libero delle braccia, nè più vedevaſi ricoperta di altra veſte, che di quella candida, di cui l'aveva favorita il ſuo Spoſo, come ella ſteſſa in tutta confidenza confeſsò alla propria Sorella.

3. Non meno mirabile fu l'iſtantanea ricuperazione dell'uſo de' piedi: Era la Novena del Santiſſimo Natale, tempo nel quale ſogliono le Religioſe più che in ogn' altro preparare i cuori loro con frequenti Communioni alla Naſcita del Divino Infante. Impoſe la Priora a Roſa Maria, che ancor' ella ſi faceſſe portare in Coro, per ricevere il Divin Sagramento: Queſto comando quanto le fu grato per maggiormente unirſi al ſuo Spoſo, altrettanto le recò di diſguſto ſu'l rifleſſo dell' incommodo, che dovea dare a quelle Sorelle, che erano deſtinate a portarla, e riportarla in ſimili congiunture. Una mattina dunque, dopo la S. Communione accoſtandoſi le Religioſe per eſercitare il ſolito atto di carità di riportarla in Cella, non ſenza loro gran maraviglia la viddero alzarſi in piedi; Indi dati alquanti paſſi, ſeguitò poi a camminare con tanta ſveltezza, che le ſue accompagnatrici non potevano raggiungerla, e da quell'ora in poi potè da ſe ſteſſa intervenire a tutte le funzioni della Communità.

4. Ma benchè la Serva di Dio aveſſe ricuperato l'uſo ſpedito delle mani, e de' piedi, era nulladimeno sì debole rimaſa dalle paſſate infermità, che non poteva impiegarſi in alcun' eſercizio in ſollievo del Monaſtero; e particolarmente era sì aggravata dal dolore di teſta, che appena poteva alzarla; Ma queſta grazia di perfettamente riſtabilirla in ſalute l'aveva a ſe riſervata il Santo Bambino.

5. Venuta dunque la notte del Santo Natale le concedette la Superiora lo ſcendere nel Coro colle altre Religioſe; compaſſionando inſieme la ſua debolezza, le ordinò, che non recitaſſe l'Officio, ma che ſi poneſſe in un cantone ad aſſiſtere; ed acciò poteſſe tenere ripoſata la teſta, le fece porre ſotto di eſſa un Cuſcino.

6. Stava ella frattanto accompagnando cogli affetti del ſuo cuore le voci delle Sorelle, che ſalmeggiavano. Giunto il fine del Matutino, quando la Superiora intonò il *Te Deum laudamus*;

mus; Ecco che tutte le Religiose vedono la Serva di Dio sollevarsi in un ratto sì alto, che giunse sino al Soffitto del Coro, restando nella medesima situazione il Cuscino sotto la Testa, come se appunto dimorasse sopra la Terra, e non sospesa nell' aria; e così si mantenne fino a tanto, che si terminasse l' Officio, dopo del quale le comandò la Superiora, che scendesse; onde ritornata a' proprj sensi, ed interrogata di ciò, che veduto avesse, con tutta umiltà rispose essere stata spettatrice del gran Mistero della Nascita del Divin Verbo.

7. Da questo ratto fu talmente confortata la Serva di Dio non solo nello Spirito, ma ancora nel corpo, che svanitale ogni debolezza si rimise in forze, e come se per l'innanzi non avesse avuto alcun male, ritornò all' uso degli antichi lavori, impiegandosi come le più robuste a dar di mano a tutte le più faticose faccende del Monastero, volendo col suo fervore ricompensare quel tempo, in cui affatto invalida, era stata incapace di operare.

CAPO XVIII.

Vien fatta Infermiera: Virtù esercitate in quest' Uffizio.

1. NElla nuova distribuzione degli Uffizj domestici vedendo la Superiora, che Rosa Maria perseverava nella ricuperata salute stimò bene di applicarla a quello d' Infermiera, per darle con questo impiego occasione di esercitare quelle Virtù, che sono proprie di questo Ministero, cioè la Carità, la Mortificazione, lo Zelo.

2. Ricevette ella questa disposizione della S. Ubbidienza come una congiuntura mandatale dal Cielo per corrisponder' alla carità usatale per tanto tempo da quelle buone Religiose nelle sue lunghe infermità. Si applicò per tanto con tutto il fervore a servire a tutte le Inferme con una indicibile diligenza: La trovavano queste sempre pronta ad ogni loro bisogno, vegliando essa giorno, e notte alla custodia loro: Spazzava la Camera, ripuliva i vasi, rassettava i letti, apparecchiava le vivande, e rendeva loro ogni altro più vil servigio, che occorresse.

ſe. Se il Medico ordinava qualche medicamento, ella con tutta diligenza ſpediva alla Spezieria inculcando alle Serventi la ſollecitudine, parendole un' ora mille di porger ſollievo alle ſue Inferme, e per mettere in ſoggezzione le dette Serventi, aſpettavane alla Ruota il ritorno.

3. Il Signore per ſecondare il fervore della buona Infermiera, e dar largo campo alla di lei carità di ſpandere il ſuo fuoco verſo le ſue care Sorelle, diſpoſe, che un' influenza di Febbri maligne, che faceva ſtrage in quella Terra, entraſſe ancora nel Monaſtero. Di quaranta, che allora ſe ne trovavano in quel Sagro ritiro, ſolo cinque ne furono eſenti, e queſte con una tal debolezza, che poco potevano reſiſtere ad impieghi faticoſi. Reſtato dunque il peſo di tutta quella non piccola Communità a carico della Infermiera, ella con quel gran cuore, di cui Iddio l'aveva dotata, dilatò i confini della ſua carità verſo di tutte. Tre volte il giorno, e tre la notte viſitava le inferme, preſtando loro tutti quei ſervizj, che facevan di biſogno: Chiedeva a tutte qual ſorta di mineſtra appetiſſero, e ſceſa in Cucina, per ſoddisfarle, facevala colle proprie mani. Ella portava le Legna, ella puliva le Stoviglie, ella dava ſeſto a tutte le altre faccende del Monaſtero, eſſendo coſa di maraviglia, come una ſola, e di fiacca compleſſione poteſſe ſupplire al ſervigio di una intiera Communità, ſenza tralaſciare nello ſteſſo tempo tutti gli altri obblighi della Regola, recitando il Divino Officio, udendo la Santa Meſſa, e dando il tempo aſſegnato alla Meditazione.

4. In queſto tenor di vita con tanta fatica, con poco cibo, e con quaſi nulla di ripoſo paſsò (non ſenza ſpeciale aſſiſtenza del Cielo) la noſtra Infermiera tutto il tempo della influenza. Riſtabilitoſi poi il maggior numero delle Religioſe in ſalute, ſi applicò ella tutta all'aſſiſtenza di quelle, che con mali abituali, ed ancora ſchifoſi richiedevano la totale occupazione dell'Infermeria. Aſſiſtè a Suor Maria Serafina Blaſi, che per un tocco di Apopleſia non potea prevalerſi della ſua vita, ſervendole notte, e giorno in tutte le ſue neceſſità; E perche l'Inferma era alquanto corpulenta, ed eſſa di forze aſſai deboli, un giorno nel sollevarla dal letto, vi cadde ſotto al peſo, ma la carità ſomminiſtrandole vigore, potè ſola ſenz'altr' ajuto rimetterla a giacere con

ma-

maraviglia dell' inferma, e di quante ſeppero il ſucceſſo. Per un' apoſtema nelle viſcere gettava dalla bocca ſangue, e marcia molto puzzolente Suor Maria Lucia Maſi, per lo che ſi ritrovava deſolata, non potendo altre reſiſtere a quel fetore: La noſtra ſola Infermiera non ſolo l'aſſiſtè con ſomma carità nel tempo del ſuo Uffizio, ma anche dopo d'eſſer da quello uſcita, e ſenza mai ſchifarſene, le preſtava ogni ſervigio, e non ſi aſteneva di ſtarci a faccia a faccia qualora il biſogno l'aveſſe richieſto; onde un giorno eſſendole ſtato detto, che non vi ſtaſſe così proſſima, perche puzzavale il fiato, ella con un profondo ſoſpiro riſpoſe = *Oh quanto più puzzeranno le mie colpe all'odorato di Dio!* =

5. Medicò ancora per molto tempo un'apoſtema nata nella gola a Suor Maria Giovanna Triſciuzzi, la quale non ſolo eſalava fetore, ma recava ancora orrore, e moveva a ſtomaco il ſol mirarla, e pure anche queſta fu dalla Serva di Dio non ſolamente aſſiſtita con animo invitto, ma anche curata, ſenza che il Cerufico, dopo fatto il taglio, vi poneſſe più le mani.

6. Quanto piaceſſe a Dio queſta carità generoſa della buona Infermiera, volle egli dimoſtrarlo con un miracolo. Eraſi a Suor Nicolaa Baldaſſari, per l'umido delle nuove fabbriche del Monaſtero fiſſato con moſtruoſa eſcreſcenza un' umor freddo vicino alla gola, e per quanti rimedj vi poneſſero i Profeſſori, o per ſcioglierlo, o per farlo venire a ſuppurazione, mai non poterono ottenere l'intento: Alla fine, abbandonata la cura, da ſe ſteſſo dopo nove meſi ſi ruppe con grave dolore dell'Inferma. Era già un anno, che la piaga ſi era aperta, e quantunque vi applicaſſero innumerabili Medicamenti, e Balſami, e Cerotti, mai però non fu poſſibile rimarginarla; Anzi di piaga convertitaſi in Fiſtola andava ogni giorno più dilatandoſi con evidente pericolo della vita della Paziente. Eccitata la Superiora dalla compaſſione di quella povera Inferma, chiamò Roſa Maria, e le diſſe; ch'ella penſaſſe a ſanarla, così ordinandole per Santa Ubbidienza. Andò eſſa con quella fede, che il ſolo nome di Ubbidienza le facea naſcer nel cuore, e ſcoperta all'Inferma la piaga la ſtrinſe colle ſue mani, e fattane uſcire poca marcia = *Or via*, le diſse, *ſtate allegramente, che è ſanata* = Ed in fatti ſi vidde iſtantaneamente rimarginata la piaga con indicibile conſolazione dell'Inferma, e gran ſtupore delle Religioſe.

7. Ma

7. Ma se questo miracolo fu premio della sua ubbidienza, fu il seguente premio dell' eroica sua mortificazione.

Racconta di se ne' Processi Suor Maria Battista Baldassari, che essendo nell'età di venticinque anni, le vennero i Vajuoli, ed in tanta copia, e di tal pessima qualità, che fu data da Medici per disperata la sua salute; Onde munitala de' Santi Sagramenti aspettavano d'ora in ora la morte di lei, affermando in oltre, che se a sorte fosse guarita, sarebbe per la meno restata cieca, mentre che già da molti giorni vivea priva di luce. Aspettò Rosa Maria, che si fossero ritirate tutte le Religiose, e rimasa a sola a sola le disse, che voleva rinfrescarla, e presala per le mani fetide, e marciose cominciò colla propria lingua a leccarla ben bene. Resisteva l' Inferma in permettere alla Serva di Dio una mortificazione tanto ripugnante all'umana delicatezza; ma quella costante nel vincer se stessa, non solo lambì le mani, ma il volto altresì, e gli occhj insieme della Paziente, dove più copiosa era la putredine. Indi, per compire gli atti della sua carità, le pose nelle fauci le dita, mentre il maggior patimento gl'era nella gola, non potendo l'Inferma inghiottire; e nel lasciarla, dissele, che stasse di buon'animo, perche in brieve se la sarebbe passata meglio. Infatti così fu, imperocchè appena ritiratasi la Serva di Dio, l'Inferma gettò dalla bocca quantità di materia puzzolentissima; si sentì sgravata negli occhj; ed in pochi giorni si trovò sana, e libera da ogni male, riconoscendo la sua vita dalla carità della sua buona Infermiera.

8. Non però mai spiccò tanto la sua eroica virtù quanto nell' assistenza, che per sei anni continui prestò, dopo ancora di aver terminato l' ufficio d'Infermiera, a Suor Donata Petrucci: Questa Religiosa, per l'eccessivo riscaldamento del sangue, ed alterazione di fantasia, era divenuta pazza, ed alle volte dava in tali furie, che guai a chì le si parava d'avanti. Non trovava la Superiora a chì darla in cura, scusandosi tutte di assisterle per l'evidente pericolo di essere percosse, e maltrattate da quella delirante furiosa. Toccò finalmente la buona sorte alla nostra Rosa Maria, la quale senza scuse, anzi con molto giubilo del suo spirito ne intraprese il governo, prevedendo doverle questo fruttare un gran capitale di merito. Ella dunque accintasi alla im-

impresa non lasciò mai di custodirla con una soprafina carità; e benchè altro ringraziamento non ricevesse, che ingiurie, villanie, e battiture, compassionando al di lei male, quanto più la vedeva contra di se infuriata, tanto più la serviva con amorevolezza, e puntualità; Onde il Signore in premio della sua perseverante carità restituì il senno alla pazza, e colmò lei di molte grazie.

9. Nè si fermò quivi la carità della nostra buona Infermiera, ma passò molto più oltre, bramando ella di soffrire le infermità, che altre pativano, pur che il Signore si compiacesse di risanarle; ed Egli per secondare il genio caritativo della sua Serva, ed accrescerle il merito, vie più condescendeva ad esaudirla: Così accadde nella grave infermità di Suor Maria Cherubina Semeraro Priora del Monastero, la quale sorpresa da acerbissimi dolori in un fianco, era quasi disperata da' Medici. Non può esprimersi il cordoglio, che n'ebbe la buona Infermiera, la quale vedendo, che li Medicamenti nulla portavano di sollievo all'Inferma, e che non lieve danno averebbe cagionato la morte di lei a quel nascente Monastero, pregò il Signore a mandare a se quel male, che tanto cruciava la sua Superiora. Esaudì il Signore i suoi voti, imperocchè nell'istante medesimo, in cui risanò l'Inferma, ne cadde ammalata l'Infermiera, passando dall' una all'altra i dolori, i quali dopo di averla tormentata due giorni, cessarono.

10. Ma se tale fù la carità, e la mortificazione di Rosa Maria nel servire alle sue Inferme nelle cose al corpo appartenenti, non fu minore lo Zelo, con cui le assisteva in quelle, che appartengono all'anima. Appena i Medici davano per disperata l'Inferma, ch'ella procurava subito di disporla a ricevere i Sagramenti per apparecchiarla a quel punto tremendo, da cui dipende l'eternità, ed era tale la grazia, con cui suggeriva alle Moribonde gli atti necessarj per tale apparecchio, che non meno era a quelle di conforto, che alle astanti di compunzione.

11. Se si accorgeva poi, che la Moribonda agitata da qualche scrupolo, o tentata dal Demonio di diffidenza stasse nel suo cuore ondeggiante, o dubbiosa, ella dolcemente s'insinuava a parlarle della Divina Misericordia, ed erano sì efficaci le sue paro-

parole, che rasserenatole lo spirito, l'induceva a far atti intensi di Amor di Dio, e di confidanza nella Divina Bontà, e Misericordia.

12. Accadde una notte, che le assistenti ad una Moribonda chiamata Suor Maria Saveria Pentasuglia, si avviddero, ch'era ella fortemente tentata dal Demonio, e che stava con molta turbazione di volto. Corsero ad avvisarne la Serva di Dio, la quale volò a dar'ajuto alla pericolante; e nell'ingresso, ch'ella fece nella Cella, le assistenti dell' Inferma viddero uscire un Gattaccio nero, e spaventoso, e che poscia alle prime parole, che ella disse alla Moribonda, le si rasserenò il volto, e consolata dalla sua assistenza insino all'ultimo fiato, in pace se ne morì.

13. Non dissimile al detto di sopra fu l'accaduto nella morte di Suor Angiola Cito. Aveva per più notti la Serva di Dio assistito a questa povera Moribonda; onde la Superiora compassionandola pe'l grave incommodo sofferto, le ordinò, che andasse a riposare. Ubbidì ella, ma appena postasi a giacere, balzò dal Letto, dicendo alla Compagna, che non era tempo di riposare; mentre il Demonio cercava in quell'ora estrema far preda di quell'Anima. Ritornata pertanto al Luogo dell'Inferma, e genuflessa avanti al suo Letto, stette immobile ad orare fino a tanto, che la vidde spirata.

14. Per far poi, che le Moribonde restassero con maggior pace, procurava la buona Infermiera di dar loro tutte quelle consolazioni, che l'abbattuta natura desidera, per alquanto refocillarsi in quelle ultime necessità; Nè in tali contingenze lasciava nel ristorarle d'insinuar loro qualche buon documento per consolarle ancora nello Spirito. Mostrò negl'ultimi periodi della sua vita Suor Marianna Desiati gusto di mangiare un pero candito: La Serva di Dio alzati gl' occhj al Cielo = *Signore*, disse, *non permettete, che questa povera Inferma se ne muoj senza questa soddisfazzione* = E non essendovi tali frutta nel Monistero, mandò subito a chiederle ad una Signora sua conoscente, ed appena ricevutele giubilante se ne ritornò all' Inferma = *E Marianna*, le disse, *ecco le frutta, che avete cercate, gustatele, che saranno l'ultime, che mangerete in questa vita, ed ora andarete a godere delle frutta del Paradiso* = E ciò detto glie le

por-

porse, ed ella ringraziolla per atto di gradimento della caritativa providenza, e volle insieme baciarle la mano; Ma appena gustato il pero voltatasi all'altra parte placidamente rese l' Anima al Signore.

15. Questo stile medesimo di accompagnare con qualche buon documento gli atti di servitù, e di carità, che esercitava verso le sue Inferme, l' usava ancora nel porger loro i Medicamenti, particolarmente quando si accorgeva, che l'Inferma per superare o la nausea, o la repugnanza della Natura, faceva forza a se stessa = *Or vedete*, dicevale, *quanta forza avete fatta in prender questo Medicamento? quanta più dovete farne per la salute eterna?* = Così la nostra buona Infermiera passò tutto il tempo del suo offizio, non meno sollecita della salute del Corpo, che di quella delle Anime delle sue Inferme.

CAPO XIX.

Apparizioni delle Anime del Purgatorio; ed efficacia delle sue Orazioni in liberarle.

1. Quel fervore, che Rosa Maria aveva mostrato nel sollevare le sue Sorelle dalle pene, e dalli mali del Corpo, lo dilatò di gran lunga verso le Anime del Purgatorio, per liberarle da quelle atrocissime pene, dalle quali per se stesse liberar non si possono; onde con assidue orazioni, con aspre penitenze, e con replicate flagellazioni cercava di soddisfare per loro alla Divina Giustizia. Quanto al Signore piacesse questo fervoroso zelo della sua Serva, volle farglielo conoscere coll'inviarle di quando in quando alcune di quelle povere Anime a richiederla de' suoi suffragj; quali poi liberate le si davano a vedere splendenti, e gloriose, che se ne volavano al Cielo, come appresso diremo.

2. Nel tempo della Peste era morto l'ordinario Confessore del Conservatorio, lo che aveva cagionato à tutte quelle Religiose un gran cordoglio, ritrovandosi in tempo di tanto bisogno prive di guida sì necessaria. La notte seguente alla sua morte comparve egli a Rosa Maria, e le disse, che andasse alla Supe-

 rio-

riora, e si facesse dar l'ubbidienza di pregare per l'Anima sua, che stava in Purgatorio. Ubbidì la buona Religiosa, e la Superiora impose non solo a lei, ma a tutta la Communità di recitare ogni giorno fino a nuovo avviso una parte di Rosario per l'Anima del Confessore defonto. Or un giorno passando la Superiora avanti la Cella di Rosa Maria, le parve di udire, che recitasse il Rosario. Aprì la porta per chiarirsene, e la trovò estatica, ed alienata da' sensi, e che con grande umiltà recitava il Rosario; Si trattenne ella ad ascoltare fino a tanto che l'ebbe terminato, e richiamatala a se, volle le rendesse conto di quanto l'era passato in quello estasi, ed ella piena di confusione le disse, che il Signore si degnava di ricordarle ogni giorno l'ubbidienza di pregare per l'Anima del Padre Spirituale, e che aveale rivelato, che nella Festa del Corpus Domini l'avrebbe liberata da quelle pene. Allora la Superiora per umiliarla la sgridò, perchè non erale andata incontra, vedendola entrare nella Cella; ed ella genuflessa senza replica, le chiedette perdono, e le baciò i piedi. Giunse trattanto il giorno destinato alla liberazione di quell'Anima; quando la Serva di Dio udissi nel tempo, che con tutta la Communità faceva l'orazione, ad alta voce rispondere = *Adsum Domine* = e restò estatica. Finita l'Orazione la Superiora l'interrogò, se chi l'avesse chiamata; ed ella, con suo gran rossore, confessò, che il Signore l'aveva chiamata, per farle vedere l'Anima del Confessore, che in quel punto andava in Paradiso. La umiliò secondo il solito la Superiora, riprendendola per aver disturbate con quelle sue parole le altre Religiose nel tempo dell'Orazione.

3. Una notte del Santissimo Natale, mentre la Serva di Dio stava in Coro colle altre Religiose cantando il Matutino, all'intuonare il *Te Deum* fu sorpresa da un ratto, che le durò per più ore, e richiamata dall'ubbidienza, volle la Superiora sapere ciò che l'era accaduto: Ripugnava ella di manifestare i favori del Cielo, ma costretta dal comando, disse, che il Signore, per sua confusione, le avea fatto vedere nella Capanna di Betlemme Gesù Bambino, Maria, e Giuseppe, e tre Pastori, che adoravano il Divino Infante; E che in un angolo di essa vi era ancora un

un Perſonaggio, che pure adorava il nato Bambino; e che ſentendoſi ella internamente ſpinta a richieder chi foſse quel tal Perſonaggio, Egli le diſse eſsere l'Anima di quel ſuo Zio, per cui avea ella fatti tanti ſuffragj, e che il Signore per mezzo di eſſi ſi era compiaciuto in quella notte felice di trasferirla all' Eterna Gloria. Le diſse in oltre, che nel punto della di lui morte era ſtato in gran pericolo di dannarſi; Ma che la Santiſſima Vergine l'aſſiſtè per eſsere ſtato ſommamente divoto del Miſterio dell' Immacolata ſua Concezzione.

4. Ma ſe queſta viſione fu alla Serva di Dio di gran conforto, quella che ſiegue le fu di un gran terrore. Dimorava ella in compagnia di altre Religioſe in un Camerone: Quando una notte verſo le ore ſei, nel più bel del ripoſo, fu udita dire con voce aſsai flebile = *Per carità non mi atterrite; Ma ditemi chi ſiete, e quanti anni ſiano, che ſtate in Purgatorio* = E ciò detto proruppe in un dirottiſſimo pianto. La mattina ben per tempo ne avviſarono le Compagne la Superiora, la quale vedendola in fatti paurosa, e tremante, colla ſolita autorità la richiedette della cagione del ſuo ſpavento; ed ella ingenuamente le diſse, che in quella notte le ſi era fatta vedere un'ombra ſpaventevole, la quale le avea fatta tale impreſſione, che le pareva di averla ſempre avanti gli occhj; E che da lei interrogata, chi ſi foſse, le avea riſpoſto eſser l'Anima del Fondatore del Monaſtero, che dovea per cento anni ſoddisfare al debito delle ſue colpe in Purgatorio, e che però chiedeva da lei ajuto. Ciò inteſo, la Superiora le comandò, che applicaſse tutte le ſue opere in ſuffragio di quell'Anima, e che ſe il Signore ſi compiaceva di farle conoſcere quando la liberava, voleva anch'eſsa ſaperlo. Non tardò molto; perche una mattina, dopo di eſserſi communicata, fu rapita in eſtaſi, e guardando fiſsamente il Cielo cogli occhj ruggiadoſi di dolci lagrime diceva = *Ringraziate Iddio, e ſolo orate pro me* = Ritornata nelli proprj ſenſi, memore del comando ricevuto dalla Superiora, le paleſò eſsere in quella mattina volata al Cielo l'Anima del Fondatore, e che era venuta a ringraziarla de' ſuffragj; Ma che eſsa le avea detto, che ringraziaſse il Signore, e pregaſse per lei.

5. Più mirabile fu ciò, che le accadde la notte della Vigilia di S. Bartolomeo. L' udirono le Religiose, come se parlando interrogata avesse una persona presente: Ne fecero consapevole la Superiora per chiarirsi del vero; Ed interrogata dalla medesima, con chi quella notte avesse parlato, le manifestò essere in quell'ora morto in Cisternino, Terra non molto lontana da Fasano, l'Abbate Giacomo Costa, ed esserle comparso circondato di fuoco: Ella nel vederlo gli dimandò chi si fosse; ed egli le disse chi era, ma che non si spaventasse benche circondato di fuoco il vedesse, ritrovandosi in Purgatorio, e facendosi il segno della Santa Croce per accertarla della verità, le soggiunse che si scrivesse a Pietro Costa suo Padre, perche non solamente gli facesse celebrare le due mila Messe, che egli aveva lasciate, ma altre dieci di più da tre Sacerdoti particolari, quali egli nominò. Uditosi dalla Superiora il fatto, stimò bene darne avviso al Padre sì per chiarirsi del vero, come ancora per non defraudare quell'Anima de' bramati Suffragj.

6. Trattanto la buona Rosa Maria non lasciava di raccomandare al Signore l'Anima di quel Sacerdote. Or mentre la Vigilia di S. Mattia trattenevasi in Coro colle altre Religiose a fare l'Orazione; restò estatica cogli occhj verso il Cielo, e colle mani incrociate al petto, e diceva: *Andate, andate alla Gloria*: Richiamata dall' ubbidienza, le fu fatto il precetto di rivelare quel che l'era accaduto; Ed ella manifestò, che avea veduta l'Anima dell'Abbate Giacomo Costa, che già era stata liberata dal Purgatorio, e che le avea detto, che per certificarsi del vero rendesse consapevole il suo Padre, che in quella notte sarebbe nata una figlia al suo fratello, la quale averebbe avuto un segno bianco nell'occhio destro, e che a suo tempo sarebbe stata Religiosa di quel Monastero. All'udir ciò la Superiora scrisse a Cisternino, per sapere se si fosse avverato quanto era stato rivelato alla Serva di Dio, e le fu risposto essersi tutto verificato a puntino; Come nel decorso del tempo verificossi ancora la Monacazione della Bambina, che si chiamò Suor Giovanna Maria, la quale poi giovane se ne morì in concetto d' ottima Religiosa.

7. Abbiamo narrato di sopra i strapazzi, che la Serva di Dio

Dio soffrì per ordine del Vicario D. Pietro Pistoja forse con zelo troppo indiscreto. Or questo buon Sacerdote, dopo alcuni anni di penosissimo male sofferto con invitta pazienza, e con grande edificazione di quanti lo visitarono, se ne morì; e già erano passati due anni dalla di lui morte, quando al principio d'Aprile cominciò Rosa Maria a vedere appresso di se un'Ombra, la quale, per quanti scongiuri ricevesse, mai non volle dire chi fosse, ma solo rispondeva = *Pregate per me* = Alla fine nel mese di Settembre, ritiratasi una mattina in Cella, dopo di essersi communicata, per trattenersi più a longo co'l suo Signore, si vidde seguitare dall'Ombra, che poi seco entrò nella Cella; lo che giammai fatto avea per lo passato; Ond'ella presa l'acqua benedetta, le comandò, che per parte di Dio dir le dovesse, chi ella si fosse. Al che rispose, essere l'Anima del Vicario Pistoja = *E come?* (replicò la Serva di Dio) *dopo aver tanto patito in questa vita, e con tanta sofferenza, ancora dimorate in Purgatorio?* = *Volontieri*, soggiunse quell'Anima, *patirei quei mali sino al giorno dell'universale Giudizio, più tosto, che provar queste pene, parte delle quali soffro per li strapazzi, ch' io ti feci, vivendo titubante del tuo spirito; Onde Iddio vuole, ch' io sia liberato da questi tormenti per mezzo delle tue Orazioni* = All' udire la buona Religiosa la volontà di Dio, s'infervorò maggiormente a pregare per quell' Anima, che poi il dì 8. Decembre, giorno dedicato all' Immacolata Concezzione di Maria, rapita in estasi, dopo la Communione, vidde volare al Cielo, com'ella stessa riferì in un rendimento di conto al suo Confessore.

8. Vedendo dunque il Confessore quanto le di lei Orazioni fossero efficaci per la liberazione di quelle povere Anime, e quanto il Signore se ne compiacesse; mentre, per sempre più infervorarla in questo Santo esercizio, glie le facea vedere, o penanti, o gloriose: e avvicinandosi il giorno della Commemorazione de' Defonti la chiamò in presenza di altre Religiose, e con espresso comando le ordinò, che in tutto quell'Ottavario facesse speciale orazione per loro; che accrescesse le mortificazioni, e le penitenze; e che dopo l'Ottava l'avrebbe di nuovo obligata a renderle fedel conto di ciò, che fatto ella avesse. Accettò la Serva di Dio con sommo giubilo del suo cuore questo precet-

to;

to; e fu osservata da tutte le Monache, che in quell' Ottavario andava più del solito mortificata, e composta, e che quando usciva, o dalla Cella, o dal Coro, camminava sempre astratta, e sospesa. Accadde una mattina di detto Ottavario, che il Confessore la fè chiamare, acciò facesse la S. Communione. La Religiosa, ch' ebbe l' ordine di chiamarla, la trovò genuflessa in mezzo alla Cella colle mani giunte al petto, e cogli occhj fissi al Cielo, ed alienata da' sensi: fattole il solito comando, si scosse, ed alzatasi, come se trovata si fosse affollata da una gran calca di gente, incominciò a dire = *Fatemi largo, che mi chiama il mio Padre alla Communione* = e camminando, come si suole in mezzo a genti, che già hanno fatto ala, rimirando or da una parte, or dall'altra, diceva = *Non mi fate veder tanto lume, perche io non sò dove andare* = e in questo portamento calata al finestrino della Communione, fu communicata dal Confessore. Appena ricevuto il Signore si vide di nuovo sorpresa dall' Estasi, ed in quella alienazione udivasi dire = *Come così in poco tempo siete divenute candide, e belle?* = e fermatasi alquanto soggiungeva = *Andate, andate alla Gloria a ringraziare Dio, che vi liberò da quelle pene, solo vi supplico a pregare per me* = Indi genuflessa sparse molte lagrime, e fattole il comando, si ritirò in Cella. Terminato l' Ottavario fu chiamata dal Confessore al Gratino per darle conto di quante Anime il Signore si era compiacciuto liberare in quei giorni colli Suffragj da lei fatti, secondo l'ordine avutone. Pianse a questa interrogazione la Serva di Dio; ma per non contravenire all' ubbidienza, con umile semplicità disse, che il Signore si era degnato liberare per le sue preghiere ogni giorno di quell'Ottavario trentatre Anime, senza quelle, che aveva liberate per mezzo delle altre Sorelle: Che tra le Anime liberate, le avea fatta il Signore la grazia di palesarle quella di una Religiosa dello stesso Monastero, la quale per essere stata molti anni delirante, era morta senza Sagramenti; onde temevasi molto della sua salvezza. Udito ciò il Confessore ne ringraziò nel suo cuore il Signore, e ne fece consapevole le Monache, acciocchè anch' elleno ringraziassero il Signore per la salvazione di quella loro Sorella.

9. Quanto dispiacesse al Demonio questa Carità della Serva

di

di Dio verso le Anime del Purgatorio, lo fece chiaramente conoscere nel caso seguente. Avevale il Vicario Generale comandato, che pregasse per l'Anima d'una Religiosa sua conoscente morta in un Monastero della Città di Bari. Or la Serva di Dio ubbidientissima alli cenni del Superiore, impiegò tutta se stessa per suffragare quell'Anima. Una notte, tra le altre si sentì gran impulso a pregare per quella, quando all'improviso si vidde aprire la Porta della Cella, ed entrare un Moro di smisurata grandezza, il quale aveva li piedi a simiglianza de' Buffali, ed accostatosele con volto minaccioso, e con voce terribile le disse = *Come tu indegna Peccatrice ardisci pregare per quell'Anima, mentre in vece di darle Suffragj, le accresci tormenti?* = Ma ella avvezza a tali cimenti, nulla temendo, le rispose = *Che vuoi tu brutta Bestia? parti, e vanne da me: E' vero, che io sono una indegna Peccatrice, ma la forza dell'ubbidienza datami dal mio Superiore è quella, che dà suffragio a quell'Anima* = Sdegnato a tali parole il Demonio, incominciò a batterla aspramente; ma ella perseverando costante in orare, il tentatore se ne partì. Non passò però molto tempo, che le si diè a vedere un'altro Demonio assai più deforme del primo, il quale non colle minaccie, ma con un sottil strattagemma, volea distoglierla dall'orazione. Avea egli un grosso Involto nel braccio, il quale cominciava con un sottilissimo filo, e poi a poco a poco crescendo, terminava in una fune di smisurata longhezza. Al veder la Serva di Dio quell'Involto, volle saperne il mistero, e con quel coraggio proprio di chi assistita dalla grazia di Dio non teme il Demonio, chiamatolo a se, gli disse, che voleva sapere il significato di quel mistero, se però era così in piacere del suo Sposo; ed il Demonio = *Sappi*, le rispose, *che siccome quest' Involto comincia così sottile, così comincia l'offesa al Supremo Giudice, e poi trasgredendo, trasgredendo si fà l'offesa grande; ed io ne faccio festa, perche le Anime incappano nelle mie mani* = Allora la Serva di Dio accortasi, che il Demonio ciò diceva per distraerla dall'Orazione quasi che quell'Anima fosse caduta nelle sue mani, per esser' inciampata in gravi peccati, avendo trascurati i leggieri; scacciata da se la tentazione, raddoppiò le sue suppliche a beneficio di essa; Ed infatti di lì a non molto una bellissima Colomba
in-

incominciò a girare per la Cella, la quale mutatasi pòi in un folgore di luce, udì in mezzo ad esso una voce, che la chiamava, dicendole = *Rosa Maria non mi conosci?* = ed ella rispondendo di nò = *Sappi*, soggiunse, *che io sono l'Anima di quella Religiosa, che ti raccomandò il Vicario Generale* : *Ti ringrazio di aver pregato per me*; *ora me ne vado al Cielo* = E ciò detto, la luce disparve. Or mentre la Serva di Dio stava ringraziando il Signore della gloria data a quell' Anima, vidde entrar nella Cella un Gatto nero di orribile aspetto; che schizzava fuoco dagli occhj, e con urli spaventosi minacciava di sbranarla, ma ella alzatasi in piedi, cominciò a batterlo con lo Scapolare per scacciarlo dalla Cella, e quello infierito contra di lei (non permettendo Iddio, che le nocesse nella persona) con una granfiata le lacerò da capo a piedi in modo mirabile il detto Scapolare, il quale in memoria di questo fatto, si conserva ancora nel Monastero, quasi spoglia trionfale dell' Inferno.

10. Ma non si fermò la carità della nostra Ven. Rosa Maria verso le Anime del Purgatorio nelle sole Orazioni, Penitenze, e Suffragj; ma passò più oltre, e giunse al sommo di soffrire realmente le medesime pene del Purgatorio, per liberare da esse l'Anima del suo Confessore. Era questi D. Leonardo Alba, di cui abbiam parlato in altro luogo. Appena morto il buon Sacerdote, rivelò il Signore alla sua Serva esser' egli in Purgatorio. Non può spiegarsi l'ardore con cui ella intraprese il suffragare quell' Anima, acciocchè fosse presto liberata da quelle pene, ed andasse a godere la gloria del Paradiso, spinta a ciò fare dalla gratitudine verso di chi tanti anni, e con tanto amore avea guidata l'Anima sua. Or una notte, dopo una lunga flagellazione applicata a suffragio di quel suo Direttore, si sentì un' interno stimolo di prolungare la Disciplina. Ma per non disturbare le vicine, stimò bene scendere in una Camera contigua al Coro, che per esser destinata a ricevervi la S. Communione, è chiamata Cenacolo. Giunta appena al luogo predetto, udì una voce, che le disse, che se ella voleva per cinque ore soffrire le Pene del Purgatorio, sarebbe stata liberata quell' Anima. Condescese pronta la generosa Rosa Maria a patire quelle pene, ed in un' istante si sentì da mano invisibile gettare a terra, ma con tal' impeto, che

ne fu inteſo il rumore per tutto il Monaſtero. Accorſero al rimbombo le Religioſe, e trovarono la Serva di Dio ſteſa in terra, ſpaſimante, cogli occhj impietriti, e che grondavano di ſudore da tutte le parti, dimodochè non ſolo n'erano inzuppate le veſti, ma ancora il pavimento. Reſtarono tutte ſorpreſe, e temendo, che ſpiraſſe in quegli affanni, fecero venire là il Confeſſore, il quale ancor' eſſo maravigliato la coſtrinſe a riferirle ciò che pativa; ed ella, per non mancare all'ubbidienza, con voce flebile, e sforzata altro non riſpondeva, ſe non che = *Dolores Inferni circumdederunt me* = Tentarono più volte le Religioſe di rimuoverla da quel ſito, ma per quanto ſi affaticaſſero, non fu loro mai poſſibile. Paſſate le cinque ore, vidde l'Anima del Sacerdote volarſene al Cielo; Confortata da quella viſta alzòſſi dal pavimento, sù cui per molti giorni reſtarono impreſſe le veſtigia del corpo. Ritirata poi in diſparte dal Confeſſore, e dalla Superiora in virtù di S. Ubbidienza vollero ſapere tutto l'accaduto; ed uditone da eſſa il mirabile ſucceſſo non meno glorificarono la condotta della Divina Bontà verſo quell'Anima, che ammirarono la carità generoſa, e l'eroica virtù, e gratitudine della Serva di Dio verſo il ſuo Direttore.

C A P O X X.

Si pone la Clauſura nel Monaſtero: Caſo prodigioſo della Serva di Dio in tale occaſione. Morte di Suor Maria Cherubina, e brieve notizia delle ſue Virtù.

1. ERano già ſcorſi alcuni anni, dacchè le Monache aveano fatto paſſaggio dal Conſervatorio al nuovo Monaſtero; dove, benche viveſſero con ſomma ſtrettezza, e con perfetta oſſervanza, nulladimeno non avevano ancora potuto ottenere dal Sommo Pontefice il Breve, con cui foſſe quel luogo dichiarato Clauſura, e poteſſero le Religioſe ricevere il Sagro Velo, e fare la loro ſolenne Profeſſione. L'origine di queſto ritardamento furono le Controverſie, che eccitarono alcuni cervelli torbidi del Paeſe, i quali, ſiccome fecero nella prima fondazione, pretendevano di conſervare il temporale dominio di eſſo Monaſtero ap-

presso i Magistrati della Terra, e dover'eglino amministrare l'entrate, rinvestire le Doti, e cose simili, essendo quella Fabbrica fatta, come si disse, la maggior parte a spese del Pubblico, così ora insistevano in Roma, acciocchè non si concedesse la Clausura. Opponevano in oltre, che passando il detto luogo all'essere di Monastero Claustrale, i Beni, che possedeva, sarebbero stati esenti dal pagare alla Communità quei pesi, che attualmente pagavano, mentre per l'avvenire si sarebbero considerati, come Beni di prima erezzione, con non piccolo pregiudicio de' Particolari. Queste, ed altre simili opposizioni avvalorate da forti impegni faceano disperare favorevole Rescritto al Monastero.

2. Vedendo dunque le Religiose, che nulla si otteneva colli mezzi umani, pregavano la Superiora ad imporre a Rosa Maria, che ella colle sue suppliche l'ottenesse da Dio. Fece la Superiora il comando, e la Serva di Dio assicuròlla, che in brieve il Signore avrebbe consolata quella Communità. Erano passate alcune Settimane, dopo il mentovato comando, che non si vedeva ancora risposta favorevole da Roma; Perciò la Superiora mandò la Madre Agnesa allora Sotto-Priora a fare una solenne riprensione alla Serva di Dio, trattandola da illusa, da menzognera, e da ingannatrice. Udì ella con volto umile, e sereno quei pungenti rimproveri, e genuflessa baciò alla Sotto-Priora i piedi, dicendole, che i suoi peccati impedivano la grazia. Non cessava trattanto con lagrime, e sospiri chiedere alla Divina Clemenza la grazia di consolare quelle afflitte Sorelle: Quando la sera le apparve la Santissima Vergine, e l'assicurò, che tra pochi giorni sarebbe venuto il desiato Rescritto. Notificò alla Superiora quanto la gran Madre di Dio rivelato le avea; E l'evento mostrò quanto fosse verace detta rivelazione; imperocchè a dispetto di tutte le opposizioni, e di tutti gl'impegni, venne ordine dalla Sag. Congregazione all'Illmo, e Rmo Frà Gio: Battista Casa Vicario Generale, e Agente della Religione di Malta, che trasmettesse una sincera informazione intorno allo Stato temporale, e Spirituale di quel Monastero. Prese il pio Cavaliere tutte le notizie necessarie per formare una diligente informazione, e vedendo, che la giustizia assisteva alle Monache, e facendo poco conto de' schiamazzi di quei *Terrazzani*, fece una

re-

relazione tutta in loro favore. Spianate dunque con detta informazione le difficoltà, la Santità di Nostro Signore Innocenzo XII. con suo Breve de' 20. Febbrajo 1698. mandò la Commissione a Monsignor Melazzi Vescovo di Ostuni, acciocchè esaminate le ragioni delle Monache, e trovatele sussistenti, vi stabilisse la Clausura, e l'eriggesse in vero Monastero sotto la Regola dell'antica Osservanza della Religione del Carmine, secondo le Costituzioni di S. Maria Maddalena de' Pazzi, coll' obbligo alle Religiose di fare il loro Noviziato, di sei mesi a quelle, che per lo spazio di anni dieci erano state coll' abito Religioso, e di un' anno alle altre.

3. Non può esprimersi il giubilo, che cagionò questa lieta novella in tutta quella Santa Communità, vedendo giunto il tempo sospirato di legarsi più strettamente con Dio per mezzo della solenne Professione. Una sola cosa recava qualche malinconia alla Superiora, ed alle Anziane tra questi giubili della Communità; E si era, che il Procuratore del Monastero D. Francesco Paolo Ferrara aveva loro detto, che per supplire alle spese, che in tale occasione facean di bisogno, vi si richiedevano cento ducati, quali nè vi erano in Cassa, nè tampoco era riuscito ad esso Procuratore di trovarli ad imprestito. Onde era necessario di sospendere l'esecuzione del Breve fino a tanto, che si fosse trovata tal somma. Dispiaceva altamente questa dilazione a tutte, ma specialmente alla Superiora, la quale alzati gli occhj al Cielo, si sentì ispirata di chiamare Rosa Maria alla presenza dello stesso Procuratore, e comandarle per Santa Ubbidienza, che pregasse il Signore a provederla di que' cento ducati per poter stabilire la Clausura. Secondò la Superiora gl' impulsi del Cielo, e fattasi venire avanti la Serva di Dio, fecele il comando, ed ella rispose = *Io farò l'ubbidienza* = E subito se n'andò nel Cenacolo a fare Orazione. Mandò di lì a non molto la Superiora Suor Chiara Musco, una delle Anziane, a spiare che cosa facesse la Serva di Dio, e dirle, che tornasse a Lei. La trovò estatica; ma tantosto avvisata sen venne, ed interrogata, si strinse nelle spalle, e non diede risposta. Allora la Superiora la sgridò come inetta, e che non sapeva fare Orazione; E rinnovatole il precetto, la mandò di nuovo ad orare. Andò ella tutta umiliata

 avan-

avanti il Divin Sagramento a porgere le sue suppliche; ma richiamata nuovamente, e nuovamente interrogata, genuflessa nulla rispose. Allora la Superiora vestita in aria di sdegno, e presa la Disciplina, cominciò a batterla, dicendole = *Questo è il modo di fare l'Orazione? Iddio è onnipotente, e benigno, e concede le grazie a chi umilmente le chiede: Andate, e fate l'Ubbidienza* = Baciò la Serva di Dio riverentemente la Terra, e senza nè pur dire una parola, tornò a fare orazione. Trattanto il Procuratore cominciò a proporre a quelle Madri varj spedienti per trovare il danaro, acciocchè sciegliessero quale più convenisse al bisogno loro. Or mentre si stava discutendo l'affare, si presentò la Serva di Dio tutta molle di lagrime alla Superiora, e le consegnò un Tiratoretto d'un antico Scrigno, che stava nel Cenacolo, dove ella faceva orazione, pieno d'argento. Al veder ciò la Superiora per fare esperienza della sua verità, e tenerla umiliata = *Tu*, le disse, *tenevi nascosti questi danari?* ed ella = *Madre nò*, rispose, *ma gli hò trovati nello Scrittorio vecchio, che stà dentro al Cenacolo* = Chiamò allora la Superiora la Procuratrice, ed altre Religiose, e licenziata Rosa Maria, cominciarono a rigorosamente esaminare, se mai fosse stato riposto danaro in quello Scrigno; E tutte conchiusero non aver mai quello Scrigno servito a tal'uso, ma essere un miracolo della Divina Providenza; Onde consegnato al Procuratore quel Tiratoretto, e da esso contato diligentemente il danaro, trovò essere cento ducati, nè più, nè meno; il che recògli un'alta maraviglia, e ne rese grazie al Signore, che con sì stupendo miracolo consolava le Serve sue, come egli stesso depone ne' Processi.

4. Apprestato dunque il bisognevole, venne da Ostuni Monsignore Benedetto Melazzi, e fatta, come Delegato Apostolico, la visita tanto del Luogo, quanto delle Persone, con suo Decreto de' 12. Aprile 1698. dichiarò quel Monastero Clausura, sotto l'Invocazione del Glorioso S. Giuseppe, confermando la Madre Maria Cherubina per Superiora, e Maestra, e volendo, che ancor'essa colle altre principiasse da quel giorno il suo Noviziato, seguendo le Regole, Costituzioni, e Costumi, con cui si dirigge in Firenze il Monastero degli Angioli, ora detto, della Santa.

5. Por-

5. Portentoso fu il fervore, con cui ciascuna intraprese il Noviziato, ma sopra tutte la Madre Maria Cherubina, la quale come Maestra insieme, e Novizia non meno istruiva le altre colle parole, che cogli esempj, essendo stata sempre la prima a fare ciò, che poi dovea comandare alle altre: ed era tale il giubilo del suo spirito, vedendo già nel Monastero la Clausura, e se, e le altre sue figlie in istato di dover' essere vere Religiose, che si udiva spesso ripetere col Santo Vecchio Simeone = *Signore ora sono contenta, e non mi curo morire* = Esaudì il Cielo questo suo desiderio, come fece palese a Rosa Maria in una sua visione. Stava ella una sera per andare al riposo, quando vidde passare davanti alla sua Cella una lunga Processione di Confrati vestiti a nero colla Croce avanti, come quando si và a sepellire un Cadavero: La Serva di Dio desiderosa di sapere l'arcano di quel Mistero ne interrogò l'ultimo, che chiudeva, come più degno la Processione; Ed egli = *Seguimi, e vedrai* = le disse: Con tutta prontezza seguitò ella la Processione, la quale secondo che giungeva sopra la Sepoltura delle Monache, si dileguava; Giunto poi l'ultimo, disse a Rosa Maria = *Noi veniamo per sepelire la Madre Cherubina vostra Superiora* = e ciò detto, ancor egli disparve. La seguente mattina si alzò la Madre Cherubina con un gran dolore nell' orecchia finistra, lo che saputosi da Rosa Maria, andò subito a notificare al Confessore quanto la notte antecedente veduto aveva, ed insieme a pregarlo a ricevere la Confessione della detta Madre. Eseguì egli quanto la Serva di Dio insinuato gli aveva, ed appena data l'assoluzione, si avvidde, che la Madre Cherubina fu sorpresa da una fiera Apoplesia, la quale le tolse l'uso de' sentimenti, nè mai ritornò in se stessa per quanti rimedj le si adoperassero. Ma alle ore 22. del giorno seguente, che fu il 15. Luglio, Vigilia della Madonna del Carmine, rese l'Anima a Dio; quasi che la gran Regina del Carmine volesse condurla a far in Cielo la Professione di quell'Ordine, che con tante sue lagrime, fatiche, e contradizioni avea stabilito in Terra.

6. Non sarà discaro al Lettore, che io quì faccia una brieve digressione per dargli una succinta notizia delle Virtù di questa Serva di Dio, mentre ora ne abbiamo riferita la morte, ed al-

tro-

trove i principj di sua vita; tanto più, che nel leggere egli la condotta, che ella tenne nel regolare lo Spirito della nostra Ven. Rosa Maria, avrà forse potuto apprenderla per una Donna rozza, imprudente, ed austera: E pure secondo le relazioni, che noi abbiamo, era Suor Maria Cherubina dotata di una mirabile dolcezza, di alta Prudenza, e di un totale dominio delle sue passioni. Ma siccome diverse sono le vie del Signore, così diverso esser deve il regolamento delle Anime, che per quelle s'incamminano; Onde questa prudente Superiora vedendo in quella sua figlia un modo non ordinario, e sublime di procedere nella via della perfezzione, doveva, per tenerla lontana e dalle illusioni, e dalla superbia, reggerla con una regola totalmente diversa dalla commune, e talvolta apparire troppo severa, quando nel suo cuore nodriva verso di quella un tenerissimo affetto.

7. Nè solo mostrò ella la sua Prudenza in questa occasione, ma nel governo ancora, e nella Fondazione del Conservatorio, di cui, finchè visse, fu Superiora, e Direttrice con piena soddisfazione di tutte le Religiose, le quali con preghiere, e lagrime la sforzavano a ritenere tal grado quante volte di dimetterlo tentava, concorrendo a confermare i desiderj delle Monache anche li Superiori Ecclesiastici cogli autorevoli loro comandi. Questa segnalata Prudenza da lei usata nel suo regolamento si divulgò nelle vicine Città, d'onde molte Fanciulle desiderose di vivere sotto la sua direzzione, venivano in Fasano, chi per rendersi Suddite a lei, e chi per regolarsi co' suoi consiglj. Monsignor Cavalieri Vescovo di Monopoli aveva nella sua Diocesi un Monastero di Religiose tanto rilassate, che con aperta ribellione negavano la dovuta soggezzione alla Superiora, volendo vivere ciascuna a suo capriccio: Il saggio Prelato cercò tutti i mezzi più soavi per reprimerle, ma quelle sempre più ostinate nel vivere a loro modo, non davano orecchio nè alle esortazioni de' Padri Spirituali, nè alle salutari ammonizioni del Pastore. Vedendo Egli dunque tutti andati a vuoto questi amorevoli tentativi, prima di venire al rigore, volle usare un' altra industria, che fu il chiamare da Fasano Suor Maria Cherubina, di cui aveva egli sentito dire gran cose circa la maniera di regolare la sua Communità. Fecela dunque venire, ed introdottala nel Chiostro

già

già tanto ſconcertato, le diede di quello il governo. Appena ella cominciò colle ſue dolci, ed amabili maniere, colle ſue prudenti, ed efficaci parole ad iſtruire quella Communità, che nel brieve ſpazio di dieci giorni, che fu tutto il tempo della ſua dimora, ſi vidde affatto mutata: Vi s'introduſſe la Carità, l'Ubbidienza, e la Pace, e giunte quelle Religioſe a guſtare il dolce dell' Oſſervanza Regolare, ſi pentirono de' paſſati traſcorſi, e principiarono una vita edificativa, la quale perſevera in quel Monaſtero pur' anche a giorni noſtri.

8. Fu ancora eccellente nella Carità verſo le ſue Suddite. Non v'è Madre così amoroſa, com'Ella era verſo le ſue figliuole. Ricreava le malinconiche; aſſiſteva alle Inferme con indicibile tenerezza; le provedeva in tutti i loro biſogni, informandoſi della indigenza di ciaſcuna; Le iſtruiva nelle coſe di Dio; Animava le timide, e ſoſteneva le deboli. Ma queſta Carità verſo le Suddite, benchè tenera, fu ſempre forte, non laſciando mai di correggere l'inoſſervanza, e li mancamenti, adoperando col Samaritano per guarire le loro piaghe l'oglio della Carità, meſchiato col vino delle mortificazioni, e delle ſalutari correzzioni.

9. Ma quanto era dolce verſo delle altre, tanto era rigida verſo di ſe. Ella povera negli Abiti, mortificata ne i ſenſi, e tanto parca nel Vitto, che oltre alli digiuni a tutte communi, ſoleva digiunare a pane, ed acqua tutte le Vigilie della Santiſſima Vergine, de' ſuoi Santi Protettori ancora, e de' Venerdì di Marzo, e di Paſſione. L'ultimo Anno però della ſua vita, lo paſsò in continuo digiuno, non mangiando la mattina, che poche erbe cotte, e la ſera un' Inſalata, nè altro beveva, che acqua. Maltrattava in oltre il ſuo corpo con aſpre diſcipline, e con pungenti Cilizj. Fu più volte udita batterſi a ſangue con diſcipline di ferro le mezz'ore continue, e perche parevale di eſſer verſo di ſe troppo indulgente, aveva per S. Ubbidienza comandato ad una Converſa, che la batteſſe fortemente; e quella la ſerviva a maraviglia, avendo a ſcrupolo il non calcar la mano, per non traſgredire il comando dell' Ubbidienza.

10. Era in oltre nemica capitale dell' ozio, occupandoſi ſempre, o in lavori, o in affari, o in orazione, aſſidua al Coro, ed

ed amante del ritiramento. La ſua umiltà facevala ſervire a tutte, e benche Superiora, chiedeva a tutte perdono, e compariva ora nel Refettorio, ora per li Corridori con una Croce in ſpalla, ed una Corona di Spine in capo, dicendo la ſua colpa, ed implorando l'Orazioni delle Sorelle per muovere la pietà Divina a perdonarle le ſue ſceleraggini, tenendoſi per la maggior Peccatrice del Mondo. Queſta umiltà le faceva ſoffrir volentieri le calunnie, i ſtrapazzi, e le contradizzioni, che le ſcaricavano contro i Cittadini di Faſano nella Fondazione del nuovo Monaſtero, mentre in tutti queſti imbarazzi, non mai fu veduta turbata, o impaziente, ſtimandoſi meritevole di maggiori affronti per i ſuoi peccati, e ſolo diſpiacendole, che s'impediſſe la gloria di Dio.

11. Per queſte, ed altre Virtù, che per brevità ſi tralaſciano, fu da Dio arricchita del dono ſublime di Contemplazione, in cui fu elevata più volte in eſtaſi, come teſtificano tutte quelle Religioſe, che ſeco viſſero. In queſte eſtaſi ebbe varie viſioni, tra le quali fu celebre quella di S. Michele Arcangiolo, come abbiam detto altrove; e quella della S. Madre Tereſa, che per animarla a ſopportare con allegrezza le perſecuzioni, e travaglj, che doveva incontrare nel terminare l'opera incominciata del nuovo Monaſtero, le fece vedere la gloria che godeano in Cielo quelli, che avevano molto ſofferto per fondare le loro Religioni, e ſtabilire le loro Caſe. Fu arricchita ancora del dono della Profezia, predicendo molte coſe, che poi appuntino ſi viddero verificate. Ad un Chierico veſſato dà freneſia, e raccomandato alle ſue Orazioni prediſſe, che non ſolo ſarebbe guarito, ma che ſarebbe anche ſalito al Sacerdozio, e col tempo ad eſſer Confeſſore del Monaſtero, come in fatti avvenne, e fu il R. D. Franceſco Paolo Ferrara, ultimo Confeſſore della noſtra Ven. Roſa Maria. A molti infermi prediſſe la ſanità, ed a molti ſani la vicina morte, che poi prediſſe ancora a ſe ſteſſa, dinunziandola a tutta la Communità quattro anni prima, che ſuccedeſſe, e nella circoſtanza, in cui avvenne; Imperocchè facendo un diſcorſo Spirituale alle Religioſe nel Meſe di Novembre 1694., diſſe loro nel fine = *Figlie ſappiate, che queſto Monaſtero ſi farà Clauſura, ma io però non avrò la fortuna di velarmi* = e ciò accadde per l'ap-

l'appunto, mentre la Clausura, come abbiam detto di sopra; si pose alli 12. Aprile 1698., ed ella morì alli 15. Luglio dell' anno stesso in tempo del suo Noviziato. Raccontano ancora molti prodigj operati da questa Serva di Dio, mentre viveva; Ma il maggiore degli altri pare a me che fosse lo stabilimento del suo Monastero, vedendosi in esso apertamente la mano del Signore, che si serviva, per un opera di tanta gloria sua, di una Giovane di bassi natali, senza assegnamenti, e senza appoggj, contrariata da tutti, e da tutti abbandonata; e pure ciò che naturalmente pareva impossibile, si vidde senza ajuti umani, e senza protezzione de' Potenti del Secolo, ma col solo ajuto di Dio prodigiosamente eseguito.

12. Morta che fu questa Serva di Dio, si empì di lutto il Monastero, e le sue figlie non potevano contenere le lagrime, vedendosi prive di sì buona Madre, che per tanti anni, e con tanto zelo, ed amore si era impiegata non solo in procurare ogni lor temporale vantaggio, ma in sempre più farle crescere nello Spirito. Il suo Cadavero restò così bello, e flessibile, che pareva più simile a chi dorme, che a chi è morto. Appena si sparse nuova della sua Morte per il Paese, che gran moltitudine di Popolo corse in folla al Monastero per assistere alli suoi Funerali, e quei, che prima erano stati suoi persecutori, ora mutato linguaggio, non cessavano di lodarne le Virtù, e di ammirarne la Santità. Dopo le Ecclesiastiche cerimonie fu il Cadavero di questa Serva di Dio posto nel commune Sepolcro delle Religiose, disponendo il Cielo, che in quel giorno medesimo, in cui si celebrava la Festa della Madonna del Carmine, in tutto l' Ordine si celebrassero i Funerali di questa Religiosa Fondatrice, e prima Superiora di un Monastero, che vive sotto la Regola di detto gloriosissimo Ordine.

CAPO XXI.

Apparizione dell' Anima di Suor Maria Cherubina alla Serva di Dio: Elezzione della nuova Superiora: Altre pruove dello Spirito della Serva di Dio: Velazione delle Religiose.

1. Rimaste le novelle Religiose, per la morte di Suor Maria Cherubina, prive di Superiora, e di Maestra insieme, doveasi venire alla elezzione di un' altra, che dovesse non solo guidarle nello Spirito, ma attendere ancora alla Cura delle cose temporali del Monastero, come faceva la Defonta. Essendo però quella Communità tutta composta di Giovane, che per la maggior parte non giungevano all' età di 30. anni, non sapeva il Vicario Generale chi di loro incaricare di un' affare di tanta importanza, e da cui dipendeva la pace, il buon ordine, e lo stabilimento di quel nuovo Monastero. Stimò dunque bene di congregarle tutte avanti alla Grata, e comandar loro, che per otto giorni con particolari, e communi orazioni pregassero il Signore ad illuminarlo per iscegliere chi destinar dovesse alla loro cura, e direzzione; ma sopra tutte ne incaricò Rosa Maria, sperando, che Dio per questo mezzo, dovesse manifestargli la sua volontà.

2. Eseguirono puntualmente il comando del Superiore. Or mentre nell' ottavo giorno stavano tutte in Coro pregando, viddero Rosa Maria rapita da' sensi. In questo ratto le apparve l'Anima di Suor Maria Cherubina, e le disse, che era volontà di Dio, che si eleggesse per qualche tempo Superiora la Madre Agnesa Musco, che poi egli ne darebbe un'altra, da cui avrebbe ricevuto molto contento. Venne il Vicario, secondo il concertato, dopo gli otto giorni al Monastero, e chiamata la Serva di Dio, l'interrogò, se il Signore si era compiacciuto di palesarle la sua volontà, ed ella gli espose quanto Noi abbiam narrato di sopra. Allora il Vicario adunata in forma di Capitolo tutta la Communità, propose loro per Superiora, e Maestra la Madre Agnesa Musco, la quale era attualmente Sotto-Priora. Accettarono

tut-

tutte volentieri un tale soggetto, e solo essa vi ripugnava, riputandosi insufficiente a diriggere le Anime delle altre, ed a sostenere il gran peso dell' intero Governo del Monastero; onde genuflessa avanti il Vicario istantemente lo supplicava a voler scegliere persona più idonea di lei a tal Ministero. Ma egli la indusse ad accettare, assicurandola esser la sua elezzione voluta da Dio, e che per toglierle ogni dubbiezza glie ne faceva precetto. Ubbidì l'umile Religiosa con gran consolazione di quella Communità, parendole d'aver in lei ristorata in parte la perdita fatta dell' antica Superiora.

3. Due mesi prima della morte di Suor Maria Cherubina, era morto ancora l'Ordinario Confessore del Monastero; Or il nuovo Confessore vedendo le maraviglie, che Iddio operava nell' anima di Rosa Maria, e per meglio accertarsi dello Spirito, volle farne sul principio della direzzione qualche esperienza, essendo questo il solito incontro delle Anime Sante, che nel passare nelle mani di un nuovo Direttore, passino ancora a nuove pruove. Erasi accorto il Confessore, ch' ella pativa un grande ardore, e che per refrigerarsi usava di quando in quando abbondanti bevute d'acqua; e perchè egli non sapeva, che questo ardore erale stato cagionato dal fuoco dello Spirito Santo, parendogli, che ella fosse poco sofferente della sete, e intemperante nel bere, le comandò, che per l'avvenire non bevesse in tutto il giorno, che due bicchieri d'acqua. Ubbidì senza replica all' ordine del Confessore, e già erano passati alcuni giorni di questo martirio, quando la Superiora dal vederla fuori del solito infiammata nel volto, e che camminava per il Monastero come una Cerva assetata, sospettò di qualche novità; Informatasi dunque di quel, che era, ne avvisò il Confessore, il quale edificato della sua pronta ubbidienza, e dell'aver ella taciuto i doni del Cielo, rivocò il suo ordine, e le diede licenza di bere quanto, e quando le fosse stato di bisogno.

4. Seppe ancora con questa occasione dalla Superiora, che la Serva di Dio non poteva mangiare nè Carne, nè Latticinj, e che per la gran copia di sangue, che gettava dalla bocca, era talmente consumata, che pareva uno Scheletro. Egli, per provarla, le ordinò, che pregasse il Signore a farle cessare quel vo-

mito di ſangue. Si accinſe ella alla preghiera, e dopo alcuni giorni di rinnovate ſuppliche, le apparve il ſuo Spoſo, e le inſinuò diceſſe al Direttore, che prendeſſe il velo bruciato dal fuoco celeſte, e che dalla Superiora le faceſſe con eſſo toccare la ferita del cuore, che allora ceſſarebbe. Riferì la Serva di Dio al Confeſſore quanto il Signore le aveva impoſto; ma egli affatto digiuno de' favori ricevuti dal Cielo, e della viſibile venuta dello Spirito Santo ſopra di lei, interpretò quel modo di parlare del Signore per l'imminente Velazione, che doveva farſi di eſſa, e delle altre Religioſe, eſſendo già ſul terminare il Noviziato; onde ſenz' altra interrogazione licenziòlla, ſtando trattanto in attenzione di quel, che accaduto ſarebbe, dopo ricevuto il Sagro Velo.

5. Venne dunque il tempo tanto deſiderato di fare la ſolenne Profeſſione, alla quale ſi diſpoſero quelle novelle Spoſe del Signore con ſtraordinario apparecchio; Nè può baſtantemente ſpiegarſi la divozione, le lagrime, la tenerezza, e l'interno giubilo, con che riceverono il Sagro Velo dalle mani della Superiora loro, e fecero la ſolenne Profeſſione; ma ſopra le altre fu favorita dal Signore la noſtra Roſa Maria, la quale fu veduta fuori de' ſenſi in tutto il tempo, che durò la Sagra Cerimonia. Terminata la Funzione, e ritirateſi le Religioſe alle Celle loro, per trattenerſi qualche ſpazio in Santa ſolitudine col loro Spoſo, la Superiora comandò alla Serva di Dio, che le manifeſtaſſe ciocchè il Signore communicato le aveſſe in quel ratto; ed ella con profonda umiltà le diſſe, che il Signore ſi era compiaciuto di farle vedere, che nel tempo, in cui il Vicario velava le Religioſe, la Santiſſima Vergine, dopo il Velo poneva a ciaſcuna in capo una Ghirlanda di belliſſimi fiori, e che ad altre la laſciava, e ad altre dopo brieve ſpazio la levava: E che ella ſorpreſa da queſta differenza, pregò la gran Madre a rivelarle il Miſtero, la quale ſi degnò di narrarle, che quelle Religioſe, alle quali aveva laſciata la Corona, dovevano colla loro virtù giugnere ad un'alta perfezzione, e che le altre, alle quali l'aveva ritolta, benchè dovevano eſſere buone Religioſe, nulladimeno intiepidite, non averebbero meritato tal pregio.

6. Andava oſſervando il Confeſſore, che la Serva di Dio ancor

cor dopo ricevuto il Sagro Velo seguitava nella sua indisposizione di vomitare il sangue, onde agitato da mille dubbiezze, temeva assai di un qualche inganno; ma non durò molto a disingannarsi, imperochè interrogatala della cagione perchè, dopo di aver ricevuto il Sagro Velo, il sangue ancor non cessasse; piena di modestia, e di umiltà gli rispose, non esser quello il Velo destinato dal Signore per concederle con esso la grazia, ma quello bruciatole dal fuoco celeste. Allora il Confessore volle essere dalla Superiora informato appieno del successo; ed ammirata nella informazione la degnazione di Dio verso la sua Serva, la pregò a portargli il velo, per essere anch'egli spettatore di sì stupendo prodigio, ed insieme vedere, se coll'applicazione del medesimo succedesse la guarigione predetta. Portatogli dunque dalla Superiora il Velo, volle, che venisse la Serva di Dio alla Grata, e che in sua presenza fosse applicato alla parte del cuore: Cosa maravigliosa! Dopo questa applicazione cessò il Sangue, nè per l'avvenire fu più tormentata da que' vomiti a lei tanto dolorosi, ed alle altre di tanto timore, dubitando, che ne rimanesse suffocata; onde e da tanti prodigj, narratigli dalle Religiose, e dalle sperienze da lui fatte, restò persuaso, esser quella sua Penitente guidata dallo Spirito di Dio.

CAPO XXII.

Nella Festa di Pentecoste riceve la Corona di Spine; e altri doni del Cielo negli anni seguenti in detto giorno.

1. GIà due volte la Serva di Dio nel giorno di Pentecoste, come altrove abbiam detto, era stata favorita dal Cielo col dono dello Spirito Santo. Ricorrendo dunque la sopradetta solennità, si apparecchiò la buona Religiosa con straordinarie penitenze, e mortificazioni per celebrarla con maggior divozione, purificando sempre più il suo cuore, per renderlo più disposto a ricevere le dolci impressioni del Divino Amore. Scesa colle altre Religiose la mattina di detta Festa a fare la S. Communione, osservarono, che dopo communicata si strinse con ambe

be

be le mani fortemente la Testa, come se le fosse stata trapassata da acute punture, ed era sì violento il dolore, che tremava, ed in varie guise il capo torceva, e quasi che non potesse più reggere a tanto spasimo, si partì dal Cenacolo, e sola ritiròssi nel Coro; e quivi con sospiri, e lagrime sfogava gl' interni ardori del suo cuore. Le compagne santamente curiose di vedere dove andassero a terminare quelle dolci pene del Santo Amore, dopo il rendimento di grazie si portarono al Coro ancor' esse, e viddero la Serva di Dio estatica, che stava in atto di sollevarsi da Terra, e diceva = *Spine*, *Chiodi*, *Flagelli*, *venite a me* = e che trattanto le scorreva il sangue dalla fronte, e dalle tempia in gran copia, dimodochè se ne vedevano inzuppati il Velo, ed il Soggolo. Spaventate da questo sanguinoso Spettacolo, tosto si portarono alla Superiora a narrarle il successo; Sicchè anch'ella v' accorse, e ne fu spettatrice. Dopo qualche spazio si richiamò alli sensi, e condottola in Cella, volle essere informata di quanto era passato in quella mattina; ed ella le disse, che il Signore si era compiaciuto di regalarla della Corona di Spine, la quale nelle sue trafitture, le faceva provare un saggio di que' dolori, e spasimi, che sostenne Gesù nell' essere coronato ancor' Egli di Spine; E che lo Spirito Santo col celeste fuoco a se sensibile, ed all' altre invisibile le aveva di nuovo brucciato il cuore. Lasciolla per allora la Superiora così sola a gustare i frutti dolorosi sì, ma soavi de' Divini Favori. Ed ella passò tutto il giorno in quella solitudine, senz' altro ristoro, che del pane degli Angioli; E venuta la notte nel metterla a riposare la Sorella, trovò la Camicia di lei brucciata dalla parte del Cuore, com'ella dettoavea alla Superiora.

2. Nell' anno seguente ricorrendo la Solennità medesima di Pentecoste, stavano le Religiose in attenzione di quel, che succeduto sarebbe alla Serva di Dio: Quando nell' entrare nel Cenacolo si udì da alcune Religiose una voce per l'aria, che disse = *Beati mundo corde*, *quoniàm ipsi Deum videbunt* = Appena terminate queste parole viddero Rosa Maria poco prima communicata cader boccone a terra, e stringendosi fortemente il petto dalla parte del cuore, diceva, che era impotente a soffrire tanto ardore dell' Amor Divino. Allora la Superiora col solito comando

mando la fece ritirare in Cella, e bramosa sapere con qual' altro dono il Cielo l'avesse favorita in quest' anno, le comandò, che si spogliasse, e prendesse altre vestimenta già preparate. Ubbidì Ella con prontezza, e nel vedere la Superiora la Fascia, e la Camicia non solo brucciate, ma impressavi dal fuoco celeste in mezzo al cuore una Croce, volle da lei sapere il significato di quella Croce; Ed ella umilmente l'espose, che la Colomba tornata di nuovo a posarsi sul suo cuore, le aveva col rostro impressa sopra la piaga la Croce. Ammirò la Superiora la gran degnazione di Dio verso questa sua Figlia, e vedendola di nuovo rapita in soave amoroso deliquio, stimò bene lasciarla sola a godere delle dolcezze dello Spirito Consolatore; Ed ella tutto quel giorno senza mai riscuotersi, rimase fuori de' sensi, non d' altro cibandosi, che di quella celeste Manna, di cui i Beati si pascono nel Paradiso.

3. Ma perche sempre più la Serva di Dio cresceva nella prattica dell'eroiche virtù, accresceva altresì lo Spirito Santo nuovi doni alla di lei anima nella sua Festa. Nell' anno seguente, che il quinto fu de' celesti favori, alquanto dopo la Communione si alzò in piedi, dicendo = *Assata sum Domine* = e quasi fuggisse dal fuoco d'un avvampante Fornace, si diede a correre, ed estatica, diceva = *Piovete, Signore, piovete sopra tutte queste anime fuoco d'Amore* = Si spiccarono molte Religiose per raggiungerla, ma era sì veloce il corso suo, che non poterono. Giunta Ella all' ultimo piano del Monastero, che si divide in quattro Dormitorj, o Corridorj, che dir vogliamo, si fermò all'angolo del primo, e mirando all' intorno, come se passar dovesse per un luogo molto pericoloso diceva = *Passerò dentro questo fuoco, ma con Te mio bene* = ed alzandosi decentemente a mezza gamba le vesti, per essere più spedita ne' piedi, spiccò un salto, e seguitò il suo corso: Giunta all' angolo del secondo, rivolta al Cielo proruppe in questi accenti = *Eduxisti me Domine per ignem, & aquam* = e gettatasi in terra, come chi nuota, strisciandosi passò tutto quel Corridojo; Alzossi alla vista del terzo, e con volto grave, ed occhj ammirativi disse = *Oleum effusum nomen tuum: Oleum charitas est, & qui manet in charitate, in Christo manet* = e camminando con passo lento amorosamen-

mente esclamava = *Sorelle, spandete l'Oglio della carità verso del vostro prossimo, spandete l'oglio delle belle virtù, spandete l'Oglio dell'amore, amate, amate; chiamate, chiamate, vedete il vostro Sposo impazzito per amore, amore, amore, e perche non l'amate? o amore! Voi volete amare, ma le creature non tutte amano, si attaccano al fango delle cose transitorie* = ciò detto si fermò un poco in silenzio, e poi soggiunse = *O Amore passiamo avanti* = Giunta alla vista del quarto Corridojo, mutato di grave in giulivo il volto, rimirando or una parte, or l'altra = *Passeremo* disse *per questo latte, latte, Puritas* = e gettatasi di nuovo come a nuoto in un fiume di latte, con una mano nuotava, e coll'altra si lavava il corpo, e come se da quella lavanda si sentisse refrigerare, esclamava = *Oh Fiume di Purità! Oh Fiume di refrigerio! oh Fiume di contenti! venite Anime a ristorarvi, a rinfrescarvi; Ma se siete tutte pure, tutte limpide, non volendo il mio Sposo lordezza, e sozzura: venite: venite* = ed alzatasi tutta allegra s'incamminava verso la sua Cella: Quando all'improviso turbata di volto si fermò attonita, e disse = *E voi chi siete, che state così pieni di sozzure, e fetore? che siete così deformi?* = e come se udita avesse la risposta, ripigliò = *Sì mio Sposo t'intendo, che si contentano star le Anime così deformi col peccato, e non camminare per la via delle vostre leggi, e comandamenti* = e presa da un'estro di zelo della conversione de' Peccatori, strappatasi dalla cinta la Disciplina, incominciò aspramente a flagellarsi, di modo che attonite le Religiose alla crudele carnificina la richiamarono a se coll'ubbidienza, e ricondottala in Cella vi passò tutto il giorno sospirando, e piangendo la disgrazia de' Peccatori, che per le loro colpe sono privi della bella sorte di ricevere nel loro cuore lo Spirito Santo.

4. Temeva la Serva di Dio, che nel giorno di Pentecoste dell'anno seguente l'avesse di nuovo lo Spirito Santo a favorire di qualche altra straordinaria amorosa sorpresa; Onde desiderando, che i doni, che a larga mano spandeva il Cielo sopra di Lei, fossero a tutti occulti, avea proposto di restarsene in Cella, e piuttosto privarsi della S. Communione, che esporsi alla publica vista. La mattina dunque di Pentecoste adunatesi nel Cenacolo tutte le Religiose per ricevere la S. Communione, si accorse la Su-

Superiora mancarvi Rosa Maria, e sospettandone il perchè; mandò subito a chiamarla. Volò ella al cenno dell' ubbidienza, ed appena communicata si vidde il suo volto mutato in una fiamma di fuoco, e tanto avvampava di santo ardore, che fu costretta ad uscir dal Cenacolo per respirare aria più aperta; Cominciò appena entrata nei Corridori a camminare estatica, e con passo veloce, ed anelante esclamava = *Veni Auster*, *& visita hortum meum* = Indi proseguì a dire = *In æstu temperies*, *in fletu solatium* = ed ansante, come se brucciasse, si distese in terra, ma poi alzatasi con impeto esclamandò diceva = *Ahi fuoco soave date, datene ad altri*, *sradicate gli affetti terreni*, *e l'amor proprio*, *ed entrate voi solo fuoco soavissimo* = e fermatasi cogli occhj, e le mani sollevate al Cielo, e con tale attenzione, quale usar si suole nell' ascoltare uno, che parla, in atto di rispondere disse = *Sì*; *non manca per voi*, *è vero* = Indi velocemente correndo esclamava = *Mi sento bruciare*, *ahi mi sento bruciare* = nè potendo più resistere al santo ardore, si stese in terra come morta, di modo che le Religiose, che in questa estasi la seguivano, la giudicarono già estinta, non conoscendosi in lei altro segno di vita, che un gran calore nel cuore, sù cui non si poteva nè pur tenere la mano. Dopo mezz' ora di questo amoroso deliquio a forza di Ubbidienza cominciò a respirare, e con voce interrotta diceva = *Renovabitur ut Aquila*. = In questo stato disvenuta, e cadente la condussero nella sua Cella, e lasciatala sola si posero ad osservare dalla Porta socchiusa ciocchè faceva, e udirono, che estatica diceva = *Or così vi voglio mio bene*, *da solo a solo* = Dimorò in questa estasi dalla mattina per tempo fino alle diciotto ore, dopo le quali ritornata in sè, osservarono, che tutto il restante del giorno spesso spesso era costretta a bagnarsi il volto, il petto, e far lunghe bevute per temperare l'ardore del Divin fuoco, che le avvampava il cuore.

5. Non dissimile all'estasi narrata di sopra fu quella, che la sorprese nell'anno 1714., in cui pareva alle Religiose, che brucciasse, e parlava con tale ardore, ed impeto, che sembrava, che le scoppiasse il cuore. Ripeteva sovente = *Flecte intellectum rigidum*; *Perversa volontà dell'Uomo*. *Flecte quod est rigidum*, *distruggi*, *accalora*, *tu sei fiamma*, *e tu sei fuoco*, *vieni infiamma*

N *la*

la volontà dell'Uomo colla forza del Divino Amore = con altri detti mirabili, che davano chiaramente a conoscere quale, e quanto fosse l'incendio, che le ardeva nel cuore; e perche la vedevano estremamente patire, le fù fatto il comando di ritirarsi in Cella, dove a bell'aggio potè sfogare le vampe del suo acceso Amore.

6. E quì è da notarsi, che per sette anni continui la Serva di Dio fu fatta degna di ricevere lo Spirito Santo in forma di fuoco; e benche solo il primo anno fosse quello a tutti visibile, nulladimeno negli anni susseguenti si rese visibile ne' suoi effetti, ritrovandosi sempre le Camiscie, e la fascia brucciate in forma di cuore, sei delle quali si conservano ancora nel Monastero, e si mostrano come tanti trofei del Divino Amore verso questa sua Serva, la settima poi fu donata dalla Madre Priora di quel tempo Agnesa Musco, senza mai potersi dipoi rinvenire a chi donata l'avesse. In oltre osservarono le Religiose, che in queste contingenze il cuore le palpitava con tale veemenza, che parea volesse uscire dal petto, ed esalava dalla bocca un fiato sì caldo, quale uscir suole da un' ardente fornace, e le sue carni scottavano in modo, che non poteva sostenersi il calore da chiunque vi appressava la mano: Segno evidente del grande ardore, che lo Spirito Santo aveva eccitato nel suo interno, potendosi ascrivere a gran miracolo, che non ne restasse incenerita, ed estinta.

CAPO XXIII.

La Santissima Vergine purifica il cuore alla Serva di Dio: Vien eletta Procuratrice; diligenza usata in sur detto Uffizio, e virtù esercitate in esso.

1. SI avvicinava il tempo del Carnevale, in cui ancora ne' Chiostri più osservanti con caritativa condescendenza si suole dalle discrete Superiori concedere alle Religiose qualche onesto divertimento, acciocchè ricreato un poco lo spirito, possano poi con più fervore ripigliare nella Quaresima il corso della Regolare Osservanza. In questo tempo appunto la nostra Rosa Maria si sentì un interno stimolo di chiedere alla Superiora licenza di fare in quei giorni gli Esercizj Spirituali, e mentre le al-

altre innocentemente si divertivano, starsene ella raccolta nella sua Cella: Espose dunque alla Superiora le sue brame, e quella di buona voglia condescese a secondarle, ben sapendo quanto questa sua Figlia fosse amante del silenzio, della solitudine, e del ritiramento. Terminati gli Esercizj fu chiamata dalla Superiora a render conto di ciò, che fatto avesse in quei giorni; ed ella umilmente l'espose aver con penitenze, e lagrime pregato per i Peccatori, e che si era ancora impiegata a sottilmente scrutinare la sua coscienza, e benche non si conoscesse rea di colpa alcuna grave, nulladimeno sentiva nel suo cuore alcuna cosa, che a Dio non piace. La Superiora l'esortò ad implorare dal suo Sposo lume bastevole per conoscere i suoi difetti, e forza per emendarli: Eseguì puntualmente ella i saggi consiglj della Superiora: e mentre un giorno con più fervore dell'usato orando richiedeva tal luce a fine di penetrare i più oscuri nascondiglj del suo cuore, udì una voce interna, che le dicea = *Fallo più netto* = Si diede ella da quel momento a vegghiare sopra se stessa, e con frequenti esami a scrutinare ogni sua benche minima azzione; ma per quanto esaminasse, non riconosceva in se ombra di colpa. Piangeva, si mortificava, pregava le Compagne ad ottenerle lume, essendo ella (come diceva) una Religiosa ottenebrata, ed oscura: E benche si raccomandasse, altra voce non udiva nel suo cuore, che questa = *Fallo più netto* = Alla fine tutta molle dal piangere si prostrò a' piedi della Santissima Vergine, pregandola di farle conoscere i suoi peccati. Si mosse di lei a pietà la Consolatrice degli Afflitti, e apparendole le disse = *Figlia non vi affligete, che adesso vi consolerò* = e posta la mano nel di lei seno sentissi ella strappare dal petto il cuore, quale sembrò a lei di vederlo tutto marcioso; ma ripulito poi dalla benigna Signora, divenne lucido, e bello, e nel riporglielo in petto le disse, che quel marciume altro non era, che il troppo desiderio, che ella aveva di starsene solitaria in Cella, credendosi con questo ritiramento dar gusto al suo Sposo; ma che egli la volea nelle occasioni, per vedere, se in esse sapeva tenere a freno i suoi sensi, ed occupare le sue potenze in lui. E ciò detto, la Visione disparve.

2. Comprese allora la Serva di Dio, quanto a gli occhj purissimi dello Sposo Celeste dispiacciono ancora le minime imper-

fezzioni del cuore delle ſue Spoſe dilette; imperocchè eſſendò ſtata ella in quei giorni deſtinata dalla S. Ubbidienza all'Uffizio di Procuratrice, le conveniva laſciare la ſua cara ſolitudine, per attendere alla economia, ed agli altri eſterni negozj del Monaſtero, il che le recava un qualche interno diſpiacimento; onde il ſuo Spoſo geloſo di vederla con quel piccolo attacco alla ſolitudine, l'aveva fatta iſtruire dalla ſua Madre Santiſſima con quella viſione del ſuo cuore marcioſo, a vivere ſtaccata da tutte le coſe, ed ancora da quelle, che a lei pareano più ſante. Addottrinata dunque dalla Santiſſima Vergine ad occuparſi nell' eſterno ſenza diſſiparſi nell'interno, ed a trattare colle Creature, ſenza perdere l'interno commercio con Dio, intrapreſe con gran fervore l'eſercizio del ſuo impiego: E perche uno de i fini, che aveva avuto la Superiora nel darle quell' Uffizio, era il tenerla diſtratta, non volle aſſegnarle Compagna; onde ſola dovea portare tutto il peſo di quel gravoſo Miniſtero. Ma ella con ſanta induſtria ſeppe corriſpondere agli obblighi dell'Uffizio con tener cura del temporale, ſenza diminuire il tempo alle coſe ſpirituali; Imperocchè alzandoſi molte ore prima della Communità, nel ſilenzio della notte dava quel tempo alle Orazioni, alle diſcipline, e a tutte le altre ſue divozioni, che lo ſtrepito de'negozj le rubbava nell'ore del giorno.

3. Appena ſi apriva il Parlatorio, che la diligente Procuratrice trovavaſi pronta per dare tutti gli ordini neceſſarj, per provedere alla Communità: ed era coſa di maraviglia il vedere come una Religioſa avvezza ſempre al ritiramento, ed al ſilenzio, poteſſe ſenza affanno, impazienza, e ſola dar ſeſto a tutte le coſe, sbrigare negozj, aſcoltare Uomini, Donne, e quanti altri venivano alla Grata, per ſeco trattare degli affari del Monaſtero, e ciò con tanta proprietà, e modeſtia, che partivano da eſſa non meno ſoddisfatti del ſuo tratto Religioſo, che edificati dal ſuo umile, e modeſto portamento; La ſera poi ritirataſi in Cella colla penna alla mano regiſtrava e le ſpeſe, e l'entrate di quel giorno, con tale diſtinzione, e accuratezza, che meglio fatto non averebbe ogni più eſperto Computiſta; avvantaggiandoſi più ogni giorno l'entrate del Monaſtero, per la buona condotta dell'attenta Procuratrice.

4. Non

4. Non minore fu la di lei Vigilanza, in evitare che negli affari esteriori s'incorresse in cosa, che quantunque minima, fosse di dispiacimento al Signore; tantoche afferma la Priora di quel tempo che ne' cinque anni di questo suo impiego, non si commise nel Parlatorio difetto alcuno, nè diede mai luogo a discorsi che potessero dirsi oziosi, nè appartenẽti agli affari, che si trattavano. Adirato perciò il Demonio, una mattina per tempo, mentr' ella scendeva alla Grata per i suoi soliti affari, se le fece all'incontro sonando un strepitoso Tamburro, e le disse, che le averebbe mossa una guerra, ch' ella mai non si sarebbe immaginata. Fece poco conto la Serva di Dio delle minaccie dell'Infernal nemico; ma non passò molto, che n'ebbe a sperimentare gli effetti; imperocchè all'impensata si sollevò contra quasi tutta la Terra, pretendendo l'Università, che il Monastero avesse occupato un sito contiguo al Giardino, per dilatare la Clausura, quale apparteneva a quel Publico; onde sdegnati i Cittadini per questa da loro creduta usurpazione, con mille dispetti, ed ingiurie vessavano quelle povere Religiose. A contemplazione de'Cittadini le si irritò contro ancora l' Agente Generale della Religione di Malta Padrona di quella Terra, il quale portatosi al Monastero fece chiamare la Priora, e la Procuratrice, e caricatele d'improperj minacciò loro di far gettare a terra le muraglie della Clausura, ed estinguere quell'adunanza di Femmine inquiete, e litigiose: ma la Serva di Dio nulla temendo le di lui minaccie, con una inalterabile modestia gli rispose = *Quando V. S. abbia questo in mente, il nostro Sposo ci ajuterà* = ed in fatti si vidde la speciale protezzione di Dio verso di loro; imperocchè di là a pochi giorni fu sorpreso l'Agente da una stravagante malattia, che in brieve lo ridusse agli estremi periodi della sua vita. Aprì egli allora gli occhj, e conobbe esser quella castigo del Cielo, per le violenze usate alle Religiose; onde prima di morire mandò loro a chiedere publico perdono, e ad implorare le loro Orazioni. La morte violenta, e immatura di quel Ministro recò gran terrore alli nemici del Monastero, e temendo si scaricasse ancora sopra di loro la divina vendetta, stimarono bene di cessare dalle loro ingiuste pretensioni, e lasciare il Monastero nel pacifico possesso della sua Clausura.

5. Or

5. Or mentre bolliva questa persecuzione contra il Monastero, bisognò alla buona Procuratrice raddoppiare le fatiche; Conciosiachè il Procuratore Secolare, che attendeva alla cura esterna de'beni del Monastero, per non incorrere nell'odio de' Magistrati, e nell' indegnazione dell'Agente, pensò di licenziarsi; onde tutto il peso dell' amministrazione posava sopra di Lei: Ella dunque, con quel coraggio, che le somministrava la fiducia, che avea nel suo Sposo, non si sgomentò punto, ma dove non potea giungere colla persona, suppliva con il pensiero: Chiamava spesso a render conto i Debitori, esiggeva da' Coloni le rendite, s'informava da' Pastori del moltiplico degli Armenti, e da' Molinari del fruttato delle Mole: e fu cosa mirabile, che in tutto quel tempo, in cui senza ajuto esterno amministrò tutte l'entrate del Monastero, non succedette sconcerto alcuno, anzi tutto camminò con buon'ordine per una speciale assistenza del Cielo.

6. Resa finalmente la pace al Monastero, e pentitisi i Cittadini de' loro violenti trasporti, il Procuratore tornò agl' interrotti esterni affari, e la nostra Procuratrice ebbe più campo d'attendere alli domestici coll' esercizio di quelle virtù proprie del suo impiego. Era indicibile la dolcezza, con cui trattava tutte le Officiale, prevenendo i bisogni, acciocchè non s'inquietassero: e se a sorte le vedeva molto affaticate, le ajutava, come se fosse stata la più sfaccendata Serva di Casa. Fu incontrata più volte dalle Religiose, che portava sopra le sue Spalle Sacchi di Grano, o di Farina, o altre cose, che venivan da fuora per uso della Communità; e perchè era debole, suppliva colle forze dello Spirito, animandosi a quella fatica, co'l guiderdone dell'eterno riposo, dicendo al suo Corpo = *Mio Somaro abbi pazienza, ajutami a servire a queste Spose del Signore, perche anche tu ne averai il merito* = La Superiora nel vederla crollare sotto quei pesi esorbitanti, ed eccedenti le sue forze, mossa a pietà, le ordinò, che si facesse ajutare dalle Serventi; ma ella piena di umiltà, e di desiderio di patire, la pregava a non privarla di quel merito, giacchè aveva in ajuto il suo Angiolo Custode; Onde per contentarla conveniva alla Superiora permetterle quello strapazzo.

CA-

CAPO XXIV.

Di alcune Estasi, e Ratti maravigliosi, che ebbe la Serva di Dio nel tempo, che fu Procuratrice.

1. QUanto piacesse al Signore, che questa sua Serva, per eseguire i comandi della Santa Ubbidienza, se ne stasse lontana dal suo estrinseco ritiramento, e distratta dalle occupazioni del suo impiego, volle dimostrarlo cogli straordinarj favori, de' quali la ricolmò in questo tempo. La vedevano tutte occupata nell' esteriore o in fatiche, o in lavori; ma insieme ancor si accorgevano, che coll' interno stava fissa in altro oggetto più sublime di quello, che avea per le mani. Il frequente alzar gli occhj verso il Cielo, il cambiarsi di viso, il sospirare, erano manifesti indizj, che il suo cuore conversava con Dio, benchè essa si trattenesse cogli Uomini. Ed in fatti la Superiora una sera vedendo, che l' ora era tarda, e ch' Ella si tratteneva ancora a registrare i suoi conti, andò per chiamarla, e con sua grande maraviglia la ritrovò, che colla mano scriveva e cogli occhj guardava fissa il Cielo, interrogatala di quello strano modo di scrivere, le rispose, che tutto quel giorno il suo Sposo Gesù l'avea invitata a trattenersi seco; ma che ella lo aveva pregato a compatirla, se allora non accettava i suoi inviti, perche i negozj del Monastero non glielo permettevano; ma che dopoi averebbe ricevute le sue grazie; e che Egli con somma clemenza era allora tornato, ricordandole la promessa. Ammirò la Superiora la degnazione del Divino Sposo verso questa sua Serva, ma temendo, che il troppo perdere il sonno le nocesse alla sanità, le ordinò, che andasse a riposare, e così Ella fece.

2. Di più stupore fu l' altra estasi, in cui parimente la rinvenne la medesima Superiora. Avevale ella ordinato, che facesse un abito nuovo per una certa Religiosa; Ella prontamente lo tagliò, e poi ritiross in Cella a cucirlo; Colà dopo qualche tempo andata la Superiora a cercarla, per non sò qual'altro affare, la trovò co'l volto, e cogli occhj rivolti al Cielo, e che cuci-

cuciva con tal velocità, che appena gli occhj lei, che la mirava, potevano raggiunger la mano. Allora l'accorta Superiora per fare sperienza, se veramente attendeva a quel che faceva, o pure se era rapita da' sensi, serrò la finestra, e allo smorto lume, che entrava dalla porta socchiusa vidde, che seguitava come prima a cucire; E per meglio chiarirsi, preso il suo fazzoletto, le bendò gli occhj, ed ella ad occhj bendati proseguiva il suo lavoro; Accertatasi la Superiora del vero, riaprendo la finestra, la lasciò così estatica a godere del suo Dio in quell' ozio laborioso. Indi a qualche ora co'l solito precetto la ridusse a' proprij sensi, e comandatole, rivelasse a che pensato avea nel tempo del lavoro, ella umilmente le confessò, aver contemplata la Passione del Signore, e che nel tempo medesimo numerava i punti, che vi voleano per cucire quell'abito = *Se così è*, la Superiora soggiunse, *ditemi dunque quanti sono stati* = ed essa = *Per quanto a me pare*, rispose, *seimila seicento sessantasei*, *quanti furono i colpi*, *che ricevè Gesù Cristo flagellato alla Colonna*, *a cui io offerivo il lavoro* = Volle la Superiora far' osservare da persona esperta il lavoro, e trovò, che tanti erano i punti, quanti la Serva di Dio aveva detto.

3. Era andato un giorno il Procuratore del Monastero per fare i suoi conti colla Serva di Dio, ed accortosi, che Ella trattenevasi di dietro alla tenda della Grata, e lavorava le calzette (essendo suo solito stile il far qualche lavoro di mani, quando doveva aspettare in qualche luogo, avendo in orrore l'oziosità) la chiamò; ma vedendo, che non rispondeva, anzi che raddoppiava il lavoro, e sentendo lo strepito de' Ferri, credette, che volesse scherzare con lui; laonde stimò bene bussare alla Ruota per farla chiamare. Accorse la Superiora a rispondere, ma nel tempo medesimo si avvidde esservi appresso della Tenda la Serva di Dio in Ratto, e udendo dal Procuratore l'accaduto, tirò da una parte la Tenda, ed aperto il Finestrino della Grata volle, che la vedesse in quell'atteggiamento di lavorare assorta da' sensi. A quella vista concepì egli tal tenerezza di divozione, che non potendo più contenere le lagrime, incominciò a piangere. Allora la Superiora richiamatala a i sensi la riprese come spensierata, e negligente nel suo Uffizio; ed Ella umiliata le baciò

baciò i piedi alla presenza del Procuratore, il quale edificato dalla sua umiltà, e sorpreso dalla maraviglia dei doni del Cielo, che si ammiravano in lei, la stimò di poi non più come una buona Religiosa, ma come un Angjolo in terra.

4. Nè solamente le attrattive del Divino Amore la tenevano nell'estasi alienata da' sensi, ma il corpo ancora seguendo le dolci impressioni dello spirito si vedeva spesso elevato in aria molti palmi sopra la terra. Dovea un giorno la Superiora conferire con essa lei alcuni affari della Procura: Essendo per tanto andata alla sua Cella per parlarle, non la trovò: indi scese alla Ruota, nè pur ivi la rinvenne; girò per tutte le officine, ne domandò a tutte le Uffiziale, e nessuna seppe darlene contezza. Si pose la vigilante Superiora in qualche apprensione, che fosse accaduta qualche disgrazia a questa sua Figlia; Mandò sollecita in giro varie Religiose a spiare tutti gli angoli del Monastero, per vedere dov' Ella fosse; ma per quante diligenze usassero, non fu possibile il ritrovarla; Entrata alla fine Suor Anna Carmelia Trisciuzzi nel Cenacolo, dopo di avere girati gli occhi all'intorno, alzolli al Cielo, e vidde pendente nell'aria la Serva di Dio in atto divoto, e da dieci palmi in circa lontana dal pavimento: Attonita a tal'aspetto chiamò la Superiora, la quale colà pervenuta, le fece il solito comando, ed Ella a quelle voci, come scossa da un profondo sonno a poco a poco discese, ed arrossitasi per vedersi discoperta così, pianse per confusione, e chiedette scusa per avere insin'allora dormito.

5. Grandissima maraviglia recò alle Religiose un altro volo, che fece la Serva di Dio spiccandosi dalla terra, ed entrando in un Granajo per un Finestrino alto più di sette palmi da terra; Il fatto passò così. Era venuto il Padre Spirituale per conferire colla Serva di Dio, e fattala chiamare; vedendo, che non rispondeva, mandò a cercarla, ma quantunque molto indagassero, non fu mai ritrovata; durò questa ricerca dalla mattina fino all' ora di Vespero: Quando la Superiora conoscendo tutta la Communità in agitazione, stimò bene introdurre nella Clausura il medesimo Padre Spirituale, sì perche facesse ancor' egli in compagnia delle Religiose nuova ricerca, sì perche sedasse colla sua autorità il moto, che cagionava questo smarrimento nell' animo

O del-

delle ſgomentate Sorelle. Entrato il Padre fece il precetto di Ubbidienza alla Serva di Dio, che riſpondeſſe, dovunque ſi ritrovaſſe, e poſtoſi in giro, giunto ad un lato del Monaſtero, udirono la ſua voce, che uſciva da un' antico Granajo, e diceva = *Madre noſtra io mi ritrovo quì dentro, e non sò per dove uſcire* = Stupì nell' udir ciò il Confeſſore, mentre vedeva eſſer murata l'antica porta, e non eſſer ſtata ancora aperta la nuova, e che ſolo in mezzo ad un'alto muro vi era un piccolo Fineſtrino incapace di agevolmente ricevere una perſona; onde per eſtrarla da quel luogo, conveniva fare un'apertura nel muro, come ſi fece, per cui entrata la Superiora co'l Confeſſore, la ritrovarono in un angolo di detto Granajo ad orare, e fattole precetto di rivelare, come foſſe entrata là dentro, Ella piena di confuſione, e di roſſore diſſe non ſaperlo, ma che il ſuo Spoſo l' aveva chiamata, ed ella l' aveva ſeguito. Allora il Confeſſore con parole gravi, e autorevoli la ripreſe, e le ordinò, che per l' avvenire faceſſe ogni sforzo per non alzarſi da terra quando ſi ſentiva chiamare, ed ella ubbidiente a quanto il Direttore le impoſe, ſi vedeva poi molte volte reprimere gl' impeti dello Spirito, che voleva ſollevare in alto il Corpo; benchè non ſempre le riuſciſſe tenerlo a freno, eſſendo le attrattive divine più gagliarde delle ſue forze.

6. Così accadde una notte del Santo Natale, in cui dopo il Matutino ſi portarono le Religioſe, ſecondo la Conſuetudine, nella Sala, dove ſtà collocato il S. Bambino, intorno a cui ſogliono quella notte fare il Sacro Ballo, per celebrare con iſpeciale divota allegria la naſcita del Divino Infante. Toccava alla Serva di Dio fare il ſuo giro, ma ſorpreſa dall'eſtaſi era reſtata immobile, e ferma come una Statua. Suor Maria Battiſta Baldaſſarro, che ſedeva a lei di preſſo, vidde, che in quell' iſtante ſi era ſpiccato un raggio di luce dal S. Bambino, che feriva il volto di Roſa Maria, il quale riſplendeva come uno Specchio irradiato dal Sole, ed era tanta la luce, che non ſolo diffondevaſi per tutto il corpo di lei, ma riverberava nelle altre Religioſe ad eſſa vicine. La Superiora nel vederla così immota, le comandò, che proſeguiſſe il ballo, e preſala per la mano la poſe in piedi, ma appena laſciata incominciò non a ballare, ma a volare; poichè ſen-

ſenza toccar terra girava intorno al Bambino, come ſuole una Farfalla intorno al lume, inveſtita ſempre dallo ſteſſo ſplendore. Terminato il ballo cadde ſvenuta nelle braccia della Superiora, la quale condottala in Camera, volle ſapere quanto l'era accaduto, ed ella candidamente le confeſsò, che la Santiſſima Vergine ſi era degnata darle nelle braccia il S. Bambino; che ſorpreſa da sì gran dono ſi era reſa inetta ad ogni moto; che ſenza ſuo volere ſi ſentì muovere dalla forza del di lei comando, e dal potere della S. Ubbidienza; e che non ſapendo più reggere alle dolcezze del Divino Amore, che le opprimevano ſoavemente il cuore, cadde ſvenuta nelle ſue braccia.

7. Era ſu'l compire il triennio del ſuo Priorato la Madre Agneſa Muſco: Una mattina ſi portò la medeſima inverſo la Ruota per non sò quale affare (all'ora appunto, in cui era ſolita la Procuratrice dare gli ordini opportuni alli Serventi del Monaſtero) e udendo, che quelli forte picchiavano, ma che la Procuratrice non compariva, entrò nel vicino Cenacolo, dove ſentiva un gran mormorio di colpi di diſciplina, ed'alzati gli occhi vidde la Serva di Dio elevata da otto palmi in aria, e che aſpramente ſi flagellava, dicendo con voce terribile = *Ahi maledetta ambizione* = E ciò ripetendo più volte: Chiamò ella tantoſto ad eſſere ſpettatrici di queſto nuovo ratto molte Religioſe, alla preſenza delle quali fattala ſcendere l'interrogò, perche così atrocemente ſi diſciplinaſſe; ed ella con umile ſincerità diſſe loro, che il ſuo Spoſo ſi era compiacciuto di farle conoſcere, che in quel Monaſtero v'incominciava ad entrare il brutto vizio dell'ambizione: Ed in fatti ſi ſcoprì, che alcune Monache Anziane ſi univano per non confermare la Madre Agneſa, deſiderando, che il Priorato cadeſſe in una di loro. Ma accorteſi poi di quanto a Dio diſpiaceſse queſta loro ambizioſa pretenſione, pentite del loro errore confermarono nel poſto la detta Madre, eſsendo queſto il Divino volere, come rivelato aveva alla ſua Serva.

CAPO XXV.

Viene fatta Maestra delle Novizie: Sua Prudenza nel reggerle, ed istruirle.

1. CONfermata la Priora si venne alla nuova distribuzione degli altri Uffizj del Monastero. La nostra Suor Rosa Maria fu eletta Maestra delle Novizie, e benchè non avesse ancora terminato l'età di venticinque anni, mosse nulladimeno dalle di lei rare prerogative, e dagli esempj, che dava a quella Communità in ogni genere di virtù, vollero quelle Religiose, che accettasse l'impiego destinatole, non ostante che essa colle lagrime agli occhi pregasse le Superiore ed esentarnela, ed esponesse con umiltà la sua insufficienza in esercitare un' Uffizio così geloso, e da cui dipende il primordiale stabilimento della vita Religiosa. L'esito mostrò quanto fosse aggradita questa loro elezione; imperocchè appena Ella principiò ad esercitare quel Ministero, che se ne scuoprirono gli effetti. Si scorgeva con maraviglia delle Religiose, che sotto la sua direzzione le Fanciulle, che erano di fresco venute dal Secolo, si accomodavano in brieve tempo alla forma Religiosa, sembrando e nel portamento, e nej costumi tante Monache anziane. Depone nej processi il Reverendo D. Santi Trisciuzzi Pro-Vicario della Terra di Fasano, che entrarono nel Monastero per Novizie due sue Nipoti, le quali nel Secolo erano ignorantissime, ma che poi le vidde di giorno in giorno nella Religione sotto il Magistero di Rosa Maria crescere in virtù, e sapere, di modo, che osservava nej loro discorsi una sapienza piucchè umana, e nej loro costumi una maturità piucchè senile.

2. Quasi ogni mattina la buona Maestra radunava le sue Novizie, e faceva loro una istruzzione sopra le Massime, ed i Misterj principali di nostra Fede, la quale terminava con far recitare a tutte, tre volte il Credo, in protestazione di quella Fede, di cui avevano uditi gli Articoli. In queste istruzzioni non si serviva di altro metodo, che di quello lasciato dal Ven. Cardinal Bellarmino nella sua Dottrina Cristiana, la quale teneva Ella sem-

ſempre ſopra il ſuo Tavolino, e sù cui faceva uno ſtudio particolare, communicandole il Signore molti lumi per iſpiegare quelle Verità con chiarezza, e per bene imprimerle nella mente delle ſue Diſcepole. Dalla iſtruzzione nelle coſe della Fede, paſſava a quella delle Regole.

3. Dopo averne fatto leggere qualche punto, inculcava loro l'importanza del rettamente oſſervarlo, ne preſcriveva loro il metodo, e ne ſuggeriva la pratica. Si ſtendeva ancora ad inſinuare loro l'eſercizio delle Virtù Criſtiane, e Religioſe, ammaeſtrandole con alcune formole, che voleva imparaſſero a mente, per iſpeſſo ripeterle. Ne regiſtro quì una ſola, che potrà ſervire come di eſemplare delle altre, che per brevità ſi tralaſciano. Per bene ſtabilirle nella Virtù della Speranza, ed inſieme affezzionarle al ritiramento, aveva inſegnata loroqueſta Orazione da dedicarſi alle piaghe del Crociſiſſo = *La mia Clauſura ſia la piaga del piede ſiniſtro, da chi ſpero il perdono de' miei peccati, la mia Clauſura ſia la piaga del piede deſtro, da chi ſpero la fortezza per non cadere in peccato; la mia Clauſura ſia la piaga della mano ſiniſtra, da chi ſpero la liberazione dalle pene dell'Inferno; La mia Clauſura ſia la piaga della mano deſtra, da chi ſpero l'eterna gloria del Paradiſo; La mia Clauſura ſia la piaga del Sagro Coſtato, ove racchiudo tutti i miei deſiderj, ſperando un'ardente amore verſo ſua Divina Maeſtà per goderlo eternamente nel Cielo* = Le eſſortava ancora ſpeſſo alla fraterna carità, ripetendo loro quelle parole a lei familiari = *Figlie nel Signore, amatevi l'una l'altra nel Signore, fuggite ogni occaſione di peccato per non dare quanto foſſe minimo diſguſto all'amato Gesù*. =

4. Queſte iſtruzzioni proferite dalla Savia Maeſtra più col cuore, che colla voce, facevano tale impreſſione nell' animo di quelle innocenti Giovanette, che pareva loro di averle ſempre alla memoria, per metterle in pratica, ſecondo che ſe ne preſentaſſe l'occaſione; I diſcorſi non erano, che di coſe di Spirito, ricordevoli di quel ſentimento, che Ella inſinuava loro, dicendo = *Siamo fatte Religioſe, ed abbiamo laſciato il Mondo, per ſervire a Dio, e per mezzo delle Virtù dobbiamo acquiſtare la gloria eterna; e ſappiate, che queſti diſcorſi inutili non ſervono, dovendoſi dar conto a Dio d'ogni momento di tempo perduto* = L'ozio

poi

poi era l'inimi co capitale di queste buone Novizie, avvegnachè la diligente Maestra soleva spesso inculcarne loro la fuga = *Figlie*, diceva, *non bisogna perdere il tempo, quia breve est; ed amate Dio, che è degno d'ogni amore* = E per assuefarle a fuggir l'ozio le teneva sempre occupate, o ne' lavori di mano, o in esercizj di Spirito. Anzi perche non perdessero tempo neppure nella commune ricreazione, soleva spesso in quell'ora far cantare loro qualche canzonetta Spirituale, acciò sollevandosi nel corpo, non si dissipassero nello Spirito. Quanto il Signore gradisse questa loro ricreazione, ed all' incontro quanto a lui dispiaccia quando le Religiose si divertono all' uso delle Figlie del Secolo, volle con una apparizione dimostrarlo alla sua Serva.

5. Stava ella una sera ricreandosi colle sue Novizie, e con gran giubilo del suo cuore vidde in mezzo ad esse Gesù, che in compagnia degli Angjoli Custodi, stava godendo di quella devota conversazione. Toccava il cantare a due Novizie, che erano pochi giorni prima venute alla Religione: or siccome non sapevano altre Ariette, che quelle si odono ne' Teatri, e si ripetono con piacere nelle adunanze del Secolo, incominciarono a cantarle; ma appena diedero principio al canto, che Gesù partissene, e gli Angjoli disparvero, mostrando la dispiacenza, che avevano di udire, che in quel Religioso trattenimento si frapponessero cose profane. A tal vista la buona Maestra fece subito cessare l'intrapresa modulazione, e con gravi, e significanti parole dimostrò, quanto al loro Sposo, ed agli Angjoli Custodi sia discaro l'udir dalla bocca delle Religiose discorsi, e canzoni non conducenti al loro fine, quale altro non è, che nella commune ricreazione colla scambievole manifestazione de' sentimenti del cuore vie più si accendano nel Divino Amore, e nella fraterna carità, per allentare un poco l'arco, acciò vibri con maggior empito il dardo.

6. Ma perche la pratica delle Virtù più s'insegna cogli esempj, che colle parole, per questo la Serva di Dio era sempre la prima a mettere in opera quanto aveva in cuore di esiggere dalle sue Novizie; La sua umiltà, la sua modestia, la sua prudenza nell'operare, erano tanti stimoli, che le spronavano ad esser umili, modeste, e circospette: Che se cadevano in qualche mancamen-

mento, aveva ella inventato un nuovo, ed efficace modo di correggerle: ed era, far essa la penitenza, che averebbe dovuta imporre alla Novizia. Seppe che una di esse avea dette alcune parole pungenti ad una sua Compagna; chiamolla, e le disse = *Questa mortificazione, che si deve a voi, spetta a me, per non avervi saputo insegnare* = e ciò dicendo si pose nella bocca la Mordacchia, colla quale si fece vedere in publico, e l'averebbe portata più lungo tempo, se la Priora non le avesse imposto, che la deponesse. Altre volte comandava alle Novizie, che le percuotessero la bocca, per non avere saputo istruirle nell'osservanza del silenzio, mentre vedeva, che alcune mancavano in esso. Per farle ammendare qualche errore commesso nella Custodia degli occhj, si portava a' piedi della Superiora cogli occhj bendati, e amaramente piangendo esponeva la propria colpa di non aver saputo mortificare la sua curiosità, soggiungendo che s'ella fosse stata veramente rassegnata, le sue Novizie non sarebbero incorse in quel difetto. Si accorse l'attenta Maestra, che qualche Novizia di naturale delicato, e risentito, soffriva di mala voglia l'essere ammonita, e ripresa de' mancamenti commessi; Or per ammaestrarla a soggettarsi volentieri agli avvisi amorevoli delle Superiore, si portava in Refettorio con una sune al collo, e colle mani ligate dietro le spalle a guisa di reo, e prostrata in mezzo ad esso rivolgendosi alle sue Novizie, le pregava a dirle per carità li suoi trascorsi. Quelle stupefatte dalla di lei così umile, e penitente sembianza, in vece di parlare si ponevano a piangere; ed emendate, e compunte non solamente soffrivano di buona voglia le ammonizioni, ma da se stesse andavano ad accusarsi delle loro colpe per esserne e penitenziate, e riprese. Per istruirle a disporsi alla Sagramentale Confessione, soleva la sera antecedente genuflettersi avanti di quelle, e le supplicava ad avvisarle i suoi peccati = *Figlie*, dicendo, *io domane devo andare a presentarmi al Tribunale di Dio, dovrò accusarmi de' miei peccati, e perche non hò saputo ben scrutinare la mia coscienza, ditemi, e ricordatemi le mancanze, difetti, ed imperfezzioni, che mi avete vedute commettere in questa Settimana* = Acciocchè s'imprimessero nella loro mente le Massime eterne, voleva, che due Novizie, l'una la mattina, e l'altra la sera andassero alla sua

Cel-

Cella, e aperta la porta, la prima le dicesse così = *Madre Maestra pensi, che ha da morire, e in tutte le sue operazioni Dio la vede* = quella della sera dovesse dirle = *Madre Maestra ricordatevi, che è passato un giorno della vostra vita, e Iddio vi hà da giudicare* = Con queste, e simili industrie cercava di dolcemente introdurre nelle Anime di quelle Giovani il buon' uso delle Virtù. Nè s'ingannò; imperocchè si viddero rattenere anche dopo il Noviziato quello Spirito, che avevano appreso sotto la sua Direzzione, e si conserva ancora al presente.

7. La cura però più importante, e che teneva a bada tutta l'industria di questa buona Maestra, era l'istruire le sue Novizie nella perfetta Ubbidienza. Voleva, che non solo ubbidissero con prontezza, soggettando la volontà ad ogni cenno della Superiora, e di chi altro avesse da lei autorità di comandare, ma in oltre che moderassero l' intelletto coll' anteporre al proprio parere quello della Superiora, ed imprendere alla cieca quanto da quella veniva loro ordinato. Per assuefarle a questo modo di ubbidire, ora mutava loro i lavori, applicando l'una alli lavori dell' altra, ora facevale interrompere sul più bello una faccenda incominciata, per applicarla ad un' altra. Colla sua perspicacia indagava il genio, o il contragenio di ciascheduna, ed acciocchè vincessero le loro inclinazioni senza avvedersene, imponeva loro cose contrarie al proprio genio.

8. Quanto piacesse al Cielo questo modo di ubbidire alla cieca, e quanto eccellenti divenissero dopo le sue Novizie in questa virtù, si potrà raccogliere dai casi seguenti. Aveva Suor Maria Benedetta finito poco dianzi il Noviziato sotto la direzzione della Serva di Dio sua diletta Sorella; Quando ella istessa, allora non più Maestra delle Novizie ma già Superiora, la chiamò a se, e le disse, che non essendovi nel Monastero chi sapesse ben scrivere, per registrare gl'interessi del medesimo, voleva, che ora da se apprendesse quest' arte. Ma la buona Sorella quasi sdegnata contra di lei, per averle impedito, che imparasse a scrivere nella Casa Paterna, avendo ciò persuaso al Genitore, le rispose = *V. R. non volle farmi imparare, quando dimorava in Casa: oggi non è più tempo, conoscendomi inabile in tale affare* = La Serva di Dio dissimulando una tale rispo-

rispofta alzossi, e presa dal Calamajo una penna, e dal Tavolino un Foglio di carta = *Non importa*, le disse, *che non vi feci imparare in Casa, mentre allora lo scrivere vi averebbe apportato molto danno all' Anima; oggi, perche vi è necessità per il Monastero, voglio che l'impariate* = e consegnatale la penna, e la carta = *Andate*, le soggiunse, *alla vostra Cella, e ponete questa penna nel Costato del Crocifisso, che tenete, e ditegli: La Madre nostra vuole, che m'insegniate a scrivere* = Andò l'ubbidiente Sorella ad eseguire gli ordini della Superiora, e ritornata a darle conto, Ella le diede allora il Calamajo, ordinandole, che scrivesse, e da quel punto senz' altro Maestro, che il Crocifisso, e senz'altro studio, che quello della cieca Ubbidienza scrisse, e notò i conti del Monastero; ed io, che ora registro questo fatto, ho ricevuto più lettere, e letto molte annotazioni esarate col suo prodigioso Carattere. Non dissimile al prenarrato successo fu l'accaduto in persona di Suor Niccolaa Baldassaro: Ancor essa ignorantissima nello scrivere, non avendo mai in vita sua maneggiata la penna, fu chiamata dalla Serva di Dio, che consegnatale una Schedola, dove ella aveva scritte queste precise parole = *Io Suor Niccolaa Baldassarro di S. Carlo mi rassegno coll' Ubbidienza*. *Ecco*, le disse, *l'esemplare, abilitatevi a scrivere gl' interessi del Monastero* = E perche sentiva Ella in se qualche ripugnanza, la buona Superiora le fece un segno di Croce sopra il pollice, e sopra l'indice della destra, dicendole = *Andate a scrivere gl' interessi del Monastero* = Ubbidì prontamente l'umile Religiosa, e copiato prima fedelmente l'esemplare, non ebbe poi difficoltà alcuna in scrivere tutti gli altri interessi del Monastero. Più ammirabile fù l'altro comando fatto a Suor Maria Michela = *Questa nostra Chiesa*, le disse, *hà bisogno di una Pianeta buona, e di un panno di Altare, onde v'impongo, che ricamiate detta Pianeta, e detto panno d' Altare* = E rispondendo quella, che non avea di quell'arte la minima scienza = *Non importa* = replicò la Serva di Dio, e fattole un segno di Croce sopra la mano, le comandò, che ricamasse; Ubbidì ella, e senza altra scuola, che quella di una cieca ubbidienza, condusse l'opera a perfezzione, come si vede anche adesso nella Chiesa del Monastero. Con questi, ed altri Prodigj volle il Signore approvare l'alta Prudenza di cui era

 do-

dotata questa sua Serva, nella direzzione, e governo delle anime, e manifestare a qual grado di perfetta ubbidienza avea condotte le sue Novizie in tempo, che ne avea la cura.

CAPO XXVI.

Manifesta il Signore alla sua Serva l' interno delle sue Novizie.

1. BEnche per tante Virtù praticate dalla Serva di Dio nella direzzione delle sue Novizie, elleno avessero formata nella loro mente un' alta Idea della di lei santità, nulladimeno non tutte avevano con essa una figliale, e tenera confidenza d' isvelarle con semplicità, e schiettezza il loro cuore per essere consigliate ne' dubbj, ed animate nelle pusillanimità, e tentazioni. Per togliere il Signore questo impedimento a quella sublime perfezzione, a cui la buona Maestra incamminava le sue Discepole, si degnò dotarla di un lume speciale, con cui vedeva i più reconditi arcani de' loro cuori, acciocchè accorgendosi elleno esser già per altra via a lei palese il loro interno, non si lasciassero vincere dal timore, o dalla verecondia in tener cosa alcuna celata nel renderle conto della loro coscienza. Innumerabili sono i successi, che dimostrano questo dono dato da Dio alla sua Serva: Io ne sceglierò alcuni, che mi pajono più degni di riflessione.

2. Si abbattè la nostra Maestra in una sua Novizia, che passava per il Dormitorio, e fissatile con grande ammirazione gli occhj in viso = *Figlia*, le disse, *avvertite, che non è bene mettere in esecuzione quel pensiero, che avete nella vostra mente* = Al sentir quella scoperti i suoi occulti pensieri, si prostrò avanti di lei, e con longo pianto le palesò aver stabilito lasciar la Religione, e ritornarsene al Secolo, e che meditava il modo di scriverne alli parenti, non avendo coraggio di più oltre proseguire quella vita; Allora la buona Maestra l'asperse coll'acqua Santa, e da quella salutare aspersione ricevè nuova lena, per resistere nella via intrapresa del Divino servizio, continuando la vita Religiosa sino alla morte.

3. Un' altra Novizia era poco contenta dello stato da lei scelto,

scelto, perlocchè si trovava molto agitata nel suo interno, ma dissimulava questa sua passione per non volerla communicare ad altri: Le si accrebbe poi col sentire, che una sua Sorella voleva Monacarsi nel medesimo Monastero, e temendo, che ancor essa dovesse sperimentare quelle istesse interne turbolenze, ch'ella sentiva, stava aspettando l'occasione opportuna per dissuaderla dall'abbracciar questo stato, e con tal mezzo palesare la sua scontentezza, e far ritorno alla Casa paterna. Mentre dunque la sconsolata Novizia ravvolgeva dentro di se queste specie funeste, le si fece d'avanti la Serva di Dio, la quale datole un leggier colpo sul braccio, le disse = *Che volete voi da vostra Sorella? lasciatene a me la cura* = E queste parole, e quel leggier colpo le dissiparono tutte le ombre; La vita Religiosa non le comparve più molesta, e malinconica, ma dolce, e soave; e con sommo piacere vidde Religiosa la sua Sorella, ed amendue riuscirono segnalate nella perfezzione.

4. Viveva molto inquieta una Religiosa per alcuni pensieri, che le si raggiravano nella mente, e le tenevano agitato il cuore: vergognavasi da una parte di farli noti alla Maestra nel darle conto del suo interno, e dall'altra parte aveva scrupolo di non essere sincera colla sua Direttrice; e mentre combatteva seco stessa ondeggiando tra il sì, ed il nò, si abbattè in lei, la quale prevenendola = *Figlia*, le disse, *quel pensiero, che portate nella mente, ditelo al Confessore, nè importa, che lo diciate a me* = Restò quella confusa, ed ammirata, e conoscendo, che il Signore avea discoperto il suo cuore alla Serva di Dio, volle ella per esercizio di sua virtù, e per ammaestramento delle altre palesarlo in publico a tutte.

5. Ma più ammirando fu l'accaduto ad un'altra: Portatasi questa a conferire colla Serva di Dio alcuni scrupoli prima di confessarsi, per apprendere da essa il modo, con cui dovea regolarsi nel dirli al Confessore, l'ascoltò ella con pazienza, e poi miratala = *Figlia*, così le parlò, *andate a darvi colpa di quelle cose, che avete mangiato senza licenza, e non di queste cosuccie; delle quali vi fate li scrupoli* = Tremò a questa risposta la Giovane, vedendosi scoperta in cose, che solo a Dio erano note, e che procurava tener nascose agli occhj della sua Maestra; onde

pentita della ſua inſincerità, le chiedette umilmente perdono; e procedè di poi con tutta ſemplicità, e candore.

6. Non aſpettava però la buona Maeſtra ò l'incontro delle ſue Novizie, ò che elleno andaſſero alla ſua Cella per iſcoprirle l'interne turbazioni del loro animo; Bensì ella ſteſſa ſi portava da loro, o le chiamava in diſparte per ſovvenirle nei ſpirituali biſogni. Era una di eſſe travagliata da alcune difficoltà, e dubbj, che le toglievano l'interna pace; Si ſentiva ſtimolata ad andare a conferirle colla Serva di Dio; ma temendo di eſſerle importuna, e di incommodarla, ſe ne aſteneva. Mentre che ſtava così perpleſſa, ecco la Maeſtra, che entrata nella ſua Cella, ſenza altra cerimonia, così le dice = *Figliuola mia, ditemi quel che vi occorre, che io per queſto ſono venuta da voi* = Si proſtrò quella in terra, e piena di maraviglia iſvelò le ſue difficoltà, quali ſciolte dalla prudente Maeſtra, rimaſe pienamente ſoddiſfatta, ringraziando il Signore di averle dato per Direttrice chi contanta chiarezza conoſceva il ſuo interno, e con tanta carità ne procurava la pace.

7. Più profittevole alla Novizia, e di maggior utile al Monaſtero fu il caſo, che ſiegue. Era entrata nella Religione una Giovane di ſommo ſpirito, e di rari talenti, e diſprezzato quanto dal Mondo poteva prometterſi di grande colle ſue ſingolari prerogative; intrapreſe con Eroica caldezza la vita Religioſa; Ma ſiccome i ſpiriti più fervoroſi ſogliono il più delle volte eſſer ſoggetti all' incoſtanza, così accadde a queſta Giovane; imperocchè andando a poco a poco decadendo dal primiero fervore, ſi ſentiva lacerare il cuore da una malnata Malinconia, benchè a forza di diſſimulazione ſi ſosteneſſe, e non la faceſſe comparir nell'eſterno. Il Demonio prevalendoſi della opportunità, non mancava di accreſcerle motivi da fomentare la di lei aſcoſa triſtezza: L'eſſer ella nel Monaſtero ſola, ſenza avervi nè Sorelle, nè Parenti; Il poter nel Secolo fare una leggiadra figura co'l ſervire a Dio, e darne ad altre l'eſempio; Il perdere tra quattro mura il più bel fiore degli anni, nojoſa a ſe, e inutile a gli altri, erano le apparenti ragioni, con cui andava il Demonio ſeducendo queſta Giovane a laſciare la Religione, e tornarſene al Secolo. Or mentre un giorno fiſſa più che mai in queſte ſugge-

gestioni infernali piangeva solitaria la sua disgrazia, andò a trovarla nella sua Camera la caritativa Maestra, e guardatala fissamente in volto, con aria amorosa, e con voce compassionevole le disse = *Voi siete quella, che avete perduto il primo fervore, e volete di più partirvi per il Secolo? Scacciate ora da voi questo deforme pensiero* = All'udir la Giovane tali parole, al veder scoperti i suoi occulti pensieri, con espressioni di molto sentimento confessò il suo inganno, ne domandò a Dio, ed alla Maestra perdono, e ripigliato l' interrotto fervore divenne poi uno de' soggetti più riguardevoli di quel Religiosissimo Monastero.

8. Non dissimile al prenarrato successo, benchè con circostanze assai diverse fu quello, che avvenne ad un' altra; Era questa fieramente tentata a tornarsene al Mondo, non per altro motivo, se non perchè in quel Monastero vivea sola, e lontana da Sorelle, e Parenti: Manifestò il Signore alla sua Serva la tentazione di questa Novizia, mentre stava in Coro cantando l'Officio colle altre Religiose. Finita quella Sacra Funzione, chiamò la pietosa Maestra la Novizia tentata, e ritiratala in una Camera contigua al Coro; si pose inginocchioni avanti di lei, e presa la Disciplina si battè fortemente, facendo, che la Novizia nel tempo, che Ella si disciplinava, dicesse tre volte la Salve Regina alla Santissima Vergine. Terminata la disciplina, ad essa rivolta = *Sappiate Figliuola*, le disse, *che voi nella Religione avete trovato Padre, Madre, e Sorelle; state di buon cuore* = E senza altro dirle, chiamata una Religiosa di buon genio glie la consegnò, pregandola a condurla seco a spasso, e ad allegrarla con qualche ameno divertimento. Ammirò la Novizia le viscere amorose della discreta Maestra, ed insieme la condotta della Divina Bontà, in far conoscere a quella le sue interne tentazioni, apprendendo per l'avvenire l'esser più cauta in discacciare le diaboliche suggestioni, e staccarsi dalla carne, e dal sangue per unirsi più strettamente co'l suo Sposo Celeste.

9. Trà le altre Novizie, ch'ebbe la nostra Rosa Maria nel tempo del suo Magistero, una fu la sua Sorella minore Suor Maria Benedetta. Questa un giorno stando nella Cella, fu sorpresa da un' interno combattimento, per cui pativa molti affanni, rappresentandosele la vita Religiosa come uno stato pieno di spine,

e di

e di angoſcie. La Serva di Dio era in quel tempo ancor eſſa per li ſuoi dolori, (eſſendo giorno di Venerdì) obligata a ſtare in Camera; onde chiamata la ſua Sorella maggiore, la pregò a condurle la Novizia: Giunta queſta avanti al ſuo letto, le fece in fronte il Segno della Croce, e poi così le diſſe = *Figlia, e Sorella, non vi ſpaventate, ſe il Demonio vi fa parere la Religione un Mare tempeſtoſo; perche il voſtro Spoſo Gesù, fatta che avrete la Profeſſione, ve la farà parere un Giardino di delizie* = Ed in fatti così la ſperimentò, reſtando pienamente contenta del ſuo ſtato.

10. Nè ſolamente il Signore manifeſtò a queſta buona Maeſtra l'interne diſpoſizioni delle Anime delle ſue Novizie, ma quello ancora che apparteneva alle future indiſpoſizioni del corpo: Erano ſoli cinque meſi, che era entrata nella Religione una Giovane delle principali Famiglie della Terra di Martina, ben diſpoſta, e di ottima ſanità; Stando ella un giorno occupata colle altre Religioſe in non sò quali faccende, entrò in quel luogo la Serva di Dio, e fiſſati gli occhj ſopra quella Novizia = *Figlia*, le diſſe, *andate a ripoſare, perche voi ſtate male* = Stupì a tale comando la Giovane, non ſentendoſi neppur leggiermente alterata la ſua ſalute; Nulladimeno per ubbidire ſi ritirò in Cella, e ſi poſe in letto. Appena coricata le ſopravvenne un picciolo dolore di teſta. La mattina per tempo andò la Maeſtra a viſitarla, e trovatala con quella apparente leggiera indiſpoſizione, chiamò due Religioſe, e ingionſe loro, che la conduceſſero all'Infermerìa; indi rivolta alla Novizia = *Licenziatevi*, le diſſe, *dalla Cella* = All' udir queſt' ordine ſi poſe a piangere la meſchina, e lagrimando riſpoſe = *Dunque, Madre, di queſta picciola infermità hò io a morire? Così vuole*, replicò la Maeſtra, *il voſtro Spoſo* = L' eſito moſtrò eſſer venuto dal Cielo l'avviſo della ſua morte; Imperocchè il quinto giorno del male, già munita de' Santi Sacramenti, coll'aſſiſtenza della ſua Santa Maeſtra, andò quella buona Novizia a godere, come piamente ſi puol credere, le nozze del ſuo Spoſo Celeſte.

11. Più eccellente fù la predizione della futura morte, che fece ad un'altra Giovane nel giorno del ſuo ingreſſo nella Religione. Era ella ſtata accettata dalle Monache, con grande al-

allegrezza, per le ſue buone qualità, e più di tutte ſe ne rallegrava una certa Suor Chiara, a cui rivolta la Serva di Dio con volto, e con voce ſommeſſa = *Perche*, le diſſe, *feſteggiate tanto l'ingreſſo di queſta Fanciulla, che ſi hà da partire?* = Non inteſe allora quella il ſignificato delle ſue parole; Ma non paſsò molto, che ne venne in piena notizia; Imperocchè ammalataſi gravemente, ſe ne partì dal Mondo nel più bel fiore degli anni, convertendoſi in lutto per la di lei morte le allegrezze dimoſtrate nel di lei ingreſſo. Con queſti, e ſimili contraſegni andava il Signore diſponendo il cuore di quelle buone Novizie a ricevere le impreſſioni dello Spirito Religioſo, che cercava inſinuarle queſta S. Maeſtra, e ad aprire ad eſſa con candore il loro interno, per eſſer da lei guidate nella via della perfezzione.

CAPO XXVII.

E' fatta partecipe della Paſſione di Gesù Criſto, e riceve il dono delle Stimmate inviſibili.

1. SIccome la Serva di Dio aveva in coſtume paſſare il Carnevale con maggiore ritiramento del ſolito, impiegandoſi in quei giorni in più lunghe orazioni, e penitenze per placare lo ſdegno di Dio irritato dai peccati, che con maggior sfrontatezza in quel tempo di libertà ſi commettono dalle perſone del Secolo; così nella Quareſima ſoleva con più auſtere mortificazioni accompagnare il Salvatore nel deſerto, per poi godere nella Settimana Santa de' frutti della ſua doloroſa Paſſione. Or nell'anno 1700. ſentendoſi ella maggiormente inclinata a queſto Santo Eſercizio, domandò alla Superiora iſtantemente licenza di potere in quella Quareſima corriſpondere agl' inviti del ſuo Spoſo, che con interni impulſi la chiamava ad impiegare quel tempo in maggiori auſterità del conſueto. Condeſceſe la Superiora così iſpirata da Dio a concederle quanto deſiderava, ſenza preſcriverle nè metodo, nè miſura per le penitenze; Ond' ella guidata ſolamente dal ſuo fervore, giunſe fino agli eceſſi. Paſſava i giorni interi ſenza altro riſtoro, che di acqua pura. Il ſuo ripoſo, oltre all' eſſer breviſſimo, lo prendeva ſopra una nuda,

e rozza Tavola, atta più a tormentare, che a rifocillare le afflitte sue membra. Le aspriſſime diſcipline le aveano altamente piagate le Spalle, ed un aspro Ciliccio, che si era cinto, le avea talmente ſcorticate le carni, che ſe la Superiora non ſe ne accorgeva a tempo, e non le comandava il deporlo, le ſarebbe penetrato ſino alle oſſa. Cadde in queſt'anno una neve copioſa, che reſtò molti giorni ſopra terra; fu ella più volte veduta ſalire in un luogo ſcoperto, ed ivi immerſa tra quelli ghiaccj rimanere intirizzita dal freddo, e per accreſcere pene a pene aveva naſcoſte delle Pietruzze nelle Scarpe, per ſentire ad ogni paſſo un nuovo dolore. Per mezzo di queſte ſtrane penitenze andava il Signore diſponendo la ſua Serva a ricevere quel gran dono della partecipazione ſenſibile della ſua Paſſione, e della inviſibile impreſſione delle ſue Piaghe, quali poi ſi reſero a tutti viſibili, come ſi dirà a ſuo luogo.

2. Giunta per tanto la Domenica delle Palme, Ella accompagnò la Proceſſione colla Palma in mano, e ſempre piangendo; E ritornata al Coro colle altre Religioſe ſeguitava a lagrimare: Dandoſi poi principio alla ſolenne Meſſa, quando il Sacerdote, che cantava il *Paſſio*, intuonò quelle parole = *Pater, ſi poſſibile eſt, tranſeat a me Calix iſte* = Cadde tramortita in terra, con gran pianto di tutta quella Santa Adunanza: Rinvenne alla fine dopo due ore, e datale dalla Superiora l'Ubbidienza, diſſe, aver veduto quel gran Miſtero, di cui in quel giorno la S. Chieſa faceva memoria; E ritiratasi in Cella dimorò in quel ratto ſino alla ſera, ſenza prendere neppure un ſorſo di acqua. Venuto poi il Giovedì Santo ſi cibò dell'Eucariſtico Pane inſieme colla Communità; ma appena communicata divenne eſtatica; indi a non molto ſi diede ad un dirottiſſimo pianto, quale durò tutto il tempo, che ſi fece il Miſtero della Lavanda, nel qual tempo ancora cominciò ad eſclamare = *O crudeltà! o cuor di ſaſſo! e come indurito ſei?* = E perche pareva, che per la violenza del dolore le ſcoppiaſſe il cuore nel petto, la Superiora, per non vederla più patire, preſala per la mano, la conduſse in Cella, ed interrogandola della cagione del ſuo dolore, e del ſuo pianto, le narrò la Serva di Dio, aver veduto il ſuo Spoſo alli piedi di Giuda, che lagrimando glie li lavava, e che non potendo più reſiſte-

sistere a tal vista si sentiva morire. S'intenerì la Superiora a questo racconto, e chiusala in Cella, la lasciò sfogare il suo dolore.

3. Sonato il Matutino andò la Superiora a chiamarla, e la condusse al Coro per cantare l'Officio colle altre Religiose; ma giunta che fu al *Miserere*, mutò il colore, s'illividì nel volto, le si oscurarono gli occhj, ed un violento tremore scuotevale tutte le membra, dimodochè nè più si reggeva nel suo sedile, nè poteva tenere il Breviario in mano. Accortasi di ciò la Superiora, scese dal suo stallo, ed approssimatasi alla Serva di Dio, vedendola cotanto cruciata le tolse di dosso la Cappa, e presala per la mano, coll'ajuto di altre Religiose, la portarono alla sua Cella, dove così estatica, e addolorata la lasciarono ben custodita, ritornandosene elleno al Coro per proseguire l'incominciato Officio.

4. Giacque in tal forma fino alle sette ore della notte; Quando all'improviso eccitata da impeto amoroso di seguire il suo Sposo, che s'incamminava al Calvario, uscì estatica dalla Cella, e aspramente battendosi girava per i Dormitorj colle ginocchia per terra, esclamando = *Ahi Religiose: E avete cuore di stare posate? non vedete il vostro Sposo, che và per noi al Patibolo?* = A queste voci si svegliarono tutte le Religiose, ed'accorsero a mirare quel doloroso Spettacolo, ed era tanto il sangue, che le scorreva dalla Testa, che tiratala nella Cella, le mutarono la Velatura, quale si conserva nel Monastero insino al giorno d'oggi, nè può vedersi senza tenerezza di cuore.

5. Così addolorata, intrisa di sangue, e tremante passò il restante di quella notte, e molte ore della mattina del Venerdì. Calate le Religiose in Coro per assistere alle Sacre Funzioni, lasciò la Superiora la Serva di Dio nella sua Cella in compagnia di due Madri: Ma indi a poco queste la viddero alzarsi estatica, ed incamminarsi verso il Refettorio, ove giunta, prese una pesante Croce, che ivi era per uso delle penitenze, che si fanno in detto luogo nel tempo del desinare, e con quella in spalla, e colle ginocchia per terra cominciò a strascinarsi per il Corridojo, che chiamano da basso; ma dati pochi passi cadde sotto quel peso. Avvisarono allora la Superiora, che stava in Coro facen-

do l'adorazione della Croce, e subito accorsa, non potè senza lagrime rimirare quella sua Figlia tutta bagnata di sangue, ed oppressa dal peso di quella Croce, sotto cui era caduta, tentò di sollevarla, ma in vano; imperocchè a quanto la Superiora le diceva, altro non rispondeva, che queste precise parole = *Participatio humanitatis* = Alzatasi seguitò a girare tutto il Corridojo colle ginocchia per terra, e giunta alla Scala, che porta al secondo Corridojo, la salì con gran stento nella medesima guisa, ma pervenendo al piano cadde la seconda volta con tal' impeto, che credevano se le fossero fraccassate tutte le ossa. Alzatasi di nuovo salì nell' istesso modo al terzo Corridojo, nel di cui mezzo cascò la terza volta, ripetendo sempre alla Superiora, che cercava di sollevarla, e di alleggerirle quel peso, le medesime parole = *Participatio humanitatis* = Dimorata alquanto sotto la Croce, e boccone per terra, levossi estatica, e lasciata in terra la Croce si ritirò colle braccia aperte in forma di Crocifisso alla parete del Corridojo, e ponendo un piede sopra dell' altro, con un'indicibile patimento si sosteneva ritta, appoggiando in terra la sola punta de' Piedi. La Superiora commiserando il di lei penoso avvenimento tentò rimuoverla da quel sito; ma per quanta forza ella facesse, e per quanta ne facessero anche le altre, non fu mai possibile lo svellerla dal muro, parendovi fortemente inchiodata. Si risolvette alla fine la Superiora di far' entrare il Confessore, acciocchè fosse testimonio dej dolori, che sofferiva questa buona Religiosa, e colla sua autorità la ritirasse da quelle pene. Non potè il Direttore rimirare con occhj asciutti quel compassionevole spettacolo, e vedendola così agonizzante le comandò gli dicesse, che cosa pativa; ed ella altro non rispose, se non le parole già dette più volte alla Superiora = *Participatio humanitatis* = Per lo spazio quasi di tre ore si mantenne in questa guisa, ripetendo or l' una, or l' altra di quelle parole, che Gesù agonizzante proferì sù la Croce: Esalato alla fine un veemente sospiro, disse con voce moribonda = *In manus tuas Domine commendo spiritum meum* = E chiusi dolcemente gli occhj, e chinata profondamente la Testa rimase pallida, ed interizzita come un Cadavero. Proruppero allora in un gemito luttuoso quelle Religiose, che erano spettatrici, e presala nelle

loro

loro braccia la portarono ſopra il ſuo letto, dove reſtò fuori de' ſenſi da quell'ora ſino alla mattina del Sabbato.

6. Allo ſcioglierſi delle Campane, e all'intuonarſi la *Gloria* ritornò a' proprj ſenſi, e quaſi riſuſcitata co'l Salvatore apparve diverſa da quello che era. Dopo la Meſſa entrò il Confeſſore per vederla, ed avendola il giorno antecedente laſciata quaſi morta, con ſuo gran ſtupore la ritrovò, benchè eſinanita di forze, co'l volto giulivo, e piena di conſolazione. Interrogata di ciò, che accaduto le foſſe nel paſſato giorno, con molta umiltà, e con lagrime gli diſſe, eſſerſi il Signore degnato di farla partecipe della ſua SS. Paſſione, e che era ſtata crocifiſſa con Lui; e che in ſegno di queſto ſingolare favore l'erano reſtate impreſſe nelle mani, piedi, e coſtato le Stimmate, ſentendone continuo il dolore, ſenza che nell'eſterno ne appariſſero i ſegni. La Superiora ancora volle ſapere, d'onde mai era ſtata cagionata in lei quella copioſa effuſione di ſangue dalla Teſta, non mai ſimile veduta per l'avanti; ed ella ubbidiente alli ſuoi comandi, confeſsò eſſere derivata dall' aver' ella veduto in iſpirito, (oltre gli altri tormenti, che dati furono in quella notte all' appaſſionato ſuo Spoſo) ancora quando quei fieri Carnefici gli calcarono la Corona di Spine ſu'l Capo; che non potendo ſoffrire di vederlo così patire, dovendoſi a lei quelle pene, il ſuo Spoſo per conſolarla avea tolta la Corona dalla ſua Teſta, e collocatala in quella di lei; onde trafitta dalle penetranti Spine, grondavale in abbondanza il ſangue. Ciò inteſo dalla Superiora, e dal Confeſſore, e vedendola tanto eſinanita di forze, la fecero cibare, eſſendo paſſati tre giorni, che non aveva guſtato altro alimento, che il pane de' dolori del ſuo appaſſionato Signore.

CAPO XXVIII.

Di ciò, che accadde alla Serva di Dio dopo l'impressione delle Sagre Stimmate.

1. Essendo alla Serva di Dio restato un continuo dolore nelle mani, nej piedi, e nel cuore dopo l'impressione delle Sagre Stimmate, osservarono in oltre le Religiose, che nej giorni di Venerdì non solamente questi dolori le si accrescevano, ma dalle ore diciotto, fino alle ventuna rimaneva estatica, ed immobile inetta ad ogni altra operazione: Avvisarono di questa novità il Confessore, il quale per comprenderne il vero, andò alla Grata nell'ora, in cui soleva ella patire questa estasi dolorosa, e chiamata la Superiora le ordinò, che da parte sua andasse alla Cella, e le dicesse = *Rosa Marìa il Padre vi vuole alla Grata* = Eseguì la Superiora il comando, e la Serva di Dio così estatica rispose, che ella voleva ubbidire, ma che non poteva muoversi. Il Confessore fece replicare il comando, ed allora la Serva di Dio animata dalla forza della S. Ubbidienza strascinandosi colle ginocchia per terra accompagnata dalla Superiora, e da un'altra Religiosa, in questa positura si presentò al Confessore. Egli per farla ritornare a' proprj sensi cominciò ad agramente riprenderla: e tentò in varie guise di farla sorgere da quel sito, ma non potè esserne rimossa, fino dopo passata l'ora di Nona.

2. Volle ancora il Confessore fare un'altra sperienza: Impose alla Superiora, che nel seguente Venerdì ordinasse a Rosa Maria, che nel tempo del pranso stasse in mezzo al Refettorio, con una Croce in spalla, credendo, che il trovarsi ella in quel luogo alla presenza di tutte le Monache, il rossore della publica penitenza, e la ripugnanza, ch'ella avea di far conoscere alle altre i doni del Cielo, le averebbe forse impedito quel solito rapimento. Ubbidì l'umile Religiosa agli ordini della Superiora, e per buona pezza di tempo si mantenne in pieni sentimenti; ma giunta che fu l'ora consueta la viddero tutte le Religiose impietrire. Finita la mensa, e rese le grazie aspettavano, che anch'ella

si al-

si alzasse, e vedendola immobile come una statua, tentarono di ergerla, ma per quanto si affaticassero, non le fu possibile, come se fosse inchiodata al pavimento; Onde convenne lasciarla in quel luogo, da cui poscia passata l'ora di Nona si levò in piedi, ritornandosene, come se nulla patito avesse, alli suoi impieghi.

3. Tentò ancora il Confessore un'altra via per distoglierla da quel rapimento, e fù il comandarle, che nell'ora, in cui soleva esser sorpresa da quella estasi, si facesse sempre trovare occupata in qualche esercizio esteriore, o sola, o accompagnata, che fosse: effettuò puntualmente la legge del Direttore, ma a nulla valsero le sue occupazioni; Conciosiachè in mezzo alle faccende, nel giungere l'ora dell'agonìa del Salvatore, restava ancor'ella immobile, e agonizzante. Trà le molte estasi, che la sorpresero nelle occupazioni, di una delle più celebri fu testimonio oculare lo stesso Confessore. Era essa Maestra delle Novizie, ed essendosi nel giorno di S. Niccolò alli sei di Dicembre vestita una Novizia, ella nel Venerdì susseguente, per avere, secondo il comando, qualche occupazione, condusse questa Giovanetta in Coro per istruirla nelle Regole, e nelle Consuetudini del Monastero; Essendo nel più bello del ragionare, ecco, che viene l'ora del solito rapimento, e stese le braccia in forma di Croce si alzò molti palmi alta da Terra: La Novizia atterrita da questo spettacolo da lei non mai più veduto, incominciò a gridare, e a chiamare gente in ajuto: Accorse a quelle grida la Priora, e licenziando la Novizia, fece venire il Confessore, acciocchè dalla Grata del Coro vedesse la Serva di Dio in quel ratto. Osservolla egli qualche spazio di tempo, e fattole il comando, che scendesse, ella discese, ma poi restò nel medesimo atteggiamento estatica fino all'ora consueta di Nona.

4. Vedendo dunque il Confessore, e la Priora, che nulla giovavano le loro industrie per frastornarla da quella estasi, la quale dava troppo sù gli occhj alla Communità, per essere affissa al giorno, e all'ora; determinarono di precettarla, che pregasse il suo Sposo a cambiarle quelli visibili dolorosi rapimenti con altre mortificazioni interne, a lei sola, e non ad altri palesi. Eseguì volentieri l'ubbidiente Religiosa quanto e la Superiora, ed il Confessore prescritto le avevano: e nel seguente

Ve-

Venerdì andò dalla Superiora, e le disse, che il suo Sposo si era compiacciuto di concederle la grazia di farle in quel giorno patire dolori interni, purchè lo passasse perfettamente digiuna senza prender cibo di alcuna sorte. Conferì la Superiora col Confessore quello, che la Serva di Dio le aveva communicato, e per allora approvò tutto, benche dopo qualche intervallo di tempo volle sforzarla a prendere il cibo, mentre la vedeva da quegli interni dolori estremamente indebolita. Ubbidiva ella al comando del Confessore, ed era tanto il patimento, che aveva nell'inghiottire, che pareva, ad ogni boccone si soffocasse, e poi lo rigettava con tal impeto, che il petto ne pativa, e veniva il cibo accompagnato da gran copia di sangue. Durò per molti mesi questa luttuosa sperienza; ma alla fine, come a Dio piacque, s'illuminò il Confessore, e lasciolla osservare la volontà del suo Sposo.

5. Con queste interne pene, e con quell'aspro digiuno celebrava tutti li Venerdì dell'anno la Serva di Dio, partecipando de'dolori del suo appassionato Signore. Ma nelli Venerdì di Marzo, e di Passione, oltre li sopradetti consueti dolori, le si aprivano le piaghe del capo, con una copiosa effusione di sangue, che la rendeva quasi agonizzante. Così attesta nej processi la Reverenda Madre Suor Maria Benedetta, ora degnissima Priora del Monastero, ed allora Novizia della Serva di Dio. *Venuta*, dice ella, *la Quaresima viddi la Serva di Dio molto appassionata, e la sera del Giovedì di Marzo si licenziò da me, e dalle altre Novizie*, e così disse = *Se domani averete qualche necessità, andate dalla Madre Priora, che io stò occupata, mà però pregate Dio per me* = *La mattina del Venerdì scesimo a ricevere la Santa Communione, ed io non vedendovi la Serva di Dio mia Maestra, mi posi dirottamente a piangere, parendomi essere come un' Orfana senza Madre; La Superiora, che sapeva il mio naturale assai affezzionato alla Serva di Dio, mi tenne seco tutto quel giorno, e mi promise di farmela vedere la sera, quando la riconduceva alla sua Cella; ed in fatti andata la Communità in Coro, la Madre Superiora mi fece nascondere in una Cella colla porta mezzo aperta, e di lì a poco viddi, che passò la Superiora appoggiando colle sue braccia la Serva di Dio, che era così infiacchita, che con difficoltà muoveva il passo, portando gli occhj pallidi, ed il*

vol-

volto insanguinato. La sera poi prima di riposarmi, la Madre Superiora mi portò la Velatura, che le aveva tolta, facendomela vedere tutta insanguinata, e mi disse, che stassi allegra, perche la mattina la mia Maestra sarebbe stata da me, conforme era il solito. Il Sabbato a mattina dopo la prima Messa la Serva di Dio si portò nel Noviziato, ma io non potei mirarla senza lagrime, riflettendo al come l'aveva osservata il giorno antecedente, ed ella vedendomi piangere, così mi disse = Mi pare, che voi facciate le cose alla roverscia; jeri fù la Passione di Gesù Cristo, e voi piangete il Sabato = Con queste, ed altre parole cercò di consolarmi, ed in questa maniera l'osservai tutti i Venerdì di Marzo, e di Passione.

6. Narra in oltre la predetta Religiosa averla veduta ancora negli altri Venerdì dell'anno, prima del precetto del Confessore, patire l'agonìe del Signore dalle ore diciotto, fino alle ventuna, e specialmente nel primo Venerdì di Gennajo del 1704., pochi giorni dopo esser ella entrata in Monastero; Imperocchè la Madre Agnesa Musco, allora Priora, volle, che vedesse le grazie, che in quel giorno compartiva il Signore a questa sua Sorella, e Maestra, onde condottala alla Camera del Confessionario, ed alzata una Portiera, vidde la Serva di Dio giacente in terra col capo appoggiato al muro, colle braccia stese in forma di Croce, le mani tutte curvate, gli occhj lividi, e chiusi, il volto trà oscuro, e pallido, e con tale agonìa, che tremava da capo a piedi. Nel veder ella un sì miserando spettacolo, venne quasi meno; ma la Superiora la confortò, dicendole, che la sera l'averebbe veduta, come se nulla patito avesse, ed in fatti così accadde assistendo in quella sera medesima, secondo il solito, alle sue Novizie.

7. Nè solo il Signore favorì alla sua Serva con farle gustare in questi giorni di Venerdì il doloroso Calice della sua Agonìa, ma di quando in quando la rendeva degna ancora di assaggiare qualche particolar tormento della sua Passione. Nel terzo Venerdì di Marzo dell'anno 1705., mentre ella soffriva i soliti dolori, e scorrevale sangue dalla testa, le apparve il Signore con una pesante Croce in spalla, tutto mesto, e dolente, e miratala con occhj pietosi le disse = *Vedi Figlia, quanto si è resa più pesante questa Croce, di quella, che mi fù posta allora per i peccati degli*

gli Uomini, *essendo cresciuta la superbia*, *l'ambizione*, *ed altri enormi peccati? Deh vieni*, *ajutami a portar questo peso* = Ed offerendosi essa pronta ad ajutarlo, si sentì tal peso sopra gl'omeri, che la trasse in terra, dove stette fino alle ventun'ora, e la sera nello spogliarla, le fù trovata una gran piaga nella Spalla destra, che si stendeva fino alla metà del braccio, cagionatale da quel peso, come riferì al Reverendissimo Vicario, che le ne chiese conto. Gli disse ancora, che in un altro Venerdì di Marzo stando ella offerendo al suo Sposo le pene, che pativa per le Anime, che si trovano in peccato mortale, vidde entrare nella sua Cella un Moro di terribile aspetto, il quale dopo di averle dette varie ingiurie, ed averla aspramente ripresa per istarsene ella in un angolo della Camera, come un Cadavero, quando le altre si affaticavano negli Officj del Monastero: ed ella rispondendogli, che faceva la volontà del suo Sposo, egli pieno di furore le diede un' urto sì violento, che la fece cadere in terra, ed in quel tempo ebbe un lume particolare, che le fece conoscere, che così fù trattato il buon Gesù, quando fu condotto al Calvario. Osservarono le Religiose, che la Serva di Dio comparve un giorno di Venerdì colle mani tutte annerite, e con i polsi incanalati, come se fosse stata stretta da dure ritorte: Lo riferirono al Padre D. Giuseppe di Amato, Uomo Apostolico, e famoso in Napoli, e in tutto il Regno, il quale allora si tratteneva a predicare in quel Monastero, e quel Servo di Dio disse loro, che credeva, che il Signore in quel giorno le avesse fatto provare i dolori, che egli sentì nelle mani, quando fù catturato nell'Orto.

8. Altre volte però si compiaceva il Signore di consolarla in mezzo a quelle pene, onorandola colla sua presenza, e confortandola colla sua grazia. Essendo in non sò qual anno venuto il primo Venerdì di Marzo nel Carnevale, credevano le Religiose, non dovessero aprirsi le piaghe colla reiterata emissione del sangue, come soleva succedere nella Quaresima; ma s'ingannarono, imperocchè l'effusione fù più copiosa del consueto: Solamente osservarono, che la sera uscì dalla sua Camera, non mesta, e svenuta, come appariva negli altri Venerdì, ma allegra, e contenta. Lo riferirono al Confessore, perche indagasse l' origine di questa insolita allegrezza. La chiamò dunque il Confessore, ed interro-

ga-

gatane gli disse, che mentre ella stava nel colmo delle sue agonie, meditando il suo addolorato Signore, egli le comparve non afflitto, come lo contemplava, ma allegro, e giulivo, ed avendole richiesto perche stasse così mesta = *Perche*, rispose, *vi contemplo appassionato* = Allora il Signore le disse, che si rallegrasse, perche egli voleva in quel giorno far compra di Anime, e fecele vedere le sue mani piene di monete di oro, e deposte le monete le pose la sua santissima destra sopra il capo, e da quel contatto ricevè tal consolazione, che le svanirono tutti i dolori, e questo conforto le durò fino al primo giorno di Quaresima, parendole di averlo sempre avanti agli occhj allegro, e giocondo, quale mirato l'aveva in quell'ora.

9. Accadde ancora in quell' anno, che il Primo Venerdì di Aprile fosse il quarto della Quaresima, e siccome erano passati i Venerdì di Marzo, ne' quali soleva la Serva di Dio patire quegli aspri dolori, e aprirlesi le piaghe, così credevano le Religiose, ed il Confessore, che in detto giorno sarebbe restata immune da i soliti patimenti, onde avrebbe potuto intervenire colla Communità a ricevere il Signore; ma non fù così; avvegnacchè nella Notte del Giovedì l'assalirono le inaspettate agonìe, dimodo, che fù costretta a restarsene in Camera più morta, che viva. Or mentre andava in mezzo a quei supplicj accompagnando il suo Sposo appassionato, udì il segno, che chiamava le Religiose alla S. Communione. Le si accese allora un gran desiderio nel cuore di sorbire ancor essa quel cibo celeste; ma non permettendoglielo lo stato, in cui si ritrovava, attribuiva a suo demerito, ed alle sue colpe l'esser priva di un tanto bene. Mentre dunque con atti di profonda umiltà stava rintuzzando l'ardore de' suoi desiderj, vidde nella sua Camera un gran splendore, ed in mezzo di esso Maria Santissima col suo dolcissimo Figlio, e l'Evangelista S. Giovanni; e interrogata da Gesù, perche stasse così malinconica, rispose ella = *Perche i miei peccati mi rendon priva del cibo Sagramentale* = *ed io*, replicolle il Signore, *son venuto per saziare le tue brame* = Ed avendo comandato a S. Giovanni, che estraesse dal suo Divino Costato una particola, egli medesimo la prese nelle sue mani, ed in quell'istante ritornò tal vigore alla Serva di Dio, che potè genuflessa ricevere dalle mani del suo Celeste Sposo la Sacra Commu-

nione; Trà tanto terminarono le Religiose le loro funzioni, e quelle, alle quali apparteneva la cura di Rosa Maria, andarono ad esplorare nella sua Cella come se la passasse, ed udirono, che si tratteneva in atti di adorazioni, di ringraziamenti, di umiliazione, di contrizione, ed in altri simili, quali ella soleva molte volte fare in Ratto dopo la S. Communione: Diedero di ciò notizia al Confessore, il quale nel giorno seguente chiamatala a render conto di come avesse passato il Venerdì, ella narrògli quanto noi abbiamo detto di sopra. Così il Signore andava confortando la sua Serva in questi dolorosi giorni de' suoi patimenti.

C A P O XXIX.

Viene contra sua volontà eletta Priora, e Virtù esercitate in questa elezzione.

1. STava sù lo spirare il secondo triennio del Priorato della Madre Agnesa Musco, ed ella acciocchè le Religiose potessero con aggio pensare ad eleggere un' altra, convocolle tutte a Capitolo, e deposto in loro mani il governo, l'esortò a pregare il Signore ad illuminarle per iscegliere una buona Superiora, la quale invigilasse e allo spirituale profitto delle Anime loro, ed ancora al temporale avvanzamento del Monastero. A questa insinuazione non mancarono in quei giorni antecedenti all' elezzione e con publiche, e con private orazioni, e penitenze di chiedere le buone Religiose dal Cielo un lume particolare, per assumere quella, che Iddio avea destinata per loro Prelata. Alcune erano di opinione di confermare nuovamente, colla licenza di Roma, la Madre Agnesa; ma ella ripugnava a questa conferma, e proponeva in sua vece due delle più anziane, sperimentate già in alcuni Uffizj in fino dalla prima fondazione del Conservatorio. Queste, benche di ottimi talenti, e costumi, pure non erano aggradite dalla maggior parte; onde non sapevano a qual partito appigliarsi; ne chiedettero consiglio al Confessore, il quale per accertarsi del Divino Volere, ricorse a Rosa Maria, e le comandò, che pregasse il suo Sposo ad ispirare alle Religiose l'elezzione di una Superiora, che fosse secondo il suo genio. Eseguì

guì ella quanto dal Confeſſore le venne impoſto, ed in una delle ſue frequenti alienazioni le rivelò il Signore, che le Religioſe avrebbero eletta una Priora, che le ſarebbe ſtata di molto compiacimento. Riferì ella al Confeſſore ciocchè il Signore communicato le avea, ed il Confeſſore ne fece conſapevoli le Monache, perche faceſſero matura rifleſſione ſopra qual ſoggetto cadeſſe queſta rivelazione, mentre il Signore non ſi era compiacciuto di manifeſtarlo alla ſua Serva. Alli trenta di Agoſto, giorno dedicato alla memoria di S. Roſa di Lima, ſi communicarono a queſto fine tutte le Capitolari, e non ſenza ſpeciale aſſiſtenza Divina, dopo reſe le grazie, dimandando l'una all' altra qual Soggetto le aveſſe il Signore poſto in cuore per deſtinar Priora, tutte ſi trovarono uniformi in dare il loro voto alla Madre Roſa Maria.

2. Non può con parole eſprimerſi il contento, che cagionò in tutte loro queſta unione di volontà nella medeſima perſona; Onde per eſeguir tantoſto la buona iſpirazione, fatto chiamare il Confeſſore, che allora era parimente Pro-Vicario, ſi adunarono a Capitolo, ed a Voti ſegreti concorſero tutte ad eleggere la Madre Suor Roſa Maria. Non recò gran maraviglia queſto fatto al Pro-Vicario, ben ſapendo, che l'elezzione dovea cadere ſopra un Soggetto, che era per dar a Dio gran piacere; e ſiccome egli diriggeva le Anime di tutta quella Communità, così gli era noto, quanto a Dio grata foſſe l'Anima di Suor Roſa Maria, ed in conſeguenza quanto guſto ella darebbe a Dio nel ſuo governo. Publicata l'elezzione, quanto fu grande l'allegrezza della Communità, altrettanta apparve l'amarezza della nuova eletta. Imperocchè proſtrata a' piedi del Pro-Vicario con lagrime, e con parole dettate dalla ſua profonda umiltà cercava di muovere il cuore del Superiore, e delle Religioſe a ſcegliere un' altra, che più matura di anni, più ben fondata nello Spirito, e più eſperta ne' maneggj eſterni di lei, poteſſe governare con profitto quella Communità; ch'ella non era nata per comandare, ma per ubbidire; e che dal primo giorno, che era entrata in Religione, inſino a quel punto non aveva ſaputo governare ſe ſteſſa; onde era inettiſſima a diriggere le altre: Di più eſpoſe loro, eſſer ella per le ſue varie infermità, e corporali in-

disposizioni costretta a guardar spesso la Camera ; Il che ridonderebbe in grave pregiudizio del Commune , abbandonato dalla quotidiana assistenza del Capo; che per queste , e per altre ragioni a loro ben note , le pregava con tutta l'efficacia del suo spirito , a venire ad una nuova elezzione , e provedersi di altra Superiora . Udirono con ammirazione , e rispetto quanto l'umile Serva di Dio aveva loro dedotto , ma il Pro-Vicario vedendole tutte persistenti nella propalata risoluzione , venne all' espresso comando , ordinandole , in Virtù di S. Ubbidienza, che accettasse la carica , essendo questo il volere di Dio , e suo , che come Superiore , e Confessore ne teneva le veci ; e giacchè ella era nata per ubbidire , le destinava per sua Superiora Suor Anna Carmelia Trisciuzzi , da cui dovesse dipendere in tutto ciò , che apparteneva al governo della sua persona . Chinò umilmente la fronte al comando del Pro-Vicario , e a dispetto di tutte le sue ripugnanze , accettò il Priorato ; persuasa di non perdere il merito dell' ubbidienza , non solo nel comandare , ma ancora per avere a chi ubbidire , riconoscendo d'allora in poi quella Religiosa per sua legitima Superiora .

3. Accettata per Ubbidienza la Carica , differì il prenderne possesso fino agli otto di Settembre , giorno dedicato alla Nascita della Santissima Vergine , volendo prepararsi a quell'impiego con più matura riflessione , ed incominciare ad esercitarla sotto gli auspicj di quella , che nasceva al mondo per governare un Dio fatto Uomo . Nell'anno dunque 1704. agli 8. di Settembre avendo di età solo 28. anni , e poco più di un mese , principiò la Serva di Dio Suor Rosa Maria a sovraintendere a quel Monastero , per poi proseguirne la cura fino all' ultima sua infermità . In questo giorno del suo possesso volle premettere un atto di solenne umiliazione ; imperocchè nel Refettorio in vece di collocarsi nel primo luogo , si pose genuflessa alla Porta di esso , ed ivi stette , finchè durò la Mensa , facendo tra tanto un umile , e divoto ragionamento sopra la delicatezza del suo Uffizio , e dopo che fù terminata si stese sù la Soglia , pregando le Religiose a calpestarla , come la più vile spazzatura di Casa : E quelle , per consolarla , furono necessitate ad eseguire il di-lei desiderio . Quanto piacesse al Signore quest'atto di umiliazione nell' ingresso

gresso del suo Priorato, volle mostrarlo coll' operare per mezzo di essa alcuni prodigj.

4. Dopo di aver preso il Possesso, la prima visita, che fece la caritativa Superiora, fu alle Religiose inferme. Cinque ve n'erano, che affatto incurabili, chi da cinque, chi da sei, e chi da sett'anni stavano confinate nel Letto, senza neppur potersi accostar la mano alla bocca per cibarsi. Queste vedendo la loro Madre, che deposto ogni altro affare si era portata a visitarle, piene di giubilo, e di fiducia, la supplicarono a voler loro intercedere dal Signore un poco di sanità, per potersi ajutare, e reggersi almeno in piedi, e non essere alle altre di tanto aggravio, ed alla Communità di tanto peso = *Abbiate fede*, le rispose, *che il Signore vi esaudirà* = La mattina seguente dopo di aver fatta la S. Communione, e rese a lungo le grazie, ritornò alle Inferme, e sentendosi nel cuore una gran fiducia, con voce ch'ebbe più che dell'umano, disse loro = *Vi comando in nome del vostro Sposo, che vi leviate da letto, e camminiate* = E siccome il Paralitico sorse dal suo Letticciuolo al comando del Redentore, e co' proprj piedi sciogliendo i passi se ne tornò alla sua Casa, così queste poverine alla voce della Superiora sorsero dal loro letto, dove erano rattenute da tant'anni, e tornarono a camminare, non solo per la Camera, ma ancora per il Monastero, e poterono secondo i lor desiderj impiegarsi negli Uffizj della Communità, e non esser più di peso, ma di sollievo alle loro Sorelle.

5. Più mirabile però fu il prodigio operato nella persona della sua Sorella maggiore Suor Maria Michela. Fu ella sorpresa da un terribilissimo dolore di fianchi accompagnato da deliquj, e convulsioni; dimodochè li Medici la supposero spedita; Laonde munitala del Santo Viatico pensavano darle ancora l'Estrema Unzione. Questa morte immatura di una Giovane di sommo spirito, e di grande abilità, e che potevasi chiamare il braccio destro della nuova Priora, (servendosene ella in molti affari per utile della Communità) recava immenso cordoglio, non solo alla Superiora, ma a tutte le Religiose. La sera dunque, prima che il Confessore le amministrasse l'ultimo Sacramento, con quella fede, che suole Iddio infondere ne' cuori de' suoi Servi, quando vuol mettere in opera i prodigj della sua

on-

onnipotenza, si portò la nuova Superiora avanti al Letto della Moribonda, e con voce autorevole le disse = *Io vi comando, che domani vi alziate, e mi facciate i negozj, che occorreranno; stante che io hò da communicarmi* = Cosa maravigliosa! La mattina seguente, con istupore di tutte le Religiose, si vidde Suor Maria Michela girare per il Monastero all'incombenze commessele, nel tempo medesimo, che la Madre Priora si tratteneva in Coro, preparandosi alla Santa Communione. Con prodigj di tal sorta benedisse il Signore i principj del suo Priorato, e le Religiose vie più si confermarono nel credere esser questa elezione venuta dal Cielo, mentre secondo le Regole dell'umana prudenza, pareva non molto plausibile, essendo la Madre Suor Rosa Maria giovane per gli anni, debole di forze, e tutta dedicata alla contemplazione, ed al ritiramento.

CAPO XXX.

Della Prudenza, Carità, e Zelo, con cui governò in tutto il tempo del suo Priorato il Monastero.

1. PResе in mano le redini del governo, non può a bastanza ridirsi con quanta prudenza, carità, e zelo guidasse questa buona Superiora quelle Suddite. La sua maggior riflessione si era il mostrarsi uguale con tutte, senza mai far conoscere, o inclinazione particolare, o parzialità d'affetto verso di alcuna; e benchè avesse nel Monastero due sue Sorelle, nulladimeno non fu mai notata di speciale condescendenza verso di loro. Questa ugualtà di tratto con tutte la rese Padrona del cuore di ciascheduna, perche vedendosi da lei amate come Figlie, era da loro riamata come Madre, non chiamandola con altro nome, che di *Madre nostra*. A qual grado giungesse l'amore, e la stima di queste Figlie verso sì buona Madre, potrà raccogliersi da ciò, che attesta ne'Processi D. Santi Trisciuzzi: Dice egli, che essendo Confessore del Monastero nell'anno 1720. fu pregato dalla Madre Suor Rosa Maria a voler persuadere alle Monache l'eleggere un'altra Priora, essendo Ella su'l fine di uno de' suoi triennj, ed esso per servirla le adunò tutte al Parlatorio; ma appena pro-

propose loro, che si creassero una nuova Priora, che tutte ad una voce incominciarono ad esclamare = *O questo nò, o questo nò: Noi vogliamo questa per Superiora, e nostra Madre fino all' estremo di sua vita* = E fu tale il moto, che non vi volle poco a sedarlo. Questa indifferenza verso di tutte produsse ancora un'altro buon'effetto nella Communità, e fu il ricever volentieri gli avvisi, le ammonizioni, e le penitenze, che dava loro per qualche mancamento, o inosservanza di regole, essendo ben persuase, che non si muoveva a mortificarle, o per impeto di passione, o per mal genio contra di loro, ma solo dalla giustizia, e dal zelo della regolar Disciplina: ed acciocchè si stabilissero sempre più in questa massima soleva Ella, prima d'imporre la publica penitenza, chiamare la Delinquente, ed aperta la Regola, leggevale il capitolo della sua trasgressione, e con aria dolce, e cortese le favellava dicendo = *Figlia non sono io, che vi castigo, ma la giustizia, e la regola* = E faceva questa dimostrazione con tanta affabilità, e dolcezza, che non solo obligava la Suddita ad abbracciare di buona voglia la pena, ma ad emendarsi della colpa, e ringraziarla dello zelo, che aveva del suo avvanzamento nella via della perfezzione. Che se si accorgeva, che la Suddita restasse alquanto rammaricata, dopo fatta la penitenza l'andava a trovare in Camera, ed a sola, a sola = *Figlia*, le diceva, *avete forse avuta dispiacenza di quella mortificazione, che vi è stata fatta? Sappiate, che il tutto s'è fatto per vostro profitto, e per maggiormente avvanzarvi nell'esercizio delle virtù: e quando per l'avvenire il simile vi accadesse, fate sempre la medesima riflessione* = Con sì suavi, ed altre simili dolci maniere alleggeriva alle colpevoli la discreta Superiora il peso delle penitenze, e teneva in vigore la Regolare osservanza.

2. Mostrava in oltre di aver di tutte un gran concetto, lodandone i talenti, le abilità, e le virtù, e coprendo co'l manto della carità i loro occulti, o ancor palesi difetti, attribuendoli ad inavvertenza, o ad umiltà. Se le Zelatrici, e le Anziane andavano da lei ad accusar qualche Religiosa, le udiva con indifferenza, e poi rispondeva loro = *Non posso mai imaginarmi, che quella Religiosa abbia fatto mai mancanza alcuna: e se fosse stato, l'avrà fatto per farsi tener Peccatrice, e sfuggire l'applauso di*

que-

questo Mondo = Non mancava però di segretamente ammonir quella tale, per soddisfare al suo Uffizio. Questa stima, ch'Ella faceva di tutte, conferiva molto all'osservanza; imperocchè per non decadere dal buon concetto, che godevano presso la Superiora, si studiavano tutte di mantenersela co'loro buoni portamenti, e colla puntuale esecuzione di quanto loro impone la S. Regola. Tolto dunque dalla mente delle sue Suddite ogni sospetto e di parzialità, ed indiscretezza, fu facile alla Prudente Superiora, l'insinuare nei loro spiriti una docilità da bambine, lasciandosi elleno reggere da lei in tutte le loro operazioni. Teneva talmente distribuite le ore del giorno, che non lasciava alla Comunità momento disoccupato, animandole a fuggir l'ozio con quel detto a lei familiare = *Figlie, tempo di orazione, orazione: Tempo di dormire, dormire: Tempo di giuocare, giuocare* = E si era questa massima tanto altamente impressa nel cuore di quelle buone Religiose, che con una puntualità indicibile si vedeva ogn'una applicata al suo impiego. Con queste domestiche occupazioni ottenne ancora il tenerle lontane dalle Grate; perchè non avendo tempo da perdere mostravano gran dispiacenza di esser chiamate; e se o la convenienza, o la parentela le sforzava a scendervi, cercavano di sbrigarsi con poche parole, non dando orecchio a novelle, o a discorsi di cose secolari, avendo ciascuna ribrezzo di star essa oziando in Parlatorio, quando le altre Sorelle stavano faticando per servizio della Communità; Onde vedendosi i Secolari non corrisposti, come avrebbero voluto, se ne ritiravano, e le lasciavan vivere in pace.

3. Per coltivarle poi nello spirito, ed infervorarle molto più nella perfezione, soleva ogni Domenica, ed in tutte le principali Feste della Chiesa, far loro un Sermone, o sopra le virtù da esercitarsi, o sopra i vizj, difetti, ed imperfezzioni da fuggirsi; e l'aveva il Signore dotata di tanta scienza, grazia, fervore, e talento, che le Religiose, non solo l'ascoltavano con profitto, ma con piacere, restando tutte ammirate, di come una Donna, senza aver mai studiato, potesse con concetti così sublimi parlare di più alti Misterj di nostra Fede, ed esporre con tanta facilità, e chiarezza le vie più ardue della perfezzione Religiosa. Più volte il Signore con ispeciale illustrazione le fece

cono-

conoſcere i difetti, nej quali cadevano le Religioſe, acciò che in publico ne' ſuoi Capitolari ragionamenti, o in privato le riprendeſſe; Aſſiſteva ella una ſera alla Menſa, mentre le Religioſe cenavano, quando udì leggere quella ſentenza della S. Madre Tereſa; la quale dice, *che vi è ancor l'Inferno per le Scalze*. Quaſi percoſſa da un Fulmine ſi alzò dalla ſua Sedia, rimanendo in ratto, ſinchè durò la Menſa, con volto terribile, e turbato; e ſcoſſa alla fine a forza di Ubbidienza, le fu ordinato, che ſi ritiraſſe. Partì ella, ma così afflitta, che in quella notte non fece altro, che piangere, e ſoſpirare. Il Confeſſore già informato del ſucceſſo la induſſe la mattina a rendergli conto: ed Ella tutta umiliata gli diſſe, aver' in quel tempo veduto il Demonio, che giubilava in mezzo al Refettorio tripudiando, perche vi era Inferno ancor per le Scalze; e che nel tempo medeſimo il Signore le aveva fatto comprendere, in quante maniere, e con quante aſtuzie cerca egli di far cadere nell' Inferno le Religioſe ancor più oſſervanti; E ciò le produſſe un tanto orrore, che le tolſe in quella notte affatto la quiete, e'l riposo. Allora il Confeſſore le comandò, che adunaſſe tutta la Communità a Capitolo, e ſpiegaſſe loro quella ſentenza, e ſcuopriſſe alle Religioſe le frodi dell'Infernale Nemico, ſecondo i lumi dal Signore communicatile, acciocchè imparaſſero a non inciampare ne' ſuoi laccj; ed ella tutto adempì con tal chiarezza, e facondia, che recò a tutte maraviglia, e timore, e le reſe per l'avvenire più caute nel loro operare.

4. Aveva per diſgrazia una Religioſa bruciate alcune coſe della Communità; e perche neſſuno ſe ne poteſſe accorgere, avea gettati gli avanzi in un pozzo. Trattanto ſi cercavano quà, e là le mancanti coſe; Ma ſiccome quella, a cui era accaduto il fatto, era ſola, e non voleva manifeſtarſi, così era cagione di molti ſoſpetti, e ſuſurri nella Communità; Previdde l'accorta Superiora, che poteva queſto tumulto eccitare mali effetti, ed intorbidare quella pace, ed unione, con cui ſi era viſſuto in fino all' ora in quel S. Monaſtero; Onde fattone conſapevole il Confeſſore, lo pregò a voler colla ſua prudente condotta indagar la colpevole, e perſuaderla a dire ſua colpa, per togliere dal cuore delle Religioſe ogni ſiniſtra opinione. Procurò il Saggio Diret-

S tore

tore con publiche, e private esortazioni di stimolare le coscienze, per giungere al fine desiderato; Ma la Delinquente sempre più ostinata nel suo silenzio, non osava palesarsi. Vedendo la Superiora, che con mezzi umani non poteva scoprir nulla, ricorse al Padre de'Lumi, acciocchè si degnasse di mettere in chiaro questo nascosto delitto: Quando una sera, mentre sola se ne stava orando in Coro; ebbe una speciale illustrazione sù questo fatto rivelandole il Signore la delinquente, e le circostanze del caso. Allora rivolta ad una Conversa, che era entrata in Coro, per adorare il Signore = *Andate*, le disse, *a chiamarmi Suor tale, che subito venga da me* = Venne puntualmente la Religiosa ad udire ciò, che la Superiora bramava, ed ella appena miratala proruppe in queste precise parole = *Figlia sono molti giorni, che avete fatto quel danno alla Religione, di bruciar quelle robbe, e ancora non ve ne siete data in colpa; vi prego per amor di Dio ad accusarvene, e ad esser per l'avvenire più schietta* = Restò attonita la Delinquente, scorgendo palese alla Superiora un delitto noto solo a Dio; onde sorpresa da un gran timore, e pentita della sua ostinazione, ne chiedette a Dio, e a lei perdono, supplicandola a permetterle il dirne in publico Capitolo la sua colpa, e vincere quel rossore, che per tanto tempo le aveva tenute inceppate le labbra. Condescese la Superiora lodando la sua prontezza, ed ella con molte lagrime discoperse a tutta la Communità il suo delitto, ed apprese ad essere in avvenire più umile, e circospetta in non celare, a chi tiene le veci di Dio, le sue private mancanze.

5. Siccome questo successo sgombrò dalla mente delle Religiose ogni ombra di sinistro concetto, che l'una avesse potuto raccorre dall'altra, così impresse ne' Cuori loro un'alta stima della commune Madre, vedendola guidata nel suo governo, non da umana, ma da Divina Prudenza; E questo lume superiore, che scorgevano nella sua direzzione, cagionava in loro un'altro buon effetto, cioè una gran confidenza verso di lei, scoprendole con tutta candidezza il loro interno, e ricevendone con sommo rispetto i suoi documenti. Vedendo dunque la Prudente Superiora la sincerità, con cui procedevano queste buone Figlie, e l'ardente desiderio, che avevano di approfittarsi, dava loro tut-

ta

ta la libertà di poter andare alla ſua Cella, per trattare con eſſa di coſe di ſpirito, moſtrandoſi pronta a riceverle o di notte, o di giorno, o qualunque ora ſi foſſe. Quanto diſpiaceſſe al Demonio queſta communicazione di ſpirito tra la Superiora, e le Suddite, ſi potrà deſumere dal caſo, che quì ſoggiungo. Viveva nel Monaſtero una Religioſa aſſai ſcrupoloſa, la quale con i ſuoi dubbj eſercitava ſpeſſo la pazienza della caritativa Priora. Or il Demonio una notte, preſa la figura di queſta Religioſa, ſul più bello del ſonno buſsò alla ſua Cella, e ſvegliata le diſſe, che doveva conferirle alcuni ſcrupoli, che le tenevano molto agitato lo ſpirito: Si offerì pronta ad aſcoltarla, ed ella genufleſſa cominciò ad eſporle dubbj ſottiliſſimi ſopra l'Eucariſtia, ſopra l'immortalità dell'Anima, ſopra l'Eternità, ed altre aſtruſe materie di noſtra Fede: Procurò Ella di capacitarla, e convincerla; ma vedendo, che fuori del conſueto non ſi arrendeva alle ſue parole, anzi pareva, che voleſſe tirar lei alla ſua falſa opinione, la cacciò da ſe dicendole = *Vanne, parti da me, mentre io credo fermamente quanto crede la S. Madre Chieſa Cattolica* = Allora, la finta Monaca, e il vero Demonio vedendo andar a vuoto le ſue trame, ſi alzò, e ſquarciandoſi le Veſti tramandò dal petto una vampa di fuoco, che laſciò nella Cella un gran fetore, quale durò per molti giorni. Mà per quanto il Demonio ſi opponeſſe, non laſciava ella paſſare occaſione, in cui non procuraſſe d'iſtillare nej cuori delle ſue Figlie qualche pio ſentimento. Stavano un giorno alcune di eſſe ſegregando le paglie per uſo de' lavori; Ella nel paſſare, colla ſua ſolita piacevolezza avvicinoſſi loro, e diſſe = *come voi ſeparate prima la groſſa, e poi la picciola paglia, così conviene purgare l'Anima voſtra dalle macchie gravi, e poi dalle leggiere* = e accennata queſta buona maſſima ſeguitò il ſuo cammino, laſciandole iſtruite, e conſolate. Nel tempo, che ſi ſtava in Giardino alla ricreazione, ſi accorſe, che le Religioſe trattenevanſi con gran piacere a mirare alcuni Uccelli, che volando ſi poſavano in terra per cibarſi, e che appena preſo il cibo ripigliavano il volo in aria; parve alla diligente Superiora eſſer queſta una buona occaſione di ammaeſtrar le ſue Figlie a tenere il cuore in Dio anche in mezzo alli divertimenti; onde rivolta loro così le diſſe = *Figlie: Il buon Criſtiano hà da eſſere come il*

buon Uccello, che piglia solamente il cibo dalla terra, e subito si solleva in aria; deve dunque il buon Cristiano avere il Corpo in terra, e la mente sempre sollevata in Dio = Andò un giorno una Religiosa a domandarle, che cosa doveva fare per dar gusto a Dio, ed esser buona Religiosa: ed ella le rispose = *Tenere Iddio avanti agli occhj, e creder fermamente di stare alla sua presenza; servirlo, ed osservare la Regola: e questa è la buona Religiosa* = Questi buoni documenti insinuati a tempo, posero sì alte radici nej cuori di quelle Religiose, che tutte facevano a gara, chi più potesse segnalarsi nell' esercizio delle Virtù. Fioriva trà di loro una fervente carità, una perfetta unione, una diligente, e puntuale osservanza; di modo che quantunque fossero settanta Monache, non si vedeva veruna alle Grate, non si udivano susurri, non si coltivavano nè dentro, nè fuori del Monastero Amicizie particolari, ma tutte attente al servizio di Dio, ed al loro profitto spirituale, vivevano sotto la direzzione di quella Santa Superiora in terra con quella pace, ed allegrezza, con cui vivono gli Angjoli in Cielo.

C A P O X X X I.

Degli rari esempj di Virtù, che diede alla Communità nel tempo del suo Priorato.

1. BEnchè alla saggia, caritativa, e zelante condotta della Ven. Madre si possa molto attribuire di quel fior di pietà che spiccava nella Religiosa Adunanza, nulladimeno la maggior parte dello stupendo progresso, ch' ella fece nella via della perfezzione, si deve con ragione ascrivere alli rari, e maravigliosi esempj, che a lei diede questa buona Superiora in ogni genere di virtù, i quali come tanti sproni stimolavano quelle Suddite ad imitarli, vedendo da lei posto in prattica quanto ne'familiari, o ne' pubblici ragionamenti loro insinuava da praticarsi. Era ella quasi di continuo or da uno, or da un'altro male sorpresa, e pure la vedevano esser sempre la prima a scendere in Coro, facendo forza a se stessa, per non mancare alla Communità: Che se il male impedivale il camminare, o facevasi appoggiare da

qual-

qualche Religiosa, o in una Sedia colle ruote voleva esser condotta, per non tralasciare anche in mezzo alle infermità il suo dovere: Abbenchè ella in Refettorio non si cibasse, con tutto ciò voleva assisterci, per essere presente in quell'atto di Communità, ed invigilare al buon servizio delle Religiose. Non fù mai veduta oziosa; ma tutto il tempo, che le avanzava dalle communi occupazioni, o dalle particolari del suo impiego, lo spendeva o in filare, o in lavorare merletti. Assisteva alle communi ricreazioni mattina, e sera, vincendo la sua inclinazione a star solitaria, e raccolta, per non dar adito alle altre di astenersene. Due volte il giorno visitava tutte le officine, e girava per il Monastero, inculcando il silenzio, e l'osservanza, ed insegnando colla sua compostezza, gravità, modestia, e raccoglimento, qual debba essere il portamento di una Religiosa fuori della sua Cella.. Osservò con tale esattezza le Costituzioni, e le Regole, che non mai fu veduta trasgredirne nè pur una delle più minute.

2. Nè solo con questi generali esempj di osservanza incitava le sue Suddite alla Virtù; ma secondo che le se ne presentava la congiontura scendeva a gli atti particolari di essa. Ogni volta, che faceva il Sermone alle Religiose, soleva terminarlo col chiedere ad esse perdono, e genuflessa le pregava a schiaffeggiarla, e a calpestarla come la più indegna, e vil creatura, che fosse sopra la terra. Se nej discorsi familiari udiva raccontare qualche disastro accaduto, o ne'lontani, o ne' vicini paesi, rivolta alle Religiose diceva, che la causa motrice di quel flagello era l'enormità de' suoi peccati, e proferiva queste, ed altre simili parole con tal sentimento, che ben dimostrava esserne ella pienamente persuasa. Usciva di quando in quando ne' publici Dormitorj aspersa di cenere, e battendosi aspramente colla disciplina in figura di publica penitente, supplicando la Religiose, che incontrava a pregar Dio, acciò che si degnasse di perdonarle i suoi peccati, cagione di tanti mali. Andava ancora dalle Novizie, e genuflessa avanti di loro diceva = *Care mie Figlie, voi non sapete chì sia la vostra Priora, perche siete venute di breve nella Religione, io sono la più indegna Religiosa, che vi sia in questo Monastero; hò trasgredito la Regola, sono una terra infertile, che produco sempre triboli, e spine al mio Gesù* = Nelle communi ricreazioni, benchè

Su-

Superiora, ambiva sempre l'ultimo luogo; ed interrogata, perchè non passasse al Posto, che le apparteneva, e per anzianità, e per uffizio, rispondeva con gran sentimento = *Io non son degna di stare, ove siedono le Serve di Dio, e le Spose di Gesù Cristo* = Questo basso concetto, che aveva di se, la rendeva umiliata ad esercitare i più vili Ministerj della Casa, lavava le scudelle, ripuliva la Cucina; scopava i Dormitorj; portava legna, acqua, sacchi di farina, e di grano, come se Ella fosse non la Superiora, ma l'ultima Servente del Monastero; Di modo che parendo a quella Religiosa, che aveva cura di Lei, che con queste fatiche, non solo pregiudicasse alla sua debole salute, ma ancora avvilisse troppo il suo grado, ne la riprese con qualche calore; a cui Ella in aria di scherzo rispose= *Se voi sapeste quanto è forte questo mio Somarello, non vi pigliareste collera*. =

3. Siccome esortava le Religiose a compatirsi tra di loro, con tolerare l'una i difetti dell'altra, così ella per ammaestrarle in questa Vittù, con una santa disinvoltura, dissimulava ogni affronto, che le venisse fatto dalle sue Suddite, e ancora dagli estranei. Fù ricevuta una Giovane per Religiosa, e la buona Superiora nel vederla disse = *Questa sarà mia amicissima, e carissima* = Si maravigliarono le Monache di questa espressione, ben sapendo aver' ella sempre aborrito ogn'ombra di genio, o di amicizia particolare; ma non tardarono molto ad illuminarsi: Avvegnacchè la Giovane appena finito il Noviziato concepì tal odio, e avversione alla Superiora, che non poteva sofferirla, ed istigata dal Demonio le faceva delle male creanze, si burlava de' suoi discorsi, e dicevale ancora parole piccanti, e ingiuriose. Ma Ella tutta dolcezza verso di lei, corrispondeva alle male creanze colle finezze, ed alle offese colle cortesie, insegnando alle altre il modo di vivere in pace trà di loro, stimandosi tutte Amiche, ancorchè concepissero nelle altre qualche contragenio. Capitò in mano del Confessore una lettera cieca, in cui si contenevano molte ingiurie contra la Serva di Dio, e contra il suo Governo. Stimò bene il Confessore di communicargliela, ed ella non mostrò altra dispiacenza, se non di non sapere il nome dell' autore, per poterlo raccomandare nominatamente al Signore, in compenso della carità fattale di scoprirle i suoi mancamenti; e nar-

narrato nel publico Capitolo il caso, pregò le Religiose ad orare per questo suo benefattore. Ricevè ancora da un certo Religioso una lettera, in cui la tacciava d' ambiziosa, d'ipocrita, ed illusa; onde la persuadeva a deporre il Priorato, e ritirarsi, per non tenere in più lungo inganno il Secolo, e la Religione: Fece ella leggere questa lettera al Confessore, e alle Religiose, e le pregò a lasciarla eseguire i consiglj le dava quel Servo di Dio, che ben conosceva, ancorchè da lei mai fosse stato conosciuto; e poi rispostegli con una lettera piena di umiltà, e di ringraziamenti, raccomandandosi istantemente alle sue Sante Orazioni; ma il Religioso più irritato dell' umile risposta, ne scrisse un' altra assai più ingiuriosa della prima, di modo che scandalizzato il Confessore dalla audacia del Religioso, le vietò il più risponderli.

4. Ma gli esempj più stupendi, che Ella diede a quella Communità, furono di carità verso l'Inferme, e verso i Poveri. Non vi è Madre così sollecita della salute de'suoi Bambini, come era ella delle sue Religiose Inferme: Due volte il giorno andava Cella per Cella a visitarle, e provederle di tutto il bisognevole; scendeva poi in Cucina, per vedere ciò, che era loro apparecchiato, secondo gli ordini ricevuti da'Medici. Nej giorni poi di Communione, o di sua speciale divozione, o quando per le sue indisposizioni non l'era permesso il girare, ordinava a Suor Maria Benedetta sua Sorella minore di supplir essa alla sua assenza, ed appena compariva ella nella sua Cella, che la prima parola le diceva, era = *Figlia, come stanno le Religiose? avete fatta la Carità di non far loro mancare cosa alcuna?* = E se le dinunziava, che qualche d'una era indisposta, se la Religiosa era in Letto, sforzavasi di andar a visitarla, e se in piedi, voleva, che le si conducesse, e con una ineffabile amorevolezza l'interrogava del suo male, la pregava a palesarle i suoi bisogni, e licenziavala, con comandarle si avesse buona cura, conservando la sanità per meglio impiegarsi nel Divino Servizio. Assistè per ventidue giorni alla Madre Maria Agnesa Musco, la quale sorpresa da ostinato letargo, era divenuta priva de'sensi; Onde colla sua sollecita carità ministrava ella quanto poteva bisognare all'Inferma; dimodo che un giorno, che la vidde affannata più del

del ſolito, non volle mai partire dal luogo vicino al capezzale, e con una Ampolla piena d'acqua andava refrigerandole le fauci diſſeccate dall'ardore del male, ed era tale la tenerezza, e divozione, con cui eſercitava queſt' atto di carità, che le ſi vedevano ſgorgare dagli occhj dolciſſime lagrime; ed interrogata, perche piangeſſe, riſpoſe, che la cagione del ſuo pianto era il rammentarſi, nell' oſſervare la bocca arſiccia di quell'Inferma, della bocca amareggiata del ſuo Gesù, ſenza aver' alcun refrigerio. Medicò ancora per molto tempo un occhio fracido di una Sorella Converſa, quale per l'orrore, che recava, non dava l'animo alle Infermiere di medicarlo, ed eſſendo ricercata da una Religioſa, ſe ſentiva ripugnanza, riſpoſe = *Se alle coſe, che il noſtro naturale ripugna, non ſi fanno gli atti contrarj, non vi è il rimedio* = Eſſendo l'eſtate nella Puglia caldo inſopportabile, per attemperarlo vi è biſogno di grandi rinfreſchi. Un'anno trà gli altri, eſſendo il calore creſciuto al ſommo, ſi accorſe la caritativa Superiora, che le ſue Religioſe pativano molto, e ſpecialmente la notte, vietando la Regola l'uſcir di Cella; perlochè erano coſtrette a ſmaniare tra le anguſtie di quelle mura. Non ſoffriva il cuore amoroſo di sì buona Madre il vedere in tanta agitazione quelle ſue Figlie; E dall'altra parte lo zelo della Regolare Oſſervanza non le permetteva il diſpenſarle dalla Regola; onde viveva in qualche moleſto penſiero della loro ſalute; Ma la Carità le ſuggerì un mezzo proporzionato, per provedere all'una, ed all'altra; Prendeva Ella dell'acqua freſca, e con una compagna girava ſull'ore più affannoſe della notte per i Dormitorj, e trovando qualche Religioſa travagliata dal Caldo, apriva la Cella, e porgendole da rinfreſcarſi, ſoleva ancora conſortarla con qualche buon documento = *Or vedete*, le diceva, *quanta pena vi apporta un poco di caldo! e pure ve ne ſtate dentro la Cella, rifreſcandovi nel Letto; or che pena ſopporteranno quelle Anime del Purgatorio? onde procurate rinfreſcarle con qualche atto di Virtù* =

5. Ma il fuoco della ſua carità non ſi reſtrinſe nel ſolo recinto del Monaſtero, ma ſi dilatò anche fuori del Chioſtro. Era ella di cuore sì tenero verſo de' Poveri, che ſi affligeva eſtremamente, quando non potea ſollevarli. Stando un giorno alla

Gra-

Grata udì, che la Ruotara dimise un Poverello, dicendogli, che non avea, che dargli: La caritativa Superiora, nel vederlo partire scontento, lo chiamò, e genuflessa a' piedi della Ruotara = *Figlia*, le disse, *dategli quella porzione di pane, che questa mattina la Religione dovrà dare a me, che io mi contento di star senza Pane* = Diede ad una povera Zitella, che non avea come giacere nel Letto, la propria Coperta, un Lenzuolo, e due Guanciali, restandone essa priva per sovvenire a quella misera Creatura: Si spogliò della propria Camicia per vestirne un ignudo, e dettole da una Religiosa, come poi sarebbe a mutarsi, rispose = *Mi contento d'andare senza Camicia sotto l'Abito* = Si privò parimente del proprio Fazzoletto per darlo ad una povera Donna, che portava un Bambino assai sproveduto: Capitò alle Grate una Neofita, che conduceva seco una Bambina tutta lacera, chiedendo per carità qualche straccio vecchio per rivestirla; La pietosa Superiora si sciolse il Zinale, e lo diede alla Povera per la sua Bambina. Vedendo dunque le Religiose la loro Superiora, ora spogliata d'una cosa, ora d'un' altra per rivestirne i Poveri, ricorsero, per metter qualche moderazione alla di lei esorbitante carità, a quella che da' Superiori aveva ottenuta l'autorità di comandarle, ed a cui ella ubbidiva con tutta prontezza, acciocchè le ordinasse, che per l'avvenire si astenesse dal dare per elemosina le cose di suo uso; e con quest'ordine si pose qualche riparo alla sua eccceffiva tenerezza verso de' Miserabili.

6. Nè la sua carità si trattenne nel solamente sollevar l'indigenze delle Creature ragionevoli; Ma siccome risguardava anche le irragionevoli come Creature di Dio, così scendeva ancora a soccorrerle nei loro bisogni. Si avvidde, che gli Augelli, che svolazzavano per il Giardino in tempo di Estate, pativano sete, non essendo in esso Fontana, dove potessero bere, o rinfrescarsi; comandò subito a Suor Michela sua Sorella, che ponesse nella Finestra della sua Cella un Vaso pieno d'Acqua, con cui potessero quegl'innocenti Animalucci ristorarsi; ed essendosene una mattina dimenticata, andò ad avvisarla, mossa di loro a compassione, perche non avevano trovata la solita carità. Riteneva Suor Maddalena Semeraro un nido di Uccelletti, e posti

in una Gabbia li custodiva per suo divertimento : ogni volta, che la Serva di Dio passava per quel luogo, li cibava; Giunsero alla fine in tempo di poter volare, e commiserando ella le angustie, in cui eglino si ritrovavano, aprì la Gabbia, e nel darle la libertà disse loro = *Creature del Signore, create, acciò godiate delle Campagne, andate a benedirlo* = Ed uno dopo l' altro con gran festa se ne volarono. La medesima Suor Maddalena Semeraro aveva cura del Granajo, e perche era diligentissima in fare il suo Uffizio, andava spesso a rivedere, e rigovernare il Grano a se commesso; Si accorse, che essendo caduta la Neve, una gran quantità di Uccelli erano penetrati nel Granajo, con non picciolo danno della provisione fatta per il Monastero; Onde per riparare al pregiudizio, che cagionavano quelle voraci Bestiole, stava intenta a scacciarli : La trovò la Superiora in quell' azzione, e compassionando a quelli famelici Animalucci = *Perche*, le disse, *scacciate quei poveri Uccelli in tempo, che è cascata tanta Neve, e non hanno come cibarsi?* = Quella genuflessa = *Madre*, le rispose, *noi siamo molte Religiose, ed ogni mattina questi Uccelli mangiuno molto Grano* = *Ed io vi comando*, replicò la Superiora, *che ogni mattina, quando sono questi tempi, facciate la carità a quelli poveri Uccelli di farli trovare il Grano in terra fuori del Magazzino* =

7. Ma quanto la sua carità era liberale verso degli altri, altrettanto era ristretta verso di sè; Poteva, come Superiora, farsi servire dalle altre, ed ella era sempre in atto di servir a tutte; che se pregava qualche Religiosa a farle alcun servizio, lo chiedeva per carità, e ne ringraziava con tutta umiltà la Benefattrice. Avendo male in un dito, si fece da una Religiosa ricucire l'orlo dello Scapolare, ma volle star genuflessa, sino a tanto che quella terminò l' opera sua, e poi in segno di gratitudine le rese umilissime grazie, essendo questo il suo solito stile, nel ricever dalle altre ogni piccolo atto di servitù. Diede esempj sì rari nella virtù della Povertà, che sebbene Superiora, era non di meno di tutte la più sproveduta, come vedremo a suo luogo, procurando nel tempo medesimo, che nulla mancasse alle sue Religiose. Da sì riguardevoli esempj di Religiose virtù, che diede la Santa Superiora a quella Communità, si accese tanto

fer-

fervore nel cuore delle fue Suddite,che fantamente fi sforzavano a feguire le di lei pedate, vedendofi in quel Sagro Chioftro fiorire la Carità, l'umiltà, la pace, un perfetto ftaccamento dal Mondo, ed una ftretta unione con Dio; Dimodo che quel Monaftero divenne, e fi conferva, mercè la virtuofa condotta della Serva di Dio, uno de più cofpicui, e de' più offervanti, non folo delle due Provincie di Bari, e di Lecce, nej confini delle quali è fituato, ma di tutto il Regno di Napoli.

CAPO XXXII.

Dell' accrefcimento de' Beni temporali del Monaftero fotto il governo della Serva di Dio.

1. NOn minore all' attenzione, con che la faggia Superiora eccitò per mezzo delle parole, e degli efempj lo ftabilimento della Regolare offervanza, e del profitto fpirituale in quel fuo Monaftero, fù la premura, con cui s'impiegò a promuovere ancora l'accrefcimento de' beni temporali, ben fapendo non poterfi l'Anima applicare con tutte le fue forze alle cofe dello Spirito, fe vien diftratta dal penfiero delle cofe, che appartengono al corpo. Stabilì dunque per fondamento di una buona economia, una vita commune perfetta, non potendo le Religiofe ritenere appreffo di fe cofa veruna, neppure i lavori, che fanno colle proprie mani, ma tutto deve porfi in Communità; e fe qualche Religiofa hà bifogno di cofa alcuna, deve chiederla alla Superiora, la quale con molta carita le fà concedere il bifognevole. Che fe da' Parenti vien mandato regalo alcuno alle Religiofe, fi prefenta alla Superiora, la quale lo pone in communità, per poi diftribuirlo, o confervarlo fecondo i bifogni.

2. Tolto di mezzo ogni motivo di proprietà, fù facile alla Superiora l'affezzionare il cuore di quelle buone Religiofe alla S. Povertà, contentandofi elleno di quel tanto, che loro veniva fomminiftrato dal Commune, fecondo l'ufo del Monaftero, fenza cercare cofe particolari, o fuperflue, avendole ben fondate in quefta maffima di Evangelica perfezzione, *che la Religiofa deve effere diftaccata da ogni paffione terrena, ma tutto il fuo af-*

fetto deve essere collocato nel Supremo Iddio, da cui ogni bene dipende. Questo staccamento delle particolari ridondò in grand'utile del commune, imperocchè non erogandosi l'entrate in altre spese, che nelle necessarie al Religioso loro sostentamento, venne in brieve tempo il Monastero a far degli avanzi, a comprare de' fondi, ad accrescere i suoi proventi. La fama ancora del buon governo della Serva di Dio, e la Santità, con cui vivevasi in quel Sagro Chiostro, conferirono molto all'aumento delle rendite; mercecchè concorrendo da ogni parte Donzelle facoltose, che posposto lo Sposo terreno, venivano per isposarsi collo Sposo Celeste, colle loro pingui doti, e ricchi donativi, le aggiungevano sostanze, dimodocchè, nej diciotto anni, che la Serva di Dio ne ritenne il Governo, da povero, come lo trovò, divenne uno de' più commodi della Provincia, vivendovi settanta Religiose, non solo agiatamente, ma con soprabbondare loro l'entrate, come ne' processi asserisce il Reverendo D. Santi Trisciuzzi, stato per molti anni eletto da' Superiori per Revisore de' conti.

3. Non solamente la Serva di Dio colla sua buona economìa accrebbe al Monastero le rendite, ma ne ampliò ancora la Fabrica. Vedeva ella, che riusciva angusta l'abitazione per le tante Fanciulle, che vi concorrevano, parte per vestir l'abito, parte per essere educate. Per il che convenivale escluderne molte per mancanza di luogo. Lo zelo della salute dell'Anime, e della buona educazione delle Giovanette, l'animò a non far conto di quelle difficoltà, che le si opponevano in metter mano ad una nuova Fabbrica. Ella temeva di sottoporre il Monastero alli debiti, e che diminuendosi l'entrate, non potessero le Religiose esser trattate con quella moderata liberalità, che la carità Religiosa richiede; ma poi affidata nella Divina Providenza vinse il suo timore, e si accinse all'opera. E non fù vana la sua speranza; imperocchè in brieve tempo, senza debiti, e senza scemar punto del solito trattamento, compì la Fabrica, concorrendo il Signore anche con miracoli ad approvarne l'impresa. Trà li patti, ch'ella aveva concordato cogli Operarj, uno era dar loro mattina, e sera la collazione; or una mattina si era dimenticata la Cuciniera di preparare quel, che era consueto darsi aj medesimi:

ſimi: Per rimediare a queſto mancamento diede di mano alla commune pietanza, e ne diſtribuì loro una buona porzione: Venuta l'ora del pranzo, e riflettendo la detta Cuciniera non eſser ſufficiente la Carne per il ſolito ſoſtentamento delle Religioſe, andò a gettarſi a' piedi della Superiora, e a dire ſua colpa dell' errore commeſſo, e della mancanza del vitto per le Religioſe, e l'impoſſibilità del rimedio in quell' anguſtia di tempo. La Superiora piena di fiducia = *Non vi turbate Figlia*, le riſpoſe, *biſogna ſperar nel Signore* = e portataſi in Cucina, colle proprie mani cominciò a divider la carne, e mandatala in Tavola alle Religioſe, che erano in numero di trenta, ne reſtarono tutte pienamente ſoddisfatte, come ſe non vi foſſe ſtata mancanza alcuna: moltiplicando il Signore nelle mani della ſua Serva il conſueto vitto per la Communità.

4. Di ſimili caſi di moltiplicazioni miracoloſe ne trovò molti regiſtrati ne' proceſſi, de' quali ne ſceglierò alcuni pochi, per far conoſcere quanto alla Divina Providenza foſſe a cuore il temporale ſtabilimento di queſto Monaſtero; mentre dove non giungeva l'induſtria umana, ſuppliva Ella colli miracoli. Andò una volta la Compagna della Veſtiaria ad avviſare alla Serva di Dio, che vi biſognavano ſette Abiti nuovi per le Religioſe, e che miſurata, e rimiſurata la robba nella Sartorìa, ſolo baſtava per tre, onde faceſſe la carità di far provedere il di più = *Voi ſiete di poca Fede*, riſpoſele la Venerabile Madre, *diciamo un Ave Maria*, *e poi andiamo a tagliar gli Abiti*, *che Iddio provederà* = Andarono dunque in Sartorìa, e la Serva di Dio preſa in mano la robba, e le Forbici incominciò a tagliarla, facendoſi ajutare dalla detta Compagna della Veſtiaria; crebbe tagliando, tagliando tanto la robba, che da nove canne, che appena baſtavano per tre abiti, giunſero a ventuna, come appunto tante ne abbiſognavano per ſette; reſtando la Religioſa ſtupefatta da queſto portentoſo accreſcimento. Più maraviglioſa però fu l'altra moltiplicazione, che ſoggiungiamo. Soleva la provida Superiora conſegnare nel principio di Quareſima alla Diſpenſiera una tal miſura di Ceci, Fave, Lenticchie, e Fagiuoli, quali baſtavano per tutto quel tempo alla Communità: Nell'anno 1705., eſſendovi ſtata penuria di ſimili Legumi, chiamò la Diſpenſiera, e conſegna-

gnatale la consueta, ma scarsa misura = *Sorella*, le disse, *abbiate Fede all' Ubbidienza, che questi Legumi dovranno bastare per molto tempo alla Communità* = e formato un segno di Croce sopra di essi, se ne partì. Il fatto fù, che quei non solo bastarono la Quaresima, ma un'anno intero a tutta la Communità composta allora di quaranta Religiose. Il simile accadde del Vino nell'anno 1709., in cui era stata la Vendemia scarsissima, e molto più scarso era il Monastero di danari per farne la necessaria provisione, e già la Botte, che unica era rimasa in Cantina per servizio delle Religiose, era allo scolo: Le Monache supplicarono la buona Madre, acciò facesse bastar detto Vino fino a tanto, che vi fosse il commodo di comperarne dell'altro: Fece ella speciale Orazione, ed il Signore l'esaudì; imperocchè la Botte già alzata, e su'l finire, somministrò Vino in abbondanza per un mese continuo a sessanta Religiose, e venuto il danaro per procacciarne dell' altro, si asciugò. Nell'anno 1703. correva nella Puglia una straordinaria siccità, e già le Cisterne del Monastero erano tutte diseccate, perlocchè non senza gran dispendio, abbisognava far venire da lontano l'acqua, non solamente per bere, e per uso della Cucina, ma ancora per lavar i panni; locchè riusciva di grand'incommodo alle Religiose; Or un giorno vidde la Serva di Dio, che una povera Conversa stava attorno ad una di quelle Cisterne, e con un picciolo vaso tentava di attinger dal fondo di essa qualche rimasuglio, per lavare non sò che pannolino, di cui aveva bisogno; ma vana era la sua fatica; onde mossa di lei a compassione, alzati gli occhj al Cielo, e piena di fiducia = *Sorella*, le disse, *abbiate Fede nel Signore, che vi darà acqua* = e le comandò, che prendesse un Vaso grande, e lo calasse nella Cisterna, il che fatto, l'estrasse pieno, e da quell' ora durò sempre la Cisterna a dar acqua, con grand' utile della Communità, restando le altre totalmente asciutte. Lo stesso si sperimentò nell' anno 1709. Stavano, mercè la mancanza dell'acqua, per inaridirsi gli Alberi del Giardino; Ricorse la Giardiniera alla Ven. Madre, pregandola di benedir la Cisterna, per poter somministrare l'alimento al Giardino a sè commesso, ed ella la benedisse, imponendole di recitare un' Ave Maria a gloria di Maria Santissima, ogni volta, che doveva inaffiare i suoi Fiori, e le sue Piante: Eseguì ella quan-

quanto dalla Superiora le fu suggerito, e benchè cavasse dell' acqua in abbondanza, non mai la Cisterna restò vuota, con maraviglia di tutte le Religiose.

5. Ma il caso raro della Divina Providenza in soccorrere alla Serva di Dio nej particolari bisogni del Monastero, parmi, che fosse quello, che avvenne nell' anno 1707. Dovevasi per servizio della Communità prendere una Conversa, ed era stata proposta alla V. Priora per questo impiego una povera Giovane Orfana di Padre, e di Madre, nella quale concorrevano tutte le qualità si richiedono in persone, che si ricevono in tal grado: Era ella di ottimi costumi, di buone forze, di perfetta salute, e nel più bel fiore degli anni, ma sì miserabile, che appena aveva panni in dosso. Si mosse di lei a pietà la buona Superiora, e senz'altro l' ammise nel Monastero. Vedendo le Religiose accettata quest' Orfana senza dote, mandarono dalla Superiora le Zelatrici a rappresentarle, non sofferire la povertà del Monastero il ricevere le Converse senza dote, e non poter Ella senza il consenso del Capitolo far una tale accettazione, e mettere un nuovo uso non mai costumato per lo passato; che sebbene nella Giovane concorressero le altre buone qualità, nulladimeno, mancandole il solito sussidio dotale, esse l'averebbero esclusa, onde pensasse o a trovarle la dote, o a licenziarla dal Chiostro. Udì con sommo cordoglio la caritativa Superiora l' Istanza delle Zelanti, e benchè da una parte le dispiacesse il danno del Monastero, dall'altra le premesse la carità verso quella misera Orfanella, non le consentiva il cuore licenziarla. Si appigliò per tanto al solito rifuggio della Divina Providenza, e per due giorni continui, ritirata nella sua Cella, con preghiere, e lagrime chiedeva il soccorso per quella misera Creatura. Alla fine il pietoso Signore l'esaudì mandandole dal Cielo la moneta necessaria per la dote della povera Orfana. Nel mentre dunque le Religiose stavano alla solita ricreazione, uscì Ella dalla sua Cella, e postasi in mezzo a loro cogli occhj piangenti per il contento = *Mie Sorelle*, disse, *ringraziate il Signore, perchè hà proveduta la povera Orfana ricevuta per Serva, nel bisognevole della dote* = E cavatosi dal seno un' involto di monete di Argento, le consegnò alla Sotto-Priora, la quale rincontratele le trovò esser

sessan-

feſſanta ſcudi, quanti appunto ſono ſtabiliti per la dote di una Converſa, ed in tal guiſa reſtarono le Religioſe ammirate inſieme, e ſoddisfatte, ricevendo con molta allegrezza quella povera Orfana per Sorella, e rimirandola come un dono mandato loro dal Cielo.

6. Sperimentò in oltre queſta buona Religioſa propizia la Divina Providenza, non ſolamente nelle coſe neceſſarie al mantenimento del ſuo Monaſtero, ma ancora in quelle, che ſolo conferivano alla conſolazione delle Suddite. Era ſuo coſtume, per fomentare nella commune ricreazione una certa ſpirituale allegrezza, e una mutua carità trà le Religioſe, far cantare qualche canzonetta Spirituale, e portare ancora di quando in quando, ſecondo la Stagione qualche nuovo frutto; e perche le Religioſe erano molte, e le frutta novelle ſogliono ordinariamente eſſer poche, concorreva il Signore con prodigj ad accreſcerle, acciocchè tutte foſſero ugualmente ſoddisfatte. Su'l principio dunque di Maggio dell'anno 1705., nel mentre le Religioſe ſtavano in Ricreazione, entrò la caritativa Priora nella Sala, portando nel grembiale poca quantità di Ceraſe, che, per quello appariva, non ſarebbero baſtate, che a cinque, o ſei perſone, ed alzati gli occhj al Cielo, incominciò a diſtribuirle, dandone a ciaſcuna una buona manciata, e non ſolamente ne fece partecipi tutte le Religioſe, che erano al numero di quaranta, ma ritrovandoſi al fine della diſtribuzione ancora il Zinale pieno, le mandò alle Novizie, acciocch'elleno ſimilmente godeſſero delle primizie di quelle frutta, e lodaſſero il Dator d'ogni bene. Nel meſe poi di Ottobre dell'anno ſteſſo, mentre ſtavano le Religioſe in una Loggia ſcoperta a prender'aria, e ricrearſi, vi ſalì ancora la buona Superiora, e fece portare un panierino di uva ſcelta, quale poſe nel mezzo di detta Loggia, e rivolta alle Religioſe = *Orsù*, diſſe, *ogn'una vada a prenderſi il ſuo grappolo* = Andarono, ma ſiccome le Monache erano molte, e l'uva era poca, non tutte poterono guſtarla, La ſera ſeguente ritornò la Serva di Dio collo ſteſſo caneſtrino, ed alzataſi una Religioſa, la quale la ſera antecedente era ſtata priva dell'Uva, per eſſer la prima a prendere il ſuo grappolo, diſſele = *Queſta ſera voglio io darvi a ciaſcheduna la porzione* = Ed in giro cominciò a diſtribuirla, dandone

done ad ogn'una una groſſa porzione: dimodo che maravigliate le Religioſe, una delle più Anziane = *Madre*, le diſſe, *mi pare, che queſt'Uva in queſto paniere ſiaſi moltiplicata* = Ed Ella = *Figlia*, le riſpoſe, *queſte ſono le maraviglie di Dio* = Ma il più rimarcabile di queſti avvenimenti fu al certo quello, che ſucceſſe l'anno 1713. nel meſe di Luglio in publico Refettorio. Aveva il Confeſſore mandato in regalo alla Serva di Dio due ſoli de'primi Fichi del ſuo Giardino: Ella in vece di mangiarſeli, pensò colla ſua ſolita carità di farli guſtare a tutte le Religioſe, onde diviſo ciaſcun Fico in quattro parti, vi fece ſopra il ſegno della Croce, volle diſpenſarne a ciaſcuna una parte: Quando naturalmente doveva toccarne a ſole otto Religioſe, ne ſoddisfece tutta la Communità, che erano in numero di cinquanta. Stava un giorno la Serva di Dio affacciata alla Fineſtra, che corriſponde ſopra il Giardino, e vidde, che due ſciami di Api ſe ne volavano da' loro Alveari fuori delle mura di detto Giardino; Le diſpiaceva la perdita de' medeſimi, mentre provedevano di Miele il Monaſtero; onde rivolta ad eſſe con voce autorevole, ed animata dalla Fede, diſſe loro = *Vermicciuoli creati dal Signore per ſervizio del Uomo*, *non vi partite*, *acciò facciate il Miele a queſte mie Religioſe* = E quelle ubbidienti al comando, ſe ne ritornarono in dietro, e ſi attaccarono ad un Albero, aſpettando ſinche veniſſero a prenderle, e riporle nei loro Alveari.

7. Ma il Demonio invidiando i felici ſtabilimenti di queſta a lui odioſa Caſa di Spoſe di Gesù, procurò di ſommuovere gli animi de' Magiſtrati della Terra contro di loro, volendo quei ſottoporre i beni della Fondazione al pagamento de' medeſimi peſi, e gabelle, a cui ſoggiacciono i beni de Secolari: Si oppoſe la prudente, e ſagace Superiora a i loro tentativi, e con forti, e convincenti ragioni cercò di perſuaderli; ma quelli oſtinati nel loro intereſſato impegno, non potendo offendere le Religioſe, ſi voltarono contra i Coloni del Monaſtero, conſtringendoli colle violenze, e colle prigionie all'ingiuſto pagamento. Nell'udire ella queſte prepotenze de' Magiſtrati, ſenza punto turbarſi, ordinò al Procuratore del Monaſtero, che ne ſcriveſſe lettera ad un tale divoto Corriſpondente, che dimorava in Madrid, acciò che rappreſentaſſe alla Corte le violenze, che riceveva il po-

vero Monastero daj Magistrati di quella Terra, perche trà tanto avrebbe ella colle sue Religiose pregato il Signore a patrocinare la Causa loro. La somma della cosa fu, che in risposta a questa semplice lettera venne dalla Corte un Diploma Regio, in cui ordinavasi, che le Religiose del Monastero di S. Giuseppe della Terra di Fasano, fossero esentate da qualsivoglia peso. Giunto il Reale Dispaccio alle mani dell'Eccellentissimo Signor Marchese di S. Stefano, allora Vice-Rè di Napoli, questo gli fece dare puntuale esecuzione, restando gli Avversarj confusi, e il Monastero esente da ogni gravame, per l'orazioni, e per la buona condotta della sua Santa Superiora.

CAPO XXXIII.

Di alcune Visioni Istruttive, che ebbe la Serva di Dio per Direzzione sua, e delle sue Religiose.

1. MEntre questa vigilante Superiora era tutta in attenzione per il buon avanzamento del suo Monastero, volle il Signore farla partecipe di alcune Visioni, le quali non solo servissero per il di lei profitto, ma ancora per ammaestramento di quelle Anime alla sua Cura commesse; imperocchè dovendo ella per obbligo del suo Ministero ragionar sovente alle Religiose, potesse dai lumi, che riceveva in queste Visioni, prendere i motivi, o per animarle alla Virtù, o per ritirarle dalle imperfezzioni, o per iscoprir loro gl'inganni, e le astuzie del Tentatore. Nel giorno dunque dell'Epifania dell'anno 1704. essendosi communicata rimase in estasi, in cui come se gran cose vedesse, incominciò a dire *Monte*, *Latte*, indi a poco ripigliò *Balsamo*, *Olio*; Ma perche era imminente la rinuovazione de' Voti, ed ella doveva prima della funzione fare il solito Sermone, fu scossa da quel Celeste rapimento co'l consueto precetto. Ritornata a proprj sensi, diede principio al suo ragionamento, descrivendo la Religione a guisa di un'altissimo Monte, circondato all'intorno di sodissime mura: Alle falde di questo Monte sorgeva un'amena Collinetta ornata d'Alberi verdeggianti, e carichi di Fiori, e di Frutta. Nel mezzo della Collina sgorgavano quattro Fonta-

ta-

tane, una di Vino, l'altra di Latte, la terza di Olio, la quarta di Balſamo: Una vaga, e ben'ornata Donzella con prezioſa corona in capo, con un compaſſo alla deſtra, e con una Tromba alla ſiniſtra, paſſeggiava ſuonando intorno a quelle prodigioſe Fontane, e a quelle amene, e feconde verdure. Di tutta queſta deſcrizzione intrapreſe ad applicarne le parti. L'alto Monte, diſſe, ſignifica il Divino Amore; La Collina la Religione; gli Alberi con Fiori, e Frutta le Religioſe colle loro buone opere; la Donzella, che vi paſſeggia all'intorno, la Santa Ubbidienza; La Fontana del Vino il fervore dello Spirito; quella del Latte la Verginità, che ſempre pura deve conſervarſi dalle Religioſe; quella dell'Olio la Carità colli Proſſimi; quella del Balſamo, la mortificazione delle proprie paſſioni. Indi con un zelo ineſplicabile paſsò ad inculcare alle Religioſe l'eſercizio di quelle virtù, a cui lo ſtato Religioſo, ed il vincolo de Sacri Voti le obbligavano, e preſo il ſilenzio, ſi fece da lei, e da tutte le altre la rinovazione con ſtraordinaria tenerezza, compunte, ed infervorate dalle ſue parole, ſtimando tutte, con ben fondata ragione, eſſerle ſtati communicati dallo Spirito Santo nell'eſtaſi poco di anzi narrata, quei ſentimenti, che con tanto Spirito, e Zelo avea loro inſinuati.

2. In un'altra eſtaſi ſi compiacque il Signore di moſtrarle il pericolo, in cui ſi trovano quelle Anime, che principiano a ben vivere, e poi ritornate all'antico peccato, ſi abbandonano nelle loro tenebre, e nell'ombra della morte; E all'incontro la bella ſorte di quelle, che o non mai peccano, o appena cadute procurano di riſorgere, acciocchè ella, che con ſpeciale protezzione del Cielo, era ſtata fino allora lontana dal peccato, ne ringraziaſſe il ſuo Spoſo, e perſeverando nella ſua innocenza, animaſſe le altre a non cadere, o a ſubito emendarſi dopo l'errore. Si tratteneva ella nel Coro colle altre Religioſe, quando all'improviſo fù rapita in eſtaſi cogli occhj immobili, e fiſſi al Cielo, e col volto in aria di grande allegrìa; indi a poco turbòſſi, e alternando nel volto or la malinconìa, or l'allegrezza, paſsò così lo ſpazio di un'ora. Ritornata in sè fu dall'Ubbidienza interrogata, che coſa accaduta le foſſe; ed ella cogli occhj riſguardanti il pavimento, e con faccia umiliata diſſe: Averle il ſuo Spoſo fatto

vedere una Scala, che dalla Terra si stendeva alla sommità del Cielo, e che per essa salivano molte Anime, alcune delle quali snelle, e generose senza stancarsi ascendevano fino alla Cima; altre giungevano fino alla metà della Scala; ed altre finalmente dopo di aver salito i primi gradini, cadendo, restavano distese su'l suolo, senza risorgimento. Udita la Visione, fu di nuovo interrogata se il Signore si era degnato di spiegarle il Mistero, e rispose di sì, soggiungendo: Quelle Anime, che saliscono fino al Cielo, sono quelle, che servono a Dio dal principio fino al fine: Le altre, che giungono fino alla metà, sono quelle, che principiano a servire a Dio, ma commettendo peccati, si arrestano; e di poi pentite si emendano, e seguitano ad amar Dio fino al fine della lor vita. Le ultime, che saliti i primi gradini, subito cadano in terra, senza risorgere, sono quelle, che si accingono al Servizio di Dio, ma poi cadute in peccato si sgomentano, e non pensando ad emendarsi, vivono, e muojono in disgrazia di Dio. Il racconto di questa Visione, siccome servì di stimolo alle ferventi, per non istancarsi nella via intrapresa della santa perfezzione; così fu di gran timore, e di gran rimorso alle tiepide, che sgomentate dal riguardare l'alta cima della Santità, si stancano alli primi passi, e ricadute nelle loro antiche imperfezzioni, se ne giaciono nel lezzo de' peccati, senza mai più pensare a risorgere, menando nella Religione una vita infelice, quale con una dubbiosa morte si compisce.

3. Si erano accorte una volta le Religiose, che la loro Madre andava penosa, e malinconica fuori del suo consueto, e non sapevano a quale strano accidente attribuirlo, ne avvisarono il Confessore, acciocchè per la paterna cura, che egli avea di lei, la consolasse. Fecela venire a sè il buon Padre, e conobbe aver ella ragione di attristarsi, mentre in una Visione le avea fatto comprendere il Signore quanto male veniva dalle inosservanti Religiose servito. La Visione fu questa. Stava ella orando, e all'improviso si trovò trasportata in un vastissimo Monastero di Religiose; vidde in mezzo di esso un spaventoso Demonio di Gigantesca statura, che sventolando un nero Stendardo, andava alla testa di una moltitudine di Demonj, che come Soldati suoi lo seguivano in confusa ordinanza: Osservò, che fatta dal

Ca-

Capitano la rassegna, alcuni di quei andarono ad assediare le porte delle Celle, altri quella del Coro, altri si posero in corpo di Guardia nel luogo della Ricreazione, ed altri alle Grate. Quelli Demonj, che assediavano le Celle, procuravano con mille strattagemmi di fare, che le Suore aprissero loro la porta, alcune delle quali aprivano volentieri, e ponevansi a discorrer con essi loro; altre resistevano alli loro inviti; ad altre si facevano incontro, e impedivano loro l'andare al Coro: Quelle, che giravano per il Monastero, le inseguivano, con susurrar loro molte cose all' orecchio: Quelle poi, che scendevano alle Grate, erano da loro ricevute con molta festa, ed accompagnate con grandissimo giubilo. Nel vedere la Serva di Dio tanta abbominazione nel Santuario, restò attonita, e confusa; tanto più, perche il Signore allora non si compiacque di manifestarle il Mistero; onde sorpresa da una forte malinconia, non sapeva darsi pace in riflettendo alli trionfi del Demonio sopra le Spose di Gesù. Ma il Signore mosso di lei a pietà, volle poi consolarla colla sua presenza, e spiegarle di propria bocca, quanto ella aveva osservato in confuso: *Vedesti Figlia*, le disse, *a che si sono ridotti li Monasterj? in vece di esser mio ricettacolo, sono divenuti Case di Demonj: Le Religiose si fanno vincere, si fanno superare dai loro nemici, odono più le loro voci, che le mie: Io le chiamo colle Regole, colla ritiratezza, colla lettura de' santi libri, coll' ubbidienza, ed elleno non mi danno orecchio. Hai vedute quelle Religiose, che mentre stavano ritirate, al primo invito de' Demonj aprivan loro la porta? queste son quelle, che dimorano nella Cella col corpo, ma col pensiero passeggiano per il Mondo, pensando ora al Secolo, ora criticando gli ordini de' Superiori, ora le azzioni delle Sorelle, parendo lor duro il soave giogo della Religione; Altre vanno al Coro per apparenza, trattenendole i Demonj divertite in cose vane, ed oziose; poche son quelle, che hai vedute resistere, e negar l'accesso al Demonio. Or vedi figlia, come son mal servito dalle Religiose! Tu dunque stà vigilante, ed ammonisci le tue Religiose a star sopra di loro*: Ubbidì ella aj comandi del suo Sposo, e la Domenica seguente fece alla Communità un Istruzzione sopra le tentazioni, toccando varj punti di questa Visione; dispiacque assai al Demonio il veder scoperte con tanta chiarezza
le

le sue frodi; onde per vendicarsi, diedesi a malamente vessarla; Una notte trà le altre, le comparve così difforme, ch' ebbe a dire al Confessore, non averlo mai per lo passato veduto così: E fù tale lo spavento, che gridando ad alta voce, ed invocando in suo ajuto Maria, accorsero due Suore, quali la trovarono tutta tremante; mà non tardò molto a calmarsi: imperocchè scesa a difenderla la gran Madre di Dio, la coprì col suo Sagro Manto, esortandola a non temere, ma che, se in avvenire osato avesse il Tentatore di assalirla, dicesse subito queste parole, *Quis ut Deus?* e trattenendosi seco sino all'Alba, lasciòlla ricolma di consolazione.

4. Un' altra Visione ebbe la Serva di Dio su'l medesimo Soggetto delle tentazioni, e del pericolo, in cui stanno quelle Anime, che da se prontamente non le discacciano. Stando ella dunque una mattina orando, si vidde trasportata in una vasta Campagna, dove si divertiva una moltitudine innumerabile di persone; comparve in mezzo ad esse un ferocissimo Leone, dalla di cui bocca usciva un tenuissimo filo, quale girando, e raggirando d'intorno a quelle, a chi l'attorcigliava ne' piedi, a chi nelle braccia, a chi nel collo; ma sentendosi stringere dal legame, facevano ogni sforzo per romperlo: Vedendosi il Leone deluso, tornava a girare il suo Filo, e quelle persone di nuovo a lacerarlo. Ma il Leone non perdendosi d'animo, quante volte vedeva rotto il suo stame, altrettante procurava di rilegarle: Alla fine lo girò, e raggirò tanto, che molte ne restarono così avvinte, che quasi statue perdettero ogni senso, ed ogni moto; ad altre però rimase un piccolo moto, o in una mano, o in un piede, o nella testa, ma poche restarono col moto libero, e sciolte. Afflittasi la Serva di Dio nel vedere quelle misere creature così istupidite, pregò il Signore ad additarlene il Mistero; ed il Signore, con un lume interno le fece penetrare, quella vasta campagna essere il gran Mondo, quella moltitudine i suoi abitatori, il Leone il Demonio, che circuisce tentando; Che quelli, i quali erano divenuti senza moto, sono quegli Uomini pusillanimi, che dopo brieve resistenza alla tentazione, si lasciano alla fine talmente vincere dal peccato, che abituati in esso perdono ogni speranza di ritrarsene, e muojono nel loro stesso peccato: Che gli

gli altri, a'quali ancora era restato qualche piccolo moto, sono i recidivi, che cadono, e risorgono, e poi titornano a cadere, e che questi tali sono in gran pericolo di correre l'infausta sorte de' primi, e dannarsi ancor'essi: Quei pochi, che avevano il moto libero, sono quelli, che sebbene tentati, fanno fuggire le occasioni, e resistere alle insidie del Leone infernale. Intesa la Serva di Dio questa verità, si diede con tutto il fervore a pregare per i Peccatori, acciò il Signore concedesse loro forza da rompere quei lacci, che li tengono avvinti al peccato, ed al pericolo della prossima eterna lor dannazione, applicando ancora a questo fine molte discipline, e penitenze.

5. Più spaventosa fù la Visione, che ebbe nell'anno 1716. nel giorno del Glorioso S. Giuseppe, in cui volle il Santo istruirla sopra la Superbia, l'Ambizione, e l'Amor proprio, acciocchè vedendo essa la deformità di questi vizj si adoperasse a tenerli lontani da quella Casa consagrata al suo nome. Appena ricevuta la S. Communione le apparve il S. Patriarca, il quale la invitò ad andar seco, ed ella seguendolo, la condusse in un lido spazioso, alli di cui confini vi era un Mare in tempesta. Mentre che ella rimirava quel Mare, vidde galleggiare tra le risonanti procelle un spaventosissimo Mostro a simiglianza di Rospo, senza testa, e senza piedi, che secondando il moto dell'onde si lasciava gittare su'l lido. Giunto il Mostro sù quelle arene, sciolse i piedi, e dal suo vasto corpo mandò fuori tre teste; e principiò qual Toro infuriato altamente a muggire, ritirando, e cavando or l'una, or l'altra di quelle teste. A questa vista, ed a quelle voci fù la Serva di Dio sorpresa da un interno eccessivo timore, quale le si accrebbe, mentre mirandosi intorno, non vidde più il Santo suo Protettore; ed all'incontro vedeva il Mostro, che gonfio, e gravido di veleno si avanzava a gran salti verso di lei per attossicarla. Trovandosi in così duro cimento non sapeva ella a qual partito appigliarsi: La debolezza cagionatale dallo spavento le impediva la fuga; il timore medesimo le rendeva difficile la resistenza: Mentre dimorava tra queste angustie, vidde venire un veloce, e generoso Mastino, che con forti abbajamenti voleva avventarsi a quel Mostro; Ma evitando questi l'incontro, si diede alla fuga, e nel fuggire tramandò quel veleno, di

di cui era gonfio, e tanto ſgravoſſi, che divenne un ſottiliſſimo Serpe, quale alla fine ſciolto in un fetido vapore, dileguoſſi per l'aria: Terminata così la Viſione ritornò la Serva di Dio a' proprj ſenſi, e perche non ne capiva il Significato, pregò il Santo ad iſtruirnela: Ed Egli pronto a conſolarla colla ſua preſenza le diede ad intendere, il Mare tempeſtoſo, eſſere il Mondo; e che quel Moſtro così difforme, che và a ſeconda della Tempeſta, è l'Anima perverſa; le tre Teſte che ella cava dal ſuo ſeno, ſono la Superbia, l' Ambizione, e l' Amor proprio, cercando di appagare or l'uno, or l'altro di queſti vizj; E perche non ſempre le rieſce di ſoddisfarli, muggiſce come un Toro, vomita il ſuo veleno, e vedendo andar a vuoto le ſue ſperanze, dopo di eſſerſi a guiſa di Serpe ſtriſciato ſopra la Terra, alla fine rimira dileguate tutte le ſue grandezze, onori, e diletti in aura peſtilente di vanità, e di ſozzure: Il generoſo Maſtino, che colli ſuoi latrati mette in fuga quel Moſtro, è l'Anima giuſta, che coll'eſercizio delle vere Virtù, e co'l zelo delle ſue infuocate parole, non ſolo tiene da ſe lontana la Superbia, l'Ambizione, e l'Amor di ſe ſteſſo, ma procura ancora di tenerle lontane da ſuoi Proſſimi. Spiegatale il Santo la Viſione, le diſſe, che di ciò le ſue Suore iſtruite ne aveſſe, per isfuggire quei vizj, e per eſercitarſi nelle virtù oppoſte, affinchè in quella Caſa, di cui egli era il Tutelare, mai non entraſſe la Superbia, l'Ambizione, e l'Amor proprio, che ſono i tre vizj, i quali diſtruggono l'unione, e la fraterna carità, e mandano le Religioni in ruina. La Domenica ſeguente adunate le Religioſe, perorò ſopra i vizj predetti; ma le coſtò molto, conciofiachè la notte ſteſſa della Domenica il Demonio la dibattè sì aſpramente, che ne portò per molti giorni i ſegni, ed accorrendo allo ſtrepito delle percoſſe alcune Religioſe, la ritrovarono quaſi ſpirante.

6. La Viſione, che ſiegue, l'ebbe la Serva di Dio in un ratto, che nella Vigilia del S. Natale la ſorpreſe verſo un'ora di notte, e le durò ſino alle dieci, e le Suore udirono, che in eſſo, ora diceva *Giardino*, ora *Caſtello*, ora *Lampade acceſſe*, ora *Mare*, ora *Frutta*, ed or *Gente*: alcune volte reſtava ammirata, come ſe vedeſſe coſe ſtupende, ed altra fiata, come ſe con grande attenzione aſcoltaſſe coſe di ſomma importanza; Ma vedendo elle-

elleno, che non ritornava a' proprj sensi, le fecero il solito comando, e la condussero a riposare; Ed avendo in quel ratto sempre parlato oscuramente, e con qualche confusione, non poterono argomentare, quale fosse la Visione, nè il significato di essa; Come però a Dio piacque, alcuni giorni dopo ne vennero in piena cognizione, avendole il Signore propalato essere la sua volontà, che la raccontasse loro, in un Sermone in terza Persona. Disse dunque, che una Serva di Dio vidde in una estasi uno Specchio vastissimo di sopraffino, e lucido Cristallo, e che mirando in esso, le si rappresentò un Castello fabricato con durissimi Marmi di figura quadrata, e fondato sopra tre sodissime Colonne, ciascuna delle quali era contrasegnata con una Cifra: Nella prima vi era la lettera T., nella seconda la lettera A., nella terza la lettera V. Gli Abitatori di questo Castello erano di bellissimo aspetto, di aria allegra, e gioconda, tutti uniti nej loro lavori, e lavorando con tal brio, e contentezza, che altro in esso non si udiva, che voci di giubilo, e cantici di allegrezza: Mentre che quella Serva di Dio stava contemplando queste cose, vidde in un'istante mutarsi il Castello in una fiamma, la quale restringendosi a poco a poco, prese la figura di lingua di fuoco; indi lasciata la figura di lingua, prese quella di Spada a due taglj; la Spada poi mutossi in Stella, indi in Sole, da Sole passò ad esser Nube ruggiadosa. Nè finirono quì le maraviglie; imperocchè invitata di nuovo dal suo Sposo a rimirar nello Specchio, vidde mutarsi il Castello in un Mare di Acqua, non salmastra, ma dolce; indi a non molto l'Acqua mutossi in sangue, e di nuovo divenne Acqua Cristallina, ma sì amara, che gustata dalla Serva di Dio, l'empì il cuore di amarezze, e di affanni. Mentre dimorava in queste amarezze, vidde il Mare mutarsi iu un'ameno, e spazioso Giardino, ornato di Fiori, e di Piante cariche di saporitissime Frutta; e siccome aveva gustata l'amarezza di quell' Acqua, così gustò della fraganza di que' Fiori, e della soavità di quelle frutta. Invitata di bel nuovo a rimirar nello Specchio, vidde aprirsi come in prospettiva il Castello, e mirando al di dentro, le si appresentò un gran numero di Corridori, tra quali uno ve n'era più grande, e più maestoso degli altri, ed in mezzo ad esso pendeva un luminoso, e ben ornato Lampadario, sotto di

cui era un Tavolino di Marmo finissimo, di figura rotonda, e sopra di esso un Libro aperto, scritto a Caratteri d'Oro fiammante. Terminata questa Uisione, prese il Signore per la mano la sua Serva, e la condusse per una strada angusta, e scabrosa, che terminava in un Castello ruinoso, fabricato di Pietre nere, e rozze, malinconico, e oscuro, senza ripari, e senza ornamenti, pieno di loto, e sozzure. A questa vista restò la Serva di Dio molto confusa; Ma il suo Sposo volle consolarla, con ispiegarle il Significato di questi due Misteriosi Castelli. Le disse dunque, che il primo Castello è simbolo delle Anime giuste; queste sono ben fondate sopra tre virtù, rappresentate in quelle tre Misteriose Colonne; la prima segnata colla lettera T. significa il Santo Timore, base, e fondamento di tutto l'edifizio spirituale; La seconda segnata colla lettera A. significa l'Amore, quale và sempre congionto co'l timore; e perche il Timore, e l'Amore non devon'essere separati dall'Umiltà, per essere l'Anima ben fondata, la terza Colonna perciò è contrasegnata colla lettera V. I Marmi, che compongono questo edifizio, sono la Fortezza nell'operare, e perche queste Anime operano per amore, operano ancora con allegrezza, ed unite in Santa Carità, si trasformano poi in fiamma, per il fervore, con cui si accendono, e vorrebbero colli loro infiammati desiderj abbracciare tutto il Mondo, e colle loro parole penetrare tutti i cuori, desiderando avere una lingua di Fuoco, che uguagliasse una Spada a due taglj, per separarli da' Vizj, e dall'amore delle cose di questa bassa Terra. Si mutano dipoi in Stella, per illuminare coi loro buoni esempj coloro, che vivono nella notte oscura del Secolo; ed in Sole, per riscaldare i cuori agghiacciati, e rischiarare coi loro lumi le menti ottenebrate degli Amatori del Mondo; Si convertono alla fine in Nuvola ruggiadosa, per piangere i peccati del Popolo Cristiano, e muovere colle loro lagrime Iddio a misericordia, e li Peccatori ostinati a penitenza. Il Castello mutato in Mare d'Acqua dolcissima, significa le dolcezze spirituali, che godono quelle Anime giuste, ancora in mezzo all' incostanze di questo Mondo: Che poi quest'Acqua si muti in Sangue, ciò deriva dall' asprezza delle penitenze, che praticano anche in mezzo alle dolcezze dello Spirito. L'Acqua poi amarissima,

che

che gustasti, disse il Signore alla sua Serva, sono le interne desolazioni, le infermità, le persecuzioni, ed altre amarezze, colle quali sono provate queste Anime, acciocchè sempre più si purifichino, e creschino nell'Amore, godendo anche in mezzo alle pene. I Fiori, e le Frutta, che assaporasti, sono l'odore de' buoni esempj, che colla loro fragranza tirano altre ad imitarle, e le Frutta sono le loro eroiche azzioni, colle quali si rendono molto gradite al loro Sposo. L'interiore del Castello diviso in varj Corridori, sono le diverse vie, che conducono alla perfezzione; e perche la via de' patimenti è la più ampla, per questo pende sopra di essa il Lampadario acceso, che significa la mia speciale assistenza verso quelle Anime, che nette di cuore, sode a guisa di quella Tavola di Marmo, si regolano nel corso della loro vita colle massime del Vangelo, simboleggiato in quel Libro scritto a carattere d'Oro fiammante. L'altro Castello poi ruinoso, e pieno d'immondezze, e sozzure, è l'Anima del Peccatore = *Ah Signore*, disse allora la Serva di Dio, *buttiamolo à terra* = Nel riferire queste parole la buona Superiora troncò il discorso, e diventò estatica, senza poter proseguire più oltre; onde fatta ritornare in se a forza di Ubbidienza, la condussero in Camera, restando le Religiose molto consolate, per l'istruzzione ricevuta dal racconto di quella mirabile Visione da loro non intesa nella notte del S. Natale. Ed ecco in qual forma andava il Signore ammaestrando questa S. Superiora, per renderla stromento efficace ad incitare alla perfezzione lo spirito delle sue Suddite.

CAPO XXXIV.

Dimette il Priorato, viene contra sua voglia eletta di nuovo Priora, e lo accetta per Divino Comandamento; e di altre conferme, fino all'ultima sua Infermità.

1. NEl mese di Giugno del 1707. tre mesi prima, che finisse il tempo del suo Priorato, adunò la Serva di Dio le Religiose a Capitolo, e con sincero, ed umile ragionamento domandò a tutte perdono del mal'esempio, che aveva loro dato in

quel tempo del ſuo governo, ed inſieme della mala condotta in amminiſtrare l'entrate del Monaſtero, le quali altro non ſono, che il patrimonio di Gesù Criſto, e gli alimenti delle ſue Spoſe; onde deponendo nelle loro mani la Carica, le pregò colle lagrime a gli occhj, a ſcegliere, chi riſtoraſſe le ſue mancanze, e ſupplicare il Signore a concedere a lei ſpazio di potere nel ritiro della ſua Cella piangere i peccati commeſſi. Udirono quelle buone Religioſe con ſomma tenerezza del loro cuore, le umili eſpreſſioni della lor Madre; ma in vece di condeſcendere alle di loi preghiere, ſtabilirono, ſenza ſua ſaputa, di ſcrivere a Roma, per ottenere la facoltà di confermarla di bel nuovo Priora, avendo elleno conoſciuto per iſperienza, di quanto utile ſtato foſſe il ſuo Governo, e al temporale, ed allo ſpirituale profitto del Monaſtero. Prevedendo il Demonio le grandi perdite, che doveva fare, ſe la Serva di Dio veniſſe in quell'Offizio confermata, incominciò a perturbarle la fantaſia con neri, e tetri fantaſmi, appreſentandole, che tuttociò, che aveva operato nel tempo del ſuo Miniſtero, era tutto perduto, mentre era tutto apparenza, e fatto ſolamente per eſſere ſtimata, e applaudita dalle Suddite; E ſe mai ſi riſolveſſero le Monache di confermarla Priora, non doveva ella in verun conto accettare, ſcorgendo l'evidente pericolo di dannarſi, per le gravi, e continue colpe, che commetteva nell' eſercitar quell' impiego: Che poco le ſarebbe giovato l'incamminare altre per il ſentiero della ſalute, ſe ella ſi avviava a gran paſſi per quello della perdizione. Queſte, ed altre inſuſſiſtenti apprenſioni, le rendevano talmente afflitto lo ſpirito, che nè giorno, nè notte trovava ripoſo. I ſoſpiri, le lagrime, ed il volto ingombrato da una non ordinaria malinconia, erano alle Religioſe ſegni manifeſti di eſſer' ella nel ſuo interno gravemente agitata. Ne avviſarono elleno il Confeſſore; acciocchè colla ſua ſolita carità la ſollevaſſe da quel travaglio: Chiamolla il buon Direttore, e volle che gli paleſaſſe l'origine delle ſue malinconie; ella ſchiettamente gli eſpoſe l'amarezza, che provava, per le mancanze commeſſe nel governo paſſato, e per il timore di dover eſſere nuovamente coſtretta ad accettarlo, con pregiudizio dell'Anima ſua, e con pericolo di dannarſi. Si sforzò il Saggio Direttore di diſingannarla,

la, e di scoprirle le astuzie dell'Infernale Nemicò, il quale sotto specie di procurare la di lei perfezzione, e di evitare i pericoli, che s'incontrano nel reggere le Anime altrui, voleva indurla a trasgredire gli ordini della S. Ubbidienza, e allontanarla dai Divini voleri; onde stasse ben'attenta a non dar' orecchio al Tentatore, ma posto in equilibrio il suo cuore, aspettasse con una santa indifferenza, quanto il Signore avrebbe disposto di Lei.

2. Queste parole del Confessore posero per qualche tempo in calma il di lei agitato animo; ripullulandole però di quando in quando le passate dubbiezze, condescese il Signore a manifestarle in una Estasi la sua volontà. Stava ella la sera di S. Anna colle altre a far la solita Ricreazione sopra un terrazzo; Quando all'improviso rapita da' sensi, ed alzatasi qualche palmo da terra, rispose, come se chiamata fosse da voce autorevole = *Adsum Domine* = Postesi le Suore in un profondo silenzio per ascoltare quanto ella diceva in quel ratto, altro non intesero, se non che dopo due ore, spargendo gran copia di lagrime, disse queste precise parole = *O dilecte mi Sponse, volo te sociare ad amplectendam Crucem* = e fatto un moto, e come se sottoponesse le spalle ad un gran peso, restò per lungo tempo genuflessa, senza più parlare, e perche la vedeano molto patire, colla solita Ubbidienza la portarono a riposare. La mattina seguente volle il Confessore, che le dasse conto dell' accaduto nella sera antecedente; ed ella gli disse, che mentre stava in mezzo alle Religiose godendo della loro conversazione, udì la voce del suo Sposo, che la chiamava, e nel tempo medesimo mostròssele tutto lacero, e con una pesante Croce sopra le Spalle, e rimproveratala della sua codardìa in non voler sostenere la sua Croce, Egli se la tolse di sopra le spalle, e la posò sù le sue, minacciandole con severo castigo, se più ripugnava alle sue Divine disposizioni; e detto questo disparve. Con tutto ciò il Demonio non cessava di tormentarla colle solite dubiezze della sua dannazione, se di nuovo intraprendesse il Priorato; onde si raccomandava alle Religiose di non metterla in questo duro cimento, ma di eleggere un'altra.

3. Venuto il giorno dell' Assunzione di Maria Santissima, do-

dovendo Ella, come Superiora, communicarsi la prima; Appena accostatasi al Finestrino, principiò a scuotersi con un tremore sì violento, che tutte le Religiose ne restarono sbigottite, indi con una voce terribile, e spaventosa si diede a gridare = *Absconde me à vultu iræ tuæ* = Il Sacerdote, che stava colla Particola in mano per communicarla, stupito da tal novità, non sapeva a qual partito appigliarsi; alla fine, a forza di ubbidienza la fece alquanto desistere, acciocchè potesse ricevere il Sagramento: ma appena ritornata al suo luogo, le crebbero talmente i tremori, che tutte credevano dovesse allora allora spirare; Entrò il Confessore per assisterle, accortosi però non esser quel parosismo originato da male alcuno naturale, ma effetto di sopranaturale impressione, licenziate le Religiose, la richiamò a' proprj sensi col consueto comando, e la costrinse a rivelargli il successo. Genuflessa ella a' suoi piedi dissegli, che nell'atto, in cui andava a communicarsi, vidde una luce spaventosa, in mezzo alla quale sedeva Gesù, in aspetto di Giudice adirato, che sembravale volesse annientarla collo sguardo, e che dopo di averla sgridata per la ripugnanza, che avea, di sottoporsi alla Croce, che l'era apparecchiata, quando egli per suo amore si era indotto a soffrirne una assai più dolorosa, e pesante della sua, le avea detto, che se persisteva nelle sue renitenze, l'averebbe castigata a misura della sua pertinacia. Allora il Confessore per maggiormente umiliarla, le comandò, che andasse in mezzo alle Religiose, e cercasse da tutte perdono di quanto danno ella avea fatto alle loro Anime nelli tre anni del suo Priorato, ed insieme le supplicasse a far orazione per lei, acciocchè il Signore le perdonasse i suoi peccati, offerendosi pronta ad eseguire i Divini voleri.

4. Da quest' atto di eroica umiltà, ed ubbidienza, prese il Demonio motivo di nuovamente tentarla, quasi che con quella offerta da lei fatta di adempire prontamente i Divini Voleri, avesse sollecitato le Religiose a confermarla Priora; onde per togliere dalla loro mente questa dubiosa ambizione, si stimava esser ella in obbligo di fare ogni sforzo per impedire questa conferma. Or mentre una notte stava rivolgendo colla mente queste sue nuove difficoltà; ecco che di repente vien sorpresa da tali dolori, e da tali smanie, che non poteva neppur soffrire di esser toccata dal-

dalle Religiose, che l'assistevano; Fecero venire il Confessore, per ajutarla al meglio, che fosse possibile, ma per quanto fosse interrogata, altro non rispondeva, che = *Padre, io non sò, dove mi sia* = Giudicarono spediente il far venire da Ostuni il Dottor Serio suo Padre, per veder se poteva colla sua arte porgerle qualche sollievo; Ma giunto egli, ed usata tutta la diligenza in osservandola disse al Confessore, e alle Religiose, non esservi nella sua arte medicina per quella sorta di mali. Cinque notti, e cinque giorni continuò nelle medesime pene la Serva di Dio, ma dappoi il Confessore vedendola inopinatamente, dopo il quinto giorno, ristabilita in salute tentò sapere d'onde mai avessero avuto origine quei dolori, che con tanta veemenza la tormentavano, a cui ella rispose, che essendo stata agitata dal Demonio per tutta una notte colla suggestione di non accettar la Conferma, e trovandosi trà il sì, ed il nò, le apparve su'l far dell'Alba il suo Sposo, e con aria sdegnosa le disse, che, giacchè non voleva dar fine a queste sue perplessità, e dubiezze, col totalmente arrendersi a' suoi Divini Voleri, egli voleva farla star senza cuore, e in un'istante sentissi svellere il cuore dal petto, ed offuscarsele talmente le potenze dell'Anima, che non sapeva dove si fosse, ma che solamente sentiva il suo corpo oppresso in ogni sua parte da acerbissimi dolori; Che poscia nella mattina del sesto giorno, si era degnata di visitarla la Santissima Vergine, accompagnata dal suo Divino Figliuolo, e le aveva detto, che per la speciale protezzione, ch'ella teneva di lei, aveva placato il suo Figlio, ma che stasse ben' attenta a non porger' per l'avvenire orecchio al Tentatore, e ad esser puntuale in ubbidire aj Divini Voleri, e rivolta al Figlio lo pregò a restituirle il cuore, ed il Signore si compiacque di esaudire le preghiere della Santissima Madre, con condizione però di osservar' Ella la promessa a lei fatta, e che in quel punto si sentì nel petto il cuore, e restò libera da' dolori, che insin'a quel punto le avevano tormentato il Corpo. Allora il Confessore l'esortò ad esser costante nel mantenere le promesse fatte alla Santissima Vergine, e non discostarsi punto in avvenire dalle Divine disposizioni intorno alla sua persona.

5. Venne frattanto il giorno dell' Esaltazione della S. Croce,

ce, in cui, fecondo il coftume, fuol farfi la rinovazione de' Voti; E nell'atto di rinovarli forprefa da violentiffimo ratto, a gran forza terminò la folita cerimonia,ma già fuori di sè alla prefenza di tutte in atto di grand' umiltà ripeteva = *Domine, fi populo tuo fum neceffaria, non recufo laborem, fiat voluntas tua* = Si rallegrarono molto le Religiofe nell' udire, che la Serva di Dio fi offeriva al Signore a fottoporfi di nuovo alla Croce del Priorato, e ad efeguire la Divina volontà; onde agli otto di Ottobre avvifarono il Vicario Generale, acciò veniffe ad affiftere al Capitolo per la nuova elezzione. Adunatefi le Religiofe per dare il loro voto, il Vicario, poichè ricevuto ebbe quello della Ven. Madre, le ordinò, che fi ritiraffe a far orazione nell' Oratorio a' piedi del Crocififfo, acciocchè fi eleggeffe una Superiora, fecondo il cuore di Dio: Raccolti tutti i Voti, mandò il Vicario due Religiofe a chiamarla, e la trovarono abbracciata col Crocififfo, e tutta molle di pianto; E giunta che ella fù alla fua prefenza, le comandò, che per S. Ubbidienza accettaffe di nuovo il Priorato, effendo quefta la Divina Volontà manifeftatagli da' Voti uniformi di tutte le Religiofe; ed ella genufleffa acconfentì fenza replica, fupplicandolo ad ajutarla colle fue Orazioni, e colla fua affiftenza ad adempire il fuo dovere. Rimafero in queft'atto di fommiffione alla S.Ubbidienza molto edificati il Vicario, e le Religiofe, effendo loro ben nota la ripugnanza della Serva di Dio in accettar quell'impiego.

6. Erafi accorto il Confeffore, che la Serva di Dio pativa grandemente nella cura del Monaftero, e ftando per terminare il *terzo triennio* del Priorato, pregò le Religiofe a volerla fgravare di quel pefo; ma quelle avendo mira al bene della Communità, quale deve anteporfi al privato commodo delle particolari, in vece di fecondare i fentimenti di lei, fcriffero a Roma, ed ottennero la licenza di confermarla di nuovo. Ciò rifaputofi dal Confeffore fe ne dolfe egli prima colle Religiofe, e di poi chiamata la Priora le ordinò, che fe nel futuro Capitolo avefsero tentato le Religiofe di confermarla, ella non accettafse, fuggerendole, che, per ottener quefta grazia di liberarfi da quell'impiego a lei troppo gravofo, prendefse per Avvocato S. Francefco di Paola, incominciando a tal fine la divozione de' fuoi Ve-

ner-

nerdì : Ne refe la buona Superiora viviffime grazie al Direttore, per lo zelo, che avea della fua quiete, e con tutta caldezza diede principio alla divozione infinuatale. Ma ficcome diverfe fono le rifleffioni degli Uomini dalli fini di Dio, così per mezzo di S. Francefco di Paola volle il Signore manifeftare alla fua Serva, efser fua volontà, che ella fofse di nuovo confermata Priora. Nel fecondo Venerdì dunque, appena communicata, fi ritirò in Cella a fare il confueto ringraziamento, in cui foleva trattenerfi tre ore; ma quella mattina offervarono, che dopo una piccola dimora fe ne ufcì di nuovo eftatica, con un' atteggiamento, come fe foffe condotta per mano da un' altra perfona. Le due Religiofe, che avevano l'incombenza da' Superiori di notare le cofe fue, la feguitarono, viddero, che girò col medefimo atteggiamento tutto il Monaftero, e che giunta all'infimo Corridojo reftò avanti ad una porta come ammirata = *E perche*, diffe, *mio bene! un Dragone? non farà mai* = Paffando poi al Parlatorio, camminava con tal timore, come fe camminaffe sù l'ultimo margine delle fponde di un Fiume, e diceva = *Reti mio bene! e perche non fpezzate? fpezzate* = E dopo di effere ftata un poco così, s'inviò verfo il Coro, e genufleffa, così parlava = *A me le Rofe? e perche?* e dimorata alquanto come fe afcoltaffe un Perfonaggio di conto, che feco parlaffe, in atto di rifpondere, così diffe = *Abbraccierò la Croce, ma col voftro ajuto, e pria che ti parti da me, ò Francefco, voglio baciarti li piedi* = e chinatafi verfo la terra ftette alquanto così: Richiamata poi dall' Ubbidienza, ritiròffi nella fua Cella. Informato il Confeffore dalle Religiofe, la chiamò a rendergli conto dell'accadutole, ed ella colla fua folita ingenuità lo ragguagliò, efferle apparfo S. Francefco di Paola, mentre, dopo la Communione, lo pregava ad ottenerle la grazia di effere rilevata dal pefo del governo, fecondo gli ordini, che egli le aveva dati, e che il Santo prefala per la mano, l'aveva condotta girando il Monaftero, e fpiegati molti difettucci, che in quei luoghi commettevano le Religiofe, i quali, fe ella per amor della quiete lafciava il governo di quelle anime, farebbero crefciuti a poco a poco fino a giungere a peccati gravi, come quel Dragone, che egli in quell'iftante le fece vedere; che poi la conduffe al Parlatorio, dove vidde un profondo, e rapido

Fiume, in cui il Demonio tendeva molte reti, ſperando con eſſe in altro governo far molta preda: Che alla fine giunta in Coro, le aveva il Santo fatta vedere una Sedia ornata con molte Roſe, ed inſieme detto, che ſe voleva godere della ſoavità di quelle Roſe, biſognava, ch'ella di nuovo paſsaſse per le ſpine del da lei aborrito governo: e che animatala alli patimenti, eraſi da lei partito. Accertato il Confeſsore della Divina Volontà, l'animò anch' Egli ad accettare, e fattene ancora conſapevoli le Religioſe, fù all' ultimo di Settembre dell' anno 1710. confermata per la terza volta Priora.

CAPO XXXV.

Di altre coſe mirabili, che accaderono alla Ven. Madre nelle ſeguenti conferme nel Priorato.

1. NEl giorno dell' Eſaltazione della S. Croce dell' anno 1713. dopo d'aver fatta la Ven. Madre la ſolita rinovazione de' Voti, chiedette a tutte le Religioſe perdono de' ſcandali dati loro nel ſuo terzo governo, ammonendole a raccomandarſi al Signore per la nuova elezzione, dovendo ella compire il triennio agli otto del futuro Ottobre, e con un' atto di profonda umiltà volle a tutte baciare i piedi, ſupponendo, che eſſer doveſse quella l'ultima delle publiche funzioni, che dovea fare in quell'Uffizio. Le Religioſe, che di già ſtavano ſull'avviſo, avevano da Roma antecedentemente ottenuta la licenza di confermarla di bel nuovo; Onde aſpettavano il tempo opportuno di porre in effetto queſto loro ſtabilimento; mentre dunque ella ſtava in ſperanza di laſciare l'Impiego, e le Religioſe in penſiero di confermarla, venne la Feſta dell'Arcangiolo S. Michele, in cui Iddio con manifeſto ſegno dimoſtrò eſſere ſua volontà, che ella ſeguitaſse a governare quella Religioſa Communità. Uſcì Ella dalla ſua Camera per andare alla S. Communione con un atteggiamento, come ſe guidata foſse per mano da qualche gran Perſonaggio: la ſerietà, e la modeſtia del portamento, i paſſi miſurati, e gravi, l'umile, e riſpettoſo contegno, con cui camminava, erano alle Religioſe indizj evidenti di eſser' Ella nel rapimento; Onde

con

con tutta attenzione si posero le Osservatrici a spiarne gli andamenti. Dopo la Communione ritornossene in Camera col medesimo portamento, e giunta alla porta, fece segno di voler dar nell' ingresso la precedenza ad altri, che seco erano, ma, come se quelli ripugnassero, disse loro = *Io entrerò trà voi* = e genuflessa, colle ginocchia per terra camminò fino al mezzo della Camera, e fatta una profonda riverenza, ed alzatosi lo Scapolare, additando il suo cuore, disse = *Tabernaculum Dei* = e fermatasi alquanto soggiunse = *Croce a me dolce, e cara* = Indi come se rispondesse ad un' invito = *Io*, disse, *prenderò la spada, ma come giuocherò? insegnatemi voi* = ed alzatasi in piedi, fece segno di schermire, dicendo = *Michele Arcangiolo tu sei forte* = e nel dir questo, cadde in terra dolendosi fortemente, e stringendosi la parte del cuore, esclamando diceva = *Alzatemi, che io non voglio più giuocare con voi, ma bensì insegnatemi* = e fermatasi un poco ripigliava = *O che belli giuochi! son diversi, e voi diversamente li combattete, ed io come hò a fare? non li sò fare*: *O bel combattere dell' operazione perfetta! colla Fede, la fedeltà. Il secondo, Purità, e Amore. Il terzo è difficoltoso. Ah mio bene! l' Amore si communica col prossimo, coll' ammonire, ed insegnare, correggere i difetti, e predicare il tuo Verbo* = stata poi alquanto in silenzio ripigliò = *Il giuoco della Prudenza è difficoltoso, ma con te il tutto posso.* =

2. Appena terminate queste parole incominciò a piangere amaramente, e continuò tal pianto per una mezz'ora; spinta poi da un' interno impulso, uscì dalla camera dicendo, *dal giuoco*, al *giuoco all' onde*, e come se si trovasse in una furiosa tempesta, la vedevano le Religiose, ora sbattuta da una parte, ora dall'altra, ora alzava la voce in gemito, ora in strida, ora dava di petto, ora di schiena alle pareti; alle volte gettavasi in terra, come a nuoto; altre fuggiva, come se fosse perseguitata: Voleva nascondersi, ma non poteva; volea parlare, ma teneva inceppata la lingua; si contorceva, si divincolava, e dava segni di timore, di spavento, e di dolore. Le Religiose inorridite dal mirarla così cruciata, e sollecite, che non finisse la vita in mezzo a quei strazj, fecero entrare il Confessore, il quale, nel vederla in quella deplorabile agitazione, cercò di fermarla, ma nè egli con tutte le sue forze, nè altre poterono trattenerla: Risolvette di prec-

cettarla a dire da che veniffe tormentata, ed ed ella fece cenno di aver la lingua impedita. Giacchè non potete parlare, ripigliò il Confeffore, indicatemi colla mano, quanto durerà quefta pena: Allora alzò la mano, e colle dita diede fegno di tre. Dunque tre anni? replicò il Confeffore, ed Ella colla tefta fece fegno di nò; tre altre ore foggiunfe egli? e parimente accennò colla tefta di nò; tre giorni? e chinò il capo, e fece il fegno di sì. Spaventaronfi le Religiofe; ed il Confeffore a quefta rifpofta, confiderando non poter ella naturalmente reggere a quei fpafimi, effendo già paffate dodeci ore di quel dolorofo conflitto, così ifpirato da Dio, le comandò in virtù di S. Ubbidienza, che in termine di tre Ave Maria ceffaffero quei dolori, e fatta venire una buona, e femplice Religiofa nomata Suor Chiara, la mandò a recitare le tre Ave Maria avanti all' imagine di Noftra Signora, terminate le quali, fi vidde a poco, a poco calmarfi il dolore, e ritornata in sè, genufleffa a' piedi del Confeffore, e bagnata di lagrime, diceva = *Hò mancato, hò mancato, repugnando alla Divina Volontà* = E perche il Confeffore la vedeva efinanita di forze, e molto afflitta, le ordinò, che andaffe a ripofare, e che la mattina feguente gli avrebbe dato conto di quanto l' era accaduto.

3. Sollecito il buon Sacerdote della fua Penitente, fi portò ben per tempo al Monaftero, per fapere come aveffe paffata la notte, e fe era in iftato di fcendere alla Grata; Ma effendogli detto, che fi trovava affai indebolita, fece, che gli foffe condotta da due Religiofe. Giunta ella alla prefenza del Confeffore; ed interrogata del fucceffo, diffe; che alzatafi jeri di buon' ora per prepararfi alla Communione, fi vidde a lato un belliffimo Perfonaggio: Che chiamata a communicarfi, veftiffi quegli d'una luce rifplendentiffima, e le diede a conofcere, effer' egli l'Arcangiolo S. Michele: Dopo communicata, nel ritirarfi in Cella per adempire il folito ringraziamento, il Perfonaggio fi pofe alla finiftra, ed una gran moltitudine di Angioli ftavano alla deftra, preceduti dal Signore: Giunta alla Cella, fi avvidde, che S. Michele teneva in una mano una Croce, e nell'altra due Spade, e prefentandole la Croce da parte del Signore, ella genufleffa la ricevette colla dovuta umiltà: indi gli diede una delle

due

due Spade, dicendole volerle insegnare giuochi Misteriosi, concernenti l'esercizio delle virtù. Ond' ella postasi in guardia per ischermire, il Santo con un colpo le ferì il cuore, e caduta a terra, querelavasi co'l suo Sposo ivi presente, dicendo, che ella non voleva più fare simili giuochi, dai quali altro non riportava, che ferite: E che allora il Signore alzatala dal pavimento, le impose, che rimirasse i bei giuochi, che faceva S. Michele, e nel tempo medesimo le dichiarò i Misterj, che si contenevano in quelli, che altro non erano, che le virtù, le quali deve esercitare una buona Superiora nel regolamento della sua Communità; Indi rivolto a S. Michele gli comandò, che consegnasse a lei quella Spada, acciocchè proseguisse con zelo a combattere nel governo del Monastero: Che ella nel sentire di dover'essere nuovamente Superiora, rifiutò la Spada; che il Signore sdegnato di questa ripugnanza, le disse = *Giacchè tu vuoi abbandonare queste Anime, io voglio abbandonare te* = E che in quell'istante disparve S. Michele con tutti gli Angioli, nè più vidde Gesù, e volendo parlare, non poteva: Che trovandosi in questo abbandonamento, si vidde trasportata in un tempestosissimo Mare sbattuta, e trabalzata or quà, or là da rapide, e furiose procelle; che in quel Mare vi erano Pesci difformi, che volevano ingojarla, Vascelli armati in atto di sparare contra di lei, per sommergerla, e squadre di Demonj, che con furore tentavano di avventarsele contra: Che trà queste angustie le pareva, che il suo cuore fosse divenuto come una piccolissima Palla, che con violentissimo moto battesse da una parte all'altra del petto, ed il suo corpo come fosse sommerso in un stagno di Fuoco: Che in questi tormenti, ed in questo abbandono, doveva ella dimorare tre giorni; ma che la virtù della S. Ubbidienza aveva mosso il cuore amorosissimo del suo Sposo ad abbreviarle il tempo. Allora il Direttore l'esortò ad apprendere a proprio costo, il non mai più resistere alla Divina Volontà, ancorchè a noi paja esser meglio, e più utile all'Anima nostra quel che desideriamo. Accertati con questo prodigio il Confessore, e le Religiose della volontà di Dio, alli 22. di Ottobre si adunarono a Capitolo, e colla solita pienezza de' voti, fu di bel nuovo eletta Priora, e manifestatale dal Vicario l'elezione, ella altro non disse, se non che = *Sono Figlia d'Ub-*

d'Ubbidienza = Ma fu tale la forza, che a se fece in non mostrare la sua ripugnanza, che se le accese una gagliardissima Febbre, la quale di poi le cessò non con altro medicamento, che co'l precetto della S. Ubbidienza fattole dal medesimo Vicario, acciocchè potesse invigilare al destinato governo del Monastero.

4. Nella Conferma poi del futuro triennio, che fu la quinta, non le intervennero cose straordinarie; solo i Demonj la vessavano malamente, e con insolite, e frequenti apparizioni, tanto di notte, quanto di giorno, e ancora nel tempo dell'Orazione, con suggerirle, che se non lasciava il Ministero, sarebbe stato in lor potere lo strascinarla all'Inferno. Tra le altre Visioni, ch' ebbe in questo tempo, una fu, che stando ella un giorno occupata nella sua Cella, fu rapita da' sensi, e vidde spalancarsele sotto i piedi lo spaventevole abisso, da cui usciva una moltitudine di Demonj, che ingombravano l'aria, armati tutti di varj arnesi; dopo di loro venne fuora Lucifero, il quale con molto furore li animava alla battaglia, e già postisi in disordinati squadroni coll'armi impugnate, Lucifero volgendosi verso di lei, le disse = *Ora sei sola* = E spintosi innanzi per darle addosso, quando credevasi ella perduta, comparvero in suo ajuto la Santissima Vergine, e il suo benedetto Figlio, e presala nelle loro braccia, l'esortarono a non temere le minaccie del Tentatore, e la visione disparve; Ma restò tanto impaurita, che parevale i Demonj le fossero sempre d'intorno. Un'altra cosa ancora notabile accadde in occasione di questa nuova Conferma, e fu, che le Religiose ad un semplice Memoriale, che scrissero a Roma, conseguirono subito la licenza di confermarla, quando le altre volte avevano molto stentato per ottenerla, e vi era stato bisogno di molte informazioni, e preghiere; onde da questa facilità vennero le Religiose a comprendere, esser volere del Signore, ch' ella seguitasse a governarle: Congregatesi dunque a Capitolo l'ultimo di Febbrajo del 1720., a pieni voti la confermarono, essendo le Capitolari al numero di cinquanta. Il Vicario, che assisteva, maravigliatosi della concordia de' voti, chiamò la Serva di Dio, e le ingionse, che di nuovo si sottoponesse alla Croce, essendo questa volontà del suo Sposo; ed ella gettandosi a' piedi del Crocifisso, disse = *Giacchè voi foste ubbidiente, usque ad mortem,*

mor-

mortem autem Crucis, *eccomi pronta a ſeguirvi* = Ed impoſtole, che andaſſe a prender' il poſſeſſo nella Sedia Priorale, prontamente ubbidì.

5. Venne trattanto il tempo della feſta, ed' ultima Conferma, e le Religioſe avevano già da Roma impetrata la ſolita licenza per confermarla, ma acciò che non ſeguiſſe la detta Conferma, ſi congiurarono ad impedirla l'Inferno, gli eſtranei, e qualche domeſtica. Nel primo Venerdì di Marzo, mentre che ella dimorava nella ſua Cella, partecipando de' dolori del ſuo appaſſionato Signore, e tenendo aperte le piaghe delle mani, de' piedi, e del capo, le apparve il Demonio, rinfacciandole, con qual coſcienza riteneva il Priorato, ſtandoſene ella come un Cadavero, ſenza poterſi muovere, ed aſſiſtere alle Religioſe; che il ſuo governo dopo tanti anni era a tutte venuto a noja; che con i ſuoi frequenti Sermoni rendeva infaſtidita tutta la Communità, dimodochè non potevano più ſentirla parlare; onde ſe voleva ſalvarſi; biſognava che rinunziaſſe al governo. Queſte ſuggeſtioni dell' Infernal Nimico fecero tanta impreſſione nella mente dell'afflitta Priora, che non oſava di più comparire alla preſenza delle Religioſe, credendoſi da tutte aborrita, e molto meno aveva cuore di parlare, perſuaſa del tedio, che recavano i ſuoi ragionamenti; Onde ſtava ſu'l punto di rinunziare, ſe l'accorto, e prudente Confeſſore, ſcoperte le diaboliche inſidie, non s'induceva con uno ſtretto comando a proibirlene l'eſecuzione. Veduta il Demonio ſpezzata queſta ſua trama, ne ordì un'altra più ſpaventoſa: Le fece una notte ſentire nella ſua Cella uno ſcoppio, come di Bombarda; ſvegliata a quello ſtrepito, vidde un Demonio in arneſe di Artigliero, che le diſſe = *Ora hai udito lo ſcoppio*, *tra poco ne proverai li colpi* = E benche ſia Padre della menzogna, in queſto diſse il vero; imperocchè iſtigati da lui, le ſi armarono contra Secolari, Religioſi, ed Eccleſiaſtici, chi con lettere cieche piene d'improperj, e d'ingiurie, tacciandola d'Ipocrita, di Superba, e d'Ambizioſa, che ſotto il colore di Santità voleva coprire la ſua paſſione di tiranneggiare quella Communità, coll'eſser ſempre Superiora; chi con lettere di ſpirito, nelle quali l'eſortava, per bene dell'Anima ſua, a ritirarſi nella ſua Cella a far penitenza de' peccati commeſſi nel

ſuo

ſuo governo, e dello ſcandalo dato al Mondo co'l ritenerlo tanti anni.

6. Portoſſi in quel tempo in Faſano, per amminiſtrarvi la Creſima, Monſignor Pini Veſcovo di Polignano, ultimamente defonto con ſommo concetto di eſimia prudenza, di ſingolare Dottrina, e di ſperimentata Virtù, cui dal Regnante Pontefice è ſtato ſurrogato nel governo di quella Chieſa Monſignor Andrea Vinditti d'Arpino per meriti, Talenti, Zelo, e Dottrina degniſſimo Succeſsore di sì grande Uomo. Trasferitoſi per tanto queſto prudentiſſimo Prelato al Monaſtero, fece chiamare alla Grata la Serva di Dio, e più toſto per far prova dello ſpirito di lei, che per altrui iſtigazione, dicendo di volerle parlare da ſolo a ſola; ma ella, fatte celare le Aſcoltatrici, ſi preſentò al Prelato, e credendola egli ſola, con aria grave, e autorevole le fece un' aſpra riprenſione, dicendole, che faceva troppo parlar di sè, che deponeſſe il governo, e ſi naſcondeſse in un angolo del Moniſtero a pianger la ſua ambizioſa Ipocriſia, con altre parole piccanti, ed umiliative: Ella genufleſsa, riſpoſe, eſser più indegna di quello ch'egli diceva, e che per pura Ubbidienza riteneva quell'Uffizio, e che da queſta ella non ſi ſarebbe mai appartata; che rendeva grazie a ſua Signorìa Illuſtriſſima della carità, e zelo, che aveva per l'Anima ſua, e lo pregava della ſua Benedizione, e di ſupplicare il Signore ad illuminarla. Partì il Prelato molto edificato da lei; ma ella reſtò così atterrita, che diſse alle Aſcoltatrici eſserle ſembrato di ſtare avanti al Giudice Eterno, in atto d'eſser condannata. Ritirataſi poi in Cella, ne uſcì di lì a non molto, tutta raſserenata dicendo = *Son figlia della S. Ubbidienza, e queſta ſempre farò*. =

7. La più terribile però di tutte queſte Diaboliche perſecuzioni, fù la domeſtica. Una Religioſa delle anziane invaſata dallo Spirito dell'ambizione, incominciò a ſpargere contro la virtuoſa Superiora mille calunnie. Trà le altre coſe, vomitò, che per via d'incanteſimo, aveva affaſcinate le Monache, acciocchè non poteſsero dare che a lei il loro voto, e che una volta dovevaſi rompere queſto faſcino, e far lei Priora, come più antica, e più eſperta nel governare. Per poi cattivarſi l'amore, la ſtima, e la venerazione delle altre, con una ſopraffina malizia affettava carità

rità, umiltà, ed amore verſo di tutte, particolarmente verſo le giovani, e giunſe tant'oltre queſta ambizioſa paſſione, che dava in furie, ſe alcuna le ſi opponeva; talmenteche eccedendo i limiti della ragione, diede in tanto furore, che fu duopo racchiuderla come pazza. Il caſtigo viſibile di Dio, ſcaricato ſopra queſta ambizioſa, fece aprire gli occhj a quelle, che ſi erano laſciate ſedurre dalle di lei ſuddole inſinuazioni; Laonde colla ſolita unione de' voti, e coll'approvazione di Roma, fu riconfermata la Serva di Dio nell'Uffizio di Priora.

8. In queſto ultimo triennio volle il Signore raffinare lo ſpirito della ſua Serva nel fuoco della tribolazione, dandole un travaglio a lei il più ſenſibile di tutti gli antepaſſati. Nello ſpazio di quindici giorni le tolſe i due Confeſſori, Ordinario, e Straordinario, che per tanti anni avevano guidata l'Anima ſua, morti in età ancora freſca, e in tempo, ch'Ella più che mai aveva biſogno de' loro conſiglj, e direzzione, trovandoſi in un Mare di affanni, per i ſcrupoli, che il Demonio continuamente le ſuggeriva nel governo del Monaſtero. Il nuovo Confeſſore non pratico dell'Anima ſua, e della ſua coſcienza ſi trovava ancor'egli molte volte perpleſſo ne' dubbj, che ella gli proponeva; il perche concepiſca, chi è capace di quello vuol dire agitazione di ſpirito, in quali anguſtie ella viveſſe. Oltre queſte afflizioni del cuore, le ſi aggiunſero anche quelle del corpo. Cominciò a tormentarla una toſſe continua, che la ſorpreſe alli 3. di Decembre, dopo aver fatto un fervoroſo diſcorſo ſopra le virtù di S. Franceſco Saverio ſuo particolare Avvocato. Queſta toſſe talmente l'indebolì, che movevaſi a gran ſtento, nondimeno per corriſpondere alli doveri del ſuo Impiego, ſi ſtraſcinava ſopra le forze; E così paſsò tutto queſto triennio. Venuto il tempo della nuova elezione penſavano le Religioſe di confermarla, ancorchè così mal ridotta, ma ella le pregò iſtantemente a ſcegliere un'altra, non eſſendo ella più atta a ſoſtenere quel peſo. All'udire queſte parole, ſi alzò in tutta l'Adunanza un dirottiſſimo pianto, dicendo tutte ad alta voce, che così debole, come era, la volevano per loro Superiora. Il Vicario, che aſſiſteva al Capitolo, moſſo a compaſſione e dell'una, e delle altre, propoſe, per chetarle, (così iſpirato da Dio) un mezzo termine,

e fu, che eleggessero un' altra Superiora, la quale avesse tutta la cura, e che invigilasse al buon' ordine del Monastero, e che la Madre Suor Rosa Maria fosse come loro Madre, e Maestra, a cui ciascuna potesse ricorrere ne'suoi Temporali, e Spirituali bisogni. Piacque a tutte le Capitolari la proposta del Vicario, e agli 8. di Maggio del 1722. fu di concorde parere da sessanta Votanti eletta Priora la Madre Suor Chiara della Passione, una delle prime Fondatrici dell'antico Monastero; restando la Madre Suor Rosa Maria, dopo diciott' anni di continuato governo, per loro Direttrice, e Maestra.

CAPO XXXVI.

La Santissima Vergine le purifica il cuore, e rinuova lo Sposalizio co'l Bambino Gesù.

I. QUeste narrate ripugnanze al Governo, ed un certo naturale timido, e vergognoso, avevano fatta contrarre qualche macchia d'imperfezzione al cuore; per altro purissimo, della Serva di Dio, ed erano sì piccioli questi difetti, che sfuggivano il suo discernimento, benchè ella fosse tutta occhj in esaminare ancora gli atomi più minuti della sua coscienza: Ma lo Sposo Celeste, che non può nelle sue Spose tolerare, nè macchia, nè ruga, volle, che la sua purissima Madre in una visione, che di Lei ebbe la Serva sua il Venerdì di passione, le accennasse la bruttezza, e le ne facesse dal suo Angiolo Custode purgare il cuore. Mentre ella dunque, prostesa in terra, stava, secondo il solito, colle Piaghe aperte, sofferendo nella sua Cella le pene del suo appassionato Signòre, le si fece vedere in un Trono Maestoso la Santissima Vergine, al dicui lato vi era Gesù in forma di bellissimo Giovinetto, e una corona di Angioli, che facevano Corte alla loro Regina. In questa veduta parve alla Serva di Dio, che l'Anima sua, abbandonato il corpo, se ne volasse a' piedi del Trono, e quivi genuflessa con profonda riverenza adorasse le Maestà loro: La Vergine, chinati verso di lei i suoi occhj pietosi, comandò all' Angiolo, che la custodiva, che estraesse dal di lei corpo il cuore, e in un' istante, vidde ella il

suo

ſuo cuore in mano all'Angiolo, e nel tempo medeſimo udì Maria, che dicevale miraſſe il ſuo cuore, ed ella in riguardandolo, oſſervò, che era aſperſo di alcune piccole macchie; Volle allora la Vergine, che l'Angiolo, lo premeſſe, ed ella riconobbe, che l'Angiolo ne ſpremeva un liquore, come ſangue torbido, e foſco, e che poſcia in una officina ivi preparata incominciò a batterlo con Martello ſupra un' incudine, ſino a togliergli la figura di cuore, e ridurlo in una forma quadrata, e gettatolo sù le bragie, principiò quello, a guiſa de'Metalli impuri, a mandar fuori della ſchiuma: Terminata la deſpumazione, e levata quella maſſa dal fuoco, dato l'Angiolo di mano ad una lima, talmente la ripulì, che pareva un lucido Criſtallo, cadendo ad ogni limata certe ſcaglie, che coprivano quel candore. Ridotta così quella maſſa, l'Angiolo la conſegnò in mano a Maria, la quale operandola, a poco, a poco le reſtituì la figura di cuore roſſeggiante; e bello; Indi rivolta a lei, le diſſe = *Miraſti il tuo cuore, come era macchiato? or ſappi, che quelle macchie altro non erano, che minime negligenze, particolarmente le ripugnanze moſtrate nel ſottoporti alla Croce di Superiora, & il diſſimulare con un vergognoſo ſilenzio le imperfezzioni delle Suddite, quando conveniva ammonirle. Or vedi, quanto queſte imperfezzioni rendevano il tuo cuore diſforme? Oſſerva ora quello, che ci ſcrivo* = E poſtoſi nella ſiniſtra mano il cuore, vi impreſſe coll'indice della deſtra il nome Santiſſimo di Gesù = *Queſto nome*, le ſoggiunſe, *ti aſſiſterà, ti diffenderà, e ſarà la tua guida: Voglio in oltre ſcrivervi le cifre di tre virtù, che riſplendono nelle Anime al mio Figlio gradite, e ſono Ubbidienza, Umiltà, e Staccamento da tutte le coſe: Queſte pratica, queſte medita, e in queſte iſtruiſci le tue Figlie. Mira il tuo corpo, che giace ſopra la terra, terra fu, e terra ſarà* = E, ciò detto, fece, che l'Angiolo le rimetteſſe il cuore nel petto, e che l'Anima ſi riuniſſe al ſuo corpo, e la Viſione ceſsò. Nel dar conto la Serva di Dio al ſuo Confeſſore di queſta Viſione, le narrò, che in queſta riunione dell'Anima co'l Corpo, dopo purificato il cuore, fu tale il contento, che i traſandati patimenti le parevano un nulla, e tale il vigore, che ſembravale ogni gran fatica inferiore alle ſue forze; E ben lo ravviſarono le Religioſe; imperocchè in quei giorni cantava in

Coro con una voce sì alta, e chiara, che si distingueva da tutta la Communità, ed intraprese penitenze, e fatiche straordinarie, dimodochè si maravigliavano di come il suo misero corpicciuolo potesse resistere a tanto.

2. Benche questa specialissima grazia ricevuta dalla Regina del Cielo, servisse alla V. Madre di un gran confronto, nulladimeno viveva ancor timorosa, dubitando, che nell'Anima sua vi fosse qualche grande imperfezzione, che la rendesse agli occhj del suo Divino Sposo men grata, essendo già scorso un' anno, da che vedevasi privata di quel prezioso anello, con cui si era degnato sposarla nel principio della sua vita Religiosa. Questa mancanza di anello era una spina, che notte, e giorno la trafiggeva, e, a guisa di quella Donna dell' Evangelo, che mise sossopra la Casa per rinvenire la dramma perduta, ella con sospiri, con lagrime, e penitenze continue chiedeva al suo Sposo il pegno smarrito, o almeno, che le facesse conoscere per qual sua colpa ne fosse stata spogliata. Rinovò con maggior fervore queste sue suppliche, nella mattina dell' Assunzione di Nostra Signora, sperando, che in giorno di tanta allegrezza ne avrebbe riportato il bramato favorevole rescritto: or mentre che essa stava così orando nella sua Cella, e preparandosi alla S. Communione, si sentì alienata da' sensi, e trasportata dal suo Angiolo Custode in una vasta Campagna, la di cui aria era occupata da piccoli Augelletti, molti de' quali erano bianchi, e molti di color fosco: I bianchi si alzavano a volo in verso il Cielo, e li foschi calavano a piombo verso la terra. Sorpresa da questa vista, non sapeva indagarne il Mistero, se favorevole, o contrario alla sua brama; onde rivolta al suo Angiolo Custode, lo pregò a manifestarlene il Significato; ed egli diedele ad intendere, quegli Augelletti essere tutte Anime divote di Maria Santissima, le quali in quel giorno parte dal Purgatorio se ne volavano al Cielo, e parte dal Mondo scendevano al Purgatorio, quelle simboleggiate in quegli Augelletti bianchi, e queste in quelli di color fosco. Dalla mistica Visione prese l'afflitta Religiosa un qualche conforto, sperando, che siccome la Santissima Vergine era condescesa a liberare quelle Anime sue divote, e dalle pene del Purgatorio, e da' pericoli di questo misero Mondo, così si degnerebbe di liberar lei dalle ambascie, in cui dimorava il suo afflitto cuore.

3. Men-

3. Mentre dunque trattenevasi ella fissa in questo pensiero; fù chiamata alla S. Communione, e già ricevuta la Sagra Particola, si pose con maggior fervore a pregare il suo Sposo a manifestarle, per la gloria, che in quel giorno conseguiva la sua Santissima Madre, per qual cagione l'avesse privata dell'anello, con cui si era compiaciuto di riceverla in sua sposa. Nel tempo, che così dimorava, ebbe alla presenza di tutte le Religiose un ratto, in cui proruppe in queste parole = *O quam dulcis, & suavis es Filia Sion. Solennizzate Angioli con dolce armonia l'arrivo della Regina* = Passato poi un poco in silenzio diceva = *Ah Signora pietosa portatevi nella Gloria, ed io vi prego a ricordarvi di me, acciò il vostro Figlio si degni restituirmi la caparra, che nello Sposalizio mi diede* = È stata un'altro poco taciturna, si pose in atteggiamento umile, e riverente, dicendo = *A me indegna vostra Sposa, e con vostra Madre presente? rinuoverò lo Sposalizio* = Indi fermatasi alquanto, ripigliò lagrimando = *Io indegna, Io miserabile, Io vilissima creatura sposata con te?* = poi soggiunse = *Gemma purissima, adorerò, bacierò, stimerò quel pegno preziosissimo: Ecco il mio cuore* = e quì stesasi in atti di offerta, di ringraziamento, di amore, pareva, che languisse, e che il cuore per l'impeto del fervore le sbalzasse dal petto, onde le Religiose vedendola molto patire, fattole il comando, la scossero dal Ratto; Dandone poi ella saggio al Confessore, dissegli, che mentre, dopo communicata, stava orando per ricuperare l'Anello perduto, si degnò il Signore di farle vedere il gran Mistero dell'Assunzione della sua Santissima Madre, la quale aveva sotto i piedi un lucidissimo scabello circondato da moltissime Anime, ognuna delle quali era accompagnata dal suo Angiolo Custode: Sopra il suo capo vi era un'altra moltitudine di Anime, che con bell'ordine, in compagnia degli Angioli le formavano una spaziosa Corona: All'incontro di lei vi erano molti Santi; ed innumerabili Angioli, che con giubilo, ed allegrezza la corteggiavano: Che vedendo ella tanta pompa, si animò a pregare la gran Regina ad impetrarle dal Figlio la grazia bramata, e la Visione disparve, restandosene essa col suo Angiolo Custode, il quale dichiarolle molte cose intorno al Mistero dell'Assunzione di Nostra Signora, e quel numeroso Corteggio, e specialmente di quel-

quelle Anime, che aveva vedute, e sotto lo scabello, e sopra la testa della Sovrana Regina.

4. Or mentre ella ascoltava le istruzzioni dell' Angiolo suo Custode, ecco, che le si diè di nuovo a vedere la Santissima Vergine, accompagnata dal suo Divino Figliuolo. A tal vista si pose ella a lagrimare, ben consapevole della perdita da lei fatta di quella gemma preziosa, dolce memoria dell' amore del suo Sposo verso di lei; onde con tutto l'affetto del suo cuore di bel nuovo reiterò le suppliche per la grazia. Compassionandola il buon Gesù, l'interrogò perche piangesse; ed ella = *Voi sapete, mio Bene, la cagione delle mie lagrime! e come non hò da piangere, vedendomi da un anno priva di quel pegno del vostro Amore, che era l'unico conforto de' miei affanni, e delle mie pene? E' vero, che le mie indegnità, e li miei enormi peccati non meritavano questi doni, ma ve ne priego per lo sviscerato amore, che portate alla vostra Madre* = Voleva più dire, ma assalita da un' affannoso deliquio, non potè proseguire: Mentre dunque taciturna, e dolente aspettava ella la sua sorte, Gesù rivolto alla sua purissima Madre, le disse, che in quel giorno di tanta gloria per lei, e di tanto giubilo per il Paradiso, contentavasi, a sua contemplazione, di rinnovellare lo Sposalizio con quella sua Serva: Si compiacque la Santissima Madre, in udire l'onore, che Gesù voleva fare a quella sua figlia, di legarla a se con nuovo vincolo di amore, onde volgendo verso di lei li suoi occhj pietosi, le fece cenno, che si accostasse, volendo il suo Figliuolo degnarsi di altra volta compartirle quel dono da lei tanto bramato. Non può con parole esprimersi il contento, che concepì nel suo cuore, ed insieme l'avvilimento, in cui si profondò il di lei spirito, nel riflettere ad un favore tanto eccellente; onde genuflessa a' suoi piedi, il Bambino Gesù, cavatosi dal suo cuore un' Anello di tre splendentissimi Rubini, disposti in forma di Croce, de'quali uno formava in lungo l'asta della Croce, e gli altri due le braccia, e gle lo pose nel dito, dicendole, che Egli la sposava di nuovo; e che, se nel primo Sposalizio le diede l'Anello di un Diamante fatto a cuore; ora lo mutava in un' altro di tre Rubini fatto a Croce; e che nel primo Rubino vi contemplasse l'Amore, ch'Egli portò al Genere umano, per la di cui salvezza si fece Uomo: Nel se-

secondo, l'Amore speciale portato a lei, eleggendola, ed assumendola in isposa: Nel terzo l'Amore, con cui morì svenato sopra la Croce per li peccati degli Uomini. Indi le mostrò una Collana di oro finissimo, da cui pendeva una Gemma d'inesplicabile valore, e bellezza, soggiungendole, che di quella l'averebbe ornata, quando gionta fosse al Regno suo, e trattanto si sapesse acquistar quella gemma, quale goduta avrebbe per tutta l'Eternità: Ed in quell'istante le isvelò, significar quella gemma la Divina Essenza, e la Visione partissi:

5. Confessò in oltre la Serva di Dio al Direttore, che miravasi sempre da lei quel prezioso pegno, dalla cui vista ritraeva gran profitto per l'Anima sua, eccitandosele nel cuore due desiderj, l'uno di patir molto, l'altro di annientamento di se stessa; sembrandole, che tutte le Creature le rinfacciassero la sua viltà, ed i beneficj singolari ricevuti dal suo Signore. Questo dono, benchè ella lo tenesse a tutte le Religiose celato, volle nulladimeno il suo Sposo manifestarlo visibilmente ad alcuna Religiosa, quale con giuramento lo attesta ne' Processi. Stava una sera la Serva di Dio nella sua Cella a porta aperta, e senza lume; passò di là una Religiosa, e vidde nel dito annulare della mano sinistra una sfolgorante luce; Entrò animosa, e presala per la mano = *Madre*, le disse, *che cosa è questa*, *che tenete al dito?* = Ed ella, siccome era gelosissima di occultare, quanto più poteva, i segnalati doni, con cui Dio la favoriva, ritirata la mano, e nascostala sotto lo Scapolare = *Andate Figlia*, le rispose, *che voi questa sera tenete gli occhj abbagliati* = e così, senz' altro dirle, la licenziò. Osservavano però le Religiose, ch' ella spesso riguardava la sua mano sinistra, ed in specie quando conversava colle altre, o doveva necessariamente parlare cogli esteri, per non perder forse mai di vista la memoria del suo Sposo, e ricordarsi sempre dell' obbligo, a cui l'astringeva la fede a lui data nel celebrarsi il suo nuovo Sposalizio.

C A-

CAPO XXXVII.

Si manifestano le piaghe delle Mani, e de' Piedi, le quali poi, dopo molti anni, si chiudono per comando del Confessore.

1. ABbiamo detto di sopra, come la Serva di Dio nell' anno 1700. fù fatta degna di partecipare nel Venerdì Santo sensibilmente nel suo Corpo la dolorosa Crocifissione del suo Sposo, da cui, come in pegno del suo amore, le restarono nelle Mani, e ne' Piedi impresse le Sagre Stimmate a tutti invisibili, e a lei sola palesi, e sensibili per il continuo dolore, col quale la trafiggevano. Sette anni dipoi; cioè nel 1707., parimente in giorno di Venerdì Santo, mentr' ella ritirata nella sua Cella stava soffrendo quelle pene, che soleva ogni anno in detto giorno dispensarle il suo appassionato Signore, non solo le si apriro-no, con un'abbondante effusione di sangue, le ferite ricevute e nella venuta dello Spirito Santo, e nell' esser coronata di spine, ma eziandio le Sagre Stimmate, che insin' allora erano state sempre chiuse, e a tutti nascoste. Cercò ella in quel giorno, e nel seguente di custodir celata questa nuova grazia, e benchè le Religiose, al vederla comparire in Coro, per farvi colla Communità l'adorazione della Croce, si accorgessero esser ella e nelle mani, e ne' piedi straordinariamente addolorata, niente di meno nessuna si avvidde di quella novità: Ma il Signore, che non voleva restassero occulti quei doni, coi quali Egli favoriva questa sua dilettissima Sposa, li fece a tutti conoscere nel giorno della S. Pasqua.

2. Erasi ella communicata insieme colle altre Religiose, quando nel tornare al suo stallo, per farvi il rendimento di grazie, fu sorpresa da un'estasi, in cui colle braccia, e le mani aperte guardava fissamente il Cielo. Le Religiose nel mirarla così estatica, si accorsero aver ella nelle palme delle mani le piaghe rosseggianti, e belle a guisa di quelle, che si vedono nelle Imagini del Salvatore Risuscitato, con questa sola differenza, che quelle penetrano da una parte all'altra, e queste della Serva di Dio erano nella sola palma, come ancora quelle de' piedi non

pe-

penetravano nella pianta, ma nella ſola parte ſuperiore del piede. Fecero elleno ſubito conſapevole il Confeſſore di queſto nuovo prodigio, per mezzo di che il Cielo manifeſtava la Santità della loro Venerabile Madre; ond'egli fattala venire alla Grata, volle ocularmente vedere le piaghe delle mani, e chiarito del fatto, le impoſe, che pregaſſe il ſuo Spoſo a toglierle quella eſteriore apparenza, ſoggetta a vanità, ed inganno, e a contentarſi di farle patire gl' interni, e gli eſterni dolori della ſua Santa Paſſione, ma a lei ſola paleſi, come ſi era compiaciuto di favorirla per lo paſſato. Ubbidì ella con prontezza a quanto il Confeſſore ordinato le aveva, e con lagrime, e ſoſpiri ne chiedeva al ſuo Spoſo benigno il reſcritto; Ma il Signore non condeſceſe ad aggraziarnela, volendo, che le reſtaſſero aperte per lo ſpazio di ſedici anni, cioè dal 1707. fino al 1723.

3. Vedendo dunque l'umile Religioſa, che il Signore non voleva in queſta parte eſaudirla, cercò colla ſua induſtria di occultarle, quanto le foſſe poſſibile, a gli occhj altrui. Si fece per tanto lavorare certi mezzi guanti, quali le coprivano la palma, reſtando libera la mano per occuparſi ne' lavori: ed acciocchè le Monache non ſi maravigliaſſero di quella novità, ſolea dire, che li uſava per difenderſi dal freddo, e diceva il vero, correndo in quell'anno una ſtagione rigidiſſima. Procurava in oltre di ben cuoprire i piedi, quando per le ſue gravi indiſpoſizioni doveva farſi ſcalzare: Ma per quanta induſtria ella adoperaſſe nel celarle, non le riuſcì di ottenere l'intento; conciofiachè le continue effuſioni di ſangue, che penetravano i guanti, e trapaſſavano le calzette, co'l reſtarvi pur'anche impreſſe le veſtigia loro, davano evidentemente a conoſcere eſſer'ella e nelle mani, e ne' piedi piagata.

4. Nè ſolamente il Confeſſore, e le Religioſe furono Teſtimonj oculati di queſto ſingolar favore del Cielo, ma ancora molte perſone eſterne, e tra eſſe il P. Salvatore Paſtena della Compagnia di Gesù. Scorreva queſti colle Sante Miſſioni la Provincia di Bari con frutto indicibile delle Anime, e giunto alla Terra di Faſano, per eſercitarvi li ſuoi Apoſtolici Miniſterj, la Serva di Dio tutta zelo per il continuo progreſſo delle ſue Figlie, nella via della perfezzione, pregò il Vicario a concederle

quel fervente Missionario, acciocchè cogl'esercizj spirituali di S. Ignazio facesse godere a quella sua Communità gli effetti della sua Missione. Condescese di buona voglia il Vicario alle giuste richieste della zelante Superiora, ed alli 25. di Aprile, giorno dedicato all'Evangelista S. Marco, si diede principio alli Santi Esercizj. Assisteva ella mattina, e giorno con molta edificazione, e non minor patimento alla Spiegazione, che il Missionario faceva de' punti delle Meditazioni: Con gran forza però, e violenza reprimeva gl'impeti dello spirito, da cui si sentiva rapire, al riflesso de' motivi, che egli proponeva, o de' Divini Benefizj, o de' castighi della Divina Giustizia, o delle amorose attrattive della Divina Misericordia; ma non sempre riuscivale di frenarli, e si conosceva dalle Religiose, e dal Missionario totalmente alienata da' sensi. Or nel giorno, in cui egli doveva proporre la meditazione dell'Inferno, prevedendo le Religiose, che se la V. Madre fosse stata presente a quel discorso, siccome ne teneva vegetanti le specie e per le visioni avutene, e per averne ancora nel suo corpo sperimentate le pene, così nel ravvivarlesi la memoria, si sarebbe data o in qualche doloroso deliquio, o in qualche strepitoso rapimento, lo pregarono a contentarsi, che non vi fosse chiamata. Approvò il Padre il pensiero delle Religiose; Ma Iddio, che aveva altrimenti disposto, perch'egli ancora vedesse co' proprj occhj quello, di cui solo ne aveva udita la fama, fece, ch'ella scendesse ad udire la Meditazione, senza essere invitata; è ben vero, che non entrò nel Luogo dell'adunanza, ma si trattenne al fine di una Scala di rimpetto alla Grata. Compiuta la Meditazione, trovaronla le Religiose rapita da' sensi, e che diceva: *O eternità di pene! o eternità di miserie! o eternità senza Dio!* E perche dalla Grata poteva facilmente vedersi, fermossi il Padre a risguardare quel divoto spettacolo, e santamente curioso di vedere ancora le Sacre Stimmate, comandò a Suor Maria Benedetta, che le togliesse i guanti, e siccome era nel ratto rimasa colle mani, e le braccia aperte, così fu facile il soddisfarlo; Ammirò egli in quelle piaghe i prodigj del Divino Amore verso le sue Spose fedeli, e ringraziando il Signore di avergli fatto vedere a nostri giorni rinnovati in questa sua Sposa i prodigj operati tempo fa e in un Francesco

cesco di Assisi, e in una Catterina da Siena, pieno di divota consolazione se ne partì.

5. Comprendendo da ciò le Religiose, che la Serva di Dio molto pativa nel camminare, mercè le piaghe, che teneva aperte ne' piedi, e che l'obligo di Superiora la sforzava con suo gran tormento a spesso girare per il Monastero, stimarono bene ricorrere al Confessore, acciocchè colla sua autorità le comandasse di nuovo, di pregare il Signore a farle la grazia, che si chiudessero almeno queste. Piacque al Confessore la prudente, e pia insinuazione, e chiamata la Serva di Dio, con uno stretto precetto di ubbidienza le comandò, che dicesse da sua parte al suo Sposo, ch'egli voleva si chiudessero le piaghe de' piedi, acciocch' ella potesse con più franchezza camminare per il Monastero, ed accorrere alli bisogni della Communità: Eseguì ella il comando, ed il Signore, per vie più stabilirla nell' ubbidienza, immediatamente l'esaudì, serrandosi le piaghe, e restando in loro vece impresse due cicatrici con pelle callosa, e rossiccia, da cui nei Venerdì di Marzo, e di Passione, e nella Festa de' sette dolori di Maria Santissima, ne usciva copioso sangue, come dalle altre piaghe delle mani, e del capo. Supera ogni umana intelligenza la consolazione, che inondò il cuore dell' umile Religiosa nel vedersi serrate quelle piaghe, avendo un'estremo abborrimento, che fossero ad altri palesi quei doni, che cortesemente le sporgeva lo Sposo Celeste; Onde da questa prima grazia concepì gran speranza di essere esaudita per le piaghe ancora delle mani, reiterando a tale effetto giornalmente le sue preghiere.

6. Quanto ferverose elleno fossero, potrà raccoglierſi da ciocchè sfogò in un ratto, che la sorprese dopo la Communione del primo giorno di Aprile dell'anno 1713. alla presenza di tre Religiose, le quali fedelmente registrarono le sue parole. Appena dunque communicata, facendo una gran forza a sè stessa, proruppe in queste parole = *Non posso* = Dimorata alquanto ripigliò = *Tu sarai la mia forza tra il mio gioire* = E postasi in silenzio faceva gesti colle mani, come se ricevesse qualche gran dono, e stretto il pugno della destra disse = *Alla destra la Croce* = E distesa la sinistra = *Alla sinistra l'Aratro* = E tutta tremante soggiunse = *Ara-*

trum meum versabo = Postasi poi in attenzione, come chi ascolta uno, che parla, rispose = *Sterperò*, *verserò*, *brucierò* = E fermatasi di nuovo ad ascoltare, replicò = *Ci sarà la coltura*, *sì la tua parola o Verbo*, *l'Acqua della tua Divina Grazia*, *la semenza delle tue parole*, *e la radice del tuo santo timore* = Dimorata poi un altro poco = *Sì*, diceva, *da te piglierò l'esempio della Santa Umiltà*, *tu sarai il fuoco per distruggere* = E quì incominciò a piangere, ed a fare molti atti di conformità al Divino Volere, quali terminò con queste parole = *Mitte ad me Crucem tuam*, *&* *sequar te* = Ed accomodatasi, come se dovesse ricevere sopra le Spalle un gravissimo peso, cascò in terra, dicendo = *Eccomi sotto la Croce* = E indi a non molto rivoltatasi, e stese le mani in atto di abbracciare, diceva con grand'affetto = *Ti abbraccio*, *ti stringo*, *ti adoro*, *ti prego*, *che non mi abbandoni fino alla morte* = Dopo queste, e simiglianti espressioni con un' aria di confidenza così ripigliò la parola = *Mio diletto*, *ed amato*, *vi chiedo una grazia propter amorem*, *quem tu mihi portasti ab infantia mea*, *&* *jam mihi portas*; *ed è*, *che moltiplichiate a me li vostri dolori*, *li vostri flagelli*, *le vostre acute Spine*, *li chiodi*, *ed altri tormenti*; *ma vi prego*, *ut occultes vulnera mea ab oculis hominum* = Datasi poi per un poco al silenzio, replicò la preghiera, dicendo = *Fatemelo per quanto amaste il cuore di Maria Maddalena*; *almeno queste delle mani*, *e raddoppiate in me il dolore*; *voi sapete quante curiosità per queste vi sono* = Erano già passate due ore, che la Serva di Dio rattenevasi in questo rapimento, onde scossa dall'Ubbidienza, la ricondussero in Camera con gran fatica, camminando come se portasse un grave peso sopra le Spalle, e e nel camminare diceva = *Non mi curo di questo peso*, *pegno dell' amor tuo*, *ma di nuovo ti supplico per quelle delle mani* = E così orando si trattenne in Camera fino alle diciott'ore.

7. Ma per quanto ella pregasse, il Signore per i suoi altissimi fini non volle esaudirla, e fece di mestieri, che la sua umiltà per altri dieci anni sopportasse il tormento di tener'aperte quelle piaghe, cagione a lei di tanta soggezzione per occultarle, e agli altri di tante curiose interrogazioni per accertarsene: Alla fine nell'anno 1723., stando ella nel giorno dell'Ascensione del Signore cantando in Coro l'Officio colle altre Religiose, nel tempo

po di Nona ebbe un ratto così violento, che elevata in aria più d'un palmo dalla sua Sedia, e tenendo gli occhj sollevati verso del Cielo, ed'incrociate al petto le mani diceva = *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus* = E postasi un poco in silenzio, ripigliò = *Volta quel volto sereno, e dacci la benedizione eterna*: *Pax Domini, & amor tuus* = E ritornata per brieve tempo a sedere, di nuovo si sollevò, tenendo le braccia aperte, e gli occhj, ed il volto alzati al Cielo, e diceva: *Vulnera mea*; ed all'infretta toltisi dalle mani i guanti, e gettatili nel suolo, così disse in quell'atto: *Manus meæ in manu tua Domine*; E con volto giulivo seguitò dicendo = *Or son contenta, nolo gloriam meam super terram, sed super Cœlum* = E violentata dall'Ubbidienza, discese dal ratto. Risaputosi dal Vicario il successo, si portò il giorno al Monastero, e dopo il Vespro chiamata la Serva di Dio al Confessionario, volle, che le rendesse conto dell'accaduto. Gli narrò per tanto; come, stando essa dopo la Communione nella sua Cella, udì una voce, che le disse, che scendesse in Coro, e facesse dare il segno di Nona, e che mentre le Religiose cantavano, ella si trovò alienata da' sensi, e vidde il Signore corteggiato da una caterva di Anime, dalla sua Santissima Madre, dagli Apostoli, e dalla S. Madre Maria Maddalena de Pazzi, che già elevato nell'aria stava per salire al Cielo, ed in atto di dare la sua benedizzione a quella beata Comitiva; Ond'ella allora lo pregò per la pace, e l'amore, ed a benedire ancora tutto il Mondo; E ch'egli alzò la sua pietosa destra, e lo benedisse; e che nel ricever'ella la sua benedizzione, le sovvenne il pregarlo, che si chiudessero le piaghe delle mani; e che il benigno Signore presele ambe le mani, e unitele alle sue, si serrarono subito nell'esteriore, restandole l'interno dolore, che aveva sofferto negli anni scorsi, prima, che si aprissero. Ma perche il Signore voleva, che rimanesse perpetua la memoria di questa speciale prerogativa, con cui aveva decorata questa sua dilettissima Sposa fece sì, che chiuse le piaghe, rimanessero visibili le di loro vestigie, formandosi nelle palme delle mani una specie di callo rotondo della larghezza di un Carlino d'Argento, con pelle di sopra bianchiccia, e che nel fondo era di color cerasuolo contradistinta dall'altra pelle delle mani, e il simile fu nella parte

te superiore de' piedi, come, oltre le Religiose, depone nei Processi di aver veduto il Reverendo D. Francesco Paolo Ferrara, ultimo Confessore della V. Madre, in occasione, che doveva somministrarle l'estrema Unzione.

CAPO XXXVIII.

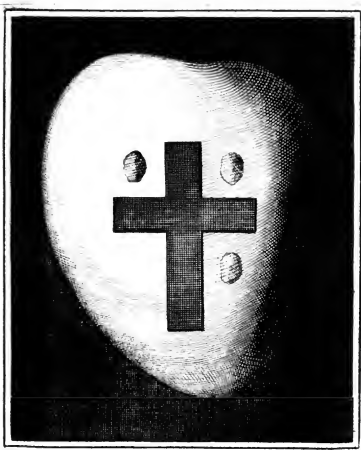
Si apre la piaga del Cuore, in cui riceve dal Signore tre ferite, e come si chiuse per comando del Confessore.

1. L' Eccessivo ardore, con cui il fuoco del Divino Amore avvampava nel Seno di questa sua Sposa, era giunto tant'oltre, che resala impotente a più sostenere l'incendio, le fece scoppiare quella parte del petto, in cui dallo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste dell' anno 1694. erale stata impressa una piaga, che figurava un cuore, e nell' anno seguente un'altra in forma di Croce. Questa apertura non solo cagionava alla Serva di Dio un gran dolore, ma da essa ne usciva tanta copia di sangue, che non potendo più nasconderla, era costretta più volte al giorno farsi dare de' pannolini per asciugarlo. Da questa immoderata effusione, si originò in lei una grand' emaciazione, di modo che le Religiose temevano di perderla in brieve. Il Confessore ancor' egli vedendola ogni giorno più deteriorare, ed informatosi della cagione, coll' occasione, ch' ella andò un giorno a confessarsi, le diede in penitenza di pregare il Signore, che si degnasse di sanarle quella piaga; ed ella, non per ripugnare all' Ubbidienza, ma per maggiormente renderlo istrutto, gli disse, che l'aveva già più volte supplicato per questa grazia, ma ch' egli non si voleva compiacere di esaudirla: Allora il Confessore in aria autorevole le soggiunse: *Ed io vi comando, che andiate a dire al vostro Sposo, che io voglio, che facciate l'Ubbidienza, e tanto basta*: Chinò ella umilmente la fronte al comando del Confessore, ed in ogni sua orazione pregava il Signore a farla ubbidire; Ma le sue suppliche non ricevevano per anche il desiderato effetto; contuttociò ella memore dell' Ubbidienza, non s'intiepidiva punto in domandare, anzi raddoppiava le preghiere, essendole molto a cuore l'ubbidire; come chiaramente si vede nell'estasi, che qui soggiungo. 2. Trat-

2. Trattenevasi una sera la Ven. Madre colle sue Figliuole in santa conversazione nel luogo della ricreazione, divertendosi con ameni, e divoti ragionamenti; quando all' impensata fù sorpresa dal rapimento, e volendo fuggire per occultarsi, non fù in tempo, anzi, se due Religiose, non l'avessero sostentata, sarebbesi precipitata a terra: Rimasa dunque nelle loro braccia alienata da' sensi, dopo qualche tempo, senza punto però rinvenirsi, incominciò a parlare così = *Amato, e caro Sposo, il Padre mio mi comanda, ed io voglio ubbidirgli, seppure così vuole la vostra volontà* = e fermatasi per un pezzo, come se ascoltasse lungo discorso, replicò = *E' vero, che la vostra piaga è più grande, ma voi siete quel, che siete, ed io sono quella, che sono* = E di nuovo fermatasi alquanto, di poi soggiunse = *Sì mio Bene, io vorrei più dolore sentire, ma almeno fatela serrare di fuori, acciò sia a me più dolorosa, e visibile, e agl'altri invisibile* = Dette queste parole le fù fatto il comando, che si ritirasse nella sua Cella, e subito ritiròssi; ma quella Religiosa, che seco abitava, l'udì tutta la notte mandar suppliche al suo Sposo perche voleva fare l'ubbidienza del suo Padre Spirituale.

3. Venne trattanto la mattina de' 14. di Novembre, in cui nella Religione Carmelitana si celebra la Festa di tutti li Santi dell' Ordine: Scesa ella per far la Santa Communione, volle, per sua umiliazione, riceverla l'ultima di tutte; ed essendo stata qualche tempo genuflessa, alzossi per ridursi in Cella a fare il solito ringraziamento di più ore; ma appena giunta vicino alla scala, divenne estatica colle braccia mezzo aperte, cogli occhj rivolti al Cielo, e corpo titubante come chi corre pericolo di cadere: Accorsero quattro Religiose per sostenerla, ed ella abbandonatasi, cadde all'indietro nelle loro braccia, e con voce fioca, e flebile richiedeva al suo Sposo, che la facesse ubbidire; ed a poco a poco situandosi in positura di chi deve ricevere qualche ferita nella parte sinistra, diceva = *Mi sarà caro il tuo pegno, in pensar solo, che mi sarà trapassato il cuore la terza volta da una lancia amorosa uscita dal vostro Divino Costato* = e dato uno strillo, come se sentisse nel petto una profonda lanciata, fece un moto così violento col suo corpo, che quelle quattro Religiose, che l'assistevano, appena poterono sostenerla, e restan-

ſtando poi ſenza fiato, ſenza moto, e cogli occhj affatto chiuſi, pareva, che già foſſe ſpirata; Al pianto, ed alle grida di quelle, che aſſiſtevano, accorſero altre, per dar' ajuto; Animataſi allora quella, a cui apparteneva il comandarle, col ſolito precetto le impoſe da ſcuoterſi da quel doloroſo deliquio, e di lì a poco incominciò a lentamente reſpirare, e con voce dimeſſa diceva = *Vi ringrazio mio bene, che mi avete fatto ubbidire, e vi ſiete compiaciuto di farla a me ſola, più grande, più doloroſa, e viſibile; anzi per più raccordarmi di voi, mi raſſembrerò queſte tre ferite, la prima per l'amore, che mi avete portato; la ſeconda per quanto io vi ſono ſtata indegna Spoſa; e queſta terza per l'ingratitudine dall'Uomo portata verſo di voi* = Pronunziate queſte parole, la ſorpreſe un tal tremore, che per la ſua violenza faceva crollare ancor quelle, che la tenevano; Per lo che alzatala di peſo, la portarono ſopra il ſuo Letto, ed ivi la laſciarono tutta illanguidita come era. Paſsò la Serva di Dio quel giorno in un continuo tremare, e ſenza neppur ſorbire una ſtilla di acqua: La ſera, quando andarono per diſpogliarla, e metterla a ripoſare, trovarono, che avea verſato tanto ſangue dalla parte del cuore, che non ſolo aveva bagnata la camicia, ma un tovagliuolo ancora, che ſi era poſto a più doppj ſu'l petto. La mattina vegnente andarono le Religioſe, che di lei avean cura, per intendere come aveſſe paſſata la notte, e vedendola ſollevata, credettero eſſerſi di già rimarginatale la piaga; ma poi ſi avviddero eſſere ſtata sì copioſa l'effuſione, che aveva eziandio trapaſſato il Lenzuolo.

4. Ma perche il Signore voleva, che non reſtaſſero occulti i prodigj operati dall' amor ſuo nel cuore di queſta ſua Serva, permiſe che ne foſſe teſtimonio oculato la ſua Sorella, prima di compartirle la grazia bramata. Una ſera dunque mentre la Serva di Dio ſtava all'oſcuro nella ſua Cella, chiamò Suor Maria Benedetta, e le ordinò, che prendeſſe un lume, ed entraſſe ella ſola; giunſe queſta prontamente, e col lume alla mano accoſtòſſi al letto, dove ella giaceva; allora la Serva di Dio ſcoprendoſi decentemente il petto, così le diſſe = *Sorella avvertite, che io vi fò vedere queſto ſegno nel petto, acciò andiate dimane a dire al Padre, che il Signore ſi è compiaciuto farmi fare l'ubbidienza, ed an-*

ancora voglio, che ciò vediate, per rimproverarmi quanto sono stata io, e sono ingrata a tanti benefizj, che mi hà fatto, e mi fà il Signore, e vi comando in virtù di S. Ubbidienza, che non palesiate a veruno questo fatto, ma solamente al Confessore = Vidde ella dunque sotto la mammella sinistra una piaga rosseggiante, e sanguigna fatta a forma di cuore, nel di cui mezzo vi era impressa una Croce, e sopra alle due braccia della Croce due ferite, e un altra verso la metà della Croce sotto il braccio sinistro, come appunto nella di contro figura si rappresenta.

In ciò vedendo non potè contenere le lagrime Suor Maria Benedetta, quantunque non le giungesse affatto nuovo questo portento, avendo altre due volte osservata segretamente quella piaga del cuore colla sola Croce, non essendole ancora state aggionte le tre ferite, che vi erano al presente: La prima volta, asserisce ella nei processi, averla veduta nell' anno 1704., mentre che era Novizia della Serva di Dio: imperocchè andando alla sua Cella per conferirle una cosa del suo interno, e trovatala estatica giacente in letto, mossa da santa curiosità, la discoperse, mirolle il petto, e vidde sotto la mammella sinistra l'impressione d'un cuore rosseggiante diviso da una Croce. Il simile fece, quando nell'anno 1711. la ritrovò estatica alli 15. di Agosto, dopo di aver fatta la Communione, essendo ella in letto febbricitante, ed in questa occasione rividde la Croce, ma molto più rosseggiante, ed il cuore, che le batteva con tal empito, che facevale agitare il petto, come un mantice, e ne usciva un calore così sensibile, che avvicinatavi la faccia, parvele di appressarla ad un fuoco ardente: Tanto era l' incendio del Divino Amore, di cui il cuore della Serva di Dio ardeva, dopo la S. Communione. Riferì Suor Maria Benedetta al Confessore quanto la Serva di Dio, con confidenza, e sotto stretto segreto le aveva mostrato, e d'allora in poi si rimarginò quella piaga, nè tramandò più sangue dal petto, ma solo nella violenza delle estasi ne gettava qualche poco dalla bocca.

5. Un'altro testimonio più autentico delle maravigliose operazioni del Divino Amore, nel cuore di questa sua Serva, rimane ancora oggi nel Monastero, e rimarrà a perpetua memoria de' posteri; e si è l'immagine, che a caratteri di sangue restò

delineata in una carta, quale ella si pose nel petto, mancandole per dimenticanza di chi aveva il peso di prepararli, quei pannolini, co' quali si asciugava il sangue, che le sgorgava dalle ferite: In questa carta dunque si vide la figura del suo cuore diviso da una Croce, sopra le braccia della quale vi sono due ferite rotonde, e sotto il braccio destro verso la metà della Croce un' altra simigliante ferita. Fù, per Divino Volere, questa carta dalla Serva di Dio nascosta sotto alcuni libri, per occultarla agli occhj di tutti, ma, come a Dio piacque, fù ella a caso rinvenuta da Suor Maria Benedetta, la quale siccome era ben' informata di quanto Iddio aveva operato nel cuore della sua Sorella, così scorgendone in quella carta espressa l'immagine al naturale, con prudente avvedutezza, senza farlene motto, la tolse dal luogo, dove era nascosa, e la portò nella sua Cella per conservarla con altri fazzoletti intrisi di quel sangue, che le derivava dal cuore. Se poi la Serva di Dio ricevesse queste tre ferite nel cuore nel giorno di tutti i Santi del suo Ordine, come abbiamo detto di sopra, o pure sofferisse in quel giorno la terza, e le altre due in altre occasioni, non posso chiaramente raccoglierlo da' Processi; Quel, che a me pare, si è, che in quel giorno contraesse solo la terza; imperocchè (come potrà agevolmente rammentarsi il benigno Lettore) nel giorno della Pentecoste, in cui la prima volta ricevè la Ven. Madre visibilmente lo Spirito Santo, nel render poi ella conto al Superiore di quanto l'era accaduto, trà le altre cose gli disse; che la Colomba col suo rostro infocato le aveva ferito il cuore; ed in fatti se ne viddero i segni, trovandosi e la camicia, e la fascia non solo abbrucciate, ma ancora imbrattate dal sangue. La seconda le fù impressa dall' Arcangiolo S. Michele in quell' estasi maravigliosa, in cui il Santo colla spada alla mano volle istruirla nell' esercizio delle virtù proprie di una Superiora Religiosa, come abbiam detto a suo luogo. Mi confermano in oltre in questa mia opinione le parole dette dalla Serva di Dio nell' atto del Rapimento; dicendo, esserle caro quel pegno, al riflesso, che le sarebbe la terza volta trapassato il cuore da una lancia amorosa, uscita dal suo Divino Costato. Dal che si deduce, aver' ella in questo giorno de' 14. Novembre ricevuta la sola terza ferita.

6. Non

6. Non debbo in oltre defraudare il Lettore di un'altra notizia registrata ne' Manoscritti intorno a questa piaga del cuore, cioè che circa l'anno 1707. la Ven. Madre nella notte del S. Natale, mentre si cantava il Matutino, elevatasi più di un palmo da terra, restò così estatica, fino che terminossi il *Te Deum*. Richiamata poi dall' Ubbidienza, discese dall'estasi, e portatasi avanti al Presepio con un' aspra disciplina crudelmente si flagellò, dicendo sempre = *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis* = Terminata la disciplina, e rivolta al S. Bambino, diceva = *Ecco il mio cuore, fanne quello, che vuoi, dividilo in pezzi, strappalo dal petto, e rinuovalo, acciò non più t'offenda* = ed in questa veemenza di dire gittato un altissimo grido, che udissi fuori ancora del Monastero, cadde svenuta nel suolo: Indi alzatasi, e poi inginocchiata riguardando verso il lato destro = *E questo*, diceva, *o Signore era il mio cuore? questo dimorava nel mio petto? Ah sì! prendilo tu, & mihi da cor tuum, acciò viva sempre in te, acciò ami il patire* = E cascando di nuovo in terra, così rimase. Ma essendo in questo ratto passate le nove ore della notte, stimarono bene le Religiose, per sottrarla da quel patimento, portarla estatica, come era, sopra il suo letto. Nello spogliarla, che fecero, si accorgerono essere dalla parte del cuore tutta bagnata di sangue. Ne avvisarono il Confessore, il quale costrettala a dargli conto dell' avvenuto, dissegli con umiltà: che il S. Bambino avevala favorita di cambiarle il cuore; e che le aveva lasciata la piaga aperta. Allora il Confessore, a fine di tenerla maggiormente umiliata, le fece un solenne rimprovero, per aver quella notte colli suoi strepiti disturbata la Communità, soggiungendole, che era sogno la creduta mutazione di cuore; E che le comandava pregasse il Signore a chiuderle quella piaga. Ubbidì ella, e non tardò molto a rimarginarsi la piaga, quale durò così serrata, e occulta senza gettar più sangue fino al tempo, di cui abbiam parlato di sopra.

CAPO XXXIX.

Del Zelo, con cui la Serva di Dio procurava la salute dell' Anime, e la Conversione de' Peccatori.

1. A Proporzione del fuoco del Divino Amore, che ardeva nel cuore della Serva di Dio, era parimente il fervore dello zelo per la salute delle Anime, bramando di convertire a Dio tutto il Mondo, se le fosse stato possibile: E ben dimostrollo in occasione di una formidabile scorrerìa de' Turchi fatta nelli Mari di Puglia; Conciosiachè, per il il gran timore, che facessero qualche sbarco nelle spiaggie di Fasano, ed entrassero nella Terra per farvi de' Schiavi, come era altre volte succeduto, si erano talmente impaurite quelle povere Religiose, che già pareva loro di aver li Turchi alle porte. La Serva di Dio piena di Fede, e di Zelo le animava, dicendo loro = *Abbiate Fede, che semmai venissero i Turchi, io anderei di buona voglia a predicare la S. Fede trà Barbari, e Turchi* = Ma giacchè, per dar sfogo al suo zelo, non erale permesso di andare a divulgare la Fede in paesi stranieri, s'ingegnava d'insinuare l'amore alla virtù, e l'odio al peccato, a chiunque de' Secolari trattava con essa lei, come di sè, e di altri depone nei Processi il Reverendo D. Santi Trisciuzzi Pro-Vicario Generale, Ordinario del Monastero; ed era tale l'efficacia delle sue parole, che molti, a sua persuasione, da una vita libertinà, e scorretta, si diedero ad una vita ritirata, e divota, come potrà desumersi da alcuni casi, che quì soggiungo.

2. Un certo Gentiluomo della Città d'Orìa, e Giudice nella Regia Città di Monopoli, erasi portato in Fasano per conferire alla V. Madre alcuni affari dell'anima sua; Ricusava ella di abboccarsi con lui, e per molte istanze, ch'egli ne facesse, non s'induceva a compiacergli: Del che il Gentiluomo sentiva non lieve rammarico, parendogli, che ne restasse non solo offesa la sua persona, ma oltraggiata la sua Carica; onde, con gravi doglianze, replicò la richiesta; Ella alla fine, benchè a grave stento, pure per non offenderlo, vi scese. Ma che! appena fu giunta

ta

ta avanti alla Grata, che sorpresa da un'estasi, rimase immobile, colle braccia aperte, e cogl'occhj rivolti al Cielo. Alla vista di quell'insolito spettacolo incominciò il Giudice a tremare, ed a piangere amaramente. Dopo qualche spazio di tempo richiamata la V. Madre alli sensi, accostossi alla Grata, e senza che il Giudice aprisse bocca, ella gl'isvelò i più nascosti arcani della sua coscienza, e diedegli quei consiglj, che giudicò più opportuni alle circostanze, nelle quali egli si ritrovava; lo persuase a togliere alcune occasioni perniciose alla sua eterna salute, lo esortò ad attender da vero all'acquisto del Paradiso, ed a servire con fedeltà a quel Giudice, nelle cui mani sono riposte le nostre sorti; e senza altro dire gli si ritrasse dagl'occhj. Rimase il Gentiluomo come fuori di sè e per quello, che avea veduto, e per quel tanto, che aveva udito, ed ammirando lo Spirito di Dio, che parlava per la bocca di quella sua Serva, e sentendosi nel cuore altro Uomo da quello, che era venuto, ritornossene alla Città di Monopoli, dove, dopo di aver dato molti segni di Christiana Pietà, e di vera conversione, depose la carica di Giudice, e ritirandosi nella sua Patria, lontano dagli strepiti del Foro, attese alla vita divota, con somma edificazione di quanti seco trattavano.

3. Più insigne fu la conversione di un Sacerdote Apostata da una cospicua Religione: essendo questi capitato in quella Terra in abito di Secolare, ed avendo inteso gran cose da quei Cittadini della Santità della V. Madre Rosa Maria, si sentì internamente commosso ad andar' a conferire seco lo stato deplorabile, in cui si trovava, e la ripugnanza di far ritorno alle strettezze della sua Religione, dopo di aver gustato il dolce della libertà. Portossi dunque con questa buona disposizione al Monastero, e fattala chiamare alla Grata, ella fecegli rispondere, che, essendo tempo di Settimana Santa, non poteva dar'udienza a Secolari: Replicò l'Apostata, che poteva sopportare l'incommodo di scendere; non ostante l'esser quei santi giorni dedicati al ritiramento, trattandosi della salute di un'Anima; Ma ella tenacissima della Regolare Osservanza, negava di compiacergli, rimettendolo ad altro tempo. Vedendo l'Apostata, di non poter' espugnare la di lei costanza, s'indrizzò al Confessore, il quale, mi-

mirando quel ſuppoſto Secolare in grande ſmania di parlare colla Serva di Dio, e da quell'eſterno ſturbato immaginandoſi l'interna agitazione dello Spirito, ſi moſſe a compaſſione di lui, e fece alla Serva di Dio un'eſpreſſo comando di venire alla Grata, per udire quel Foraſtiero; Ubbidì ella con prontezza, e ſceſa alla Grata diedegli benigna udienza: Eſpoſele il Religioſo la ſua Apoſtaſia, la ripugnanza inſuperabile di ritornare alla Religione, il timore delle pene, che da' Sacri Canoni ſi preſcrivono contra gl'Apoſtati, il roſſore, che avrebbe dovuto ſofferire nel decorſo della ſua vita, coll'eſſer da tutti moſtrato a dito come un Deſertore; Soggiungendo di più, ch' egli ben vedeva la ſua irreparabile perdizione, ma che non aveva tanto coraggio di vincere queſti oſtacoli, che gli ſi opponevano. Allora la Serva di Dio con ſembianza piacevole, e piena di dolcezza l'eſortò ad imitare il Figliuol Prodigo, che dopo di aver abbandonata la Caſa del Padre, e ſcialacquate le ſoſtanze in una vita ſcandaloſa, e libertina, alla fine conoſciuto il ſuo errore, ſe ne tornò d'onde era partito; e ſiccome quello fu accolto dal Padre con tutti i ſegni di una cordiale tenerezza, così egli ſarebbe da' ſuoi Superiori ricevuto con amore, e trattato con dolcezza; e ch'ella non ſarebbeſi dimenticata giammai di tenerlo nelle ſue orazioni raccomandato, e che ſperava, che il Signore avrebbe eſaudite le ſue preghiere: Colla forza di così dolci perſuaſive eſpugnò il cuore di quell'oſtinato, che promiſele di metter' in opera i ſuoi conſeglj. Ma o foſſe iſtabilità di natura, o veemente tentazione del Demonio, l'Apoſtata, in vece di preſentarſi al Superiore, ſecondo la promeſſa, ſe ne andò vagabondo, prendendoſi bel tempo, e attendendo a sfogare le ſue mal regolate paſſioni. La Serva di Dio trattanto non laſciava colle ſue orazioni di pregare il buon Paſtore a ricercare la pecorella ſmarrita, e ricondurla all'Ovile; ed in fatti fu eſaudita: Imperocchè agitato l'Apoſtata dagl'interni ſtimoli della coſcienza, e da una inſolita paura di dannarſi, dopo dieci giorni ritornò alla detta Serva di Dio, confeſſolle colle lagrime agli occhj la ſua mancanza, ed inſieme l'agitazione del ſuo cuore combattuto e dall'amore della libertà, e dal timore della dannazione. L'animò ella con efficaci parole a vincere tutte le ripugnanze, a ſeguitare la voce del Signore,
che

che lo chiamava di nuovo al Chiostro, dove pentito de' suoi trascorsi, avrebbe certamente goduta la vera libertà de' Figliuoli di Dio. Mentre così parlava la V. Madre, si sentì egli talmente cangiare il cuore, che sospinto da un' insolito impulso, portossi subito al Provinciale, e gettatosi a' suoi piedi, detestò il suo fallo, e mediante una vita penitente, e regolata risarcì con altrettanta edificazione lo scandalo, che aveva dato colla sua Apostasìa.

4. Nè solo il Signore, per secondare lo zelo di questa sua Sposa, le mandava alla Grata gente bisognosa de' suo consiglj; ma ancora con interne illustrazioni le manifestava i pericoli dell' eterna ruina de' suoi prossimi, acciocchè accorresse ad impedirli. Nel mentre si fabbricava un lato del Monastero, una Giovane Religiosa Professa, sedotta dal Demonio sotto specie di bene, voleva abbandonare la Clausura, e ritirarsi in un Deserto, per far'ivi una vita solitaria, e penitente. Racchiudeva ella nel suo seno questa tentazione, senza communicarla al Confessore, ed altro non cercava, che l' opportunità per ridurla all'effetto: Il Tentatore fece, ch' ella un giorno si abbattesse a vedere nella Fabrica nuova un luogo, d'onde senza gran stento, e con minor pericolo potevasi di notte tempo uscire dal Monastero, stimando esser questa una di quelle buone occasioni, che presenta il Cielo per metter' in opera i buoni proposìti, senza più indugiare; la notte seguente, mentre tutte le Religiose stavano ritirate, ella s'inviò verso quella parte per fuggirsene. La nostra Serva di Dio dimorava in quel tempo orando nella sua Cella, quando all' improviso le apparve un Demonio, che strascinava una Religiosa, con una Fune, e che già stava per calarla fuori della Clausura: A tal vista sentissi ella investita dal zelo dell' onor di Dio, e della salute di quell'Anima, e le parve di prenderla per un braccio, e ritirarla nel Chiostro, e con parole piene di spirito mostrarle il suo inganno; e la visione si dileguò. Ma quello, che a lei sembrava apparenza, era in realtà; Perciocchè la Religiosa, mentre stava in procinto di scendere dal muro, si vide innanzi agl'occhj la Madre Suor Rosa Maria, la quale presala per un braccio, la ritirò dentro, e fattole conoscere il suo errore, disparve. Restò la fuggitiva piena di confusione, e andando alla Cella della V. Madre,

dre, la trovò, che orava, e ringraziatala del benefizio compartitole, ſtabilì d'eſſere per l'avvenire più facile a manifeſtare il ſuo interno, e di non credere al Principe delle Tenebre, che ſpeſſe volte ſi trasfigura in Angiolo di Luce, per ingannare le Anime, che camminano ſenza guida.

5. Di maggiore conſeguenza per la Gloria di Dio, e per la buona condotta di un altro Monaſtero di non così ſtretta oſſervanza, fu un'altra apparizione della Serva di Dio ancor vivente. Aveva ella nel Monaſtero di S. Benedetto della Città d'Orìa due altre Sorelle Religioſe, ove, per li continui rincontri, che quelle ricevevano dal Monaſtero di Faſano dei prodigj, che Iddio operava per mezzo di queſta loro Sorella, era tenuta in gran concetto, e venerazione da tutta quella Communità. Or nell'anno 1710. dovendoſi nel meſe di Dicembre creare la nuova Badeſſa, eleſſero a pieni voti una degna Religioſa, chiamata D. Angiola Milizia: Queſta nel vederſi eletta Superiora, non volle accettar la carica, ſe prima non ne udiva l'Oracolo della Serva di Dio: Le ſpedì per tanto un Meſſo con lettera, pregandola del ſuo conſiglio, e di pronta riſpoſta: Ricorſe ella al Padre de'Lumi, per poter dare una riſpoſta conveniente all' affare, e dopo l'orazione ſcriſſele, che accettaſſe pure l'Uffizio, ma che foſſe vigilante, perche *il Paſtore, che dorme, perde le Pecore*. Avuta D. Angiola queſta riſpoſta, ricevette il Badeſſato, ma dimenticoſſi della vigilanza, a cui la Serva di Dio l'eſortava. Laonde una mattina, mentre la buona Badeſſa ſe ne ſtava ſaporitamente dormendo, ſi ſentì ſcuoter dal ſonno, e vidde preſſo del ſuo letto una Religioſa Carmelitana, e richieſtala chi foſſe, e che voleſſe: *Io ſono*, riſpoſe, *Roſa Maria, che un tempo fà vi ſcriſſi, che vigilaſte ſopra il voſtro Gregge, e voi ſtate ſpenſierata nel Letto? Alzatevi, e andate alle Grate, e vedrete, che ſi ſtà facendo*: E ciò detto diſparve. Alzoſſi tutta tremante la negligente Badeſſa, e viſitando le Grate, vi trovò alcune Religioſe libertine, che ſtavano ridendo, e ſcherzando con Secolari, dimenticate del loro decoro, e della Fede dovuta al loro Spoſo Gesù: Diſcacciò la Badeſſa i Secolari, mortificò le Religioſe, e reſa più cauta per l'avvenire, invigilò all'oſſervanza, e reſtolle talmente impreſſa la ſpecie, ed il ſembiante della Serva di Dio, che eſſendo

do andato ad Orìa il Procuratore del Monastero di Fasano, la sudetta Badessa narrogli il fatto, di cui abbiam parlato, descrivendogliene le fattezze, il volto, il colore, e la statura, come se l'avesse allora avanti agli occhj.

6. Ma il Signore, per sempre più infervorarla nello zelo delle Anime, le fece in una Visione conoscere lo stato deplorabile di quelli, che vivono abitualmente in peccato mortale, acciocchè colle sue orazioni, e penitenze ottenesse loro grazia di uscirne. La Visione fu questa. In uno de' Venerdì di Marzo, ritiratasi essa in Cella dopo la Communione, per partecipare de' soliti dolori del suo appassionato Signore, si scorgè trasportata in un luogo spazioso, ed amplo, pieno di puzzolentissimo fango, in cui stava immersa una moltitudine innumerabile di persone di ogni condizione, di ogni stato, e di ogni sesso: Era quel luogo circondato, a guisa di Fortezza, da una muraglia insormontabile, dimodochè era loro quasi impossibile l' uscirne. Mossa ella perciò a compassione di quelle miserie, nelle quali elleno dimoravano, si diede a pregare il suo Sposo a manifestarlene il Significato: ed ecco, che ode una voce, che le spone; esser quel lordissimo fango, gl'enormi peccati, nei quali vivea quella gente da lei veduta; quel muro insormontabile, esser' il mal' abito contratto nel peccare, quale non si supera senza una assistenza speciale della Divina Onnipotenza. Afflitta ella da questa risposta, tornò di nuovo a pregare il suo Sposo, acciò si facesse vedere da quei miserabili, perche vedendo la sua bellezza, si sarebbono vergognati della loro difformità, e l'averebbero supplicato a liberarli da quelle miserie. Il Signore tuttavolta non si compiacque di mostrarsi loro, ma bensì ad essa in una chiarissima luce, e le disse = *Pregami per quelle Anime* = Rispose ella a questo invito = *Mio bene, che volete? che io mi strugga? aggiungetemi pene al cuore, aggiungetemi dolori al corpo* =, *Nò*, dissele il Signore, *ma prega per loro* = E la Visione se ne partì.

7. Non lasciò mai da quel momento la Serva di Dio di pregare per quei, che stanno in peccato mortale, eseguendo pontualmente i comandi del suo Sposo; e ben si conobbe in una estasi, di cui la favorì il Sign. nella Festa della Trasfigurazione, nella quale fatta degna di mirare nel Tabor la bellezza del suo volto più risplen-

dente del Sole, come lo viddero que' fortunati Apostoli, che seco condusse, incominciò ad esclamare = *Oh ingrata creatura, ed hai ardire di offendere tal bellezza? Oh Uomini perversi, perche offendete il Sol di giustizia? Amatelo ò Creature, che è degno d' essere amato: odite malum, e così l'amerete* = Struggendosi per puro zelo di veder' offeso il suo Dio, e desiderando, che tutto il Mondo l'amasse, ed insieme odiasse il peccato; Ma il suo fervore nel pregare per i Peccatori giungeva al sommo nel Ritiro del Venerdì, al riflesso de' patimenti sofferti dal buon Gesù per li peccati degli Uomini; imperciocchè un giorno interrogata dal Confessore, in che si occupasse in tutta quella giornata, ella rispose = *Stò contemplando la Passione di nostro Signor Gesù Cristo* = Ed egli soggiungendole, perche non leggeva qualche Libro Spirituale, o vita di Santi, replicò = *E qual vita più Spirituale può darsi della Passione di Gesù Cristo, avendo tanto patito per liberar l'Uomo dal peccato?* = Volendogli insinuare, esser' occupazione sua in quel giorno il pregare per i Peccatori, ed applicar loro le pene del Redentore. Quanto poi gradisse il Signore il suo zelo, e quanto giovevoli fossero le sue preghiere per la conversione de' Peccatori, volle manifestarglielo in una Visione, che le concedette nel giorno di S. Agostino. Vidde ella quel glorioso Santo vestito in abito Pontificale, che genuflesso avanti al Trono della Divina Essenza, implorava il perdono a' Peccatori, e udissi da lui invitare a pregar'ancor' essa per quelli; E mentre ambi nel pietoso uffizio impiegavansi, ecco che si fà loro avanti numerosa turba di persone, alle quali una densa, ed oscura nuvola ricuopriva il volto, e questa poscia a poco a poco dileguandosi, restavano colla faccia scoperta, e serena. Interrogò ella allora il Santo sopra tal mistero; ed egli le fece capire, esser quegli i Peccatori, che ottenebrati dalle loro sfrenate passioni, non conoscono le miserie dello stato loro; Ma che poi Iddio, mosso di loro a pietà per le Orazioni di alcune Anime giuste, gli toglie quelle tenebre, e colla conversione rende loro il bel sereno della sua grazia.

8. Ma perche ben sapeva, che le Orazioni, per sortire maggior'efficacia, devono esser congionte alle penitenze, non lasciava ella giorno, in cui non procurasse qualche solenne morti-

tifi-

tificazione, per ottenere dalla Divina Clemenza la conversione de' Peccatori: Ora dormiva sopra nude Tavole, in isconto delle loro morbidezze; Or a quel poco cibo, ed a quella scarsa bevanda, di cui era solita valersi, aggiungeva cenere, e assenzio per muovere la Divina Pietà a perdonare a' Peccatori le loro intemperanze; ora con Cilizj, ed altri Stromenti d'insolita penitenza mortificava la carne sua, per placare la Divina Giustizia irritata da' peccati de' sensuali, ed implorava la Divina Misericordia, acciocchè si compiacesse di conceder loro la mondezza del corpo, e del cuore: Si flagellava per essi tre volte il giorno, quando con Discipline o di Funicelle aggruppate, o di durissimo Cuojo; quando con aspri flagelli armati o di acute punte di Ferro, o di taglienti, e ben' affilati Rasoretti. Ma piucchè mai raddoppiava le sue astinenze nei tre ultimi giorni di Carnevale, ne'quali, pare, che la licenza de'Libertini s'arroghi l'indulto per ogni sorta di colpe, e per ogni più enorme peccato: In essi stava ella sempre rannichiata nella sua Cella, osservando un'esatto, e rigoroso silenzio; l' Orazione era quasi continua; raddoppiava le sue solite penitenze, e concludeva il suo ritiramento con una severa disciplina in publico Refettorio: Esortava ancora le sue Religiose ad imprendere questo medesimo ritiro, adducendo per motivo, che il Demonio in quei giorni soleva far maggior preda delle Anime; Per la qual cosa ben conveniva, che le Spose di Gesù Cristo s'impegnassero colle loro Orazioni, e mortificazioni a strappargliele dalle mani; ed acciocchè elleno non fossero da' Secolari disturbate, voleva, che in quei giorni stasse affatto chiuso il Parlatorio, e solo si aprisse la Porta per introdurvi il vitto necessario al sostentamento della Communità.

9. Allo zelo della salute spirituale de' Peccatori aggiunse ancora quello della conversione degli Eretici, pregando ogni giorno per loro, acciocchè il Signore, mediante le sue preghiere, si compiacesse d'illuminarli, e far loro discernere le tenebre, nelle quali giacciono; e si stendeva tant'oltre nel fervore, che, se le fosse stato possibile, averebbe voluto morir Martire, e spargere tutto il suo sangue, per convertirli. Questi infuocati desiderj del suo zelo, si fecero a tutti palesi in un'estasi, ch'ella ebbe

di più ore, in cui il Signore le dimostrò chiaramente la verità della Cattolica Fede, e la perversità dell'Eresia; onde esclamava, rivolta al suo Sposo = *Menate a terra la perversità degl' Eretici, ed ammollitegli il cuore, acciò tornino all'unità della Chiesa* = Così la Serva di Dio andava sfogando il suo zelo, desiderosa di vedere tutte le smarrite Pecorelle ridotte all'Ovile sotto la Guida sicura del buon Pastore.

CAPO XL.

Del modo, con cui la Serva di Dio si preparava a celebrare le Solennità della Chiesa, ed altre Feste di sua speciale divozione.

1. ABbenchè la V. Madre tenesse in tutti i tempi dell' anno occupato il suo spirito in divote contemplazioni, ed in opere di Cristiana Pietà, con tuttociò, ricorrendo le principali Feste della Chiesa, soleva con ispeciale apparecchio prevenirle, meditandone i Misterj, ed imitando le Virtù, che in esse si celebrano. Quindi è, che le Religiose la osservavano ora mesta, ora allegra, secondo che allegro, o mesto era il mistero, che si rappresentava, conformando il suo spirito allo spirito della Chiesa. L'Avvento, la Quaresima, le solennità della S. Croce erano per lei giorni di Lutto: Il Natale, la Pasqua, la Trasfigurazione del Signore erano giorni di Giubilo: Nella Festa dell' Incarnazione del Verbo la vedevano umiliata, e profondata nel suo niente; In quella di Pentecoste, ardeva d'un sacro incendio, e dava in eccessi di Santo Amore. Di queste Feste, altre ne preveniva coll'apparecchio di un Triduo; altre colle Novene, ed altre co'l ritiramento di dieci giorni di Esercizj Spirituali. Si tratteneva in questo tempo in più lunghe contemplazioni, in penitenze più aspre, ed in atti di straordinaria umiliazione.

2. Soleva ogn' anno, ricorrendo le Feste sopraccennate, quasi ogni giorno della Novena, e del Triduo presentarsi in Refettorio, mentre che le Religiose mangiavano, ora in abito penitente (cioè senza Velo, e senza Scapolare) aspersa di cenere, e con una fune al collo, da cui pendeva una pesante pietra, e prostra-

ſtrata avanti di loro chiedeva umilmente perdono de' ſcandali, che dava a quella Santa Adunanza co'l ſuo imperfetto coſtume: Altre volte vi compariva coronata di ſpine, e con una peſante Croce ſopra le ſpalle, e genufleſſa ſosteneva quel peſo, fino a tanto che foſſe terminata la Menſa: Non di rado ſi ſtendeva ſulla ſoglia della Porta, e comandava a tutte di calpeſtarla, eſſendo ben degna, com' ella, per umiliarſi, diceva, di eſſere peſtata co' piedi chi con tanta audacia, e con tanto ſcandalo conculcava la Santa Regola, e ſi metteva ſotto de' piedi i Divini conſiglj. In queſti giorni andava ſpeſſe volte in Cucina a lavare le Scudelle, eſſendo queſta per eſſa una delle più doloroſe penitenze, in cui mai eſercitar ſi poteſſe; imperocchè avendo aperte le piaghe delle mani, e dovendo, per eſercitar quel Miniſtero, tenerle immerſe nell'acqua ben calda, le s'inſinuava tale ſpaſimo nelle membra, che facevala tremare da capo a' piedi: Nulladimeno non deſiſteva da quel penoſo miſtiero, per aver' occaſione di offerir quel dolore o al Signore, o alla Vergine, o a qualch' altro Santo, di cui ella ſi preparava alla Feſta. Le Religioſe però, non avendo cuore di vederla cotanto patire in queſta mortificazione, lo deduſſero a notizia del Confeſſore, il quale ſotto eſpreſſo comandamento le proibì il non più per l'avvenire accoſtarſi alle Conche. Ubbidì ella, ma la ſua induſtrioſa umiliazione inventò altre maniere di mortificarſi; ora andava a ſcopare i Dormitorj, mentre le Religioſe ſtavano deſinando, per non eſſere dalla loro preſenza, e carità impedita; ora entrava naſcoſamente nelle Celle delle Religioſe, e ripulivale, e raſſettavale; anzi fù veduta da chi andava indagando occultamente gli andamenti ſuoi, più volte, nelle ore appunto, che le altre ſtavano ritirate, vuotare i Vaſi più immondi della Caſa.

3. Ma nelle Vigilie di tali Feſte ſpiccava oltremodo la ſua eroica mortificazione, ſegnalando quel giorno con qualche atto di ſtraordinario avvilimento di ſe ſteſſa: Si faceva dunque alle volte per fino porre al collo un capeſtro, ſu'l tergo il baſto, con tutti gli altri fornimenti di Giumento da ſoma, ed in queſt'arneſe tratta per la fune da una Servente, e battuta da un' altra fortemente con una sferza, camminando per terra carpone, ſi portava nel mezzo del Refettorio, e quivi gionta, quella, che la conduceva

per

per il capestro, doveva ad alta voce dire queste parole = *Ecco Sorelle, che vi porto quell' indegna Religiosa, che ha commesso tante mancanze, perdonatele, che vuole emendare la sua vita* = E comandando alle Religiose, che la discacciassero da quel luogo, come indegna di comparire trà loro, così umiliata si riportava alla sua Cella, consumando quel giorno o affatto digiuna, o col solo pane, ed acqua. Nell' anno 1714. nella Vigilia dell'Epifania, scese in Refettorio tutta sparsa di cenere, strascinandosi colle ginocchia per terra, e postasi in mezzo ad esso con un flagello alla mano, fece una lunga, ed aspra disciplinazione; indi col più vivo sentimento del suo cuore incominciò a dire = *Care Sorelle, ecco il mio corpo miserabile a' vostri piedi, calpestatelo da voi, perche non seppe mandare al suo Sposo quegli odorati presenti, conforme gl' offerirono i Santi Magi, ma sempre gli hà offerte amaritudini per le mie imperfezzioni* = e dipoi volle in tutti i conti essere calpestata dalle Religiose, costringendole col precetto della S. Ubbidienza: onde sebbene di mala voglia, con tutto ciò furono necessitate, per non trasgredire il comando, di compiacerlo. Nella Vigilia poi della Purificazione di Nostra Signora, si presentò in Refettorio con una pesante Croce sopra le spalle, sostentando genuflessa quel peso tutto il tempo della Mensa: Finito il pranzo, le Monache la sgravarono di quel legno, ed ella baciando a tutte i piedi, chiedette perdono della mala edificazione data loro per tanti anni.

4. Fù trovata in un'altra Vigilia da quelle due Religiose, che avevano commissione di osservare gl' andamenti suoi, che in un luogo segreto si faceva flagellare da una Servente, la quale con santa semplicità la batteva fino all'effusione del sangue: Dinunziarono questo fatto al Confessore, il quale, ammirando sempre più il fervore di questa sua Penitente in prepararsi alle S. Feste, per cooperare ancor' esso ad accrescerle il merito, ed insieme tenerla umiliata, la fece discendere alla Grata, e dopo fattale un'aspra riprensione, quasi che avesse commesso un gran delitto col far quell' atto di strana mortificazione, la licenziò. Indi chiamata la semplice, e indiscreta Conversa, le comandò, che andasse da Rosa Maria, e legatala con una fune, la conducesse Cella per Cella a tutte le Religiose, e dicesse a ciascuna =

Il

Il nostro Padre vi manda questa Religiosa indegna, acciò dimani pregbiate Iddio per lei = Andò la Serva, ed intimatole l'ordine del Confessore, ella si lasciò legare, e qual docile agnellina condurre in giro per le Celle, accompagnando quella esterna umiliazione con atti d'interno giubilo, per vedersi fatta degna di offerire al Santo, di cui si apparecchiava alla Festa, quell' atto di mortificazione impostole; ed avendo inteso, che il Confessore pur' anche si tratteneva alla Grata, vi scese a ringraziarlo della Carità, che le aveva fatta, di umiliare la sua superbia.

5. Si raccorderà il benigno Lettore, che la Serva di Dio nacque alli sei di Agosto, giorno dedicato al Mistero della Trasfigurazione del Nostro Salvatore: Or siccome questo giorno era l'anniversario del suo nascimento, così preparavasi a celebrarlo con tutto lo sforzo del suo fervore. Oltre alle interne compunzioni, ed alle penitenze occulte, soleva ogn' anno farlo precedere da qualche atto di sua straordinaria umiliazione. Si presentò un' anno in Refettorio col solito arnese da Giumento, ed amaramente piangendo proruppe in questi accenti = *Care Figlie, e Sorelle, ecco alla vostra presenza una fierissima Bestia, quale il Signore fece degna di nascere in questo giorno della sua Trasfigurazione, acciò si fosse trasfigurata tutta nelle sue Virtù, ed io me ne sono restata trà le tenebre dell' amor proprio, nè mai l' hò saputo riconoscere del beneficio ricevuto, di farmi nascere nel grembo di S. Chiesa, e non trà le bestie pari mie; Sicchè, care Sorelle, venite a discacciarmi dalla vostra presenza, e rinfacciatemi le mie enormità, e ingratitudini, che hò usate verso il mio Creatore* = E restando così curva colla fronte su'l suolo, non volle partirsi da quel luogo, se prima non si alzarono tutte, ed a forza di calci non la estrassero dal Refettorio; ed in quell'atto una Sorella, a cui ella aveva fatto il precetto, doveva dirle = *Ah ingrata Religiosa, e ardisci di venire alla nostra presenza, quando non sò come Iddio ti mantiene in vita?* = Non poterono a questa tanta umiltà, e avvilimento della loro Superiora contenere le lagrime quelle buone Religiose; onde perche dasse fine a quella penosa mortificazione, la pregarono a ritirarsi, ed ella, baciando loro i piedi, con questo atto di ossequio si licenziò da loro, e andossene a nascondersi nella sua Cella, dove digiuna si rattenne

tut-

tutto quel giorno in penſare al gran benefizio, di cui Iddio l'aveva aggraziata; col darle la Vita in Paeſe Fedele. Così ella diſſe al Confeſſore, che l'interrogò del perchè in quel giorno ſi martirizzava con tante ſmoderate penitenze = *Mi ricordo della Miſericordia di Dio, che mi fece naſcere nel grembo di S. Chieſa, e poteva farmi naſcere o una Beſtia, o una Pianta* = La ſteſſa mortificazione intraprendeva nella Vigilia degl' Angioli Custodi, in memoria del ſuo ingreſſo nella Religione.

6. La Feſta del S. Natale ſoleva ordinariamente prevenirla col ritiro de' Santi Eſercizj, nei quali non vi è genere di penitenza, nè publica, nè privata, in cui ella non ſi eſercitaſſe: Chiedette una volta al ſuo Padre Spirituale licenza di aggiungere alle ſolite d'ogni anno, ogni giorno qualche inuſitata mortificazione; ed egli vi condeſce; Laonde in quel tempo laſciate le redini al ſuo fervore, non può eſprimerſi con parole, quante nuove ſtrane invenzioni ritrovaſſe, per ſempre più martirizzare il ſuo Corpo. Entrando uno di quei giorni all'improviſo Suor Maria Benedetta nella ſtanza, dove la Superiora ſuole chiamare le Religioſe a render conto, vi trovò la Serva di Dio, che ſtava levandoſi di doſſo un cilizio inteſſuto di peli irſuti, trà quali con ingegnoſa crudeltà vi erano incaſtrate alcune acuminate pietruzze, le quali con gran dolore, ſquarciando la pelle, s'inſinuavano alla carne viva; diſſimulando la Sorella di eſſerſi di ciò accorta, ritiroſſi; ma poi naſcoſamente preſo quell' orrido ſtromento di penitenza, lo preſentò al Confeſſore, pregandolo d'eſſer più riſtretto per l'avvenire in concedere alla Serva di Dio la libertà di tormentarſi, mentre ella, laſciata in ſua balìa, era verſo di ſe ſantamente indiſcreta. Raccapricciosſi il Confeſſore nel vedere quella ſtrana foggia di Cilizio, e la mattina ſeguente chiamatala a render conto, e interrogatala dell'uſo delle penitenze, volle, che le moſtraſſe il ſopraccennato Cilizio, e fattale un' aſpra riprenſione, le proibì, che ſenza ſua eſpreſſa licenza non ardiſſe di più portarlo; Ubbidì ella, ed ogni volta, che ſentivaſi violentata da qualche interno impulſo a cingerſelo, ne chiedeva la debita licenza, non volendo perdere il merito, per ſecondare il ſuo ardente deſiderio di patire. Vidde ancora nella di lei Cella la ſopranominata Suor Maria Benedetta, dietro alla porta una peſante

ſante Croce, ed una pungente Corona di ſpine, con una groſſa Fune ripiegata a forma di capeſtro, con cui ſoleva la Serva di DIO privatamente mortificarſi nel tempo delle ſue lunghe Orazioni, o dopo la S. Communione nel ſolito rendimento di grazie prolongato a più ore. Le ſegrete diſciplinazioni, che faceva in queſto tempo di ritiramento, erano sì lunghe, che una di quelle Religioſe, la quale andava ſpiando le ſue azzioni, per riferirle al Confeſſore, oſſervò, che duravano alle volte più d'un ora, ed altro ſpazio sì lungo, che vi recitò ella diecinove volte il *Miſerere* detto con pauſa. Il ſonno poi era breviſſimo, e tormentato col giacere ora sù la nuda terra, ora ſopra una dura tavola.

7. Non contenta di queſte ſegrete penitenze, ne aggiungeva eziandio delle pubbliche: ſi preſentava bene ſpeſſo alle Religioſe, quando ſtavano nella commune ricreazione, con una corda al Collo, e con un teſchio di morto in mano, e genufleſſa domandava loro perdono della mala edificazione, che dava a quella S. Communità; Altre volte ſtraſcinandoſi colle ginocchia per terra, nel medeſimo portamento andava Cella per Cella da tutte le Religioſe, e umiliata a' loro piedi diceva a ciaſcuna = *Cara mia Figlia, e Sorella pregate il noſtro Spoſo, acciò ſi degni naſcere nel mio cuore* = Reſtavano elleno da queſt' atto della loro Superiora ammaeſtrate, e compunte, onde tutte facevano a gara di preparare il loro cuore alla naſcita del Divino Infante. Soleva ella ancora, in queſti giorni di apparecchio alle gran Feſte, adunare ſovente la Communità, e fare una fervoroſa perorazione ſecondo i lumi, che il Signore dettati le aveva intorno al Miſtero, di cui celebravaſi la ſolennità; e terminato il raggionamento, prima di ſciogliere l'Adunanza, ſi proſtrava nel mezzo, e chiedeva umilmente pietà a tutte de' ſcandali, e de' mali eſempj, che dava loro, e le pregava per carità a ſchiaffeggiarla, a calpeſtarla, e trattarla da quella imperfetta, ed iniqua Religioſa, che eſſer ſi credeva: E perch' elleno, vedendo queſta loro Madre così umiliata, in vece di percuoterla, e maltrattarla, come deſiderava, piangevano per tenerezza; ella ſervendoſi della ſua autorità, comandava loro, che faceſſero per ubbidienza, ciò che far non volevano a titolo di preghiera, e così coſtrette dal precetto erano forzate a condeſcendere al ſuo volere,

ora schiaffeggiandola, ora calpestandola, ed ora discacciandola con improperj dalla loro presenza; ed ella così vilipesa le rendeva grazie della carità, ed allegra, e contenta, per avere a sè procurata quella palese mortificazione, e data loro occasione di merito coll'esercitarla vincendo loro stesse, si ritirava nella Cella a proseguire le sue private austerità.

8. Ma vedendo la Ven. Madre la ripugnanza, che sentivano le Religiose di compiacerla quando le pregava a mortificarla, e percuoterla, pensò in altra congiontura d'indirizzarsi alle Novizie, che come più semplici, e docili avrebbero senza tanta difficoltà appagato il suo disio. Chiamolle per tanto un giorno nel Coro per far loro un discorso sopra l'Esercizio delle SS. Virtù, e dopo di averle istruite colle parole, volle ancora ammaestrarle coll' Esempio; Perciò cavatasi dalla Saccoccia una corda, si fece da una Novizia legare le mani dietro le spalle, e poi disse a tutte le altre, che le sputassero in viso: Le buone Novizie non sapevano a qual partito determinarsi, volevano da una parte ubbidirla, ma dall'altra aveano un grande ribrezzo di fare quell' oltraggio alla loro Superiora, alla fine le bisognò ubbidire, e condescendere alle sue brame; Ma furono tante le lagrime, tanti i singhiozzi, e le grida di quelle innocenti Fanciulle, che accorsa allo strepito la loro Maestra, ritrovò la Ven. Madre in atto di essere da quelle sputacchiata: Or siccome Ella aveva da'Superiori l'autorità di comandarle, così le ordinò, che si facesse slegare, e si ritirasse. Eseguì ella il comando, ma non senza cordoglio, vedendosi privata della consolazione di patir quell' obbrobrio, in ossequio del Santo, alla di cui Festa si disponeva. Altre volte, per farsi calpestare senza esser conosciuta, si collocava distesa in qualche angolo oscuro di Corridojo, o Stanza, per dove dovevano passar le Novizie per scendere alla Cena, o per tornare alle loro Celle finita la Ricreazione; E ben le riusciva il pensiero, perche elleno camminando all' uso delle Giovani con velocità, e senza riflessione, l'urtavano, la calpestavano, e cadendole più d'una addosso, restava qualche volta malamente ammaccata, ed ella, quasi che avesse voluto scherzare con esse loro, si alzava ridendo, e ricuopriva con quel riso l'umiltà, con cui aveva tentato quell' atto di mettersi sotto i loro piedi, ed il dolore, che sen-

ſentiva per le ricevute percoſſe. Era ſolita ancora in queſti giorni di ſcendere in Cucina; ed in compagnia delle Converſe eſercitarſi negl' Uffizj più umili, e baſſi, quaſi che foſſe non la Superiora, ma la più abbietta Serva del Monaſtero. Che ſe tali erano le Virtù eſteriormente dimoſtrate dalla Serva di Dio, quale dobbiam credere, che foſſero gl' affetti interni del cuore, colli quali diſponevaſi a celebrare i Divini Miſterj, e le Feſte de'ſuoi Santi Protettori? Io per me credo, che potrà il pio Lettore facilmente comprenderlo da alcuni ſingolari favori, che ricevette in tali giorni, come vedremo nel ſeguente Capitolo.

CAPO XLI.

Dei ſingolari favori, che ricevette la Serva di Dio nelle principali Feſte dell' anno, ed in altre di ſua ſpeciale divozione.

1. AL fervore, alle penitenze, ed all' eſtreme umiliazioni, colle quali la noſtra Ven. Madre Roſa Maria ſi apparecchiava a celebrare le più ſolenni Feſte della Chieſa, corriſpoſe il Cielo con altrettanti favori, de' quali in eſſe le ricolmò lo ſpirito con ſovrane illuſtrazioni, ed il cuore con celeſti conſolazioni. Molti ne abbiamo riferiti nel decorſo di queſta Storia, ſecondo o che la circoſtanza del tempo, o il filo della narrazione così da noi eſſiggeva; ora ne riferiremo degli altri, i quali divideremo, per maggiore commodità del Lettore, in varj paragrafi, ne' quali ſi narreranno li favori ricevuti dalla Serva di Dio nelle Feſte del Signore, in quelle della Santiſſima Vergine, ed in quelle di alcuni Santi ſuoi particolari Avvocati.

§. I.

De' favori ricevuti nella Feſta del S. Natale.

2. SIccome a queſta Feſta ſi preparava la Serva di Dio con maggior apparecchio, che a tutte le altre, così il Bambino Gesù la favoriva in eſſa con particolari ſegni di ſpeciale amo-

revolezza. Nel primo anno del ſuo Priorato, ſceſa ella nel Coro con tutta la Communità per cantare in quella notte felice il ſolito Matutino, ed appena terminato il primo Notturno, la viddero le Religioſe alienata da' ſenſi, ed impotente a più ſalmeggiare: Dimorò in queſta guiſa tutto il tempo dell'Officio; Calata alla fine dalla ſua ſedia, in vece di ritirarſi, colle altre a ripoſare, così eſtatica, qual' era, ſi proſtrò avanti al Santo Preſepio, e come ſe ſcorgeſſe il S. Bambino in aria malinconica, ed afflitta, turboſſi ancor ella, e lagrimante lo interrogava della cagione della ſua triſtezza = *Che novità è queſta*, diceva, *o mio Spoſo, che eſſendo queſta notte di allegrezza, voi ve ne ſtate così meſto, e malinconico?* = Poſtaſi di poi in un profondo ſilenzio, ed in una diligente attenzione, ſtette quaſi mezz'ora aſcoltando, ſenza batter palpebra, quanto le rivelava il ſuo amato Bambino: Indi ſorpreſa da un' impeto di zelo di placare lo ſdegno del ſuo Spoſo contra gli Uomini ingrati ad un tanto benefizio, correndo per il Chioſtro eſclamava = *Ah mio bene! Voi ſiete tutto pietà, tutto miſericordia, ma per l'Uomo ingrato volete far giuſtizia?* = e così eſclamando tornoſſene avanti al Preſepio, e dirottamente piangendo diceva = *Placatevi per l'amore di voſtra Madre, per quel latte, che vi diede, per quelli nove meſi, che vi portò nel ſuo Seno* = e quaſi che lo vedeſſe ancora infleſſibile, dopo qualche ſpazio di tempo cavando dal profondo del petto un doloroſo ſoſpiro = *Almeno*, ſoggiunſe, *per quell' amore, che le moſtraſte quando fù annunziata* = e in ciò dicendo, cadde ſvenuta a piè del Santo Preſepio, dove così dimorò ſino alle nove ore, e vi ſarebbe reſtata tutta la notte, ſe le Religioſe non l'aveſſero richiamata col ſolito precetto. La mattina poi, appena ritirataſi dalla S. Communione, ſteſe le braccia a guiſa di chi in eſſe riceve un Bambino; E ſtando fuori di sè per l'amore di quel Divino Infante, che non ſolo l'aveva favorita con venire dentro al ſuo petto nell'Oſtia conſagrata, ma ancora nelle ſua braccia, tutta infuocata nel volto, e piena di ammirazione eſclamava = *Oh umiltà di un Dio! il Creatore Creatura!* = e così dicendo ſi trattenne per un lungo ſpazio di tempo; e perche le Religioſe vedevano, che non ritornava a' proprj ſenſi, riſolvettero di farle il comando, che ſi ritiraſſe nella ſua Cella, come puntualmente

te adempì, consumando quel giorno in spirituali delizie col suo Sposo Bambino.

3. Con maggiori finezze la distinse il S. Bambino in un'altra notte del S. Natale. Aveva ella sull'imbrunir della sera ragunate tutte le Religiose, per far loro un Sermone, ed appena propose la materia, sù cui voleva discorrere (la quale fù in quanti modi doveva esser purificata quell'Anima, in cui dovea spiritualmente nascere il Verbo Eterno) che restò rapita da' sensi, e fece in Ratto il discorso con sì belle similitudini, con ragioni sì forti, e passi di Scritture così calzanti, che pareva un Serafino; e perche non si accorgeva della lunghezza, fù di mestieri, che quella Religiosa, la quale aveva l'autorità di precettarla, le comandasse, che tacesse, altrimenti avrebbe durato a ragionare tutta la notte. Ritornata in sè, fù tale la di lei confusione nel vedersi in mezzo alle Religiose, che cogli occhj bassi, ed a capo chino se'n fuggì alla sua Cella. Venuta l'ora del Matutino, su'l bel principio fù veduta di nuovo sorpresa dal Ratto, ed in esso salmeggiava con tal grazia, e brìo, che consolava il mirarla, e l'udirla. Nell'intuonare, che poi fece il *Te Deum laudamus*, le sopraggiunse un' impeto sì forte di spirito, che parve tentasse di volare in Cielo a far Coro cogli Angioli, e di già si era inalzata un buon palmo da terra, quando accortasi di ciò quella, a cui apparteneva l'invigilare sopra di lei, le impose, che si arrestasse, e con maraviglia di tutte fermatasi in quell'atteggiamento, restò sospesa nell' aria, fino a tanto, che terminaronsi le Laudi, e si fece la Cerimonia del Sagro Ballo, secondo il costume. Finito questo mistero di allegrezza, osservarono le Religiose, che la Serva di Dio erasi cambiata di volto, e che, presa un' aria malinconica, e mesta, le sgorgavano dagli occhj copiose lagrime, e dopò un lungo pianto proruppe in queste parole = *Mio bene, voi siete tutto pietà, e tutto amore, ed ora non vi muovete a perdonare? fatelo per l'amore di vostra Madre, fatelo per la S. Umanità, che assumeste, discesò dal Cielo in Terra* = Ciò detto calò dall' estasi, e si diede a correre per li Dormitorj scherzando, come se giuocasse con un grazioso Fanciullo, e trà quei scherzi diceva = *Ingratitudine umana! Voi siete tutto bello, e le Creature non vi amano* = e così durò per qualche ora; Ma le Religiose, vedendola

dola molto affaticata, colla solita Ubbidienza la ricondussero in Cella a riposare. Nel dar poi ella, conto al Confessore di questo successo, gli narrò, che il S. Bambino le si era mostrato cruccioso, lamentandosi degli Uomini, perche non conoscevano il benefizio fatto loro collo scendere egli dal Cielo in Terra per essi; E ch' ella cercò placarlo; E che alquanto placato si pose a scherzare seco.

4. Nel Natale dell' anno 1712. assistè quella beata notte al Matutino salmeggiando con gran quiete insieme con tutta la Communità; ma gionta che fu a quelle parole del *Te Deum* = *Pleni sunt Cœli*, *& Terra Majestatis gloriæ tuæ* = Non potendosi più contenere, tramandato un fortissimo strillo, se ne partì dal Coro, per ritirarsi nella sua Cella ad isfogare gl'impeti del Divino Amore, che la tenevano alienata da' sensi, e la spingevano alla solitudine, per poter' operare con maggior libertà; Le Osservatrici subito la seguitarono, per notare quanto ella diceva, e viddero il di lei volto cotanto allegro, e giulivo, che pareva nuotasse in un mare di giubbilo; dagli occhj, che teneva riguardanti il Cielo, scorrevano due Fonti di dolci lagrime, ed in questa positura incominciò a parlare così = *Misterioso Carro! Misterioso sì, tirato dall' Amore! O Specchio venerando per mirarsi ciascuna Creatura!* O *Carro Misterioso adornato dai consegli Evangelici, per studiare chi vuole amarti! Studia Anima mia: studia Anima innamorata*. O *Amor grazioso, Misterioso Carro! Sì, collocata in te studierò la Divinità*. *Misterioso Carro!* O *Stendardo! sarò vittoriosa sì*. *O maestoso Carro! tu sei lo Stendardo per dare a noi vittoria con maestose Palme, e pregiatissime Corone*: O *maestoso Carro! per dare unicuique secundum opera sua*! = Postasi di poi un poco in silenzio, ripigliò di nuovo = *Tu sei il Misterioso Carro per dare unicuique secundum opera sua*; *Misterioso Carro! intendo sì, capisco sì, mio Dio!* Indi postasi in fuga, come se brucciata fosse da una penetrante, e acuta fiamma esclamava = *Ardo*; *non più Amore* = Ma arrestata nel corso, si pose in atto di ascoltare, e quasi che rispondesse a chi parlato le aveva, disse = *Collocata nel tuo amore, nella tua bontà, nella tua sapienza, ascolterò* = E fermatasi alquanto, ripigliò la parola dicendo = *Le frondi, i desiderj, e gli affetti d' Amore, I Fiori,*

l'ab-

l'abbondanza delle grazie, *li sospiri infuocati*, *le Frutta*; *t'intendo sì mio Dio*, *che voi volete per stanza quel petto*, *quel cuore*, *dove altro non v'è*, *che il vostro amore*, *la vostra grazia*, *il vostro affetto* = E ciò detto, sorpresa da un'estro di Amor Divino, con gran veemenza soggiungeva = *Mi struggo*, *mi consumo*: *Tu sei l'Amante*, *ed io l'Innamorata*; *Tu sei impazzito*, *ed io resto piagata*; *pazzo per amor mio*, *un Dio Amante*! = Erano già passate le dieci ore della notte, e conoscendo le Religiose, che languiva per l'impeto dell'Amore, la richiamarono a' proprj sensi; ed ella, nel terminare il Ratto, con voce languida, così interrottamente proferì le ultime parole: *Fà* —— —— *che* —— —— *Io* —— —— *più* —— —— *ti ami*.

5. Di maggior consolazione fu per la Serva di Dio l'estasi dell'anno seguente; Imperocchè fu in essa addottrinata con altissime intelligenze intorno alli più sublimi Misterj della Fede. La sorprese ancor questa nel Coro, terminato il primo Notturno: Le Religiose, che in fino a quel punto l'avevano udita salmeggiare, si accorsero, che rattenne la voce, e che dal volto mandava tale splendore, che superava la luce di tutti i lumi, che ardevano in Coro. Indi a non molto la viddero con grand'impeto alzarsi tre buoni palmi sopra la Sedia Priorale, come se andasse incontro ad una moltitudine di gente, che scendeva dal Cielo, e con sembiante, che spirava allegrezza, esclamando diceva = *Festeggiate*, *correte*, *correte*, *calate*, *calate a ciurme*, *a ciurme*, *adornate*, *adornate* = E così, ripetendo or l'una, or l'altra delle sopradette parole, si trattenne fino a tanto, che fu dato fine alle ultime Lezzioni; Nell'intuonarsi poscia il *Te Deum*, si udì, che diceva = *Và a quel cuore*, *che è ricchissimo*, *e profondissimo* = E qui fermatasi, quasi che chiamata fosse ad ascoltare cose di gran rilievo, rispose = *Discorri*, *che io t'intendo* = E dopo brieve intervallo, disse = *Uno*, *due*, *e tre*: *t'intendo*, *similitudine è questa*: *Trino in Persona*, *uno in sostanza*. *Audio*, *ma è troppo alto questo Mistero*, *e non vien capito dall'Uomo ignorante* = Dette queste parole, discese in terra, e così estatica, come era, si diede a camminare per il Dormitorio contiguo al Coro, dicendo = *O altissimo Monte*, *e chi potrà esprimere quest'altezza*, *bellezza*, *e sapienza infinita*? *non può l'Uomo capire* = E ciò compito, aperte

te le braccia, e fissati gli occhj in atto di maraviglia, diceva = *Le Sedie adornate, il purissimo Agnello in medio sedens*: O *Monte fioritissimo, Monte di tutti il più altissimo!* = E fermatasi un poco, ripigliò = *Con armi combattete; certo che sì, che nell'alto arrivato, vincitore sarete, sù l'Agnello vicino* = E detto ciò, postasi ginocchioni, piangendo esclamava = *Ama Iddio, ama sì, amasti assai; desidera, desiderasti assai, mi dite mio Bene: Dal seno del tuo Padre desiderasti di darti tutto all'Uomo; desidero sì, desidera, amasti dal seno del tuo Padre; bramasti la morte*. *O amore! amasti sì, amerò, desiderasti sì, desidererò, operasti sì, à principio, & ante sæcula operasti sì, opererò* = E quì poste le braccia, come se in esse dovesse ricevere un Bambino, di là a non molto disse = *Mio caro Bene, per quel Latte, che vi diede vostra Madre, degnatevi di liberare quelle Anime raccomandatevi* = Aveva la Serva di Dio passate in questa estasi molte ore; onde le Osservatrici, vedendo, che troppo dilungava il ritorno a' proprj sensi, stimarono bene di richiamarla coll'Ubbidienza, per darle qualche ora di riposo.

6. Passate le Feste, volle il Confessore, che gli esponesse quanto il Signore si era degnato di parteciparle in quella sacra notte; e benche ella sentisse un estrema ripugnanza di manifestare i doni del Cielo, tuttavolta per non contravenire, sacrificò il suo volere agli ordini di chi dall'Ubbidienza l'era stato assegnato per Guida del suo interno. Dissegli dunque, che scesa in Coro con tutte le Religiose per cantare il Matutino, dopo brieve spazio di tempo, vidde un gran splendore, che la rapì talmente dai sensi, che non sapea più dove si stasse. In quella luce le si appresentò una moltitudine di Angioli, che scendevano a schiera a schiera tutti festosi; e questi discesi, vidde sorgere in mezzo a quella luce un altissimo Monte, ma sì vago, sì ben'ornato, e di tale struttura, che non poteva mirarsi che con istupore: A questo Monte s'inchinavano gli Angioli, ed intorno al medesimo si deliziavano tre gran Personaggi, che rappresentavano la Santissima Trinità: Erano in esso collocate alcune Sedie di maestoso artifizio, quali nè essa poteva esprimere, nè intelletto umano capire: Che, mentre ella stava così sospesa, si degnò il Signore di addottrinarla in molti Misterj di nostra Fede, particolarmente del-

della Santiſſima Trinità, della Incarnazione del Verbo, e del ſuo mirabile naſcimento. Le diede in oltre ad intendere, che in quell' altiſſimo Monte ſi figurava la Santiſſima Vergine ornata di tutte le virtù ſimboleggiate in quelle Sedie d' ineſplicabile maeſtrìa: E che finalmente dopo queſta illuſtrazione; ella fu traſportata nella Grotta di Betlemme ad adorare il Divino Infante, e che la Beatiſſima Madre ſi era, con ſomma degnazione, compiaciuta di depoſitarlo nelle ſue braccia, ed eſſa, dopo di avergli reſe affettuoſe grazie dell'Amore, che portato aveva alle anime noſtre, gli chiedette per mancia del ſuo Natale, che liberaſſe dal Purgatorio quelle due Anime, delle quali n'era ſtata incaricata dall'Ubbidienza, ed il S. Bambino degnoſſi di aggraziarnela, facendogliele vedere glorioſe.

7. Nell'anno poi 1714. le ſorvenne il Ratto appena intuonato l'Officio: Il ſuo volto preſe un aria di allegrezza, che le durò tutta la notte. In queſta eſtaſi proferì ella molte parole, che non furono udite per il Canto del Coro; Si riſeppe però dal Confeſſore, che ella alcuni giorni prima ſi ſentiva inondare il cuore da un' interno giubilo, e che quanto più ſi approſſimava la ſacra notte dal naſcimento del Signore, tanto più ſi avanzava nel ſuo cuore l'allegrezza; dimodochè, gionta l'ora di andare al Coro, ſtette in dubbio di ſcendervi colla Communità, temendo di non poter reggere alla piena delle interne conſolazioni, ma che, forzataſi alquanto, vi diſceſe; Ed appena incominciato il Matutino, ſi ſentì nell' interno traſportata alla Grotta di Betlemme, dove le venne incontro una moltitudine di Angioli, che l'invitavano ad onorare la naſcita del Divino Infante, ed ella accoſtataſi, vidde Gesù ſteſo ſu'l fieno, e a Lui davanti Maria Santiſſima, e S. Giuſeppe; Ch' ella a queſta viſta ſparſe molte lagrime di tenerezza, e la Santiſſima Vergine ſi degnò di addottrinarla circa l'amore, con cui l'Eterno Verbo aveva amato ſino dall'eternità il Genere Umano: E che di poi, ſollevato dal fieno il S. Bambino, lo aveva depoſitato nelle ſue braccia, ed ella concepì tale abbaſſamento di ſe ſteſſa nel vederſi quel Bambino nelle braccia, che ſi avrebbe voluta annientare, e ſtringendoſelo più volte al ſeno, l'aveva pregato d'illuminare quelli, che giacciono nelle tenebre del peccato, e nell'ombra della Morte, e di

liberare le Anime del Purgatorio, acciocchè festeggiassero ancor' elleno in Cielo la sua nascita, in compagnia degli Angioli, e de' Beati: Che finalmente lo restituì alla Santissima Madre, supplicandola, che siccome si era degnata di far lei partecipe di quella grazia, bench'ella fosse la maggior Peccatrice del Mondo, così ne facesse partecipi tutti i cuori, acciocchè conoscessero, servissero, ed amassero un sì benigno Signore; E allora la Santissima Vergine, per consolarla, offerì il suo Figlio ad una moltitudine innumerabile di Persone, che l'erano intorno; Ma poche furono quelle, che andarono a riceverlo, e ad abbracciarlo: Parte di esse erano cieche, parte immobili, e parte volgevano altrove lo sguardo, ed in vece di approssimarsi al Santo Bambino, si ponevano in fuga. Restò ella stupefatta dall'osservare il poco numero di quelli, che si avvicinavano al Divino Infante; ma il Signore, per toglierle ogni ammirazione, le diede una intelligenza, con cui le fece conoscere lo stato di quelle Anime, comprendendo, che quelle poche, le quali andarono ad abbracciare il Santo Bambino, sono quelle, che vivono in Grazia, e desiderano imitarlo nell'esercizio delle virtù, e nella sofferenza de' patimenti; Quelle poi, che erano cieche, sono quelle, che ottenebrate dalle passioni, si ritrovano immerse nell' oscurità del peccato; Quelle, che erano immobili, sono quelle, che attaccate alle proprie commodità, e istupidite da una accidiosa pigrizia, non vogliono neppure sofferire l'incommodo di dare un passo nella via del Cielo; Quelle alla fine, che fuggivano, sono quelle Anime, che amanti della libertà, e di vivere non secondo la Divina Legge, ma secondo l'inclinazione del loro mal regolato capriccio, sempre si allontanano dal sommo bene, e dalla via della salute: Che ella, dopo di aver ricevuta questa intelligenza, si pose con gran fervore a pregare per quelle Anime, che dimoravano in quello stato così deplorabile, e vidde, che dalle Mani, Piedi, e Costato del S. Bambino sgorgava gran copia di Sangue; E la Santissima Vergine le fece allora intendere, come il suo Figlio era pronto a spargere di nuovo tutto il suo Sangue per l'amore, che portava alle sue Creature; e la Visione disparve.

8. Or mentr'ella stava contemplando la gran Bontà, ed Amo-

re

re di Gesù verso il Genere Umano, disse al Confessore, che fu menata dall'Angiolo suo Custode nel Purgatorio, per farle vedere quante Anime in quella notte si degnava il Signore di liberare da quelle pene; e osservò, che erano molte: Allora il Confessore l'interrogò, se il Signore si era compiaciuto di additarlene alcuna in particolare? rispose di nò; ma che le avea mostrata un'Anima, che non solo dimorava dentro le Fiamme, ma eziandio sosteneva sopra il suo petto un pesante macigno, che la teneva oppressa, ed affannata; il perche mossa di lei a pietà, pregò il Signore a liberarla, ma le fu risposto, che le restava ancora qualche tempo da patir quella pena, perche vivendo nel Mondo non era stata sincera, ma di cuore doppio, e perciò era punita con quel Supplizio particolare. All'udir questo, si esibì ella a sofferire quella pena nel suo cuore, per esimerne quella povera Anima, e che il Signore accettò la sua offerta, e sentissi in quell'istante opprimere il cuore da un gran peso, che la faceva andare curva, ed affannosa, come in fatti così la vedevano tutte le Religiose, ed asserì al Confessore, che doveva patire questo incommodo sino a tanto, che quell'Anima fosse uscita dal Purgatorio.

9. Per meglio comprendere le grazie, che la Serva di Dio ricevè nella notte del S. Natale dell'anno 1716., fa di mestieri narrare una Visione, ch'ebbe nel mese di Settembre dello stesso anno. Stando ella una mattina in Orazione, fu rapita da' sensi, e trasportata alle falde di un'altissima Montagna, dalla di cui sommità usciva una gran copia di fuoco, e da' suoi lati scorrevano fiumi di bollentissima pece, di solfo ardente, e di fetidissimo bitume: L'Angiolo, che le assisteva, presala per la mano, la sollevò insino sopra la cima della Montagna, ed in un subito vidde aprirsi le fiamme, dimodochè co'l suo sguardo potè penetrare sino al fondo di una vasta Caverna, che racchiudea nelle sue viscere l'ardente Montagna. Osservò trà quelle fiamme una moltitudine innumerabile di gente, parte di cui stava nel fondo, parte nel mezzo, e parte nella cima di quella spaventosa Caverna, e tutte ad alta voce imploravano ajuto, e perche erano molto difformi, immaginavasi la Serva di Dio, che quel luogo fosse una parte dell'Inferno; Ma l'Angiolo le manifestò, essere il Purga-

torio destinato alli Principi, i quali ivi gemono e per i proprj peccati, e per quelli commessi dai loro Vassalli negligentemente governati. Le fece ancora osservare uno, che stava nel più profondo di quella Caverna, e le rivelò, che erano già cent'anni, che dimorava in quelle pene. Le mostrò di poi un'altro, che stava nella parte superiore, dicendole, che il Signore voleva, ch'ella avesse cura particolare di suffragarlo, e che tra non molto tempo sarebbe venuta a trovarla la Principessa sua Consorte, a cui doveva ella insinuare di far celebrare delle Messe per quella povera Anima a se commessa. Riferì ella al Confessore la Visione, e l'ordine ricevuto dall' Angiolo, chiedendole licenza di moltiplicare le penitenze, e di affliggere il suo corpo per alleggerire le pene a quella infelice Anima: Le prescrisse il Confessore, come doveva in ciò contenersi; ed insieme si pose in osservazione per vedere, se veniva quella Principessa, di cui Ella gli aveva parlato, per meglio chiarirsi della verità della Visione; ma non tardò molto, imperocchè alli dieci di Novembre quella Principessa, andata a Bari a visitare il Corpo di S. Niccolò (non si seppe con qual'impulso, essendo affatto incognita a tutte le Religiose) si portò in Fasano, per raccomandare l'Anima del Marito alla Serva di Dio; ed ella, avendo accettata l'incombenza, l'esortò, che ancor'essa la suffragasse con Orazioni, Limosine, e Sacrificj; e fu tale la consolazione, che ebbe quella buona Principessa di questo congresso, che fino a tanto visse la Serva di Dio, non mancò quasi ogn'anno di visitarla, e di ricevere salutari consiglj.

10. Ricordevole il Confessore di quanto la Serva di Dio gli aveva conferito intorno allo stato dell' Anima di quel Principe, la mattina precedente alla notte del Santo Natale, la chiamò al Gratino, e le ordinò, che in quella notte, in cui il Signore si era mostrato tanto benigno verso il Genere Umano, gli raccomandasse l'Anima di quel Principe, e che cercasse di suffragarla con applicarle tutte le opere sue, e che poi gliene avesse dato contezza. Da quel momento cominciò la Serva di Dio a raccomandare quell'Anima, e sentivasi nel cuore tale allegrezza, che le traspirava ancora nel sembiante, e quanto più si avvicinava la notte, tanto più l'interno giubilo le si aumentava. Gionta l'ora del

Ma-

Matutino, si portò ella al Coro con tutta la Communità, ma crescendole l'interna allegrezza, e temendo di esser sorpresa in quel publico da qualche straordinario rapimento, ritirossi subito nella sua Cella. Una Religiosa, che stava ad essa contigua, e che per attuale indisposizione non era potuta scendere al Coro, udì, che si fece due discipline, e che poscia per qualche ora si lamentò, come se patisse gravi dolori, e che alla fine aveva dato in eccessivo giubilo, durando così fino alle undeci ore della mattina, in cui fu chiamata per fare la Santa Communione. Nel render poi conto al Confessore di quanto l'era accaduto, gli disse, che ritornata nella Cella, si fece una disciplina in ringraziamento di tanti favori, che in quella notte aveva ricevuto dal suo Sposo Gesù; che passato qualche spazio in questa dolce rimembranza, si era sentita ispirata di farne un'altra per suffragare le Anime del Purgatorio; e che mentre stava così flagellandosi, le fu tolta da mano invisibile la disciplina, e con un'urtone venne gettata con tal'empito in terra, che parevale di aver fracassate tutte le ossa, e particolarmente il braccio destro, che ancora dopo molti giorni appena poteva muovere, ed in quell'istante le partì l'allegrezza, e le sopravenne un'interna oscurità, che le teneva oppresso lo spirito in profonda malinconia; Che dimorata qualche tempo in questa interna desolazione, vidde una gran luce, che non solo illuminò la sua piccola Cella, ma le pose in fuga dal cuore le tenebre, e vi ricondusse la primiera letizia: Che le comparve allora Maria Santissima, il glorioso S. Giuseppe, co'l Bambino Gesù, i quali si posero seco a favellare del grand' Amore, che Iddio porta al Genere Umano, e della liberalità, che usa verso le sue Creature; E quindi le fecero vedere le Anime, che in quella notte uscivano dal Purgatorio: Che poi la Santissima Vergine si era degnata di consegnarle nelle braccia il S. Bambino, esortandola a chiedere al suo Sposo ciocchè bramava, accertandola, che glie l'avrebbe conceduto; ma ella trovavasi così confusa per li tanti favori, che altro non le sovvenne di domandare, che *amare*, *e patire*, ed allora la benignissima Signora le insinuò, che si rammentasse, se altro doveva ricercare dal suo Sposo, e subito le tornò in mente l'ordine ricevuto, quale espose con tutta rassegnazione al S. Bambino, e immantinente

nente ne riportò benigno il rescritto; imperocchè vidde l'Anima del Principe volarsene al Cielo attorniata da una schiera di Angioli, che con dolcissima melodia l'accompagnavano; del che restò ella molto consolata; e poi, chiamata per la Santa Communione, ne fu maggiormente certificata, comparendole di nuovo dopo la Communione, e ringraziandola della carità seco usata di ottenerle la liberazione da quelle pene.

§. II.

De' Favori ricevuti nelle Feste della Circoncisione, ed Epifania.

1. SIccome la Serva di Dio era molto divota della Sagra Infanzia del suo Sposo Gesù, così egli, per rimunerare questa di lei tenerezza, oltre al mostrarlesi spesse fiate sotto questa sembianza, era solito con ispeciale degnazione di favorirla in quei giorni, in cui la Santa Chiesa rammemora qualche particolar Mistero di essa. Nel primo giorno dell'anno 1704., essendosi communicata, restò più di due ore rapita da' sensi, alla presenza di tutte le Religiose, e come se vedesse cogli occhj quella dolorosa impresa, a cui si accingeva il S. Bambino Gesù, allora quando nella sua Circoncisione volle spargere il primo suo sangue per amor nostro, mesta nel volto, e molle di pianto con voce flebile diceva = *E come, diletto mio Sposo, così tenerello volete spargere per le nostre Anime il vostro sangue?* = E patì tanto in questa estasi, al riflesso del dolore, che provò il suo Sposo in quella penosa cerimonia, che violentate le Religiose dalla compassione tantosto la richiamarono a' proprj sensi; ma le restò sì altamente impresso nel cuore il dolore sofferto dal suo amato Bambino, che non potè ella in quel giorno far' altro, che piangere, e sospirare. Non dissimile all' estasi di sopra narrata, fù quella, di cui fù favorita in detto giorno alcuni anni dopo, quantunque v'intervenisse qualche diversità intorno al modo; imperocchè viddero le Religiose il suo volto composto in aria di allegrezza, e mirando il Cielo, come se le fosse presente il suo amato Bambino, diceva = *Mio Bene cum gladio acuto trapassate il mio cuore, ferite questo petto,*

petto, fracassatelo tutto = trattenendosi più ore in queste smanie amorose, e vi sarebbe dimorata tutto il giorno, se non ne fosse stata distolta dall' Ubbidienza. Nell'anno poi 1716. la sera di S. Silvestro congregò tutte le Religiose, alle quali fece un fervoroso discorso sopra il gran Mistero, che doveva celebrarsi il giorno seguente, terminando il ragionamento coll' ordinar loro, che si portassero al S. Presepio, e dassero il buon Capo d'Anno al Divino Infante; che le offerissero le loro potenze, e tutte se stesse; e le chiedessero la sua Santa Benedizzione. Ubbidirono con prontezza quelle buone figlie alla loro Ven. Madre, e mentre elleno stavano prostrate avanti al Presepio, ella, nello scendere dalla sua sedia, per andar ancor essa a chiedere la Benedizzione al S. Bambino, fù sorpresa da un Ratto, che la tenne molto tempo sospesa, co'l volto sereno, e cogli occhj rivolti al Cielo; indi proruppe in queste parole = *Sì mio Bene, benedite le vostre Spose* = ed alzata la destra quasi in atto di benedire, restò alquanto così, e turbata di volto, e colle lagrime agli occhj in voce mesta isfogava in tal guisa = *Nò. mio Sposo, e che mi dite? mi trapassate il cuore con uno strale acuto? Se voi potete, benedite, benedite* = dimorata per qualche tempo in questa mesta sembianza, incominciò a parlare colla Santissima Vergine = *Madre pietosa*, le disse, *voi potete. Pregate, pregate* = Dopo brieve spazio serenossi di volto, e genuflessa diceva = *Mio Bene volete benedirmi?* = E chinatasi fino alla terra in atto di ricevere la benedizzione = *Benedite*, soggiunse, *la vostra indegna Serva* = e pregandolo a benedirle le potenze dell'Anima, li sentimenti del corpo, e tutte le sue operazioni, allegra, e gioconda, come se fosse attorniata da moltitudine di Venerabili Personaggj, faceva segno di baciar loro i piedi, in atto di umile riconoscenza; indi presa la disciplina, si flagellò atrocemente, e nel flagellarsi diceva = *Chi sei tu? son terra, diventerai terra; dunque tu sei niente; umiliati al tuo Dio, ed a tutte le Creature* = Ma vedendo le Religiose, che strazziavasi troppo, col solito comando la fecero cessare. Volle il Confessore esser fatto consapevole di quanto in quella sera le era accaduto; onde costretta dall'Ubbidienza, gli rivelò, che mentre scendeva dalla sedia per andare al Presepio a chiedere in compagnia delle Religiose la benedizione, le si diedero

dero a vedere il Bambino Gesù colla ſua Santiſſima Madre in atto di benedire una gran turba, che ſtava in lontananza, ma arreſtata in aria il Bambino la deſtra, in vece di benedirla, le voltò con iſdegno le ſpalle; e che ella a queſta viſta turboſſi, e trafitta da un' interno dolore, non ſapeva indagarne il miſtero, ma che allora la Santiſſima Vergine le diede a conoſcere, eſser quelle Anime preſcite, e indegne della benedizzione del ſuo Divino Figliuolo: Le fece di poi vedere un' altra turba di riguardevoli Perſonaggj, a i quali il S. Bambino diede la ſua S. Benedizzione, ed ella chiaramente compreſe, quelle eſſere tutte Anime elette; che alla fine il benigno Signore ſi era degnato di concedere ad eſſa una diſtinta benedizzione, ſuggerendole, che ſi deliziaſſe con quelle Anime elette, e perciò eſſa aveva loro baciati i piedi; e che da queſta Viſione divenne ella aſſai umiliata, non ſolo per la Cognizione di tante Anime elette, che ſervono a Dio con gran perfezzione, ma ancora per aver diſcoperto, quante ſe ne perdono per non voler corriſpondere alle Divine chiamate. Gli narrò ancora, come il Signore ſi era compiaciuto nella mattina ſeguente, dopo la S. Communione, farle vedere, che ſe ne volava al Cielo quell'Anima del Purgatorio, la quale aveva avuta l'Ubbidienza di raccomandarla ſino dal Venerdì Santo, con cui le comparve, quando ella partecipava de'dolori dell'appaſſionato ſuo Spoſo, e con gran gemito la pregò ad offerirle il ſuo ſollievo: Il che non ſolo allora ella fece; ma aveva ſeguitato a raccomandarla inſino a quel dì.

2. Non meno rimarcabili de' narrati furono quei favori, che ricevette nella Feſta della Epifania, eſſendo ſtato ſempre queſto giorno per lei ſegnalato, per averla in eſſo il S. Bambino onorata del ſuo Celeſte Spoſalizio, come a ſuo luogo ſi diſſe. Or nell' anno 1705. ſtando nella ſua Cella eſtatica, nel tempo appunto, che tutte le Religioſe erano in Coro, per rinnovare li Santi Voti, fù chiamata a fare il ſolito Sermone: Parlò ella in quel diſcorſo della rinnovazione dello ſpirito; ma appena terminato il ragionamento, fù di nuovo ſorpreſa dall'eſtaſi, di modo che, vedendola le Religioſe impotente ad eſſer la prima a rinnovarli, andarono tutte le altre, ſecondo l'ordine dell' anzianità. Era già compiuto il giro, ed ella non ſi reſtituiva pur'anche alli ſenſi,

onde

onde fù scossa a forza d'Ubbidienza : Ritornata per tanto in sè, levossi dal capo i veli, dalle spalle la cappa, e da dosso lo Scapolare, rimanendo colla sola Tonaca, e rivolta alle Religiose, disse loro, che *non era degna di comparire avanti al suo Sposo con quelle spoglie di Agnello, essendo nel suo interno un Lupo rapace*; indi presa la disciplina, andò flagellandosi per tutto quel tratto, che vi era dalla sua sedia, fino all' Altare, sù cui doveva rinuovare i Voti, pregando le Religiose a volerle ottenere colle loro orazioni un vero cambiamento di vita; e recitata con gran pianto la formola della Professione, domandò per carità di essere nuovamente ricoperta di quelle Sagre Vesti, promettendo loro di spogliarsi de' suoi mali portamenti, e rinuovarsi nello spirito cogli abiti preziosi delle vere Virtù. Cagionò questo fatto tale commozione nel cuore di tutte le Religiose, che dopo questa azzione parevano tante Novizie di primo fervore, ben persuase di avere la loro Madre, per Divina ispirazione, operato nell' esterno, quanto elleno erano tenute, in virtù della rinuovazione da loro fatta, operar nell' interno.

3. Un' altra Estasi ebbe la Serva di Dio nella detta Festa dell'Epifania, dalla quale fù sorpresa nell'atto appunto, in cui cominciava a recitare la Formola della Professione, per rinnovare i suoi Voti; imperocchè appena pronunziate queste prime parole, *Io Suor Rosa Maria di S. Antonio*, che fissati gli occhi nel S. Bambino, e ardente, e serena di volto, come un Serafino, fermossi estatica senza poter proseguire più oltre; ed in questo atteggiamento, senza batter palpebra, dimorò tutto il tempo, che li rinnovarono le altre. Richiamata poi dall' Ubbidienza, proruppe in quella bella Offerta, che faceva ogni giorno di sè a Dio il gran Patriarca S. Ignazio = *Suscipe Domine universam libertatem meam, accipe memoriam, intellectum, & voluntatem; quidquid habeo, vel possideo, tu mihi largitus es, id tibi totum restituo, ac tuæ prorsùs trado voluntati; amorem tuum, cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis* = Fatta questa offerta lesse la Formola della Rinuovazione de'Voti, quale terminata, fu di nuovo sorpresa dall' Estasi, in cui restò assorta per lo spazio di sette ore, cioè dalle quindeci della mattina, fino alle ventidue del giorno. Di questa Estasi altro non si riseppe dal Confesso-

re, se non che aveva ella pregato per un'affare di Monsignor Arcivescovo di Bari, avendone ricevuto il comando dal Signor Vicario, ma che il suo Sposo non si era compiaciuto di darle illustrazione alcuna; e che replicando ella preghiera, per poter dare qualche risposta al suo Superiore, il Signore le disse, che a cose di curiosità non si deve rispondere, e che per questo non volle Egli far miracoli in casa di Erode, perche voleva vederli per soddisfare la sua curiosità.

4. Nell'anno 1715. fece incominciare per tempo la rinuovazione de'Voi, per poi ritirarsi, sentendosi già nell'interno rapire in Dio; ma non le riuscì il sottrarsi agli occhj della Communità; imperocchè appena terminata la Formola, uscì fuori de'sensi, versando dagli occhj copiose lagrime, per tutto il tempo, che durarono le altre a rinovarli. Conclusa la Cerimonia, fù chiamata alla Communione, e ricevuto ch'ebbe il Divin Sacramento, eccola sorpresa da nuovo rapimento alla presenza di tutte, e fissati gli occhj in Cielo, con volto sereno diceva = *O bellezza infinita! ecce video decem sedes, & in medio Thronum magnum, sedentem Mariam, & Filium dilectum suum* = Dimorata così alquanto, chinò la testa, e mirando dalla parte sinistra, prese il volto di lei un' aria malinconica, come se vedesse cose tetre, e funeste; ma rivoltatasi alla destra, allegra, e con volto giulivo diceva = *Son consolata: Mi consola tutta il tuo Amore, da ogni parte lo vedo dupplicato* = Per lo spazio di mezz' ora continuò in queste dolci espressioni: Indi alzatasi da terra, come se fosse presa per la mano, camminò pochi passi in quell' atteggiamento. Arrestata, si pose di nuovo ginocchioni colle mani giunte al petto, ed in atto di profonda umiltà, dimostrando nell' esterno come se vi fosse attorno di lei chi la legasse da capo a' piedi. Proferì alla fine queste parole = *Vinxisti me pignore charo, ut videam meam lætitiam. Pegno a me molto caro* = Erano di già passate sei ore, che la Serva di Dio dimorava in questo Ratto, e vi sarebbe restata tutto il giorno, se dall' Ubbidienza non fosse stata restituita alli sensi.

5. Le osservatrici ragguagliarono il Confessore di quanto era accaduto: Onde chiamatala egli a render conto, ed interrogatala di quali favori l'aveva fatta degna il Signore nella Festa dell'

dell'Epifania, gli rispose: Che terminata la sua rinuovazione de' Voti, le si manifestò il Signore con un volto assai malinconico, dandole ad intendere alcune negligenze, che si commettevano dalle Religiose nell'osservanza di quei Voti, che andavano a rinuovare; il che cagionavagli dell'amarezza: Che chiamata alla S. Communione, si trovò attorniata da molti Angioli, che facevano Corte al Divin Sagramento: Che dopo ricevuta la S. Communione fù trasportata avanti ad un maestosissimo, e ricchissimo Trono, in cui sedeva la Regina degli Angioli co'l suo diletto Figliuolo nelle braccia, ed al piano di detto Trono erano dieci sedie disposte in bella ordinanza, intorno alle quali si adoperavano molti Angioli per fregiarle di varj, e vaghi ornamenti; Alla destra del Trono assistevano tre Venerabili Personaggi; Ond'ella sorpresa dalla Maestà del luogo, e dalla grandezza de' Personaggi, considerando la sua viltà, non ardiva per rispetto neppure di alzar la fronte; ma quei tre Personaggi, che erano i Santi Magi, facendole coraggio, l'invitarono a contemplar quelle sedie, che dagli Angioli si adornavano: alzati dunque gli occhj osservò, che alcune erano appena incominciate, altre erano su'l mezzo del lavoro, e solo una era già terminata, ed arricchita di gemme, e di ornamenti così rari, ch'ella non aveva formole espressive, ne' vocaboli addattati per ispiegare la loro preziosità: Che da un Pomo di quella sedia vidde pendente una bella chioma non intessuta di capelli, ma di fila di oro purissimo, intorno a cui gli Angioli legavano un'altro filo parimente d'oro, ma così lucido, e brillante, che non poteva fissarvisi lo sguardo. Terminata l'opera, e appartatisi gl'Angioli, vidde, che si accostarono alla sedia i Santi Magi, e sciolto dalla Chioma il risplendente filo, lo presentarono alla Santissima Vergine, ed ella ne fece dono al suo Bambino; Indi trattosi la Vergine dal Seno un preziosissimo velo, lo consegnò alli detti Magi, ordinando loro, che con esso la velassero, e che velata, che ella fù, le disse la Madre Santissima, che si ricordasse dello Sposalizio, che in questo giorno aveva contratto, alla presenza de' medesimi Santi Magi, co'l suo Divino Figliuolo, e le insinuò in oltre, che mirasse nella parte sinistra, ed ella fissato ivi lo sguardo, le se appresentò un luogo orrido, e tenebroso, pieno

di miserie, e di sozzure; e che questa vista le cagionò un'interno tremore, e spavento, dimodochè sentivasi venir meno; ma la benigna Signora, mossa di lei a pietà, le commandò, che rivolgesse lo sguardo alla destra, come ella fece, e vidde un Luogo ameno, e delizioso, in cui udivansi soavi, ed armoniosi canti: Che questa vista aveva nel suo cuore originata una non mediocre consolazione, e fiducia, accoppiata da un'ardente disio di sapere il significato di quanto aveva fino allora veduto; ma ella non si ardiva di chiederlo. La Santissima Madre però, conoscendo il suo desiderio, e la sua renitenza, con somma degnazione la prevenne, dandole ad intendere, che quelle sedie, che ella aveva vedute, erano figura di quelle Anime, che sono dedicate al Divino Servigio; Quelle, che si principiavano ad adornare, erano simbolo delle incipienti, che incominciano ad incamminarsi nella via della perfezzione; Quelle, che erano mezzo fornite, rappresentavano le proficienti, che già s'inoltrano nell' esercizio delle vere, e sode virtù; Quella poi, che era già tutta ornata, è figura dell' Anima consummata nella perfezzione; Quella chioma pendente dalla Sedia, significa li santi pensieri dell' Anima perfetta, uniti sempre, e conformati al volere del suo Dio; Quel luogo orrido, e puzzolente, stava apparecchiato a quelle Anime, che attaccate alle vanità del Secolo, disprezzano la virtù, ed amano il piacere; Che il Luogo poi delizioso, ed ameno sarà il soggiorno delle Anime perfette; E che avendole data questa intelligenza, prese dalle mani del suo Figlio quel filo di oro lucidissimo, e legolla da capo a' piedi, dicendole, che così la legava, acciocchè tutte le sue operazioni interne, ed esterne fossero sempre unite, e conformate alla volontà del suo Divino Figliuolo: Ond' ella d'allora in poi si era intesa talmente unita con Dio, che non sapeva come esprimerlo; e che dal giorno di detta Visione spesso godeva la presenza de' Santi Magi, i quali l'aveano più volte liberata dagl'insulti de' Demonj.

§. III.

§. III.

De' Favori ricevuti nelle Feste della Trasfigurazione, Risurrezzione, ed Ascensione del Signore.

1. ESsendo il giorno della Trasfigurazione del Signore, giorno anniversario del Nascimento della Serva di Dio, soleva ella contradistinguerlo con imprendere una rigorosa solitudine, occupandosi in esso in render grazie al Signore della vita, concessale, e di averla conservata insino a quell'ora. Per la qual cosa nell'anno 1712., avendo proposto di fare il solito ritiramento con maggior esattezza, privandosi ancora, per più umiliarsi, della S. Communione, udì una voce, che le ordinò scendesse a ricevere il Divin Sagramento: Ubbidì ella, e trovò appunto il Confessore, che aspettava per communicarla; Appena ebbe ricevuta la Sagra Particola, che si vidde alienata da' sensi; Accorsero due Religiose a custodirla, e udirono, che diceva: *Umiltà nel cuore*, *Purità di Coscienza*: E così dimorata alquanto, abbassò gli occhj verso il pavimento dicendo: *La terra senza te non può inalzarsi*: Indi chinatasi, come chi si appoggia ad un sedile, soggiunse: *Collocata sum*: e trattenutasi un poco in questa situazione, alzossi, e mirandosi in quella guisa, che si suole, quando una si assetta allo specchio, ora faceva l'atto di accomodarsi la testa, ora di adattarsi al petto le gioje, ora di cingersi i fianchi, ora di ornarsi le braccia, e come se già fosse compiutamente vestita, quasi parlasse con chi l'aveva ajutata a vestire, dissegli: *Posuisti in me cingulum aureum*; e così estatica camminando con passo grave, quasi per non scomporsi, ritirossi in Cella, proferendo queste parole: *renovabis faciem terræ*. Esposero le Osservatrici al Confessore quanto era accaduto in quel ratto; Ed egli chiamatala a render conto, volle dalla sua bocca risapere i doni del Cielo. Dissegli pertanto, come ella appena communicata fù estratta da' sensi, e le si manifestò il suo Sposo con volto allegro, animandola a deporre ogni timore de' spaventi, che le cagionava l'infernale nimico, assicurandola di nuovo della sua speciale assistenza in quelle atroci battaglie: Che

poi le aveva separata l'Anima dal Corpo, vestendola di una lucida veste, e ornandola di molte gemme, e cingendola con alcune splendenti catene: Indi le fece mirare il suo corpo, che giaceva in un cantone, come un fetente, e verminoso cadavero, e nel tempo medesimo le diede a conoscere molte cose intorno alla bellezza, immortalità, e pregio dell'Anima, e circa le miserie, e viltà del Corpo, esortandola a combattere virilmente per la sua eterna salute.

2. Avendo un'altr'anno passato tutto il giorno contemplando nella sua solitudine i benefizj ricevuti dal Creatore dall'ora della sua nascita insino a quel dì, fu tale la piena dell'allegrezza, che le inondò il cuore, che non potendo più trattenersi ne' recinti della sua Cella, si portò nel luogo della commune ricreazione, dove stavano adunate tutte le Religiose, acciocchè fossero anch'esse partecipi di quell'interno giubilo, che sperimentava in sè stessa; Fattasi portare una Chitarra, incominciò a suonare, ed a cantare una lode in onore del Donator d'ogni bene; disposte poi le Religiose in circolo, comandò loro, che ballassero con Gesù, che è tutto amore; mentre quelle ballavano, ed essa suonava, all'improviso lasciò la Chitarra, e tutta estatica entrò in mezzo alla danza, e ballando diceva, *Paradiso*, *Paradiso*, e dopo di aver più volte replicato questa parola *Paradiso*, quasi che fosse angusta la Sala, in cui danzavano, si diè a girare per i Corridori, dicendo = *Suonate, che suonano gl'Angioli*: *Ballate, che ballan le Vergini* = Arrestato di poi il passo, come se fermata fosse da mano invisibile, disse: *Prenderò*; e stese le mani in atto di ricevere un sonoro stromento, se lo adattò al petto, e facendo segno di suonare, e fissati gl' occhj in Cielo, suonava, e diceva = *Dieci, e sette, tre interiori potenze, tre toccate in uno; dieci concordano; concordate le tre, concorda dieci; dieci osservanze* = Trattenutasi alquanto, ripigliò il discorso in questo tenore = *Concordatelo Voi, mio caro Bene, ha! ha! tre, dieci, in uno in concordanza. Concordato l'interno coll' esterno, l'anima concorda co'l Divino Amore. Il salto, non il ballo. Il salto del mio bene concorda l'Anima interna, e l'esteriore ancora. Scorduta la prima, non da tenore la terza, quinta, e sesta. Ah tormento del Mondo, non concorda, concordate tre, delli sensi esterni cinque.*

Ah

Ah dimmi la prima, terza, e sesta. Prima, sette nell' amore, dieci nella negazione, quindeci nella perseveranza; Ma perche quindeci nella perseveranza? = E fermatasi un poco, come se ascoltasse chi rispondeva al suo quesito, ripigliò = *Li quindeci Misterj, perche qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit* = Riposatasi di nuovo, con voce flebile incominciò a dire = *Voglio rinascere in vita per più morire; o se avessi più conosciuto, o più amato!* = Postasi in atto di ascoltare, rispose = *Come ti piace, per concordare questo stromento. Mille lingue si spuntano per lodarti, mio Dio; a questo mio cuore lingue, lingue d'amore; ama chi te ama, restituisci in me, in te, in uno, in te, in me, in uno unisco* = Ma perche l'ora era tarda, ed ella trasportata dal godimento, e dal fervore non dava segno di ritornare a i sensi; fu conchiuso di richiamarla; onde da tale l'ubbidienza, terminò il Ratto con queste parole = *Ti lasciai le potenze dell' Anima, cor meum, & Anima mea* = e sorridendo disse = *Come a te piace, farò quel che tu mi comandi per soffrire, mio Bene, mio Dio, mia Fortezza, ed ogni mia Speranza* = L'accompagnarono poi alla sua Cella, ma quelle, che seco abitavano, osservarono, che tutta la notte rimase alienata da' sensi, passandola in dolci colloquj col suo Diletto.

3. Stava la Serva di Dio per compire l'anno trentesimo ottavo dell' età sua, e parendole di non aver corrisposto nel corso di questi anni alle grazie, con cui il Signore giornalmente la favoriva, penetrata da una profonda umiltà, si raccomandava a tutte le Religiose, che pregassero il loro Sposo a perdonarle tante enormi ingratitudini, colle quali sfacciatamente l'aveva ricompensato nello spazio di tanti anni. Giunse alla fine la Festa della Trasfigurazione, giorno suo natalizio, e portatasi con questa umile disposizione alla Sagra Mensa, appena communicata, la viddero le Religiose cangiar sembiante, e presa un' aria gioconda, incominciò a dire = *E chi potrà resistere alla forza del Divino Amore?* = E postasi in atteggiamento di chi si accinge alla lotta, quasi venuta con un gagliardo Lottatore alle prese, gridava = *Siete più forte Voi. Lasciatemi, che muoio; lasciatemi il cuore, mio Bene: Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi* = Indi riposatasi alquanto in atto di ammirazione, disse = *Ah Signore*

siete

siete molto grazioso, e dalla vostra Bellezza si oscura il Sole. Domine gloriosus apparuisti in conspectu Apostolorum tuorum; o bellezza! o gloria, che non si può capire! Ah, mio Bene, cupio dissolvi, & esse tecum, fiat voluntas tua. Ah sì, voi siete il mio diletto, dilectus meus mihi, & ego illi; pascitur inter lilia. Ah non più, che muojo. Sì, tu es dilectus meus, electus inter millia, tu, Domine, altissimus super Cœlum, & Terram. Ah Pietro avesti ragione, perche vedesti la sua Maestà. Notum fecisti Domine salutare tuum in conspectu gentium, demonstrasti gloriam tuam = Indi, come se restasse oppressa da una interna sazietà, esalato un profondo respiro, soggiunse = *Domine inebriata sum ab amore pulchritudinis tuæ, & torrente voluptatis tuæ potasti me, quoniam apud te est fons vitæ; & in lumine tuo videbo lumen. Ah lume, che mi rischiara!* = E fermatasi poi in atto di ascoltare, rispose = *Mio Bene, come ti piace, ma ricordati, che son fango, son terra, son vile, e voi siete Iddio. Io vil Creatura, vile putredine. Fiat voluntas tua; non mea voluntas, sed tua fiat semper* = E con queste parole si sottrasse a quel Ratto. Il giorno poi congregò le Religiose, alle quali fece un fervoroso discorso sopra l'acquisto delle virtù, conchiudendolo con umiliarsi avanti a tutta la Communità, detestando il poco profitto, che ella aveva fatto in tanti anni di vita concessale dal Signore, per far penitenza de' suoi peccati, ed incamminarsi nella via della Virtù.

4. Nella Festa ancora della Risurrezzione soleva favorirla il Signore di qualche straordinario rapimento; e siccome era solita nei giorni della Settimana Santa partecipare de' dolori della sua passione, così il Signore le rimunerava le pene passate con farla partecipe del giubilo della sua gloriosa Risurrezzione. Nell'anno dunque 1714. Le si mostrò il Salvatore pieno di Gloria, e sfolgorante di luce, quale appunto era uscito dal Sepolcro; e fu tale la gioja le apportò sì bella vista, che trattala fuori di se; senza avvedersi, che stava nel Cenacolo, dove colla Communità aveva ricevuto il Pane Celeste, incominciò ad esclamare = *O che bellezza increata del mio Sposo Gesù! In Resurrectione tua Cœli, & Terra lætentur; O vaghezza, chi mi consola! O lume, che mi rischiara! O Gesù!* E premendosi colle mani il petto, quasi raffrenasse il cuore, acciocchè non scoppiasse per la veemen-

menza dell' amore, si lagnava così = *Non più, che moro, o amore! O forte amore, o amore possente! O amore, che mai si può diminuire! O amore, che mi rubba il cuore, mi rapisce l'Anima!* = E distesasi su'l suolo soggiungeva = *Sanatemi, che stò distesa alla terra, perche son terra, e tu sei pazzo d'amore, e ti diletti in questa terra? Io son terra, e tu sei invaghito di me! Mio Bene, altro non voglio, che te; avendo te, ho tutto, e sarò ricca d'ogni cosa. Mio Bene! te desidero, te voglio, di te mi fido, che sei mia vita, mia gioja, mia fortezza; avendo te, che più posso desiderare?* Indi genuflessa, a guisa di chi rende grazie per questo gran dono = *Ah mio Bene*, diceva, *sono eccessi del vostro amore, della vostra bontà; sì, amo te plusquam me, quia tu creasti, & redemisti me pretio sanguinis* = e nel proferire queste parole, si scosse dal Ratto, dandole tutto il restante del giorno un'intima presenza del suo Signore Glorioso.

5. Volle il Signore in un'altra estasi, che ebbe nella Festa parimente di Pasqua, istruirla nella vigilanza, con cui dovea vegghiare, non solo sopra di se, e sopra li suoi andamenti, ma ancora sopra quelli di tutte le Religiose, delle quali era ella Superiora, e guida: Le si fece dunque vedere il Signore glorioso, e risplendente, ma in una foggia assai diversa da quella, con cui le si era altre volte mostrato; imperocchè il suo corpo era tutto tempestato di occhj, ma sì brillanti, e di pupille così vive, ed acute, che pareva vibrassero raggj più luminosi, di quei del Sole. A questa insolita apparenza restò alquanto sospesa, non penetrandone il Mistero; ma il Signore la tolse incontanente di dubbio, dicendole = *Vedi, ed impara ad essere tutta occhj, osserva, cammina, e vigila in tutti i luoghi, mentre avanti a me nessuna cosa è occulta* = Le restarano talmente impresse nella mente, e questa imagine di un Dio, che tutto vede, e le parole, con cui l'aveva esortata alla vigilanza, che d'allora in poi con maggiore attenzione girava il Monastero, osservando li portamenti, e costumi delle sue Religiose; e quando ella era impedita, servivasi del Ministero altrui, facendosi condurre, o comandando a qualche altra Monaca, che esplorasse in sua vece, per custodire l'osservanza: e mentre vegghiava sopra delle altre, non trascurava se stessa, esaminandosi da quel punto con maggiore esattezza,

per non fare mai cosa, che dispiacer potesse a quel Dio, che tutto vede.

6. Depone ne' Processi la Reverenda Madre Suor Anna Carmelia Trisciuzzi, essere stata la Serva di Dio decorata dal Signore, nel giorno ancora della sua gloriosa Ascensione al Cielo, di varie Estasi, e Ratti, tra i quali ne narra uno, che la sorprese nel Coro, dopo di aver cantata Nona colle Religiose, essendo Suddita; La vidde per tanto all'improviso elevata in aria sopra la Sedia Priorale, all'altezza, per quanto a lei parve, di sei in sette palmi; e che, stando il corpo sospeso, la punta sola di un piede poggiavasi su'l margine di una cornicetta, che era l'ultimo finimento di detta Sedia; stette in questa situazione per qualche tempo cogl' occhj, e colle mani alzate al Cielo, come se seguir volesse il suo Sposo, che se ne volava alla Gloria. Fu invitata la Superiora a mirare questo divoto spettacolo, la quale non senza lagrime di tenerezza ammirò le attrattive del Divino Amore, colle quali tirava a se non solo il cuore, ma il corpo ancora di questa sua diletta; e fattole il precetto, che scendesse, si vidde immediatamente calare per l'aria, senza appoggiarsi in parte alcuna, in quella guisa appunto, che scende una penna, quando gettata dall'alto và a cadere sopra la Terra.

7. Di maggior profitto fu alla Serva di Dio la Visione, che ebbe nella Festa dell'Ascensione dell'anno 1715.: Era ella fieramente tormentata da' scrupoli, dimodo, che nè notte, nè giorno trovava riposo; Parevale di essere abbandonata da Dio, per le sue enormi ingratitudini; di vivere ingannata; e che ingannasse ancora il Direttore, co'l non saper'esprimere quanto sperimentava nel suo interno: Trovava solo qualche momento di pace nell'ora della Communione, ma presto venivale anche questa intorbidata dal timore di non esservisi ben disposta. Quaranta giorni durò questa crudele disolazione, ed essendole sopragiunta la notte di Pasqua, dopo di aver passato quel giorno con una straordinaria allegrezza al riflesso del giubilo, che ricevettero la Santissima Vergine, e li Santi Apostoli nel vedere risuscitato il loro caro Maestro, questa circostanza di tempo aggiungevale altrettanta malinconia, per vedersi così afflitta in giorni di tanta

ta

tà consolazione per tutti i Fedeli. Venuto alla fine il dì trenta di Maggio, in cui si celebrava la Festa dell'Ascensione, scese ella a communicarsi, portando nel cuore i soliti timori; ma appena communicata si dileguarono tutti: Imperocchè si trovò asportata in un'amena Campagna, dove il Signore, e la sua Santissima Madre si deliziavano. Vidde in essa cinque limpidissime Fontane di tale struttura, e di Acqua sì dolce, che ella non ebbe parole da esprimerle al Confessore. Mentre stava osservando le misteriose Fonti, si udì chiamare dal Signore, il quale con volto benigno le disse, che dilatasse il suo cuore, e sommergesse tutte le sue angustie, ed i suoi timori in quelle Fontane, simbolo delle sue gloriose Piaghe; Che ubbidisse alli suoi Direttori, e non temesse le fallaci insidie dell'Infernal Nimico, facendola sicura della sua assistenza, e della speciale protezzione della sua Santissima Madre. Indi le comandò, che si tuffasse in quelle salutari acque: Il che avendo ella eseguito, il Salvatore disparve; e le sembrò di uscire da quel Bagno Celeste tutt'altra da quel che vi era discesa: Conciosiachè sentissi purgata la mente da quelle tetre dubbiezze, che l'ingombravano, e brillante il cuore per una eccessiva allegrezza, restando in sua compagnia la Santissima Vergine, e li Santi Apostoli, coi quali conversò tutti quei dieci giorni, che si annoverano trà l'Ascensione, e la venuta dello Spirito Santo, con un giubbilo inesplicabile del suo cuore, e continue consolazioni, che le facevano desiderare il patire, mentre era ricompensato da un tanto godere.

§. IV.

De' Favori ricevuti dalla Serva di Dio nelle Feste della Santissima Vergine, e primieramente in quelle dell'Immacolata Concezzione, e della Natività.

1. ESsendo la Serva di Dio divotissima della Santissima Vergine, e per le tante grazie da Lei nel decorso della sua vita ricevute, soleva con culto di particolare affetto venerarne tutte le Feste, e specialmente quella della sua Immacolata Con-

cezzione. Quanto la benigna Signora aggradisse gl' ossequj di questa sua Serva, volle manifestarlo colle Estasi, e Ratti, de' quali la favorì in tal giorno, come quì appresso vedremo. Si suole ogn'anno nella Terra di Fasano, a divozione dell'Immacolata Concezzione di Maria, fare agli otto di Dicembre una solenne Processione, in cui sopra decente machina si porta in giro una bella, e miracolosa Statua dell'Immacolata Signora. Quantunque la V. Madre in simili divote Procesioni concedesse alle Religiose il salire in una Loggia del Monastero, per vederle, ed accompagnarle coll'occhio, e co'l cuore, giacchè non potevano colli pasi: ella però ritiravasi o nella sua Cella, o nel Coro, per godere in ispirito di quella Festa, che gli Angioli facevano in Cielo, in onore della loro Regina: Ma questa volta, ancorchè si trovasse indebolita della sofferta infermità, volle esser condotta da due Religiose sopra un Poggio scoperto, d'onde potesse con tutta quiete vedere, e venerare la Sacra Imagine. Appena mirolla da lontano, che genuflessa l'adorò, e nell'atto medesimo di adorarla fu rapita da' sensi, spargendo in questo Ratto (che durò per lo spazio di quasi due ore) molte lagrime, e più sarebbe durato, se il Confessore non le avesse fatto il comando; Imperocchè andato egli per chiudere il Monastero, e udito dalla Ruotara, che la Madre Priora era rimasa estatica nel Poggio, in fino dall'ora, che era passata la Procesione, e che ancora non ritornava alli sensi, egli dal Parlatorio le fece mentalmente il precetto, ed essa immediatamente si scosse co'l proferire queste parole: *Mater admirabilis ora pro nobis*. Ripresa poi la pienezza de' sensi, e scorgendosi a lato le due Religiose, ricercò loro, per qual cagione erano entrate nella sua Cella, e rispondendole non eser'elleno altrimenti nella sua Cella, ma nel Poggio, ella piena di confusione = *Figlie care ringraziate*, dise, *la gran Madre di Dio, perche jeri sera dovevan precipitare per il Terremoto due parti di questa Terra, ma ella hà placato lo sdegno del suo Figliuolo* = Dal che argomentarono, aver ella in quella Estasi veduta la Celeste Regina, da cui era stata accertata, che non averebbe continuato il Terremoto, come temevano, per le tante scose, con cui tutta la notte antecedente si era fatto sentire; scesa poi nella sua Cella, fece convocare tutte le Religiose, esortan-

tandole a ſtar di buon'animo, e a deporre il conceputo timore: Quindi ordinò a tutte, che nel decorſo dell'anno ogni Lunedì digiunaſsero in giro a due a due, in onore dell'Immacolata Concezzione, e in ringraziamento di averle liberate dalla ruina del Terremuoto, eſſendo in tal giorno venuta la ſua Feſta, e volle eſſa eſſer la prima in dar principio a queſta ſanta divozione. Quello poi le accadde di mirabile in queſta occaſione del Terremuoto fu, che eſſendo così gagliardo, e ſenſibile, che fece tremare tutto il Paeſe, e le vicine Contrade, con tutto ciò nulla s'inteſe nella Cella della V. Madre, come aſſerirono quattro Religioſe, che erano ſeco in quel tempo medeſimo, in cui con tanto ſtrepito eraſi nello ſteſſo Monaſtero ſentito dalle altre.

2. Aveale il Confeſſore impoſto con gran premura di raccomandare al Signore tre Perſone particolari, le quali erano ultimamente morte, ed alle quali egli profeſſava ſpeciale obligazione, onde e per titolo di gratitudine, e di carità procurava con i ſuffragj e ſuoi, ed altrui di preſto liberarle dalle pene del Purgatorio. Dopo qualche meſe chiamolla di nuovo il Confeſſore, a renderle conto di quanto era paſſato nel ſuo interno, e tra le altre coſe l'interrogò ſe ſi era raccordata di pregare per quelle Anime da lui raccomandatele: Gli riſpoſe ella di sì, e che già il Signore ſi era compiaciuto di liberarle dal Purgatorio; E volendo poi egli ſaperne il quando, gli diſſe; che avendola il Signore favorita nella Feſta dell'Immacolata Concezzione d'iſtruirla intorno al gran miſtero, che in quel giorno ſi celebra, e che ritrovandoſi ella immerſa in contemplare l'immenſità di quella grazia, che infuſe l'Altiſſimo nell'Anima di Maria, ſi ſentì naſcer nel cuore una ſovrabondante allegrezza, e nell'intelletto una viva cognizione de' meriti di quella gran Signora; onde animataſi a chiederle la liberazione di quelle Anime, ſi degnò il Signore di eſaudirla, e di fargliele diſtintamente diſcernere tra quella gran moltitudine, che in detto giorno ſaliva alla Gloria, per far corteggio all'Immacolata Regina; Che l'aveva ancora favorita di farle conoſcere l'Anima della Madre di una Religioſa, che in quel punto era ſpirata, e ſiccome era Donna pia, e grandemente divota di queſto Miſtero, così il Signore ſi compiacque di poco trattenerla nel Purgatorio, mentre nella terza Domenica del

cor-

corrente mese di Dicembre, le si era fatta vedere, dopo la Communione, che se ne saliva al Cielo.

3. Mirabile ancora fu l'Estasi, che le sorvenne una mattina della medesima Festa, alla presenza di tutta la Communità; imperciocchè essendo stata chiamata per prendere la Santa Communione, vi si portò con tal fervore, che pareva volasse. Dopo ricevuto il Divin Sacramento, la viddero colle pupille immobili guardare fissamente il Cielo, assorta in una straordinaria maraviglia, e starsene per qualche tempo così, versando dagl' occhj due rivi di dolcissime lagrime: Alla fine proruppe in queste parole: *orate pro me*; Indi come se invitata fosse da qualche gran Personaggio = *Andiamo*, disse, *Andiamo alla Cella* = E alzatasi s'incamminò verso di quella: Tre Religiose l'accompagnarono, per notare quanto ella in questa Estasi operava, e osservarono, che entrata in Camera s'inginocchiò nel mezzo, ed in atto di profonda adorazione diceva = *Io vi adoro o Bella, custodita dalla Santissima Trinità, riverita dagl' Angioli, onorata dai Santi*; *mia Signora ingrandisci il mio cuore per amarti* = E fermatasi alquanto in un profondo silenzio, quasi contemplasse un sublime Mistero = *Sono*, disse, *eccessi di grazie*: *Ecce Ancilla Domini* = Elevati poscia gl' occhj al Cielo = *O Angioli*, *ed Arcangioli*, esclamò, *riverite questa bella Stella*; *O Anime*, *che siete imbrattate*, *correte a Lei*, *che sarete lavate con limpidissime Acque* = Ed invitando tutti i bisognosi a ricorrere a questa potente Signora, per ottenere sollievo dalle loro miserie, alzati di nuovo gl'occhj al Cielo, ripigliò = *O Gerarchie*, *lavorate un Soglio Reale alla futura Regina* = E rattenutasi alquanto, come se volesse accingersi ad una grand' opera = *Darò*, disse, *mano al lavoro*, *faremo un Soglio di profonda umiltà*, *faremo lo Scettro*, *e la Corona*; *ed io misera ti dò il possesso del mio cuore*, *per pegno di Amore* = Ma siccome per la longa durazione di questa Estasi, e per il troppo fervore concepito, dubitavano le scoppiasse qualche vena nel petto, così determinarono di ritornarla alli sensi; onde fattole il comando, si scosse, e terminò l'Estasi con queste parole = *Salve Regina ab æterno electa*. *Sì t'intendo*: *Ama chi ti ama*, *mentre l'amore con amore si paga* =

4. Aveva la Serva di Dio un suo Zio Materno Religioso Con-

Conventuale di S. Francesco, Uomo non solo di gran letteratura, ed eccellente Predicatore, ma ancora dotato di somma prudenza, e spirito, perlochè nel fiore degl'anni era stato, per li suoi rari talenti, mandato da' Superiori supremi Provinciale in Ibernia, e per opera sua la Provincia di Bari si vidde accresciuta, al suo ritorno, colla Fondazione del nuovo Convento di Martina: Nomavasi egli il Padre Maestro Francesco Antonio Spennati. Questo, mentre poneva l'ultimo termine alla sua Fondazione, terminò ancora la vita: Nulla sapeva la Serva di Dio nè della malattia, nè della morte dell'insigne Religioso, quando all'improviso nel secondo Venerdì di Marzo dell'anno 1715., nel tempo, che ella stava ingolfata nella contemplazione, e participazione della Passione di Gesù, se lo vidde comparire inanzi, che implorava il suo ajuto: Ella però non gli diede credenza, stimandola una illusione del Demonio, per frastornarla da quel Santo Esercizio. La seguente Domenica su'l far del giorno le si appresentò di nuovo, e interrogatala se lo conosceva, rispose di sì = *Dunque*, *Figlia*, replicò, *pregate per me*, *che ne hò gran bisogno* = Allora ella comprese, esser'egli in Purgatorio; Laonde comandò alla sotto Priora, che intimasse a tutte le Religiose il recitare un'Officio per un Defonto. Non sapevano elleno chi mai esser potesse questo Defonto, non essendo morto veruno in quel giorno. Ne resero per tanto consapevole il Confessore, perche indagasse il vero; ed egli, avendola interrogata, udì quanto noi abbiamo riferto di sopra: Ma tantosto si propalò a tutte ciocchè ella in segreto detto aveva al Direttore; imperocchè su'l mezzo giorno giunse dal Convento di Martina una lettera, con che si dava ragguaglio della morte del detto Padre, accaduta nell'ora appunto, in cui era comparso alla Santa Nipote. Seguitava ella trattanto a raccomandare al Signore l'Anima del Zio; quando agli otto di Dicembre, giorno dedicato all'Immacolata Concezzione di Maria, fu dopo la S. Communione resa degna di vedere la Santissima Vergine corteggiata da una moltitudine di Spiriti Celesti, che con suoni, e canti festeggiavano i Trionfi da Lei riportati, per essere stata conceputa senza macchia di colpa originale, ed osservò, che sotto il di Lei Manto vi era un'Anima di quelle sprigionate dal Purgatorio, a

con-

contemplazione di una sì grande Solennità; Mentre però stavā invidiando santamente la bella sorte di quell'Anima fortunata, la Santissima Vergine le palesò, esser quella l'Anima del suo Zio, quale era stata liberata in quel giorno, per esser'egli stato gran divoto del Mistero della sua Immacolata Concezzione, e che seco la conduceva alla Gloria. Restò la Serva di Dio molto consolata per questa Visione, e nel darne conto al Confessore, gli soggiunse, che quell'Anima erale comparsa molte volte di notte, pregandola a suffragarla.

5. Non minori alle prenarrate grazie, furono quelle, di cui fu fatta partecipe nella Festa della Natività di Maria. Una volta ricevè in questo giorno nelle sue braccia la Celeste Infanta, argomentandolo le Monache dal vederla, dopo la S. Communione, rapita in un' Estasi gioconda, colle braccia aperte, e curvate come se tenesse una vezzosa Bambina, e in atteggiamento di accarezzarla diceva = *O Mater Domini mei*, *quam pulchra*, *&* *gratiosa es* = Dimorata per qualche spazio di tempo in queste tenere, ed amorose espressioni, si accostò colla bocca come suol fare un bambino, quando si appressa alle Poppe della Nutrice, e in atto di assaporare un soave liquore diceva = *Lactis puritas*. *Mia cara*, *e dolce Madre fatene partecipi tutte* = Postasi poi in silenzio ad ascoltare, replicò = *Sì*, *vi hò inteso*, *voi volete darlo*, *e loro non lo vogliono ricevere* = E quì datasi in grandi smanie per questa ingratitudine, la vedevano le Religiose tanto patire, che pareva agonizzante; onde mosse di lei a pietà, la richiamarono alli sensi, ma restò talmente indebolita, che fu necessario portarla nella sua Cella, da cui non uscì, se non dopo le ore diciotto, essendo questo ratto durato molte ore.

6. In un'altra Festa della Natività, sostenne sette ore la violenza di una Estasi; imperocchè communicatasi alle ore dodeci, e uscita da' sensi, ne fu destata alle ore diecinove, acciocchè potesse un poco ristorarsi, avendo passato il giorno antecedente affatto digiuna. Parve alle Osservatrici, che fosse tornata in se; onde le presentarono un'Ovo da bere, ma ella se lo pose in bocca, e lo masticò con tutto il guscio; e da ciò compresero, non essere ancora pienamente ritornata; Perlochè pensarono di condurla nella Commune Ricreazione, ad oggetto di farla divertire, e pre-

sa

ſa una Religioſa la Chitarra, ſi diede a cantare una Canzonetta in lode della nata Bambina. A quel ſuono, e a quel canto fu di nuovo rapita, e alzataſi in piedi = *Andiamo*, diſſe, *sì mio Bene*, *giuochiamo* = E come ſe in queſto giuoco miſterioſo le foſſe ſtato vinto il cuore, incominciò a ſtracciarſi i panni dalla parte ſiniſtra del petto gemendo, e tremando non altrimenti, che ſe da mano inviſibile le foſſe dal petto a viva forza ſvelto il cuore; dimodochè alcune Religioſe accorſe per ſoſtenerla, faticarono molto a reggerla. Durò queſto doloroſo paroſiſmo per lo ſpazio di un buon quarto d'ora; Indi raſſerenataſi, cominciò a correre con tal velocità, che le Religioſe, che la ſeguivano, per quanto affrettaſſero i paſſi, non poterono raggiungerla. Fermataſi finalmente in mezzo ad un Dormitorio, fece moſtra di voler di nuovo giuocare, ma indi a poco cadde in terra come morta: Erano già paſſate due ore, che la Serva di Dio languiva in queſte amoroſe agitazioni, nè ſapevano le sbigottite Cuſtodi qual riparo appreſtarle; Ma poſcia riſolvettero di fare introdurre nel Monaſtero il Confeſſore ſtraordinario, il quale trovatala in quella doloroſa ſituazione, e udito tutto il ſucceſſo, comandò a due Religioſe, che oſſervaſſero ſe le palpitava il cuore, ed aſſerendo quelle non eſservi alcun moto, la fece aſportare al ſuo Letto, e le ordinò in virtù di S. Ubbidienza, che ſi faceſse ritornare il cuore: A queſto precetto, diſteſaſi in forma di Crocifiſso, eſclamava: *Dammi il cuore*: Scoſsa poi da un' impulſo interno, sbalzò di Letto, e ſi poſe non a girare, ma a volare per la Cella, dimodochè non potevano rattenerla. Allora il Confeſſore le ingionſe, che ritornaſse al ſuo Letto, ed ella ſubito ubbidì. Fece dalle Aſſiſtenti eſplorare altra volta, ſe nel di lei petto batteva il cuore, e ritrovatolo ſenza moto rinovò il precetto, ed ella alzati gl'occhj al Cielo, e in atto di aprirſi colle mani il petto = *Ecco*, diceva, *il mio petto vacante*, *dammi il mio cuore* = E ciò dicendo preſe nelle mani il Crocifiſso, che ſempre portava in petto, e ad eſso rivolta così eſclamò = *Voglio amarti con più amore*: *Farò la carità con più zelo* = Ed in queſto mentre ſi accorſero, che il cuore era già tornato alle naturali ſue palpitazioni. Le impoſe allora il Confeſsore che ritornaſse a' proprj ſenſi; Ubbidì ella, ma era rimaſa in queſto Ratto talmente

alienata, che non riveniva dove si fosse, nè distingueva se era giorno, o notte, anzi parendole di essersi svegliata da un sonno profondo, addimandò se le Religiose si erano alzate di Letto. Nel render poi conto di questo rapimento al Confessore straordinario, gli disse esserle, dopo la S. Communione, comparso il Signore in figura di Fanciullo, che l'invitava con una Palla in mano a giuocare, e che ella corrispose all'invito, e vinse due volte; che in premio della prima vittoria, lo richiese della liberazione di due Anime dal Purgatorio, e di cinque in premio della seconda; che il Signore con somma benignità l'aveva esaudita, facendole vedere tanto le due, quanto le cinque Anime volarsene al Cielo; che voleva di nuovo giuocare il Divino Fanciullo, ma ella richiamata ai sensi dall'Ubbidienza, lo pregò a riserbare il giuoco per altro tempo: Mentre poi ella stava nella Ricreazione colle Religiose, le si presentò di nuovo colla Palla in mano, e furono sì efficaci gl'inviti, che le convenne cedere, e andare di bel nuovo a giuocare; Ella perdette, ed il Fanciullo le domandò in pagamento della sua perdita il cuore: Mostrò ella qualche ripugnanza in darglielo, apprendendo il gran dolore, che doveva sofferire nel sentirsi levare il cuore: Del che quasi sdegnato il Signore, parvele, che a viva forza glielo svellesse dal petto, e portasselo via; E che pregandolo essa di volerglielo restituire, ei si mostrava ritroso, dicendole, che egli volentieri a sua richiesta aveva liberate quelle Anime dal Purgatorio, ma che ella poi si era mostrata renitente a concedergli il suo cuore; e così non volle alle sue suppliche renderlo giammai; E che solo si era mosso a collocarlo di nuovo nel suo petto in virtù dell'Ubbidienza da lui impostale, e da quell'ora in poi ogni volta, che le si manifestava, lo vedeva con il volto serio, e grave; il che recavale una grande afflizzione, e malinconìa. Il Confessore udito tutto il racconto, l'animò a confidare nella Divina Bontà, e imparare a proprio costo a superare tutte le repugnanze, per secondare, e condescendere alle richieste del suo Celesto Sposo.

7. Le si diede ancora a vedere nella medesima Festa, ma in un'altro Ratto la Celeste Bambina, argomentandolo le Religiose e dalle parole, che disse, e dagli atteggiamenti, che fece;

Con-

Conciosiachè essendo stata per qualche tempo, dopo la Communione, in silenzio, proruppe alla fine in queste parole: *E che bellezza strana è questa?* Facendo poi segni di estrema umiliazione dimostrava ripugnare in ricevere come indegna qualche dono, che venivale presentato, poi disse: *A me?* di lì a poco soggiunse: *Mediatrice nunc te adoro, quia te cognosco*; e presa un'aria di allegrezza, e di giubilo, cominciò a dire = *Ah sei bella, sei graziosa, sei vaga, sei affabile o Celeste Bambina: siete pietosa, siete amorosa* = Ed alzatasi, uscì dal Cenacolo tutta infiammata nel volto, e ritirossi nella sua Cella per deliziarsi a sola a sola colla Divina Infanta, dimorando in questo giocondo trattenimento fino alle ore diciotto, in cui uscì per prendere un poco di ristoro.

§. V.

De' favori ricevuti in altre Feste della Santissima Vergine.

1. RIcorrendo alli 21. di Novembre la Festa della Presentazione al Tempio della Santissima Vergine, mentre nella sua Cella contemplava la Serva di Dio il mistero di questo giorno, concepì un gran desiderio di accompagnarla al Tempio, e già rapita da' sensi, parevale di camminare anch' ella con essa lei, e così in Ratto scese per communicarsi. Ricevuta la Santa Communione, come se fosse pervenuta con Maria alle Soglie del Tempio, e da Lei invitata a salir seco, diceva = *O Gigantessa cortese! a me? sono eccessi della tua grazia; Dimmi, dimmi, vuoi ancor me? ecco la mano* = E ciò detto stese la máno come far si suole, quando si porge per camminare accoppiata con un'altra; E quindi con voce più alta, e con volto sereno, e affettuoso a lei rivolta soggiunse = *O bella! o bella! o graziosa! o graziosa! o formosa! o bella! pigliati il mio cuore; è piccolo, e non ci cape, fatelo più grande, grande d'amore, spazioso di carità, o Signora ricca di tutti i tesori del Cielo. Tu sei la Perla Orientale; vieni a posarti nella conca del mio petto* = E quì cessò il Ratto, essendo stata richiamata dall'Ubbidienza, perche l'ora era tarda, e le Religiose dovevano andare alli loro impieghi, ed ancor'essa assistervi come Superiora.

2. Ebbe parimenti molte estasi nella Festa della Purificazione, e trà le altre, ne riferisce una nei Processi Suor Anna Carmelia Trisciuzzi, in cui la vidde co'l volto ora allegro, or malinconico, girandolo or da una parte, or dall' altra; e fermatasi alquanto, fece un segno colla mano, stringendo il pugno, come se ricevesse qualche cosa, ed attonita rimirava quello, che ricevuto aveva, restando così per lo spazio di un' ora, senza che proferisse parola alcuna, come succeder soleva nelle altre Estasi, e Ratti. Il Confessore informato del successo, volle sapere dalla Serva di Dio, ciocchè il Signore si era compiaciuto di manifestarle in quella estasi. Narrògli dunque, che mentre ella, dopo la S. Communione, stava rendendo le solite grazie, le comparve la Santissima Vergine, co'l suo Divino Figliuolo, ed invitatala ad andar con essi loro, la condussero in un luogo spazioso pieno d'innumerabili Demonj. A tal vista rimase ella attonita, e quanto grande era stata l'allegrezza nel godere la presenza di Gesù, e di Maria, altrettanto fu la mestizia in ravvisare quell' esercito di mostri Infernali: Allora la pietosa Signora le consegnò una certa misteriosa Bacchetta tinta di varj indiscernibili colori, tra quali solo tre spiccavano più degl'altri, e potevano in qualche modo dagl'altri discernersi in quel miscuglio, ed erano il Rosso, il Bianco, ed il Nero, e dissele, che con quella Bacchetta discacciasse que' Demonj; Si accinse ella, animata dal comando della Vergine, all'ardua impresa; ma quel, che a lei pareva difficile, riuscì facilissimo; imperocchè da qualunque parte ella minacciava i Demonj con quella portentosa Verga, eglino subito si dileguavano, dimodochè in pochi colpi restò quel gran spazio sgombrato. Piena ella di maraviglia non capiva il Mistero, e d'onde mai derivasse tanta virtù in quella Bacchetta, di mettere in fuga i Demonj: Ma la Santissima Vergine si compiacque d'istruirla, e di spiegarlene il Mistero. Le rivelò dunque, che la diversità de' colori, che in tante guise mischiati coprivano quella Bacchetta, erano la varietà degli stati, in cui dimoravano le Anime; quei tre colori, che spiccavano sopra gl'altri, cioè il Rosso, il Bianco, ed il Nero figurano l'Anima perfetta, simboleggiandosi nel Rosso l'Amor fervente; nel Bianco la purità del corpo, e del cuore; e nel Nero l'interna, e l'esterna

na mortificazione: Queste Anime ricorrendo or' all'una, or'all' altra di queste virtù, mettono in fuga le tentazioni, e superano con facilità tutte le Squadre Infernali; Ma perche il color Nero significa ancora l'amor proprio, per questo i Demonj non temono, nè restano superati da quelle Anime, le quali, benche abbiano qualche tintura di virtù, a nulla loro giova, essendo possedute dall'amor proprio. Udito il Confessore quanto la Serva di Dio esposto gli aveva, lo riferì alle Religiose, acciocchè si approfittassero di que' lumi, che il Signore communicava alla sua Serva, e li notassero a profitto de' posteri.

3. Fù nel medesimo giorno, ma di altro anno fatta degna di ricevere dalle mani della Santissima Vergine nelle sue braccia il Bambino Gesù, ed aveva di questo favore avuta in fin dalla notte precedente la promessa. Siccome però ella fuggiva a tutto suo potere ogni esterna apparenza, così, per nascondersi in questa congiontura agli occhj di tutte, scese di buonissim' ora in Confessionario, e fatto chiamare il Confessore, lo pregò a volerla communicare, per non essere di disturbo, e di scandalo alle altre, semmai, dopo la Comunione, fosse sorpresa da qualche straordinario rapimento: Il Confessore stimò bene di non compiacerle, anzi, fattale una grave riprensione, ordinò, che si communicasse colla Communità; Si trattenne per tanto ella nel Cenacolo, preparandosi con atti di fervente carità, fino che giugnesse l'ora di ricevere la S. Communione: Appena communicata, la viddero le Religiose in sembiante così allegro, che istillava interna allegrezza in chiunque la rimirava, e tale si mantenne per qualche tempo; Indi stese le braccia, le curvò in quella guisa appunto, che far si suole, quando si riceve in esse un Bambino, e cogli occhj rivolti a lui, ripetè le parole, che proferì in simile congiontura il Santo Vecchio Simeone: *Nunc dimittis Servam tuam Domine secundùm verbum tuum in pace*: In questo atteggiamento, e così estatica s'inviò verso la sua Cella, e gionta alla soglia della porta s'inginocchiò, adorando quel gran Signore, che portava nelle sue braccia, ripetendo: *Viderunt oculi mei salutare tuum*; e fattole il comando, che entrasse, entrò, e vi dimorò tutto quel giorno ritirata, non pascendosi di altro cibo, che di quelle dolcezze, che le infondeva nel cuore il Divino Infante.

4. Sta-

4. Stavano la Religiose colla Serva di Dio nel Coro inferiore assistendo alla benedizzione delle Candele, per poi fare la solita Processione: Or mentre andavano le altre a prendere dalle mani del Sacerdote la Candela, ella restò immobile, e rapita da' sensi, talmente che la Sotto-Priora la prese per lei, e accesa gliela pose in mano. Parve, che in quell'atto si scuotesse alquanto, dicendo, *lumen ad revelationem Gentium*; e fece segno, come se vedesse entrare nel Coro una grande, e numerosa Processione, e con aria di ammirazione soggiungeva: *Ecce venit Dominus ad Templum*: Era trattanto arrivato il tempo di doversi communicare, e così in Ratto fu chiamata a ricevere la Communione, ma nel ritirarsi dal Gratino, cadde con una positura di chi tiene in seno un Bambino, quale fissamente mirando, versava dagl'occhj copiose lagrime. Giacque taciturna così per qualche tempo, e rinvenutasi alla fine, replicava di quando in quando con volto mesto, e con interrotti sospiri: *Animam ipsius pertrasibit gladius*. Postasi di poi in atto di ascoltare, rispose: *Esulteranno i Giusti*: Fermatasi alquanto ripigliò: *Grazioso mio Bene riceverai strazj, tormenti, e pene*. Fermatasi di nuovo ripetè: *Lumen del cuore exultent justi, & timorati*. Alzatasi poi con fretta si diede colla stessa velocità a camminare per il Monastero esclamando = O *Mondo fastoso! o ingrati Abitatori! e perche state acciecati? E non vedete la luce, che vuol darsi a tutti voi, lumen ad revelationem Gentium, & gloriam plebis suæ Israel?* = E perche le Assistenti la vedevano in questo estro patir molto, mentre il cuore le palpitava con violenza, e le piaghe delle mani gettavano rivi di sangue, le fecero il precetto, che si ritirasse in Cella a prendere un poco di riposo: Il che immediatamente eseguì.

5. Di non minore ammirazione furono li favori, che ricevette nella Festa dell'Assunta. Già si disse, che la Serva di Dio aveva nel medesimo Monastero due germane Sorelle, una entrata seco nello stesso giorno, e chiamavasi Suor Maria Michela, e l'altra alcuni anni dopo. Or nel principio del secondo triennio del suo Priorato fu abbattuta da grave infermità questa sua Sorella maggiore, e siccome molto premevale la di lei salute, non solo per li buoni esempj, che dava a tutta la Communità, e per

la

la buona educazione, che somministrava alle Giovani, essendo allora Maestra delle Novizie, ma ancora perche molto la sollevava nella cura del Governo, e la guidava nelle cose appartenenti all'esteriore condotta della sua vita, dovendo per ordine del Confessore, e del Vicario a lei ubbidire, come a sua Superiora, così non cessava notte, e giorno raccomandarla al Signore, acciocchè la ristabilisse in salute; Ma la Divina Providenza aveva altri disegni sopra di lei, onde una mattina del mese di Ottobre, mentre la Serva di Dio, dopo la Santa Communione, pregava con tutto il fervore del suo spirito per la guarigione della buona Suor Maria Michela, ebbe rivelazione della sua morte, lasciandole solo l'elezione o di una brieve infermità, ed un lungo Purgatorio, o viceversa di una lunga infermità, ed un brieve Purgatorio. Ricevuta ch'ebbe la Serva di Dio dal Cielo questa notizia, portossi alla Sorella, e l'interrogò, se voleva piùttosto dimorare in quel Letto con una lunga, e penosa malattìa, o pure andare a penare in Purgatorio; ed ella, senza punto turbarsi, le rispose, esser pronta a fare in quel Letto la volontà del suo Sposo, ed in fatti così avvenne; imperciocchè dal mese di Ottobre, fino alla Vigilia della Santissima Trinità, che fu in quest' anno 1718. alli due di Giugno, con una invitta pazienza tolerò atrocissimi mali, e andò incontro alla morte con indicibile tranquillità. La perdita di questa virtuosa Sorella cagionò il lutto universale in tutto il Monastero: solo la V. Madre con occhj asciutti mirò il di lei Cadavero, essendo stata assicurata, com' ella disse al Confessore, dello stato di quell'Anima. Ricorrendo dunque la Festa dell' Assunzione di Maria Santissima; dopo di aver fatta la S. Communione, fu rapita da' sensi, & udirono le Religiose, che con voce chiara, e da tutte intesa, diceva: *Figlia cara, e ubbidiente vanne al Cielo*. Rallegrò questa buona novella tutte le Religiose, immaginandosi, che il Signore le avesse fatta vedere l'Anima di Suor Maria Michela, che andava in Paradiso a godere le Feste, che fanno gl'Angioli per il Trionfo della loro Regina; Nè s'ingannarono; conciosiachè la sera convocò tutta la Communità, e facendole un fervoroso Sermone sopra la perfetta Ubbidienza, e la totale annegazione della propria volontà, su'l terminarlo restò per qualche tempo estatica,
ma

ma ritornata a i ſenſi, diſſe alle Religioſe, le quali non erano ancora di lì partite, che il Signore avevale comandato di far'a tutte paleſe, che l'Anima della Sorella defonta, per aver'eſercitate le Sante Virtù, ſen'era quella mattina volata al Cielo.

6. In un'altra Feſta dell'Aſſunta, alzataſi la mattina ben per tempo, portoſſi nel Cenacolo, aſpettando, ritirata in un angolo, che veniſſe l'ora di ricevere la S. Communione. Diſceſe le Religioſe la trovarono in atto di profonda adorazione, ed invitata alla Communione, vi ſi accoſtò come fuori di ſe, ma dopo brieve ſilenzio udirono, che diceva: *Sei bella!* e con un'umile atteggiamento, qual far ſi ſuole quando da gran Perſonaggio viene offerto qualche prezioſo, e non meritato dono, ripeteva: *Domine non ſum digna lactare ubera, quæ ſuxiſti*: Alla fine, come ſe accettato aveſſe il donativo, moſtrava guſtarne con avidità, e ſaziarſene con gran piacere, dicendo di quando in quando: *O dolcezza, e ſoavità! ubera, quæ lactaverunt Dominum; o Madre Pietoſa!*: Poſtaſi poi in aria di chi aſcolta, con volto turbato, e ammirativo riſpoſe = *Con guſto da me ſi darà morte a ſimil Moſtro; Tu Maria ſoccorri, acciò queſto Nimico ſia ſuperato* = Reſtata alquanto ſoſpeſa, e rivolta al Cielo cogli occhj attenti, come chi mira coſe ſtupende, eſclamò: *O che Trono Maeſtoſo! Lingua non poteſt dicere, nec intellectus capere*; E curvataſi verſo la terra in ſegno di umiliazione, colle lagrime a gli occhj diceva: *Tuos oculos ad nos converte, ad te ſuſpiro flens, & gemens in hac Valle miſeriæ*, con altre amoroſe eſpreſsioni verſo la Santiſsima Madre. Erano già paſſate quattr'ore di queſta Eſtaſi, e la V. Madre non deſiſteva; onde convenne alle Cuſtodi richiamarla ai ſenſi co'l precetto. Paſſati alcuni giorni volle il Confeſſore, che gli daſſe conto di quanto erale accaduto nella Feſta dell'Aſſunta, ed ella con umile confeſsione gl'iſvelò, come il Signore ſi era compiaciuto farle vedere la gloria, che ricevette la Madre Santiſsima quando fù aſſunta in Cielo, con tutto il corteggio degli Angioli, e de' Santi, che l'accompagnavano; che Maria era in mezzo di loro come un riſplendentiſsimo Sole, e a Lei vicino era il ſuo Divino Figliuolo, che accreſceva Maeſtà, e Splendore a quel trionfo, perocchè ſgorgava tanta luce dalle ſue cinque piaghe, che non poteva fiſſarviſi lo ſguardo; Che chia-

chiamatala il benigno Signore, le aveva detto s'illuminasse in quella luce. Mentre ella stava assorta in contemplar quella luce, vidde venirle incontra un mostruoso Serpente, alla di cui vista rimanendo atterrita, ricorse a Maria, ed ella le comandò, che l'uccidesse; ma protestandole essa la sua debolezza, ed insufficienza, la richiese del suo valevole ajuto, ed allora il Signore le fece conoscere, che quel Serpente è l'Amor proprio, il quale cerca co'l suo veleno d'infettare il cuore delle sue Religiose; onde procurasse ella con tutte le sue forze di ucciderlo, acciocchè vivessero non solo staccate dal Mondo, ma da loro stesse, e dalle proprie commodità. Promise ella al Signore, ed alla sua Santissima Madre di adoperare ogni mezzo per eseguire i loro comandi; ed Eglino all'incontro promisero a lei di assisterle, per esterminare il velenoso Serpente dell'amor proprio, acciocchè non depravasse col suo veleno quelle Anime alla sua cura commesse.

7. Di grande ammirazione per le Religiose, e di maggior' allegrezza spirituale per la V. Madre fù un'altra estasi, ch'ella ebbe in questa Festa alcuni anni dopo; imperocchè, oltre ad uno straordinario rapimento sofferto la mattina dopo la S. Communione, in cui (come ella disse al Confessore) era stata condotta ad assistere alla gran Pompa, che facevano gli Angioli in onore della loro Regina, e con grandi intelligenze, e lumi era stata dal Signore illustrata intorno alla gloria, a cui fu sublimata in Cielo, n'ebbe un'altro la sera alla presenza di tutte le Religiose. Aveva ella ordinato alle Monache, che in quella sera di tanto giubilo agli Spiriti Beati, e di tanto decoro a tutti i Mortali, per il trionfale trasporto di Maria in Corpo, ed in Anima in Paradiso, facessero una ricreazione nel Giardino, in cui con suoni, e canti festeggiassero le glorie della Vergine, ed ancor ella, fuori del suo consueto, volle intervenire a questo divoto divertimento. Or mentre a coro pieno si cantavano le lodi di Maria, fù ella astratta da' sensi, e cogl'occhi, e colle mani alzate verso del Cielo, come se vedesse la Santissima Vergine, che scendeva a godere di quella Festa, che a suo riflesso facevano quelle buone Religiose, e gl'Angioli, che la corteggiavano, emulassero i loro canti, incominciò ad esclamare = *O bella, o graziosa, o fortunata tra tutte le Donne! Giubbilate Serafini; fe-*

 steg-

fteggiate Cherubini: Ed in ciò dicendo, il ſuo cuore palpitava, con tal veemenza, che pareva voleſſe uſcirle dal petto, ed il ſuo corpo ſi ſolleva va nell' aria come una piuma, e di poi ritornava al ſuo luogo, con iſtupore di tutta la Communità ivi preſente. Queſta ſpirituale allegrezza, che tutto il giorno l'aveva quaſi continuamente tenuta fuori di ſe, durolle ancora tutta la notte, paſſandola in compagnìa degl'Angioli, con lodare, e benedire la commune Regina.

8. Nè ſolo era favorita dalla Santiſſima Vergine di ſtraordinarie elevazioni nelle ſue maggiori ſolennità, mà ancora in altre ſue Feſte particolari, e ſpecialmente in quella della Madonna del Carmine, ſotto il di cui Ordine ella vivea, ed a cui ſi era dedicata inſino dalla ſua fanciullezza: Concioſiachè la Pietoſiſſima Madre, per vie più ſtabilirla nel ſuo amore, e per maggiormente affezzionarla al ſuo Santo Iſtituto, le ſi moſtrò la prima volta, quando dimorava nel Conſervatorio ſotto la direzzione di Suor Maria Cherubina: Stava ella orando in Coro avanti all' Imagine di Noſtra Signora nel giorno appunto, che nell'Ordine ſi celebra la ſua Feſta, e ſorpreſa da un' inſolito rapimento, fu alienata da' ſenſi. La Superiora, che con cent'occhj oſſervava gli andamenti di lei, fattole il precetto la richiamò dall'eſtaſi, e l'interrogò ſe in che ſi era trattenuta con quella ſua alienazione; ed ella umilmente l'eſpoſe, come ſi era degnato il Signore di traſportarla in un'ameno Giardino diviſo da varie ſiepi, tutte cariche di odoroſiſſime Roſe di diverſi, e vaghi colori; che in eſſo deliziavaſi la Madre Santiſſima, corteggiata da innumerabili Angioli, e da una moltitudine di Santi, e Sante Carmelitani; E che, mentre ella ſtava contemplando l'amenità di quel luogo, e godendo della viſta della Sovrana Regina, e della Maeſtà di que' Perſonaggi, che l'accompagnavano, le fu dato a conoſcere, eſſer quel Giardino l'Ordine Carmelitano, e quelle Roſe, che con tanta fragranza di odore, e con tanta varietà di colori ricreavano gl'occhj ſuoi, eſſere le virtù eſercitate in eſſo dalle Religioſe, e Religioſi Carmelitani, intorno a quale molto ſi compiace la Celeſte Regina, avendoli poſti nel Giardino di ſue delizie, quale è il noſtro Ordine. Queſta viſione; ſiccome recò gran conforto alla Superiora, così ſervì di gran ſtimolo alla Serva di Dio,

per

per sempre più crescere nelle Sante Virtù, e maggiormente affezionarsi alla sua Religione con divenire una di quelle Rose, che ricrei il Mondo coll'odore de' buoni esempj, e co'l colore degl'illibati costumi.

9. Molti anni dopo ebbe nel medesimo giorno un'altra Estasi, in cui dalle parole, che diceva mentre era alienata da' sensi, potè facilmente argomentarsi, ch'ella avesse davanti agl'occhj la Santissima Vergine in atto di mostrarle l'inclita Religione Carmelitana, sotto la specie di un sontuoso Edifizio da lei architettato con maravigliosa struttura: perciocchè fu intesa dire: *Ah! tu sei l'Architettora di tal' Edifizio*: e postasi in atto di ascoltare il significato, in aria di maraviglia esclamò = *O gran Mistero! quattro sono di pietra viva, e tiene il fondamento sì, colla fede ferma, e mente stabile; sì, non può mai venir meno anco alli fortissimi assalti*: *O gran Mistero!* = Indi, come se avesse in vista il Purgatorio, e che le Anime Purganti stassero aspettando la Vergine, che seco si tratteneva, a lei disse: *Pietosissima Madre andate a sprigionare quelle povere Anime*; e quasi che avesse ottenuta la grazia, e vedesse volare quelle Anime al Paradiso, con espressione di santa invidia diceva rivolta verso di loro = *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est*: *O Anime Beate orate pro me, orate pro me, ut adscendam ad montem virtutum, ad verticem Carmeli* = Passato poi un alto silenzio, ripigliò = *Si justitia, & judicium in Carmelo sedebit, ubi est securitas usque in sempiternum* = E sopra fatta da un' interno giubilo esclamò: *O Felice Carmelo! avendo per Madre Maria, quale colla sua protezione dà morte al Dragone Infernale*.

10. Ebbe eziandio alcune altre Estasi nella Festa della Madonna del Rosario, del quale era divotissima, recitandolo ogni giorno ad onor suo, e per suffragare ancora colle Indulgenze le Anime Purganti. Nel primo anno, in cui dal Conservatorio passarono le Religiose al nuovo Monastero, comandò la Superiora, che salissero sù la Loggia, per vedere la Processione, e ricevere dalla Santissima Vergine la Benedizzione; Ma mentre che le altre stavano mirando la detta Processione, ed accompagnandola colla divota recitazione del Rosario, la nostra Serva di Dio, rapita da' sensi, immobile, e cogl'occhj fissi in Cielo go-

va la presenza della Divina Madre, e quella pompa, che gl'Angioli, ed i Santi ivi facevano in sua riverenza. Durò questa Estasi due ore in circa, quanto durò il tempo della Processione: Ritornata poscia in se, volle la Superiora sapere in qual profondo pensiero si era ella trattenuta, mentre in continuo silenzio aveà passato tutto quel tempo; ed ella con umile, e sincero racconto le palesò, averla favorita la Regina del Cielo con farle vedere, come ella cogl' Angioli, i Santi, e molti Venerabili Religiosi dell' Ordine Domenicano andava girando per l'aria a guisa di una bene ordinata Processione; E che, supplicata da lei a voler colla sua Benedizzione consolare tutto il Mondo, ella le aveva risposto, che per le molte offese, le quali giornalmente si facevano al suo Figlio, si era reso indegno di un tale onore; ma che averebbe bensì benedetta quella divota Adunanza a lei tanto cara; e che in ciò dire aveva colla sua destra data a tutte loro la sua S. Benedizzione.

11. Essendo già Superiora sperimentò un'altra Estasi in questa solennità. Dimorava ella con alcune Religiose nella sua Cella, quando all'improviso sull'ora appunto, in cui si dava l'avviamento alla Processione, la viddero alienata da' sensi, e come se avanti agl'occchj avesse il Paradiso aperto, e vedesse Maria Santissima assisa in Trono di gloria, si diede ad esclamare: *O gloriosa Domina, sublimis inter sydera*; ed assorta in un'alta maraviglia restò così senza batter palpebra, e senza proferir parola dalle ventidue ore, sino alle ventiquattro, in cui fu richiamata alli sensi. Ritornata in se, quasi fosse svegliata da un sonno profondo, rivolta a quelle Sorelle, che le erano attorno, ed erano state spettatrici di quella sua lunga alienazione: *Figlie*, disse loro, *abbiamo ùna gran Madre in Cielo*; *ma desidera da noi*, *che ci portiamo da vere Figlie*. Dalchè argomentarono, aver conseguite la Serva di Dio in quella Estasi grandi intelligenze intorno alla potenza, e protezzione, che hà la Santissima Vergine delle Anime, che sono sue divote, e specialmente di quelle, che alli buoni costumi accoppiano la recitazione, e meditazione de Misterj del suo S. Rosario.

§. VI.

§. VI.

De' Favorì ricevuti nella Festa de' Santi Angioli Custodi, e in quella dell'Arcangiolo S. Michele.

1. FRà gli oblighi, che la V. Madre professava al suo Angiolo Custode, uno de' maggiori si era l'aver' ella alli due di Ottobre, giorno dedicato alle di lui glorie, preso l'Abito Religioso; laonde in ringraziamento di questo singolar Benefizio soleva ella ogn'anno, con ispeciale divozione, celebrarne la Festa. Quanto gradisse il suo Custode questa attenzione, volle fargliela conoscere colle straordinarie grazie, delle quali la fece partecipe per molti anni in questo giorno, oltre alle altre, che le compartiva secondo che se ne offeriva il bisogno. Il suo Confessore vedendola tanto affezzionata all'Angiolo suo Custode, le ordinò, che dopo la Communione chiedesse al suo Sposo, per mezzo del medesimo, la liberazione di due Anime dal Purgatorio, in memoria di esser'ella in quel giorno stata liberata dal lezzo del secolo, per la benigna assistenza di questo Celeste Spirito: Eseguì ella con pontualità il comando per lo spazio di alcuni anni; dopo però, che ricevette le Sacre Stimmate, il Confessore le comandò, che non più addimandasse la liberazione di due, ma di cinque, al riflesso delle cinque Piaghe, che il suo Divino Sposo le aveva impresse. Di questa mutazione di comando si accorgerono le Religiose in un Ratto, che ebbe alla presenza di tutte; Imperocchè, stando ella la sera in ricreazione fuori de' sensi, udirono, che familiarmente parlava co'l suo Angiolo Custode, e dopo un lungo discorso, come se lo spedisse a portare un' ambasciata, gli diceva = *Angiolo mio diletto, dite al mio Sposo, che per quinque vulnera sua impressa mihi miserabili Peccatrici liberi da quelle pene cinque Anime* = Ritornata dall'Estasi, e accortasi di esser nel publico, con gran suo rossore disse alle Religiose: *Sorelle ajutatemi a pregare il nostro Sposo, acciò liberi dal Purgatorio quelle Anime, che vuole il nostro Padre* =

2. Un'altro anno in simile giorno, stando al Mattutino colle Religiose, nel cantare il *Te Deum*, gionta a quelle parole

Ti-

Tibi omnes Angeli &c., elevatafi in iſpirito, tutta eſtatica con voce alta, e maeſtoſa incominciò a dire *Sanctus*, *Sanctus*, proſeguendo così tutto il tempo dell' Officiatura. In queſta Eſtaſi ricevette ella ſublimi intelligenze intorno alla Natura Angelica, de' ſuoi pregi, e grandezze, del riſpetto, con cui deve l'Uomo riſguardarla, e con qual cautela debba portarſi alla ſua preſenza, non facendo mai coſa, che diſpiacer poſſa agli occhj ſuoi, eſſendo in ogni luogo con noi. Di queſte intelligenze ne diede un ſaggio alle Religioſe; imperocchè ritornata dall'Eſtaſi, a loro rivolta diſſe = *Care Figlie, e Sorelle penſate, che ſe vi naſcondete dalla Superiora, non ſolo non vi potete naſcondere da Dio, ma rimirate cogl' occhj della mente chi ſia quel gran Principe, che vi diede per Cuſtode* =

3. Nel ſecondo anno del ſuo Priorato, ricorrendo la Feſta de' Santi Angioli Cuſtodi, la viddero uſcire in Ratto dalla ſua Cella con quell' atteggiamento appunto, in cui ſuol portarſi chi è condotto per mano da un'altro, ed in queſta guiſa girò tutto il Monaſtero, fermandoſi per qualche tempo in tutti i luoghi più frequentati dalle Religioſe, come nel Coro, nel Refettorio, nella Stanza della Ricreazione, nel Parlatorio, e nelle Officine; E come ſe aſcoltaſſe in ogni luogo una nuova iſtruzzione, ſe ne partiva co'l capo chino, e co'l volto malinconico. Durò in queſto rapimento per due ore continue, ed alla fine ritiroſſi in Cella, reſtando tutto quel giorno penſoſa, e meſta. Il Confeſſore informato dalle Oſſervatrici di quanto era paſſato, chiamolla a dargli conto di quel Ratto; ed ella gli diſſe, che dimorando nella ſua Cella in porgere umile ringraziamento al Signore, per il gran Benefizio, con cui aveva privilegiate le noſtre Anime, dando loro un Angiolo per guida, e Cuſtode; ed inſieme pregando queſti Celeſti Spiriti a ben guidarla nel governo di quelle Anime alla ſua cura commeſſe, acciocchè non mai veniſſero dall' Infernale Nimico ſedotte, ſi vidde avanti l'Angiolo ſuo Cuſtode, il quale preſala per la mano la conduſſe in tutti i luoghi del Monaſtero, ed in ciaſcuno di eſſi le aveva dato ad intendere i difetti, ed imperfezzioni, che vi commettevano le Religioſe iſtigate dal Tentatore; Concioſiachè chi nel Refettorio ſi laſciava vincere dalla goloſità, e chi faceva aſtinenza a ſuo capricio;

cio; chi nei Dormitorj si tratteneva in discorsi inutili, ed in parole superflue; chi nel Parlatorio perdeva tempo, e pasceva la curiosità; E chi nel Coro si divertiva in altri pensieri, o vi dimorava distratta: Dalchè ella conceputo avea tristezza tale, che sentiva opprimersi il cuore dal vedere le Spose di Gesù ricoperte di tante imperfezzioni. Udito il Confessore dalla Serva di Dio il racconto, le ordinò, che dovendo nella futura Domenica fare il solito Capitolo, avvisasse alle Religiose, che si guardassero da quei difetti, intorno a' quali era stata istruita dal suo buon'Angiolo, come ella fece, con gran profitto di quella Communità.

4. La sera del primo di Ottobre dell'anno 1717. congregò tutte le Religiose, ed ad esse fece un lungo ragionamento sopra il grand'amore mostrato da Dio all'Uomo, co'l dargli un'Angiolo per Custode; indi con profonda dottrina dimostrò la nobiltà, e bellezza de' Spiriti Celesti, descrivendone le prerogative, ed i pregi, e talmente s'infervorò nel progresso del discorso, che, non potendo più reggere all' empito dell'amore, che la spingeva a lasciare la bassezza della Terra, per congiongersi alli Cori di quei Beati Spiriti, osservarono tutte, che già il suo corpo si sollevava con tal'impeto, che parea volarsene per l'aria, come una piuma; onde due Religiose, che sedevano a lei vicino, accorsero per trattenerla, ma non poterono fissarla, se non a forza di Ubbidienza, e udirono, che altro in quel Ratto non ripeteva, se non queste precise parole: *Confirmo pactum*; E così mezza estatica la menarono in Cella. Riseppero poi, che questa conferma del patto, di cui faceva menzione in quel rapimento, altro non significava, che la vicendevole promessa, che era passata trà lei, ed il suo Sposo insin dal bel principio del suo ingresso nella Religione, cioè di avanzarsi ella sempre più nell'amare, e servire il suo Sposo; ed il suo Sposo di liberare in questo giorno anniversario del suo ingresso, dalla Carcere del Purgatorio quel numero di Anime stabilitele dal Confessore, come si è detto di sopra.

5. Un'altra Estasi maravigliosa le sorvenne alcuni anni dopo nella sera di questa medesima Festa. Era ella andata per sollevarsi un poco in ricreazione colle Religiose, quando all'improviso la

vid-

viddero alienata da' sensi, ed in guisa come se parlasse con un gran Personaggio a lei d'appresso. Si posero tutte in silenzio, per ascoltare ciò ch' ella diceva, ed udirono, che disse = *L'Uomo! e chi è l'Uomo, che tanto amasti? e non bastava la sua assistenza?* = E fermatasi alquanto per intendere la risposta a queste interrogazioni, ripigliò: *Sì, l'Uomo non si avvede di questo, cieco cammina, oscuro opera, ed è custodito da un Principe*: O *Amore!* e come se penetrato avesse la cagione di quest'amore, soggiunse dopo una brieve ammirazione: *Sì, amasti l'Uomo, perche pigliasti forma d'Uomo*: Sorridendo poi guardava intorno, come se si vedesse attorniata da una moltitudine di Persone di buon garbo, e di bell'aspetto, e stesa la mano ad uno di loro alzossi, ed incominciò a camminare dicendo: *Andiamo, & millia millium assistebant ei. O unione santa! o Ubbidienza perfetta! sanctimonia, & magnificentia in conspectu Dei*; E affrettando il passo con gran fervore esclamava: *E chi ardirà offendere un Dio in presenza di un tal Principe? trema Uomo, e non peccare*; arrestatasi alla fine in atto di maraviglia diceva: *O quanti, o quante, numerari non possunt*; E come se rimirasse spalancato avanti alli suoi occhj il Paradiso, favellava così: *Vedrai; bella visione! æternitatem, humanitatem. La gloria piena, e circondata da Dio*; e senza altro dire restò assorta in un profondo silenzio, con un'aria mista di maraviglia, e timore: Erano di già scadute due ore, che la Serva di Dio dimorava in questa Estasi, e vedendo le Assistenti, che non si scuoteva, le fecero il precetto, e udirono, che nel ritornare alli sensi, tutta penetrata da un rispettoso timore disse: *Trema Rosa Maria d'offendere Iddio*.

6. Ma non solamente il suo Angiolo Custode la favoriva colla sua dolce presenza nel giorno della sua Festa, ma ancora in altri tempi, confortandola nelle sue angustie, ajutandola ne' suoi bisogni, ed istruendola in alcune particolari Visioni, una delle quali ora soggiungo. Era stata ferita a morte dal proprio Marito una Donna, per gelosìa di onore; onde la Ruotara, per atto di carità, ne fece subito consapevole la V. Madre, acciocchè per lo zelo, che ella aveva della salute delle Anime, raccomandasse quella miserabile caldamente al Signore, giacchè, per aver perduta la parola, ed i sensi, non poteva confessarsi neppure a' cenni:

ni: udito la Serva di Dio il funesto racconto, si pose in orazione, ma il Signore, per suoi giusti giudizj, non si compiacque di esaudirla, imperocchè dopo quattro giorni di profondo letargo se ne morì, senza confessione: Saputa la morte, continovò ella a pregare per quell' Anima, se a sorte la Divina Misericordia, mossa di lei a pietà, le avesse conceduta un'interna efficace contrizione de' suoi peccati. Or mentre la notte stava orando per suffragarla, le apparve l'Angiolo Custode, e l'invitò ad andar seco; ella lo seguitò, e parvele, dopo brieve cammino, di esser gionta a capo d'una lunghissima Strada fetida, angusta, tenebrosa, piena di lordura, e di spaventosissime ombre; onde sorpresa da un gran timore, non ardiva andar più oltre; Ma strettasi al suo Custode, tutta tremante pregavalo a non abbandonarla: Le promise egli la sua assistenza, ed animatala a proseguire, le disse, che osservasse quanto le si faceva incontro, perche poi l'avrebbe istruita del Significato. Confortata da queste promesse, seguitò il viaggio, ed appena dati pochi passi, s'incontrò in una squadra di Masnadieri di brutto aspetto, armati tutti di Lancie, di Tridenti, e di crudelissimi stromenti; non molto lungi da questi veniva un'altra truppa di gente di orridi, e mostruosi visaggi, facendo ala ad alcuni smisurati Giganti, che sopra le loro spalle portavano, come in trionfo, una Machina di strana invenzione, formata a guisa di un Mappamondo di varie Ruote, armate altre di taglienti Rasoj, altre di acute punte di Spada, ed altre di Uncini, e Puntoni di ferro: Intorno al globo di questa Machina vi erano Serpenti, Vipere, ed altri velenosi animali: Nel mezzo poi, quasi nel centro di tutte le Ruote, vi era una Donna, la quale assordiva l'aria colle strida, e bestemmie, sentendosi tagliare, pungere, e divorare da que' Mostri, e da quelle Ruote, che le si raggiravano d'intorno. A tal vista cominciò di nuovo a tremare la Serva di Dio, e già sentivasi per l'orrore mancar lo spirito, ma confortata dall' Angiolo, la Visione disparve. Restato solo l'Angiolo, le rivelò, essère tal Donna l'Anima di quella miserabile, per cui ella pregava, condannata a sofferir quelle pene, per esser stata adultera, ed aver dato colla sua infedeltà occasione alla sua morte; e che il Signore le aveva fatto vedere il di lei ingresso nelle Caverne Infernali, ac-

 cioc-

ciocchè conoſceſſe dove vanno a terminare quelle perſone, che non vogliono vivere ſecondo le leggi dello ſtato, che hanno eletto.

7. Si maravigliavano le Religioſe nel vedere, che la Serva di Dio, benchè ſpeſſiſſimo, per atto di ſua umiliazione, ſi portaſſe colle ginocchia per terra ſtraſcinandoſi, ora per il Refettorio baciando i piedi a quelle, che ſedevano a menſa, ora per i Dormitorj a far le ſue ſolite ſtazioni alle porte delle Celle, per implorare dalle Sorelle il perdono de' ſuoi mancamenti, e l'ajuto delle loro orazioni, nulladimeno ella compariva ſempre co'l ſuo abito pulito, e netto, come ſe non ſi foſſe ſtriſciata mai ſopra la terra, ma sù d'un terſiſſimo Specchio. Il ſimile accadeva quando in abito da Penitente, aſperſa di cenere, e diſciplinandoſi girava per il Monaſtero; conciofiachè, appena terminata la funzione, non vedevano nella ſua perſona neppur le veſtigia di quella cenere, di cui poco dianzi era ſtata aſperſa. Ne interrogarono perciò il Confeſſore, il quale diſſe loro, che non ſi maravigliaſſero, perche, ſiccome in queſte occaſioni l'aſſiſteva l'Angiolo ſuo Cuſtode, così egli le puliva le veſtimenta. Narrò loro di più, che una mattina, ſtando ella in mezzo al Refettorio con una peſante Croce ſopra le ſpalle, e ſentendoſi talmente opprimere dal peſo, che non poteva più reggere a quel tormento, venne l'Angiolo ſuo Cuſtode in abito da Monaca a ſoſtenerla, e perche ella credeva, che ſtata foſſe la Sorella, la quale di lei teneva la Cura, il buon'Angiolo ſi fece conoſcere per quello, ch'egli era, e finita la menſa diſparve.

8. Non minori furono i favori ricevuti dall'Arcangiolo S. Michele, imperocchè oltre a quelli da noi riferiti altrove, ne trovo regiſtrati altri, che noi quì fedelmente ſoggiungeremo. Alli 29. di Settembre dell'anno 1715. vidde, dopo la S. Communione, l'Arcangiolo S. Michele armato di armi miſterioſe; Portava nella deſtra una Lancia, nella ſiniſtra una Spada, e pendente aveva dal Collo a traverſo uno Scudo: Invitavala egli ad andar ſeco, ed ella alzataſi ſenza dimora, riſpoſe: *Andiamo, & vidimus te ò pulcherrime Princeps*. Dati pochi paſſi, ſi fermò in atto di maraviglia, e di oſſequio, quaſi che le ſi faceſſe incontro un magnifico Perſonaggio circondato da folta turba di Corti-

tigia-

tigiani, dicendo: *Ecce Rex gloriæ, & millia millium aſſiſtunt ei*; e proſeguendo ripigliava con voce più alta: *O belli, o belli! viva, viva; che miro! due Gemelli nutriti al ſeno del Verbo! ah sì, t'intendo*; *Zelo, ed Amore*; Indi parlando coll'Arcangiolo Michele: *Archangele Michael*, diceva, *portami al Seno del Verbo*. Trattenutaſi poi alquanto in ſilenzio, quaſi che ricevuta aveſſe la grazia, ponendoſi a giacere diſſe: *Collocaſti me Domine in Sinu tuo*; e facendo cenno, come ſi ſuole, quando ſi addita una una perſona, ſoggiunſe: *Eccolo, Sancte Michael Archangele eſto memor noſtri*; *tu per lo zelo pugnaſti, e per l'umiltà vinceſti*; e come ſe dal Santo eccitata foſſe alla pugna, alzoſſi, e poſtaſi in atto di reſiſtere a chi veniva per attaccarla, dopo brieve reſiſtenza chiamò il ſuo Spoſo in ajuto, perche Michele voleva gettarla a terra; ed in un'iſtante parve aveſſe ricevuta una gagliarda ſpinta, e caduta diceva con bocca ridente: *Mio Spoſo ajutatemi*; rivolta poi a S. Michele: *Laſciatemi*, ripreſe, *che non poſſo più*; *Voi ſiete Principe invittiſſimo*, *robuſtiſſimo*; *per l'umiltà ſei grande*, *per l'amore ſei forte*, *invincibile per lo zelo*. *O belle Armi*, *con cui ſei ornato*: E fermataſi alquanto, per contemplare il Miſterio delle di Lui Armi, diſſe: *Umiltà*, *Zelo*, *e Amore*; *Spada di Zelo*, *Scudo d'Umiltà*, *Lancia d'Amore*; e quì terminò l'Eſtaſi, e la Viſione, ma reſtò ella tanto infiammata, e il cuore le palpitava sì violentemente, che diede da temere le ſcoppiaſſe qualche vena nel petto; e tutto quel giorno la paſsò così, durandole quell' ardore, che aveva conceputo nel rapimento.

9. Agli otto di Maggio, giorno dedicato alla memoria dell' Apparizione di S. Michele ſu'l Monte Gargano, degnoſſi il Santo di apparire eziandio alla noſtra V. Madre, a cui ſi manifeſtò veſtito di Armi lucidiſſime, e portante in una mano la Spada, e nell'altra una Croce; dandole con ciò a conoſcere, ch' ella ancora, come Superiora, dovea con una mano imbrandire la Spada dello Zelo dell'onore di Dio, e della Religione, e coll'altra la Croce de' patimenti, e delle ſollecitudini, che vanno anneſſe al governo. Dopo di aver ricevuta dal Santo Arcangiolo queſta iſtruzzione, ſi trovò in un'iſtante traſportata in una Strada ſpazioſa, che da i lati confinava con precipizj, e dirupi: Era que-

sta piena di Fiere orribili, e di Mostri di ferocissimo aspetto, sopra cada uno de' quali vi era un bellissimo Personaggio, che colle briglie in mano teneva a freno quel Mostro, sù cui egli era assiso. Inferocivano quegli indomiti Animali, e tentavano ogni via per iscuotere dal loro dorso i Cavalieri; Ora si davano precipitosi alla fuga; ora si sollevavano in aria; ora si rizzavano in piedi; Nulladimeno per quanti sforzi facessero, non riusciva loro di gittarli nel suolo, ma sempre eglino forti, e costanti reggevano talmente le redini, che non permettevano a quelle Fiere l'appressarsi al precipizio, dove con tutto l'impeto cercavano di gettarsi. Inorridì a tal vista la Serva di Dio, e mentre nel suo interno ne andava rintracciando il Mistero, ecco che vidde que' Mostri feroci trasformati in mansueti Agnelli con gran giubilo di quei Personaggi, che li guidavano, e quì la Visione disparve. Era ella ancora all' oscuro del significato, quando di nuovo le si mostrò l'Arcangiolo S. Michele,il quale le fece una lunga istruzzione intorno a ciò, ch'ella veduto aveva, dandole ad intendere, che quelle Fiere, e que' Mostri altro non significavano, che le Anime agitate dalle passioni, che co i loro interni acuti stimoli le istigano, e le spingono a precipitarsi nel baratro de' peccati: Che que' Personaggi, che le tenevano, anche a dispetto della loro resistenza, in briglia, e lontane dal precipizio, figuravano la sollecitudine, con cui gli Angioli Custodi assistono alle Anime alla loro Cura commesse, dalle quali mai non si slontanano, ancorchè da esse mal corrisposti; anzi fanno tutti gli sforzi per tenerle lungi dal peccato, e farle vincere le loro pessime inclinazioni, trasmutandole colle loro interne illustrazioni, e salutari rimorsi, da Fiere indomite, in mansueti Agnelli, con indicibile gioja de' loro cuori. Le significò in oltre, che doveva ella,come superiora, apprendere da quella Visione a tener' a freno con prudenza, e fortezza quelle Suddite, che stimolate dall' amor proprio, e dal loro naturale vivace, inclinavano all' inosservanza, ed al rilasciamento; e che così facendo, le averebbe con sua gran consolazione vedute cangiarsi in tanti docili, e mansueti Agnelli.

10. Nel mese poi di Settembre,nel giorno di S.Michele ebbe un' altra Visione, da cui restò sommamente afflitta, e della sua

afflitz

afflizzione diede manifesti segni nell' estasi; imperocchè altro non fece, che gemere, e sospirare, senza neppur dire una parola, da cui si potesse inferire la cagione delle sue lagrime: Ne interrogarono le Religiose il Confessore, a cui la Serva di Dio aveva palesato quanto in quel giorno era passato nel suo interno; ed egli, per loro profitto spirituale, e perche lo registrassero a maggior gloria di Dio, e della sua Serva, narrò; come, essendosi ella communicata, non le apparve secondo il solito il suo gran Protettore S. Michele, ma il suo Sposo con una sembianza tutta composta a malinconìa, dicendole, che non si maravigliasse, se lo vedeva così afflitto, perche mirava la sconoscenza, e l'ingratitudine de' cuori, i quali, in vece di amare chi li benefica, si diffondono nell'amore delle creature; E che quelli, che professano di amarlo, sono anche essi divisi in altri affetti; e ciò detto le fece vedere una moltitudine di cuori, altri totalmente putrefatti, e verminosi, altri marciosi, e piagati, altri laceri, e divisi in più pezzi, dandole con questa Visione un lume vivacissimo del gran torto, che se gli fà dalle sue creature, col non amarlo, e servirlo con tutto il cuore: Il che lasciò tal malinconia nel di lei interno, in vedendo sì mal corrisposto il suo Signore, che averebbe ella voluto supplire colle sue lagrime, e sospiri a tutte le ingratitudini del Genere Umano. Si accertarono poi le Religiose di quanto aveva detto loro il Confessore; perciocchè alcuni giorni dopo, dovendo ella ragionare in Capitolo, fece un lungo, efficace, e fervoroso discorso sopra il torto, che si fà a Dio, col negargli tutto il nostro cuore.

§. VII.

De' Favori ricevuti dalla Serva di Dio nelle Feste del Corpus Domini, della S. Croce, e di tutti li Santi.

1. NEl primo anno, che le Religiose dal Conservatorio si trasferirono al nuovo Monastero, la Madre Suor Maria Cherubina diede a tutte licenza di andare in Coro, per vedere la Processione del Venerabile, che passava dalla loro

loro

loro Chiesa. La nostra Serva di Dio pregò la detta Madre a volersi contentare, ch' ella se ne rimanesse in Sagrestia. L'accorta Superiora, vedendo il motivo di tal richiesta, che era il privarsi di quella spirituale soddisfazzione, per mortificare se stessa, prima di accordarle la grazia, le fece un' acre riprensione, trattandola da stravagante, e da rustica, e poi le soggiunse, che in tanto le concedeva la licenza di restarsene in Sagrestia, in quanto che la conosceva indegna di veder quel Mistero, e venerarlo in compagnia di tanti Angioli, quali erano quelle buone Sorelle. Ottenuta dunque la bramata licenza, ritirossi in quell' angolo di Sagrestia, dove è il Sepolcro delle defonte, ed ivi si pose ad orare. Non passò molto, che l'attenta Madre andò a spiare ciocchè ella facesse, e la trovò alienata da' sensi, e che con volto giulivo rimirava il Cielo. Stimò bene lasciarla nel suo rapimento, il quale durò, non solo tutto il tempo della Processione, ma fino alle due ore della notte, nel qual tempo scesa di nuovo, per richiamarla alli sensi, la ritrovò, che si disciplinava aspramente. Fattole il precetto, e ritornata in sè, volle, che prima di andare a riposare, le isvelasse quanto l'era accaduto: Genuflessa ella dunque a' suoi piedi, con sincera umiltà le disse, che appena ritiratasi, le si fece vedere il Signore in una Solenne Processione di Anime Beate, che oltre a quelle, vi era ancora la Santissima Vergine accompagnata da uno stuolo di Religiose Carmelitane, e che la benignissima Madre chiamatala, le avea detto, che quelle Religiose avevano acquistato sì bell' onore, per aver negata la propria volontà. Soggiunse, ch' essendo sparita la Visione, voleva ella ritirarsi, ma una voce terribile uscita dal Sepolcro l'aveva trattenuta; conciosiachè sentendosi chiamare per nome, si era trovata come istupidita dal timore, ma fattasi poi animo, l'interrogò chi fosse, e che volesse; ed aveva udito rispondersi, esser l'Anima di una Servente morta nel principio del Conservatorio, che aveva bisogno di Suffragio; ond' ella disciplinavasi per suffragarla, chiedendo ora a lei licenza di poter' ogni giorno aggiungere alla solita un'altra disciplinazione, per presto liberarla; Udito la Superiora il racconto, ne ringraziò nel suo cuore il Signore, considerando i favori, che compartiva a questa sua Figlia, e concessale la licenza, la mandò a riposare.

2. Al-

2. Alcuni anni dopo, essendo già Superiora, nella mattina del Corpus Domini, dopo di essersi communicata, restò rapita da' sensi, durando in quel ratto fino a tanto, che girò per la Terra la Processione, quale finita, si alzò in piedi, e cominciò in estasi a girare per il Monastero, come se seguitasse una solenne Processione: Suor Maria Benedetta, cui apparteneva osservare li di lei portamenti, andavale appresso, e ricordavale di quando in quando di cessare da quel rapimento, essendo tempo di ristorarsi, ma ella seguiva il suo cammino dicendole = *Sorella udiamo quella Celeste Musica, e accompagniamo il nostro Sposo, il quale è assistito, e accompagnato da tutti gli Angioli* = e così durò a girare fino alle diciot'ore: Alla fine genuflessa con profonda umiltà, chinandosi fino a terra, parve, che ricevesse dal Signore la Santa Benedizzione, e riscossa dall'estasi, rivolgendosi a Suor Maria Benedetta, le disse = *Sorella cara preghiamo per la nostra Sorella defonta, che in brieve anderà alla Patria de' contenti* = E da ciò argomentarono, aver' ella in questa estasi avuta rivelazione dello stato dell'Anima di una Religiosa passata da questa all'altra vita; Il che recò ineffabile consolazione a tutta la Communità.

3. Era l'Ottava del Corpus Domini, e le Religiose vedevano la V. Madre molto mesta, e malinconica fuori del suo consueto, particolarmente in questi giorni, ne' quali per lo spirituale diletto, che riceveva nel visitare spesso il Sagramentato Signore, le brillavano gl' occhi, ed il volto d'una straordinaria allegrezza. Narrarono le Osservatrici questa novità al Confessore, acciocchè egli s'informasse di quanto passavale di funesto nell' interno, mentre dall' esterno argomentavano, esser' ella gravemente agitata. Il buon Direttore sollecito di sollevare dall' interne ambascie l'afflitta Penitente, chiamolla alla Grata, e con un preciso comandamento le ordinò, che gli svelasse la cagione delle sue lagrime, e delle sue malinconie; ed ella colla sua solita sincerità, e candore gli espose, che visitando una mattina, nel principio di quest' Ottava, il Divin Sagramento, le era comparso il Signore con una veste tutta lacera, e lorda, cogl'occhi bendati, con una corona di pungentissime spine in testa, e tenendo imbrandita a guisa di spada la Croce: Ella nel così mirar-

lo

lo in tempo, in cui la Chiesa con tanta pompa rammemora alli suoi Fedeli il suo amore verso di loro, restò penetrata da un' interno cordoglio, il quale poi vie più le si accrebbe, quando dalla bocca dello stesso Signore udì il significato di quelle divise, colle quali le si faceva vedere: Imperciocchè le disse, che di quella veste sì lacera, e lorda lo ricuoprivano que' Sacerdoti, che coll' Anima contaminata da' peccati, si accostano al Sagro Altare per celebrare il tremendo Sagrificio; Che quella fascia, con cui gli vedeva gli occhi bendati, glie la cingevano in fronte quei Cristiani, i quali con mille irriverenze assistono alla S.Messa, o pure nel tempo, in cui stà esposto alla publica venerazione, quasi, ch' egli nulla vedesse, perche velato sotto gli accidenti Eucaristici; che con quelle acute Spine lo trafiggevano coloro, quali dimorano alla sua presenza distratti, ed immersi in pensieri profani, meditando l'iniquità sotto i suoi occhi; e che finalmente quella Croce, sopra la quale terminò la vita per i Peccatori, l'impugnerebbe a suo tempo come una spada a due taglj, per sconfiggerli nel giorno dell' estremo Giudizio. Nel comprender' essa dalla bocca del suo Sposo queste querele, sentì venirsi meno lo Spirito, di modo che credeva morire in quel punto; ma il Signore mosso di lei a pietà, mutata figura, le si mostrò glorioso, e risplendente, sollevandola da quell' affanno, ed ammettendola al riposo nella piaga del suo Costato, da cui ricevette tanto conforto, che le sgombrò per allora dal cuore ogni tristezza, restandole però fissa nella mente l'ingratitudine umana ad un sì gran benefizio, non poteva far di meno di non rammaricarsi. Il Confessore avendo inteso tutto il racconto, la consolò alla meglio, che puotè, esortandola a procurare cogl' ossequj suoi, e con quelli delle sue Figlie di compensare al Divin Sagramento quei strapazzi, che riceve da' mali Cristiani.

4. In un'altro rendimento di conto, che fece la Serva di Dio al suo Confessore nell' anno 1715., raccontolle alcune Visioni avute nel giorno, e nell' Ottava di questa Festa, nella quale il Signore l'aveva arricchita di molte cognizioni intorno a questo Divino Mistero. La prima fù nel giorno appunto della Festa, che cadde in quell'anno alli 20. di Giugno: Stando ella in orazione, viddesi apparire davanti agli occhj un maestoso

Tea-

Teatro, in mezzo a cui si ergeva un' Altare in figura di Monte, composto tutto di preziose Gemme lavorate con tal maestrìa, che era impossibile descriverne l'artifizio; All' intorno, ed a'piedi di esso vi erano distese ricche Tapezzerie, che rendevano decoro, e ornamento; Ardevano ai lati alcune luci così splendenti, che emulavano lo scintillar delle Stelle; Nel mezzo dell'Altare vi era l'Arcangiolo S. Michele, che teneva elevata colla sua destra una sfera di oro fiammante, in cui era rinchiusa l' Ostia consagrata; Scendevano a truppe gli Angioli de' Cori più sublimi, e con umili adorazioni, e con incensieri, e vasi pieni di soavi profumi, offerivano al Sagramentato Signore in odore di soavità quel vapore, che da essi esalava, ed una moltitudine di Anime divote, che immobili, e assorte dal gran Mistero, profondamente l'adoravano. Al mirar' ella questo spettacolo, ebbe tali intelligenze circa l' altezza di tal Mistero, e circa il rispetto, con cui gl'Angioli, e l' Anime elette venerano il loro Sagramentato Signore, che poi non poteva tolerare la poca riverenza, con cui la maggior parte de' Cristiani assistono avanti al Santissimo Sagramento.

5. Le si rinuovò poi la Visione di questo Teatro nella Domenica trà l'Ottava, con questa sola diversità, che in vece di farsi vedere il Signore sotto gli accidenti Eucaristici, ed in mano dell'Arcangiolo S. Michele, se le mostrò in figura di pietoso Pellicano, che non solo dal seno, ma da tutte le vene tramandava rivi di sangue, per darne a tutti in abbondanza, ma che quelle Anime, le quali assistevano a piè dell'Altare, ricusavano altre di lambire quel prezioso liquore, altre fuggivano quasi da quel sangue atterrite, e poche si dissetavano in quella sorgente di vita. Dal che comprese, quanto pochi sono quelli, che si accostano alla Mensa Eucaristica, per riceverne lo spirituale nutrimento; mentre altri ricusano gl' inviti, altri li fuggono, e pochi son quelli, che con vero desìo di saziarsi vi si appressano. Alla fine nel giorno dell'Ottava di nuovo le si appresentò in quel medesimo Altare il Signore in figura di Uomo, e sotto le sembianze di Padre amoroso, che risguardava con gran compassione tutto il Mondo, e riflettendo alle miserie, da cui il Genere Umano era oppresso; mosso di lui a compassione voleva in quel giorno dis-

pensare ad esso le sue grazie, e sollevarlo dalle medesime; ma quegli ingrato ricusava li suoi favori: Laonde ne fece un doloroso lamento; querelandosi dell' ingratitudine umana, che impedivagli l'esercizio della sua Paterna liberalità, vedendo disprezzate le sue grazie, in comparazione di quelle miserie, dalle quali egli voleva liberarlo. Il che cagionò ad essa tal cordoglio, che non poteva senza lagrime ripensarvi, e nel raccontarlo al Confessore (com' egli poi disse alle Osservatrici, acciocchè lo notassero) isvenne.

6. Nella Festa poi dell' Esaltazione della S. Croce, in cui suol farsi da tutte le Religiose la rinuovazione de' Voti, secondo il costume di quell' osservantissimo Monastero, la nostra Serva di Dio entrata appena in Coro, per far ancor' essa in compagnia dell' altre la sua rinuovazione, fù sorpresa da un rapimento, che la tenne per più di due ore alienata da' sensi: Incominciarono frattanto le Anziane a recitare la Formola de'loro Voti; Ed ella immobile continuava nella sua estasi. Compirono finalmente tutta la funzione, senza che potesse ella rinuovare i suoi Voti, impedita dalla sua alienazione: Parte delle Religiose si ritirarono nelle loro Celle; altre però vollero rimanere nel Coro, per osservare dove andava a terminare quell'estasi. Su'l fine dunque della mattina, così estatica incominciò con voce soavissima, e con volto sereno a cantare il *Te Deum*, alternando li Versetti, quasi che cantasse con altri; indi accomodatesi le vesti, come se allora se le ponesse in dosso, cessò dall' estasi, e ritornò alli proprj sensi. Interrogata dalla Superiora, dove si era trattenuta, quando le altre avevano rinuovati i loro Voti; Ella confusa per il rossore di dover manifestare gli occulti doni; rispose, che entrata in Coro, con intenzione di offerire con quei Voti tutta se stessa in perfetto olocausto al suo Sposo, si vidde trasportata in un luogo, dove Gesù, assiso in Maestoso Trono, le aveva ordinato, che ivi alla sua presenza rinuovasse i suoi Voti: Ubbidì ella, e tutta tremante per un profondo rispetto, recitò la formola della sua Professione; terminata la quale ricevè il comando, che ad alta voce intuonasse il *Te Deum*, ringraziandolo di aver' accettata la sua oblazione; che detto Ella il primo Versetto, udì, che lo stesso Signore cogli Angioli assistenti al suo Trono, ripiglia-

glia-

gliarono a coro pieno il secondo, e così alternando aveva terminato quell'Inno di grazie; che alla fine il benigno Signore in premio della diligenza, con cui aveva procurato di osservare i suoi Voti, l'aveva fatto accostare al suo Trono, e si era degnato vestirla di una candidissima Veste, a lei sola visibile; E che di poi la Visione disparve. Di somiglianti estasi, nell'occasione della suddetta Rinuovazione, n'ebbe ancora in altri anni nella stessa Festa, come narrasi ne' Processi; ma per non esservi cosa straordinaria, da noi si lasciano sotto silenzio.

7. Non debbo però tacere ciò che accadde alla Serva di Dio, tanto nella Festa, che si venera dalla Chiesa Universale di tutti i Santi, quanto in quella, che alli 14. di Novembre si celebra dall'Ordine Carmelitano. Racconta ne' Processi la Madre Suor Anna Carmelia Trisciuzzi, averla veduta estatica nel Cenacolo dopo di essersi nel giorno di tutti i Santi communicata. In questa estasi rimase co'l volto svenuto, ma sereno, cogl'occhj riguardanti il Cielo, colle mani incrociate sopra il petto, e con voce piena di tenerezza, quasi vedesse avanti di se il suo Sposo, diceva: *Desiderium meum non sit recens ad te, quia amore langueo*. Restata alquanto in silenzio, in atto di umile offerta replicò: *Ecce cor meum, quia amore langueo*. Postasi poi in attenzione, come se ascoltasse chi seco ragionava, rispose: *Sì mio Dio, coll' amore si fà ogni cosa, e patendo si ama, si giubila, si loda il Sommo Bene; discite omnes, qui laboratis*; E quasi vedesse i Cieli aperti, e le Anime Beate immerse in quel gaudio inesplicabile, in premio delle virtù praticate da loro in questa bassa terra, diceva: *Aperite mihi fontes, & satiabor; godete per tutta un' Eternità*. Indi a poco ripigliò: *O quanto stà pregiata la Virtù*; con altri detti mirabili, de' quali la Religiosa Madre non si raccordava. Alla fine proruppe in questa aspirazione: *Domine nihil aliud postulo, nisi amorem tuum*; E richiamata a proprj sensi, nel vedersi attorniata dalle Religiose, piena di confusione disse a loro rivolta: *Compatitemi Sorelle, che io sono stordita, nè sò stare attenta alle cose di Dio*; e lagrimando quasi rea di gran delitto, ritirossi in Cella.

8. Nella Festa medesima di tutti i Santi le accadette un' altra Estasi nel Coro, mentre cantava colle Religiose l' Officio.

Dicevasi il *Te Deum*, quando gionte a quelle parole: *Te Martyrum candidatus laudat exercitus*, come se osservasse spalancato il Paradiso, e che lo Stuolo glorioso de'Martiri l'invitasse a lodare con essi loro il commun Signore, elevata nella sua Sedia con un'impeto di amore, pareva che tentasse di volare per l'aria a congiungersi con quei Spiriti Beati, e restò così tutto il tempo dell'officiatura; e vi avrebbe continovato anche dopo, se l'Ubbidienza non l'avesse impedita. Udirono le Religiose, che in questa Estasi diceva: *O Animæ Beatæ vos possidetis æternitatem gloriæ pro negatione propriæ voluntatis, & pro tantis laboribus, & doloribus passis in hac vita miseriæ*. Si viddero dopo gl'effetti, che questa Estasi produsse nell'Anima sua; imperocchè sempre più si esercitava in atti di umiltà, andava in cerca delle mortificazioni, intraprendeva con gran fervore tutte quelle faccende, nelle quali s' incontrava maggior fatica, e cagionavano al corpo più penosa stanchezza, per desiderio d'imitare que' Beati, di cui avea veduta la gloria, da loro acquistata per l'esercizio delle Sante Virtù, e per li patimenti sofferti con costanza in questa misera vita.

9. Un'altra Estasi portentosa, che durolle più ore, le sorvenne alli 14. di Novembre, Festa di tutti i Santi dell' Ordine. In essa (come ella disse al Confessore) le fu dal Signore data ad intendere la gloria de' Santi della Religione, e le speciali virtù, colle quali avevano acquistata quella felicità, che possiedono. In questa alienazione udirono le Religiose, che con grand' umiltà così parlava al suo Sposo: *Sono eccessi della vostra grazia, e del vostro amore*. Indi dimorata alquanto in silenzio, ripigliò: *Coronate dall'istesso amore*. Poi rivolta al suo Sposo con sospiri, e lagrime, in atto di ardente desiderio diceva: *Datemi la fortezza di Teresa, e l'amore di Maddalena &c.*; E quasi avesse intesa una lunga istruzzione del modo di acquistare quelle virtù, e di giongere a quella gloria, in cui que' Santi dimoravano, ripigliò: *E questo è il premio, che date mio Bene, a quei, che vi hanno amato?*; E sorpresa da un'impeto di amore esclamava: *Felici patimenti, beate pene, cari flagelli, per cui tanto bene si acquista!* Ma le Osservatrici, che la vedevano per il gran fervore assai infiammata, temendo, che le scoppiasse qualche vena nel petto, colla so-

solita Ubbidienza la fecero cessare dall'Estasi, e ritornare alli sensi. A simili rapimenti era quasi ogn'anno, in queste maggiori Solennità, elevata, come asseriscono ne' Processi più Testimonj di veduta; onde, perche riuscirebbe cosa assai prolissa il registrarli tutti, a noi basta averne dato quì un saggio, per passare a narrarne alcuni altri, de' quali fu aggraziata in alcune Feste de' Santi di sua special divozione.

§. VIII.

De' favori ricevuti in alcune Feste de' Santi suoi divoti.

1. Il primo luogo tra' Santi, a' quali la Serva di Dio esibiva particolar divozione, con ragione si deve alla S. Madre Teresa, sotto il di cui rigoroso istituto vestì l'abito di Terziaria Carmelitana nel Conservatorio, e a cui conservò sempre nel suo cuore un filiale affetto, benchè, per le ragioni di sopra riferite, le convenisse passare sotto la tutela, e costituzioni di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Le spesse visite, con cui favorilla la Santa Madre, fanno evidentemente conoscere, quanto ella aggradisse gl'ossequj di così buona sua Figlia. Alcune ne abbiamo riferite altrove, ed una qui ne soggiungeremo. Alli 15. di Ottobre, giorno dedicato alla Festa di questa gran Santa, stava la V. Serva di Dio in Coro cantando l'Officio, quando all'improviso infiammata nel volto, e con una violenta palpitazione di cuore fu sorpresa da uno strepitoso rapimento. Vedevano le Religiose, che voleva ella con ogni sforzo reprimerlo, ma era tale la piena delle Celesti dolcezze, che impotente a più ritenerle, se ne uscì dal Coro, e si pose a camminare per i Dormitorj in atto di ammirazione, come si suole, quando per istrada la persona si abbatte in qualche sorprendente incontro. Dopo di aver girato un gran pezzo così estatica, fermossi immobile come una statua; ma essendo richiamata alla fine dall'Ubbidienza, ritornò in se. Ricercata poi di ciò, che in quella Estasi l'era accaduto, disse, di essere stata invitata dalla S. Madre Teresa, la quale in compagnia di S. Giuseppe andava benedicendo il Monastero, avendone entrambi una speciale protezzione, quella riguardando

do le Religiose, come se fossero proprie Figlie, e questi amando con parzialità di affetto quella Casa, essendo stabilita sotto la sua invocazione: Che ella ammirata per la degnazione di questi gran Personaggi verso di lei misera Creatura, era uscita fuori di se per lo stupore, e richiamata dall'Ubbidienza, si era la Visione dileguata.

2. Nella Festa di S. Maria Maddalena de' Pazzi, sotto le di cui Costituzioni si vive in quella S. Communità, volle il Signore mostrare alla Serva sua la gloria, che questa Santa gode in Cielo, per incoraggirla ad imitarne le virtù, ed a seguitarne gl'esempj. Si era ella communicata di buon'ora, ad oggetto di agevolmente, e con quiete d'animo fare nella sua Cella il solito suo lungo ringraziamento, avendo già ordinato a due Religiose, che la chiamassero al principio della Messa Cantata, per poter' assistere non meno ad essa, che al Panegirico da recitarsi in onore della Santa. Eseguirono le Religiose puntualmente la di lei volontà, ed ella scese del tutto estatica, come era, al Coro, e postasi colle mani incrociate su'l petto, restò ivi immobile tutto il tempo, che durò la solenne funzione, che si faceva in Chiesa, senza mai batter palpebra, nè proferire parola. Le Religiose avvisarono del successo il Vicario, (che era colà venuto in occasione della Festa) perche esplorasse dalla Serva di Dio ciò, che la S. Madre le avesse insinuato in quell'estasi, essendo ansiose di saperlo per loro spirituale profitto. Chiamolla per tanto il Vicario alla Grata, e per dissimulare il fine preciso, che l'avea mosso ad abboccarsi seco, le disse di volere, prima della sua partenza, minuto conto di quanto era passato nel suo interno dall' ultimo, che dato gli aveva; sentì ella gran pena, in condescendere a sì duro comando; vinta nulladimeno ogni ripugnanza, seguitò per più giorni a dar conto di sè. Gionta all'accadutole nel giorno della Santa, riferì, che trasportata in ispirito in un luogo di somma luce, si era compiaciuto il Signore di farle rimirare la gloria, che la Santa Madre godeva in Cielo, mostrandogliela come in un lucentissimo specchio, in cui fissando Ella lo sguardo, si era con suo inesplicabil contento trattenuta in quella vista, senza punto accorgersi dove fosse, nè che si facesse in Chiesa.

3. Alli

3. Alli 12. di Agosto, giorno destinato alla memoria di Santa Chiara, avea la Serva di Dio, a divozione di questa Santa, fatta con gran fervore la S. Communione, da cui uscì piena di giubilo, ed interna allegrezza, che le durò fino alla sera. Venuta l'ora della commune ricreazione, scese in Giardino per divertirsi un poco colle Religiose, le quali vedendola così allegra, e scherzosa, ne rimasero oltremodo consolate; Mà nel più bello del divertimento, la osservarono improvisamente assalita da un violentissimo ratto: Alzossi ella in piedi, e presa per mano una Religiosa, che avea per nome Suor Chiara, incominciò con essa a girare per il Giardino, e cogl' occhi rivolti al Cielo, diceva: *O che bellezza! O che soavità! O che dolcezza!* Doppo di aver così per qualche tempo girato, ritornossene in mezzo delle Religiose, e spalancate le braccia, girando gl'occhi all' intorno, come se mirasse una gran Sala, così parlava: *O amplitudo! o quàm pulchra est domus tua Domine: o latitudo! o conformitas, & unio!* e quasi esortasse ad entrare chi stava sulla soglia, e non ardiva portar dentro il piede, esclamava: *Entrate, entrate; quia Domus Domini est magna, pulchra, & capax; e chi non vuole entrarci, perditio sua sit ex se*: Passato poi un profondo silenzio, ripigliò: *Audio, Audio insegnarmi ad amarti*; fermatasi di nuovo, non molto dopo disse: *O quàm suavis est!* E postasi in attenzione, rispose: *Della Croce, del patire io son contenta*; e quivi facendo molte proteste di volentieri soggettarsi alla sofferenza per amore del suo Sposo, adattate le braccia, come se in quelle ricevesse qualche cosa, nel ritirarle piegandole, disse: *Fasciculus spinæ, fasciculus. Ah con te, mio caro Bene, temer non posso*: Ma dopo brieve dimora, soggiunse: *Spine, Chiodi, Flagelli, Croce; Patirò, e patendo insegnerò, farò quanto posso*; Indi con voce alta esclamava: *Amate chi vi ama, chi vi diè vita, chi vi creò per il Cielo, chi vi hà preparata una bella Stanza*: E dilatatasi in fervorose espressioni, ed in acerbi rimproveri verso chi per non amare si danna, si era talmente infuocata nel volto, che a forza di ubbidienza fu costretta a ritornare a i sensi, temendosi, che per la veemenza, con cui palpitavale il cuore, si aprisse di nuovo nel petto la piaga. Nel render poi conto al Confessore di questo Ratto, gli disse, che mentre ella stava in Giardi-

no

no ricreandosi colle Religiose, si sentì collo spirito condotta a vedere la Gloria de' Beati, e la liberalità, con cui il Signore ricompensa le Anime, che di tutto cuore lo servono; Che il Signore medesimo le aveva ingionto gli addimandasse quel che desiderava, ed ella cercogli il patire, ed il benigno Signore si era degnato di regalarle un bel fascetto di spine, dicendole, che in esse si deliziasse nel corso di questa brieve, e misera vita, per poi godere per tutta l'eternità le Rose de' Celesti piaceri.

4. Alli 12. di Dicembre, giorno precedente alla Festa di S. Lucia, volle il Signore con patimenti disporre l'Anima della V. Madre alle consolazioni, che dovea godere nel giorno susseguente. Appena era andata Ella a riposare, che prima di pren. der sonno le apparve il suo Sposo, e le disse, se voleva in quella notte patire un poco, in sollievo delle Anime purganti; ed ella si offerì pronta a compiacergli; ed in un' istante le parve di esser trasportata in una gran fornace di fuoco, ove dimorò fino alle undeci ore, con suo sommo dolore; estratta poscia da quelle fiamme, si vidde attorniata da molte Anime, che la ringraziarono di quel tanto, che patito aveva per loro; e riportata nella sua Cella, vi ritrovò il Signore, che l'accolse con molte finezze, dimostrandole il gradimento della prontezza, con cui si era offerta a patire, per sollevare quelle povere Anime, in premio della quale le averebbe, dopo la S. Communione, disvelata la gloria della sua gran Protettrice S. Lucia. Scese dunque a communicarsi, e ritiratasi poi in Cella, per adempiere il solito ringraziamento, vi trovò di nuovo il suo Sposo, che l'aspettava per soddisfare alle sue promesse. Le fece per tanto vedere un maestoso Cocchio sfolgorante di luce, entro cui era assisa una bellissima, e vaga Donzella, vestita di ricco, e nobile ammanto, ornata di Gemme, e di preziose Collane, che con palma alla mano, e raggiante Corona su'l capo, con decorosa, e lieta Comitiva era portata in trionfo. Restò sorpresa ella dalla vista di quella magnifica pompa; ed il Signore le disse, esser quella una figura dell' alta gloria, che seppe acquistarsi la sua Sposa Lucia, per le vittorie riportate dal Mondo, dal Demonio, e dal Senso, combattendo con questi nemici fino all' effusione del sangue, e lasciando la Vita sotto i tormenti di un glorioso Martirio;

Sog-

Soggiungendole, che chiunque aveſſe virilmente a ſua imitazione combattuto cogli ſteſſi nimici, egli l'averebbe ricompenſato colla medeſima gloria.

5. La mattina di S. Antonio Abbate riportataſi in Cella dopo la Communione, ne uſcì alle diciotto ore, chiamata dall' Ubbidienza, e comparve alle Religioſe con volto pallido, e colla vita tremante, come ſucceder ſuole a chi da grave pericolo vien liberato: E queſto tremore le durò, non ſolo quel giorno, ma ancora il ſeguente; di modo che le impediva eziandio il parlare, tremandole la lingua, e la voce. Non ſapevano le Religioſe a che attribuire queſto inſolito accidente, ſe a malattìa naturale, o pure ad effetto di qualche ſtrana apparizione; onde ricorſero al Confeſſore, acciocchè ne indagaſſe la vera cagione, per poterla giovare coll'ajuto di conveniente rimedio. Interrogata dunque dal Confeſſore, gli diſſe, che ſtando ella a rendere le ſolite grazie dopo la S. Communione, le ſopraggiunſe una alienazione da' ſenſi, nella quale parvele di vedere tutte le ſue Veſti fumanti, come ſe le foſſe attaccato il fuoco addoſſo, ed il ſuo corpo ſtaſſe per bruciarſi in mezzo alle bragie; il che le produſſe tale anguſtia, e tal' interno tremore, che non avea ſpirito nè meno di alzarſi da terra: Che mentre ſcorgevaſi così coſternata, le ſovvenne di ricorrere al ſuo gran Protettore S. Antonio, a cui divozione ſi era poco dianzi communicata; ed appena invocato il di lui nome, il fuoco ſi eſtinſe, ed il fumo dileguoſſi, onorandola il Santo medeſimo colla ſua preſenza, e dicendole eſſer ſtata tutta opera del Demonio per diſturbarla dal ſuo raccoglimento: Animolla a non temere le inſidie dell' Infernal Nimico, a cui diſpiace il vedere le Anime unite a Dio: Che ella in quell' iſtante preſe coraggio, ma che l'era reſtato ancora nel corpo il tremore, e nell' anima una grande impreſſione di quella ineſplicabile anguſtia, in cui eraſi ritrovata. Allora il Confeſſore eſortolla anch'egli a deporre quella ſoverchia appreſione, la quale era parimenti opera del Demonio, per diſtraerla dal ſuo interno raccoglimento, e l'animò a proſeguire nella divozione di quel gran Santo dall' Infernali Furie ſommamente temuto, ed ella promiſe di ubbidirgli, aſſerendole di avere in molte altre congionture ſperimentato il ſuo Patrocinio, difendendo-

la da molti, e gravi insulti, che cercava farle il Demonio.

6. Un'altra estasi maravigliosa, accompagnata da Visione, ebbe la Serva di Dio alli 24. di Giugno dell'anno 1715., nel giorno, in cui la S. Chiesa celebra la Nascita del Divin Precursore. Stava ella indisposta per un grave affanno di petto, onde il Confessore non volle, che si communicasse, acciò potesse prendere un certo lambitivo ordinatole dal Medico; le concesse però di scendere ad udire la S. Messa, e di fare la Communione Spirituale, mentre le altre si communicavano sacramentalmente. Postasi dunque in un'angolo del Cenacolo per assistere al Santo Sagrificio, fu subito rapita da' sensi, e come se mirasse cose stupende, e ne udisse spiegare il Significato, proruppe in queste parole: *T' intendo, o mio Precursore; t'ascolto, o Zelante dell'onore del mio Dio: l'atire sì; ma voi non mi lasciate, assistetemi col vostro ajuto*; E ciò detto si tacque, ritornando in sè. Terminata che fù la Messa, e la Communione delle Religiose, volle sapere il Confessore che cosa era passata nel suo interno in quella alienazione, ed ella gli narrò; come erasi degnato il Signore di manifestarle la gloria, che gode in Cielo il suo Precursore; e che dopo questa viva cognizione della di lui gloria, aveva veduto il medesimo Precursore, calcante co' piedi un feroce Dragone, e le avea detto, che quel Dragone era il malvaggio, e perfido Erode, che lo fece uccidere, per lo zelo, con cui l'aveva corretto; e che egli ora godeva i frutti delle pene sofferte; e che quegli per tutta l'eternità patirebbe i tormenti dell' Inferno, per aver condesceso alle proprie, ed alle altrui passioni: Onde apprendesse il patir volentieri per lo zelo dell'onore di Dio, e non si arrendesse per condescendere alle voglie altrui, per timore di disgustarle; e che ella da questa Visione, e dalle parole dettele dal S. Precursore, si era sentita molto animata allo zelo, ancorche dovesse costarle molte persecuzioni, e travagli.

§. IX.

§. IX.

Di alcune altre Estasi, e Visioni, colle quali fù favorita da Dio la Ven. Madre in varie circostanze di tempo.

1. Siccome lo Spirito del Signore non è ristretto nè a tempo, nè a luogo, ma spira dove, e quando egli vuole, per favorire le Anime a lui dilette; così vedevasi giornalmente, ed in varie circostanze operare nell' Anima della nostra V. Madre, ammirandola spesse volte le Religiose inalzata nascosamente da terra, e pendente nell' aria senza sapersene nè il motivo, nè il come. Così la ritrovò nell' Oratorio una Religiosa andatavi a prendere alcuni fiori per abbellire un' Altare, e perche le finestre erano chiuse, ella immaginavasi, che non vi fosse dentro persona alcuna, ma apertane poi una, vidde sospesa nell' aria la Ven. Madre all' altezza di otto palmi in circa, che con volto divoto, e composto, mirava un Crocifisso, che teneva impugnato nella destra. Atterrita la Religiosa a questo non preveduto spettacolo, corse a chiamare la Maestra delle Novizie, che aveva l' autorità di precettarla; andò quella, e vedendola tutta assorta in quel divoto atteggiamento, stimò bene condurvi il Reverendo D. Donato Antonio de Bari Procuratore del Monastero, (il quale ritrovavasi dentro il Chiostro, assistendo ad alcuni Artefici) acciocchè ancor egli fosse Testimonio oculato delle maraviglie, che Iddio operava in questa sua Serva. Divenne attonito il buon Sacerdote a tal vista, e non potendo capire, come da quell' altezza potesse scendere senza altrui ajuto, ne interrogò la Maestra, la quale per toglierlo da ogni dubbiezza, le fece il precetto, ed ella discese, come appunto suol fare un Uccello, quando dall'Aria viene a posarsi sopra la Terra. Vedendosi la Serva di Dio in mezzo trà la Maestra, ed il Procuratore, piena di confusione s'involò da' loro occhj, senza dire parola, ed andò a nascondersi nella sua Cella; ed eglino osservarono, che il Crocifisso, che ella teneva nella destra, era quel medesimo, che con fortissimi chiodi stava fermato nella banca

dell'Oratorio, e ch'ella nell' impeto del Ratto, aveva portato seco, schiantandolo con tutti i Chiodi dal luogo, dove era fissato.

2. Un'altra stupenda elevazione nell' aria sortì alla V. Madre nel principio dell'anno 1712. nell'istesso Oratorio, nel tempo appunto, che venivano le sue Figlie spirituali a darle conto del loro interno, come comandavano le Costituzioni; Entravano esse una doppo l'altra, e già ne aveva ascoltate alcune; quando entrata Suor Angiola Maria Marcolla, detta di S.Pietro, per rendere ancor'essa il suo conto; e non veggendola nella sua Sedia, nè tanpoco, girando gl'occhj all'intorno, la rinveniva, si accorse alla fine, che stava elevata in Ratto colle braccia aperte, e cogl'occhj fissi al Cielo: Ne diede subito avviso ad una delle Custodi, acciocchè la facesse calare dall'Estasi; ma accortasi quella, che parlava, non volle disturbarla da' suoi dolci colloquj; Onde postesi amendue ad ascoltarla, per notare quanto diceva, udirono, che proferiva queste precise parole: *Raccogliete, raccogliete, ed infilate delle Perle, che il mio Sposo vi comanda*; Restata poi in silenzio, le fu fatto il precetto, e ritornata alli sensi, si ritirò nella sua Cella. Si seppe dal Confessore, che la Serva di Dio aveva in quell'Estasi veduti molti Angioli, i quali per comandamento del Signore raccoglievano una quantità di Perle, che erano cadute in terra, e le infilavano in fila d'Oro lucidissimo, e nel tempo medesimo aveva conseguita una speciale intelligenza, in cui l'era stato dato a conoscere; che quelle Perle significavano i documenti, che si danno alle Persone spirituali, nel render conto, che fanno delle loro interne inclinazioni, e d'ogni altra loro occulta passione, per esserne dirette da chi hà cura di guidarle nella via della perfezzione; i quali documenti, benchè sembri cadano in terra, nulladimeno il Signore comanda agl'Angioli Custodi di quelle Anime, che li raccolgano, per suggerirli loro in tempo opportuno, e di poi formarlene una preziosa collana nella gloria del Paradiso.

3. Predicava nella Chiesa del Monastero, in tempo di Quaresima, il Padre Giuseppe d'Amato, Uomo Apostolico, e ben divoto della Serva di Dio: Stavano tutte le Religiose ascoltando nel Coro la Divina Parola, ed ella, per non esser'alle altre

di

di ſoggezzione, ſe ne ſtava dimorando nell' Oratorio. Terminataſi la Predica, credevano le Religioſe, che di già la Venerabil Priora foſſe partita dall'Oratorio, mentre non più la vedevano, ma alzati per avventura gl' occhj, la ſcorgerono elevata molti palmi da terra ſulla cima di un' Altarino, e che ivi tratteneva ſi con tal divota poſitura, e con volto così giulivo, che pareva godeſſe di quella inviolabil pace, che godono in Paradiſo le Anime de' Beati, come avevano udito nella Predica del Paradiſo, da cui allora venivano. Paſſate che furono le Religioſe, fu dal ſolito precetto obligata a diſcendere, altrimenti ſarebbe ivi reſtata tutto quel giorno, come era accaduto in altre ſimili contingenze.

4. Correva nell'anno 1712. per tutta la Puglia una gran mortalità di Animali: or ſiccome era in tutte quelle Provincie celebre la V. Madre, non ſolamente per la ſua provata Virtù, ma ancora per le grazie, che il Signore ſi compiaceva di concedere a quelli, che ricorrevano alle dilei Orazioni; così fu pregata per mezzo di una lettera, a ſupplicare il ſuo Spoſo a volerſi placare, e ſoſpendere quel caſtigo, che affliggeva tutte quelle deſolate Campagne. Pianſe a tal'avviſo la Serva di Dio, e ſubito ritiroſſi nello Stanzino della Communione, ad ivi pregare per li preſenti biſogni. Paſſarono da quel luogo indi a non molto due Religioſe, e udirono uno ſtrido così ſtrepitoſo, che pareva aver ella con eſſo ſpirata l'Anima: Accorſero elleno per ajutarla, ma la trovarono elevata in eſtaſi, cogl'occhj talmente aperti, che minacciavano uſcirle dalle palpebre, colle braccia alzate verſo il Cielo, in atteggiamento d'implorare miſericordia, e pietà, e muovendo le labbra, come ſe diſcorreſſe di un negozio di molta premura, ſenza però udirſi da loro parola alcuna; il ſuo corpo dava tali sbalzi, che ſembrava, lo ſpingeſſe in aria la terra, dimodochè faticarono molto a trattenerlo, fiſſandolo a forza di Ubbidienza. Reſtata per qualche tempo immobile, alla fine piangendo, e ſoſpirando ſi gittò genufleſſa colla fronte per terra; e perche forſe conobbe, non eſſere ancor placata l'ira del Signore, così piangente ritornò nella ſua Cella, dove ſerrataſi vi dimorò tutto il giorno ſenz'altro cibo, che il pane del ſuo dolore, e la bevanda delle ſue lagrime. L'effetto, che ebbero queſte

ste sue preghiere, fu, che da quel giorno in poi (che era li 13. di Luglio) incominciò a rallentare la mortalità del Bestiame, ed in brieve tempo totalmente cessò.

5. Nè solamente per via di esterni impulsi voleva il Signore, che colle sue Orazioni accorresse alli publici, e privati bisogni, ma egli medesimo con interne illustrazioni, e con stimoli al cuore, la sollecitava a pregare secondo le congionture di qualche imminente necessità. Nel principio dell'anno 1715. disse al Confessore, che mentre una notte orava nella sua Cella, fu rapita da' sensi, e portata in ispirito in una vasta Campagna, dove vidde nel mezzo di essa una Fantasima coperta di bianco, che con una Falce alla mano guardava con occhj terribili, e minacciosi, facendo colla Falce cenno verso una parte, or verso un'altra delle Città, e Terre, che in quella sterminata pianura apparivano; fermò lo sguardo alla fine rivolta verso Fasano, ed in quell'istante le diede il Signore una interna illustrazione, mediante la quale potè chiaramente conoscere, dovere in quell' anno dominare una maligna influenza, la quale, dopo di aver fatto strage nelle vicine Città, sarebbe entrata in quella Terra, in cui più che altrove averebbe resa trionfante la sua Falce co'l recider la vita di molta gente. A questo lume dell'imminente flagello si era ella data a pregare il suo Sposo, a volersi almeno degnare di preservar quelle sue Religiose dalla vicina contagione; ed il Signore si compiacque di esaudirla, come l'evento mostrò, verificandosi la Visione, e quanto ella aveva predetto, e rivelato tanto prima al Confessore; imperocchè in quell' anno corse per tutta la Puglia una fiera influenza di Febbri maligne, che cagionò una gran mortalità in tutte le Città, e Terre di quella Provincia, ed in specie nella Terra di Fasano; Solo il Monastero della Serva di Dio restò intatto dalla commune disgrazia, mentre neppur'una fu attaccata dal male corrente, vedendosi quelle Religiose miracolosamente preservate per i meriti della loro buona Madre.

6. Stava un'altra notte la Serva di Dio nel più profondo del sonno; quando repentinamente svegliossi con un gran stimolo al cuore, di pregare per le Persone agonizzanti. Sorse ella immantinente, e con tutto il fervore del suo spirito si accinse a pregare

gare il Signore ad aver misericordia di quelle povere Anime, in un tempo cotanto pericoloso, e in cui si tratta, o di perdere, o di acquistare la Beata Eternità. Mentr'ella così orava, si sentì alienata da' sensi, e condotta dal suo Angiolo Custode in un Monastero di Religiose, dove in una Cella vidde una Monaca moribonda, senza che veruno le assistesse. Rimpetto al luogo, dove la Moribonda giaceva, vi era Gesù Cristo in aria di Giudice; dalli due lati del letto vi erano l'Angiolo Custode, ed il Demonio, e in un cantone una Matrona con volto mesto, e piangente. Il Giudice rivolto all'Angiolo, gli dimandò conto della condotta di quell'Anima; ed egli ne fece un minuto dettaglio, particolarmente della vita da essa menata nel Chiostro, ma con tal sottigliezza, che la Serva di Dio nell'udirlo tremava da capo a' piedi per lo spavento, e sentivasi venir meno per il timore. Il Demonio di quando in quando interrompeva la narrativa dell'Angiolo, facendovi sopra le riflessioni, ora accresceva, ora diminuiva i fatti: Frattanto la misera Moribonda, spirò l'ultimo fiato, e la Serva di Dio con suo sommo spavento vidde uscire quell'Anima in forma di un' Uccellaccio tutto spennato, tutto piagato, che col capo chino, e pieno di confusione, e vergogna fermossi sopra il suo Cadavero, aspettando dal Giudice la finale sentenza. Il Giudice allora voltatosi alla Madrona = *Ecco*, le disse, *l'Anima della vostra Religiosa, giudicatela voi* = Dalle quali parole capì la Serva di Dio, esser quella Madrona la Religione. Avuta ella dunque dal Supremo Giudice la potestà, incominciò a rimproverare quell'Anima del poco profitto, che avea fatto in tanti anni di vita Religiosa, dell'abuso di tanti mezzi da lei trovati nel Santo Istituto per la sua santificazione, del poco conto, che aveva fatto delle sue Regole, e degl' ordini della S. Ubbidienza, della sua immortificazione, e di molti altri difetti da lei commessi. Tripudiava il Demonio nell' udire questi rimproveri, sperando, che a lui sarebbe aggiudicata: ma l'Angiolo Custode ne prese la difesa, contraponendo le lagrime di dolore da lei sparse sopra li mancamenti suoi, il pentimento avutone, e l'essersene intieramente accusata nella Sagramental Confessione. Si pronunciò alla fine la sentenza, e fù di un lungo, e penoso Purgatorio. Questa Visione restò talmente scolpi-

ta

ta nella mente della Ven. Madre, che sentivasi tutta raccapricciare, ogni qual volta che vi ripensava; e dopo di averla narrata al Confessore, gli dimandò licenza di chiedere alle Superiori la grazia di ritirarsi in un'angolo il più abietto del Monastero, per prepararsi a quel tremendo passaggio, in cui dovranno discutersi tanto a minuto le nostre azzioni. Consegliolla eziandio il Confessore ad imprendere un sì giovevole impiego, ed a suffragare insiememente l'Anima di quella Religiosa, per alleggerirle quelle gravi pene, alle quali era stata condannata.

7. Non meno veridica della prenarrata Visione, fù un'altra, chiamata dalla Serva di Dio sogno, perche da lei avuta trà la vigilia, ed il sonno. Parevale dunque di vedere tutta la Terra di Fasano in armi, e che azzuffatisi i Cittadini, ne seguissero ferite, e morti. Originolle questa luttuosa apparenza una interna malinconia, in guisa, che per alcuni giorni altro non fece, che sospirare, e piangere; Per lo che pietosa divenuta una delle Religiose, s'indusse ad interrogarla, perche così mesta ne andasse; ed ella le rispose, che un sogno di cose funeste le turbava la pace. Non passò molto, che verificossi la Visione: Imperocchè la mattina de' dodici di Novembre, furono in mezzo la Piazza, per pure ombre, innocentemente feriti a morte da' Concittadini due Fratelli, uno con un colpo d'archibugio nel petto, l'altro con quattro pugnalate. Appena la Serva di Dio riseppe il successo, che prostrata a' piedi di una divota imagine della Santissima Vergine, incominciò a pregare per essi, temendo non solo della temporale, ma ancora dell' Eterna loro salute, e la Santissima Madre si compiacque di esaudirla; conciosiachè il primo ebbe tanto spazio di vita, che potè ricevere li SS. Sagramenti, ed il secondo, dopo una lunga, e pericolosa cura, guarì. E non solamente il Signore la consolò in questo, ma le rivelò ancora lo stato dell'Anima del Defonto, la quale fecele vedere il Sabbato, dopo di aver fatta per lui la S. Communione, dicendole l'Anima istessa, ch'egli si era salvato coll'intercessione della Santissima Vergine, per aver recitato ogni giorno il suo Rosario, essendo Fratello di quella Confraternita. Le disse in oltre, che mentre egli stava ostinato, e non voleva perdonare all'uccisore, gli sovvenne, che due anni prima essendo gravemente

mente

mente infermo, aveva fatto voto di abbandonare, se guariva, una mala pratica, e che ricevuta la grazia, era di poi ritornato all'antico peccato; e pure il Signore, per sua bontà infinita, era pronto a perdonargli in quel punto il Sacrilego attentato; e che questo pensiero gli aveva eccitato nel cuore un gran dolore de' suoi misfatti, ed una pronta volontà di perdonare all'uccisore, e di accettar volentieri quella morte, come dovuta a chi aveva mancato di parola ad un Dio sì buono; e che questo atto gli meritò il perdono delle colpe, ma che doveva in Purgatorio pagarne la pena. Confortò molto questa Visione la Ven. Madre, e ordinò alle Religiose, che pregassero per quell' Anima, essendo molto bisognosa di Suffragj.

8. Stando un giorno la V. Priora ritirata nella sua Cella, mentre attendeva a i suoi ordinarj lavori, udì la voce del Signore, che le comandò girasse per il Monastero. Pronta ella ad eseguire i comandi del suo Sposo, si pose in giro, ma dati appena pochi passi, si abbattè in tre Demonj, li quali dimostravano tre formidabili, e straordinarie figure: Il primo era un Nano non solo mal fatto, ma storpio de' piedi, e sì debole, che per muoversi bisognava, che appoggiasse le mani in terra, e andasse carpone: Il secondo era mascherato, portando in volto una mascara rappresentante una bella, e composta Donzella, ma nella parte opposta uscivale dalle Spalle un velenoso Serpente: Il terzo portava un'affumigato teschio di morto nelle mani, da cui sgorgavano vermini e dagl' occhj, e dall'orecchie. Rimase stupefatta dallo strano incontro la V. Madre, e ben veggendo contener questi simboli profondi Misterj, con quel coraggio, che le somministrava la fiducia, che aveva nella divina assistenza, interrogò il primo sopra il significato della sua sconcia figura: Costretto quegli da forza superiore, fremendo di rabbia le rispose; tali essere quelle Religiose, le quali ingannate dall' ambizioso concetto, che hanno di se medesime, si pavoneggiano nel loro interno per qualche opera buona, che fanno, e si credono di camminare a gran passi nella via della perfezzione; ma perche non possiedono la virtù della umiltà, mai non si avanzano, restando deboli, e nane, e non avendo dove appoggiarsi, si striscian per

terra, e ſtentano a camminare: Le diſſe il ſecondo, ch' egli con quella maſchera di vereconda, e non mal fatta Donzella poneva nella Medicina il veleno, coll'impedire alle Suddite, per mezzo di un' apparente roſſore, il paleſare i proprj difetti nello ſcoprimento della coſcienza alla Superiora, ſenza farla accorgere, che il mancamento ſi paleſa da ſe medeſimo, e qual velenoſo Serpente eſce loro dietro le ſpalle, ſenza che elleno ſe ne avveggano, reſtando così maggiormente confuſe. Il terzo le iſvelò, che quei Vermicciuoli, che uſcivano dagl' occhj, e dalle orecchie di quel Teſchio affumicato, erano i ſiniſtri, e mal fondati giudizj, che l'una formava dell'altra, regolandoſi nel giudicare da qualche opera indifferente veduta, o da qualche mal appreſa parola; e perche col tempo quei Vermicciuoli ſarebbono creſciuti, ſperava di vedere le loro teſte abbruſtolite nel fuoco, come quella, ch' egli portava nelle ſue mani. Iſtruita la Serva di Dio da queſta Viſione, andò a communicarla al Confeſſore, acciò che gli ſerviſſe di avviſo per la direzzione di quelle ſue Figlie; ed egli le impoſe, che anch' ella ſe ne prevaleſſe nelli domeſtici ragionamenti, per farle caute nel loro operare, e render vane tutte le aſtuzie del Tentatore. Il che pontualmente mandò all' eſecuzione.

9. Siccome la Viſione di ſopra riferita, apparteneva alla direzzione delle Anime altrui, così la ſeguente fù tutta dal Signore indirizzata a di lei particolar conforto, e per animarla a ſofferir volentieri quelle pene, delle quali era in quel tempo e nell'interno, e nell'eſterno ricolma. Udiva la Serva di Dio una mattina in luogo appartato dalla Communità, la Meſſa Conventuale, quando le Religioſe ragunate in Coro parimente a tal fine, viddero aprirſi la porta, ed entrare in Ratto la Serva di Dio, cogl' occhj riguardanti il Cielo, e con tal portamento, e paſſo titubante, come ſe camminar doveſſe per una ſtrada pericoloſa, e dove non foſſe ſpazio da poſarvi con ſicurezza il piede. Due delle Oſſervatrici la ſeguirono, per notare ciò che faceva, e udirono, che diſſe: *E d'onde io paſſerò?* Ed inoltrandoſi nel ſuo viaggio, durò così tutto il tempo della Meſſa: Alla fine, quaſi non avendo più modo di reggerſi, cadde in terra, ed alzato verſo

ſo il Cielo il ſuo volto ſereno diceva : *Ah caro mio Bene, voi inteſſete fiori, ed io tra le ſpine?* Le fecero il comando, che ſorgeſſe, e ſe'n tornaſſe nella ſua Cella, ed ella riſpondeva : *Ubbidirò ſino alla morte; ma fatemi paſſare*: E ſcoſſa alla fine del tutto, ritiroſſi. Le Religioſe, che l' avevano aſſiſtita, ne fecero la relazione al Confeſſore, da cui poſcia ſi riſeppe, aver in quel Ratto la Serva di Dio veduto il ſuo Spoſo ſedente in un maeſtoſo Trono, e che intrecciava Ghirlande di belliſſimi Fiori, e chiamatala a ſe per coronarla, mentre con gran fervore voleva correre a ricevere la bramata corona, ſi avvidde, che abbiſognava paſſare per un ſtrettiſſimo ſentiero, ricoperto tutto di acute, e pungentiſſime ſpine, di modo che ad ogni paſſo, ſi ſentiva pungere aſpramente le piante: Il che le rendeva quaſi impoſſibile il proſeguire il cammino; Ma egli per incoraggirla le diſſe, che chi temeva di paſſar per le ſpine delle tribolazioni, e patimenti non giungerebbe ad acquiſtare la corona della gloria, che le teneva preparata in Paradiſo; e ciò detto la Viſione ceſsò. Non può eſprimerſi di quanto conforto ſerviſsero queſte parole alla Serva di Dio, mentre da allora in poi non ſolo ſoſſeriva (come per lo paſsato) volentieri le pene, ma divenne ſitibonda, e inſaziabile; e quando ceſsavano, deſiderava di riaverle, e con ferventi ſuppliche le chiedeva al ſuo Spoſo.

CAPO XLII.

Della ſua eroica Ubbidienza, e di altri atti di eroiche Virtù eſercitate dalla Serva di Dio.

1. QUantunque la noſtra V. Roſa Maria foſse eccellente nell' eſercizio di ogni virtù, nientedimeno la maggiore ſua applicazione la poſe ſpecialmente nel perfezzionarſi nella S. Ubbidienza, ben ſapendo, che queſta gionta a grado eminente, ed eroico introduce, e cuſtodiſce nell'Anima tutte le altre. Avrà il benigno Lettore oſſervato in quante ſtrane guiſe fu tentata la Serva di Dio in queſta Virtù, e dagli eſterni, e da' dimeſtici Superiori, nel mettere alle pruove il di lei ſpirito; e come fù ella trovata ſempre pronta, e coſtante in eſeguire co-

se non solo ardue, ma ancora alla volontà ripugnanti, con una perpetua vittoria di se medesima. Avrà osservato in oltre, come il nome solo di Ubbidienza bastava a scuoterla dalli Ratti, e dalle Estasi, che sovente la tenevano alienata da' sensi: Ma tutto ciò, che si è detto in fin' ora, non manifesta a bastanza fin dove si stendesse la sua profondissima Ubbidienza; imperciocchè giunse tant'oltre, che non solo mostrossi ubbidiente alli comandi, che le si facevano in presenza, ma a quelli ancora, che le si facevano in lontananza: Molti, e stupendi esempj di questo suo straordinario modo di ubbidire abbiamo ne' Processi: Ne registrerò io quì alcuni, acciò chiaramente si conosca; a qual altezza di grado si sublimasse in questa Virtù.

2. Trattenendosi una Religiosa alla Grata, fù sorpresa da improvisa paura; onde datasi a correre con tutta fuga per le scale, nel mezzo di esse le sopravvenne una vertigine, che la fece cadere in terra, con pericolo di sfracellarsi: Ella nel cadere, senza riflettere alla lontananza, chiedette ajuto alla sua caritativa Priora, imponendole per S. Ubbidienza, che la soccorresse, dicendo = *Madre nostra per S. Ubbidienza ajutatemi* = Dimorava allora la Serva di Dio rinchiusa nella sua Cella, facendo il ringraziamento, essendosi poco dianzi communicata, e tutto in un tempo corse a prestare ajuto alla pericolante Figliuola, la quale nel vedersela d'appresso, l'interrogò, come venuta fosse ad ajutarla, ed ella con un sorriso rispose = *Io son venuta a far l'Ubbidienza* = restando la Religiosa ammirata della prontezza nell' ubbidire, e come mai avesse potuto in tanta lontananza udire la sua voce, ed il suo comando.

3. Di maggior maraviglia fù l'ubbidienza, ch'ella dimostrò al Reverendo Canonico D. Marc' Antonio Serio suo Fratello, avendogliene fatto il comando molte miglia lontano, quante sono quelle, che si numerano trà la Città di Ostuni, e la Terra di Fasano. Depone egli ne' Processi, come ritrovandosi infermo nella Casa Paterna, e vedendo, che il male ogni giorno più si avanzava, e tutti gli umani rimedj andavano a vuoto, si sentì ispirato a ricorrere alle orazioni della sua Sorella, onde con quella fiducia, che gli suscitava l'imminente bisogno, le comandò (come l'avesse presente, e seco parlasse) che pregasse il Signore per

la

la ſua guarigione. Non furono ſparſe le ſue parole al vento; perche indi a non molto ricevette una lettera dalla Serva di Dio, in cui gli dava avviſo di aver fatta l'Ubbidienza, e di aver pregato Iddio per la di lui ſalute; e l'eſito moſtronne l'efficacia, mentre in breviſſimo tempo guarì. Andato poi egli a Faſano per ringraziarla, le confermò la buona Sorella quanto ſcritto gli aveva, eſſendo ſtato da lei ben' inteſo il di lui comando.

4. Stava Suor Maria Benedetta alla Grata, trattando alcuni negozj del Monaſtero cogl'eſteri; e perche da ſe ſola non poteva dare l'ultima mano all'affare, ma vi abbiſognava la preſenza, e il conſenſo della Superiora, ed eſſendo l'ora tarda, nè vedendola comparire, ſi ſentì iſpirata a farle in quella lontananza il precetto, che uſciſſe dalla Camera: Diſſe dunque in voce baſſa, e che da altri non poteſſe eſſere udita: *Madre noſtra, per S. Ubbidienza uſcite dalla Cella*. Rifletttendo poi all'impoſſibilità dell' eſecuzione di quel comando, s'inviò verſo la Cella per chiamarla, quando a mezza ſtrada le ſi fa incontro l'Ubbidiente Priora, e le dice: *Che volete, che mi avete chiamata coll'Ubbidienza?* Stupì a tali parole la Religioſa, e ſpinta dalla curioſità, l'interrogò, come ſi poteſſe udire in lontana parte il comando dell'Ubbidienza; ed ella per capacitarla, ſpiegoglielo con queſte preciſe parole = *Figlia, l'Ubidienza è a guiſa d' un Tuono, che ſi fa ſentire da tutti: Così la ſentono quei, che perfettamente amano Iddio, al quale piace aſſai queſta Santa Virtù* = In aſcoltando ella ſpiegarſi la mirabil maniera, con cui il Signore manifeſtava a queſta ſua Serva gl'ordini della S. Ubbidienza, rimaſe non ſolamente appieno iſtruita del come udiſſe i comandi, che le ſi facevano da lontano, ma ancora del come li udiva nel tempo dell'Eſtaſi, e de' Ratti, dalli quali al ſolo cenno dell'Ubbidienza ſi riſentiva; là dove all'oppoſto ſcoſſa con violenza, o ancora fortemente battuta, e in altre ſtrane maniere ſforzata, reſtava immobile come una Statua, ſenza mai ritornare a' proprj ſenſi, o dar ſegno di ſentire nel ſuo corpo una minima impreſſione, quaſi foſſe un Cadavero eſanimato.

5. Or'il Signore, per vie più accendere queſta ſua Serva nell'eſercizio della S. Ubbidienza, e confermarla nel modo, che ella teneva, di ubbidire alla cieca, ſenza indagare ſe foſſe poſſibile,

bile, o impossibile quanto le s'imponeva, spesse fiate concorreva con istupendi miracoli ad approvarne la condotta, come potrà raccogliersi da' casi seguenti. Mentre una Religiosa stava asciugando la polvere, che doveva mettersi in opera per li fuochi della Festa di S. Maria Maddalena de'Pazzi, che con tutta pompa, e magnificenza di apparato si celebra nella Chiesa del Monastero, disgraziatamente si accese, ed avvampatale la faccia, l'aveva talmente brustolita, che i Professori stimarono, o che sarebbe morta, se vi concorreva lo spasimo, o almeno giovando la cura, sarebbe restata difforme, e cieca. Apportò un gran dolore alla Superiora, e a tutta la Communità questa mala nuova, al riflesso, o di dover perdere, o vedere inabilitata una Giovane, che per la sua perfetta salute, e per i suoi rari talenti poteva esser di molto sollievo a quel Monastero; Laonde ispirata da Dio chiamò la nostra Suor Rosa Maria, e in virtù di S. Ubbidienza le comandò, che facesse risanare quella Religiosa, dovendo, come Sagrestana, assistere alla Festa della S. Madre. Andò ella ad eseguire i comandi della Superiora, e toccato leggiermente il volto dell'Inferma, divenne ella perfettamente sana, senza conoscersi neppure un piccolo vestigio, o segno della passata disavventura.

6. Di non poco momento fu la sanità, che ottenne al Reverendo D. Francesco Paolo Ferrara: Era egli allora Procuratore del Monastero, e per l'assistenza, che in tutti i tempi prestava alla nuova Fabbrica, contrasse una infermità mortale. Gli Amici, ed i Parenti dell' Infermo strepitavano contra le Monache, accagionandole della perdita di quel buon Sacerdote. Giunsero all' orecchio della Superiora questi susurri, e queste ingiuste mormorazioni, e premendole molto, che si sopprimessero, per le male conseguenze, che potevano causare in appresso, coll'impedire il buon servigio del Monastero, chiamò la Serva di Dio, e narratole il fatto, le ordinò in virtù di S. Ubbidienza, che impetrasse al moribondo Procuratore la salute: Partita dalla Superiora, si pose in orazione, e mentre ella orava, fù visitato da' Medici l'Infermo già prima spedito, e con istupore lo ritrovarono non solo migliorato, ma fuori d'ogni pericolo. Ne ebbe subito la lieta nuova la Superiora, e ricercato alla Serva di Dio, come

me avesse conseguita sì tosto la grazia, ella colla sua solita semplicità, e schiettezza le disse, che avea veduta la Santissima Vergine aspergente il corpo dell'Infermo col suo purissimo latte, e che da quella salutare aspersione aveva egli ricevuta la sanità.

7. Con circostanze più maravigliose fù osservata l'efficacia della sua Ubbidienza nella sanità ottenuta al proprio Genitore. Era questi poco prima venuto a Fasano per rivedere le Figliuole, ed insieme ordinare alle Religiose, che si purgavano, i medicamenti proporzionati per preservarle da' loro mali, avendo elleno una grande sperienza del giovamento, che ricevevano dalla cura di questo insigne Professore, che ogn'anno nel mese di Maggio si portava colà a tale effetto. In quest'anno 1715. osservarono, che la Madre Priora nella partenza, che da lei fece il Genitore, non le chiedette, secondo il suo costume, la Paterna Benedizzione, ma datasi in un dirottissimo pianto, non potè proferire neppure una sillaba. Questa novità non mai più veduta per lo spazio di venticinque anni, mosse l'animo del Confessore ad esplorarne la cagione; onde dopo, che fù partito il Genitore, le dimandò perche non avesse chiesta al Padre la Benedizzione, ed ella ancor molle di lagrime, rispose, che occupata dal dolore di non doverlo più rivedere, si era distratta dall'eseguire quel tributo di filiale ossequio. Questa risposta tenne sospesi, e turbati gl'animi e del Confessore, e delle Religiose, non sapendo se ella volesse riferirla o alla propria, o alla morte del Padre; ma non tardò molto a discifrarsi questo enigma; imperocchè indi a pochi giorni venne lettera da Ostuni, nella quale si conteneva la trista nuova della grave malattia del Dottor Serio. La Serva di Dio all' udire, che suo Padre era ammalato, senza punto turbarsi, disse alle Religiose = *Già me'l predisse il cuore*; *Mio Padre è morto* = volendo alludere alla morte, che naturalmente seguir doveva. Il Confessore del Monastero sentendo la grave infermità di questo suo caro Amico, e quanto detto aveva la Ven. Madre, si portò subito ad Ostuni per assistergli, ed ivi gionto, vedendo, che si avvicinava alla morte, si sentì ispirato a scrivere una lettera alla Serva di Dio, in cui le comandava in virtù di S. Ubbidienza, che ottenesse dal suo Sposo la salute al moribondo suo Padre. Ricevuta ella questa lettera, chiamò

mò la Sotto-Priora, ed altre Religiose, e lettala in presenza loro, piangendo diceva = *Mio Padre è morto, e l'Ubbidienza mi comanda*, *che torni in vita* = E perche tutte quelle buone Religiose l'amavano anche loro come Padre, tutte ad una voce replicarono = *E ancora noi vi comandiamo per S. Ubbidienza*, *che gli otteniate la sanità*, *per utile di questo nostro Monastero* = Alli comandi del Confessore, e delle Religiose si unirono quelli di D. Vespasiano Vitaliani, il quale nell' assenza del Confessore supplіva alle sue veci; E nella mattina vegnente, che era appunto la Festa di Pentecoste, prima di communicarla, le rinuovò il precetto. Promise ella di adempiere quanto la S. Ubbidienza l'imponeva, e communicatasi colla sua solita divozione, nel giorno medesimo si ebbe avviso, che il Dottor Serio senza crisi, senza medicamenti, e senz' altro umano sussidio, dagl'ultimi aneliti della sua vita, si era restituito alla pristina sanità; Di modoche dopo due giorni potè alzarsi da letto, per continuare il suo laborioso Ministerio. Ritornato poi il Confessore, e rincontrata l'ora, in cui il Moribondo ricuperò la salute, si venne in piena cognizione, di doversi questa stupenda guarigione all' Ubbidienza, ed alle Orazioni della sua Santa Figliuola, mentre nel tempo stesso, che ella si era communicata, egli prodigiosamente si risanò.

8. Ma se la sua Ubbidienza ebbe forza di richiamare il Padre dalla prossima morte alla vita, con non minore efficacia la viddero le Religiose operare nella propria persona. Narra ne' Processi il medesimo Vitaliani, che essendo egli nell'anno 1725. Confessore ordinario del Monastero, fu chiamato una notte ad assistere alla V. Madre, la quale da molti giorni guardava il Letto, per una straordinaria malattìa. Andò egli speditamente, e trovò l'Inferma sepolta in un profondo letargo, indebolita, e divenuta quasi Cadavero; chiamolla co'l solito precetto di Ubbidienaa, a quali voci si scosse ella alquanto, e dicendole egli, che era venuto per confessarla, ed amministrarle gl' ultimi Sacramenti, si ravvivò totalmente, e rispose: *Padre*, *come lei vuole*, *e la ringrazio della carità*. Udita il Sacerdote la sua Confessione, e somministratole il Santo Viatico, sentissi un' interno impulso di comandarle in virtù di S. Ubbidienza, di chiedere al Si-

Signore un altro poco di vita per utile del Monastero, e per consolazione di tutte quelle buone Religiose sue dilettissime Figlie. A questo intimo altro ella non replicò, che queste brievi parole: *Farò l'Ubbidienza*; E nel licenziarsi poscia il Confessore, gli disse: *Vi ringrazio Padre, che mi date motivo di più patire, e spazio di maggior penitenza*. Ritornato egli la mattina, per intendere come stasse la V. Madre, udì con suo gran stupore, essere ella già sana, e libera, e fuori di Letto.

9. Quanto grande poi fosse la stima, che ella aveva nel suo cuore di questa virtù, potrà facilmente raccogliersi da quel suo sentimento, con cui spesse fiate soleva dire, che ella sarebbe piuttosto morta, che trasgredisse un minimo ordine della S. Ubbidienza: Ed in fatti mostrollo; conciosiachè una volta la Superiora scherzando seco in tempo di Estate, mentre la vedeva bere dell'acqua per refrigerare l'ardente fuoco del Divino Amore, che le avvampava nel seno, le disse ridendo, che non bevesse sino a tanto, che ella non glie l'avesse ordinato. Questo scherzo fu preso in serio dalla Serva di Dio, e stette per alcuni giorni senza prender neppure una stilla di acqua, ma avendola trovata alla fine le Religiose, con una gran smania, ed affanno, nè sapendo elleno d'onde procedesse, lo dinunziarono alla Superiora, la quale dimenticatasi dello scherzo, non aveva dato il contrordine alla Serva di Dio, ma poi all'avviso delle Religiose ramentandosi quello, che era, ordinò, che le dassero da bere; il che fatto rinvenne, altrimenti si sarebbe morta di pura sete, per non trasgredire gli ordini della S. Ubbidienza.

10. Un'altro non meno strano successo farà conoscere, quanto profonde radici avesse gettate nel di lei cuore questa Virtù sino da' primi anni della sua vita Religiosa. Giacendo per non sò quale indisposizione in Letto la Madre Suor Maria Cherubina, Superiora di quel tempo, mandò a chiamare una sera la nostra Suor Rosa Maria; dovendo seco discorrere di alcune cose: Mentre la Servente andava a portar l'ambasciata, l'Inferma fu sorpresa dal sonno. All'avviso di esser chiamata dalla Superiora, corse subito per ascoltare ciochè essa era per dirle, ma scorgendola in un soave riposo, non volle svegliarla, e postasi ginocchioni a piedi del Letto, stava aspettando, che da se stessa si de-

ftaffe. Ma Iddio per provare la coftanza della fua Serva nell'ubbidire, permife, che quel fonno le continovaffe fino alla mattina, ed ella fenza mai muoverfi da quel fito, perfeverò genufleffa tutta la notte. Scoffafi finalmente la Superiora dal fonno, e ravvifandola a piè del fuo Letto, fgridolla perche non l'aveffe fvegliata, o pure vedendo, che continuava nel fonno, non fi foffe ritirata nella fua Cella; ed interrogatala di ciò che aveva fatto in fin'a quell'ora, le rifpofe: *Hò fatta l'Ubbidienza, e mi farei contentata di ftar così tutto il tempo della mia vita, più tofto che partirmi fenza la dovuta licenza*: Reftò la Superiora ammirata della cieca, e coftante Ubbidienza di quefta fua Suddita; e con formole di ftupore narrò alle Religiofe più anziane il fatto, acciocchè non andaffe in dimenticanza un'atto sì eroico di virtù, anzi ferviffe ad altre di ftimolo, e di efempio a perfezzionarfi nella S. Ubbidienza tanto neceffaria alle Anime, che afpirano alla perfezzione Religiofa, e che vogliono arrivare con ficurezza al colmo della fantità, come vi gionfe la fteffa Serva di Dio. Dall'Ubbidienza ancora riconofceva tutti quei doni, e tutte quelle grazie, di cui fu dal Cielo abbondantemente arricchita; Imperocchè interrogata una volta dalla medefima Superiora, qual mezzo fpeciale aveffe tenuto per acquiftare il dono dell'Eftafi, altro non rifpofe, fe non che: *Io da che entrai nel Confervatorio, feci proponimento di confagrare la mia volontà al mio Spofo, come in effetto confagrai intieramente, e perfettamente; e quefto è quanto io hò fatto*. Dal qual detto facilmente fi potrà argomentare, a qual fublime grado di Ubbidienza giongeffe la Serva di Dio, mentre nel fuo operare, fpogliata della propria volontà, altro oggetto non ebbe, che l'efeguire gli ordini della Divina, manifeftati ad effa o per mezzo de' precetti, e de' Confeglj Evangelici, e delle Regole, e Coftituzioni della S. Religione, o de' fuoi Superiori, quali ella fempre rimirò come Imagini, e Luogotenenti di Dio.

CA-

CAPO XLIII.

Della sua illibata Purità.

1. FU la Serva di Dio, dopo la celebre battaglia, che superò nella notte di S. Catterina da Siena, come abbiam riferito altrove, rimunerata dallo Sposo Celeste co'l dono della Santa Purità, dimodochè non solo non macchiò mai con alcun peccato volontario, ancorchè minimo, quella bella stola dell'innocenza, di cui fu ornata nel S. Battesimo; Ma neppure l'offuscò con un'ombra passaggiera di quei pensieri, che tentano d'intorbidare le menti ancora più illibate. Di questa opinione furono tutti li suoi Confessori, asserendo constantemente ne' Processi, non aver'ella mai deturpata la stuola dell'innocenza, conservando sempre il suo corpo, e la sua mente pura fino dall' utero della Madre. Di questa medesima opinione furono altresì tutte le Religiose, attestando con giuramento, non aver'elleno mai udito dalla sua bocca parola, nè veduto mai nel suo portamento neppure un gesto, un moto, o uno sguardo, che dasse minimo sentòre di poca modestia, o potesse contaminare la sua illibatezza; Che se alcuna delle sue Suddite, tentata dallo Spirito Maligno in questa materia, ricorreva a lei, per conferir seco il modo, con cui doveva regolarsi in vincere simili tentazioni, ella come incapace de' termini concernenti le medesime, soleva risponderle, che andasse dal Confessore, mentre essa nulla capiva di tali cose.

2. Questa totale ignoranza fu uno de' singolari favori, che ricevette la Serva di Dio dal suo sposo Gesù, come egli stesso le disse di sua bocca in una Visione, che ebbe alli 23. di Luglio del 1712. Dimorava ella in quella notte orando nella sua Cella, quando all'improviso si vidde trasportata in un luogo, dove Gesù Cristo, in aria di Giudice adirato, era in atto di dare la sentenza di eterne pene ad una moltitudine di Anime costituite avanti al suo Tribunale: Appena fulminatasi la sentenza, vidde ella, che quelle miserabili si precipitarono tutte in un Lago fetidissimo pieno di sozzure, e di Mostri. A tal vista sentissi ella

raccapricciare per un'interno orrore, e piena di timore, e di ſpavento, non ſapendo per quali enormi delitti foſſero elleno condannate a sì atroci tormenti, ſi animò ad interrogarne il Giudice, per poterli ſchivare tutto il tempo della ſua vita; Riſpoſele il Giudice, che egli le aveva condannate, per averle trovate ree del peccato della Libidine. Udendo ella queſto peccato a lei affatto nuovo, ed incognito, pregò altra fiata il Signore a volerle dichiarare, qual peccato mai egli foſſe, per poterlo non ſolo ella evitare, ma iſtruire ancora le ſue Religioſe, acciocchè parimente elleno l'evitaſſero, mentre vedeva, che tante Anime ſi perdevano per queſto peccato. Non volle il Signore eſaudire la di lei ſupplica, ma ſolo le diſſe, eſſer ſtata ſua volontà, non farle mai capire ſimil peccato, e che era baſtante quella parola da lui detta, per iſtruire a ſofficienza in queſta materia le ſue Religioſe; e la Viſione diſparve. Narrò ella fedelmente al Confeſſore, quanto detto le aveva il ſuo Spoſo, acciò ſe ne prevaleſſe per ammonizione delle Religioſe, eſſendo ella affatto ignorante, e incapace d'iſtruirle. Ammirò il Confeſſore l'Angelica Purità della Serva di Dio, e li tratti mirabili della Divina Beneficenza verſo della medeſima, dotandola di queſta ſanta ignoranza, che è il fregio più bello, di cui poſſa eſſer' ornata una Spoſa dell' Agnello immacolato Gesù.

3. A queſto dono ſingolare ſi diſpoſe però ella con una perpetua rigidiſſima mortificazione de' ſuoi ſenſi, particolarmente degl'occhi, abborrendo ſempre ogni eſterna curioſità, e tenendoli ſempre fiſſi alla terra ogni volta, che doveva, per gl'oblighi del ſuo impiego, trattare con Secolari. Nè ſolo queſta cautela l'uſava o alla Porta, o alla Grata, ma ancora dentro le pareti domeſtiche, camminando colla medeſima compoſtezza per il Monaſtero, tanto che non ſi accorgeva, quando qualche Religioſa in atto di oſſequio ſe l'inchinava; Onde la Sorella, che l'accompagnava, era coſtretta ad avviſarnela, acciocchè le faceſſe il ſegno di alzarſi. Accadde una volta, che portoſſi alla V. Madre una Religioſa, a cui una pertinace fluſſione aveva rialzata moſtruoſamente una guancia; Ed ella, dopo di aver ſeco diſcorſo intorno all'affare, la licenziò, ſenza che ſi foſſe punto accorta del male, che quella Religioſa avea nel volto: Trovavaſi ivi preſen-

sente Suor Maria Benedetta, la quale notata l'inavvertenza della, per altro caritativa Superiora, stimò bene avvisarla, dicendole: *Madre, quella nostra Sorella porta un certo male nella faccia, e V. R. non se n'èavvertita*: a cui ella con tutta sincerità rispose: *Figlia, quando voi venite per discorrere meco, io fisso gl' occhj nel vostro cuore, e non nella faccia del corpo, e così avvisatemi, acciocchè io non manchi alla carità*. Questa sua pratica di fissare gl' occhj nel cuore, e non nel volto quanto piacesse al suo Sposo, volle palesarlo con un fatto mirabile. Stava la Serva di Dio alla Grata trattando alcuni negozj colli Ministri del Monastero; nel tempo medesimo entrò nel Parlatorio una Giovane per non sò quale affare; ed ella interrompendo il trattato, chiamò la Giovane in disparte, e con plausibile dolcezza le disse: *Sorella, andatevi à pulire la faccia*; ed ella: *Come è possibile*, le rispose, *mentre prima di venir quì, mi sono lavata, ed ornata? Nò*, le soggiunse la Serva di Dio, *io non parlo di questa faccia; andate à confessare quel peccato, che tenete nascosto, perche questo vi fà portare la faccia dell' Anima più nera d'un tizzone d'Inferno*. Rimase attonita allo scoprimento del suo interno la Giovane, e prendendo in buona parte l'avviso, andò a' piedi del Confessore, e narratogli il fatto, gli manifestò ancora quel peccato, che per un vergognoso rossore gli avea tanto tempo celato.

4. Ma per più sensibilmente dimostrare il Signore, a qual imminente grado di purità fosse pervenuta l'Anima di questa sua Sposa, volle, che dal di lei ancor vivente corpo emanasse un odore di Paradiso, che ricreava colla sua fragranza chiunque seco trattava, e s'imprimeva sì altamente in tutte le cose di suo uso, che ancora al giorno d'oggi persevera il medesimo odore ne' suoi panni, nel suo letticciuolo, ne' suoi stromenti di penitenza, e nella sua povera Cella. Quando poi la Serva di Dio si era cibata del pane Celeste, cresceva tanto quest' odore, che si diffondeva per tutto il Cenacolo, rendendosi sensibile a tutte le Religiose, per la di cui soavità accrescevasi in loro non men' il concetto della Santità della loro V. Madre, che un' ardente desiderio di unirsi col loro Sposo, per godere della fragranza di quegli unguenti, che suole spargere ne' cuori di quelle Spose, che monde da ogni affetto terreno, a lui si accostano nel Divino Sagramento.

5. Un'al-

5. Un' altro segno si compiacque dare il Signore della innocenza di questa sua illibatissima Sposa,e fù;che, siccome ad Adamo Innocente tutti gli Animali gli rendevano ossequio, così a lei, in attestato della sua innocenza, gl'Uccelli dell' aria le volavano intorno, l'entravano nella Camera, e con mille versi l'accarezzavano. Uscì ella una mattina dalla sua stanza con uno di questi animalucci sulla palma della mano, il quale in vece di prender' il volo, ivi scherzava, come se saltasse sopra un ramoscello; incontratasi quindi con una Giovanetta educanda, glie lo donò, ed ella presolo, voleva tenerlo a mani aperte, come lo teneva la Ven. Madre; ma restò delusa, mentre appena posatolo sopra la mano, immantinente se ne volò. Entrò una volta il Confessore nel Monastero, e seguitollo una picciola Cagnuolina, la quale subito che vidde la Serva di Dio, mossa da un' interno istinto, si diede a farle mille segni di allegrezza, nè fu possibile torla più dal suo lato; di modo che il Confessore medesimo giudicò, avere il Signore inviata alla sua Serva questa bestiuola per un' innocente divertimento, come all' Evangelista Giovanni la sua Pernice, a S. Francesco d'Assisi il suo Agnellino, e a S. Francesco di Paola la sua Trotta. Ed in vero era cosa di maraviglia il vedere, come quella Cagnuolina non si addimesticava con altre, ma a lei sola ubbidiva, e verso di lei erano le sue tenerezze; se ella orava, la mirava immobile; se girava, la seguiva fedele; in somma in lei trovava tutte le sue delizie. Nel giorno solo, in cui la Serva di Dio si era communicata, non ardiva accostarsele, quasi timorosa di distrarla dal dolce trattenimento dello Sposo Celeste: Volendo con ciò il Signore dare a conoscere, che gl' ossequj di quella irragionevole creatura verso di lei, erano regolati da un' impulso Superiore, in contrasegno della sua Battesimale innocenza.

CA-

CAPO XLIV.

Della sua eroica Povertà.

1. NON meno insigne fù la Serva di Dio nell'osservanza del Voto della S. Povertà, di quello, che l'abbiam veduta essere stata degl'altri due, cioè della Ubbidienza, e della Castità: Imperocchè non solo non possedè mai alcuna cosa di proprio, ma con un generoso staccamento abborrì quanto dal Mondo si cerca, e si ama, mettendo in pratica quel documento, che spesso ricordava alle sue Suddite = *Che la Religiosa deve essere distaccata da ogni passione terrena, ma tutto il suo affetto deve essere collocato nel supremo Iddio, da cui ogni bene dipende* = Li suoi abiti furono sempre i più poveri della Communità, e benche fosse la Superiora di tutte, nulladimeno altra distinzione non voleva, che di essere proveduta più poveramente delle altre, facendosi rappezzar quelle tonache, le quali avevano deposte le Converse. Vidde una mattina, che una certa Servente chiamata Suor Cherubina Zoppoli, portava un' abito sì lacero, che in tutta la Casa non vi era il peggiore; onde ritiratala in una stanza, col precetto di Ubbidienza le comandò di mutar seco l'abito; e perciò coprendosi ella, per amore della S. Povertà, con quei stracci, costrinse la Conversa a vestirsi l'abito suo; nè averebbe mai deposto que' cenci, se non fosse stata forzata da chi avea l'autorità di comandarle. Quando la Communiera nel tempo, che ella era Superiora, o la Superiora nel tempo, che era Suddita, volevano usasse qualche vesta interiore, o fosse di lino, o di lana, per difendersi dagl' incommodi delle Stagioni, solevano dirle, che per carità le davano quella tal vesta, e che per Ubbidienza le comandavano la portasse; ed ella genuflessa, come povera la riceveva per carità, e ringraziavane Iddio come Dator d'ogni bene, dicendo: *Benedictus Deus in dono suo*, e la sua benefattrice, baciandole umilmente o le mani, o li piedi. Nel vederla un giorno una sua confidente sì mal' in arnese, e per scoprirne il motivo, quasi in atto di maraviglia le disse, come mai ella, che pure era nata con qualche civiltà, fosse di ge-

nio

nio sì baſso, che andaſſe ſempre rappezzata; ed ella con aria di dolcezza, e di ſincerità = *Figlia*, le riſpoſe, *non biſogna laſciarſi ingannare dal Mondo. La veſte dell'Anima, è la grazia di Dio, queſta deve acquiſtarſi.* In un' altra ſimile occaſione diſſe ad una Religioſa, che l' eſortava, per il decoro del grado, e del poſto, in cui era, a prendere un'abito nuovo = *Non è l'abito buono, che fà la Religioſa Santa, ma l'eſercizio delle buone virtù fà divenire buona Religioſa.*

2. Non diverſo dalla povertà, con cui ornava il ſuo Corpo, teneva ancora ornata la ſua Cella un letticciuolo il più vecchio, e ſolamente proveduto de' panni i più rozzi, e vili, che foſsero in Communità: Due ſedie di legno, un piccolo Tavolino, era tutto l'arredo della ſua ſtanza: A riſerva del ſuo Crocifiſſo, quale teneva avanti agli occhj quando dimorava in Camera, e quando ne uſciva poneváſi ſotto la Tonaca ſopra il petto, non vi erano nè quadri, nè Imagini, ſpirando le nude pareti una più nuda povertà di affetto di chi n'era l' abitatrice. Si avanzò tant' oltre nello ſtaccamento delle coſe eſterne, che non teneva preſſo di sè nè forbici, nè filo, neppure un mezzo foglio di carta, ma quando le biſognavano ſimili coſe o per li ſuoi lavori, o per altro, come una poverella andava a chiederle per carità alla Communiera, e dopo di eſserſene ſervita, le riportava pontualmente, con ringraziarla della carità; ed interrogata perche con tanta ſottigliezza procedeſse in materia di povertà, non volendo ritenere appreſso di sè neppure queſte minuzie, riſpoſe = *Che ogni attacco per minimo che ſia, impediſce, e adombra la perfezzione dello ſpirito.*

3. Per amore alla S. Povertà non ſi cibò mai, ſe non di cibi vili, e da povero: Pochi legumi, e poche erbe erano il ſuo vitto quotidiano, con alcuni pezzi di pane, o avanzato dalla Menſa commune, o mendicato nel Refettorio dalle altre Religioſe, giacchè per le ſue continue Eſtaſi era diſpenſata dal mangiare colle altre. Non bevè mai vino, e portavaſi da ſe l'acqua in diſparte, amareggiata il più delle volte dall' aſsenzio, o da qualche altra erba diſguſtoſa. Aveva sì alto concetto di queſta virtù, che ſpeſso ne parlava ne' domeſtici ragionamenti con concetti ſublimi, infervorando sè, e le altre coll'eſercizio della medeſima,

ſima, e ripeteva ſovente alle ſue Religioſe queſta maſſima: *Che la vera povertà del corpo dà ornamento all'Anima, e la rende accetta al Signore*. Poſero queſti diſcorſi, e queſte maſſime, accoppiate al buon'eſempio della V. Superiora, radici così profonde nel cuore di quelle buone Religioſe, che facevano tutte a gara a chi potova eſsere più povera, vivendoſi da loro in una perfetta Communità, con totale ſtaccamento da tutte le coſe terrene, per vie più aſſimigliarſi al loro Spoſo Celeſte, che nacque povero in una Stalla, viſse povero in una Bottega, e morì nudo ſopra una Croce. Queſto amore alla S. Povertà, che allora ſi concepì ne' loro cuori, non fù paſsaggiero, ma perſiſte ancor'oggi vigoroſo, oſservandoſi in quel Sagro Chioſtro una vita perfettamente commune, eſcluſa ogni proprietà, ed ogni minimo attacco alle coſe della terra, ponendo tutte le loro ricchezze ne' Teſori del Cielo.

C A P O X L V.

Della Fama univerſale di Santità della Serva di Dio ancor vivente, confermata da varie Profezie, e Miracoli.

1. NON potè lo ſplendore di tante virtù, e le ſorprendenti maraviglie, che operava il Signore nell'Anima della V. Madre, tenerſi riſtrette nel ſolo recinto del Monaſtero, e ne' confini della ſola Terra di Faſano, ma ſi diffuſero nelle vicine Città, e ſi diſteſero ancora nelle due più proſſime Provincie di Bari, e di Lecce, e poi nella Città di Napoli, ed in altri luoghi del Regno. A queſta fama ſi sfolgorante di Santità ſi moſſero molti Perſonaggi Eccleſiaſtici ad eſserne non ſolo ammiratori per quel tanto, che udivano narrarſi di lei, ma ad eſserne anche ſpettatori, volendo conoſcerla di preſenza, e chiarirſi del vero. A tal fine portoſſi dalla Città di Converſano in quella Terra di Faſano Monſignor D. Filippo Meda, ed in più congreſſi che ebbe colla medeſima, reſtò talmente perſuaſo della di lei Santità; che non ne parlava, che con ammirazione, tenendola per un'Anima tutta piena di Dio: Così teſtifica ne' proceſſi di queſt' inſi-

gne Prelato il Rev. D. Carmelo Caporizj Arciprete della Terra di Rutigliano. Avendo per un' intera Quaresima predicato nella Chiesa del Monastero il P. Giuseppe d'Amato, e con tale occasione trattato più volte colla Serva di Dio, fu tale il concetto, che quest' insigne Religioso formò della di lei Santità, che in premio delle sue fatiche altro non chiedette dalle Religiose, che qualche cosa della medesima, volendola conservare come preziosa Reliquia, e per consolarlo gli fu dato un Berettino intriso di sangue, che in gran copia aveva versato dalle piaghe della Testa in uno di quei Venerdì di Quaresima; quale egli ricevette con somma venerazione, e gradimento. Monsignor Pini Vescovo di Polignano dopo di averne scandagliato al fondo lo spirito, non ne parlava, che come di una Santa, avendo scoperto in lei una profonda umiltà, una sovrumana prudenza, ed una semplicità da Colomba. Dello stesso parere furono li due Vescovi di Ostuni, cioè Fili, e Melazzi, quali succedendo l'uno all' altro nel governo di detta Chiesa, ebbero, per la vicinanza del luogo, a trattar seco molte volte, e sempre la trovarono uniforme a se stessa, piena di Virtù, e di Spirito di Dio, e specialmente il Melazzi, il quale coll'occasione, che da Roma gli fu commesso lo stabilire in quel Monastero la Clausura, volle conferir seco in disparte cose dell' Anima sua; ed ella illustrata da lume superiore, gli rivelò tali cose del di lui interno, che non potè a meno di esclamare: che o lo Spirito Santo, o il Demonio parlava per la sua bocca, mentre per via naturale non avrebbe potuto sapere quanto detto gli avea. Li Religiosi poi di varj Ordini, che ebbero l'opportunità o di esaminare lo spirito, o di seco trattare cose di Dio, sorpresi dalla sodezza delle sue Virtù, e dalla sublimità della sua Dottrina, uscivano da queste conferenze sì pieni di maraviglia, che non dubitavano di asserire, esser nell'Anima di questa Religiosa inabitante lo Spirito Santo, perche una Donna senza lettere, senza studio, senza sperienza, non averebbe saputo parlare sì altamente de' profondi Misterj della Fede, e degl'arcani più difficoltosi della mistica Teologia, se non fosse stata assistita da un lume superiore, e addottrinata nella Scuola del Cielo.

2. Correvano ancora all' odore della Santità di questa Ser-

va di Dio da varie parti del Regno Perſonaggi Secolari di gran conto; Altri per eſſere conſigliati ne' loro dubbj; Altri per eſſer ſollevati ne' loro travaglj; Altri alla fine per impetrare mercè le di lei orazioni, qualche grazia dall'Altiſſimo: ed il Signore, per vie più aumentare ne' loro cuori il concetto della Santità di queſta ſua Serva, concorreva ora collo ſcoprimento delle coſe più occulte, ed a lui ſolo paleſi; ora colle predizioni delle coſe future, quali verificavanſi con eſatta pontualità; ed ora coll'operare ſtrepitoſi, e ſorprendenti Miracoli. Un certo Duca del Regno medeſimo, portoſſi colla ſua Spoſa a viſitare la Serva di Dio, per ottenere mediante le di lei orazioni, frutto di benedizzione al loro Matrimonio, avendo paſſati degl'anni in una totale ſterilità. Ma la V. Madre ſcortata da Celeſte illuminazione, diſſe Loro, che ſe non aggiuſtavano le coſe della loro coſcienza, non averebbono mai ottenuta da Dio la deſiderata prole. Si poſero eglino ſeriamente a riflettere, in che mai poteſſero eſſer colpevoli, e non ſovvenendogli in mente coſa alcuna, di cui la coſcienza li rimordeſſe, ella ſoggionſe loro, che reſtituiſſero ad una tal Chieſa alcuni beni ingiuſtamente uſurpati. Aprirono a queſte parole gl'occhi, fecero con tutta diligenza ricercar le Scritture, e chiariti della verità a loro occulta, e alla Serva di Dio per lume ſuperiore paleſe, fecero l'intera reſtituzione, ed il Signore per i meriti di queſta ſua Serva conceſſe loro, non ancora compito l'anno, un figlio maſchio.

3. Vivea in ſomma afflizzione D. Eliſabetta Romana, Moglie di D. Aleſſandro Cariſſimi, per vederſi priva di ſucceſſione, dopo 14. anni di Matrimonio, e molto più le ſi accreſceva il cordoglio, riflettendo, che andava avanzandoſi nell'età, ſenza ſperanza di laſciar' Erede al loro pingue patrimonio, e che eſtinguevaſi per la ſua ſterilità, una delle più coſpicue Famiglie della Città di Oſtuni: Andoſſene pertanto l'afflitta Signora dalla noſtra Ven. Roſa Maria, ben ſapendo quanto foſſero efficaci le ſue Orazioni, per ottenere dall' Altiſſimo le grazie, ne' caſi ancora più diſperati; Eſpoſele colle lagrime agl' occhj i ſuoi deſiderj, e la Serva di Dio con un'aria piena di dolcezza, e quaſi ſeco ſcherzando le riſpoſe = *Sarai conſolata*, *ed un giorno dirai*, *che non ne vuoi più* = Queſte parole furono da lei preſe, come uſcite dalla bocca

di un' Angiolo, e piena di fiducia, e di contento ritornossene alla Patria: Nè andò a vuoto la sua speranza; imperocchè verificaronsi a puntino, ritrovandosi in sei anni quella, che era sterile, Madre di sette Figlj.

4. Non meno stupenda fu la profezìa, che fece al Dott. Donato Antonio Costa, il quale essendo venuto apposta da Cisternino, per consigliarsi colla V. Madre intorno ad un' affare di sua special premura, ed avendola fatta chiamare dalla sua Figlia Religiosa del medesimo Monastero, ella in vece di scendere, le disse = *Andate, e dite a vostro Padre, che accommodi le cose dell' Anima sua, e lasci i negozj* = Temeva la povera Figlia di dare la cattiva nuova al Genitore, ma interrogata dal medesimo più volte, alla fine gli manifestò la trista ambasciata; ed egli facendone poco conto rispose = *Basta, sempre mi resteranno due altri anni di vita* = Ma il misero s'ingannò, conciosiachè pochi giorni dopo la funesta predizione, sorpreso da Febbre maligna, se ne morì. Nel tempo però della sua malattìa, quasi ogni giorno faceva scrivere alla Serva di Dio, che pregasse per la sua salute, ed ella sempre gli faceva rispondere, che averebbe pregato, e fatto pregare per la salute dell' Anima sua, ed in fatti giornalmente raccordava alle Religiose, che orassero per l'Anima del Dottor Costa. Alla fine la notte delli ventisette di Agosto su'l far dell' Alba, svegliò una Religiosa a lei vicina, esortandola ad assister'ancor' ella colle sue orazioni all' Anima del Costa, mentre stava in gran pericolo di perdersi. Non passò molto, che dissele = *E già spirato. Non senti le Campane? Diciamogli il De profundis* = Non capiva la Religiosa, come ella potesse sapere la morte, ed udir le Campane, essendovi dieci buone miglia di distanza; ma poi si accorse essere stata tutta rivelazione del Cielo, perche su'l mezzo giorno si riseppe, esser seguita la morte dell'Infermo nell'ora appunto manifestata alla Serva di Dio.

5. Non dissimile al prenarrato successo, benche con circostanze assai diverse, fù quello, che accadde ad un'altro Padre parimente di due Religiose. Infermossi egli a morte, e siccome non avea mai pensato a dar sesto agli interessi della sua Casa, si vedeva impotente in quell' estremo della sua vita di aggiustarli. Fece ricorso con una lettera al Confessore della V. Madre, acciò

che

che le comandasse di pregare il Signore a concedergli tanto di vita, quanto bastasse per agguagliare gli affari della sua Casa. Secondò il Confessore i desiderj del moribondo, e ordinò alla Serva di Dio le richieste preghiere, ed ella = *Ubbidirò*, gli disse, *ma se adesso il Signore si compiacerà dargli un' altro poco di vita, ed egli non accommoderà le cose sue, non sò se poi avrà più tempo di farlo.* Guarì, come à Dio piacque, medianti le orazioni della Serva di Dio il moribondo, ma siccome era Uomo di bel tempo, in vece di accommodare li suoi interessi, attese, secondo il suo costume, a divertirsi. Indi a non molto si portò al Monastero a rivedere le sue Figliuole, e la V. Madre ingionse alle medesime, che rammentassero al Padre quanto ella gli aveva fatto suggerire per mezzo del Confessore: Eseguirono elleno ciocchè la caritativa Superiora avea loro imposto, ed egli ringraziatele dell' avviso, promise di quanto prima metterlo in opera; ma all' uso di quelli, che dicono, e non fanno, attenti solo alli loro piaceri, e a menare una vita tranquilla, lontana da quelle noje, che porta seco il buon regolamento dell' economia della Casa, nulla fece di quel che promesso aveva. Or' una sera di Carnevale, mentre più allegro del consueto sedeva ad una sontuosa Cena con Amici, e Parenti, assalito all' improviso da un violentissimo male, se ne morì, potendo appena ricevere gl' ultimi Sagramenti, e lasciando (per non aver dato orecchio agli avvisi della V. Madre) la sua povera famiglia in mille imbarazzi.

6. Ma sarei troppo prolisso, se ad una ad una raccontar volessi le predizioni, che la Serva di Dio fece a tanti, e a tante, che a lei ricorrevano o per ajuto, o per consiglio, e le illustrazioni Celesti, colle quali il Signore le manifestava i bisogni de' suoi divoti ancor lontani; onde mi basterà solo di narrare ciò che ne' Processi dice di sè, e della sua Famiglia il sopracitato R. D. Carmelo Nicola Caporizj Arciprete della Terra di Rutigliano. Questo degno Ecclesiastico dopo di aver contestata la fama della Santità, che godeva la Serva di Dio in quelle Provincie, fondata nelle virtù, e prodigj, di cui era ornata, soggiugne, che egli, quante volte era ricorso alle orazioni di lei per sè, o per quelli della sua Casa, le aveva sempre sperimentate efficaci, e prodigiose, ottenendo quel tanto, che desiderava; anzi aver saputo

puto

puto dalle Religiose, che quando egli passava qualche travaglio, ella per pura ispirazione del Cielo diceva alle Religiose = *E come? Non pregate per il nostro Arciprete di Rutigliano, che stà travagliato?* = Certificandosi elleno poi dalle di lui lettere, in cui dava ragguaglio delle sue traversie, e così venivano a chiaramente conoscere, aver essa ricevuta dal Cielo la notizia de' di lui travagli.

7. Nè di minore strepito furono i miracoli, colli quali Iddio accreditò la Santità di questa sua Serva, alcuni de' quali quì ne soggiungeremo, avendone molti altri riferiti nel decorso della Storia. Vita Maria Cosano della Terra di Fasano aveva in Casa una Figlia di pochi anni, storpiata dalle tirature de' nervi, dimodochè incurvate le braccia, e raggruppate le dita, non poteva nè maneggiarle, nè prendere cosa alcuna colle sue mani. Sospinta dalla fama di Santità della Serva di Dio, portò la Fanciulla al Monastero, e supplicata una Religiosa a presentarla alla V. Madre, quella mossa di lei a pietà, secondò li suoi voleri, e la sua fede: S'intenerì la Serva di Dio nel mirare quell'innocente sì malamente ridotta, e presala per ambe le mani, ed alzati gl'occhj al Cielo: *Signore*, disse, *quest'Anima innocente non sà come cercarvi la carità della salute: Io, benchè indegna, ve ne priego in suo nome*. Ciò detto, tutta raccolta in se stessa si diede per un poco al silenzio; Indi rivolta alla sopradetta Religiosa, le comandò, che andasse a prendere una Ciambella, quale porse alla Fanciulla dicendole: *Anima innocente pigliate, e portatela a Mamma vostra*: La Fanciulla, come se mai stata fosse attratta, stese francamente le braccia, piegò senza difficoltà le dita, e stretta fortemente la Ciambella, tornò alla Madre perfettamente sana. Nel vedere la buona Donna la Figlia sciolta da ogni impedimento, colle lagrime agl'occhj spremutele dall'interno giubilo, uscì dal Parlatorio, ed a quanti incontrava per istrada, palesava il miracolo, lodando Iddio sempre più mirabile in questa sua Serva.

8. Di maggior stupore fu un'altro miracolo operato dalla V. Madre nella persona di Angela Maria Vitale. Questa nata Paralitica, era gionta all'età di tre anni, senza potersi muovere, perduta affatto nelle mani, e ne' piedi, onde come un vivente

Ca-

Cadavero, doveva o esser portata a braccia, o lasciata distesa in Letto. In questo deplorabile stato fu fatta portare dal Padre al Monastero, per presentarla alla Serva di Dio, con ferma fiducia d'impetrare per sua intercessione alla Bambina la sanità. Nè s'ingannò; imperciocchè segnata dalla Serva di Dio co'l segno della Croce, e implorato sopra di lei il Divino ajuto, in un' istante acquistò il vigore alle paralitiche membra, e con istupore di tutti, senz'appoggio, colli proprj piedi camminò fino alla Casa; là dove prima, per violenza del male, non poteva dare neppure un passo, nè tampoco sostenersi in piedi, come depongono ne' Processi i Genitori, ed altri, a' quali era ben nota l'infermità incurabile della Bambina.

9. Simile a questo miracolo fu quello, che viddesi da molti in Marianna Airoldi. Paralitica era ancor'essa dalla natività, essendo già di quattr'anni, senza moto, e senza senso in tutte le estremità, e quel, che è più, senza speranza di umano rimedio. La presentarono alla V. Madre, la quale compassionandola teneramente, la segnò co'l segno della Croce, ed ella subito a quel tatto salubre, come il Paralitico al comando del Salvatore, scese dalle braccia di chi la sosteneva, e forte, e vigorosa camminò fino alla propria Casa, senza più patire debolezza nè alle mani, nè a' piedi, perseverando in perfetta salute fino al giorno presente. Co'l segno ancora della Croce sanò istantaneamente da una infermità, che per otto anni continovi avea sofferta nelle gambe, Suor Agata Fauzzi, stimata incurabile da tutti i Professori. Co'l segno parimente della Croce sanò di subito Suor Maria Vittoria Desiati da un male ostinatissimo di occhj, il quale la rendeva affatto inabile a tutti i Ministeri della Religione. E finalmente co'l medesimo segno di Croce rese perfettamente sana Suor Maria Veneranda Mondella da un male incurabile, che le teneva impedita la mano destra, e la tormentava notte, e giorno con intolerabile dolore.

10. Più portentosa ne apparve la sanità ottenuta da Donato Antonio Cito, il quale dalla Serva di Dio colle sole preghiere fu perfettamente sanato. Sorpreso questi da un fiero accidente, rimase affatto perduto per metà, non avendo più nè senso, nè moto in tutta quella parte, dove il male aveva fatta la sua de-

po-

posizione. Tentarono i Medici per lungo tempo tutti li medicamenti più efficaci per richiamare gli spiriti alla parte offesa, ma sempre in vano; laonde come incapace di rimedio l'abbandonarono. Visse molti anni in questo deplorabile stato, e non trovando rimedio per se sopra la Terra, pensò ricorrere al Cielo. Avea egli udito le maraviglie, che operava il Signore per mezzo delle orazioni della sua gran Serva Suor Rosa Maria Serio Superiora del Monastero di Fasano; onde a lei fece ricorso, e fattala informare dello stato miserabile, in cui il male l'avea ridotto nel suo più bel fiore degl' anni, la pregava a volergli ottenere dal suo Sposo la sospirata sanità. Promise ella di farlo, ed appena postasi in orazione, nel tempo medesimo l'Infermo si ritrovò agile, e sano come era prima d'infermarsi. Medianti ancora le sue orazioni, fù istantaneamente liberato da un'intensissimo dolore di capo Nicolò Antonio Pentasuglia, dopo di averlo sofferto per due mesi continovi, e avervi applicati efficacissimi rimedj per liberarsene, senza però riceverne alcun sollievo, temendo fortemente, per la veemenza del male, o di divenir delirante, o di morir all' improviso, sorpreso da qualche violenta Apoplesia.

11. Stava moribonda per Febbre maligna una Conversa del Monastero, chiamata Suor Bernardina Sasso, e già munita de' Sagramenti, si aspettava, che d' ora in ora rendesse l' Anima al Creatore. Dispiaceva la morte di questa buona Sorella a tutte le Religiose, essendo ella molto abile a tutti gl' Uffizj del suo grado, perlochè la sua mancanza sarebbe stata di grave incommodo a tutta la Communità. Compassionava la V. Madre e alla perdita, che faceva il Monastero, e al dolore, che sentivano le Religiose: Accostatasi per tanto al Letto della Moribonda, con non altro rimedio, che co'l toccarle leggiermente la Fronte, e porle sopra la Testa una mano, la rese subito perfettamente sana, di modo che potè agevolmente ritornare alli suoi impieghi, con istupore di tutti, e particolarmente de' Medici, che come depongono ne' Processi, l' avevano disperata, e data per morta.

12. Morto parimente fù stimato da tutti Pietro Giovanni Signorile, a cui, mentre dipingeva nel Monastero la Volta d'un Dormitorio, improvisamente gli cadde il palco di sotto de' piedi,

di, ed egli a precipizio ruinò da quell' altezza, rimanendo affatto estinto, e sepolto sotto que' legni, senza moto, senza respiro, e già fatto cadavero. Accorse, mossa da Divino impulso, la Serva di Dio, e in vedendo il povero Artefice steso in terra, e restato su'l colpo, chinossi, e fattogli un segno di Croce sopra la fronte, cosa mirabile! quello, che prima non dava segno di vita, alzossi in piedi vigoroso, e forte, senza neppure un vestigio di contusione, o di ferita, benche fosse considerabile l'altezza della caduta, e l'oppressione de' legni, sotto de' quali era sepolto; onde potè nel punto medesimo ajutare a rimettere i ponti, e riappoggiare le scale, e salito di nuovo su'l palco, a proseguire il suo lavoro fino a condurlo alla perfezzione, godendo sempre intera salute.

13. Ma non solo il Signore, per conservare, ed accrescere vie più la buona opinione della santità della V. Madre, operava stupendi Miracoli, o per mezzo delle sue orazioni, o della sua persona, ma ancora per mezzo delle cose sue, le quali si tenevano in pregio come tesori, e si conservavano come preziose reliquie, stimandosi fortunato chi poteva ottenere dalle Religiose o un ritaglio del di lei Scapolare, o una pezzetta intrisa del sangue, o qualunque altra cosa da lei usata. Uno di questi portentosi miracoli sperimentò nella sua persona Domenica Manzile; Era ella molto inoltrata nella gravidanza, quando per non sò qual disgrazia, le morì nell'utero il feto, e abbattuta da gagliardissime doglie, e da continui svenimenti, non aveva forze da espellerlo. Sostenne per otto giorni questo doloroso conflitto, senza poter sgravarsi di quel piccolo cadavero, che racchiudeva nelle sue viscere: Già i Medici, e le Raccoglitrici avevano disperata la di lei salvezza, e altro non potevano pronosticare dal lungo patimento, che alla morte della Prole si congiongesse ancora quella della Madre. Ma, come a Dio piacque, le fù con gran fede applicato un ritaglio dello Scapolare della Serva di Dio ancor vivente, e subito con somma facilità si sgravò a pezzi del feto già putrido, e puzzolente, rimanendo ella perfettamente sana, e confessando tutti, doversi questo gran miracolo attribuire alli meriti della Serva di Dio, come ne' Processi attestano la Raccoglitrice, ed altri, ch' eran' ivi presenti.

14. Nè solo le malattìe cederono alle orazioni, e allì meriti della nostra V. Serva di Dio, ma anche le creature insensate, e gl'elementi medesimi ubbidivano alli suoi cenni: Fù veduta più volte in tempo di Turbini, e di Tempeste portarsi ad un Terrazzo, e rivolta verso quella parte, dove minacciavano maggior ruina, con un solo segno di Croce dissipare le nuvole, e far ritornare il sereno. In occasione, che per la siccità languivano le Campagne, e gl'armenti correvano gran pericolo di perdersi, altro rifugio non avevano i Coloni, e gl'Agricoltori, che l'implorare le orazioni della V. Madre, ed ella commossa a pietà, appena indirizzava le sue preghiere al Cielo, che sciolto in abbondante pioggia, consolava que' miseri, e ravvivava nel loro cuore la speranza di una copiosa raccolta. Nell' anno 1709. essendo il Cielo diventato di bronzo, li seminati stavano su'l punto di perire, per mancanza d'acqua; A cagione di che il Reverendo Capitolo si risolvette di portare processionalmente dalla Chiesa Matrice nella Chiesa del Monastero di S. Giuseppe il miracoloso Crocifisso, per lasciarlo ivi alla publica venerazione del popolo; sperando fermamente, che il Signore si sarebbe mosso di loro a compassione, medianti le Orazioni di quelle buone Religiose, e della loro Ven. Madre. Nel principio dunque del mese di Aprile si fece il solenne trasporto, e la Serva di Dio, appena introdotto in Chiesa il S. Crocifisso, incominciò con sospiri, e lagrime ad implorare la Divina Clemenza per la desiderata pioggia. La vegnente notte la consumò tutta nel Coro in orazioni, e penitenze, trovandosi la mattina il pavimento asperso di sangue, e bagnato di lagrime. Quanto il Signore gradisse le suppliche di questa sua Serva mostrollo coll' effetto bramato; conciosiacosachè il giorno seguente al trasporto, fù sì copiosa la pioggia, che le Campagne mutarono faccia, rinverdirono li seminati, e l'imminente raccolta prese una buona piega. Non cessò per altro la Serva di Dio colle sue penitenze, orazioni, e digiuni di pregare per la continuazione della grazia; perseverando in questi Santi Esercizj tutti quegl'otto giorni, che stette il S. Crocifisso esposto nella Chiesa del Monastero: Attribuendosi con ragione da tutti alle di lei efficaci preghiere, e alli suoi meriti l'impetrazione di quel congruente ristoro alle aride, e pe-

pericolanti Campagne. Per questi, e per altri miracoli operati dalla Serva di Dio, e che da noi per brevità si tralasciano, era sì celebre il suo nome, e sì divulgata la fama della sua santità in quelle Provincie, che tutti a gara e Nobili, e Popolani ricorrevano a lei per esser sollevati, mercè le sue efficaci orazioni, dalli loro spirituali, e temporali bisogni. Così fecero il Duca, e la Duchessa di Martina. La Principessa di Trigiano (la quale in segno di gratitudine donò alla Chiesa del Monastero un ricco Calice) ed altri Sacerdoti, Parochi, Arcipreti, e Secolari d'ogni condizione, come può riconoscersi da' Processi.

CAPO XLVI.

Della sua ultima infermità, e delle cose succedute in essa.

1. ABbenche la nostra Ven. Rosa Maria si disponesse tutto il tempo della sua vita, coll'esercizio delle più eroiche virtù, e coll'uso continuo di asprissime penitenze, ad una buona, e santa morte; nulladimeno il suo Sposo, per accrescerle maggior corona, e renderla a sè più uniforme, volle disporla più da vicino con una lunga, e penosa infermità. Alli 3. dunque di Decembre dell'anno 1723. giorno consagrato alle glorie di San Francesco Saverio suo gran Protettore, fu ella assalita da una fiera tosse, che impedivale il giorno la quiete, e la notte il riposo: Era questa congionta ad un' interno ardore, che le faceva sperimentare una continua fiamma nel petto, e solo gustava qualche brieve conforto nel bere dell'acqua gelata; ma dopo pochi momenti le ritornava la tosse colla sua solita violenza. I Medici, per conciliarle il sonno, solevano di quando in quando somministrarle un bocconcino di oppiato; ma per l'irritazione del male, non ne ritraeva giovamento alcuno. La compativano molto le Religiose in vedendola cotanto penare; ma ella con animo superiore ad ogni male, rispondeva loro, essere poco peso per li suoi peccati, e con un cuore costante offeriva le sue pene all'appassionato Gesù, ed in sollievo delle Anime del Purgatorio.

2. In questa acerbità di male pasò ella un' anno intero, cioè

dalli 3.di Decembr.del 1723.fino al giorno medesimo di S.Francesco Saverio del 1724., in cui all'improviso le mancò la tosse, e le cessò ogni incommodo; in maniera che, sentendosi vigorosa, e forte, convocò le Religiose, e fece loro un sermone sopra le virtù di questo glorioso Apostolo: e fu tanto il fervore, e l'energìa, con cui perorò, che non potendo più reggere all'empito dell'ardore, le venne meno il fiato, ed il cuore palpitavale con tal violenza, che parea volerle uscire dal petto; il perche illanguidita estremamente, fu d'uopo portarla in braccia alla sua Cella. Questa palpitazione di cuore, benche non con tanta violenza, proseguì a tormentarla fino alli 2. di Febbrajo del 1725. giorno della Purificazione della SS. Vergine; e fu tale l'emaciazione, e la prostrazione di forze cagionatale da questo nuovo male, che appena potea dar pochi passi in piano, essendo necessario, che due Monache la sostentassero, allor quando doveva girare per il Monastero, o salire le scale, o scendere a communicarsi. La notte poi della medesima Festa il male mutò sistema, aggiugnendosi alle palpitazioni un vomito di sangue così copioso, che crederono le Assistenti se le fosse di nuovo aperta interiormente la piaga del cuore. Interrogata da' Medici come si sentisse, rispose, che sentivasi ferita in mezzo al petto con un dolore così intenso, che sembravale aver l'ossa infrante: E perche seguitava a gittar sangue, stabilirono i Professori per divertirlo, farle una sanguigna. Questo rimedio non le apportò verun giovamento, anzi la sera le furono trovati i piedi gonfj; del che ella accortasi, disse alle Assistenti = *Questa è l'ultima mia infermità* = Ed in fatti così fu; imperocchè cominciando il gonfiore a dilatarsi, crebbe talmente, che le gambe le divennero tese, e dure non altrimenti, che una pietra. Ordinarono i Medici, che per ammollire quella durezza, e dissipare l'enfiagione, fosse posta nel bagno, e due Religiose di buone forze le premessero la parte offesa, e così dar moto all'umore ivi fissato. Sofferì ella con invitta pazienza questo tormento, ma in vece di sperimentarne sollievo, irritossi maggiormente il male, accrescendole nel cuore la palpitazione, nel corpo il gonfiore, e nel petto un tormentoso affanno, che pareva spirasse ogn' ora l'Anima: Da quel punto non potè far più moto, non potè più giacere, ma le convenne con indicibile suo patimento star notte, e giorno fissa in una sedia. 3. Con-

3. Contrasse ella tutti questi tormenti nel tempo appunto della Quaresima, unendoli a quelli, che patì il suo amato Sposo sopra la Croce. Volle poi nel Giovedì Santo, così mal concia, come era, lavare i piedi alle Religiose, e far loro il solito ragionamento, quale, per l'affanno, non potè proseguire lungo tempo, e quasi in esso presagisse la sua morte, disse loro nel fine queste precise parole = *Figlie amatissime, questa è l'ultima Lavanda, ch'io fò; spero nelle vostre Orazioni, che resti appresso il Signore lavata l'Anima mia da ogni macchia di peccato, per poterla unire al nostro Sposo* = Appena terminato il discorso, si alzò un gemito universale in tutta la Communità, pensando di perdere in brieve la loro cara Madre: Nè s'ingannarono; conciosiache la notte degl'otto d'Aprile le si rinforzò talmente l'affanno, e la palpitazione del cuore, che gionsero ad impedirle ancora la lingua. Chiamarono subito i Medici, acciocchè la sollevassero con qualche presentaneo rimedio; ma vedendola eglino già ridotta agl'estremi periodi della vita, ordinarono, che la munissero de' Santi Sagramenti. Avvisato il Confessore, portossi con tutta celerità al Monastero, e riconciliatala, le portò in mezzo alle lagrime, e singulti delle Religiose il Santissimo Viatico. Ma mentre egli teneva la Sagra Particola in mano per communicarla, mosso a compassione di quelle povere Figlie, che amaramente piangevano la morte della loro amatissima Madre, investito da uno spirito superiore, e da un' interno impulso, le comandò in virtù di S. Ubbidienza, che ricevuto il S. Viatico, chiedesse al suo Sposo di prolungarle un' altro poco la vita. Fece ella cenno di ubbidire, ed egli la communicò, e lasciatala a godere le soavi delizie, con cui soleva favorirla il Signore dopo la Santa Communione, ritirossi egli colle Religiose in altra Cella. Stette ella tre ore continue in una somma quiete, tutta assorta in Dio; Ritornata poi alli sensi, fece chiamare il Confessore, e con voce da tutte intesa gli disse = *Ti ringrazio Padre, che mi dai motivo di patire, e spazio di maggior penitenza.*

4. Cessò per allora quel mortal parosismo; non cessorono però i malori antecedenti, di gonfiore, e di affanno. I Medici della Cura, non sapendo qual' altro rimedio applicarle, avendo veduto fallire gli applicati per lo passato, insinuarono alle Religiose

giosе il chiamare a consulta altri Professori, per discorrere sopra il metodo da tenersi per l'avvenire. Acconsentirono elleno di buona voglia alla proposta consulta, avendo una infinita premura della salute della loro amata Superiora. Fecero per tanto venire dalla vicina Città quattro de' primi Fisici Professori della Provincia, i quali dopo di averla interrogata intorno al suo male, e uditane ancora da quei, che l'avevano insin' allora curata, un' esatta relazione; si posero a consultare: per tre ore continue si parlò alla sua presenza, e alla fine, dopo varie riflessioni, tutti conclusero, essere il di lei male lungo, e mortale, e la cura dubbiosa. Udì ella questa dura sentenza con volto sereno, e l'accettò con totale rassegnazione al Divino volere, dicendo: *Se così mi vuole Iddio, è poco per le mie gravi colpe, sia fatta sempre la sua santa volontà*: La richiesero se aveva soddisfazione di qualche cibo particolare, (mentre non soleva cibarsi, che di poche erbe) o se appetisse cosa alcuna; ed ella così loro rispose: *Altro non è il mio cibo, e la mia soddisfazzione, se non il desiderio di vedere il mio Sposo alla svelata, e il timore, che io non lo perda*: Le prescrissero una regola di vivere assai molesta: doveva ogni mattina prendere un medicamento amaro, e nauseoso, ed ogn'otto giorni un purgante; ed ella, a dispetto di tutte le sue ripugnanze, prontamente li sorbiva, confortandosi coll'amarissimo fiele del suo Signore, solendo nel fine di quelle nauseose bevande ripetere come giaculatoria: *Fiele amaro di Gesù mio, datemi sofferenza*. Ordinarono in oltre, che alla Sedia, in cui ella sedeva continuamente, si adattassero le Ruote, ed una Religiosa due volte il giorno traendola, la facesse girare per i Corridori, acciocchè da quello scuotimento si ponessero in moto gl'umori. Questo rimedio era per lei peggiore assai del male; imperocchè, oltre al rumore delle Ruote, che le cagionava un gran fastidio alla testa, sentivasi ad ogni passo come strappare a viva forza le viscere. Nulladimeno per non contrafare alle dolorose ordinazioni de' Professori, mattina, e giorno eseguiva puntualmente il comando, e averebbe volentieri incontrata la morte in questo esercizio di penosa Ubbidienza.

5. Vedendo il Dottor Serio, che questa sua dilettissima Figlia, dopo tanti rimedj, non si restituiva alla salute, volle, benche

che aggravato dagl'anni, andar'a visitarla in persona, per far pruova, se colla sua arte, avvalorata dalla lunga sperienza, potesse per qualche efficace medicamento superar l'ostinazione del male. Al primo vederla proruppe il buon Vecchio in un dirottissimo pianto, argomentando dall'esterna apparenza, esser già disperata la di lei guarigione. Non si sgomentò però la generosa figliuola alle lagrime dell'afflitto Genitore; anzi incominciò a consolarlo, esortandolo a conformarsi al Divino Volere, e a rinuovare quel Sagrificio, che di lei aveva fatto, quando la condusse al Monastero per offerirla in perfetto olocausto allo Spo-Celeste; e perche, essendo ella la prima de' suoi Figlj viventi, era ben dovere, che a lei toccasse il primo luogo nella partenza dal Mondo. Queste parole dette dalla Serva di Dio con volto sereno, e con un'aria di totale staccamento dal più lungo vivere, furono di qualche conforto all' afflitto Genitore, non potendo però egli più resistere all' interna mozione, cagionatagli dall' affetto paterno, ritirossi. Il giorno seguente tornò per licenziarsi, vedendo, che non poteva colla sua presenza somministrarle giovamento alcuno; ma questa dura separazione cavò le lagrime a tutti gl'astanti; Imperciocchè la buona Figliuola quantunque ridotta in uno stato così deplorabile per l'enfiagione, e per il continuo affanno, volle nientedimeno con infinito suo patimento genuflettersi a' di lui piedi, e ricevere da esso l'ultima Paterna benedizzione: Il buon Vecchio tutto molle di pianto la benedisse; ma inginocchiatosi poi ancor' esso cercò d'essere benedetto dalla sua cara Figliuola, ed ella per consolarlo alzati gl'occhi, e le mani al Cielo, implorogli in ricompensa della buona educazione a lei data, delle fatiche per lei sofferte, della pazienza usata in compatire i suoi difetti, e delle lagrime sparse sopra di lei, dal Padre delle misericordie la pienezza delle sue benedizzioni, concludendo la preghiera con queste precise parole: *Allegramente mio Padre, a rivederci in Cielo*. Fù tale la tenerezza, che suscitarono nel cuore di quel buon Vecchio queste ultime parole, e il dolore di non dover più rivedere in questo Mondo la sua cara Rosa Maria, che temerono gli astanti la prevenisse coll' esalar l'anima alla sua presenza; Laonde gl' altri Medici sollevatolo da terra, e confortandolo colla rassegnazio-

ne

ne al Divin beneplacito, lo disposero alla partenza, in mezzo alle lagrime di tutta quella addolorata Communità.

6. Alli 14. di Settembre, giorno dell' Esaltazione della S. Croce, pregò di esser portata al Coro, per rinuovare i suoi Voti in compagnia delle altre Religiose. Colà gionta, fece dalla sua Sedia un brieve, ma efficace sermone sopra la rinuovazione dello spirito; indi colla sua solita divozione, e tenerezza recitò la formola della Professione; preso poi nelle mani il Crocifisso, avanti a cui le Professe dovevano rinuovare i loro Voti, e fissati gl'occhi nella piaga del Sagro Costato, rimase immobile tutto il tempo della rinuovazione, e udirono, che con voce sommessa, e con volto giulivo andava seco stessa ripetendo: *Lætata sum in his, quæ dicta sunt mihi: In domum Domini ibimus*. Argomentando le astanti, che l'avesse il suo Sposo accertata della gloria, che tenevale apparecchiata in Cielo. Compita la funzione col solito canto del *Te Deum*, volle dare l'abbraccio di pace a tutte le sue care Figliuole, raccomandandosi in quell'atto alle loro orazioni, e scongiurandole a perdonarle i difetti commessi nel tempo del suo governo. Intenerì questa ceremonia il cuore di tutte, e colle lagrime agl' occhj la riportarono alla sua Cella.

7. Durò così gonfia, e affannata fino al primo di Febbrajo dell' anno 1726., in cui le sopraggiunse una profonda sonnolenza, la quale fù giudicata da' Medici mortale letargo, mentre non serbava altro indizio di vita, che un' affannoso respiro, dimodoche per darle qualche poco di ristoro, era necessario scuoterla, e chiamarla più volte ad alta voce, ed appena presi pochi sorsi, tornava di nuovo alla sua sonnolenza, appoggiando la fronte ad un picciolo tavolino, che teneva davanti alla sua Sedia, per non cadere; Con maraviglia però di tutte allora solamente risvegliavasi, quando dovea ricevere i Santi Sagramenti della Confessione, e Communione: Stava ella in quel spazio di tempo allegra, disinvolta, e di faccia serena; ma passata poi l'ora di questi Divini Misterj, a poco a poco ripigliava la primiera sonnolenza. Interrogata dal Confessore, in che occupava le sue potenze interne, allor quando dimorava così sopita, gli disse: *Stò alla presenza del mio Sposo, e unita col mio Signore*; E richiesta in oltre, a che pensasse? *Penso*, rispose, *alli patimenti del mio amato Sposo, che soffrì sopra il legno della Croce.* 8. In

8. In questa sonnolenza, o per meglio dire, quiete delle potenze interiori perseverò la Serva di Dio dal primo di Febbrajo, fino al terzo Venerdì di Marzo, in cui il Signore volle, che gustasse un'altro sorso dell'amaro calice della sua dolorosa passione, nella di cui contemplazione ella attualmente si esercitava: Conciosiachè chiamata una Religiosa, che l'assisteva, le disse = *Figlia cara ajutami, che mi vien tirato il collo* = e in ciò dire restò colla testa profondamente chinata sopra il petto, ripetendo con voce divota le parole, che proferì l'agonizzante suo Sposo sopra la Croce, *Consummatum est*. Non potè più da quel punto ergere la Testa, ed attentamente osservatala i Professori, dissero, essersi snodato il Collo; onde con indicibile suo patimento dovette stare così fino alla sua morte. Qual poi fosse la pena, che ella sofferiva in questo miserabile stato, l'espresse alli Medici in questi termini: Che pareale di tenere sopra il capo una machina di fuoco, ed al Collo una pesante catena, quale col suo peso la costringeva a star sempre curva; e che quando voleano sollevarle la testa, ella sentivasi da quel peso tirare tutte le viscere. Non sapevano le povere Infermiere come nudrirla, temendo di soffocarla col metterle il cibo in bocca; ma la carità le rese mirabilmente industriose; facendole succhiare per mezzo di una sottile fistoletta poche stille di brodo, o di altro liquore, quanto bastasse a sostenerla in vita.

9. Nè quì terminaronsi le sue pene. Il suo Sposo, che la voleva a sè simile nell'asaggio de' dolori della sua tormentosa Passione, dispose, che oltre a quelli, che avea sofferti nel decorso della sua vita, ora ne sperimentasse un'altro, a lei forse più sensibile degl'antepassati. Come altrove abbiam detto, era ella, ad imitazione del suo appassionato Signore, stata flagellata dagl'Infernali Carnefici; aveva ricevuta sensibilmente la Corona di spine; l'erano state impresse nelle mani, e ne' piedi le piaghe; e trapassato con acuta lancia il cuore; restavale solamente per compire tntto il corso della pasione, lo sperimentare il vergognoso tormento della nudità, e questo ancora volle il suo Sposo, che sofferisse. L'essere ella stata più d'un anno intero sopra una dura sedia, le aveva cagionata una dolorosa, e vergognosa Cancrena; Onde i Professori vollero fare l'ispezzione, per applicarvi i con-

venienti rimedj. La ſua verginal verecondia non ſopportava il conſentire a queſta cura: Il perche era riſoluta di piuttoſto mille volte morire di puro ſpaſimo, che permettere l'eſſerne medicata. Le Religioſe, alle quali molto premeva la ſalute della loro Superiora, pregarono il Confeſſore, acciò che col ſuo comando la induceſſe a laſciarſi curare, ben ſapendo, che al nome ſolo di Ubbidienza avrebbe ſuperata ogni difficoltà. Egli non men Zelante della di lei ſalute, di quel che foſſero le ſue Religioſe, non tardò molto a farle il doloroſo precetto; Ed ella, ſenza punto tergiverſare, poſtaſi avanti agl'occhj la nudità del Crociſiſſo, a diſpetto di tutte le ſue ripugnanze prontamente riſpoſe: *Anche il mio Signore fu veduto da tutto il popolo ignudo per li miei peccati*. Più volte le fù d'uopo tolerare queſto tormento, ed ella ſempre con animo invitto ne faceva un nuovo ſagrificio al ſuo Dio. Ma perche la Cancrena andava ſempre più dilatandoſi, per metterle qualche freno, abbiſognò venire al ferro, ed al fuoco. Il giorno dunque del Martedì Santo ſi eſeguì queſta doloroſa operazione; il Cerufico la ſcarnificò con più taglj, ed ella con indicibil coſtanza non ſi moſſe punto, nè diede alcun ſegno di ſmania, o di dolore, ma ſolo di quando in quando ripeteva: *Queſto è poco per li miei peccati*. Dal taglio ſi venne al fuoco; ed ella altro non diſſe al Profeſſore, che queſte preciſe parole: *Quante pene patì il mio Spoſo Celeſte nel legno della Croce!* Indi con un cuore pieno di generoſità ſoſtenne ſette lamine di ferro rovente, ſenza agitarſi punto, e ſenza mandare un gemito, nè eſalare un ſoſpiro, ma nel tempo medeſimo recitava col Confeſſore alcune preci. Nel ricevere però l'ultima, la quale penetrò più addentro, ſi ſcoſſe con un tremore di tutta la vita, e ad alta voce eſclamò: *Miſericordias Domini in æternum cantabo*. Finita la doloroſa operazione, il Cerufico, dopo medicata la piaga, oſſervò, che ella ſtava colli ſenſi ſoſpeſi, e come ſepolta in una profonda contemplazione. Le Religioſe, che erano ſtate preſenti a quella doloroſa carnificina, piangevano amaramente, ed ella con dolci parole le conſolava. Interrogata da loro ſe aveva ſentito gran dolore, riſpoſe, che parevale ad ogni taglio le ſtrappaſſero a viva forza le viſcere: *E perchè dunque*, ripigliarono quelle, *non avete dato sfogo al dolore col gemere, e ſoſpirare? Fi-*

glie, soggiunse ella, *leggete, e vedete nella Passione del Nostro Sposo: egli tutto sopportò per amore, e questo gli fece vincere tanti, e tanti tormenti* = Si rinuovavano ogni giorno nel medicarla questi acerbi tormenti, perche non potendo per l'affanno, e per il gonfiore giacere in letto, era costretta a sedere sopra le stesse piaghe; dimodoche i Medici se ne maravigliavano, attribuendo a miracolo, che un corpo così estenuato dalla lunga infermità, da una perpetua inedia, da tante dolorose operazioni, e dal continovo patimento, pure si conservasse in vita. Le Religiose, che frequentemente la visitavano, vedendola così addolorata, grandemente la compativano, aggiungendo alle parole le lagrime; ma ella superiore ad ogni spasimo, avendo, ad imitazione dell' appassionato suo Sposo, sempre in vista il Paradiso, le consolava dicendo = *Figlie perchè piangete? lasciate, che sia tormentato questo corpo, acciocchè soddisfaccia per li peccati commessi, per poi averne il premio in Paradiso.*

10. Dopo due giorni tornarono i Medici a visitarla, e fatta l'ispezzione delle ferite, e non scorgendovi peggioramento, anzi trovatala senza febbre, concepirono qualche speranza della di lei guarigione: Ella però sempre fissa nella credenza di dover' in brieve finire questa misera vita, e andare a godere l'eterno riposo, appena partiti i Professori, disse alle assistenti = *Questi pensano al mio polso, ma io me ne anderò pian piano, nè mi rimuoverò dalla mia Carriera* = In questa occasione uno de' Medici nell' osservarla, che non poteva ergere il capo, per mirare chi era le intorno, in atto di ammirazione sì espresse, che la compativa assai, mentre il male la privava ancora della consolazione di vedere, chi la visitava; ed ella con sentimento di profonda umiltà, attribuendo a pena de' suoi peccati il non potere non solo vedere chi la visitava, ma neppure alzar gl' occhj per mirare il Cielo, rispose: *Non sum digna videre altitudinem Cæli, præ multitudine iniquitatis meæ* = Dal che egli molto più edificato, ammirò sempre più la Santità di questa Serva di Dio, che non perdeva mai occasione di esercitarsi nelle sante virtù, e di accrescere quel gran capitale de' meriti, co' quali s'andava lavorando l'immarcescibile corona della Gloria.

11. Venuto poi il Venerdì Santo, e non potendo ella esser

portata in Coro per fare l'adorazione della S. Croce (come in quel giorno costumasi) volle soddisfare alla sua divozione, con farsela portare in Camera, e stringersela al petto; giacchè per gl'incommodi, e dolori che sofferiva, non poteva genuflettersi per adorarla. Non può con parole esprimersi la tenerezza, e le lagrime, con cui abbracciò quel Sacro pegno della nostra salute; gl'affetti, colli quali manifestò il suo amore verso di lui; e i dolci bagi, che impresse in quel legno, da cui pendè il Salvatore del Mondo; e perche non sapevasi staccare dalli suoi divoti amplessi, le Custodi temendo, che morisse in quell'atto per la violenza dell'amore, le fecero il precetto, che cessasse, ed ella subito riconsegnò la Croce in mano alla Sorella, esortandola a strignersi ad essa tutto il tempo della sua vita, non essendovi strada più sicura, per giugnere all'eterna felicità, di quella della Croce.

CAPO XLVII.

Della sua preziosa Morte; de' suoi Funerali, e di alcuni Miracoli prima della sua Sepoltura.

1. APprossimandosi la Serva di Dio alla Morte, quattro giorni prima, ch'ella seguisse, cioè alli cinque di Maggio, fece ragunare tutte le sue Figlie, alle quali volle fare una brieve, ma efficace esortazione, per lasciar loro, come in testamento, gl'ultimi materni ricordi. Raccomandolle dunque prima di tutte le cose, l'osservanza della Divina Legge, e de' precetti della S. Chiesa, poi la custodia esatta della Regola, e delle Costituzioni dell'Ordine coll'esercizio delle SS. Virtù: Indi passò a raccomandarle la pace, ed unione trà di loro con quella scambievole carità, con cui si erano amate insino a quel giorno: Raccomandò alla fine una pronta, e cieca Ubbidienza a tutti gl'ordini, e comandi tanto de' Superiori esterni, quanto de' Domestici. Finito il ragionamento, si fece da una Religiosa sollevare la Testa, per mirare in viso, l'ultima volta, le sue care Figlie, e vedendole tutte piangenti, ad imitazione del suo appassionato Signore, a cui ella studiava di conformarsi in quell'estremo della

la ſua vita, diſſe loro = *Filiæ Jeruſalem nolite flere ſuper me, ſed ſuper vos, & ſuper filios veſtros: Figlie non piangete per me, ma ſopra di voi, e ſopra le voſtre figlie, come diſſe il noſtro amato Spoſo alle Donne della Città di Geruſalemme, cioè ſopra di voi ſe non ſarete Religioſe perfette; e ſopra le voſtre figlie, quali ſaranno l'altre Religioſe, che entreranno in queſto Monaſtero, e ſe non troveranno voi perfette, ſaranno Religioſe di nome, e non di fatto, così poi anderà a perdizione Geruſalemme, che è la noſtra Religione: E perciò procurate mantenervi nella ſanta pace, ed unione; amate trà di voi la ſanta Carità; Ubbidite a tutti, che così vi aſſiſterà il Signore* = E proferite queſte parole, chinò di nuovo la teſta ſu'l petto, e fece cenno alle afflitte Religioſe, che ſi ritiraſſero, reſtandoſene ella ſola, per raccomandare alla Santiſſima Vergine, e al buon Paſtore Gesù queſto ſuo picciolo Gregge, da lei guidato tanti anni, e che ora era ſu'l punto di abbandonare.

2. In quel giorno, e nel ſeguente non ſi udì altro nel Monaſtero, che un lutto univerſale, aſpettandoſi di momento in momento la Morte della V. Madre. Ceſsò tuttavolta ogni timore la mattina de' ſette di Maggio, Vigilia del glorioſo Arcangiolo S. Michele; imperocchè venuti i Profeſſori, e rinuovata l'iſpezzione oculare della piaga, e oſſervato il polſo, la trovarono notabilmente ſollevata; mercè che preſero una grande ſperanza del ſuo riſtabilimento. Ella però, che ben ſapeva eſſer vicina la ſua partenza, non porgè orecchio alle parole de' Medici; anzi al Confeſſore, che rallegrandoſi con eſſa lei, le proponeva di fare la S. Communione la mattina ſeguente, in onore dell'Arcangiolo S. Michele, e in ringraziamento della buona piega, che prendeva il ſuo male, per ottenerne poi la continovazione ſino alla perfetta ſalute, aggiungendole ancora, che il giorno dopo la Feſta avrebbero cantata la Meſſa in rendimento di grazie, ella riſpoſe = *La canteranno per l'Anima mia, acciò il Signore mi aſſiſta in queſto eſtremo di mia vita, per giungere al cominciato cammino, quale ſtò facendo a poco a poco* = Lo ſteſſo diſſe alle Aſſiſtenti, che le parlavano di queſta Meſſa di rendimento di grazie. Ed infatti la coſa accadde così: Concioſiachè tornato su'l tardi il Ceruſico per medicarla, ritrovò la piaga eſacerbata, dilatata la Cancrena,

crena, ed il corpo pesante, e destituto di forze. Partito il Cerusico, entrò il Confessore, ed ella volle riconciliarsi, e ritiratosi il Confessore, si trattenne sola in dolci colloquj co'l suo Sposo; chiamate di poi tre Religiose deputate per accompagnatrici, disse loro = *Domane ringraziate il Chirurgo da mia parte di tanta carità, che mi hà fatto; che io non mi scorderò di lui* = Verso le ventiquattro ore chiamò la Sorella, e ricercandole dove stasse il Padre Confessore, ed inteso, che si tratteneva nella Cella vicina = *Ditegli dunque*, soggiunse, *che ora è tempo di darmi il SS. Viatico* = Alle due ore per tanto della notte con accompagnamento di poche Religiose, per non mettere in iscompiglio la Communità, le fù apprestato il S. Viatico, quale ella ricevette con i segni della più tenera divozione, e con un giubilo inesplicabile del suo cuore, manifestandosi nella serenità del volto, e nelle dolci lagrime, che le sgorgavan dagl'occhj, li certissimi argomenti delle interne delizie del suo spirito. Dopo che fu communicata, posò la fronte sopra quella picciola tavola, che teneva davanti alla sedia, e strettosi al petto il Crocifisso, con una somma quiete si trattenne in fervorosi ringraziamenti fino alle sei della notte: Compiuto il ringraziamento, fece avvisare nuovamente il Confessore, acciò che le porgesse l'Estrema Unzione, e la ricevette con non minore divozione, di quella, con cui ricevuto avea il S. Viatico, ripetendo al fine di ogni Orazione, con voce intesa da tutti gli astanti, *Amen*; Dato fine alle Sagre Ceremonie, postosi al petto di nuovo il Crocifisso, e adattate le braccia, e le mani in forma di Croce, chinatasi altra fiata su'l suo Tavolino, con aria tranquilla, e con volto sereno dimorò in quella situazione per due giorni continui, cioè dalla sera del Martedì, sette di Maggio, fino alle ventitre ore del Giovedì, nove del medesimo mese, in una incessante quiete.

3. Attesta ne' Processi il Confessore, che assistendole egli in questo tempo, soleva di quando in quando suggerirle qualche giaculatoria, o insinuarle qualche buon sentimento; e udiva, che ella con voce languida, e moribonda l'andava seco stesso ripetendo; Udiva ancora, che spesso replicava sotto voce quelle a sè tanto familiari parole: *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*: Interrogatala più volte, in che occupasse sotto quel profondo silen-

zio

zio il suo pensiero, rispondeva sempre; *penso al mio Signore*: Proseguì con questa quiete inalterabile di spirito, e di corpo fino alle ore ventitre, nel qual tempo sopragionse il Vicario Generale, per esser presente ancor' egli alle estreme agonìe della Serva di Dio, ed ella quasi aspettasse l'ultima benedizzione dal suo Superiore, dicendo il solito trisagio: *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, senza far' alcun moto, senza turbarsi di volto, senza singulto di morte, in mezzo alle preci delle sue buone Figlie placidamente spirò alli 9. di Maggio dell'anno 1726., avendone di età 52. e 36. di Religione. Dette dal Confessore le consuete Orazioni, presero le Assistenti quel benedetto Corpo, e tutto vestito come era, lo distesero sopra un matarazzo. Il volto prima pallido, e smunto per la lunga, e grave malattìa, divenne repentinamente bello, e sugoso come di una Fanciulla di fresca età; Le sue carni morbide, e trattabili; e le sue membra flessibili. Dalla partenza, che fecero dal Monastero il Vicario, ed il Confessore, si accorgerono le altre Religiose, esser già morta la loro cara Madre; onde in folla si portarono tutte alla di lei Cella, e nel vederla così distesa, proruppero in un dirottissimo pianto, e con voci lamentevoli deploravano la perdita, che avevan fatto della guida delle Anime loro, del conforto de' loro cuori, e del sollievo di tutti i loro bisogni. La Madre Suor Maria Benedetta Sorella della Defonta, per aver tempo di aggiustare il Cadavero, ed altresì dare alle Religiose spazio da poter sfogare il loro interno dolore, le ordinò d'andare in Coro a' piedi della Statua della Santissima Vergine, e pregarla ad assisterle in luogo della loro Madre defonta. Ubbidirono elleno, e sparsero tante lagrime innanzi a quella Sagra Immagine, e furono sì strepitosi i gemiti, che si udirono fino nelle vicine contrade. Trattanto dieci Religiose delle più anziane restarono per accomodare, e custodire il Cadavero, ed insieme recitare sopra di esso, secondo il costume dell'Ordine, alcuni Salmi.

4. Accadde in questo tempo un Prodigio, e fu, che sgorgò tanto sangue vivo dalle piaghe cancrenose della Serva di Dio, che poterono le Custodi non solo intingerne una tovaglia, e molti fazzoletti, ma ancora empirne una giarretta di vetro, quale in fino al presente si conserva lucido, e rubicondo, come se uscito

to

to fosse di fresco dalle vene; e quel, che recò maggior maraviglia, si è, che passando quel sangue da piaghe putride, e marciose, esalava pure un soavissimo odore, quale ritiene ancora a' giorni nostri. Di quest' odore di Paradiso s'imbevettero eziandio i pannolini, con cui fu raccolto, e tutte le Vestimenta, che usò nel tempo della sua malattìa. Accomodato, che fu decentemente il Cadavero, lo portarono alle due ore di notte nel Cenacolo, dove è una porta, che corrisponde alla Chiesa. Appresso di questa fu egli collocato, per soddisfare alla divozione del popolo, che già era in moto in fin dalla sera, in cui si era sparsa la fama della morte della Serva di Dio; e perche in simili contingenze l'indiscreto fervore de' Concorrenti suole affollarsi al Cadavero, per rapirne con furto divoto qualche reliquia, si stimò bene rinforzare la Porta con una forte Cancellata di legno, da cui poteva esser da tutti facilmente veduto, ma da nessuno toccato. Vollero le Religiose vegliare a vicenda tutta la notte intorno a quell' amato deposito, recitando Salmi, e Corone accompagnati da lagrime, e sospiri.

5. La mattina, appena aperta la Chiesa, si vidde inondata dal Popolo, che a gara correva per mirare, e venerare il Cadavero (come loro dicevano) della Santa, e per la Terra altre voci non si udivano, se non che: *E' morta la Santa*; *E' morta la Santa*; e invitandosi l'un l'altro dicevano: *Andiamo a vedere la Santa*; e chi ne raccontava le Virtù, e chi li Miracoli. Le Religiose trattanto dentro i loro Cancelli cantavano l'Officio de' Morti, accrescendosi al Popolo la divozione verso la Defonta, e la fiducia del suo patrocinio. Venuta l'ora determinata, si cantò dal Reverendissimo Vicario Generale la Messa di Requie, coll'assistenza dell' Illmo Signor Commendatore Frà D. Marco Gironda, Agente Generale della Religione di Malta, e Amministratore di quel Baliaggio, accompagnato da' Magistrati della Terra, da tutta la Civiltà del Paese, e da molti Forastieri, venuti alla pietosa funzione, tratti dalla fama della Santità della Serva di Dio. Terminate le Sacre Ceremonie, lo stesso Reverendissimo Vicario recitò una Funebre Orazione, in cui espose al Popolo l'eroiche Virtù della Defonta, gl' Estasi, i Ratti, nelli quali il suo Sposo la ricolmava di Celesti dolcezze; e li doni

ni

ni ſingolari di fuoco Celeſte, di Corona di ſpine, d'impreſſione di Stimmate, e di altri innumerabili prodigj, colli quali era ſtata dal Cielo autenticata la ſtraordinaria Santità della ſua vita. Non ſenza lagrime di tenera divozione furono dalla pia udienza aſcoltate queſte ſorprendenti maraviglie, dal Divino amore oprate verſo la ſua diletta; Onde moſſa dall'alta ſtima, che conceputo avea della ſua Virtù, incominciarono tutti a celebrarla per Santa, chiedendo per loro privata conſolazione qualche picciola coſa di ſuo uſo, per tenerla in conto di prezioſa reliquia. Per ſoddisfare alle loro divote richieſte, abbiſognò, che le Religioſe faceſſero diſtribuire molti ritaglj del ſuo Scapolare, della ſua Tonaca, de' ſuoi Fazzoletti, e di que' pannolini intinti nel ſuo ſangue ultimamente emanato dal ſuo Corpo.

6. Già l'ora era tarda, ed il Popolo non ſapeva dividerſi da quei Cancelli, da' quali mirava il Corpo della V. Madre; in guiſa che fu di meſtieri, che il Vicario colla ſua autorità, il Priore della Terra, e il Confeſſore del Monaſtero lo licenziaſſero. Serrata la Chieſa, andarono le Religioſe, ſecondo il coſtume, a baciare per l'ultima volta i piedi alla loro cara Madre. Quali foſſero in queſta tenera Fonzione le lagrime, quali i pianti di quelle buone Figliuole, potrà meglio immaginarſelo chi legge, che io eſprimerlo colla penna. Il Vicario, per conſolarle, chiamolle tutte alla Grata del Parlatorio, e fece loro una brieve eſortazione, in cui ſi ſtudiò di perſuaderle il dover conformarſi alla Divina diſpoſizione, a raſciugare le lagrime, perche ſe avevan perduta una Madre in terra, avevano ancora acquiſtata una gran protettrice nel Cielo; e che, ſe era morta al Mondo, viveva a Dio, dal quale averebbe ottenuto a prò loro ogni benedizzione. In fine fece loro il precetto, che andaſſero in Refettorio a riſtorarſi; ed egli col Confeſſore ſe ne partì.

7. Tornarono il giorno il Vicario, e il Confeſſore, con il Priore Triſciuzzi (ſtato anch'egli un tempo Confeſſore della V. Madre) per dar ſepoltura a quel benedetto Corpo; ed entrati nel Cenacolo, fecero da quattro Religioſe Anziane accomodare il Cadavero in una Caſſa di Abete, a tal'effetto preparata. Prima però di chiuderlo, vollero i predetti attentamente oſſervarlo, e lo trovarono ſenza alcun ſegno di corruttela, co'l

volto bello, e fresco, flessibile, e cogl'occhj quasi viventi; riconobbero le cicatrici delle Stimmate nelle mani, e ne'piedi, e sentirono un soave odore, che esalava dal medesimo. Fatta questa ispezzione, chiusero con forte chiave la Cassa, e contrasegnatala con tre sigilli, vi delinearono a gran caratteri la seguente Iscrizzione = *Hic jacet Corpus Matris Sororis Rosæ Mariæ Serio dictæ de Sancto Antonio, quæ obiit die 9. Mensis Maij Millesimo septingentesimo vigesimo sexto* = Collocarono detta Cassa in una picciola Camera unita alla Sepoltura commune delle altre Religiose, e dette le solite preci, si ritirarono. Non sarà discaro al Lettore, che al Deposito si aggiunga ancora il Ritratto della Serva di Dio colle medesime parole, con cui mi vien descritto dalla Rev. Madre Priora. Era ella di mediocre statura, di complessione robusta, e sanguigna, di bel colore, e ben complessa, ma divenuta poi pallida, e scarma per le continue malattìe, e penitenze; Il suo volto era sempre allegro, e gioviale, la bocca ridente, le labbra sottili, e porporine, gl'occhj grandi, neri, e brillanti, modesti però, e regolati nel guardo, le ciglia nere, e inarcate, il naso, benche non tanto profilato, nulladimeno proporzionato alla faccia, la quale propendeva nel lungo, ed era un poco segnata da morviglioni; La vita dritta, e unita a guisa di Statua; Il passo moderato, e grave; di tratto amabile, e cortese, di modo che chiunque aveva occasione di trattarla, restava preso dalle sue dolci, ed amabili maniere.

8. Ma noi torniamo ora al filo dell'Istoria. Il Commendatore Gironda, che non aveva goduta la sorte di assistere alla tumulazione della V. Madre, volle almeno la consolazione di vedere i di lei stromenti di penitenza; laonde per secondare i suoi pii desiderj, gli appresentarono le aspre discipline, con cui flagellavasi, li cilizj, co' quali macerava il suo innocente corpo; altri de' quali erano intessuti di ruvidi peli, altri armati di acute punte di ferro, ed alcuni intrecciati di nodose, e ritorte funicelle con altre croci, e picciole pietre, colle quali tormentava la sua carne. Gli fecero in oltre vedere le camiscie, e li veli bruciati dal fuoco dello Spirito Santo, i soggoli, e le velature intrise dal sangue, che le sgorgava dalla testa ne'Venerdì di Marzo, e di Passione, e l'immagine del suo cuore impressa col proprio

prio ſangue in una carta. Baciò il pio Cavaliere con riverente ofsequio quelle memorie prezioſe delle auſterità eſercitate dalla Serva di Dio, e quei prodigioſi ſegni dei doni a lei partecipati dal Cielo; e perche moſtrò deſiderio di aver qualche Reliquia, il Vicario gli fece un donativo dell'anello, che ella teneva nel ſuo dito, fattole levare poco prima di ſepellirla, quale egli ricevette con infinito gradimento, e conſerva con non minor geloſia.

9. Concorſe ancora il Cielo per mezzo di ſegnalati prodigj ad autenticare la Santità della noſtra V. Roſa Maria; imperciocchè oltre all'odore ſoaviſſimo, che eſalava dal ſuo ſangue, dal ſuo corpo, e dalle ſue veſtimenta, come ſi è detto di ſopra, non ancora ſepolta, fece a molte ſperimentare, quanto valevole foſse appreſso Iddio il ſuo patrocinio, e quanto potente a ſovvenire chi a lei ricorre. Narra di sè ne' Proceſſi la Rev. Madre Suor Nicolaa Baldaſsarri, che eſsendoſi ella da un'anno, e otto meſi, per una oſtinata fluſſione, inſordita da un'orecchio, ed avendo uſati per guarire efficaciſſimi medicamenti, in vece di riportarne ſollievo, le ſi accreſceva ogni giorno più la ſordità, tormentandola ancora in quella parte acerbiſſimi dolori, talmente che non trovava ripoſo. Venuta la morte della V. Madre, e ſoſpinta da una viva fede di ottenere da Dio, per i meriti di queſta, la perfetta ſanità, portoſſi nel luogo, dove ſtava eſpoſto il Cadavero, e genufleſsa a' ſuoi piedi, accoſtò ad eſſi l'orecchio offeſo, toccandolo con uno de' deti de' medeſimi: In quell' iſtante ſentì dileguarſele la fluſſione, partire il dolore, e ritornare l'udito, con iſtupore di tutta la Communità, a cui era pur troppo nota queſta ſua indiſpoſizione; e da quel punto non fù per l'avvenire mai più tormentata da ſimil male.

10. Una Converſa, nomata Suor Maria Agneſa là Cerignola, aveva un tumore in un Ginocchio, che oltre al continuo dolore, che le dava, le impediva ancora il moto; Per lo che era coſtretta, con ſuo ſommo cordoglio, o a giacere nel letto, o a ſtar' inchiodata ſopra una ſedia. I Profeſsori avevano impiegato ogni rimedio per iſciogliere quell'umore maligno, che teneva ingommata la parte; ma ſempre in vano; onde avevano giudicata per diſperata la cura. Stava l'afflitta Converſa non meno

piangendo la ſua diſgrazia, che la morte della loro cara Madre, vedendoſi per il ſuo male impotente di rendere al ſuo Cadavero già eſpoſto quegl' ultimi tributi di filiale affetto, che l'erano reſi dalle altre. Or mentre la notte rivolgeva nella ſua mente queſti funeſti penſieri, ſentì naſcerſi nel cuore una filiale fiducia verſo la Defonta, ſperando di ricuperare la bramata ſalute per ſua interceſſione; preſo per tanto uno di que'fazzoletti, nel quale era ſtato raccolto il ſangue, che poco dianzi era ſgorgato dalle piaghe cancrenoſe della Serva di Dio, faſciosſi con eſso il Ginocchio, e riposando ſoavemente il reſtante della notte, ſorſe la mattina perfettamente ſana, eſsendo ſvanito il tumore, e tolto ogni impedimento al moto, di maniera che potè aſsiſtere colle altre al funerale della V. Madre, e ripigliare gl'intermeſsi Miniſterj del ſuo grado.

11. Una Giovane Religioſa chiamata Suor Maria Irene Ferrara, era nel ſuo interno combattuta da graviſsime tentazioni, nel tempo appunto, in cui vegliava avanti il Cadavero della Serva di Dio: E ſiccome aveva ella più volte conferito con eſsa, mentre era vivente, queſte diaboliche ſuggeſtioni, dalle quali con una indicibile afflizione del ſuo ſpirito era ſpeſſo aſſalita, così ora divenne animata a ricorrere alla medeſima, con una ferma ſperanza di ottenerne da eſſa ancorche morta un pronto ſollievo. Nè andò fallita la ſua fiducia; imperocchè appena ella voltoſſi verſo la ſua cara Madre chiedendole ajuto, che vidde, che ella aprì gl'occhj, e mirolla fiſſamente in volto per qualche tempo, e poi tornò a dolcemente ſerrarli, come ſuol farſi quando uno ſvegliato ſi raddormenta. Da quelle occhiate benigne ricevette la dolente Giovane un interno conforto, e in un' iſtante ſi diſſiparono quelle nere fantaſie, che con una tetra tempeſta tenevanle gravemente agitato lo ſpirito, e ritornò nel ſuo cuore la calma, godendo poi, per interceſſione della Serva di Dio, la pace della coſcienza, come ella teſtificò alla ſua Superiora, e ad altre Religioſe di ſua confidenza.

CAPO XLVIII.

Di alcune Apparizioni della Serva di Dio dopo la sua Morte; e varj Miracoli da lei operati.

1. Sepolto il Cadavero della V. Madre, le sue buone Figlie all'opposto di quel, che si costuma nel Secolo, in cui il più delle volte col terminare il suono delle Campane, finisce ancora la memoria del Morto, ne ritennero sempre viva, e costante nel loro cuore la ricordanza, e quasi che l'avessero continuamente innanzi agl'occhj, di altro non parlavano, che di lei, e le sue eroiche Virtù, e li suoi buoni esempj erano per esse la materia de' loro discorsi, e l'oggetto più gradito de' loro familiari trattenimenti. Quanto ancor dal Cielo (come piamente può credersi) gradisse la Serva di Dio questa viva memoria, che di lei conservavano le sue amate Figliuole, volle farlo conoscere in una sera, poco dopo la sua gloriosa morte. Stavano elleno adunate nel luogo della ricreazione, e per commune conforto l'una all'altra rammentava le cose maravigliose accadute e nella vita, e nella morte della loro cara Madre; quando all'improviso viddesi entrare dalla Finestra, che corrisponde al Giardino del Chiostro, uno splendore a colore di lampo non passaggiero, ma persistente, trattenendosi ivi tutto il tempo del divertimento; ritiratesi poscia le Religiose in Cella, insiememente lo splendore si dileguò: Il che diede motivo di credere, che l'Anima della V. Madre, sotto quella figura di luce, fosse venuta ad assistere alla ricreazione delle sue amate Figliuole. Il giorno vegnente si confermarono molto più in questa pia opinione; conciosiachè essendo entrata nella Cella della Serva di Dio Suor Chiara Musco, mandatavi per non sò qual affare da Suor Maria Benedetta Sorella della medesima, ravvisò in essa quello stesso splendore, che veduto avea la sera antecedente nel tempo della ricreazione. Laonde narrato alle Religiose il successo, ne ringraziarono umilmente il Signore, che con tanta benignità permetteva loro il conoscere la gloria, che godeva in Cielo la loro cara Madre.

2. Nè

2. Nè solo manifestossi la Serva di Dio a questa buona Religiosa sotto simboli, e figure, ma spesse fiate le si dava a vedere alla svelata, e nel proprio sembiante. Non era ancora passato un mese dopo la sua preziosa morte, che aspettando la stessa Suor Chiara Musco nell'Oratorio il tempo di far l'esame di coscienza coll'altre Religiose, vidde dalla parte dell'Altare maggiore della Chiesa spiccarsi, per così dire, a volo una Religiosa ricoperta d'un'abito risplendente, e coronata con corona di spine tutta di oro fiammante, che camminando per l'aria accostossi alle Ferrate di detto Oratorio distanti dalla Chiesa da trenta palmi in circa. A tal vista fù ella sorpresa da gran timore, e spavento, ma tosto mutossi in confidenza, e allegrezza; perciocchè riconobbe l'amato volto della sua cara Madre, la quale chinatasi profondamente, come far soleva mentre era vivente, ritornossene per la medesima via al luogo d'onde era venuta, e disparve. La vidde in oltre alli 29. di Settembre del 1726. Vigilia dell'Arcangiolo S. Michele, nel tempo, che ella recitava l'Ufficio colla Communità; imperocchè alzando ella gl'occhj dal Breviario, si accorse; che la V. Madre stava in mezzo al Coro, e con volto allegro, e cogli occhj brillanti mirava intorno le sue Figlie, quasi mostrasse compiacenza della modestia, gravità, e divozione, con cui elleno ufficiavano, e indi a poco non più la vidde.

3. Nell'anno seguente, cioè nel 1727. le si apprèsentò di nuovo nel Coro medesimo alli 28. di Giugno in giorno di Sabbato. Mentre ella cantava l'Ufficio colle altre Religiose, nel fervore del Salmeggiare sentissi un forte impulso di elevare gl'occhj, quasi che dovesse mirare qualche cosa sorprendente, ed insolita: Secondò ella l'interna ispirazione, e alzati gl'occhj vidde la V. Madre, che con volto maestoso insieme, e giulivo dimorava in piedi avanti alla porta del Coro, colle mani gionte al petto, in atto di ascoltare con gran piacere il Canto delle Religiose, e riguardando da quella parte, dove ella era, dinanzi alli suoi occhj disparve.

4. Maggior consolazione recò alla detta Suor Chiara una visita, che ebbe dalla Venerabile Madre nella propria Cella: Stava ella oppressa da grave malinconìa, originata da

da interni scrupoli, che le agitavano la coscienza. Il perche siccome era solita, vivendo la Serva di Dio, conferire colla medesima queste sue angustie, e ne riceveva il desiato conforto, così ora divotamente a lei ricorse, per ottenere il consueto sollievo: Ed in fatti non fù tarda a soccorrerla; conciosiachè presentatasele in abito di luce, e tenente colle mani lo Scapolare, in cui portava racchiuse molte, e preziose perle, così le favellò: *Madre Chiara stà allegramente, che non solo ti assisterò in vita, ma anco nella morte*; E ciò detto si tolse dalla sua presenza, lasciandola con una interna mirabile quiete, poiche alla vista di lei dissiparonsi tutte quelle tetre malinconìe, che le ingombravan lo spirito.

5. Nell'anno poi 1729. in occasione, che la Reverenda Madre Suor Maria Benedetta Priora del Monastero, e Sorella della Serva di Dio, languiva gravemente inferma, e quasi disperata da' Medici, la predetta Suor Chiara con altre Religiose si portarono nella stanza sotterranea del Sepolcro, dove riposa il Corpo della V. Madre, e quivi con fervorose preghiere la supplicarono ad impetrare dal Signore la bramata salute alla loro diletta Superiora. Perseverarono così pregando per qualche spazio di tempo, ma dovendo le altre tornare ai loro impieghi, essa sola rimase a proseguire le sue orazioni, parendole di non potersi staccare da quell' amato Sepolcro, senza aver ottenuta la grazia. Mentre dunque con lagrime, e sospiri rinforzava le sue premurose istanze, udissi chiamare, ed ella credendo esser qualche Compagna, che fosse tornata per richiamarla, voltossi, e vidde chiaramente la V. Madre in Cappa bianca (come si suole dalle Religiose andare alla S. Communione) la quale con aria cortese le disse queste precise parole = *Madre Chiara statevi allegramente, che Maria Benedetta guarirà da questa infermità* = ed appena ebbe così parlato, disparve; ond'ella piena di consolazione andò tosto a portare la gioconda novella a tutte le Religiose, che stavano molto afflitte, e timorose di perdere questa buona Madre, parendo loro di aver' in essa un' altra Rosa Maria; e l'evento mostrò essere stata vera l'apparizione; conciosiachè da quel punto incominciò a migliorare l'Inferma fino alla perfetta salute.

6. Ap-

6. Apparve ancora la V. Madre a Suor Maria Battista Baldassarri. Pativa ella una fiera strettezza di petto, che giongeva tal volta a levarle il respiro: Si usarono tutti i medicamenti, che ordinarono i Medici, ma senza profitto; anzi che inasprendo sempre più il male, andava la povera inferma giornalmente deteriorando nella salute, di modo che una sera trovossi aggravata da tale strettezza, che credette di perdere totalmente la respirazione; onde fu necessario munirla de' Sagramenti. In queste angustie le si eccitò nel cuore una viva fiducia nella nostra Serva di Dio, sperando, mediante la sua valevole intercessione, di essere liberata da quell' imminente pericolo della vita, e da quel gravissimo male, che assiduamente la tormentava. Fatta pertanto chiamare Suor Maria Benedetta, a cui la V.Madre, mentre era vivente, per ordine de' Superiori doveva ubbidire, pregolla a volerle comandare, che l'impetrasse dal Dator d'ogni bene la desiderata salute; ed ella preso lo Scapolare usato sino alla morte dalla detta V. Madre, lo pose sopra il petto dell'Inferma, e alzati gl'occhj al Cielo le fece il precetto, dicendo così = *Suor Rosa Maria ti comando, in virtù di S. Ubbidienza, d'intercedere da Dio la liberazione di questa Religiosa inferma, e conforme mi sei stata ubbidiente in vita, così mi sii ubbidiente in morte* = e lasciato lo Scapolare sopra il petto dell' Inferma, ritornossene alla sua Cella. Poco dopo partita Suor Maria Benedetta, fu l'inferma presa da un leggiero sopore, e sentendosi toccare da una mano la parte offesa, aprì gl'occhj, ma non vidde allora persona alcuna; onde stimando ciò fosse inganno de' sensi, tornò a prender sonno, ma sentendosi di nuovo toccare, sveglioss perfettamente, e al lume della lucerna, che aveva in Camera, ravvisò chiara, e distintamente presso al suo letto la Serva di Dio. Concepì essa a tal vista un qualche timore, ma preso spirito si avanzò ad interrogarla, come mai essendo ella morta, si ritrovasse ivi presente; Ed ella per soddisfare alla sua interrogazione le rispose = *Io son venuta per far l'Ubbidienza* = e fattole un segno di Croce sopra il petto, disparve, e nell'istante medesimo trovossi l'inferma perfettamente sana, e la mattina seguente alzossi di letto, senza essere stata mai più in avvenire molestata dall'affanno.

7. Suor

7. Suor Anna Lucia Stasi era costretta, per un crudele Reomatismo, a star continovamente distesa in letto, e con tali dolori per tutta la vita, che non trovava la misera nè giorno, nè notte riposo. I Medici temevano assai della sua vita, scorgendola ogni giorno più addolorata, senza aver mai il male dato mostra di cedere alli tanti medicamenti usati per liberarla. Or una notte, mentre il male l'agitava con dolori più atroci de'consueti, invocò l'ajuto, e la carità della sua Ven. Madre, vedendosi impotente a più sostenere quel doloroso tormento: Nè indugiò la Serva di Dio a giovarle, imperocchè datasele a vedere tutta sfolgorante di luce, le fece una lunga esortazione, rammentandole que' documenti, che tante volte le aveva insinuati vivendo, e sopra ogn'altro le inculcò l'annegazione della propria volontà, e una totale conformazione alla volontà del Signore, e toccatala colle proprie mani nei piedi, e nelle gambe, dove più insopportabile era il dolore, la rese affatto sana, sorgendo la mattina di letto per ritornare alle lasciate faccende del Monastero, come se non avesse mai patito male alcuno. Il che vedutosi dalle Religiose, ne renderono grazie a Dio, e alla loro V. Madre, che con tanti prodigj soccorreva alle indigenze delle sue Figlie.

8. Non solo la Serva di Dio si manifestò nei recinti del Monastero, ed alle sue sole Figlie, ma si diede ancora a vedere a persone esterne, alle quali era affatto incognita, e mai da loro veduta. Così accadde a Benedetto Turlèo della Città di Ostuni: Era questi tormentato da una dolorosa Sciatica, la quale da molti mesi lo teneva confinato in letto, senza potersi reggere in piedi. Non lasciò rimedio intentato per ricuperare la bramata salute, ma sempre in darno. Avea egli inteso molto celebrare la Santità della Sorella dall'Abbate Marc' Antonio Serio, Monaca nel Monastero di Fasano, già defonta, ma siccome non aveva mai veduta detta Religiosa, così non avea dato orecchio alli discorsi, che si facevano delle sue Virtù, e Miracoli. Una notte però rinforzandogli con maggior veemenza i suoi dolori, gli sovvennero i discorsi uditi sopra la Santità della Sorella dell' Abbate Serio, e invocandola più volte sotto questo nome, pregolla ad ottenergli dal Signore la sanità. Dopo questo ricorso

alla Serva di Dio, gli sopravenne una specie di sonnolenza, ma non passò molto, che sentì destarsi, e aperti gl'occhj vidde avanti di sè una Religiosa Carmelitana vestita di tutto punto, cioè col Velo nero e bianco in capo, col Soggolo, abito Lionato, e Cappa bianca, la quale così gli disse: *Abbi fede, che sei sano; e sappi, che io sono la Sorella dell'Abbate Marc'Antonio Serio, Rosa Maria*: e poscia disparve, ed in quel medesimo istante l'Infermo sentissi come staccar dalla Coscia, e cadere un pesantissimo piombo, da cui sgravato, cessò il dolore, gli tornarono le forze, e la mattina per tempo sorgè dal letto, e camminò liberamente per la Città, raccontando a quanti incontrava il miracoloso successo a gloria di Dio, e della sua gran Serva Rosa Maria.

CAPO XLIX.

Di altri Miracoli operati dalla Serva di Dio dopo la sua Morte.

1. DIffondendosi ogni giorno più la fama de'strepitosi Miracoli, che operava il Signore per mezzo dell'invocazione, e delle Reliquie della nostra V. Suor Rosa Maria, non solo i divoti ricorrevano alla Superiora del Monastero, per procacciarsi qualche poco di esse, ma ancora ad altre persone, che in congiontura di aver' assistito alli di lei Funerali, se ne erano ad abbondanza arricchite. Uno di questi, a cui si ricorreva, era il Signore D. Michel'Angiolo Massari Canonico della Metropolitana di Bari, il quale siccome era Vicario Generale nella Terra di Fasano in tempo della morte della Serva di Dio, così ebbe il commodo di ben provedersene. Questo degnissimo Ecclesiastico serbando un'alto concetto della Santità della Ven. Madre, cercava ancora imprimerlo nella mente di quanti seco trattavano, e desideroso di giovare al suo prossimo, con larga mano ne distribuiva a chiunque glie le addimandava. Trovandosi dunque un giorno nella Casa di detto Signor Canonico Massari un certo Angiolo Celano, di professione Falegname, per ultimare alcuni suoi interessi, capitò ivi il Servidore del Signor Canonico Calò, chie-

chiedendogli per parte del ſuo Padrone una Reliquia della Serva di Dio; ed egli aperto uno ſcrigno, corteſemente glie la diede alla ſua preſenza: Animato Angiolo dalla prontezza, con cui favorì quel Signore, ancor egli ne lo richieſe, e con altrettanta benignità ricevette da lui un pezzetto di abito, con una pezzetta intriſa di ſangue. Ritornato egli a Caſa, conſegnò le dette Reliquie a Giovanna Tereſa Meulì ſua Conſorte, la quale preſele con ſomma venerazione, le cuſtodì come prezioſo teſoro. Queſto dono, che il Signor Canonico Maſſari aveva fatto ad Angiolo, fu pochi meſi dopo la morte della V. Madre. Or nel meſe di Marzo dell'anno 1727. la predetta Giovanna Tereſa fu aſſalita da una fiera fluſſione di Teſta, la quale alla fine ſcioltaſi, e grondando per le narici il ſuo velenoſo umore, gonfiolle moſtruoſamente il naſo con tali dolori, che la coſtrinſero a giacere nel Letto. Procurò il Ceruſico di diſſipare con varj rimedj l'umor maligno, ma queſto ſempre più perſiſtente, gionſe a tal ſegno, che una ſera ſi avvidde, che la punta del naſo incominciava ad annerire, di maniera che per timore di cancrena voleva la mattina venire o al fuoco, o al taglio. Udita l'inferma la doloroſa riſoluzione del Profeſſore, ſi diede in un dirottiſsimo pianto, e a deplorare la ſua mala ſorte, altamente apprendendo e la pena, che doveva ſofferire nella tormentoſa operazione, e la difformità, che doveva portare tutto il tempo della ſua vita: Ma mentre ella così ſeco ſteſſa andava lamentandoſi, le ſovvennero alla memoria le ſopradette Reliquie della Serva di Dio, tempo fà conſegnatele dal ſuo Marito, quali con viva fede ſi fece applicare, e legare alla parte offeſa, facendo voto, che ſe guariva dal male, ſarebbe andata in Faſano a viſitare il ſuo Sepolcro. Indi a non molto fu ſorpreſa da un dolciſsimo ſonno, che durolle tutta la notte, là dove prima per lo ſpaſimo non poteva chiuder occhj: La mattina ſvegliataſi, non ſentì più dolore, e tolte via le faſcie, ſi trovò affatto ſana, come ſe mai non aveſse patito in quella parte male alcuno, con iſtupore non ſolo del Ceruſico, ma di quanti la viddero prima malata, e poi ſana; lodando tutti Iddio, mirabile in queſta ſua Serva. Andò poi Giovanna Tereſa con Angiolo ſuo Marito a ſciorre il voto, confermando con giuramento il miracolo ne' Proceſsi, che attualmente ſi compilavano.

2. Queste Reliquie di Giovanna Teresa furono eziandio proficue ad altri, a cui ella le applicò, eccitando la loro fede, coll'esempio del da se ricevuto miracolo. Stando ella un giorno avanti alla porta della sua Casa, passò di là una sua Cognata, per nome Santa Bottalica, la quale conduceva seco un figliolino di età di sette in otto anni, nomato Niccolò, il quale teneva un braccio fasciato, e legato al petto. Ricercò Giovanna Teresa, che male avesse il Fanciullo, e la Madre ritiratolo nell' andito della Casa, e scopertole il braccio, le fece vedere, che quella povera Creatura per una spina ventosa, che andava serpendo, non solo aveva tutto il braccio destro piagato, ma l'era gionta ancora sino alla spalla, con evidente pericolo di restare affatto storpio. Mossa ella a compassione di quell'innocente, non potè rattenersi d'esclamare: *Povero Figlio! Povero Figlio! Io ti voglio sanare*; ed investita da viva fede, salì in sua Casa a prendere le Reliquie della Serva di Dio, e tagliato un pezzetto dell'abito, ed un' altro della pezza intrisa di sangue, ne applicò de' fili, e de' minuzzoli sopra ciascuna di quelle piaghe, che dal braccio si stendevano sino alla spalla, e diligentemente rilegatolo, gli disse: *Niccolò abbi fede nella Serva di Dio di Fasano, e statti allegramente, che già sei sanato*. Partissene il Fanciullo colla Madre, e nel giorno stesso cessogli il dolore, e le piaghe si seccarono, di modo che potè muovere il braccio, e adoperare la mano. Indi a tre, o quattro giorni ripassando il Fanciullo davanti alla Casa della sua Benefattrice, chiamolla, ed interrogato da lei come stasse, le rispose, essere affatto guarito, e che poteva muovere il braccio, e scrivere speditamente, come in fatti, presa la penna, scrisse in sua presenza; e volendo ella vedere co' proprj occhj il braccio sanato, lo trovò colle piaghe totalmente rimarginate, e che dalle cicatrici cadevano le scaglie, in segno della carne risanata di fresco: Il che ricolmolla di consolazione, lodando il Signore, che con nuovi, e continovi miracoli autenticava la Santità della sua Serva.

3. Un' altro Miracolo leggo ne' Processi operato dalla Serva di Dio, per mezzo delle Reliquie di Giovanna Teresa, nella persona di Biagio Strumalla della Città di Bari. Era questi da molto tempo vessato da un atroce dolore di Sciatica, il quale l'ave-

l'aveva talmente ſtraziato, che i Medici riſolvettero di munirlo co' SS. Sagramenti, giacchè lo fecero confeſſare, e communicar per Viatico, temendo reſtaſſe ſopraſatto dalla violenza dello ſpaſimo. Gionſe all'orecchio di Giovanna Tereſa lo ſtato deplorabile, in cui ſi trovava il detto Stramella, onde come buona vicina ſtimò ſuo dovere, e per atto di carità, e di convenienza fargli una viſita. Portoſſi dunque a viſitarlo, e in vedendolo abbandonato da ogni umano ſoſſidio, pensò d'impiegarvi le prodigioſe Reliquie della Serva di Dio, che teneva appreſſo di sè, e andataſene alla ſua Caſa, e preſe le dette Reliquie, tornoſſene al Moribondo, e così gli diſſe = *Statti allegro, che mò ti ſano, ed abbi fede alla Serva di Dio Suor Roſa Maria di Faſano, che ſei ſanato*; e ciò detto applicogli con gran fiducia nella parte offeſa le ſue Reliquie. Al contatto delle medeſime ceſſarono immediatamente al Moribondo le ſmanie, preſe un ſoave ripoſo, quale durogli tutta la notte, e la mattina per tempo ſorgè dal letto ſano, e robuſto, non altrimenti che ſe mai foſſe ſtato malato; e in confermazione della miracoloſa ricuperata ſalute andò in Campagna, e lavorò tutto il giorno con maraviglia di chi la ſera antecedente l'aveva veduto quaſi boccheggiante, e alla ſoglia della morte.

4. Abbiamo altrove parlato del R. Arciprete di Rutigliano D. Carmelo Niccolò Caporizzi gran divoto della Serva di Dio mentre era vivente. Or queſto degno Sacerdote languendo gravemente cruciato e da interni, e da eſterni travaglj, ricorſe alla medeſima già defonta, e da lei fu mirabilmente liberato. Come il fatto paſſaſſe, io non sò meglio eſprimerlo, che con riferire le parole medeſime, colle quali egli lo depoſe con ſuo giuramento ne' Proceſſi. Dice egli dunque così = *Nel Meſe di Febrajo dell'anno 1727. mi ritrovavo travagliato da penoſiſſima infermità, che mi aveva ridotto all'ultimo eſtremo di mia vita, debilitato di forze, macilente di corpo, agitato nell'interno da funeſte fantaſie, che non mi permettevano un minimo intervallo di pace nè di giorno, nè di notte, affatto privo di ſonno per molti Meſi continovi, debilitato di teſta, che appena diſtinguevo ove mi trovaſſi, ſe in queſto, ò nell'altro Mondo, infiacchito di ſtomaco, non potendo guſtare cibo alcuno; avevo perduto il calore*

na-

naturale, e la sua attività; e quantunque da' Periti Medici si fosse adoperata tutta l'arte, anche coll' uso di esquisiti medicamenti, il tutto riusciva infruttuoso, perchè il principale mio patimento era il proprio interno, ove li medicamenti non mi potevano ajutare, e perciò davano per disperato il caso; e per divertirmi, mi fecero alzar dal letto, quantunque debilitato affatto; ed un giorno mi venne voglia d' andare à visitare la mia Chiesa, benchè impotentissimo, e volle il Signore, che m' incontrassi col Sign. D. Niccolò Marzovilla, il quale vedendomi, mi compatì oltremodo, e mi lesse una lettera, colla quale gli veniva notiziato, che il Signore D. Antonio d' Attilo, Figlio della Signora D. Angela della Gatta Sorella di Monsignor della Gatta Vescovo di Bitonto della Città d' Otranto, ritrovandosi in pericolo di morte si raccomandò caldamente alla Serva di Dio; e col tocco di una Reliquia della medesima, datagli da Monsignor della Gatta suo Zio, nell' istesso istante riebbe perfettamente la salute; perlocchè di persona si era portato quà in Fasano à visitare il Sepolcro, e ringraziolla della ricuperata salute. Locchè sentendo io, con un' impulso interno divotamente mi raccomandai alla mentovata Serva di Dio, dicendole: Sorella mia Suor Rosa Maria, giacchè in vita mi hai tanto amato, ora che sei nel Cielo à godere la bella faccia di Dio, anche mi hai da voler bene, e perciò ti supplico à non scordarti di me in questi miei urgenti, e penosi travagli; e con una fede grande mi ritirai in mia Casa, e pigliai un pannetto di lino intinto nel sangue di detta Serva di Dio assieme con un pezzetto del suo abito, e questi applicandoli al mio stomaco, subito m' intesi rinvigorito, e alleggerito da quei penosi travaglj, rischiarandomi la mente offuscata, e libero da quelle orrende fantasme, che mi tormentavano; dimodo che mi riconciliai. La sera mi posi à dormire, ed in fatti ricuperai la salute, (quale dà medici veniva disperata) mercè l' intercessione della Serva di Dio; tantochè con ammirazione d' ognuno, m' impiegai nelli primieri esercizj della Cura delle Anime, nel Confessarle, e nelle funzioni di Chiesa sano, e libero come se non fossi stato toccato da male alcuno; tanto che dallora in poi, e fino à questo mentre, porto sopra di me dette Reliquie, e fù tale, e tanta la divozione, che mi portai con tutta la mia Famiglia nel Mese di Maggio dell' 1727. in questa Terra, à venerare, e visita-

re

re il Sepolcro della detta Serva di Dio, e renderle grazie di tanti benefizj, e miracoli; imperciocchè essendo la stagione calda, s'aprirono tutti i pori del mio Corpo, e tramandai tanta copia di sudore, che quasi m'aveva debilitato, tenendo per certo, che mi sopragiongesse la febbre, come altre volte hò sperimentato dal sudore suddetto; mà in un subito fidato alla Serva di Dio, proseguij al Monastero di questa Terra tutto bagnato, e discorrendo colle Religiose della Santa Morte della Serva di Dio, che mi recò un grandissimo giubilo interno, mi venne un calore eccessivo per tutto il mio corpo, ed il mio volto era tutto acceso; e perchè mia Cognata si affliggeva per la certezza, che aveva di sopravenirmi qualche febbre, si raccomandò alle Religiose, le quali fecero chiamare tutte le Novizie, e le mandarono al Sepolcro della Serva di Dio à pregare per la mia salute, e della mia famiglia, come fecero, e nell' istesso istante m' intesi ristabilito da quella grande lassitudine, e così forte, e gagliardo, che senz'altro impedimento mi portai à visitare la Chiesa di detto Monastero, e stiedi bene, forte, ed allegro, senza patire cosa veruna, mercè l'intercessione di detta Serva di Dio, e dormendo tutta la notte, la mattina mi portai à celebrare la S. Messa, e finalmente ringraziando le Religiose, me ne ritornai nella mia Patria, siccome sino al presente godo perfetta salute = Questo stesso miracolo depongono ne' Processi molti altri Testimonj, essendo restato memorabile in tutta la Provincia di Bari, mentre era da molti ben conosciuto, per la sua virtù, e li suoi meriti, detto Signor Arciprete.

5. Nel quarto Mese della sua gravidanza sentissi la Signora Caterina Cito, della Terra di Fasano, morto nell'utero il feto; consegnatasi perciò alla diligente cura de' Medici, tentarono questi tutti i rimedj più efficaci per farla prestamente sgravare, temendo, che il feto già morto uccidesse ancora la Madre: Ma per quanto si adoperassero, non fu mai loro possibile ottenerne l'intento; onde diedero per disperata la di lei salvezza, essendo già passati quindeci giorni di questo suo infortunio, e cresciuta tant' oltre la debolezza, che era affatto destituta di forze. La Madre nel vederla ridotta in questa cotanto miserabile circostanza, e udendo i Medici, che già la tenevano per morta, non potè astenersi da un dirottissimo pianto, deplorando la perdita

dita di quella sua dilettissima figlia nel fiore degl'anni, e di un male così penoso. Mentre dunque piangeva l'imminente pericolo di quella povera Giovane, le sovvenne di ricorrere all'ajuto della V. Rosa Maria, la quale ancor vivente le aveva miracolosamente sanato un Figlioletto di quattr'anni attratto da una gamba, col solo toccamento delle sue mani, onde memore del beneficio mandò subito dalla Madre Priora Suor Vittoria Desiati, e pregolla a volerle inviare qualche reliquia della Serva di Dio, sperando, che siccome vivente in Terra le aveva sanato il Figlio, così ora, che regnava in Cielo, le avrebbe restituita la Figlia. Le compiacque la Rev. Madre, e consegnò al Messaggiero un pezzetto di velo della Serva di Dio. Ricevette ella sì grande Reliquia con indicibile venerazione, e come un dono venutole dal Cielo a benefizio della sua Figlia, e con viva fede applicollo alla medesima, ed in un' istante, al contatto di quella Sagra Reliquia, si sgravò Catarina, gettando a pezzi a pezzi il feto puzzolente, e corrotto, senza nocumento alcuno, e quel, che cagionò ne' Medici maggiore ammirazione, fu, che dopo l'aborto non sopravenne alla partoriente la Febbre, come communemente avvenir suole in simiglianti casi, anzi ricuperò così bene le forze, che il giorno seguente alzossi di letto, e tornò alli soliti ministerj della sua Casa: Lodando Iddio, e la di lui Serva Rosa Maria per lo ricevuto miracolo.

6. Portava Suor Agnesa la Cerignola Monaca Velata, per adempiere il suo Uffizio, ed insieme esercitarsi nella S. Umiltà, sopra le sue spalle un mezzo tomolo d'orzo, per riporlo in certo luogo fabricato di fresco, a cui si saliva per una scala di legno: Nel tempo, che ella vuotava il sacco, le cadde addosso il muro, si ruppe in varj pezzi la scala, e precipitando all' indietro nell' atto del cadere invocò la Serva di Dio Rosa Maria in ajuto. Accorsero al romore le Religiose, e trovarono la povera Suor Agnesa coperta dalle ruine del muro, colla faccia rivolta al Cielo, e distesa sopra la terra. A prima vista la credettero morta, ma poi riconobbero non solo esser viva, ma illesa, senza neppure una lividura in tutto il suo corpo, quando e per il luogo di dove cadde, e per il modo, con cui cadde, e per la moltitudine de' sassi, da' quali fu oppressa, doveva almeno essere in varie

parti

parti ferita; attribuendo tutte la di lei liberazione a miracolo della Serva di Dio da essa chiamata in ajuto; e molto più si stabilirono in questa opinione, quando viddero le sue vesti tutte lacere, ed essa affatto sana, contestando il Medico ne' Processi, che veduto il luogo, e udito il fatto, agevolmente si comprendeva, non esser ciò potuto succedere senza evidente miracolo.

7. Attesta il medesimo Medico Bartolomeo Carelli, aver per molto tempo medicata Suor Maria Brigida Tanzarella di un tumore grosso quanto un'ovo, natole sotto il braccio sinistro, e che per quanti medicamenti vi applicasse, non le riuscì mai scioglierlo, o farlo venire a suppurazione, anzi crescendo di giorno in giorno, temevasi molto, che giongesse ad impedirle il moto, con altre funeste sequele, che soglion seco portare simili escrescenze. Osservando dunque la predetta Religiosa, non trovarsi umano rimedio al suo male, volle ricercarlo dal Cielo, mettendo per interceditrice appresso l'Altissimo la sua antica Superiora Suor Rosa Maria; preso per tanto il Crocifisso, avanti a cui soleva ella frequentemente orare, e una pezzetta tinta dal suo sangue, applicò l'uno, e l'altra con viva fede al braccio offeso, e immediatamente quell'ostinato tumore dileguossi, senza neppure lasciar vestigio, o segno alcuno di sè. Qual repentina sanazione siccome fu di gran maraviglia al Professore, così fu di straordinaria allegrezza alla Religiosa, che non mai lasciò di ringraziare il Signore, e la sua V. Benefattrice d'un prodigio così stupendo.

8. Abbiamo nel Capitolo precedente narrato un insigne miracolo, che fece la nostra Serva di Dio nella persona di Suor Maria Battista Baldassarri; Ora ne riferiremo un'altro non meno strepitoso accaduto alla medesima. Questa Religiosa nell' anno 1726. fu sorpresa da violentissimo dolore de' Fianchi, talmente che non potendo più sopportarlo, si sentì ispirata ad andare nella Camera sotterranea del Sepolcro della sua gran Benefattrice, o per ottenere da lei la salute, o per morire vicino al suo caro deposito; Mentre dunque ella ivi dimorava pregando più colle lagrime, che colla voce, rimase dolcemente oppressa da un leggier sopore; stette così mezzo assonnita per qualche tempo, ma poi si scosse, risvegliata dal fortemente battere, che udì

tre volte nella parte del Sepolcro, dove riposa il Corpo della V.Madre, diffondendosi nel tempo medesimo un soavissimo odore in tutta la Stanza, e da quel punto non fù più tormentata da quei gravissimi dolori, ma sana, e libera da ogni male tornossene alla sua Cella.

9. Nel Mese di Gennajo dell'anno 1728. mentre Suor Anna Maria di Adamo cenava nel Refettorio colle altre Religiose, fu all'improviso tocca da un' accidente apopletico, che in un subito la privò dell'uso della lingua, e del moto d'un braccio, e di una gamba, cadendo in terra più morta, che viva. Sorsero le Religiose dalla mensa, e presala nelle loro braccia, la portarono nella sua Cella, e la posero in Letto. Il male sempre più imperversava, di modo che assai dubbiosa rendeva la di lei vita, e non sapendo le circostanti a qual presentaneo rimedio appigliarsi, con gran fede implorarono la Serva di Dio Suor Rosa Marìa, ed esortarono l'Inferma a far il medesimo: Indi le applicarono un poco dell'Abito della detta Serva di Dio, e vedendo elleno, che stava profondamente sopita, si ritirarono, lasciandola ben custodita per ogni bisogno, che potesse occorrere in quella notte. Dormì ella dolcemente fino all'ora del Coro, e scorgendosi perfettamente sana, volle alzarsi, e andare colle altre a cantare le lodi del Signore, e ringraziare la sua V. Liberatrice: In fatti lo fece, con istupore di quante la sera precedente l'avevano veduta in istato di morte, e recitò francamente il Divino Ufficio, non restandole neppure un'ombra d'impedimento, nè alla lingua, nè alle altre parti prima offese dal fiero Accidente.

10. Molti altri miracoli trovo ancora registrati ne' Processi, operati dalla Serva di Dio nella Terra di S. Vito, uno de' quali fu in persona dell' Eccellentissimo Signor Principe D. Fabio Marchesi Padrone di detta Terra. Ritrovandosi egli nel mese di Luglio dell'anno 1726. attaccato da Febbre maligna con pessimi segni, e sintomi mortali, e vedendo, che il male ogni giorno più l'opprimeva, senza ricevere giovamento alcuno da tanti medicamenti sperimentati, un giorno, in cui per la violenza del male neppure poteva sofferire un picciolo spiraglio di luce, onde gli conveniva star totalmente all'oscuro, gli sovvenne di

di ricorrere alla Serva di Dio Suor Rosa Maria, di cui aveva avuto in dono dalla Superiora del Monastero di Fasano un Berettino intriso del suo sangue, chiamato pertanto un Giovane, che gli assisteva, per nome Vito Domenico Petrini, e fattogli prendere dal suo scrigno il detto Berettino, con gran divozione, e con viva fede nei meriti della Serva di Dio, applicollo alla sua testa, e indi a non molto comandò a' suoi domestici, che aprissero le Finestre, e ad alta voce esclamò = *Io stò bene, ed ho ricevuta la grazia* = Quasi nel tempo medesimo sopragionsero i Medici, e disse loro, che voleva alzarsi, sentendosi bene in salute, per ispeciale miracolo della Serva di Dio; e quantunque i Medici lo trovassero netto di Febbre, nulladimeno non volevano accordargli l'uscir da letto, mentre non avendo egli avuta crisi alcuna, era cosa facile, che ritornasse la Febbre: Ma egli affidato nella protezzione della sua Liberatrice = *Nò*, soggiunse loro, *non tornerà, perchè questa è grazia, ed io hò viva Fede nella Serva di Dio, che me l'hà fatta*; e in loro presenza volle alzarsi dal letto, nè più lo molestò la Febbre, godendo poi una perfetta salute. Da questa miracolosa guarigione concepì il detto Signor Principe tale affetto, e fiducia verso la Serva di Dio, e tal confidenza nella sua Reliquia, che quante volte deve accingersi a qualche viaggio, la prima cosa, a cui rivolge il suo pensiero, si è il premunirsi colla detta prodigiosa Reliquia, tenendo per certo, avere in essa uno scudo contra ogni pericolo, ed un forte riparo da tutte le disgrazie. Per mostrar poi la dovuta gratitudine, si è più volte portato apposta a venerarne il Sepolcro, e le Religiose di quel Monastero riconoscono nella persona di questo Principe uno de'maggiori Protettori del loro Istituto, ed un singolar promotore della Santità della loro V. Madre.

11. Lo stesso Vito Domenico Petrini, del quale abbiamo poco dianzi fatto menzione, fù nel mese di Gennajo 1729. sorpreso da un gravissimo dolore di petto con febbre ardente, e affannoso respiro accompagnato da sputo sanguigno, e da un totale stordimento di capo. Li Medici giudicarono essere il male pericoloso, e mortale, perciocchè da' segni esterni argomentavano esser pontura; determinarono però di non applicargli per allora, che erano le 21. ore, rimedio alcuno, volendo aspettare

la mattina vegnente, acciò che il male si fosse maggiormente manifestato. La Madre vedendo il Figlio estremamente angustiato, e li Medici molto lenti nell'operare, desiderosa di porgerle qualche presentaneo sollievo, prese una Reliquia della Serva di Dio Suor Rosa Maria (ed era appunto una di quelle pezze intrise nel sangue, che usciva dalle ferite del suo cuore) avuta dalla Superiora del Monastero, applicolla con fede viva al cuore dell'affannato Figliuolo, e poi fece scrivere una lettera alle Religiose del Monastero di Fasano, dando loro contezza del pessimo stato del medesimo, acciocchè colle sue orazioni gl'impetrassero dalla V. Madre la grazia. Prima però di spedire la lettera, fece ritorno nella Stanza dell'Infermo, ed interrogatolo come se la passasse, egli rispose di star bene, di non sentir più dolore, nè affanno, nè calore febbrile. Qual fosse l'allegrezza della Madre all'udire l'istantanea sanazione del Figlio, potrà argomentarsi dalla sollecitudine, in cui trovavasi per la di lui pericolosa malattìa. Ma siccome le cose, che grandemente si desiderano, vanno sempre congionte col timore di non ottenerle, così ella timorosa di qualche occulto inganno del male, mandò subito in cerca de' Medici, i quali venuti, e fatte minutamente tutte le loro ispezzioni, trovarono l'Infermo sano, e libero da ogni malore: Attribuendo quella istantanea guarigione alli meriti della Serva di Dio.

12. Un Fratello minore del sopradetto Vito Domenico, chiamato Andrea, non uno, ma due portentosi miracoli ricevette, coll'applicargli Vittoria Accossa loro Madre le Reliquie della Serva di Dio. Il primo miracolo fù, che essendoglisi a cagione di un dente guasto, e per una fiera flussione, gonfiata non solamente la parte offesa, ma tutta la faccia con acerbissimi dolori di capo, di modo che muggiva qual Toro ferito, nè trovavasi al suo male opportuno rimedio, abbenchè i Professori avessero già messo in opera i più efficaci medicamenti, incominciarono a temere, che per lo spasimo potesse restare oppresso; tanto più, perche essendo di tenera età (conciosiachè non passava li cinque anni) non avrebbe potuto lungamente resistere alla violenza del male. Vedendo dunque la Madre quel suo tenero Figlio così straziato dall'acerbità de' dolori, ricorse alla sua gran protet-
tri-

trice Suor Rosa Maria, e preso uno di quei mezzi guanti, con i quali la Serva di Dio copriva le piaghe delle mani, l'applicò alla guancia del dente guasto di Andrea: Cosa maravigliosa! In un' istante si fermò il dolore, il gonfiore disparve, ed il dente restò sanato, come semmai non avesse avuto male alcuno. Nel mese poi di Luglio dell' anno 1728. fù il detto Andrea attaccato da Morviglioni, i quali perche erano di pessima qualità, in pochi giorni ridussero il tenero Fanciullo agl' estremi periodi della sua vita. La Madre non immemore de' Benefizj ricevuti in altre simili contingenze dalla Serva di Dio, e specialmente nella persona di detto Andrea, a Lei ricorse, e applicatogli il solito mezzo guanto, lo vidde subito rinvigorire, e spogliandosi di quelle maligne, e orride squame, divenne sano, e libero con ammirazione di tutta la Casa, la quale non cessava di ringraziare la Serva di Dio, che sempre più si mostrava benefica verso quella sua divota Famiglia..

13. Sparsasi per la Terra di Santo Vito la Fama de' Miracoli, che operava la Serva di Dio per mezzo delle Reliquie di Vittoria Accossa Petrini, era ella continuamente pregata or da questi, or da quelli a voler loro prestarle, per essere anch' eglino fatti degni di quelle grazie, che il Signore per mezzo di esse con larga mano compartiva alla sua Famiglia, ed ella di buona voglia le dava loro, con ferma speranza, che il Signore per glorificar la sua Serva, avrebbe fatto godere a loro la medesima beneficenza, di cui ella era stata partecipe. Trà gl'altri miracolosi avvenimenti, che depone ne' Processi la stessa Vittoria, uno fu in persona di Margarita Flaccher; ritrovandosi questa per una Febbre maligna, già spedita da' Medici, e totalmente destituta di forze, e quelche maggiormente affliggeva i domestici, delirante, èd incapace de' Sagramenti. In questo stato di cose vedendola eglino priva di ogni umano sossidio, pensarono d'implorare l'intercessione della Serva di Dio, di cui avevano uditi tanti stupendi prodigj: Mandarono per tanto alla Casa di Vittoria a chiedere la tanto rinomata Reliquia, ed ella benignamente consegnolla al Messaggiero. Appena applicato all' Inferma quel guanto prodigioso, incontanente ricuperò il senno, e potè con somma quiete confessarsi, e poi ricevere il SS. Viatico.

Do-

Dopo la Communione fù trovata da' Medici ſenza Febbre, e riſtabilitaſi in pochi giorni nelle forze, alzoſſi di letto perfettamente ſana, mediante l'ajuto potente della Serva di Dio Suor Roſa Maria.

14. Di maggiore rilievo fu il miracolo impetrato colla ſteſſa Reliquia da Vita Nardelli. Era ella nell' ottavo Meſe della ſua gravidanza; quando per non sò quale accidente, fu aſſalita da dolori acerbiſſimi di parto, alli quali ſeguì l'aborto, e a queſto ſvenimenti, convulſioni, ed una febbre maligna, che la ridusſe agl' eſtremi. I Medici la fecero munire de' Sagramenti, e già diſperata la conſegnarono in mano de' Sacerdoti. Il marito vedendola già ſpirante, fece preparare la Cera, e prevenire quanto biſognava per i di lei Funerali. Uno de' Parenti, a cui molto diſpiaceva la morte immatura di queſta Giovane, raccordevole de' prodigj, che la Serva di Dio Suor Roſa Maria aveva operati, mediante la Reliquia di Vittoria Accoſſa, andò a chiederla a detta Vittoria, e portatala alla Moribonda, la poſe ſopra di eſſa, e con gran fede invocò la Serva di Dio; ed ecco, che in un' iſtante la Moribonda ſi ritrovò ſana, e libera da ogni male, come ſemmai aveſſe patito nè i dolori del parto, nè gl'incommodi dell' aborto, nè li ſintomi mortali della Febbre maligna.

15. Leonarda Antonia Albaneſe Zitella di anni 18. per due meſi continovi ſofferì con acutiſsimi dolori una grand' enfiagione, che dalla Coſcia diſtendevaſi per tutta la Gamba. Tanto il Medico, quanto il Ceruſico, che la curavano, miſero in opera tutti li rimedj dell'arte loro, ma ſempre in vano, mentre nè diminuiva il gonfiore, nè i dolori ceſſavano; onde la miſera giovane era coſtretta a giacere nel letto priva di quiete, e di riposo. Or' un giorno, e fu appunto alli ſei di Maggio dell' anno 1728. in cui i dolori maggiormente l'affliggevano, pregò la Madre a portarſi al Monaſtero a chiedere alle Religioſe qualche Reliquia della Serva di Dio Suor Roſa Maria, ſperando, per di lei interceſsione, di ricevere qualche ſollievo al ſuo male. Andò la Madre al Monaſtero, e narrò alla Superiora l'infermità della ſua povera Figlia, e la Fede da lei conceputa nella reliquia della Serva di Dio. Condeſceſe prontamente la caritativa Superio-

riora, dandole una legaccia, di cui si era servita la V. Madre; ed ella ricevutala con gran divozione, l'applicò poi alla figlia, cingendole con essa prima la Coscia, poi la Gamba offesa, ed istantaneamente si ruppe un'occulta postema, ch'era l'origine di quell'esterno gonfiore, e di quegli acuti dolori, che tormentavano la misera Leonarda, e dopo due giorni purgata la postema, e rimarginata la parte, s'alzò di letto perfettamente sana, con istupore del Medico, come egli stesso afferma ne' Processi, narrando in prova della Santità della Serva di Dio il sopradetto miracolo.

16. Suor Maria Luisa Airoldi depone ne' Processi, che nel mese di Gennajo dell'anno 1728. giacendo ella in letto con una Febbre acuta, congionta ad uno straordinario gonfiore de' piedi, e un'acutissimo dolore nell'orecchio sinistro, non poco temevasi della sua vita, avendo i Medici colla cura di un Mese ritrovato sempre più pertinace il di lei male; Udendo ella dunque, che i medicamenti a nulla giovavano, s' indirizzò alla V. Madre, in cui pose tutta la sua fiducia, e con filiale confidenza pregolla a volerle intercedere dal Signore la perfetta salute: Indi preso uno di quei mezzi guanti, de' quali solevasi la Serva di Dio valere per occultare le piaghe delle mani, se lo applicò sopra l'orecchio offeso, ed in un' istante le cessò il dolore, la febbre, ed il gonfiore de' piedi, vedendosi perfettamente sanata con non sua minor maraviglia, che consolazione. Aggionge in oltre, che patendo ella di tempo in tempo di dolore di testa, soleva portarsi nella Cella della V. Madre, nella quale conservasi un bastone, di cui ella si serviva, per appoggiarsi, quando era impedita de' piedi, e al solo accostarlo alla sua fronte, subito il dolore cessava; e di ciò aveva una lunga sperienza, imperocchè di questo presentaneo rimedio erasi ancora prevaluta nel tempo, che ella vivea. Dice di più, che essendo una sera di Estate andata nella parte superiore del Monastero a fare le Stazioni della *Via Crucis*, le sopravenne una specie di deliquio, sentendosi un sudor freddo per tutto il Corpo, con un totale sfinimento di forze, di modo che a gran stento terminò quella divozione, non senza timore, che la sorprendesse qualche fiero accidente; or ella per prevenirlo, prima di ritirarsi in Cella,

volle

volle andare a baciare lo Scapolare della Venerabile Madre; quale ancora pose sopra la sua testa, e subito sentissi rinvigorire, cessandole la languidezza, e il sudore, e andata a riposare, dormì felicemente, sorgendo la mattina vigorosa, e forte. La confidenza poi, che aveva questa Religiosa nella Serva di Dio, traeva l'origine dal riconoscer' Ella la grazia di trovarsi Monaca in quel santo Monastero, dalle orazioni della medesima Serva di Dio: Imperocchè essendo Educanda nel Monastero di San Benedetto della Città di Ostuni, e chiamandola il Signore a vestir l'Abito Carmelitano nel Monastero di S. Giuseppe in Fasano, la Madre si opponeva con ogni sforzo possibile, per impedirle questa santa vocazione; onde essa afflitta ne fece consapevole la Serva di Dio, acciocchè colle sue Orazioni ammollisse il cuore all'ostinata Genitrice, ed ella dopo qualche giorno le fece sapere, che stasse di buon' animo, perche la Madre muterebbe pensiero, come in fatti, fuori d'ogni espettazione sortì; conciosiachè la Madre medesima sentendosi tutta altra da quella, che era, concepì una speciale divozione all'Istituto Carmelitano, e a quel Santo Monastero, e non solo accordò di buona voglia la licenza alla Figliuola di monacarsi in esso, ma ella stessa ve la condusse, e con gran giubilo del suo spirito la vidde vestire quelle Sagre lane. Or da quel punto Suor Maria Luisa concepì una mirabile divozione, e confidenza verso questa sua cara Superiora, quale non solo mantenne mentr' ella era vivente, ma ancora dopo la di lei morte, sperimentandone in ricompensa continue grazie.

17. Assunta Priora del Monastero, dopo la morte della Ven. Madre, Suor Maria Desiati, era solita in tutti i bisogni particolari, che risguardavano il buon governo della Communità, ricorrere alla sua Santa Antecessora, acciocchè dal Cielo la protegesse, e l'ajutasse, siccome per tanti anni aveva fatto vivendo in Terra. Nell'anno 1729. la Vigilia appunto di S. Pietro le si offerì un' occasione di far pruova, se veramente la Serva di Dio si raccordava di lei, e delle sue care Figlie, imperciochè verso l'ora di pranzo essendo andata in Cucina, per osservare quel tanto, che le Uffiziali avevano apparecchiato per le Religiose, si accorgè, altro non esservi per pietanza, che poche

an-

anguillette, le quali dividendole a proporzione, non potevano baſtare, che a ſette, o otto Monache, e oltre che non vi era peſce in piazza, neppure vi era tempo di cuocerlo, ancorche ſtato vi foſſe. Trovandoſi ella dunque in queſte anguſtie, e altamente dolendole il veder patire in un giorno di rigoroſo digiuno quelle povere Figlie, ricorſe con viva fede alla ſua cara Madre, ſperando, che avendo ella in ſimili caſi provata verſo di ſe propizia la Divina Providenza, così le otterrebbe lo ſperimentarla tale ancor eſſa. Dopo queſta orazione, quale ella fece in compagnia di Suor Bernarda Saſſo Uffiziala di Cucina, incominciarono in preſenza di Suor Maria Felice Bruno Converſa a dividere le porzioni, e a diſpenſarle in Refettorio, facendo d'ogn'una di quelle picciole Anguille due parti. Ma: o gran prodigio della Divina Providenza! non ſolo ogni Religioſa ne ebbe la ſua pietanza, ma ne ſopravanzarono cinque, eſſendo le Religioſe in numero di ſeſſanta, ed il peſce poco più di un rotolo, che corriſponde al peſo di trentatre oncie Romane. La detta Madre Maria Vittoria, acciocchè queſto ſtupendo Miracolo non andaſſe mai in dimenticanza, volle raccontarlo ſubito alle Religioſe, ordinando loro di ringraziare il Datore d'ogni bene, e la loro V. Madre, che con tanto amore le ſoccorreva nei loro biſogni, e poi nell'anno 1730. ratificò il ſopradetto miracolo con ſuo giuramento ne' Proceſſi.

18. Niccolàa d'Aprile della Terra di Putignano, avendo una piaga incurabile nella gamba ſiniſtra, e non potendo per queſto impedimento attendere alle ſue faccende, preſe per ſpediente il raccommandarſi alla Serva di Dio Suor Roſa Maria Serio, di cui aveva udito raccontare molti prodigj. Un giorno adunque, che ſentiſſi infervorata più del ſolito nelle preghiere, che ella mandava alla Serva di Dio, sfaſciò la Gamba piagata, e gettonne via colle faſcie una laminetta di piombo, che teneva ſopra la piaga, acciocchè non ſi attaccaſſe alle calze, fidata nella ſola ſua protezzione. Gradì la Serva di Dio queſta di lei fiducia, e ſubito le partì il dolore, cominciò la piaga a rimarginarſi, e nello ſpazio di otto giorni rinacque la carne, trovandoſi ella affatto ſana; e perche meglio ſi conoſceſſe il prodigio, di quando in quando ſi affacciava qualche picciolo ſegno dell' antica pia-

ga, senza però dar le noja alcuna, ma solo servivale per memoria del ricevuto benefizio, e poi di nuovo senza nulla applicarvisi, da se stesso spariva.

19. Più rimarcabile di tutti gl'altri miracoli da me narrati fin'ora, fu certamente quello, di cui ora mi accingo a parlare. Viveva nella Terra di Noja Giuseppe Marcovilla di Rutigliano, accasato con Antonia Madonna, una delle Famiglie più Civili, e commode di detta Terra. Questi non avevano che una unica Figlia per nome Angiola, la quale pervenuta all'età di tre in quattro anni, fu sorpresa dal Vajolo, male pericoloso ne'Bambini, ma molto più pericoloso in questa picciola Fanciulla, essendo di complessione assai gentile, e delicata, dimodoche conveniva in quell'età tenerla ancora al petto della nutrice. Il Zio D. Niccolò Marcovilla nel vedere la Nipotina in quello stato, e temendo di qualche sinistro accidente, scrisse subito alla Rever. Madre Suor Maria Benedetta Serio Priora del Monastero di Fasano, acciocchè ella, e le sue Religiose pregassero la Serva di Dio per la salute della medesima; mentre la di lei morte sarebbe stata la maggior disgrazia, che potesse succedergli, non solo per esser'ella l'unico rampollo della Casa sua, ma ancora per esser'amatissima da'suoi Genitori, e da tutto il Parentado per la sua buona indole, e per lo spirito, e giudizio, che mostrava in quella tenera età, da cui co'l crescere degl'anni poteva presagirsi un'ottima riuscita. Ma mentre nel Monastero di Fasano si stava pregando per la salute di questa Bambina, il male sempre più avanzandosi, alli diciotto di Luglio dell'anno 1727. sulle ore ventitre fu dalla Nonna Angiola Valdes ritrovata nella sua Culla affatto morta, senza respiro, senza moto, interizzita, e fredda, di maniera che riconosciuto il di lei corpicciuolo già incadaverito, piena di cordoglio, e di lagrime lo levò dalla Culla, lo spogliò, le tolse gl'orecchini, e non sentendo moto alcuno, così nudo lo pose sopra il letto, disponendo frattanto ciò che bisognava metterle addosso, per mandarlo in Chiesa a sepellire. Stette così quel cadavero per un'ora in circa alla vista di tutti, ed avendo Angiola già preparato il panno, in cui doveva ravvolgerlo (secondo l'uso del Paese) per metterlo poi dentro della Cassa, colla quale doveva esser sepolto, ecco

co che ſopragionge la Madre, che era per affari domeſtici uſcita fuori di Caſa, la quale nel veder la ſua Figlia eſtinta, cadde per il dolore ſvenuta ſu'l pavimento: Accorſero i domeſtici per darle ajuto, ma furono tante le grida, tanti i gemiti, e li ſingulti, che non ſolo allo ſtrepito ſi affollarono i vicini, ma quanti ancora paſſavano dalla ſtrada. Or mentre tutti piangevano la diſgrazia della Madre, e la perdita di queſta amata Bambina, la Nonna, che nel decorſo della malattìa l'aveva più volte raccomandata alla Serva di Dio Suor Roſa Maria, nel mirarla ora morta, e già fatta Cadavero, ſentendoſi nel profondo del cuore un veemente impulſo di ricorrere alla medeſima Serva di Dio, ad alta voce così eſclamò = *Madre Priora mia Suor Roſa Maria, hai voluto tanto bene in vita alla Caſa mia, ed ora in morte ti ſei ſcordata di me?* = E in ciò dicendo, cogl'occhj lagrimanti rimirò il Cadavero della Bambina, e le parve, che daſſe qualche ſegno di vita, ma non credendo a ſe ſteſſa, trà la ſperanza, ed il timore le ſovrapoſe la mano al cuore, e ſentì una tenue palpitazione; indi a non molto cominciò la Bambina non più morta, ma già viva a far qualche moto, ed alla fine aperti gl'occhj diede manifeſti ſegni di vita: La Nutrice preſala nelle ſue braccia, accoſtoſſela al petto, ed ella ſucchiò felicemente il latte. Attoniti i circoſtanti nell' oſſervare la Bambina, poco prima morta, ora vivente, cangiate le lagrime di dolore in lagrime d'allegrezza, tutti ad una voce eſclamarono *Miracolo, Miracolo.* Alle voci feſtoſe di tutti quelli, che erano ſtati ſpettatori dello ſtupendo prodigio, ſi congionſero quelle de' conoſcenti, che erano venuti alla Caſa di Marcovilla, per fare le loro condoglianze, e ſparſaſi in tanto la fama del Miracolo per tutta la Terra, venivano a viſitare quella Bambina, come una perſona venuta dall'altro Mondo, mirandola, non ſolo riſuſcitata, ma interamente guarita dal peſſimo, e peſtifero male de'Morviglioni, di cui prima della ſua morte era affatto ripiena, lodando, e ringraziando il Signore, che aveva communicata tanta potenza alla ſua Serva Roſa Maria, che alla ſola invocazione del ſuo nome non ſolamente guarivano gl'infermi, ma riſuſcitavano ancora i defonti.

CAPO L., ED ULTIMO.

Continuazione della Fama della Santità della Serva di Dio, e di altri Miracoli dopo i Processi fino al presente giorno.

1. TErminati nell'anno 1730. li Processi formati coll'autorità ordinaria del Reverendissimo Vicario della Terra di Fasano, sopra le Virtù, e Miracoli della nostra Serva di Dio, non terminò il Signore, per maggiormente autenticare la di lei Santità, di renderla gloriosa ogni giorno più coll'operare, ed al contatto delle sue Reliquie, ed all'invocazione del suo nome continui, e stupendi Prodigj: Laonde quella fama di Santità, che su'l principio restringevasi nel solo confine delle due Provincie di Bari, e di Lecce, si dilatò in pochi anni, non solo in tutta l'Italia, ma di là da' Monti, e di là ancora dal Mare. Scrive la Rev. Madre Priora del Monastero di Fasano, aver' avute molte richieste delle Reliquie della Serva di Dio dalla Germania, da Portogallo, e da altri lontani Paesi, oltre quelle, che giornalmente riceve da Personaggi di gran conto, e da molti Prelati di S. Chiesa. Il concorso poi de' Forastieri, che vengono continuamente al Sepolcro della V. Madre, altri per render grazie de' benefizj ricevuti, altri per ottenerne de' nuovi, ben dimostra l'alta stima, che han conceputa nel loro cuore della di lei Santità; tanto che rari sono quei, che si portano in Pellegrinaggio a venerare con divoto ossequio nella Città di Bari il Corpo di S. Niccolò, che non si stendino poi a visitare in Fasano il Sepolcro della nostra Serva di Dio Suor Rosa Maria, verificandosi a puntino in questa dilatazione di Fama della sua Santità, la rivelazione, che fece l'Arcangiolo S. Michele a Suor Maria Cherubina sua prima Superiora, a cui comandò, che nel mutarle il nome la chiamasse Rosa Maria, perche questa Rosa sarebbe stata odorosa, ed avrebbe dato odore a tutto il Mondo.

2. Con quali, e quanti miracoli prosiegua ancor'oggi il Signore a glorificare questa sua dilettissima Sposa, non è materia di poche pagine, ma vi vorrebbe un ben grosso Volume per regi-

gi-

gistrarli tutti. Io ne riferirò quì alcuni pochi, acciocchè il pio Lettore possa comprendere, con quanta ragione siasi ella meritata la stima de'Popoli, e l'ossequio d'intere Provincie, mentre non vi è anno, dopo terminati i Processi, che non sia segnalato da qualche stupendo miracolo da lei operato. Suor Giustina Antonia di S. Giuseppe, Monaca Professa nel Monastero di Fasano, aveva da più mesi un tumore nelle viscere, che oltre al continuo affanno, che cagionavale, appariva anche al di fuori colla sua mostruosa escrescenza, di modo che nel fiore degl'anni vedevasi inabilitata ad ogni Uffizio della Communità: Si applicarono tutti i possibili rimedj per guarirla, ma senza frutto; onde la misera Giovane data in preda alla malinconìa, deplorava continuamente la sua disgrazia. Ma nel mese di Luglio dell'anno 1730. trovandosi una notte più del solito oppressa e dalla tristezza, e dall'affanno, deliberò d'implorare l'ajuto della sua cara Madre Suor Rosa Maria, e nel tempo, che ella pregava, le sopravenne un dolce sopore, in cui le parve di vedere la Ven. Madre, che chiamatala per nome l'animasse a sgombrare dal cuore la malinconìa, ed accostatale al Corpo nel luogo appunto, dove era più elevato il gonfiore, la sua benedetta mano, segnolla, ed ella nel sentirsi toccare svegliossi, non distinguendo però se fosse o realtà, o sogno; ma non tardò molto a chiarirsi del vero; conciosiachè destatasi perfettamente, e toccatosi il Corpo non vi sentì la solita turgidezza, trovò le viscere molli, e trattabili, e senza alcun segno dell'antico male; onde balzata di letto sana, e vigorosa come semmai non avesse sofferto male alcuno, ne fece consapevole la Superiora, e tutte le Religiose, le quali unitamente renderono grazie al Signore, ed alla Ven. Madre per la miracolosa guarigione della loro Sorella, ottenuta con istupore de' Professori, che l'avevano data per incurabile.

3. Nell'anno 1731. alla Madre Suor Giuseppa Maria dello Spirito Santo nacque all'improviso nell' occhio sinistro un tumore, che riconosciuto dal Cerusico, disse essere una Fistola, a cui conveniva la mattina seguente dare il taglio, e poi il fuoco, acciò che non penetrasse più addentro, con pericolo di perder l'occhio, e cancrenarsi. Spaventata la Religiosa da que-

questa dura sentenza del Professore, ed apprendendo altamente il dolore, che doveva sofferire di ferro, e fuoco in una parte sì delicata, spese tutto il restante del giorno in pregare la sua Venerabile Superiora a volerla liberare da quel tormento con uno di que' miracoli, co' quali aveva liberate tante altre di simili, e maggiori infermità. Rinuovò questa preghiera la sera prima di mettersi a riposare, portandosi con somma fiducia alla porta della Cella della Serva di Dio, dove a publica divozione, e sollievo si tiene appeso il bastone, a cui ella appoggiavasi, e preso nelle mani quel legno, accostosselo leggiermente all' occhio offeso; indi ritiratasi, passò tutta la notte con gran timore dell' operazione, che la mattina vegnente doveva sopra di lei eseguirsi. Venuto il Cerusico all' ora determinata per far' il taglio, sfasciata la parte offesa restò stupito, non vedendovi neppur' ombra dell'antico tumore; ed informato del fatto confessò l'evidente miracolo, e sempre più si confermò in esso, giacchè la Religiosa non ebbe per l'avvenire incommodo veruno negli occhj.

4. In quest'anno medesimo 1731. era malamente vessato da dolori di fianchi Donato Antonio Giovane della Città di Ostuni, e già erano tredici giorni, che non trovava un momento di requie. Era egli ricorso a molti Santi, ed avea fatti molti voti per impetrare la bramata salute, ma il Signore non si compiaceva di esaudirlo. La Moglie ricordandosi di alcuni miracoli uditi della nostra Serva di Dio, esortò il Marito a raccommandarsi ad essa, ed ancor' ella con fervorosa Fede incominciò a pregarla. Mentre la notte così oravano, vidde la Moglie a piè del letto dell' Infermo una Religiosa Carmelitana, ed immaginandosi essere la Serva di Dio venuta per contentarla, a lei rivolta le disse = *Suor Rosa Maria lasciatemelo un' altro poco per questi poveri Figlj* = ed ella chinando graziosamente la testa, e facendole segno di esaudirla, disparve, e la mattina seguente trovossi senza dolore, e perfettamente sano il Marito.

5. Nell'anno 1732. Donato Antonio Petrizziello della Città di Bari, che dimorava in Ostuni, esercitandosi nel suo mestiero di Artegiano, sorpreso da una di quelle Febbri maligne, che in quest' anno con una pessima influenza faceva strage in tutta quel-

quella Provincia, in pochi giorni si ridusse agl'estremi; Onde munito di tutti i Sagramenti, fu da' Medici abbandonato, e posto in mano de' Sacerdoti. Mentre questo pover' Uomo già destituto d'ogni umano sossidio, stava per render l'Anima al Creatore, un suo conoscente, e gran divoto della Serva di Dio andò a trovarlo, ed animatolo a ricorrere alla medesima, gli diede a bere poche goccie d'acqua benedetta colla sua Reliquia, e poi gli applicò la stessa Reliquia. Egli con viva fede implorò l'ajuto della Serva di Dio, e la sperimentò subito propizia; mercè che senza dimora gli partì la Febbre, ed in pochi giorni ristabilito in forze ritornò alli suoi lavori, riconoscendo la vita dal ricorso fatto alla nostra Serva di Dio. Divulgatosi questo miracolo per la Città, incominciarono gl'infermi, particolarmente di Febbri maligne, a servirsi dell'acqua benedetta colle Reliquie della Serva di Dio, sperimentandola un potente antidoto contro quella maligna influenza, dimodoche molti già moribondi ricuperarono non senza miracolo coll'uso di essa la perfetta salute. Così accadde a Nardo Marzio, il quale già disperato da' Medici, co'l bere poche stille di quell'acqua miracolosa subito risanò. Per la Febbre maligna era in istato di moribondo il Sacerdote D. Francesco Antonio Macchitella, gli mandò Luarà Vitontino un poco dell'acqua predetta, ed appena egli ne prese, che dileguossi la Febbre in una crisi di copioso sudore. Una Donna nomata Pasqua Antonia Tansarella era stata per un mese continuo tormentata da una Febbre ardente, nè poteva liberarsene, ancorchè usato avesse li rimedj più efficaci. Le fu data una poca quantità dell'acqua della Serva di Dio, quale ella sorbì con molta fede, e da quel punto la Febbre lasciolla, restando perfettamente sana. Coll'acqua medesima guarì da una Febbre maligna, e infiammagione di petto Angiolo Tanzarelli della Città di Ostuni. Per dieci giorni continui aveva fatta la purga dell'acqua gelata Gio: Battista Mondelli, per liberarsi da una Febbre maligna, ma i Medici vedendola sempre più imperversare, l'avevano affatto spedito; ricorse egli all'acqua della Serva di Dio, ed alla prima bevuta divenne perfettamente sano.

6. Un'altro insigne miracolo oprò la Serva di Dio nel principio dell'anno 1732. nel Monastero di Fasano in persona della

Ma-

Madre Suor Maria Battiſta Baldaſſarro. Era ella tormentata da più meſi da un' interno dolore nella maſcella deſtra, con un moſtruoſo gonfiore nella parte eſteriore della guancia; nè potevaſi attribuire tal dolore alli denti, mentre per le antiche, e continue fluſſioni le erano caduti tutti, onde i Ceruſici dopo varie iſpezzioni, ed applicati molti rimedj, non apparendo nell'eſterno indizio alcuno d'onde poteſſe eſſer' originato il male, non ſapevano che più farſi. La buona Religioſa, che aveva altre volte ſperimentato giovevole il ricorſo alla ſua V. Superiora, vedendo già diſperata la cura, a lei ricorſe particolarmente la ſera delli 19. di Gennajo, in cui più che mai ſentivaſi cruciata dagli acerbi dolori. Fatta la ſua preghiera ſi coricò nel letto, e contro il ſuo ſolito addormentoſſi ſubito. La mattina nel deſtarſi ſi trovò ſenza dolore, e con in bocca un' oſſo' ſottiliſſimo, e tagliente a guiſa di raſojo, cadutogli nel ſonno dalla parte offeſa: Il che recò ineſplicabile maraviglia alli Profeſſori, mentre che nè l' arte, nè la natura potevano giongere tant' oltre, ad eſtrarre dalla mandibola quell' oſſo, origine di tanto dolore nella povera paziente; e quel che maggiormente recò ſtupore, fù, che non rimaſe nella bocca veſtigio alcuno dell' antico male, nè d'onde paſſato foſſe quell' oſſo: Laonde concluſero, eſſere un'evidente, e ſtupendo miracolo operato dal Signore, per vie più confermare la Santità di queſta ſua dilettiſſima Serva.

7. Non meno fecondo di miracoli, e grazie, operate dalla Serva di Dio, fù l'anno 1733.; ſia il primo il ſeguito nel Monaſtero di S. Benedetto della Città d' Oria, in perſona della Madre D. Scolaſtica Lombardi Religioſa di gran virtù, e molto divota della noſtra V. Suor Roſa Maria. Giaceva ella in letto oppreſsa da Febbre maligna, accompagnata da delirio, e da altri mortali ſintomi. Sperava ella la ſua ſalute più, che da'Medici, e dalle Medicine, dalla protezzione della Serva di Dio, a cui ſovente ricorreva. Una ſua Nipote, anch'ella Religioſa dello ſteſso Monaſtero, chiamata D. Maria Concetta Greco, ſiccome non aveva niente di fede nella Santità della noſtra V. Madre, così non poteva ſofferire, che ella vi ricorreſse, e in lei ſola poneſse la ſua fiducia; onde più volte l'aveva eſortata a raccoco-

còmandarsi ad altri Santi dalla Santa Chiesa canonizzati, ed illustri per miracoli, ma l'Inferma forte nel suo proposito, non dava orecchio alle persuasioni della incredula Nipote. Una mattina per tanto su'l far del giorno, essendo l'Inferma perfettamente desta, udì una voce, che la chiamò per nome, e le disse = *D. Scolastica, io sono Suor Rosa Maria di S. Antonio, che vi fò la grazia, a confusione di D. Maria Concetta* = e ciò udito senza vedere persona alcuna, immaginossi essere stato uno di que' vaniloquj, che soleva cagionarle la Febbre, quando era nel colmo del suo fervore; ma dall'altra parte, sentendosi di testa serena, e senza calor febbrile, giudicò essere stata veramente visitata dalla Serva di Dio, e aver da lei ricevuta la grazia; nè aspettò molto per restarne pienamente assicurata, imperciocchè venuti i Medici, la trovarono senza vestigio di Febbre: Il che non poteva naturalmente succedere, essendo il male nel suo augumento. Laonde chiamata a sè la Nipote, le narrò il fatto, e con gravi parole l'ammonì ad avere il dovuto concetto della Santità della Serva di Dio, e ad essere per l'avvenire non incredula, ma fedele. Prese la Giovane in buona parte l'ammonizione della Zia, e genuflessa ne chiedette a Dio, e alla V. Madre perdono, e in testimonio del suo vero pentimento fece fare un Ritratto della medesima, e quello con decente venerazione conserva appresso di sè, essendo divenuta una delle più parziali divote della detta Serva di Dio.

8. Correndo nell'anno sopradetto 1733. un' influenza di catarri maligni, che poi degeneravano in infiammagione di petto, fù attaccata da tal morbo Suor Rosa Maria Petrino, detta di S. Antonio, la quale sul bel principio della sua infermità diede a temere molto della sua vita, sentendosi talmente stringere il petto, che non poteva proferir parola, e respirava a gran pena. Trovandosi ella in queste angustie, ricorse all'ajuto della sua V. Madre, avendola in molte altre contingenze sperimentata seco clemente, e di cui per lo speciale affetto, che le portava, nel farsi Religiosa ne aveva preso il nome. Appena ella ebbe terminata la sua preghiera, che dimandò istantemente alla Madre Suor Maria Michela Serio un poco d'acqua, nella quale era stato immerso un poco di sangue della Serva di Dio, spe-

rando di ottenere co'l mezzo di quell'acqua miracolosa la desiata sanazione. Nè fu vana la sua speranza, mentre subito cessò l'affanno, e rimase sgravata da ogni altro male, di modo che avendo presa l'acqua sull'ora di Vespro, si trovò in istato di andare in Coro alla Compieta colle altre Religiose, come in fatti lo eseguì, cantando con istupore di tutte con voce alta, e sonora, là dove poco dianzi non poteva per l'affannoso respiro appena formar la parola. Terminata la Compieta manifestò loro la grazia ricevuta, pregandole a rendere con essa lei le dovute grazie alla loro cara Madre, e sua singolare Benefattrice.

9. Nel Mese di Giugno dell'anno predetto una Zitella nomata Giovanna Maria Cicapigna della Città di Ostuni, era stata per otto mesi continui in letto, addolorata per un fiero reomatismo in tutte le parti del Corpo; fece richiedere Laura Vitontino di una Reliquia della Serva di Dio, animata da una ferma speranza di ottenere per mezzo di essa la bramata salute. Le mandò Laura una legaccia avuta dalla Priora del Monastero di Fasano, e l'Inferma se la cinse al collo. La notte susseguente le apparve la V. Madre con il seno pieno di fiori, quali roversciò sopra di lei, ma vedendo poi l'Inferma, che ella se ne partiva senza dirle parola alcuna = *E che hò a far' io*, le disse, *di questi fiori? Io voglio la sanità* = E la Serva di Dio quasi godendo di quella innocente semplicità, rimirandola con occhio benigno, e facendole segno colla testa di concederle quanto desiderava, disparve, ed ella trovossi senza li soliti antichi dolori, alzandosi la mattina da letto perfettamente sana.

10. Teresa Cesaria aveva da molto tempo una gamba talmente gonfia, che per usare l'espressione di chi descrive il fatto, pareva un barile. I Cerusici ordinarono molti medicamenti, per dissipare l'infetto umore, ma ella non volle applicarne veruno, affidata nella protezzione della Serva di Dio, a cui si era caldamente raccomandata: Quindi nel mese di Maggio dell'anno 1733. le sopragionsero all'enfiagione dolori acerbissimi, e pure ella santamente ostinata in non volere altro rimedio, che l'ajuto della V. Suor Rosa Maria, a lei ricorreva, e in lei sperava, e cintasi alla gamba offesa la legaccia miracolosa della detta Serva di Dio, nel medesimo istante ritornò la gamba alla

sua

sua naturale proporzione, cessarono i dolori, ed ella giubilante per la grazia ottenuta, rese lodi a Dio, e alla sua Benefattrice, restando i Cerusici ammirati non meno della sua costante fede, che della benignità della Serva di Dio, che con stupendi miracoli soccorre a chi con vera fiducia in lei confida.

11. Nell'anno stesso 1733. per mezzo dell' acqua benedetta colla Reliquia della Serva di Dio guarì da una fiera puntura Catarina Zaccaria, quando appunto i Medici credevano di doverle ordinare gl'ultimi Sagramenti. Di puntura ancora guarì nel mese di Settembre co'l bere l'acqua medesima Giuseppe Stella, essendo già disperato da' Medici, e questa guarigione fù istantanea, levandosi di letto, e tornando alli suoi impieghi. Istantanea parimente fu la liberazione di Francesco Paolo Giovine da una Febbre maligna, coll'applicazione della legaccia della Serva di Dio, e co'l bere poche stille d'acqua della medesima. Con quest'acqua miracolosa si sanò eziandio una Donna maritata nella Città d'Ostuni per nome Maria: Ella per una maligna ardentissima Febbre, nell'ottavo giorno si ridusse quasi al termine della vita; una sua assistente la persuase a raccommandarsi alla Serva di Dio, e datale l'acqua predetta, ritornò subito a godere la pristina sanità. Donata Specchi nel giorno di S. Tommaso Apostolo alli 21. di Dicembre, fu da' Medici dichiarata spedita per Febbre maligna: Nel sentir essa l'annunzio della vicina morte, chiedette con viva fede un poco di acqua della Serva di Dio, e bevutala, in un subito restò sana. Ma non finirei giammai, se volessi narrare tutti i prodigj, che operò la Serva di Dio in quest'anno 1733. Vaglia per tutti quello accaduto alla persona di Grazia, detta la Veneziana. Sorpresa questa povera Donna da un colpo improviso di Apoplesia, cadde come morta, e già immobile stava per render l'Anima a Dio: Uno degl'Astanti l'esortò a raccommandarsi con fervore alla V. Rosa Maria, e cavata fuori una Reliquia (che era un pezzo d'Abito della medesima) applicolla, ed incontanente si sciolsero le membra istupidite, e alzossi senza restarlene offeso alcuno.

12. Dicemmo altrove, che la Serva di Dio aveva nel Monastero di S. Benedetto della Città d'Oria due Sorelle Religiose. Una dunque di loro, chiamata D. Maria Battista, visse

dall' anno 1733. fino all'anno 1735. sempre inferma, ed il suo male ebbe principio da una lenta Febbre, che a poco a poco l'andava consumando. Durò così quasi etica fin' a tutto il 1734., nel qual tempo prendendo maggior vigore la Febbre, degenerò in Idropisia, gonfiandosi tutta, dimodochè nè poteva giacere, nè muoversi. Più volte ricevette il S. Viatico, e fù assistita dal Confessore come moribonda. Pregava ella la V. Sorella a volerle ottenere da Dio la salute, per meglio servirlo, ma si accorgeva esser vane le sue preghiere; Laonde una notte nel fine del mese di Agosto trovandosi affannata e dal caldo della Stagione, e molto più dal suo gravissimo male, quasi sdegnata contro la Serva di Dio, che le differiva la grazia, con quella confidenza, che le dettava il vincolo del sangue, a lei rivolta esclamò: *Sorella mia Rosa Maria, e che fù, che ti scordasti di me poverella? E come non m'intercedi da Dio questa grazia? Tu le fai ad altri, ed a tanti di lontani Paesi, e della tua Sorella ti dimenticasti? Almeno fammi camminare un poco, quanto vado al Coro, ed a ricevere il Santissimo Sagramento, e non mi far stare come un corpo morto* = La mattina a giorno chiaro, e poco prima del Matutino, vidde entrare nella sua Camera la Serva di Dio, la quale in voce chiara così le disse = *Che hai, che hai, che tanto ti lamenti? tu ricevi tante grazie dal nostro Sposo continuamente, e piangi? statti allegra; che a Settembre camminerai* = e tantosto disparve. Pareva un' ora mille alla povera Inferma, che giongesse il giorno prefisso alla sua guarigione, e con altrettanta ansietà aspettavano le Religiose l'esito del promesso miracolo. Il fatto fu, che la mattina del primo di Settembre trovossi D. Maira Battista del tutto sana, svanita l'enfiagione, ricuperate le forze, agile al moto, e come semmai per lo passato sofferto non avesse infermità alcuna, dimodoche discese agevolmente in Coro ad ufficiare, girò per il Monastero, e tornò alli soliti ministerj della Communità, ne' quali con perfetta salute si è impiegata fino al giorno presente, mercè le grazie della Venerabile Sorella.

13. Nel medesimo mese d'Agosto del 1735. accadde un'altra grazia miracolosa nel Monastero di Fasano. Patì per sei mesi conti novi acerbissimi dolori intestinali Suor Maria Raffaele Fal-

Falghieri. Si usarono tutti i rimedj interni, ed esterni per guarirla, ma quanto più si adoperavano medicamenti, tanto più il male irritavasi, giugnendo tant'oltre, che neppur poteva sedere; il perche era costretta, o a giacere, o a star dritta in piedi con incredibile sua pena. Risolvette di lasciare ogni medicamento, e celebrare una Novena alla Ven. Madre, scendendo ogni giorno al suo Sepolcro, e implorando il suo valevole patrocinio, per esser da lei liberata da quel doloroso, e nojosissimo male. Gionto il nono giorno, mentre con più fervore del solito stava orando al Sepolcro della Serva di Dio, sentì bussare più volte nella Cassa, dove si conserva il di Lei V. Corpo, e nel tempo medesimo uscire una fragranza di Paradiso, che profumò di soavissimo odore tutto quel luogo, ed ella soprafatta da un' interna allegrezza, si sentì senza dolore, e perfettamente sanata. Del che avvisatane la Superiora, volle, che si palesasse ancora a tutta la Communità, per darne gloria a Dio, e grazie alla di lui Serva.

14. Suor Maria Cherubina Trisciuzzi nel fior degl'anni, per una specie di violenta tiratura nel braccio destro, si trovava incionchita. Sostenne questa infermità molti giorni, usandosi tutti quei rimedj, che stimarono i Medici proporzionati, ed efficaci a sciogliere i nervi attratti, ma senza prò; onde la misera Giovane vedendosi inabilitata ad ogni operazione, si trascinò al meglio, che potè dalla Superiora per sfogare le passioni del suo animo, piangendo lo stato deplorabile, in cui era ridotta, nojosa a sè, e di peso all'altre. La consolò su'l bel principio la buona Madre, ma poi la riprese con dirle, che non aveva fede nella Serva di Dio, la quale si era a tante altre mostrata propizia, e che il simile sarebbe con lei, se di vero cuore vi ricorresse. Stimolata ella dalle parole della Superiora, ritirossi in Cella, e si fece legare nel braccio offeso un pezzo di disciplina della Serva di Dio, che teneva appresso di sè, e con questa buona disposizione si pose in letto. La mattina nel sorgere si trovò col braccio sciolto da ogni impedimento, si vestì senz' altrui ajuto, e tornò alli soliti suoi affari della Communità, seguitando poi sempre perfettamente sana ad esercitare i suoi ministerj.

15. La notizia de'miracoli, che quì soggiungeremo, accaduti

duti nel 1736., e nel corrente anno 1737. l'ho ricevuta per lettera dalla molto Rev. Madre Suor Maria Benedetta Serio degnissima Sorella della Serva di Dio, e vigilantissima Priora del Monastero di Fasano: Dice ella dunque in una de' 18. Gennajo, che da Vitoronzio, e Angiola Semeraro della Terra di Fasano, nacque alli 10. di Settembre dell' anno scorso 1736. un bellissimo Bambino, a cui pochi giorni dopo nato venne un male nella parte interiore della gola, che gl' impediva il tranguggiare il latte; onde a poco a poco consumandosi era divenuto uno scheletro. La Madre, e li Parenti abitando rimpetto al Parlatorio del Monastero, vollero, prima che spirasse l'Anima, appresentarlo alla Serva di Dio, sperando per sua intercessione di ricever la grazia della salute. Fatta dunque chiamare la Madre Priora, e depositato quel mezzo Cadavero nelle di lei braccia, la pregarono a raccomandarlo alla Serva di Dio. Ella nel vederlo cogl'occhj chiusi, tutto aggroppato, e che altri segni non dava di vita, che un tenue respiro, mossa di lui a pietà, lo consegnò alla Madre Michela, e a due altre Religiose, acciocchè lo portassero sopra il Sepolcro della V. Madre; ma elleno prima vollero lavargli il viso coll'acqua, che si tiene sempre per gl'Infermi in un vaso, in cui beveva la Serva di Dio, e si avvidde, che il Bambino a quella salutare lavanda aprì gl'occhj; dal che presero felice augurio della grazia, che averebbe ottenuta. Con questa fiducia nel cuore scesero nel Sepolcro, e lasciatolo per qualche spazio di tempo sopra la Cassa, dove riposa il Corpo della Serva di Dio, raccomandaronlo trattanto a Lei con gran fervore. Finita l'orazione riportarono il Bambino alla Madre, la quale vedendolo un poco rinvigorito, se l'attaccò al petto, zinnò felicemente, e da quel tempo crebbe di bene in meglio, riconoscendo i Genitori la vita del loro Figlio da grazia speciale della nostra V. Madre.

16. Alli sette di Ottobre dell' anno medesimo fù avvisata la Rever. Madre Priora dalla Ruotara, che nel Parlatorio vi era da qualche tempo un Uomo, che genuflesso avanti al Ritratto della Serva di Dio, piangeva dirottamente; onde ella discesa alla Ruota per accorrere al bisogno, si accorgè, che quell'Uomo era un tale Stefano Greco persona di età, e di senno,

no, e in gran concetto appreſſo tutti quei del Paeſe: Chiamatolo quindi per ſapere la cagione di quelle lagrime, le diſſe egli, che piangeva per tenerezza, eſſendo venuto a ringraziare la Serva di Dio per un miracolo operato in perſona di Giuſeppa Lerario ſua Moglie; concioſiache ſtando ella da gran tempo inferma, e il male andando ſempre in peggio, era già ridotta agl'eſtremi periodi della vita: Egli fidato nella protezzione della Serva di Dio, mandò a prendere un poco di quell' acqua, che ſi diſtribuiſce dalle Religioſe a richieſta degl'infermi, e avendolene date poche ſtille, la vidde ritornare in vigore, e riſanarſi perfettamente. Per lo che non ſenza lagrime di tenerezza era venuto a renderne le dovute grazie alla Serva di Dio, e a proteſtare a Lei, e a tutte le ſue Religioſe eterne obligazioni.

17. Su'l principio di Novembre dell'anno 1736. portoſſi dalla Città di Muro nella Terra di Faſano, per eſercitarvi la Condotta di publico Profeſſore di Chirurgìa, il Signor Aleſſandro Guglielmi, il quale ſeco conduſſe colla Conſorte un' unico Bambino di cinque meſi. Or queſto verſo gl'ultimi giorni di Dicembre ſi ammalò gravemente, dimodochè ſecondo il parere del Medico era iſpedito. Non è da eſprimerſi il dolore, che concepirono i poveri Genitori nel mirare quaſi agonizzante l'unico loro Figlio; e ben ſe ne accorgerono le Religioſe: Imperciocchè andato il detto Ceruſico al Monaſtero per medicar' una Religioſa, lo viddero fuori del ſolito malinconico, e afflitto, ed interrogato da quelle buone Madri della cagione dell'inſolita malinconìa, diſſe loro, che ſtava morendo il ſuo caro, ed unico Figliuoletto. Lo conſolò la Rever. Madre Priora, ed inſieme l'eſortò a mandarlo al Monaſtero, perche l'averebbe poſto ſopra il Depoſito della Serva di Dio, da cui molti Bambini moribondi erano ſtati riconſegnati ſani alle loro Madri. Ma Aleſſandro ringraziolla della buona volontà, e le ſoggionſe, che il ſuo Bambino non era in iſtato di muoverlo, mentre già ſtavà per eſalare l'ultimo ſpirito. La mattina vegnente, che fù alli 2. di Gennajo del corrente anno 1737. la Moglie ſu'l far del giorno vidde come in ſogno una Religioſa, la quale le diceva = *Non piavger più, manda da me il Figliuolo, che ſtarà bene* =

ne =

ne = Non credette ella al ſogno, nè tampoco manifeſtollo al Marito, ſtimandolo una leggierezza. Il giorno verſo le vent'ore ſentiſſi Aleſſandro un' interno ſtimolo di mandare il Bambino al Monaſtero, e ſenza porvi dimora preſolo così ſpirante, come era, inviollo alla Madre Priora: Ricevette ella nelle ſue braccia quella boccheggiante creatura, e poſtala ſopra la Caſſa, in cui ſi conſerva racchiuſo il Corpo della V.Madre, ivi il Bambino ſi addormentò, e così dormendo paſsò più di un quarto d'ora. Alla fine aperti gl'occhj, e ſorridendo, mirava le Religioſe, che gli erano intorno; datoſi poi di bel nuovo al ſonno, in queſta guiſa lo rimandarono a Caſa, dove ſeguitò a dormire placidamente ſino alle ore ventitre. Riſvegliosſi allegro, e preſo il latte, di nuovo tornò a dormire, e dolcemente dormì tutta la notte, deſtandoſi la mattina ſano, e vigoroſo, non altrimenti, che ſemmai foſſe ſtato, non dirò moribondo, ma neppur leggiermente malato. Di queſto fatto portò ſubito il buon' Aleſſandro la nuova alla Madre Priora, facendone Fede giurata col teſtimonio ancora del Medico, che l'aſſiſteva, deponendo con giuramento, a gloria di Dio, e della ſua Serva, la miracoloſa grazia ottenuta della vita di queſto ſuo unico Figlio.

18. Dal riferito ſin'ora potrà il benigno Lettore facilmente comprendere l'alta, e glorioſa ſtima, in cui non ſolamente nel tempo della ſua vita, ma ancora dopo la ſua morte ſia ſtata da tutti tenuta la noſtra Ven. Serva di Dio, la quale ſtima, in vece di ſcemare co'l decorſo degl'anni, và vie più accreſcendoſi colla ſerie non mai interrotta de' continui prodigj, mentre, come abbiam veduto, dal giorno della ſua morte ſino al giorno preſente, non è paſſato mai anno, in cui il Signore non ſiaſi compiaciuto di autenticare la Santità di queſta ſua fedeliſſima Serva, con qualche nuovo, e ſtrepitoſo Miracolo. Quindi è, che moſſi i Popoli da un'interno ſuperiore impulſo di preſto vederla con publico culto venerata ſopra gl'Altari, fanno continue iſtanze alla Sagra Congregazione de'Riti per ottenere le lettere Remiſſoriali, acciocchè colla autorità Apoſtolica ſi rinuovino li Proceſſi delle ſue Eroiche Virtù, e Miracoli, per poterſi poſcia introdurre la Cauſa, ſecondo le ſolite forme, ed a ſuo tempo goderne il frutto della ſolenne Beatificazione, e andar glo-

glorioso l'inclito Ordine Carmelitano della sua Rosa, come gloriosi ne vanno il Sagro Ordine Domenicano per S. Rosa di Lima, e quello di S. Francesco per S. Rosa di Viterbo. La Città poi d'Ostuni, che si gloria di aver l'onore d'essere stata la Patria di questa gran Serva di Dio, non contenta di mostrare verso questa sua insigne Concittadina li segni più espressivi della stima, che conserva alla sua memoria, e alla sua persona, li ha stesi ancora alla sua Casa, e a tutta la sua Famiglia, aggregandola con suo decreto de' 7. Marzo dell'anno corrente 1737. nel Ceto de'Nobili, con universale Suffragio di tutti i Magistrati, e di tutta la Nobiltà, non volendo quel Nobile Consesso permettere, che una Famiglia illustre per tanti insigni Letterati, e molto più illustre per la Santità prodigiosa della V. Rosa Maria, restasse priva di quel grado, che la rende uguale a tutte le Nobili Famiglie della Provincia di Bari; conciosiachè la Città di Ostuni si gloria di essere annoverata trà quelle, che conservano nel loro Seggio quel Ceto di Nobiltà generosa, atta a godere le prerogative di tutte le Croci, e Abiti militari. Avendo dunque a questo sublime grado di Nobiltà inalzata la sua Famiglia i meriti della nostra umile Serva di Dio, con molto più forte ragione ci giova sperare, che il Cielo s'impegnerà a promuovere i vantaggi della sua Beatificazione, per maggior gloria della Religione Carmelitana, sempre feconda di nuovi Eroi di Santità ammirati dal Mondo, e glorificati dalla Chiesa.

IL FINE.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

A

B

 Be-

S.Giu-

me

Q

R

S.

Pagina.	*Numero.*	*ERRORI.*	*CORREZIONI.*
39	3	Rosa Matia	Rosa Maria
56	5	la la precipitarono	la precipitarono
57	7	mangiarne nè carne	mangiare nè carne
101	4	Tamburro	Tamburo
104	2	occhj lei	occhj di lei
153	6	nej	nei
226	4	de' voi	de' voti
251	10	gova	godeva

Gli altri Errori o sfuggiti all'occhio, o di sola Ortografia si rimettono alla Correzione del Benigno Leggitore.